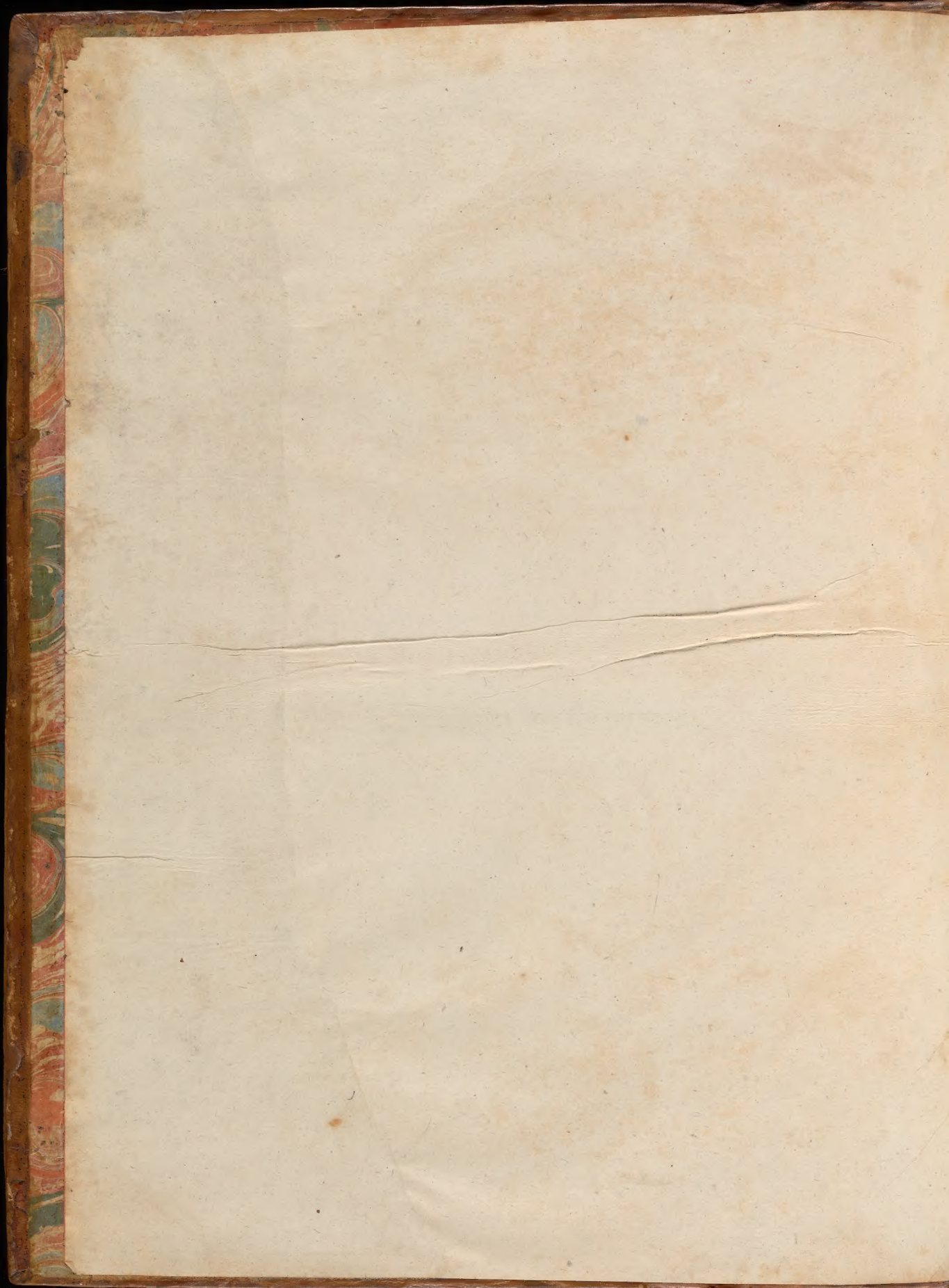
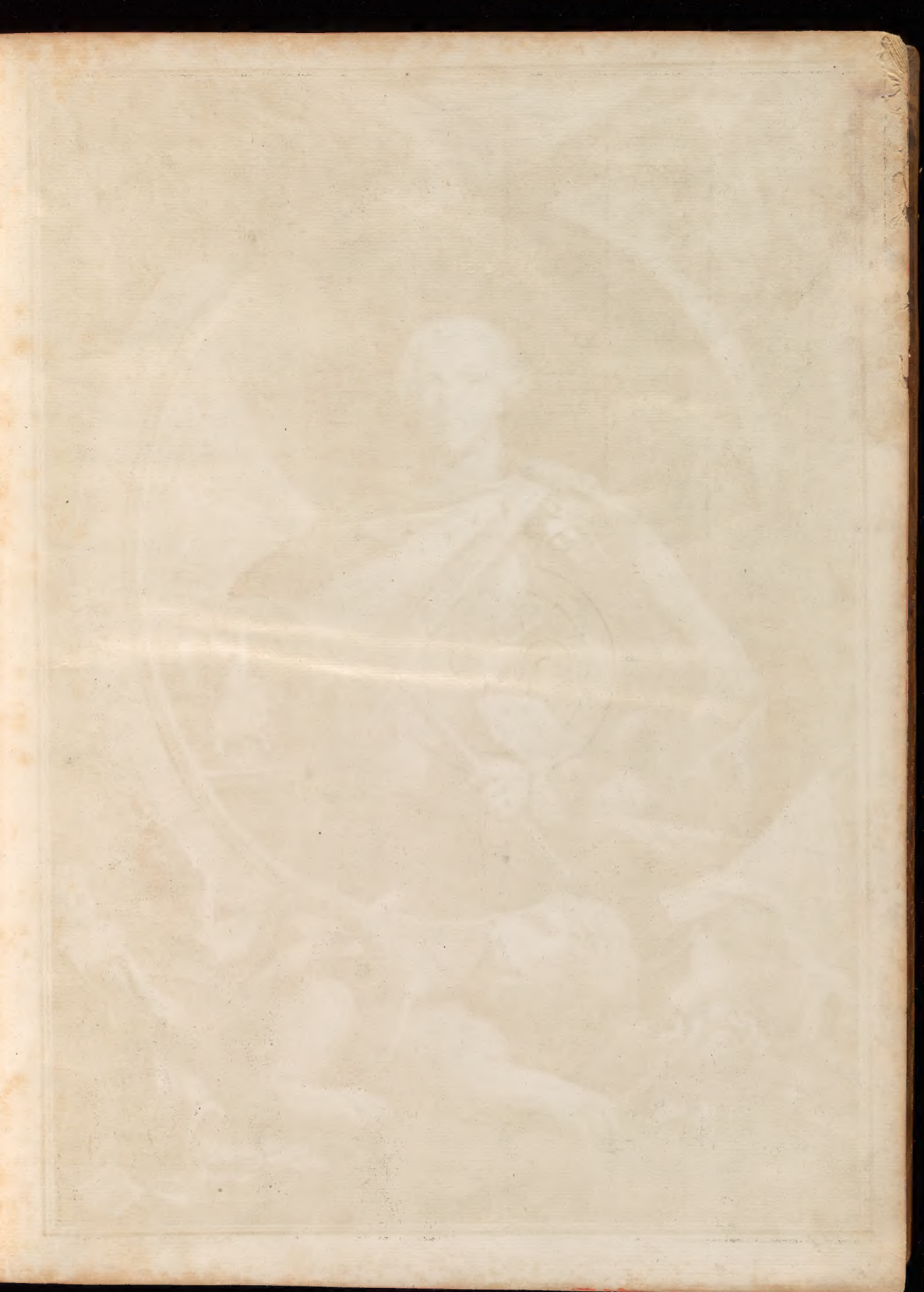
ESPERANCE
BIBLIOTHÈQUE
DE MONSIEUR LE COMTE
GODEFROY DE MONTGRAND
EDWARD EVERETT
HORTON

DELLE ANTICHITÀ DI ERCOLANO

TOMO QUINTO

O SIA PRIMO DE' BRONZI.

Camillus Paderni Rom. Regius delin. Inu. delineauit.

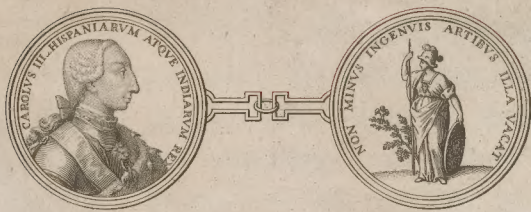
Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor Scu

DE'
BRONZI
DI
ERCOLANO
E CONTORNI

INCISI

CON QUALCHE SPIEGAZIONE

TOMO PRIMO.

BUSTI.

NAPOLI MDCCLXVII.

NELLA REGIA STAMPERIA.

A L L A

SACRA CATTOLICA MAESTÀ

D I

CARLO TERZO

R E D E L L E S P A G N E,

DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

IPOSAVAMO sulli ſtampati quattro Tomi delle *Pitture* antiche d' *Ercolanò*, perchè non reſtano a pubblicarſi tante, che empiano un quinto Tomo. Ma VOSTRA MAESTA' non ha voluto, che ſi ceſſi, che ſi ſoſpenda la pubblica eſpettazione sul reſto degli antichi Monumenti, onde la providenza vigilantiſſima di VOSTRA MAESTA' ha compoſto queſto *Muſeo*. E' convenuto ſtimolar la noſtra ſtanchezza per ſeguire, quanto per noi ſi può, il Sovrano

comando , scossi , ed eccitati dall' Esemplare luminosissimo di una Virtù sublime , intrepida , infaticabile , che al bene , all' ornamento , alla delizia del genere umano unicamente rivolta , imita la Divina , rompe gli ostacoli , combatte la barbarie , la stolidità , l' ignoranza , aspetta tranquilla il giudizio innocente dell' interminabile posterità . Divertendo dunque dalle *Pitture* , intraprendiamo li *Bronzi* , e vedendone incisi ormai tanti , che bastino alla comparsa , andiamo a dare anche questo spettacolo dell' oscura , dispersa , lacera Antichità , che per la cura della MAESTA' VOSTRA risorge a nuova vita . La nostra obbedienza ci conforta , e scusa dell'ardire la Vostra , e la pubblica vista. La bontà immensa di VOSTRA MAESTA' ci ha assuefatti ai perdoni ; e vastamente cospicua , ed efficace ha pure assuefatte ai medesimi molte Nazioni giocondamente . Questi umilmente imploriamo : questi tranquillamente sperando ci prostriamo alli Reali Piedi della MAESTA' VOSTRA .

Di VOSTRA MAESTA'

Ercolano 10. Maggio 1766.

Umilissimi Servi
Gli Accademici Ercolanesi.

PREFAZIONE

ENTRE le ſcavazioni van producendo quante pitture *biſognino a formarſi un giuſto volume di quelle, che meritino di eſſere preſentate al Pubblico; ſi è ſtimato paſſare alle altre parti del guſto degli Antichi, che riguardino anche il diſegno. E ſebbene abbiano ugualmente rapporto alla* Pittura *così la* Statuaria, *come la* Scultura [1], *adoperando l' una i metalli, e l' altra i marmi per imitar la natura nella formazion degli oggetti;*

(1) *La* Statuaria *è propriamente l' arte del gittar le immagini di* bronzo, *la* Scultura *di lavorarle in* marmo, *la* Plaſtica *di farle di* terra; *e queſta ultima non ſolamente è più antica, ma può dirſi anche la madre delle altre due, come ancor dell'*Intaglio: *Plinio* XXXIV. 7. *e* XXXV. 12. Paſitelem, qui *plaſticen* matrem *ſtatuariae*, *ſculpturae*, & *caelaturae* eſſe dixit: *e parlando nello ſteſſo luogo dell' origine del* modellare *dice, che il* diſegno *ebbe principio in Corinto dall' amor di una Giovane, la quale per conſervar la memoria del ſuo Amante, che dovea partire, ſegnò nel muro il contorno dell' ombra, che vi formava la faccia di quello al lume della lucerna: e avendo il padre della Giovane poſto della creta su quel contorno produſſe l'arte del ritrarre in creta:* fingere ex argilla ſimilitudines *Dibutades* Sicyonius figulus primus invenit Corinthi, *filiae* opera, quae capta amore *juvenis*, illo abeunte peregre, umbram ex facie ejus ad lucernam in pariete lineis circumſcripſit: quibus pater ejus impreſſa argilla typum fecit. *Queſto racconto però, qualunque ſia, e quel che dice lo ſteſſo Plinio* XXXVI. 5. *che la* Statuaria, *o ſia il gittar di bronzo ebbe cominciamento con Fidia; al più dee intenderſi della Grecia: eſſendo del reſto antichiſſime in Italia preſſo i Toſcani queſte arti, propagate forſe dall' Egitto, dove ne' tempi più rimoti ſi trovano adoperate.*

getti ; ad ogni modo ſi è creduto proprio di preferir quella a queſta . I Bronzi antichi ſaranno forſe meno ricercati de' lavori del pennello ; ma ſogliono in contracambio eſſere e più finiti , e di guſto migliore : e la ſcarſezza de' mediocri , nonchè degli ottimi , fa , che ſieno anche più cari , e più ſtimati de' Marmi . Ne cominceremo dunque la pubblicazione da' Buſti , che ſaranno tutti compreſi in queſto Tomo Primo de' Bronzi : e perchè i ſoli Buſti (non eſſendo più che cinquanta contenuti in ſettanttaſei rami per le varie vedute , in cui la maggior parte ſi ſon rappreſentati per dare agli Eruditi il comodo , e 'l piacere di confrontarli colle medaglie , e con altre ſimili Teſte antiche , che ſieno altrove) non davano a queſto Tomo una giuſta grandezza , vi ſi ſono aggiunti in fondo alcuni Baſſirilievi di argento , e una laminetta di rame anche intarſiata di argento , che non formavano ſerie .

Seguiranno nell'altro Tomo le Statue di bronzo : e quindi ſi darà luogo ai Buſti , e alle Statue , ed ai Baſſirilievi di marmo ; per paſſar poi agli Utenſili ſacri , e profani : e così di mano in mano alle Gemme , alle Medaglie , alle Iſcrizioni ; e finalmente alla Storia delle Scavazioni , e alle Piante de' Luoghi corriſpondenti , e de' due Teatri di Ercolano , e di Pompei , e degli Edificii più conſervati : non laſciandoſi intanto di travagliar ſeriamente sul Tomo de' Papiri , con cui ſarà ſodisfatta la impaziente , e giuſta eſpettazione del Pubblico ; eſſendoſene già ſvolti cinque colla neceſſaria lentezza , che porta ſeco un lavoro , che ſembrava impoſſibile , e diſperato.

Per Vignette , e Finali ſi adopreranno i Frammenti moltiſſimi , che vi ſono di ciaſcun genere , e altri pezzi , che non ſi riducono a certa claſſe . Quei pezzi poi di tal ſorta , i quali per qualche particolarità , che meriti ſpie-

gazione ,

gazione, non poſſono aver luogo tra le Vignette, *e le* Finali; *ſi ſitueranno ſecondo le materie, che contengono, nelle* Prefazioni *de'* Tomi *corriſpondenti, per continuar la maniera tenuta finora. Per tal ragione ſi è creduto non improprio il porre in queſta* Prefazione *tre* pezzi *di* bronzo, *che ſi doveano pure in qualche parte dell'* Opera *ſituare ſenza interrompere alcuna delle ſerie, in cui queſta ſarà diſtribuita.*

Sono queſti tre pezzi *una* Mano votiva, *e due* Oneſte Miſſioni: *e quantunque non ſieno nè quella, nè queſte ſingolari nel genere loro; contengono ad ogni modo e l'una, e le altre qualche particolarità, che le rende pregevoli, e rare.*

La Mano (2) votiva (3), *che ſi vede quì inciſa nella grandezza medeſima dell'originale, e che forma colla ſua* baſe *un ſol gruppo* (4), *comechè non ſia molto finita, nè laſci ravviſar tutti i ſimboli ſuoi con ugual diſtinzione* (5); *nondimeno è aſſai conſiderabile, perchè uniſce in ſe tutte le circoſtanze più importanti, che ſon diviſe nelle altre* ſei *finora pubblicate* (6). *Rappreſenta primiera-*

(2) *Fu trovata agli* 8. *di* Febbraro *del* 1746. *nelle ſcavazioni di* Reſina. *E' queſto il primo pregio, e non piccolo, di queſto* bronzo, *la ſicurezza di eſſere di una incontraſtabile antichità, e di un' epoca remotiſſima, anteriore certamente alla rovina di* Ercolano, *e de' tempi almeno di Tito. Di tutte le altre* Mani votive *finora pubblicate (ancorchè ſi ſuppongano tutte antiche, e non adulterate, come molte ne corrono per le mani degli Antiquarii) non può dirſi altrettanto.*

(3) *Sono dagli Eruditi queſte* Mani *chiamate con nomi diverſi: poichè o ſi dicono ſemplicemente dalla materia, di cui ſon formate,* Manus aeneae, Mani di bronzo *(onde un famoſo, e notiſſimo Letterato, per una ſviſta, a cui ſono ſoggetti anche gli uomini più grandi, nomina una di queſte* la main d'Aenee *nella ſua dotta, e intereſſante opera della* Mytholog. To.I. p.419.) *o dal fine, per cui ſi faceano,* Mani votive; *o finalmente da' ſimboli diverſi, che contengono, e che ſi è creduto doverſi riferire ad altrettante deità,* Mani Pantee. *Queſta ultima denominazione, che ſembra oggi la più comune, e la più ricevuta tra gli Antiquarii; ſarà più lungamente eſpoſta, ed eſaminata nelle* note ſeguenti.

(4) *Queſta circoſtanza, che manca in alcuna delle altre* Mani *finora pubblicate, concorre anche a render pregevole il noſtro* bronzo; *il quale facendo un ſol corpo colla* baſe *dimoſtra ſempre più inſuſſiſtente la congettura di quelli, che avendone veduta alcuna ſenza piedeſtallo, avean penſato che queſte* Mani *poſte ſopra qualche aſta faceſſero parte delle pompe d'Iſide, nelle quali ſi portava anche una* Mano *tra gli altri arredi ſimbolici di quella dea.*

(5) *Il Gori* Inſcript. Ant. To. III. p. LX. *così ſcrive di quella, che egli pubblica:* Sculptura huiuſce votivi donarii adeo rudis eſt, ut non ex aere fuſo perfecta & perpolita, ſed ſcalpro expreſſa videatur: nam non, ut Manus jam editae, intus inanis & vacua; ſed tota ſolida, & ipſo aere plena eſt.

(6) *La* prima *fu pubblicata da Lorenzo Pignorio, che ſi vede inſerita colla ſua ſpiegazione nel* To. VII. A. G. p. 510. *La* ſeconda *del Muſeo Barberini fu pubblicata da Giacomo Filippo Tommaſini, ed è inſerita anche colla ſua ſpiegazione nel* To. X. A. Gr. p. 662.

mente al par di tutte quelle altre, *la* deſtra (7); *e*, *come quelle ancora*, *ha le* tre *prime* dita *alzate*, *e le* due *ultime chiuſe* (8). *Sopra il* ſecondo, *e* terzo dito (*o ſieno l'* indice, *e 'l* medio) *poſa a traverſo un* fulmine *con gli* artigli, *veriſimilmente di un'* Aquila, *che manca* (9). *L'*Idoletto,

p. 662. *La* terza *appartenente al Muſeo del Bellori*, *ſpiegata e pubblicata da Michelangelo de la Chauſſe*, *ſi trova parimente nel* Tomo XII. A. Rom. p. 963. *e nel* Tom. II. Muſ. Rom. Sect. VI. Tav. XI. *e nel Begero* Th. Br. To. III. p. 404. *ed è ſimile*, *o la ſteſſa con quella portata dal Kircher* Oed. Aegypt. To. II. P. II. p. 451. *La* quarta *pubblicata dal P. Bonanni* Muſ. Kirch. Cl. II. Tab. XXV. p. 82. *ſi trova riportata anche colle tre precedenti dal P. Montfaucon nel* To. II. P. II. Tav. 137. *e coll'altra di S. Geneviefa ſimile a quella del Pignorio*. *La* quinta (*ſe pur non voglia dirſi la* ſeſta, *o la* ſettima) *fu pubblicata, e illuſtrata da Anton. Franceſco Gori nel* cit. To. III. Inſcr. Antiqu. *La* ſeſta *finalmente ſi vede nel Caylus* To. V. Tav. 63. n. 1. *e* 2. *che aſſicura eſſerſi trovata ne'contorni di Napoli*. *E oltre a queſte ſi vede anche nel* To. VII. A. Gr. p. 426. *colla ſpiegazione di Giampietro Belloro*, *l' intiera Statua della* Dea Siria *di bronzo*, *che conſervavaſi dal Conte dell' Anguillara Vincenzo Orſini*, *e fu copiata da Pirro Ligorio: nella mano* deſtra *della quale ſono gli ſteſſi ſimboli*, *che ſi oſſervano nelle* Mani Pantee, *o* Votive.

(7) *Il Tommaſini*, *e la Chauſſe volendo dar ragione del perchè il voto ſia della* deſtra *e non della* ſiniſtra *mano*, *dicono*, *che la* deſtra *è argomento di virtù virile*, *e che perciò il voto fu per la naſcita*, *o per la ricuperata ſalute di un figlio: ſiccome avrebbe dovuta eſſere la* ſiniſtra, *ſe foſſe ſtato fatto per una* figlia. *Per altro*, *ſe queſta foſſe la ragione*, *ſembrerebbe ſtrano*, *che*, *eſſendovi già ſette*, *o più mani votive*, *tutte aveſſero dovute eſſere di maſchi*, *e neſſuna di donna*. *Ma queſta ſteſſa uniformità di ſempre vederſi la* deſtra *mano di bronzo*, *e mai la* ſiniſtra, *è un forte ſoſpetto*, *che altra ne ſia la ragione*. *Fallace ancora è il penſiero del Gori*, *che falſamente ſupponendo appartenere a Mercurio tutte le* Mani votive, *deduce da queſto iſteſſo errore la inſuſſiſtente conſeguenza di eſſer la mano* deſtra *ſacra ſpecialmente a quel dio*.

(8) *La ragione*, *che dà il Pignorio*, *perchè le* dita *ſieno così conformate*, *è ſtraniſſima*, *dicendo eſſerſi ciò fatto a ſuggeſtion del Demonio per profanare preventivamente quel geſto*, *con cui i Veſcovi*, *e i Sacerdoti Criſtiani doveano poi benedire i Fedeli*. *E' approvato queſto penſiero dal Tommaſini*, *il quale ne aggiunge un altro egualmente lontano dal veriſimile*: Le tre prime dita ſteſe, *egli dice*, formano il numero *ducento*, e queſto dinota o che il bambino nacque al *ſettimo* meſe, o che al *ſettimo* meſe riſanò dall' infermità, per cui ſi fece il voto. *Riferiſce queſte due opinioni il Gori*, *e aggiunge una terza rifleſſione ſul numero* ternario, *del quale gli dei ſi dilettavano*, *e perciò forſe eſprimea il beneficio conceduto*.

(9) *Il* fulmine *corriſponde certamente all'* Aquila, *che ſpeſſo ſi vede tenerlo tra l'* unghie: *e l'uno*, *e l'altra appartengono propriamente a Giove*. *Ed è da notarſi*, *che l'* Aquila, *e 'l* fulmine *non ſono nelle altre* Mani Votive, *e ſi vedono ſoltanto in quella del Pignorio*, *e nella noſtra*. *Il Pignorio impegnatoſi a ridurre ai miſteri di Cibele*, *e d' Attide tutti i ſimboli della* Mano *da lui pubblicata*, *crede*, *che Giove*, *a cui riferiſce anche egli il* fulmine *e l'* aquila, *non abbia quì luogo*, *ſe non perchè generò d' una ſtrana maniera* (*o in ſogno come ſcrive Pauſania* VII. 17. *o per eſſerſi ſottratta Cibele alle di lui amoroſe violenze*, *come racconta Arnobio* lib. V. p. 69.) *Acdeſti*, *in un monte della Frigia detto Agdo* (*onde forſe la ſteſſa Cibele fu detta* Ἀγδέςις, *o* Ἀγδίςις *preſſo Strabone* X. p. 719. *e* XII. p. 851. *e preſſo Eſichio in* Ἄγδιςις, *e in una iſcrizione antica preſſo lo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 97.) *del ſangue del quale Acdeſti fu prodotto il melogranato*, *che preſo in grembo da Nana*, *figlia del fiume Sangario*, *la reſe madre di Attide*. *Veramente queſto penſiero è così ricercato*, *e lontano dal veriſimile*, *che non fa molto onore al Pignorio*. *Più proprio è il ſentimento del Bellori*, *il quale per dar ragione del* fulmine, *che ſi vedea ancora ſulle dita della ſtatua della dea* Siria, *benchè ſenza l'* aquila, *dice*: Manus vero ſic extenſa, atque aperta eſt ad majeſtatem, & beneficentiam; ſupra quam *fulmen* extremis digitis imminens, nil aliud ſignificare videtur, quam ſupremi Numinis providentiam, ac divinitatem, cujus utriuſque typus eſt *fulmen*, ad regimen hujus mundanae molis. *Nè ſembrano intieramente da rigettarſi le due congetture propoſte da Pirro Ligorio nella ſpiegazione della ſteſſa ſtatuetta della dea* Siria; *ſcrivendo*: Nella cima della *mano deſtra* tiene il *fulmine* per ſignificato dell' aere, e dei fulmini, che intuonano ſtrepitoſamente nell' aere; *e poco dopo*: Nella *mano deſtra*, come principale, ſon le potenze, di che gli Aſtronomi hanno formato ciaſcun Pianeta, il *fulmine* di Giove, la facella del Sole, l'arco e'l carcaſſo della Luna, la colomba di Venere, la falce di Saturno, il corvo di Apollo, il cignale di Marte. *Del reſto avrebbe potuto il Pignorio*, *anche nel ſuo ſiſtema*, *accennare un altro rapporto più vicino*, *e più naturale tra il* fulmine, *e la dea Cibele*, *ſpiegato da Fornuto* de N. D. cap. 6. *τὴν τῶν ὄμβρων αἰτίαν ἀνατιθέασιν αὐτῇ, ὅτι ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ, μετὰ βροντῶν, καὶ ἀστραπῶν συμβαίνει γίνεσθαι. καὶ ταύτην παρεισάγουσι τυμπάνοις καὶ κυμβάλοις, καὶ κεραυνοῖς, ἢ λαμπαδηφορίαις χαίρουσαν*: han riportato a queſta l' origine delle piogge, perchè per lo più accade, che vengano con folgori, e tuoni: onde fingono queſta dea amante de' timpani, e de' cimbali, e de' *fulmini*, e delle fiaccole. *Qualunque ſia la ragione*,

L'Idoletto, che ſi vede ſeduto tra il ſecondo, e'l terzo dito, è particolare, nè s' incontra, come quì ſi oſſerva, in alcun' altra: rappreſenta un Vecchio con folta barba, con pileo frigio in teſta, e con veſte ſuccinta, e a corte maniche, il quale chiudendo tutte le altre dita delle due mani alza ſoltanto, e tien ritti i due indici (10). Non

gione, ſi rileva da queſte parole, che rappreſentavaſi la gran Madre col fulmine: e in fatti ſi vede in una gemma dello Smezio col fulmine nella deſtra, e coll' aſta nella ſiniſtra, ſeduta ſopra una leoneſſa, come avverte Cupero Harpocr. p. 101. Ed oltre a queſto anche gli Aſtronomi ammetteano un altro rapporto tra Giove, e Cibele, unendone l' influenze nel ſegno di Leone: così Manilio lib. II. nella diſtribuzione degli dei maggiori ne' dodici ſegni dello Zodiaco, dice:

Jupiter & cum Matre deûm regit ipſe Leonem: ſi veda ivi Scaligero. Aſſai più chiara è poi la relazione tra Giove, e la dea Siria nella ſtatuetta del Bellori, e del Ligorio, perchè eſpreſſamente dice Luciano de dea Syria §. 31. p. 477. To. III. che quella dea era propriamente Giunone, e che unitamente con Giove adoravaſi.

(10) Nelle Mani del Pignorio, e del Tommaſini non vi è Idolo alcuno. Nelle Mani del Cauſeo, del Kircher, del Buonanni vi è la ſola teſta di Serapide; e in quella del Gori vi è il mezzo buſto di Mercurio: ſolamente nella noſtra compariſce tutta intiera una figura, di cui la ſola teſta compariſce in quella del Caylus, anche barbuta, e col pileo frigio. Se queſta foſſe ſtata nella Mano del Pignorio, avrebbe egli con certezza aſſicurato eſſere Mida, Re di Peſſinunte, il quale al dir di Arnobio V. p. 70. ebbe così gran parte nella tragedia di Attide, che per aver voluto dare a queſto in moglie ſua figlia, commoſſe la geloſia dell' ermafrodito Acdeſti, e della vecchia dea Cibele, ambedue innamorati del giovanetto Attide così perdutamente, che reſolo prima furioſo lo riduſſero a caſtrarſi da ſe ſteſſo, e a toglierſi in tal maniera la vita: Tunc Peſſinuntius Rex Midas alienare cupiens tam infami puerum conjunctione, matrimonio ei ſuam filiam deſtinat; ac, ne ſcaevus aliquis nuptialia interrumperet gaudia, fecit oppidum claudi. Verum Deûm Mater, adoleſcentuli fatum ſciens, interque homines illum tamdiu futurum ſalvum, quamdiu eſſet ſolutus a matrimonii foedere, nequid accideret maeſti, civitatem ingreditur clauſam, muris ejus capite ſublevatis, quod eſſe turritum ratione ab hac cepit. Acdeſtis ſcatens ira convulſi a ſe pueri, & uxoris ad ſtudium derivati, convivantibus cunctis furorem, & inſaniam ſuggerit. . . . . rapit Attis fiſtulam . . . . & ſub pini arbore genitalia ſibi deſecat . . . . evolat cum profluvio ſanguinis vita. Non è inutile in tutto l' aver quì traſcritto per intiero queſto luogo di Arnobio, che contiene la favola di Attide con particolarità, che non s' incontrano altrove, e che moſtrano il rapporto tra Attide, Cibele, e Mida, per chi voleſſe veramente creder queſto rappreſentato nel noſtro Vecchio. Ed oltre al favoloſo racconto di Arnobio, è nota l'arte di Mida (accennata da Diodoro III. 59. Conone preſſo Fozio Cod. 186. p. 423. Polieno VII. 5. Giuſtino XI. 7. e Clemente Aleſſandrino Protr. p. 10. e ſpiegata lungamente dal Perizonio ad Eliano V. H. III. 18. e dal Simſon Chron. A. M. 3308.), il quale col preteſto d' introdurre i miſteri, e 'l culto della gran Madre, occupò, o mantenne almeno quieto, e pacifico il regno: Phrygiam religionibus implevit, quibus tutior omni vita, quam armis fuit, come dice Giuſtino l. c. nella maniera appunto uſata da Giano, il quale perciò non ſolo meritò in Italia gli onori divini, ma ne' ſacrificii era nominato il primo: Macrobio Sat. I. 9. Regnante Jano omnium domos religione, ac ſanctitate fuiſſe munitas: idcircoque ei divinos honores eſſe decretos ... Janum in Italia primum Diis templa feciſſe, & ritus inſtituiſſe ſacrorum; ideo eum in ſacrificiis praefationem meruiſſe perpetuam. Per la ſteſſa ragione potrebbe dirſi, che Mida, come introduttore, e propagatore del culto di Cibele, aveſſe meritato da' poſteri anche luogo ne' miſteri, e nelle ſacre funzioni di quella. Si vede in fatti Mida (tale appunto, quale è rappreſentato nel noſtro bronzo) in una medaglia de' Jeſſei, (o, come legge Arduino Chron. Vet. Teſt. p. 545. Oper. Sel. de' Primneſſii) col roveſcio d' Iſide, preſſo lo Sponio Miſc. Er. Ant. p. 130. e preſſo il Nicaiſe diſſ. de Num. Panth. Had. cap. 5. p. 63. Non ſarebbe dunque lontaniſſimo da qualche ſembianza di veriſimile il ſoſpetto di Mida nel noſtro Vecchio, del quale, comechè per altro difficiliſſimo a determinarſi, parleremo nuovamente appreſſo con più diſtinzione. Ma chiunque egli ſiaſi, è certamente tale, che ſconcerta non poco i ſiſtemi degli altri. Il Pignorio, come ſi è accennato, crede, che sì fatte Mani eran ſacre a Cibele: e'l Tommaſini ſoſpettando lo ſteſſo della ſua, ed eſitando tra Cibele, ed Iſide vi aggiunge Eſculapio, ed Ammone per gli ſimboli, che han rapporto a queſte due altre deità: il Cauſeo penſa della ſteſſa maniera, e perchè nella Mano che egli pubblica, vi è la teſta di Serapide, ſoſtiene, che a queſto principalmente, e ad Iſide ſia conſacrata. Il Kircher, e 'l Buonanni riducono tutto ad Iſide, e ad altre deità Egizzie. Il Gori poi vedendo nella Mano, che intraprende a ſpiegare, l' idoletto di Mercurio, dopo averne eſagerato moltiſſimo il pregio, e la ſingolarità (ſenza far menzione delle Mani del Cauſeo, e del Buonanni, che non potea, o non dovea almeno ignorare, trovandoſi inſerite anche nel Teſoro di Grevio, e nell' Antichità Figurata del Montfaucon), propone due congetture:

Non è nè pur comune con molte delle altre la testa *di* ariete

re : la prima è concepita così : Perrarum hoc monumentum docet, Mercurio dedicatam fuisse *dextram manum*, quum in ea ejusdem dei effigies sculpta sit; in reliquis vero jam editis *manibus*, praeter symbola, nil tale conspicies : *dalle quali parole altro non può dedursi, se non che egli suppone, che tutte le* Mani *votive eran sacre principalmente a Mercurio, giacchè tutte son* destre. *S' impegna egli infatti a ridurre a Mercurio la maggior parte de' simboli ; ma non riuscendogli di rapportargli tutti a quel dio, gli associa delle altre deità, come prima di lui avean fatto anche il Tommasini, e 'l Causeo (e più generalmente il Montfaucon, che in ogni simbolo riconosce una deità diversa) ; e spiega così questo secondo suo pensiero* : Reliqua, quum plurium deorum propria symbola procul dubio sint, & in tribus hisce *manibus* occurrant, in eam facile me adducunt sententiam, ut has *Manus Pantheas* dicam, non uni tantum, sed omnibus fere diis dedicatas : quod forsitan veteres fecerunt, quum implorato cunctorum deorum auxilio, singulis, hoc voto soluto, sacroque in templis reposito anathemate, grates referre voluerunt ; quapropter eadem de caussa *Panthea* illa ex aere signa, quae ad nos pervenere, excogitarunt, in quibus multa deorum symbola in unum sociata congesserunt, & soluto voto alicui Numini consecrarunt, quod nobis antiquae inscriptiones testantur. Igitur haec *manus* Mercurio potissimum dedicata est, licet praeter Mercurialia, alia deorum pene singulorum symbola sculpta praeferat. *La prima congettura, come contraria al fatto (vedendosi e nelle* mani *del Buonanni, del Caylus, del Causeo, e nella* nostra, *altre immagini diverse da* Mercurio) *non merita altra riflessione. La seconda, che è comune al Gori, e agli altri, inquanto suppone che l' idoletto dinoti la deità, a cui particolarmente è fatto il voto, come in quelle è* Serapide, *e* Mercurio, *coll' accompagnamento degli altri dei ; è anche posta in dubbio dal nostro bronzo, nel quale dovrebbe credersi la deità principale essere il* Vecchio : *pensiero, che non sembra accordare in tutto col verisimile, come si dirà appresso, non potendosi nè pure a lui ridurre, almeno senza gran stento, alcuno de' simboli, che l' accompagnano. Intanto cade quì in acconcio di esaminare quel che accenna il Gori degl' Idoli* Pantei. *Crede Giambattista Passeri* Lucern. Fictil. To. I. p. 1. *e* Gem. Astrifer. To. II. p. 161. *che le figure* Pantee *s' introdussero da' Romani, quando convinti dagli Apologisti Cristiani dell' unità di Dio credettero correggere l' antico errore con raccogliere in un solo idolo gli attributi di tutte le deità : osservando nel* Tom. III. Gemm. Astrifer. p. 108. *che tutte le figure* Pantee *son di lavoro Romano, e con iscrizioni latine s' incontrano, e notando ancora* Luc. Fict. To. I. p. 1. *e* 3. *che perciò il dio* Panteo *è detto nelle iscrizioni* Deus qui est maximus ; *e che per l' incertezza del sesso, in cui erano gli Antichi per riguardo agli dei, o sia al Nume supremo, talvolta si vede rappresentato questo in figura virile, e talvolta in sembianza donnesca. Prima del Passeri, benchè da lui non citato, avea detto lo stesso il Buonarroti ne'* Medaglioni Prefaz. p. III. *con queste parole* : Io lascio da parte i Filosofi, e i letterati, i quali sull' erudizioni più ricercate andavano insinuando agli artefici nuove forme, *particolarmente dopo la venuta di Cristo* ; quando per rispondere a' Cristiani riduceano le favole a quei lor sensi naturali, e univano insieme le superstizioni de' Caldei, degli Egizj, e della Grecia ; onde ne nacquero tanti, e così varj simulacri, che son chiamati *Pantei* dagli Eruditi. *Il Begero anche egli* Thes. Brand. To. I. p. 83. *riduce tutti i simboli uniti in un solo Idolo all' opinione, che tutti quei Numi da' simboli dinotati fossero la stessa deità, e forse il* Sole. *Il Reinesio* p. 8. n. 3. *portando questa iscrizione* : Dis. Deabus. Signum. Pantheum. Aereum. Barbaro. Et. Regulo. Coss. *crede* p. 10. *che le statue* Pantee *avessero i simboli di tutti gli dei uniti in un solo idolo di una deità principale, come appunto Ausonio* Epig. 29. *chiama* Panteo *un idolo, che egli avea nella sua villa, perchè era adornata de' simboli di Osiride, di Fanace, di Dioniso, di Libero, di Adone, che tutti si riduceano al dio Bacco : e soggiunge poi, che la parola* Panteo *dinota anche un Nume venerato da per tutto ; e che in questo senso si dee prendere in quasi tutte le iscrizioni. Onde il Gori* Inscript. Don. p. 19. *riportando questa iscrizione* Libero Pantheo Sacr. *lascia in dubbio, se il* Bacco *di Ausonio fosse detto* Panteo *perchè era adorato da' varii popoli sotto diversi nomi, o perchè avesse diversi simboli. All' incontro il Baudelot nella dissertazione degli* Dei Lari, *crede, che le figure* Pantee *doveano la loro origine alla superstizione di quei, che avendo presi per protettori delle loro case molti dei, li riunivano tutti in un solo idolo ornandolo de' differenti simboli di ciascuna di quelle deità. Di questo sentimento par che sia anche il P. Jobert nella* Scienza *delle* Medaglie p. 369. *Del resto meritano di esser veduti ancora il Nicasio* de Nummo Pantheo Hadriani p. 56. *lo Sponio* Misc. Erud. Ant. p. 19. il *VVilde* Numism. p. 208. *e* seg. *lo Spanemio a'* Cesari *di* Giuliano *nelle* Prove p. 97. *e* seg. *e la dottissima dissertazione del Cupero dell' idoletto panteo di* Arpocrate. *Or da tutto il notato di sopra si vede, che due sono le opinioni degli Antiquarii intorno alle figure* Pantee. *Alcuni credono, che i diversi simboli rappresentino altrettante diverse deità : altri, che tutti i simboli dinotino, e riguardino una sola deità. Questo pensiero, che sembra il più verisimile, non può ad ogni modo ammettersi colla restrizione del Buonarroti, e del Passeri, che vogliono introdotto l' uso delle figure* Pantee *dopo l' Era Cristiana, anzi dopo gli Apologisti Cristiani, e da' soli Romani, come francamente scrive il Passeri : poichè primieramente basterebbe a convincer questo ultimo il solo nostro* bronzo, *che almeno è de' tempi di Tito ; oltre alle notissime medaglie* Pantee *greche, da cui si vede già a tempo di Adriano in Alessandria l' uso delle figure* Pantee. *Ma fuor di ciò Dione* LIII. 27. *ne dimostra assai più antico l' uso nel* Panteon *da M. Agrippa perfezionato, e già prima di lui cominciato, che fu così detto* : ὅτι πολλῶν θεῶν εἰκόνας ἐν τοῖς ἀγάλμασι τῷτε τῦ Ἄρεως, καὶ τῷ τῆς Ἀφροδίτης, ἔλαβεν :

ariete [11], *su cui egli posa i* piedi; *e la* mensula, *o* tripode *col* cono, *o simil cosa*, *che sia* [12]. *Particolare ancora è il* fornice, *o* volta *colla* Donna, *e col* Ragazzo *giacenti*, *che non in tutte le altre si vedono* [13]. L'Idria,

βεν: perchè racchiudeva le immagini di molti dei nelle statue di Marte, e di Venere: *e per conciliar con Dione Plinio*, *che dice* XXXVI. 15. *essere stato da Agrippa fatto il* Panteon *a* Giove Vindicatore, *può dirsi*, *che il simulacro di* Marte *avesse anche le insegne di Giove*. *E affinchè non si creda essere stata l' invenzione delle figure* Pantee *di origine Romana*: (*lasciando stare l' antica statua di* Diana Efesina, *di cui si veda il Menetreo* To. VII. A. G.) *Luciano* de dea Syria §. 32. *così descrive l' antichissimo simulacro di quella dea in Jerapoli*: ἡ δὲ Ἥρη σκοπέοντί τοι πολυειδέα μορφὴν ἐκφανέει. Καὶ τὰ μὲν ξύμπαντα ἀτρεκέι λόγῳ Ἥρη ἐςί. ἔχει δὲ καί τι Ἀθηναίης, καὶ Ἀφροδίτης, καὶ Σεληναίης, καὶ Ῥέης, καὶ Ἀρτέμιδος, καὶ Νεμέσιος, καὶ Μοιρέων: presenta a chi considera questa statua di Giunone un aspetto di varie sembianze: poichè in generale, per dir così, è *Giunone*; ha però qualche cosa anche di *Minerva*, e di *Venere*, e della *Luna*, e di *Rea*, e di *Diana*, e di *Nemesi*, e delle *Parche*. *Ecco dunque nella dea* Siria *un idolo* panteo *della più rimota antichità*, *e non solamente di un pubblico culto*, *ma reso dopo universale*; *essendo questa dea stata venerata presso quasi tutte le Nazioni*. *Vedremo dopo*, *quanto antica*, *e quanto universale ancora fosse la considerazione di un* Tutto, *che rappresentasse la* Natura, *di cui le diverse deità del gentilesimo altro non erano*, *che le parti*, *o le potenze*, *e gli effetti diversi*. *Intanto basterà questo per provare col fatto l' insussistenza dell' opinione di sopra accennata*, *che fa troppo nuova l' introduzione di sì fatte figure*. *Nè si saprebbe ancora trovar ragione per opporsi a chi credendo vera*, *ed antica la statua della dea* Siria *del Conte dell' Anguillara*, (*come la crede il* Bellori, *quantunque per altro posta in dubbio dal Gronovio*) *volesse sostenere*, *che tutte le* Mani Pantee *altro non sieno*, *che la* destra mano *della dea* Siria (*di cui è noto da Apulejo il credito presso il volgo*, *e le cure degl' infermi*, *che se le attribuivano*) *o con tutti*, *o con parte de' suoi simboli*, *e coll' accompagnamento alle volte di qualche altro Nume*. *Ma noi*, *che ci abbiam proposto*, *fin dal principio di questa* Opera, *di nulla decidere*, *pel pericolo appunto*, *a cui sono esposti i sistemi particolarmente in queste cose*, *che dipendono sempre dal fatto*; *ci contentiamo di proporre dubbii*, *ove occorra*, *e di far la storia delle opinioni degli altri*.

(11) *Si vede la testa di* Ariete *nella* Mano *del Tommasini*, *che la crede rappresentare o lo stesso Giove* Ammone, *o un segno di* sacrificio. *Il nostro* Vecchio, *che tiene i* piedi *su questa* testa, *rende più verisimile il crederla una vittima*, *che un Nume*. *Si vede anche nella* Mano *del P. Buonanni*, *la testa di* Ariete (*da lui parimente riferita ad* Ammone) *situata non già nella palma*, *come nella* nostra, *e in quella del Tommasini*, *ma sulle ultime* due dita *piegate*.

(12) *Nella* Mano *del Causeo si vede chiaramente una* mensula *per sostenere il busto di* Serapide. *Nella* Mano *del Tommasini può essere una mensa sacra*, *e può essere anche un* Tripode, *come infatti egli lo crede*, *e lo suppone un simbolo appartenente ad* Apollo, *e che ha rapporto anche ad* Esculapio. *Se nel nostro* bronzo *è un* tripode, *come sembrò ad alcuno*, *quella parte* conica, *che gli si vede sopra*; *può esprimerne il* coverchio, *o la* cortina. *Ad altri parve di riconoscervi la Cibele Frigia rappresentata da un sasso descritto da Livio*, *Arnobio*, *ed altri*. *Questo* tripode, *o* mensula *manca in tutte le altre*.

(13) *Si vede questo* fornice *colla* donna, *e col* ragazzo *nelle* Mani *del Tommasini*, *del Causeo*, *e del P. Kircherio*, *e del Caylus*. *Nella prima essendovi questa iscrizione*: Cecropius. *V. C.* votum. *S.* (*che egli interpetra così*: Cecropius *voti Compos* Votum *solvit*), *crede il Tommasini rappresentarsi la Madre*, *per cui si è fatto il voto per lo sgravamento felice*, *o per la ricuperata salute della Madre*, *o del parto*. *Nell' altra del Causeo vedesi oltre alla* donna, *e al* bambino *anche un* Ibi, *che egli riferisce ad Iside*: *e dall' esser l'* Ibi *situato nello stesso* fornice *presso alla* donna, *che sta in atto di lattare un* ragazzo, *potrebbe proporsi a considerare*, *se la stessa* Iside *con* Oro *sia ivi rappresentata*, *come in altri monumenti così s' incontra*. *In quella del Kircherio si vede anche nel* fornice *una* Colomba, *che egli rapporta parimente ad* Iside; *e senza esitazione alcuna chiama* Iside *la* donna, *ed* Oro *il* ragazzo: *e trasportato dalla sua fecondissima fantasia*, *combinando il* Giove, *il di cui volto si vede nella sua* Mano, *colla sacra figura della* Croce Isiaca, *che gli pende dal* collo, *e con* Iside, *ed* Oro *posti al di sotto*; *conchiude rappresentarsi con questa* Mano *il giuramento*, *che faceasi a* Giove *Egizzio per la sacra* croce *d'* Iside, *e che un tal giuramento dovea farsi prima dell' invocazione d'* Iside *nutrice delle cose Mondane*; *e concepisce anche la formola del giuramento con una tal sicurezza*, *che sembra averla letta in qualche antico rituale Egizzio*. *Nel* bronzo *del Caylus oltre alle* figure *nel* fornice, *non ben decise per altro*, *si vede sul* pollice *una* Colomba. *Del resto dal vedersi così nella* nostra, *come nelle altre* Mani, *ove è questo* fornice, *le due* figure *sempre giacenti*, *può trarsi anche il sospetto*, *che si accenni un' apparizione in sogno del Nume*, *che somministra la medicina*, *o promette la guarigione all' inferma*: *Diodoro* I. 25. *così scrive*: Tutta quasi la Terra onora *Iside* grandissimamente per la di lei visibile potenza nella cura degl' infermi: κατὰ γὰρ τοὺς ὕπνους ἐφισταμένην διδόναι τοῖς κάμνουσι βοηθήματα πρὸς τὰς νόσους, καὶ τοὺς ὑπακούσαντας αὐτῇ παραδόξως ὑγιάζεσθαι: poichè apparendo ne' sogni agli ammalati

L' Idria, che ſta a fianco del fornice, quantunque ſia in molte delle altre, in neſſuna però è chiuſa, come queſta, con un coverchio anche particolare per eſſer ſimile ad una pina (14). Più comuni ſono la Pianta (15) o albero, che ſiegue dopo l'Idria; e la Teſtuggine (16), che ſta al di ſopra dell' albero; e la Pina, o altra coſa che ſia, ſituata sul pollice (17). De' ſimboli poi rappreſentati nella parte eſterna della Mano, altri ſon particolari, come è la roſa, o ſimil fiore (18), che tra la Bilancia, e 'l Serpe ſi oſſerva; e 'l Timpano

ſati dà loro i rimedii contro i morbi; e quei, che l'obbediſcono, riſanano fuor d'ogni credenza.

(14) L'Idria ſi vede anche nelle Mani del Gori, del Cauſeo, e del Tommaſini: il primo l' attribuiſce a Bacco; gli altri due ad Iſide; come anche Kircher, e Buonanni, che l'hanno nelle loro; nè manca in quella del Caylus. Il vederſi nella noſtra col coverchio conico, o ſimile alla pina, può confermare il penſiero, che appartenga a Cibele, di cui era propria; quantunque anche alle altre deità di Iſide, e di Bacco ſi dava.

(15) Nelle Mani ſoltanto del Gori, del Tommaſini, e del Buonanni ſi vede queſta pianta; il primo la crede un ramo di quercia, perchè nella ſua ſomiglia a tal albero, e la riferiſce a Giove; il ſecondo, nel di cui bronzo è più ſomigliante alla noſtra, non sa determinarſi, e la crede prima un pino attribuendolo a Cibele, poi un mirto in ſegno di un convito, quindi un fico per ſimbolo dell' umor generativo, dopo una palma ſolita a portarſi nelle pompe Iſiache, e finalmente una pianta di ruta contraria alla generazione, e ai Serpenti. Or chi non ſi arriſchierebbe in tanta incertezza a proporre un ſeſto dubbio sul laſerpizio, o ſilfio, che ſi vede nelle medaglie Cirenaiche, e di cui lungamente diſcorre Spanemio de V. & P. Num. To. I. p. 293. a 300. con rapportarlo a Giove Ammone, o a qualche altra ſimile deità? Nella Mano del Buonanni ſi vede chiaramente eſſere una vite, covrendone co' ſuoi tralci, e colle ſue frondi, e co' ſuoi grappoli tutta la parte eſterna: e, come ivi oſſerva il Buonanni con Plutarco Symp. VI. 10. preſſo gli Egizzii la vite dinotava l' ubertà, che riſulta dall' irrigazione.

(16) La teſtuggine ſi vede ne' bronzi del Pignorio, del Tommaſini, del Cauſeo, e tutti tre (laſciando ſtare le altre ſtraniſſime congetture sulla debolezza per la convaleſcenza, e sull' averſione al matrimonio) convengono nel dire, che alluda al ſilenzio da uſarſi ne' miſteri: Pauſania VI. 25. parla di un ſimulacro della Venere Celeſte fatto da Fidia, che premea con un piede una teſtuggine; e Plutarco de Iſ. & Oſir. parlando dello ſteſſo ne dà per ragione l' eſſer quella ſimbolo del ſilenzio: ἐν Κρήτῃ Διὸς ἦν ἄγαλμα μὴ ἔχον ὦτα· τῷ γὰρ ἄρχοντι, καὶ κυρίῳ πάντων ὀυδενὸς ἀκούειν προσήκει· τῷ δὲ τῆς Ἀθηνᾶς τὸν δράκοντα Φειδίας παρέθηκε, τῷ δὲ τῆς Ἀφροδίτης ἐν Ἤλιδι χελώνην, ὡς τὰς μὲν παρθένους φυλακῆς δεομένας, ταῖς δὲ γαμεταῖς οἰκουρίαν, καὶ σιωπὴν πρέπουσαν: In Creta eravi il ſimulacro di Giove ſenza orecchie, perchè al Superiore, e al Principe conviene il non ſentire i rapporti di alcuno. E Fidia poſe accanto a quello di Minerva il drago, e a quello di Venere in Elide la teſtuggine; perchè le donzelle han biſogno di cuſtodia, alle maritate conviene la ritiratezza, e 'l ſilenzio. Si vede anche nel bronzo del Gori la teſtuggine, da lui annoverata tra i ſimboli di Mercurio per l' invenzion della lira formata su quella. Il Kircherio poi, e 'l Buonanni, nelle cui Mani anche ſi vede, credono rappreſentata in quella la Terra, o ſia uno de' quattro Elementi, mentre negli altri tre animali, che ſono la lucertola, la ranocchia, e 'l Serpe ſon figurati al creder loro i tre reſtanti Elementi, come anderemo avvertendo nelle note ſeguenti. Tra i ſacri animali degli Egizzii vi erano anche le teſtuggini: Voſſio Idol. IX. 15.

(17) Manca queſta pina nella Mano del Cauſeo, e del Kircherio, e del Buonanni, e nella Statuetta del Ligorio. Il Pignorio, e 'l Tommaſini la riferiſcono a Cibele, o ad Iſide: il Gori, per non darla vinta a quei due, e volendo ad ogni modo dar quanti più ſimboli potea al ſuo Mercurio, dice, che la pina allude,

Al dolce tempo della prima etade,

ed al felice ſecolo dell' oro, in cui non v' erano malattìe, e che perciò ſi attribuiſce a Saturno, e ſi dava ancora alle deità che preſiedono alla felicità, all' abbondanza, e alla tranquillità degli uomini come ſono Cerere, Fortuna, e Buono Evento, e ſimili, su i corni delle quali per tal ragione parimente ſi vede. Nella mano del Caylus sulle due dita chiuſe ſi vede anche la pina, ſe pure per eſſere troppo liſcia, come è anche nella noſtra, non voglia dirſi un Uovo, noto ſimbolo del Mondo, anzi del principio del tutto, e numerato anche tra le coſe miſtiche di Bacco: Plutarco Symp. 2. 3. p. 636.

(18) Queſto fiore non è in alcuna delle altre Mani; e nella ſtatuetta del Ligorio ſi vedono delle roſe, non già nella mano, ma sul mantello della dea: e 'l Bellori oſſerva con Lucrezio II. 624. e ſegg. dove deſcrive l' accoglimento, che ſi facea alla gran Madre, e a' ſuoi Galli nel paſſar per le Città, che ſe le gittavano

Timpano (19) *ſituato verſo la* baſe: *altri ſon più comuni, come il* Siſtro (20) *o la* Lira, *o* Tenaglia (21) *che ſia, accanto al* Timpano; *e i* Cimbali (22) *ſituati al di ſopra*; *e le* due Tibie (23); *e'l* Flagello (24) *poſto all' orlo eſterior della* Mano; *e la* Ranocchia (25); *e la* Lucertola, *o il* Coccodrillo,

tavano ſopra delle roſe:

. . . ninguntque *roſarum*
Floribus, umbrantes *Matrem*, Comitumq; catervas:

ed oſſerva ancora con Apulejo lib. XI. *che nelle pompe Iſiache portavaſi la corona di* roſe: *conchiudendo, che queſta appartenea a Cibele, e ad Iſide, perchè rappreſentavano ambedue la* Terra; *e per la ſteſſa ragione ſi vedeano ancora ſul petto di* Diana Efeſina, *come nota il Menetrejo nella ſpiegazione della ſtatua di quella dea nel* To. VII. A. G. p. 363. *e* ſeg. *Del reſto è notiſſimo, che la* roſa *è il fiore proprio di* Venere.

(19) *Rariſſimo anche è il* timpano, *che non s'incontra nelle altre* Mani: *ſi vede ſolo nella* ſiniſtra *della* ſtatuetta *del Ligorio col* ſiſtro, *col* caduceo, *col* flagello, *e colla* conocchia: *e infatti Luciano* de dea Syr. §. 33. *dice eſpreſſamente, che in mano di quella dea ſi vedeva il* timpano *proprio* (*come è noto, e come accenna anche lo ſteſſo Luciano*) *di* Cibele.

(20) *Il* ſiſtro *è nella ſola* Mano *del Pignorio, e in quella della dea* Siria *del Ligorio, come ſi è detto nella* nota precedente. *E' notiſſimo, che queſto appartenea ad* Iſide.

(21) *Non eſſendo queſto iſtrumento molto deciſo nel* bronzo, *dà luogo la ſua forma a molte congetture: potendo dirſi o un* ſiſtro, *come ſi è detto, o una* lira; *la quale anche ſarebbe un ſimbolo non ordinario, vedendoſi nella ſola* Mano *del Pignorio, il quale riconoſcendolo per un iſtrumento proprio di* Apollo, *riflette, che queſto dio fu amante di* Cibele, *come dice Diodoro* III. 59. *Se poi nel noſtro* bronzo *non voglia prenderſi nè per l' uno, nè per l' altro ſtrumento, altro non può dirſi, fuorchè ſia una* tenaglia; *e anche queſta ſi vede nella* Mano *ſoltanto del Pignorio, che la riferiſce a* Vulcano; *e per trovar qualche rapporto tra queſto, è la gran* Madre, *nota, che Marziano Capella chiama Vulcano padre della* Terra, *e queſta era la ſteſſa, che* Cibele.

(22) *Queſti ſono ne'*bronzi *del Pignorio, del Tommaſini, e del Gori; quei due gli attribuiſcono, come per altro è notiſſimo, a* Cibele: *queſto gli rapporta al dio* Pan; *come infatti in un* marmo *tra le* Iſcrizioni *del* Doni p. 21. *ſi vede* Pan *colla* ſiringa, *e co'* Cimbali *ſoſpeſi a un* pino.

(23) *Le* tibie *ſon parimente ne' tre* bronzi *del Pignorio, del Tommaſini, e del Gori; i due primi dicono, che appartengono a* Cibele, *nelle di cui feſte aveano un uſo particolare, come notano Lucrezio* II. 627. *Virgilio* Aen. IX. 619. *Ovidio* Met. XIV. *Seneca* Agam. v. 686. *ed altri; ed Apulejo* lib. VIII. *ne dimoſtra l' uſo anche tra' Galli di* Cibele. *Il Gori però le riporta a* Minerva, *a cui ſe ne attribuiſce l' invenzione*.

(24) *Queſto manca ſolo ne'*bronzi *del Gori, e del Caylus; in tutti gli altri, e anche nella ſtatuetta del Ligorio ſi vede; e forſe quello, che il Kircherio crede un* lituo, *potrebbe anche eſſere come nelle altre* Mani, *una* fruſta, *o* flagello. *Il Pignorio, il Tommaſini, e 'l Cauſeo convengono in riferirlo alla dea* Siria, *de' di cui Miniſtri dice Apulejo* lib. VIII. *flagro*, quod ſemiviris illis proprium geſtamen eſt. *Il Bellori ne ſpiega anche la ragione, avvertendo, che dagli Egizii ſi dava il* flagello *in mano agli dei* Averrunci, *o* Alexicaci *per dinotare la forza, che eſſi aveano di cacciare i mali, e tener lontane le diſgrazie. Vero anche è il penſiero del Pignorio, che attribuiſce il* flagello *al* Sole: *ſi veda il Cupero* Harpocr. p. 8. *Merita parimente attenzione la congettura del Cauſeo, che oſſerva* (*dopo il Valeriano* Hierog. XLVIII. 17. *per altro da lui non rammentato, come ha per coſtume di non nominar mai gli altri, che traſcrive*) *eſſere il* flagello *un ſimbolo di comando: Suetonio* Aug. cap. 94. *racconta il ſogno di Cicerone, che avea veduto Auguſto* demiſſum caelo catena aurea ad fores Capitolii conſtitiſſe, eique Jovem *flagellum* tradidiſſe: *e lo ha, come uno degli augurii dell' impero di Auguſto: onde Giovenale* Sat. X. 109.

Ad ſua qui domitos deduxit *flagra* Quirites.

(25) *Il Tommaſini, e la Chauſſe, nelle cui* Mani *ſi vede queſto animale, lo credono un ſimbolo della debolezza del ragazzo, per cui ſi fece il voto: e 'l Tommaſini ſoggiunge ancora, che può eſſere un ſimbolo della fedeltà del ſegreto, come lo era nel ſigillo di Mecenate, di cui ſervivaſi nelle coſe più importanti: benchè Plinio* XXXVII. 1. *par, che dica tutto altro*: Mecoenatis *rana*, per collationem pecuniarum, in magno terrore erat: *dove nota Arduino*; infauſto enimvero omine coaxare ea rana jactabatur: *ſi veda ad ogni modo il Valeriano* XXIX. 44. *donde il Tommaſini ſenza citarlo ha preſo quel che gli tornava a propoſito non curando il reſtante. Il Gori ſeccamente dice, che la* ranocchia *ſignifica le* Ninfe, che preſiedono ai fonti, agli ſtagni, e alle paludi. *Senza entrare in altro eſame baſterà quì accennare, che il Pierio Valeriano* XXIX. 45. *aſſicura aver veduto una medaglia, in cui da una parte vi era* Diana faretrata, *e dall' altra una* ranocchia; *e tra le altre congetture dice*: quum dea ſit humoris domina, animal illi omnium maxime aquaticum dedicatur: *forſe a queſto luogo avrà avuto il penſiero il Gori, ſenza averne fatta menzione. Ma perchè non avvertire quel che è noto ad ognuno, che abbia piccolo guſto delle coſe Egizie, che tra i geroglifici della* Menſa Iſiaca *ſi vede anche la* ranocchia *ſul frutto della* perſea? *Si veda il Pignorio* p. 24. *e ſi veda anche il Begero* Theſ. Br. To III. p. 191. *dove illuſtrando un* Vaſo *con figure Egizie, tra le quali un* Oſiride

colla

lo, che voglia crederſi [26] ſituato nell' orlo oppoſto preſ-ſo al tronco dell' albero; e 'l Caduceo [27] e la Bilancia [28]: finalmente comuniſſimo è il Serpente, che non manca in alcuna delle Mani Votive note finora [29].

È noto

colla ranocchia, dice, che eſſendo quello il nume dell' umidà natura, o ſia la cauſa della generazione, e la ſoſtanza del ſeme genitale, come lo chiama Plutarco de Iſ. & Oſir. propriiſſima è di lui la ranocchia, che credeaſi generata dal limo del Nilo (lo ſteſſo, che Oſiride); onde generalmente dice Ovidio:

Semina limus habet virides generantia ranas.

In fatti il Kircherio, e 'l Buonanni la riferiſcono ad Oſiride, e credono rappreſentato in quello l' elemento dell' acqua: e fa veramente maraviglia, come ſieno sfuggite alla diligenza del Gori, che ha ſparſo così gran lume, e che ha tanto e con tanta lode faticato ſulle coſe Etruſce, ed Egizzie, queſte due Mani del Kircherio (che vi ritrova tutti i miſteri, e fino gli ſcongiuri dell' Egitto) e del Buonanni, che ſuppone la ſua, ritrovata nell' antichiſſima Città di Veii diſtrutta quattro ſecoli prima di Criſto, di lavoro Etruſco, e dell'antichità più rimota. Nel bronzo del Caylus è ancora la ranocchia, e la lucertola.

(26) È queſto animale ne' bronzi del Ligorio, del Gori, del Kircherio, del Buonanni, del Tommaſini, e del Cauſeo. Il Bellorio, e 'l Gori lo credono una lucertola; e 'l primo lo ſuppone un indizio della primavera, il ſecondo un ſimbolo del Sole. Il Kircherio, e 'l Buonanni lo credono anche una lucertola, e lo prendono per un ſimbolo dell'elemento dell'aria, perchè ſembra, dicono eſſi, che viva di aria, come il Camaleonte. Gli altri due lo credono un Coccodrillo e lo prendono per un ſimbolo del ſilenzio. Penſi ognuno a ſuo modo: è certo, che il Coccodrillo è tra i ſacri animali Egizzii.

(27) Il Bellori, il Tommaſini, e 'l Gori, ne' di cui bronzi ſi vede il Caduceo, lo riferiſcono tutti a Mercurio, di cui è proprio. Non è però da tralaſciarſi il notare, che ſi vede anche Iſide col Caduceo.

(28) La bilancia ſi vede nelle Mani del Tommaſini, del Cauſeo, e del Gori: ai due primi ſomminiſtra la graziosiſſima congettura, che gl' infermi, per cui ſi fecero quei due voti, riſanarono per appunto nel meſe di Settembre ſotto il ſegno della Libra: e tanto più grazioſa rieſce queſta loro oſſervazione, perchè corriſponde all' altra da eſſi fatta ſulle tre prime dita alzate, che nel ſentimento loro eſprime a conto fatto ſei meſi, e venti giorni. Più ragionevole, e ben fondata è la congettura del Gori, che riferiſce la bilancia a Mercurio, creduto da' Greci inventore delle miſure, e de' peſi: Diodoro V. 75. Non è però che non ſi veda anche Iſide nelle medaglie colla bilancia, come tra le altre è la medaglia ſopra mentovata di Mida, nel cui roveſcio ſi vede Iſide col ſiſtro in una mano, e colla bilancia nell' altra: forſe come un ſimbolo della giuſtizia; eſſendo noto, che ad Iſide gli Egizzii attribuivano lo ſtabilimento delle leggi: Diodoro I. 14. E reſterebbe ancora a riflettere, perchè gli Aſtronomi aſſegnavano a Vulcano il ſegno della Libra: Manilio II.

Spiciferae eſt Virgo Cereris, fabricataque Libra
Vulcano, pugnax Mavorti Scorpius haeret.

Il P. Kircherio, che anche nel ſuo bronzo ha la bilancia, dice, che dinota il temperamento, l' armonia, e 'l equilibrio de' quattro Elementi, onde riſulta la vita degli animali, e la produzione di tutte le coſe, che ſervono all' alimento. Anche il Caylus ha la bilancia.

(29) Il Pignorio riferiſce il ſerpente al Sole, di cui era il ſimbolo principale, al dir di Macrobio Sat. I. 20. e ſoſpetta anche di qualche rapporto co' miſterii Sabadii, da Strabone uniti con quelli della gran Madre; avvertendo parimente, che in un gruppo di marmo in Roma ſi vede Attide appoggiato ad un tronco, al quale ſi ravvolge un ſerpente. Il Tommaſini lo rapporta prima ad Eſculapio, del quale era proprio, e particolar diſtintivo, anche in ſegnó della ricuperata ſalute del ragazzo, per cui ſi era fatto il voto; e ſoſpetta poi, ſe ſiaſi poſto per un augurio felice di un buon talento del ragazzo, appartenendo il drago anche a Minerva: e perchè in quella Mano, oltre al ſerpente grande, che la circonda tutta al di fuori, come anche nella noſtra ſi vede, ve n'è un altro più piccolo; propone il Tommaſini su queſto ſecondo due grazioſe congetture, credendolo prima un verme per dinotare, che la malattìa del ragazzo fu per cagion de' vermini, da' quali ſuol quella prima età eſſere incomodata, generandoſi, come dice Ippocrate, nell' utero ſteſſo della Madre dal ſangue ridondante, e guaſto: la ſeconda congettura è, che poſſa eſſere un' anguilla o perchè il morbo era mortale a ſegno, che fu il ragazzo in pericolo di sfuggir dalle mani de' ſuoi genitori, come sfugge un' anguilla; o anche per augurargli una vita quieta, e tranquilla ſimile a quella, che menano queſti peſci nelle vivaje. Non è noſtro penſiero l'andar rinverſando sì fatte coſe per notare le ſconcezze degli altri, che ſono ſtati, e ſaran ſempre riſpettati da noi, che poſſiam ben dire

. . . hanc veniam petimuſque damuſque viciſſim;

ma perchè vedan coloro, che non ſon del meſtiere, a' quali talora ſon ſembrate alquanto ricercate e lontane le congetture da noi propoſte, che gli uomini più grandi, e più eruditi ſon coſtretti alle volte a dare nelle maggiori ſtranezze, trovandoſi nella neceſſità di render conto del capriccio degli arteſici, o di coſe, che hanno ſpeſſo ragioni tutte particolari, e arbitrarie: onde il giudizioſo P. Montfaucon Ant. Expl. To. II. P. II. li. I. ch. 20. §. 2. parlando appunto di queſte Mani votive dice: il y a apparence, que ceux qui ont offert cette main ſi chargée d'enigmes, n' ont pas cru, qu' on osât de les expliquer dans des ſiecles auſſi reculez que la nôtre. Ritornando dunque al ſerpente, è queſto dal Cauſeo ſpiegato nella ſteſſa maniera del Tommaſini, da cui per altro, ſenza

za

E' noto quel che gli Antiquarii han pensato su que-
e *ste*

za mai nominarlo, mai non si apparta. Il P. Kirkerio, e con lui il P. Buonanni riconoscono nel serpe, *sacro ad Iside, e simbolo della divinità presso gli Egizzii, figurato l'Elemento del* fuoco. *Il Gori finalmente crede, che dinoti la ricuperata sanità, ed osserva, che per la stessa ragione si vede ravvolto al* piede votivo *a Serapide presso il Fabretti* Inscript. p. 467. *un* serpe: *benchè potrebbe anche osservarsi, che il* serpente *conviene specialmente a* Serapide, *ch' era l'Esculapio degli Egizzii, e famoso, e venerato da per tutto, appunto perchè da lui s' implorava, e si credea ottener la sanità in qualunque malattia; onde presso lo stesso Fabretti* p. 471. *s'incontra col corpo tutto di* serpente: *e dal vedersi intorno ad un altro* piede *di marmo il* serpe *nel* Museo Kircheriano Tav. XXIII. p. 6, *crede il Buonanni, che sia un voto ad Esculapio, non per altra ragione, se non pel serpe; potendosi far voti per simili guarigioni anche ad altre deità, come presso il Bianchini* Hist. Un. dec. III. 29. p. 396. *riferito dallo stesso Buonanni, si vede anche un* piede *di ambra, con questa iscrizione*: D. M. Veneri. SS. Felici. Conservatrici. Matrique. Deum. Cupidini. Caelesti. C. Caestianus. *Anzi presso il Begero* Thes. Brandeburg. p. 405. To. III. *si vede un* piede alato, *che quel saggio Antiquario crede essere un voto fatto da un viandante a Mercurio, a cui particolarmente erano consacrati i piedi. Or da tutto ciò, che finora si è andato notando nel riferir la storia di queste* Mani, *e le spiegazioni fattene dagli Antiquarii più illustri, si vede, che altro non può dirsi con sicurezza, se non che il* bronzo *del Tommasini ha deciso esser queste* Mani *altrettanti voti fatti per qualche beneficio ricevuto dagli dei; tutto il di più è incertissimo, e soggetto a controversia, e a difficoltà non facili a superarsi. Il vedersi nel* bronzo *del Tommasini, e nel* nostro *una* donna *con un* bambino, *fa sospettare, è vero, che il voto così dell'uno, come dell'altro fosse stato fatto in occasione di qualche parto: ma è vero ancora, che il trovarsi unito a questa* donna, *e a questo* bambino *nella* mano *del Causeo un* Ibi, *e in quella del Kircherio una* colomba, *rende egualmente non inverisimile il pensiero d'*Iside, *e d'*Oro: *e 'l mancar poi del tutto ne'* bronzi *del Pignorio, nell'altro simile di S. Genevieva, e in quelli del Buonanni, e del Gori, la* donna, *e 'l* bambino *produce un nuovo dubbio, e lascia sempre più indeterminato il fine, per cui questi voti faceansi; poichè, se tutti faceansi per qualche parto, perchè non in tutti si vede la* Madre *col* Figlio? *E se si faceano per cause diverse, perchè indicar sola quella del parto, e non accennare anche le altre? Il* Serapide *del Causseo, e del Buonanni; il* Giove *del Kircherio; il* Mercurio *del Gori; e 'l* Vecchio *nostro, e del Caylus finalmente, siccome dimostrano la differenza tra ciascuno di questi, così nulla giovano a fissar con certezza un sistema; non potendosi dar ragione, che ci persuada, o convinca, del perchè nelle* Mani *del Pignorio, del Buonanni, e in altre non comparisca alcuno* idolo: *poichè se si vuole, che il* Serapide, *il* Giove, *il* Mercurio, *il* Vecchio *sieno i Numi, a cui per una particolar divozione si è diretto il voto, e che gli altri simboli esprimono altrettante deità; nasce certamente ad ognuno la curiosità di sapere, se l'altre* Mani, *in cui non vi è* Idolo, *eran consacrate sempre alle stesse deità, o a diverse? se alle stesse, perchè non in tutte vi sono gli stessi simboli? e se a diverse, da chi dipendea lo sceglierle? Non può dirsi dal capriccio dell'artefice, che non avea alcuna parte nel voto; dunque dalla divozione dell' infermo. Or se la stessa divozione dell'infermo determinava le deità, a cui volea fare il voto, per qual ragione una sola dovea esser rappresentata in figura, e le altre in simboli: giacchè si vede la scelta anche nelle* Mani, *in cui vi è l'*Idolo.; *avendo altre più simboli, ed altre meno. Sembra dunque non verisimile, o soggetto almeno a dubbii grandissimi il pensiero, che ogni simbolo rappresenti una deità; onde non propria è la denominazione di* Mano Pantea, *presa in questo significato. E se pur voglia taluno fra tante incertezze fissarsi a qualche sospetto; troverà forse, che il meno incoerente sia quello di riferir sì fatte* Mani *alla maniera di pensar degli Egizzii, i quali con quei loro simboli, e con quel culto, che rendeano agli animali, altro per avventura non voleano rappresentarci, che la Natura stessa operante per una forza occulta, e perciò creduta divina, di cui soltanto si conoscono, e si manifestano gli effetti nelle parti diverse, che compongono l'*Universo, *o sia quel* Tutto, *da essi chiamato il primo, e principal dio, o piuttosto l' unico Nume, non esprimendo gli altri, secondo il creder loro, che la varia e moltiplice potenza di questo. Almeno quei, che erano riputati i più dotti nel loro cieco, o falso sapere, così spiegavano il mistero della loro religione, e così definivano la divinità. Plutarco sull'autorità di Manetone (che visse sotto Tolomeo Filadelfo, e fu dell'ordine de' Sacerdoti, e versatissimo nella storia, e nella religione del suo paese: si veda Fabricio* Bib. Gr. Vol. II. p. 494.) *e di Ecateo Abderita (contemporaneo di Alessandro, di cui si veda il Vossio* de Histor. Gr. I. 10.) *così scrive* de Is. & Osir. To. II. p. 354. *del Giove Egizzio, ch'era lo stesso, che l'*Universo: *ἔτι δὲ τῶν πολλῶν νομιζόντων ἴδιον παρ' Αἰγυπτίοις ὄνομα τοῦ Διὸς εἶναι τὸν Ἀμοῦν (ὃ παραγόντες ἡμεῖς Ἄμμωνα λέγομεν)* Μανεθὼς *μὲν ὁ Σεβεννύτης τὸ κεκρυμμένον οἴεται, καὶ τὴν κρύψιν ὑπὸ ταύτης δηλοῦσθαι τῆς Φωνῆς· Ἑκαταῖος δὲ ὁ Ἀβδηρίτης Φησὶ τούτῳ καὶ πρὸς ἀλλήλους τῷ ῥήματι χρῆσθαι τοὺς Αἰγυπτίους, ὅταν τινὰ προσκαλῶνται· προσκλητικὴν γὰρ εἶναι τὴν Φωνήν· διὸ τὸν πρῶτον θεὸν τῷ παντὶ τὸν αὐτὸν νομίζουσιν, ὡς ἀΦανῆ καὶ κεκρυμμένον ὄντα προσκαλούμενοι, καὶ παρακαλοῦντες ἐμΦανῆ γενέσθαι, καὶ δῆλον αὐτοῖς, Ἀμοῦν λέγουσι*: credendo molti, che presso gli Egizzii il nome proprio di Giove sia *Amun* (il quale noi prolungando diciamo *Ammone*); stima Manetone Sibennita, che si esprima con quella parola una cosa *occulta*, e la *occultazione*: Ecateo poi Abderita dice che gli Egizzii si servivano di questa parola nel chiamarsi tra loro; essendo quella una parola d'invocazione: perciò credendo essi, che l'*Universo* sia il primo e principal dio, come occulto, e invisibile; per chiamarlo, e pregarlo, che si mostri, e si renda ad essi manifesto, dicono *Amun*. *Sull'autorità poi degli stessi Manetone, ed Ecateo dice Dio-*

gene

ſte Mani Votive ; *e alle dubbie congetture degli altri non*

gene Laerzio I. §. 10. *che gli Egizzii credeano eſſer la materia il principio di tutte le coſe , gli dei il Sole , e la Luna , o ſia Oſiride , ed Iſide . Onde generalmente Porfirio preſſo Euſebio* Pr. Ev. III. 4. *ſull'autorità di Cheremone* (*di cui ſi veda Voſſio* l. c. II. 1.) *ſcrive , che gli Egizzii non ammetteano altri dei , che il Mondo , e le ſue parti , come ſono le Stelle , e i Pianeti . E perchè non ſi creda , eſſerſi queſti penſieri introdotti in Egitto dalle ſcuole greche dopo Aleſſandro , è nota l'antichiſſima iſcrizione nel tempio della dea Neit in Sai riferita da Plutarco* de Iſ. & Oſ. p. 354. *ἐγὼ εἴμι πᾶν τὸ γεγονὸς , καὶ ὂν , καὶ ἐσόμενον , καὶ τὸν ἐμὸν πέπλον ȣ̓δεὶς πω θνητὸς ἀπεκάλυψεν* ; Io ſono tutto quel che fu , è , e ſarà ; e neſſun uomo ancora ha ſcoverto il mio manto ; *le quali parole chiaramente dimoſtrano la Natura operante in tutte le ſue parti per una forza intrinſeca , ed occulta , che era la divinità da eſſi venerata . Sempliciſſimo , e veriſimile è aſſai il diſcorſo del Bruckero* Hiſt. Crit. Phil. To. I. lib. II. cap. 7. §. 14. e ſegg. *che riduce a un giuſto temperamento le due oppoſte opinioni del Cudworth* Syſt. Int. cap. 4. *il quale con Porfirio , Jamblico , Plutarco , e gli altri Platonici caricano troppo , e confondono l' antica dottrina Egizzia colle Greche ſottigliezze ; e del Moſemio , e degli altri , che tutto attribuendo alle ſcuole Greche niente laſciano agli Egizzii . Dice dunque il Bruckero , che gli Egizzii attenti , come ſono tutti gli uomini anche più rozzi , alle proprie utilità , vedendo la Terra fecondata dall' acqua germogliare , e produrre il loro alimento , e non intendendone la maniera , credettero eſſervi una ignota forza ſuperiore all' umana , che in quella operaſſe ; e conſiderando il bene , che veniva loro dal Sole , dalla Luna , e dagli altri corpi celeſti , di cui ammiravano anche la bellezza , e la regolarità del moto , credettero anche in quelli la ſteſſa forza , e la ſteſſa potenza , operante , e ſuperiore alla loro : onde cominciarono a formar l'idea della divinità ſparſa nelle varie parti della natura : e così parimente oſſervando , che un uomo con un talento ſuperiore a quello degli altri inventava coſe utili alla vita , dovettero anche ſupporre in queſto una parte di quella potenza divina , che agiva occulta negli Elementi , e ſi manifeſtava più luminoſa negli aſtri , e nel Cielo ; e perciò facilmente paſſarono a credere , che gli uomini grandi , e che erano ſtati utili agli altri , ritornaſſero ad unirſi dopo la morte con quei corpi celeſti , o ſia con quel Nume , di cui gli riputavano parte : poichè eſſendo certiſſimo , che gli Egizzii , come tutte anche le altre Nazioni , deificavano , e veneravano dopo la morte , come coſe ſuperiori agli altri uomini , i loro Re , e le altre perſone , che erano loro ſtate utili colle invenzioni ingegnoſe , e giovevoli ; non può concepirſi queſto penſiero ſenza ſupporre l' altro di una divinità , della quale ſi credeſſero quelli eſſer parte ; e l' idea di queſta divinità è veriſimile , che l' acquiſtaſſero dalle operazioni della natura ſteſſa , che agiva d' una maniera ignota ad eſſi . E ſembra infatti , che queſta foſſe la maniera di penſar degli Egizzii , i quali ritrovavano parte di queſta divinità non ſolamente negli uomini , ma anche negli altri animali , del culto de' quali può vederſi la diſſertazione del Banier* To. VI. dell' Accademia *delle* Iſcrizioni , *e 'l Moſemio a Cudwort* Syſt. Intell. c. 4. §. 19. *che ne aſſegnano molte e diverſe ragioni . Del reſto la opinione della divinità ſparſa , e meſcolata in tutta la materia , che compone l'* Univerſo , *quanto è ſciocca , e inſuſſiſtente , altrettanto è antica , ed univerſale preſſo i Caldei , gli Arabi , i Fenici , i Perſiani , e in tutto l' Oriente , da cui paſsò anche in Grecia , e fu ſoſtenuta particolarmente dagli Stoici , come può vederſi in Voſſio , in Buddeo , in Lipſio , e nello ſteſſo Bruckero : ſiccome univerſale era ancora preſſo gli Orientali la religione ſimbolica , e la maniera miſterioſa di covrirne gli arcani , i quali ſi riduceano poi agli ſteſſi , nè conteneano altro , che l'aſſurdo dogma del culto della Natura operante colle ſue forze , ſotto il nome d' Iſide , di Cibele , di dea Siria , di Venere , e ſimili , o come ſpiegaſi Apulejo* Metam. XI. Rerum *Natura* parens , cujus Numen unicum multiformi ſpecie , ritu vario , nomine multijugo totus veneratur orbis : *onde in una medaglia di Sabina , moglie di Adriano , preſſo il Nicaiſe* de N. Panth. p. 57. *ſi vede* Iſide *col titolo di θεȣ̃ πανὸς ,* di Pan , dio dell'Univerſo : *e allo ſteſſo riduceaſi l'Oſiride , l'Ammone , il Mitra , e altri nomi tali preſſo le diverſe Nazioni , dinotando tutti l'* Univerſo *animato da una divinità , che ſi diffondea in tutte le ſue parti : nè diverſamente s' intendeano Oſiride , ed Iſide ; Ammone , e Rea ; Cibele , ed Attide ; Venere , e Adone ; Cerere , e Bacco : rappreſentando l' uno il principio attivo , e l' altra il paſſivo , non già diviſi , come ſupponeano i Platonici , ma uniti e indiſtinti , e meſcolati in modo , che faceano un tutto : onde Apulejo* l. c. *dice di Oſiride , e d' Iſide :* connexa , imo vero *unica* ratio Numinis , religioniſque . *Strabone* X. p. 468. *e* ſegg. *e Diodoro* I. *e* IV. *fanno vedere la conneſſione de' miſteri Frigii , Sabazii , Cabirici , Bacchici , e Iſiaci , e come da' barbari , o ſia dall' Oriente , e dall' Egitto paſſarono in Grecia . E' notabile quel che ſcrive Strabone* l. c. p. 471 *πᾶς δ' ὁ περὶ τῶν θεῶν λόγος ἀρχαίας ἐξετάζει δόξας , καὶ μύθȣς , αἰνιττομένων τῶν παλαιῶν , ἃς εἶχον ἐννοίας φυσικὰς περὶ τῶν πραγμάτων , καὶ προστιθέντων αἰεὶ τοῖς λόγοις τὸν μῦθον* : Ogni diſputa intorno agli dei riguarda le opinioni antiche , e le favole ; proponendo gli antichi le opinioni , che aveano intorno alle coſe naturali ; e aggiugnendo ſempre ai loro diſcorſi le favole : *e Diodoro in fatti riduce ſempre a ſpiegazioni fiſiche i miſteri della religione ; e così anche Plutarco* de Iſ. & Oſir. *E' parimente da oſſervarſi , che in tutti i miſteri avea il principal luogo il* Serpente ; *che era il ſimbolo della divinità , o come dice Orapollo* I. 64. *τȣ̃ παντὸς κόσμȣ τὸ διηκὸν πνεῦμα* , lo ſpirito , che penetra per tutto il Mondo. *Or vedendoſi coſtantemente in tutte le* Mani Votive *il* Serpente , *che le cinge , e par che ne ſia il ſimbolo principale ; non ſembra il più lontano dal veriſimile quel ſoſpetto , che potrebbe farci inclinare a ſupporle appartenenti alla religione , o alla maniera almeno del penſar degli Egizzii per eſprimere la potenza del Nume ſupremo , o ſia la forza della Natura operante da per ſe ſteſſa per quel principio intrinſeco ,*

non potendo noi aggiungere, che nuove incertezze, volentieri

trinseco, in cui la stolta sapienza del cieco gentilesimo facea consistere la divinità. Nè veramente in tutte le Mani votive *finora pubblicate vi è cosa, che non possa dirsi corrispondente a questo pensiero, col quale anzi si toglierebbero tutte, o la maggior parte delle difficoltà, che altrimenti spiegandole s' incontrano. Poichè riducendosi primieramente tutti i simboli, che in ciascuna si vedono, agevolmente ad Iside, o ad Osiride, o ad altra deità Egizia, e specialmente gli animali, che formano ne' sistemi proposti dagli altri la difficoltà maggiore; si toglie anche il dubbio, perchè in alcuna vi sieno più simboli, in altre meno: non essendovi incoerenza alcuna, che Arpocrate, per esempio, alle volte s'incontri carico di molti simboli, come è quello del Cupero; alle volte con meno, e alle volte col solo* dito *alla bocca: e lo stesso accadendo d'Iside, di Osiride, di Oro, di Mercurio, che spesso s'incontrano con più distintivi, talvolta con meno. In secondo luogo si dà ragione del perchè in alcune* Mani *si veda la* donna *col* bambino, *o sia* Iside *con* Oro; *in altre non vi sieno tali* figure; *essendo intieramente arbitrario, quando tutti i simboli si riferiscono a quella deità, il porvi più, o meno simboli, e l'aggiungervi la stessa deità, o non aggiungerla. Si spiega ancora, perchè alle volte vi sia un* Idoletto, *e alle volte non vi sia: giacchè si vede* Iside *alle volte sola, alle volte accompagnata con* Osiride, *alle volte con* Serapide, *alle volte con* Mercurio, *alle volte con* Oro; *essendo anche questo arbitrario, e bastando, che l'*Idolo *sia sempre Egizzio, come appunto sono tutti quelli, che nelle* Mani votive *si vedono; nè il* Mercurio *del Gori può far difficoltà, poichè le* due penne, *che ha in testa, sono così alte, e fatte in modo, che piuttosto lo dimostrano per un Nume Egizzio, come nella* Mensa Isiaca, *e in altri monumenti Egizzii si osserva. Ed è da osservarsi un luogo bellissimo di Porfirio presso Eusebio* Pr. Ev. III. 11. *che così descrive lo* Cnef *degli Egizzii: τὸν δημιουργὸν, ὃν Κνὴφ οἱ Αἰγύπτιοι προσαγορεύουσιν, ἀνθρωποειδῆ . . . . πτερὸν βασίλειον περικείμενον, ὅτι λόγος δυσεύρετος, καὶ κεκρυμμένος, καὶ οὐ φανὸς, καὶ ὅτι ζωοποιὸς, καὶ ὅτι βασιλεὺς, καὶ ὅτι νοερῶς κινεῖται· διὸ ἡ τοῦ πτεροῦ φύσις ἐν τῇ κεφαλῇ κεῖται:* il *demiurgo*, che gli Egizzii chiamano *Cnef*, di figura umana . . . ha cinta la testa col serto regale di *penne*. perchè è la ragione difficile a ritrovarsi, e nascosta, e non visibile, e perchè è il facitor della vita, perchè è il re, e perchè si muove intellettualmente; perciò ha in testa la *penna*: *qualunque sia la spiegazione di Porfirio, che ritraendola da' dogmi Platonici non si accorda co' sentimenti veri degli antichi Egizzii, come osserva il Bruckero; è certo ad ogni modo, che così rappresentavasi il* Cnef, *adorato specialmente da' Tebani pel dio principale, ed eterno: e la descrizione del cappelletto* pennato *conviene benissimo coll'* idoletto *del Gori: anzi presso il Fabretti, e presso il Montfaucon* To. II. P. II. Ta. CXXXV. *si veda Iside, e Osiride co'* berettoni alati *in testa similissimi a quello, che ha la figura del Gori. Maggior difficoltà potrebbe incontrarsi nel* Vecchio *del nostro* bronzo *pel* pileo frigio, *che ha in testa; quando non voglia dirsi, che anche gli Egizzii l' usassero a quel modo, spiegando l'* idoletto *per Giove Egizzio, o sia* Ammone, *di cui si è parlato di sopra; e di cui scrive Erodoto* II. 42. Ἀμμοῦν γὰρ Αἰγύπτιοι καλοῦσι τὸν Δία: Ammun gli Egizzii chiamano Giove: *o per* Serapide, *come senza esitazione chiama il Signor Conte di Caylus* To. V. Rec. d' Antiq. p. 177. l' idoletto, *o sia la* testa, *che si vede nella mentovata* Mano *da lui pubblicata, quantunque abbia anche il* pileo frigio, *come lo ha il nostro: ed era per altro Serapide lo stesso, che Osiride, e Ammone, come dice Diodoro* I. 25. *anzi gli dei tutti a lui si riferivano secondo gli oracoli rapportati da Macrobio* Sat. I. 20. *e da Eusebio* Pr. Ev. III. 15. *e come lo descrive anche Marziano Capella* II. p. 43. *ed attribuendosi specialmente a Serapide dagli Egizzii la cura degl' infermi, come si è già avvertito, par che il suo idolo più, che altro dovrebbe aver luogo in queste* Mani Votive; *come infatti in quelle del Causeo, e del Buonanni certamente si riconosce dal* modio, *che ha sulla testa; e tale è forse anche quello del Kircherio, il di cui* bronzo *o è lo stesso, o simillissimo almeno con quel del Causeo: ed è osservabile ciò. che Aristide* To. I. in Serapid. p. 95. *scrive di questo dio: διὰ γὰρ τὸ τὰς πάντων ἔχειν δυνάμεις, οἱ μὲν ἀντὶ πάντων τοῦτον θεραπεύουσιν· οἱ δὲ οἷς νομίζουσιν ἐφ' ὁτωοῦν, καὶ τοῦτον προσνομίζουσιν ὡς κοινὸν ἁπάσης ὄντα τῆς γῆς ἐξαίρετον:* perchè ha *Serapide* il potere di tutti gli altri dei, alcuni l' onorano in vece di tutti; altri nell' onorar qualche dio per una particolar ragione, aggiungono anche questo; come il più riguardevole in tutta la terra. *Per quel che riguarda nel nostro* idolo *la situazione poi delle* dita, *la quale par che sia posta con espressione, qualora voglia attendersi, potrebbe generalmente dirsi, che rappresenti appunto la potenza operante, e la forza attiva della divinità: si veda il Valeriano* lib. XXXV. *sulle note, e frequenti espressioni della Scrittura del* dito di Dio, *che ne spiega l' opera, e l'efficacia. Quando poi si voglia il* pileo frigio *per una opposizione al pensiero di cosa Egizzia; potrebbe dirsi, che avendo la dea Siria e la Madre Idea lo stesso credito d' Iside, ed essendosene confusi i simboli non sia inverisimile, che questo idolo rappresenti* Mida, *di cui, oltre a quel che sopra si è detto, scrive Igino* Fav. CXCI. Midas filius Matris Idaeae: *e* Fav. CCL. XXIV. Midas Cybeles filius: *e potrebbe farsi maggior riflessione sulla medaglia citata nella* nota (10) *de' Jessei, o piuttosto Jassei, in cui si vede da una parte* Mida *col* pileo frigio, *e dall' altra* Iside (*di* Jasso *Città della Caria nell' Isola dello stesso nome, si veda Plinio* V. 29. *e Stefano in* Ἴασος, *e i loro Comentatori, e di cui, oltre agli altri, anche parla Polibio* Excerp. lib. XVI. 11. *come di una Città superstiziosa, e credula*); *e si potrebbe quindi osservare un qualche rapporto, che avea* Mida *anche con* Iside, *perchè forse il culto di questa si era confuso con quello di Cibele. Se questo pensiero nè pur soddisfaccia, (come nè pur soddisfa il sospetto, che il nostro* idoletto *sia il dio* Mitra, *che si vede spesso, ma sempre giovane, ne' monumenti antichi col*

lentieri ci dispensiamo dall'entrare in un esame, il quale dipendendo o dalle ragioni particolari di coloro, che fecero i voti, o dalla intelligenza di una misteriosa superstizione, non è mai sicuro; e siccome ha sgomentato i più modesti, così intrapreso da' più arditi non ha incontrato il gusto del Pubblico.

Passiamo dalla Mano Votiva alle due Oneste Missioni, le quali si vedono incise ne' Rami secondo la grandezza de' bronzi originali. Appartenendo l'una di queste all' Imperator

col pileo simile al quì espresso, e di cui era ugualmente universale il culto, anche dall'Oriente passato in Grecia, e in Italia, e in questi stessi nostri luoghi); potrebbe pensarsi al Giove Ideo, unito da Virgilio colla gran Madre Aen. VII. 139.

Idaeumque Jovem, Phrygiamque ex ordine Matrem
Invocat:

e al quale Mida dedicò un'ara, come scrive Plutarco Parall. To. II. p. 306. presso alla Città di Celene nel luogo, dove il suo figlio Ancuro si era gettato volontariamente in esecuzione dell'oracolo per far chiudere una voragine, che ivi si era aperta: συντιθέσης δὲ τῆς γῆς χρύσεον βωμὸν ἐποίησεν Ἰδαίου Διὸς ἁψάμενος τῇ χειρί· οὗτος ὁ βωμὸς περὶ ἐκεῖνον τὸν καιρὸν, ἐν ᾧ τὸ χάσμα συνέβη γενέσθαι, λίθος εἶναι, τῆς δὲ ὡρισμένης προθεσμίας παρελθούσης, χρύσεος ὁρᾶται: chiusasi la terra, Mida in quel luogo fece un'ara d'oro di Giove Ideo, toccandola colla mano: questa ara nel tempo, in cui solea aprirsi la terra, si fa di pietra, passato quel tempo comparisce d'oro. Su questo pensiero si potrebbe anche sospettare di qualche rapporto coll'Ercole Ideo, che si vedea in Megalopoli unito a Cerere (Pausania VIII. 31.), del cui tempio era anche riputato il custode da' Micalessii (Pausania IX. 19.); e quindi trarre non meno una debole per altro e molto incerta congettura sulla mossa delle dita dal nome de' dattili Idei (almeno secondo il volgare sentimento de' Greci riferito da Strabone X. p. 473.); che una più sicura, e ben fondata conseguenza della similitudine, e quasi uniformità tra la Cerere de' Greci, e la gran Madre de' Frigii: ritornando sempre la teologia de' Gentili allo stesso principio del culto della Natura; il quale si è da noi voluto (riferendo quì tutto ciò, che da un di noi si sostenne, benchè non da tutti, nè in tutto ugualmente approvato) con più estensione, e fuori della nostra solita maniera con più ricercato dettaglio spiegare, per proporre soltanto ad esaminare una ragione generale di queste Mani Votive in qualunque partito, che voglia prendersi, o di riferirle alla superstizione Egizzia, di cui pur troppo si risentono; o al culto Frigio; o al fanatismo Siriaco; o finalmente a tutte le tre imposture unite insieme: sapendosi, che universali ugualmente e ricevute da per tutto erano Iside, colle altre deità Egizzie, la gran Madre Idea, e la dea Siria; e che a tutte e tre si ricorrea, e si faceano de' voti nelle infermità, come dalle iscrizioni presso Grutero p. LXXXXV. e seg. e altrove, e presso Fabretti, Reinesio, Doni, e Muratori; e da Diodoro, da Aristide, da Plinio, da Giovenale, da Apulejo è notissimo: e che in questi nostri luoghi fossero coltivate queste deità, e particolarmente l'Egizzie, è certo non meno dalla famosa iscrizione trovata in Capua, e riferita da tutti, Te . Tibi . Una . quae . Es . Omnia . Dea . Isis : Arrius . Babinus . V. C. che dal Tempio d'Iside ultimamente scoverto in Pompei. Per quel che riguarda i simboli, che in questo, e negli altri bronzi si vedono, non è nostro pensiero il darne particolar conto; nè forse senza urtare nelle strane congetture degli altri, che sono entrati in questo impegno, potrebbe spiegarsene il mistero, che anche tra' Gentili ignoravasi dalla maggior parte, nè tra quelli stessi, che n'erano gl'interpetri, e l'esponevano agli iniziati, si conveniva nel significato: basterà dunque l'avvertire, che tra questi simboli non ve ne sia alcuno, il quale ad una delle tre mentovate deità non appartenga. L'osservazione, che il P. Montfaucon l. c. fa con S. Atanasio (contra Gent. p. 9. il quale scrive: Molti Gentili han poste nel numero degli dei le parti stesse del corpo umano prese anche separatamente, come il capo, l'omero, la mano, il piede; non contenti di esercitare il culto loro verso l'intiero corpo) è giudiziosa, pensando, che dall'essere presentate in voto agli dei passassero poi ad essere anche adorate; ma non spiega, perchè la sola Mano si offerisse in voto, e perchè la destra piuttosto, che la sinistra: e su questo dubbio il pensiero più semplice par che sia, e 'l più verisimile, che rappresenti la mano della stessa deità, a cui faceasi il voto, per esprimere la beneficenza, e 'l potere: essendo note l'espressioni della Sacra Scrittura della mano, e della destra del Signore, come osserva il Valeriano Hier. XXXV. 2. 3. e 4. oltre a quel che dice Artemidoro I. 44. E sulla mossa finalmente, e conformazione della dita verisimile è il dire, che esprima il gesto, che naturalmente suol farsi parlando: si veda Apulejo lib. II. e Quintiliano II. 4.

Imperator Veſpaſiano, *e l' altra all' Imperator* Claudio, *ſi è dato a queſta* (30) *il primo luogo, quantunque ritrovata dopo. Contengono queſti due* bronzi *la conceſſione della cittadinanza Romana, col diritto del matrimonio legittimo, che producea tutti gli effetti civili. Tra molti privilegj sì fatti, che ſi trovano già ſtampati* (31), *hanno i due noſtri il pregio di alcune particolarità, che gli diſtinguono dagli altri, e ne rendono intereſſante la pubblicazione. Le parole, che ſi leggono nella parte di dentro del primo* bronzo, *ſono queſte*: Tiberio (32) Claudio

(30) *Queſta ſeconda fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Gragnano *l' anno* 1750.

(31) *Due ſimili conceſſioni di* Galba *ſi trovano in Muratori* Inſcript. To. I. p. CCCVI. *e* p. CCCVII. *nel Gori* Inſcr. T. I. p. 257. *e nel Maffei* Stor. Dipl. p. 30. *e* Ver. Illuſtr. I. 11. p. 270. *una di* Veſpaſiano *in Grutero* p. DLXXIII. 1. *e due di* Domiziano p. DLXXIV. 5. *e* p. DLXXV. (*la prima delle quali ſi legge anche nel Gori* Inſcript. To. I. p. 69.) *e una di* Adriano p. DLXXIII. 2. *e il frammento di un' altra preſſo lo ſteſſo Grutero* p. MXXXII. 6. *che appartiene a M. Aurelio, e Lucio Vero, come da' Conſoli ivi ſegnati oſſerva il Bimard in una lettera a Maffei nel* Muſ. Ver. p. 349. *una di* Filippo *ſi vede in Fabretti* Col. Traj. p. 70. *e* Inſcript. p. 687. *riportata anche dallo Sponio* Miſcell. Erud. Antiqu. p. 244. *e un' altra dello ſteſſo* Filippo *pubblicata dal Marcheſe Maffei* Ant. Gall. Ep. I. p. 5., *e riportata anche dal Muratori* Inſcript. To. I. p. CCCLXII. *Sarebbe dunque queſta noſtra di* Claudio *la più antica di tutte quelle almeno, che ſono ſtate pubblicate finora. Non ſembra poi, che a queſta, e alle altre ſimili conceſſioni convenga generalmente il titolo di* Oneſte Miſſioni, *come ſon chiamate dallo Sponio, dal Gori, e dagli altri Antiquarii comunemente (e come da noi ſteſſi ſon quì nominate per non appartarci dall' uſo) ; giacchè non contengono queſte la licenza dal ſervizio militare, ma la conceſſione della Cittadinanza col diritto del matrimonio a quelli, che aveano già ottenuta la miſſione, nè queſto privilegio era conſeguenza di quella, nè l' una grazia contenea l' altra : e s' inganna lo Sponio interpetrando le due lettere* H. M. *del privilegio di* Filippo *per* Hac Miſſione, *le quali in queſto noſtro, e negli altri ſi leggono per intiero* Honeſta Miſſione. *Il ſolo privilegio di Galba potrebbe forſe chiamarſi* Oneſta Miſſione ; *perchè, dove negli altri ſi ſuppone data prima la licenza, in queſto ſi dice concederſi nel tempo ſteſſo* Honeſtam Miſſionem, & Civitatem, & Conubium.

(32) TIberius CLAVDIVS CAESAR AVGuſtus GERMANICVS. *Prima di ottener l' Impero chiamavaſi* Tiberio Claudio Druſo Germanico : *Suetonio* Cl. 2. *o ſecondo Dione* LX. 2. p. 939. Tiberio Claudio Nèrone Germanico : *fatto Imperatore preſe il nome di* Ceſare, *che non era, ſe non un ſoprannome della famiglia* Giulia. *Or non appartenendo egli a queſta famiglia nè per naſcita, nè per adozione, come i ſuoi anteceſſori ; ſembra, che aveſſe preſo il nome di* Ceſare, *come un titolo di degnità: Tillemont* Hiſtoire des Emper. To. I. *in* Cl. Art. I. p. 188. *benchè Spanemio* de V. & P. N. diſſ. XII. To. II. p. 344. *creda, che queſto nome poteſſe convenirgli anche, come nipote naturale di Livia, paſſata per adozione nella famiglia* Giulia; *e generalmente il P. Arduino* Op. Sel. p. 683. *in* Praef. Hiſtor. Aug. n. 4. *ſoſtenga, non aver potuto il nome di* Ceſare *appartenere ad alcuno Imperatore, ſe non per un rapporto alla famiglia* Giulia, *di cui era proprio. Ma o che veramente gl' Imperatori aveſſero voluto indicare con quel nome la* ſucceſſione della ſtirpe, *come dice Dione* LIII. 18. p. 713. *o una* certa adozione e diritto ereditario, *come ſi ſpiega Lampridio* Alex. Sev. c. 10. *o lo faceſſero per un* certo augurio, *come accenna Tacito* Hiſt. III. 58. *o per altra ragione : è certo, che* Claudio *il primo, e poi tutti gli altri, che lo ſeguirono nell' Impero Romano, quantunque non foſſero della famiglia* Giulia, *preſero il nome di* Ceſare (*a riſerva del ſolo* Vitellio, *che lo diſprezzò, nè volle accettarlo: Suetonio* Vitel. 8. T*acito* Hiſtor. I. 62. *e* II. 62. *e* III. 58.) *come onorifico, e che divenne dopo un titolo di degnità, il quale dinotava appunto la ſucceſſione all' Impero, dandoſi agli eredi preſuntivi di quello. Lo ſteſſo dee dirſi del nome di* Auguſto, *il quale ancorchè voglia crederſi ereditario, e paſſato per diritto di adozione da Auguſto negli anteceſſori di* Claudio, *è certo, che in queſto, e ne' ſucceſſori divenne un titolo della degnità ſuprema. Dione* LIII. 18. *parlando de' due nomi di* Ceſare, *e di* Auguſto *dice, che niente accreſceano di potere, ma dinotava il primo la* ſucceſſion della ſtirpe, *il ſecondo* lo ſplendore della degnità: *τὸ μὲν τὴν τοῦ γένους διαδοχὴν, τὸ δὲ τὴν τοῦ ἀξιώματος λαμπρότητα. Si veda (oltre alle moltiſſime diſſertazioni ſulla* Legge Regia *e ſulla* Formola *dell'* Impero, *e ſu i privilegii, e titoli Imperiali) lo Spanemio* l. c. *e la diſſertazione del Vander Muelen* de Ortu, & Inter. Imp. Rom. *di* queſta

dio Cesare Augusto Germanico Pontefice Massimo (33) colla Tribunizia potestà per la dodicesima volta (34) Imperatore per la vigesimasettima volta (35), Padre della Patria (36), Censore (37), Console per la quinta volta (38), ai Comandanti delle Navi (39), e a' Remiganti, i quali hanno militato

questi due nomi. Il nome di Germanico era ereditario in Claudio, conceduto dal Senato al suo padre Druso, e a' di lui posteri: Suetonio Cl. 1. e 2.

(33) PONTIFEX MAXIMus. Del Pontificato Massimo degl' Imperatori Romani, anche Cristiani, oltre allo Spanemio diss. XII. §. 4. si veda il Bosio de Pont. Max. Imp. Rom. praecipue, Christianorum nel To. V. A. R.

(34) TRIBunitia POTestate XII. La potestà Tribunizia dodicesima di Claudio corrisponde all'anno di Roma DCCCV, di Cristo LII, dell'età sua LXII. essendo stato dichiarato Imperatore a 25. Gennaro dell' anno 794. di Roma, 41. di Cristo, e 50. della sua vita: Tillemont l. c. Art. III. e IV. e XXVII. In questo anno fece, o perfezionò Claudio le due opere magnifiche dell' Aquedotto, e dell' Emissario del Lago Fucino (si veda la differt. del Fabretti su questo ultimo dopo il libro de Col. Traj. p. 385.); e l'iscrizione sull' Aquedotto, e le Medaglie ancora fatte in quell' occasione portano la Potestà Tribunizia XII. e l'Imperator XXVII.

(35) IMPerator XXVII. si trova unito la prima volta colla potestà Tribunizia XI, e continua colla XII, XIII, e XIV, vale a dire fino alla morte di Claudio: Mezzabarba Claud. p. 84.

(36) PATER PATRIAE, Dione LX. 3. p. 943. dice, che Claudio accettò tutti gli onori decretatigli dal Senato fuorchè il titolo di Padre della Patria, πλὴν τῆς τȣ͂ πατρὸς ἐπωνυμίας: all' incontro Suetonio Claud. 12. scrive, che praenomine Imperatoris abstinuit. E' notissimo quel che si è scritto sulla differenza della parola Imperator posta prima degli altri nomi per significar la degnità, e posta dopo per dinotar l' acclamazione ricevuta per qualche vittoria: si veda il Pitisco, e gli altri da lui citati a Suetonio Caes. 76. e lo Spanemio l. c. §. 3. e a Giuliano Or. I. p. 150. e gli altri citati dal Reimaro a Dione XLIII. 44. differenza ammessa da tutti quasi comunemente gli Eruditi, e confermata dall' autorità di Dione l. c. e LII. 41. e di cui non sembra potersi dare altra ragione, che l' uso, e 'l doppio significato, che avea quella parola. Il titolo d' Imperatore dato per qualche vittoria non portava seco alcuna conseguenza, ed era un semplice onore: ma ritenuto nel vero significato di Comandante degli Eserciti, e di Generalissimo, per dir così, di tutte le Armi Romane, era un privilegio, che derogava alle leggi fondamentali della Repubblica, che proibivano a chiunque di essere in Roma col comando delle armi; come è noto da Dione XXXIX. 63. e da Plutarco in Pomp. p. 650. e da altri.

(37) CENSOR. E' negato dagli Antiquarii il titolo di Censore agl' Imperatori predecessori di Vespasiano; e quantunque in due iscrizioni si trovi dato a Claudio, gli è nondimeno controvertito dal Noris, e dal Pagi, che lo riferiscono a Claudio non ancora Imperatore: e sebbene dallo Spanemio l. c. §. 10. p. 475. gli si confermi questo titolo anche in tempo dell' Impero con una medaglia rarissima: pregevolissimo ad ogni modo è il nostro bronzo, da cui incontrastabilmente si da a Claudio Imperatore il titolo di Censore.

(38) Consul V. Il quinto Consolato di Claudio con Cornelio Scipione Orfito, come è posto in tutti i Fasti, ricade all' anno di Roma DCCCIV. di Cristo LI. e si trova unito la prima volta colla Potestà Tribunizia XI. e continua fino alla XIV. Si veda il Mezzabarba in Claud. p. 84., e seg.

(39) TRIERARCHIS. Τριηράρχης, o Τριήραρχος Trierarco, secondo lo stretto significato della parola, propriamente è il Comandante della Trireme. Esichio: τριήραρχος, τριήρȣς ἄρχων: siccome πεντηκόνταρχος pentecontarco ὁ τῆς πεντηκοντόρȣ ἄρχων è il Comandante della pentecontora, sorte di nave mossa da cinquanta remiganti: Arpocrazione, e Suida in πεντηκόνταρχος: e ne' tempi posteriori Dromonarchus (in una iscrizione presso Gori Inscr. To. III. p. 92.), il Comandante del Dromone, sorte di nave velocissima, detta anche Cursoria, di cui il Du Cange in Dromones. In Atene la Trierarchia era uno de' pesi pubblici; scegliendosi da ogni classe, o simmoria, i più ricchi, i quali diceansi Trierarchi, o capi delle classi, ἡγεμόνες τῶν συμμοριῶν, e questi a proporzione delle facoltà doveano mantenere a loro spese una Trireme per un anno, di manierachè ogni Trireme corrispondea al fondo di dieci talenti, e chi avea tal fondo, dovea egli solo dare una Trireme, o tanti uniti insieme, il di cui avere ascendesse a dieci talenti; e all' incontro se uno avea venti, o trenta talenti, era obbligato per due, o per tre Triremi: come chiaramente si vede in Demostene pro Corona. Dallo stesso Demostene in Polycl. p. 1089. e p. 1091. si ha, che il Trierarca comandava al Piloto (κυβερνήτης Governator della nave, o capo della ciurma), ai Remiganti, e anche ai Soldati: si veda (oltre a Plutarco de Prud. Ath. allo Scoliaste di Aristofane Equit. 908. ed Ulpiano a Demostene ll. cc. e Orat. in Mid.) quel che dopo il Sigonio de Rep. Athen. IV. 5. ne hanno scritto il Postello de Rep. Ath. cap. 9. lo Scheffero de Mil. Nav. IV. 6. il Petit ad LL. Attic. p. 269. e segg. e gli altri. Si veda anche il Kuhnio, il quale su quel che scrive Polluce VIII. 116. n. 87. ταμίας ἐκάλȣν τȣ̀ς ταῖς ἱεραῖς τριήρεσι λειτȣργȣ͂ντας, ἄλλȣς δὲ τριηράρχȣς: chiamavano Questori quei, che avean la cura delle sacre Triremi, gli altri Trierarchi: osserva con Ulpiano a Demostene in Mid. che la

spesa

tato (40) nella flotta che ſta in Miſeno, ſotto Tiberio Giulio

ſpeſa per le due Triremi *ſacre* (Paralo, *e* Salaminia, *deſtinata una agli affari della Religione, l'altra alle coſe di Stato) faceaſi dalla ſteſſa Repubblica, onde i Comandanti di queſte ſi diceano* Diſpenſieri, Curatori, ταμίαι; *perchè ſpendeano il danaro del pubblico: ed al contrario la ſpeſa pel mantenimento delle altre ſi facea da' particolari, i quali perciò eran detti* Trierarchi. *I Romani ritennero anche eſſi il nome di* Trierarchi, *per dinotare il Comandante di una* Trireme, *ma era preſſo di eſſi un impiego di marina, non una carica del pubblico, come preſſo i Greci. Cicerone* I. Verr. 20. *uſa il nome di* Trierarco, *ma parlando di un Greco, che comandava una* Trireme *della ſua patria*: Charidemum Chium . . . quum eſſet *Trierarchus*, & Verrem ex Aſia decedentem proſequeretur, juſſu Dolabellae fuiſſe una cum iſto Sami . . . poſteaque ſe cauſſam apud Chios cives ſuos . . . . publice dixiſſe: *eſſendo noto, che le Città marittime confederate davano a proprie ſpeſe ai Romani un certo numero di Navi* (*Cicerone* V. Verr. *e* Philipp. XII. *e Livio* XLII. 40. *e altrove*), *nella ſteſſa maniera, che faceano le Città collegate con gli Ateniesi: Tucidide* VII. 57. *Or non è inveriſimile, che eſſendo ſempre nelle flotte Romane grandiſſimo numero di navi auſiliarie, che ne faceano anzi la maggior parte, di nazioni Greche* (*come da Cicerone nella* cit. Phil. XII. *ſi vede*), *s' introduceſſero a poco a poco anche nella milizia navale de' Romani i nomi greci. E' certo, che ſotto gl' Imperatori ſi trovano nominati tralle truppe marittime Romane i* Trierarchi: *Suetonio* Ner. 34. *e Tacito* Ann. XIV. 8. *e* Hiſt. II. 9. *dove è notabile che parlando di due* Triremi *nomina* Trierarchos, *perchè ciaſcuna* Trireme (*come preſſo i Greci è certiſſimo, e alle volte una ſola* Trireme *ne avea* due, *che comandavano ſei meſi per ciaſcuno: Demoſtene in* Polycl. *e Sigonio* l. c.) *avea il ſuo: benchè dopo lo ſteſſo Tacito ſcrive anche*, Claudium Pyrrhicum *Trierarchum* Liburnicarum navium, *come ſe un ſolo* Trierarco *aveſſe il comando di più navi; onde lo Scheffero* Mil. Nav. IV. 6. *crede eſſer ciò una coſa particolare, e fuor del ſolito: eſſendo certo per altro, che colui, che avea il comando di più navi, diceaſi propriamente da' Greci* ναύαρχος, ὁ τῶν νηῶν ἄρχων, *Navarco, il* Comandante delle Navi, *come dice Suida: onde Polluce* I. 119. τῆς δὲ τοῦ ναυάρχου νεὼς ὄνομα ναυαρχὶς καὶ στρατηγίς, il nome della nave del *Navarco* è *Navarchide*, e *Pretoria*: *perchè appunto la nave, dove ſtava il* Navarco, *corriſpondea per dir così alla* Capitana: *e lo Scheffero* l. c. *oſſerva, che Livio* XXXVI. 45. *e* XXXVII. 13. *e* 15. *chiama latinamente* Praefectum *quello, che i Greci diceano* Navarco: *ſe ciò ſia ſempre vero ſi vedrà nella* nota (42). *Oſſerva anche lo Scheffero, che il* Pentacontarco *preſſo i Greci era come l' Ajutante del* Trierarco, *e avea la cura di provedere tutto ciò, che biſognava pel vitto e per altro nella nave; e avea ancora l' incumbenza di far le* reclute, *come chiaramente ſi vede in Demoſtene* Orat. *in* Polycl. *e ſoſpetta che forſe preſſo i Romani corriſpondea al* Centurione, *dicendo Tacito* Ann. XIV. 8. *che Nerone mandò per ammazzar la Madre il* Prefetto *della flotta Miſenenſe Aniceto col* Trierarco *Erculeo, e col* Centurione claſſiario *Oloarito, e che il* Trierarco *diede ad Agrippina il primo colpo in teſta col* baſtone, *e poi il* Centurione *la ferì colla* ſpada. *Comunque ſia, è certo, che ſiccome preſſo i Greci militavano i* Trierarchi *ſotto il comando del* Pretore, *o ſia* Stratego, *o del* Navarco, *o* Comandante Generale *della marina, così anche preſſo i Romani. Negli ultimi tempi ſi mutò anche l'ordine, e il nome degli Officiali di marina; onde preſſo Leone* Tact. XIX. 8. *ſi vede aſſegnato ad ogni* Dromone, *o* Galea *un* Centarco, *o* Centurione; *e* §. 23. *e* 25. *ad ogni tre, o cinque* Galee *un* Comite *nella flotta Imperiale, nelle altre un* Drungario, *o* Turmarco; *e tutti poi ſtavano ſotto il comando dello* Stratego: *vale a dire, che ſi accoſtava quaſi all'ordine, che ora ſi oſſerva nella noſtra milizia marittima, corriſpondendo il* Centarco *al* Capitano, *o* Comandante *della Galea; il* Comite, *o* Drungario *al* Capoſquadra, *lo* Stratego *al* Capitan Generale, *o al* Grande Ammiraglio, *come fu detto, ad imitazione de' Saraceni, prima da' Siciliani, e dopo dagli altri: ſi veda il Du Cange in* Admiralius. *E' da notarſi, che ſi trova fatta menzione de'* Trierarchi *in moltiſſime iſcrizioni, e quaſi ſempre di Cittadini Romani: così di* Tiberio Magio Geminiano *in Grutero* p. DLI. 9. *e* p. MXXXI. 8. *di* P. Petronio Afrodiſio: *in Gori* Inſcript. Tom. III. p. 75. *di* Seſto Giulio Priminiano *della Tribù* Galeria, *in un marmo trovato in Miſeno: in Muratori* Inſcrip. p. DCCCXI 1. *di* Lucio Domizio Domiziano, *e* p. DCCCXXIII. 1. *di* Cajo Giulio Ilaro: *e così anche il Giureconſulto Giavoleno nella* L. 46. ad S. C. Trebell. *proponendo queſto fatto*: Sejus Saturninus *Archigubernus* ex Claſſe Britannica, teſtamento fiduciarium reliquit heredem Valerium Maximum *Trierarchum*: *fa vedere con ciò eſſere e l' uno, e l' altro pienamente Cittadini Romani. All' incontro in altre iſcrizioni ſi parla di* Trierarchi *non Cittadini: così preſſo Fabretti* Inſcrip. p. 362. n. XIV. *ſi legge*: Caſpius. Trierarchus. Ti. Caeſaris. Hic. Situs. Eſt: *e nel noſtro* bronzo *par che generalmente ſi ſuppongano i* Trierarchi *della flotta di Miſeno non Cittadini. Si veda la* nota (78).

(40) ET. REMIGIBVS. QVI. MILITAVERVNT. *Nella* L. 1. §. 1. de bon. poſſ. ex teſt. milit. *generalmente dice il giureconſulto Ulpiano*: in claſſibus omnes *remiges* & *nautae milites* ſunt: *ma, quantunque foſſero veri ſoldati facendo parte della milizia armata* (*ſi veda il Vultejo* Inſt. de teſt. ord. in pr. n. 10.), *la loro milizia, o ſia l' opera, a cui eſſi obbligavanſi, forſe anche col ſacramento militare, conſiſtea ſoltanto nel remigare, e nel dirigere, maneggiare, e accomodar le navi, diſtinguendoſi da quelli, che combatteano colle armi da ſopra le ſteſſe navi, come preſſo i Greci diſtinguevanſi* ναῦται, *ed* ἐπιβάται. *Da principio ſi diſſero* Socii navales: *benchè per altro ſiccome oſcura è l' origine di tal denominazione, così vario ed incerto molto ne era il ſignificato. Per intender ciò colla maggior chiarezza, e colla minor difficoltà che ſi poſſa, giova il ripigliar quì la coſa da' ſuoi principii, ed avvertir la differenza tra la milizia di mare, e la milizia di*

di terra presso i Romani . Trovasi (in Dionisio Ant. Rom. I.) , che Anco Marzio , quarto Re di Roma , fece edificare il primo presso i Romani de' luoghi per costruire , o per riporre le navi (Navalia diceano i Romani così l'uno , come l'altro luogo; e i Greci νεώρια , νεωσοίκους , ναυστάθμους , ναυλόχους): e quantunque non si trovi menzione di flotta Romana in quei tempi , da' trattati però di navigazione , e di commercio fatti tra' Cartaginesi , e' Romani (che si leggono nel I. libro di Polibio) , si vede presso questi antichissimo l'uso della marina . Nel 417. con gli speroni delle navi degli Anziati si adornò in Roma nel Foro il luogo , che ebbe quindi il nome di Rostri , e le navi nemiche furono riposte ne' navali (Livio VIII. 14.). Nel 443. di Roma si stabilì , che dal Popolo si creassero i Duumviri navali , come scrive Livio (IX. 30.) , classis ornandae reficiendaeque caussa: le quali parole suppongono già una flotta Romana. Infatti nel 444. era già stabilita una flotta Romana col suo Comandante (Livio IX. 38. Classis Romana a P. Cornelio , quem Senatus maritimae orae praefecerat , in Campaniam acta : e approdando appunto a Pompei , i Socii navali calarono a depredare le campagne di Nocera , da' di cui villani furono inseguiti , e battuti) ; e nel 471. l' insulto sofferto in Taranto dalla flotta Romana colla morte del Duumviro , che la comandava , diede causa alla guerra co' Tarantini , e alla venuta di Pirro in Italia (Floro I. 18. e nell' Epitome di Livio lib. XII.) . A tutto questo, però, par che si opponga quel che scrive lo stesso Polibio (I 20.) , che nel principio della prima guerra Cartaginese , vale a dire circa l' anno di Roma 490 , erano i Romani così sprovisti di navi , e così alieni dalla marina , che servivansi delle navi de' loro amici , e confederati Napoletani , Eleati , Locresi , e Tarantini per trasportar la truppa in Sicilia , e che non prima di allora cominciarono seriamente i Romani a pensare alle forze marittime . E' verisimile il credere , che si servissero fino a quel tempo i Romani delle navi ausiliarie delle Città marittime , e che dopo cominciassero ad avere , oltre all' esterne , anche forze navali proprie ; e che quindi forse la gente addetta alla marina ritenne presso i Romani il nome tutto particolare di Socii navales (si veda Fabretti Col. Traj. p. 69. e anche il Marisoto Orb. Marit. I. 23. e 24. e l' Histoire de la Marine To. I. Liv. VII. a XIII. dove è continuata la storia della marina de' Romani) . E' stato già osservato , benchè non da tutti ammesso , che sotto nome di Socii navales si comprendessero alle volte i soli artefici , che aveano uso nella costruzione , e riparazione delle navi ; alle volte , oltre a questi , anche i marinari ; e alle volte anche i remiganti (Livio XXI. 60. XXII. 11. e 12. XXXVII. 10. e 16. e altrove , ne' quali luoghi i Socii navali son sempre contrapposti a' Soldati) . Se si comprendessero sotto quel nome di Socii navali anche i soldati addetti specialmente a combatter sulle navi , non è chiaro (si veda Turnebo Adv. XI. 18. e il Marisoto l. c. p. 137. e 146. che lo asseriscono , e forse così potrebbero intendersi in Livio IX. 38. Socii navales ad depopulandum agrum Nucerinum profecti , e in qualche altro luogo ; e forse anche nella Colonna Rostrata di C. Duillio , ch' è l' unica iscrizione , nella quale son nominati , dicendosi : triginta naves cum Sociis depressit : si veda il Ciacconio in Col. Rostr. p. 1825. To. IV. A. R. e si veda anche Scheffero Mil. Nav. II. 3. p. 855. che lo mette in dubbio) . Militavano , è vero , anche i Socii navali , e i Classiarii , (che erano i medesimi , dovendosi avvertire , che la parola antica Socii navales usata sempre da Livio , non s' incontra mai negli altri Storici posteriori i quali adoperano costantemente la parola Classiarii in vece dell' altra già andata in disuso , come si vede dal confronto di Livio XXXII. 23. con Tacito Hist. I. 87.) ; ma è da considerarsi , che nella guerra navale degli antichi aveano luogo tre diverse operazioni , l' urto , e le altre manovre , che riguardavano l' uso de' remi , e del timone , e delle vele ; le macchine , che scagliavano fuochi , pietre , e simili cose , e le armi per agire in distanza proprie per la guerra di mare ; e finalmente le armi , come nella milizia terrestre , quando si veniva all' abbordo (si veda lo Scheffero II. 3.) . Or siccome alla prima operazione corrispondeano i remiganti , e i marinari ; così alla seconda par che fossero addetti propriamente i soldati di marina : onde forse e gli uni , e gli altri eran compresi anticamente sotto il nome di Socii navali , e poi di Classiarii . I soldati , che combatteano sulle navi , diceansi da' Greci propriamente ἐπιβάται (Suida , e l'Etimologico in ἐπιβάται) . Trovasi anche in Vitruvio II. 8. e in Irzio de Bel. Alex. usata la parola epibatae per dinotare i soldati di marina ; ed è notabile (come avverte lo Scheffero l. c. p. 853.) , che erano armati diversamente da' soldati di terra , così presso i Greci , come presso i Romani ; e infatti Plutarco in Thes. parlando de' soldati , che combatteano sopra le Triremi greche , gli distingue in saettatori , e in soldati di grave armatura . Sembra dunque , che la terza specie di soldati , che montavano sulle navi , almeno da principio , non fosse diversa da quei di terra (si veda Polibio lib. I. e II.) ; se pur non voglia dirsi , come è più verisimile , che tra le legioni ordinarie di terra ve ne fossero delle addette alla flotta ; e così combinerebbero i due luoghi di Livio XXII. 12. e 57. (si veda la nota 42.) . Comunque sia , passiamo a vedere di qual gente fossero composti i Socii navali , e i Classiarii . Polibio (VI. 17.) spiegando il piano militare de' Romani , dice , che la truppa di terra era regolata secondo le facultà di ciascuno ; i più vili , i più poveri , e quei che non erano numerati , se non per la persona , nulla o pochissimo possedendo , erano riservati per la marina : e Livio (XL. 18.) scrive , che nell' anno 569. di Roma furon creati i Duumviri da' Consoli , per quos naves viginti deductae navalibus sociis civibus Romanis , qui servitutem serviissent , complerentur ; ingenui tantum in iis praeessent . Infatti par che i Libertini fossero addetti specialmente alla marina : Livio (XLII. 27.) Socios navales libertini ordinis in quinque & viginti naves ex Civibus Romanis C. Licinius Praetor scribere jussus : in quinque & viginti parem numerum Cn. Sicinius Sociis imperaret : e Catone presso Festo v. Portisculus raccontando lo stesso fatto dice : C. Licinio Pr. remiges scripti Cives Romani sub portisculum , sub flagrum conscripti &c. (dove è notabile , che Catone chiama remiges quelli , che da Livio son detti Socii navales) : e lo stesso Livio (XXXVI. 2.): in classem Socios navales libertinos legeret . Potrebbe anche dirsi , che fin dalla seconda guerra Punica si servissero i Romani di Servi , in mancanza di uomini liberi ,

Giulio Ottato liberto di Auguſto (42), e ſono ſtati licenziati

liberi, per la marina: Livio XXIV. 11. XXVI. 35. *e* XXXIV. 6. *Servos* ad remum, numero ex cenſu conſtituto, cum ſtipendio noſtro dabamus. *Naſce qui il dubbio, ſe queſti reſtaſſero ſervi, o foſſero manumeſſi, e così diveniſſero* Libertini. *Servio* Aen. IV. 547. *dice*: Servos ſane nunquam militaſſe conſtat, niſi *ſervitute depoſita*; excepto Hannibalis tempore, quum poſt Cannenſe praelium in tanta neceſſitate fuit Urbs, ut ne liberandorum quidem ſervorum *daretur* facultas: *ma Floro* (II. 6.) *raccontando lo ſteſſo dice*: deerat juventus, in ſacramentum militiae *liberata* ſervitia: *e così può intenderſi anche Livio* (XXII. 57.), *che fa precedere alla milizia l'interrogazione fatta ai ſervi*, comprati *dal* pubblico, *e armati*, ſe voleſſero militare; *la qual coſa ſuppone la libertà. Infatti Auguſto riparò le molte perdite delle ſue flotte contro Pompeo*, viginti ſervorum millibus *manumiſſis*, & ad remum datis (*Suetonio* Oct. 16. *e così può intenderſi anche Dione* XLVII. 17. XLVIII. 19. *e* 49. *e* XLIX. 1. *dove parla di ſervi remiganti*). *E' certo che non potendo i ſervi militare* (*Suetonio* Octav. 25. *Dione* XLVIII. 34. LV. 32. *Plinio* X. Epiſt. 38. *e* 39. *e generalmente il giureconſulto Marciano* L. 11. de Re Mil. Ab omni militia ſervi prohibentur: alioqui capite puniuntur); *e militando i remiganti, e i marinari* (cit. L. 1. §. 1. de bon. poſſ. ex teſt. milit.) *par, che non poteano reſtar ſervi quei che erano aſſegnati alla flotta. E a quel che dice Livio* XXVI. 47. *che Scipione preſa Cartagena, dichiarò ſervi pubblici tutti gli artefici*, cum ſpe propinqua libertatis, ſi ad miniſteria belli adniſe operam navaſſent. Ceteram multitudinem incolarum juvenum, ac validiorum ſervorum, in claſſem ad ſupplementum remigum dedit, *potrebbe riſponderſi o colla diverſità de' tempi o col biſogno particolare di quella guerra. Comunque ſia, lo ſteſſo Scipione il primo introduſſe i ſoldati* mercenarii, *come dice Livio* (XXIV. 49.): mercenarium militem in caſtris neminem ante, quam tum *Celtiberos*, Romani habuerunt. *Queſto coſtume di aver la truppa mercenaria* (*come l'aveano anche i Greci: ſi veda Iſocrate* Orat. in Pace), *fu ritenuto, e fiſſato da Auguſto* (*Dione* LV. 24. *Erodiano* II. 11.), *e molto più ſotto gl'Imperatori ſeguenti, come ſi vede da queſti ſteſſi privilegii, o ſian* Miſſioni, *che ſuppongono tra i ſoldati e di mare, e di terra gente peregrina, la quale aveſſe biſogno di una grazia per la cittadinanza. Come poi debba ciò intenderſi ne' ſimili privilegii poſteriori a Caracalla, ſi vedrà nelle* note ſeguenti.

(41) IN . CLASSE . QVAE . EST . MISENI . *Vegezio* IV. 31. Claſſem Romanus Populus pro decore & utilitate magnitudinis ſuae, non propter neceſſitatem tumultus alicujus parabat ex tempore; ſed nequando neceſſitatem ſubſtineret, ſemper habuit praeparatam. Nemo enim laceſſere, aut facere audet injuriam ei populo, quem paratum, & promptum ad reſiſtendum, vindicandumque cognoſcit. Apud *Miſenum* ergo, & *Ravennam* ſingulae legiones cum claſſibus ſtabant, ne longius a tutela urbis abſcederent, & cum ratio poſtulaſſet, ſine mora, ſine circuitu ad omnes Mundi partes navigio pervenirent. *Queſto fu ſtabilito da Auguſto: Suetonio* Oct. 49. Claſſem *Miſeni*, & alteram *Ravennae* ad tutelam ſuperi, & inferi maris collocavit. *Si veda anche Tacito* Ann. IV. 1. *Nota Dione, preſſo Giornande, che la flotta di Ravenna era di dugento cinquanta navi; e quindi il Lipſio* de Magn. Rom. I. 5. *deduce, che quella di Miſeno ne avea altrettante.*

(42) SVB . TIberio IVLIO . AVGuſti LIBERTO OPTATO. *Forſe a queſto ſteſſo appartiene l'iſcrizione, che ſi legge in Grutero* p. CCCCXXIII. 8. TI . IVLIO . AVG. L. OPTATO . PONTIANO . PROCVRATORI . ET . PRAEFEC . CLASSIS . *E quantunque non ſi legga nel noſtro* bronzo Praefectus (*ſiccome nè pur ſi legge negli altri ſimili privilegii militari in Grutero* p. DLXXIII. 1. *e* 2. *e* DLXXIV. 1.); *è certo ad ogni modo, che i Comandanti delle flotte di Miſeno, e di Ravenna diceanſi* Praefecti: *così, oltre alle moltiſſime iſcrizioni, Tacito* Ann. XIV. 3. Anicetus libertus, claſſis apud Miſenum Praefectus: *e* Hiſtor. III. 12. Lucilius Baſſus claſſis Ravennatis Praefectus: *e Vegezio* IV. 32. Liburnis, quae in Campania ſtabant, *praefectus claſſis Miſenatium* praeerat: eae vero, quae Jonio in mari locatae fuerant, ad *Praefectum claſſis Ravennatium* pertinebant. Sub quibus erant deni (*lo Stewechio avverte non trovarſi il* deni *ne' teſti a penna*) *Tribuni* per cohortes ſingulas, conſtituti. Singulae autem Liburnae ſingulos *Navarchos*, ideſt quaſi *navicularios*, habebant, qui exceptis ceteris nautarum officiis, *Gubernatoribus*, atque *Remigibus*, & *Militibus* exercendis quotidianam curam, & jugem exhibebant induſtriam. *Da queſte parole di Vegezio, che abbiam voluto per intiero traſcrivere, molto lume ſi ricava per togliere alcuni dubbii moſſi dagli Eruditi intorno all'ordine, e agli impieghi diverſi della milizia navale degli antichi. Molto ſi dee allo Scheffero, che ha confrontata la marina Greca colla Romana, raccogliendo nel* lib. IV. Mil. Nav. cap. 5. 6. *e* 7. *dagli autori dell'una, e dell'altra lingua le cariche marittime; e oltre al Lipſio* de Magn. Rom. I. 5. *Moriſoto* Orb. Marit. I. 23. *e* 24. *Fabretti* Col. Traj. cap. 3. p. 83. *Reineſio* Cl. IX. 57. *e Vignoli, Gudio, Muratori, molto anche ſi dee alla diligenza del Gori, che* To. I. Inſcript. Ant. p. 236. To. II. p. 181. *e* To. III. p. 57 *raccoglie da' marmi antichi quaſi tutti i nomi degli officii appartenenti a queſta milizia finora ſcoverti. Sembra nondimeno che reſti tuttavia una certa confuſione, nè ſi vegga ancor chiaro in queſta materia dagli Antiquarii, come ſi è accennato nella* nota (40), *e come negli equivoci, in cui ſono incorſi quelli ſteſſi dottiſſimi uomini di ſopra nominati, e de' quali ſi anderà facendo menzione appreſſo, ſi riconoſce abaſtanza. Non ſarà dunque inutile il dar qui un breve, e più diſtinto detaglio degli Officiali della marina Greca, e Romana, accreſcendone anche il numero con alcune iſcrizioni inedite trovate nelle noſtre vicinanze. Nelle navi Greche da guerra vi erano* Soldati, Remiganti, Marinari, ἐπιβάται, ἐρέται, ναῦται (*o anche più ſtrettamente* ὑπηρεσίαι): *così ſon diſtinti in Ateneo* V. 8. p. 204. *e in Erodoto* VII. 174. *e* 185. *benchè alle volte ſian compreſi anche i* remiganti *ſotto nome di* ναῦται: *Tucidide* VI. 31.

31. e *Senofonte* Hist. Gr. VI. p. 588. *e sotto nome* d'ὑπηρεσίαι : *Arriano* VI. 1. *ed al contrario la parola* πληρώματα , *che per lo più dinota i* soldati *di mare , comprenda tutta la gente addetta alla nave:* (*Tucidide* VII. 12. *Eliano* V. H. II. 10. *e* V. 10. *onde* ἐντελῆ πληρώματα *diceasi , quando la nave avea tutto il suo pieno della truppa , è della ciurma : Polluce* I. 121. *e Arpocrazione in* ἀδδηΦάγες τριήρεις :) *anzi alle volte sia anche usata per significare i soli* remiganti *in contraposto de'* soldati , *come in Polibio* I. 47. *Or siccome eran distinti strettamente i* soldati *da'* remiganti , *e da'* marinari ; *così anche erano diversi gli Officiali degli uni , e degli altri .*

I Militari eran questi . 1. *Lo* Stratego , Stolarco , *o* Navarco (στρατηγὸς , στόλαρχος , ναύαρχος) *era il Comandante di tutta la flotta . Il primo di questi tre nomi , è di doppio significato, chiamandosi indifferentemente* Stratego *il* Capitan Generale *così di terra , come di mare, perchè* στρατεία , *o* στρατιά *esprime l'uno, e l'altro esercito; e anche perchè al Magistrato degli* Strategi (*di cui si veda Sigonio* Rep. Ath. IV. 3. *e Perizonio ad Eliano* V. H. V. 13. n. 5.) *in Atene appartenea il comando degli eserciti* . Stolarco *è di un significato più ristretto : poichè sebbene* στόλος , *o* ἀπόστολος *dinoti qualunque* spedizione (*onde Tucidide* I. 31. *per distinzione dice* νεῶν στόλον , *ed Eliano* V. H. V. 10. νηίτην στόλον , *ed Appiano* ἀπόστολος νεῶν ; *siccome al contrario Erodoto* III. 26. *usa assolutamente* στόλον *per la spedizione di terra*) ; *ad ogni modo* στόλαρχος *non si dice , se non del Comandante di una flotta : Esichio in* στόλαρχος , *e Polluce* I. 119. *e anche una iscrizione antica di Cizico in Muratori* p. DCCCIX. 1. στόλαρχος ποντικῶν νεῶν . *Più propria , e più usata è la parola* Navarco , *come , oltre ai Grammatici Esichio , e Suida in* ναύαρχος , *e Polluce* I. 96. *e* 119. *frequentissimi sono gli esempii in Tucidide* IV. 11. VIII. 26. *Diodoro* XX. 50. *e* Excerpt. de virt. & vit. p. 572. *Polibio* XV. 2. *Senofonte , Plutarco, e gli altri : onde il verbo* ναυαρχεῖν *dinota propriamente avere il comando dell'armata navale : Eliano* V H. VII. 14. *e Senofonte* H. G. II. p. 454. ἐ γὰρ νόμος αὐτοῖς δὶς τὸν αὐτὸν ναυαρχεῖν : hanno i Lacedemoni per legge, che non possa uno aver la seconda volta il comando delle navi . *Qual altro significato abbia la parola* ναύαρχος , *e come differisca dall'*Arcigubernete , *si vedrà dopo* .

2. *L'*Epistoleo ἐπιστολεύς , *era l'Ajutante del* Navarco : *Polluce* I. 96. *e spessissimo se ne trova menzione in Senofonte* H. Gr. I. p. 430. II. p. 454. IV. p. 537. V. p. 545. *e* VI. p. 587. *dove lo chiama* ἐπιστολιαφόρον , epistoliaforo .

3. *Il* Trierarco *era , come si è detto , il comandante di una* Trireme : *Senofonte* II. H. Gr. p. 454. *e altrove : da Tucidide* IV. 12. *e da Demostene in* Polycl. p. 1091. *si ha , che il* Trierarca *comandava al Piloto , o* Gubernete : *e lo stesso Demostene* ibid. *lo chiama* αὐτοκράτορα τῆς νεώς . *Diodoro* XX. 88. *dice, che Essecesto era* Navarco , *e* Trierarco *de' Rodii : si veda ivi il VVesseling* n. 52.

4. *Il* Pentecontarco πεντηκόνταρχος , *è numerato da Polluce* I. 96. *e* 119. *tra gli altri Officiali della milizia marittima ; e da Suida , e Arpocrazione è spiegato* ὁ πεντηκοντόρȣ ἄρχων Comandante di una nave di cinquanta remi . *Ma da quel che dice Demostene* l. c. p. 1088. *che ne parla , come di un Ajutante del* Trierarco ; *e da quel che scrive Senofonte* Athen. Resp. p. 691. *che numera i* Pentecontarchi *tra gli ufficii mercenarii , che esercitavansi da' poveri , e da' plebeii* (καὶ οἱ κυβερνῆται , καὶ οἱ κελευσταὶ , καὶ οἱ πεντηκόνταρχοι , καὶ οἱ πρωρᾶται , καὶ οἱ ναυπηγοὶ) ; *par , che fosse piuttosto colui , che comandava a cinquanta uomini (come lo spiega ivi il Leunclavio) , che un Comandante di nave : e infatti anche nella milizia di terra il capo di cinquanta uomini diceasi* Pentecontatere : *Tucidide* V. 66. *si veda ivi il Dukero : e si veda anche lo Scheffero* IV. 6. 1028. *che crede , che i* Trierarchi , *e i* Pentecontarchi *avessero principalmente cura de' soldati di mare : i* Piloti , *o* Cuberneti *il governo , e 'l pensiero della nave . Altri vogliono , che i* Trierarchi *appartenessero alla marina piuttosto , che alla milizia : si veda il* n. 39.

Gli officiali poi , che apparteneano alla cura della nave , e della gente , che serviva a questa , erano

1. *L'* Archipiloto ἀρχικυβερνήτης . *Questo titolo si trova dato ad Onesicrito piloto di Alessandro Magno da Strabone* XV. p. 1022. *e* 1051. *e da Plutarco* Alex. p. 702. *Arriano poi* VI. 3. *scrive , che costui essendo semplice* Piloto *si volle dare il titolo di* Navarco : *onde Giraldi , Stipmanno , Voverio han creduto , che l'* Archicubernete *fosse lo stesso che il* Navarco ; *e a ciò par che inclini anche il Gronovio ad Arriano* l. c. *Ma è certa la differenza : Diodoro* XX. 50. *distingue espressamente il* Navarco *di Demetrio , ch' era Antistene , dall'* Archicubernete , *che era Plistia : ed è chiara anche la ragione di tal differenza , perchè gl' impieghi eran diversi , come si dirà dopo . Diceasi poi* Archicubernete , *o perchè avea una certa ispezione sopra i* Piloti *di tutta la flotta , come par che indichi Diodoro* l. c. ἀρχικυβερνήτης τȣ͂ σύμπαντος στόλȣ , *o perchè era il piu riguardevole , come* Piloto *della* Capitana . *Anche nelle iscrizioni si trova mentovato ; come si dirà appresso .*

2. *Il* Piloto κυβερνήτης , *da Polluce* I. 98. *è definito* τῶν ναυτῶν ἄρχων , *il* capo *de'* marinari . *Infatti dice Filone* Creat. Princ. p. 728. A. ναύαρχος δ' ἐπιβατικȣ͂ καὶ πληρωμάτων (πρῶτος) καὶ πάλιν Φορτίδων , καὶ ὁλκάδων ναύκληρος , κυβερνήτης δὲ πλωτήρων , il *Navarco* è il primo della truppa e della ciurma , il *Nauclero* delle navi di trasporto , e di commercio , e'l *Cubernete* de' marinari : *al che corrisponde il bellissimo detto di Archita presso Stobeo* Serm. I. στρατεύματος γὰρ ἀγεῖται στραταγὸς , πλωτήρων δὲ ὁ κυβερνάτης , τῶ δὲ κόσμω θεὸς , τας ψυχᾶς δὲ νόος : lo *Stratego* regola l'esercito , il *Piloto* la marineria , *Iddio* il Mondo , l'*intelletto* l'anima . *Da Plutarco poi* To. II. p. 807. An seni sit ger. Resp. *si sa , che il* Piloto *sceglіea i* marinari , *e'l* Piloto *era scelto dal padrone della nave :* ναύτας μὲν ἐκλέγεται κυβερνήτης , καὶ κυβερνήτην ναύκληρος .

3. *Il* Proreta πρωρεὺς *o* πρωράτης , *era l'ajutante del Piloto* τȣ͂ κυβερνήτȣ διάκονος : *Senofonte* Mem. V. p. 842. *e regolava la prora : Senofonte* Exp. V. p 369. *ed assegnava i luoghi a' remiganti : Ateneo* XV. *notato da Scheffero* IV. 6. p. 1035.

4. *Il* Ticarco τοίχαρχος *era colui , che avea cura de' lati della nave* τῶν τοίχων ἄρχων : *Polluce* I. 95. *ed ivi il Kuhnio ; ed era subordinato al* Proreta : *Artemidoro* I. 37.

5. *Il* Custode *della* nave *diceasi* δίοπος : *Esichio :* ἀδίοπον , ἄναρχον , ἀΦύλακτον . : . δίοποι γὰρ οἱ τῆς νεὼς Φύλακες : *adiopo* , senza governo , senza

senza custodia . . . poichè *diopi* si dicono i custodi della nave: *così anche Suida*, *e l' Etimologico in* διόπος, *ed Eustazio* Il. β. p. 203. *Polluce* VII. 139. δίοπος δὲ ὁ ἐπόπτης τῆς νεὼς. Ἀριστοφάνης δὲ . . . , εἴρηκε καὶ ναυφύλαξ: *diopo* è l'ispettor della nave: Aristofane dice anche *naofilace*: *si vedano ivi i Comentatori*. *Sofocle presso Polluce* X. 134.

Ὡς ναυφύλακες νυκτέρε ναυκληρίας
Πλήκτροις ἀπευθύνουσιν ἐρίαν τρόπιν:
Come i Custodi della nave portano
Nella notturna navigazione
Co' lor bastoni dritta la carina:

si veda il Pottero Arch. III. 19.

6. *Il* Celeuste κελευστής, *che* regolava i remiganti *con una pertica*,

7. *L'* Escareo ἐσχαρεύς, *che avea cura del fuoco*,

8. *Il* Trieraule τριηραύλης, *che dava col suono il segno a' remiganti*; *son nominati da Polluce* I. 95. *e* 96. *e spiegati dal Pottero* l. c. *e così anche*

9. *Il* Grammateo γραμματεύς, *o* λογιστής, *che tenea i conti* (φόρτε μνήμων *in Omero* Od. θ. 163. *ove lo Scoliaste*); *ed* 10. *Il* Tamia ταμίας, *che distribuiva il cibo alla ciurma*: *Omero* Il. τ. 44.

11. *Il* Naucelarco ναυκέλαρχος, *onde il verbo* ναυκελαρχέω *in due iscrizioni Napoletane presso Reinesio* Cl. I. 203. *e* 204 *che ne dichiara colla solita sua erudizione l' impiego*, *correggendo a ragione il* λαυκελαρχήσας (*manifesto errore di chi le avea trascritte*) *in* ναυκελαρχήσας.

12. *E finalmente il* Protarca, πρωτάρχης νεῶν, *o* σκαφέων, *mentovato da Manetone* IV. 397. *e* I. 324. *per dinotare il* Nauclero, *come osserva V Vesseling a Diodoro* XX. 88. n. 52. *siccome è notabile ancora*, *che Esichio in* δίοπος *tra gli altri significati vi mette anche* ναύαρχος *per dinotare non già il Comandante della flotta*, *ma il* Nauclero, *o padrone*, *o noleggiatore di una sola nave*.

13. *A questi*, *che tutti stavano sulle navi stesse*, *possono aggiungersi i* Curatori *degli* arsenali ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων, *nominati da Demostene* in Evag. *e spiegati da Scheffero* III. 4. p. 865. *e i* Custodi *de'* porti (λιμενοφύλακες *in Aristotele* VI. Pol. in fine, *e* Limenarchae *nelle nostre leggi*) *spiegati dal Morisoto* p. 339.

Or quasi tutti questi impieghi così militari, *come nautici erano anche nella marina Romana*, *ed altri ancora*, *di cui presso i Greci non si trova menzione*. *Così*

1. Praefectus Classis, *di cui frequentissimo è l'incontro negli Autori*, *e nelle iscrizioni*, *corrispondea al* Navarco: *Suida*: πραίφεκτος, ναύαρχος. *Presso i Romani ebbero il comando*, *e la cura della flotta da principio i* Duumviri navali (*si veda la* nota (40), *e lo Scheffero* IV. 5. p. 1019. *che gli suppone in Roma*, *e forse con ragione*, *anche prima del* 443.), *oltre i Consoli*, *e i* Pretori, *e quindi i* Prefetti Orae Maritimae, *e finalmente i* Prefetti *della* Classe: *ed è notabile l' iscrizione portata dal Panvinio* Fast. II. p. 345. *all' anno* 917. L. Cornelio C. F. Gal. Celso IIViro. Praef. Orae Maritimae.

2. *Il* Subpraefectus Classis *in Grutero* p. CDXCIII. 6. Subpraefectus Classis Praetoriae Misenatium p. CCVIII. *e* Subpraefectus Cl. Pr. Ravenn. p. CCCLIX. 3. *corrispondente all'* Epistoleo.

3. *Il* Trierarco, *di cui già si è parlato*, *in Grutero* p. MXXXI. 8. *e in Muratori* p. DCCCXXIII. 1. Trierarch. Classis Syriacae Liburna Grypi. *e* p. MLXXXVI. 2. Trierarchus Classis Praetoriae Miseni, *e altrove*, *e in Gori*, *e negli altri*.

4. *Il* Centurione, *che può corrispondere al* Pentecontarco, *oltre a Tacito*, *è spessissimo mentovato nelle iscrizioni in Grutero* p. DXXI. *e* p. MXXX. 2. *e* 3. *e altrove*: *e nel Gori* VI. 15. Insc. Don. Centurio Classicus: *e in in Muratori* p. DCCCLXIII. 2. Centurio Ex. III. Nept. *e* p. seg. n. 7. Ɔ. III. Apolline: *e in Gudio* p. 184. n. 3. Centurio Coh. VI. Speculat. Class. Misen. *Delle Coorti degli* Speculatori, *o Vanguardia della flotta*, *e delle loro insegne*, *che si vedono sulle medaglie*, *parla il Morisoto* l. c. I. 23. p. 145.

5. *Il* Chiliarco, *nominato da Tacito* Annal. XV. 51. Erat *Chiliarchus* in ea classe (*Misenensium*) Volusius Proculus: *sul qual luogo scrive Lipsio*: Chiliarchus pro Tribuno, sicut & Centuriones reperies plus semel in classe. *Nella milizia Greca di terra* (*almeno tra' Macedoni secondo il piano fatto da Alessandro*) *vi erano i* Chiliarchi, *che comandavano a mille uomini*: *Curzio* V. 2. *e* 3. *ed Esichio* χιλίαρχος, χιλίων ἄρχων: *corrispondenti in qualche maniera ai nostri* Colonnelli, *che comandano ad un* Regimento. *Non è inverisimile*, *che dal chiamarsi da' Greci* χιλίαρχοι *i* Tribuni *militari de' Romani*, *come osserva Lipsio* de Mil. Rom. II. 9. *si fossero detti* Chiliarchi *i Tribuni Classiarii*, *affettandosi per dir così*, *da' Romani i nomi greci nelle cose marittime*: *e ad ogni modo è sempre vero*, *che vi fossero* Tribuni *nelle Legioni Classiarie*, *come espressamente lo dice anche Vegezio nel* c. cap. 32. lib. IV. *Onde sebbene sia plausibile il pensiero del Gori* Inscript. To. III. p. 86. *che le lettere* TR. *spesso usate nelle iscrizioni appartenenti a milizia navale dinotino piuttosto* Trierarchus, *che* Tribunus; *non è però*, *che non possano anche significar questo talvolta*. *E' notabile*, *che in una iscrizione in Grutero* p. CCCCLVIII. 1. *si legga* χειλ. χοορ. Chiliarchus Cohortis.

6. *Si trova in Gudio* p. CXXIV. 7. LEGatus LEGionis I. CLASSICAE, *che corrisponderebbe all' Ajutante del* Tribuno, *o* Chiliarco. *Delle Legioni* Classiche *si veda il Morisoto* l. c. *e le* note (42) *e* (78).

7. *Nello stesso Gudio* p. CLIX. 7. *si trova anche* Praefectus Cohort. Primae Speculat. Class. Ravenn. *e in Muratori* p. DCLXX. 1. Praefect. Cohort. II. Classicae: *forse potrebbero corrispondere ai* Capitani.

8. *Si legge parimente in Grutero* p. CCCCLVII. 8. Praefectus Auxil. omn. Class. Pr. Raven. *che sarebbe il* Comandante *di* tutta *la* truppa, *e anche della* marineria, *o* ciurma ausiliaria, *o de' Confederati*.

9. *Si trova anche in Grutero* p. MXXXI. 8. Princeps Classis Misenensis: *e* Inscript. Don. Cl. VI. 1. *Crede lo Scheffero* Mil. Nav. IV. 5. *che possa essere lo stesso*, *che il* Praefectus Classis: *ma è più verisimile il dire*, *che siccome nella milizia terrestre vi erano i* Principi (*diceansi* Principes *sotto gl' Imperatori i primi nelle prime file*, *come presso i Greci* ταξίαρχοι, λοχαγοὶ, πρωτοστάται: *Salmasio* de Re Mil. cap. 18.) *così anche nella navale*. *Marciano nella* L. 2. de Re Milit. *scrive*: Irreverens miles non tantum a Tribuno vel Centurione, sed etiam a *Principe* coërcendus est: *come avverte il Guterio* de Jure Man. I. 7. *spiegando il* Princeps Peregrinorum, *in Grutero* p. XXII. 3. *e* CCCXLVII. 2. *e* CCCXCIII. 2. *e* 3. *nella stessa maniera*, *che si legge anche in molte iscrizioni del Real* Museo *trovate in* Pompei *il* Princeps Libertinorum: *giacchè nella milizia classiaria avean luogo i* Libertini, *e i* Peregrini *molto più*, *che nelle*

legioni

legioni di terra, nelle quali anche s' introdussero comunemente dopo che Augusto stabilì la milizia mercenaria (*Erodiano* II. 11.); *e forse per una distinzione da questi si trova in Grutero* p. CCCLXX. 6. *e nel Maffei* Mus. Ver. p. 113. Centurio Coh. I. Ingenuorum.

10. Optio, *o sia l' Ajutante* Classiario *anche s' incontra: così* Inscr. Don. Cl. VI. n. 8. Optio Cl. Pr. Ravenn. *e in Muratori* p. DCCCLXIX. 6. Optio in Triere Apolline, *e* p. DCCCLI. in Triere Diana, *e* p. DCCCLXI. 5. *in* Triere Tiberi.

11. Armorum Custos (*che da Scheffero* Mil. Nav. II. 5. *è ristretto nelle navi al conservatore degl' istrumenti nautici, detti da' latini* arma, *e da' greci* ὅπλα) *si trova nominato* Inscr. Don. VI. 2. *e nella bellissima iscrizione di Ravenna in* Marm. Pisaur. p. 176. *e in Muratori* p. DCCCIX. 5. *dove si legge* Armorum Custos Vic. *cioè della* quinquereme *chiamata la* Vittoria: *a cui ne aggiugneremo un' altra trovata in Miseno, egualmente pregevole, che si conserva tra le molte altre inedite nello sceltissimo Museo del Duca di Noja Carafa.*

DIS. M.
VERIDIAE . L. F. FLORAE
VIX . AN . XXVII. M. IX. D. V.
Q. AVIDIVS . APRILIS . AR
MORVM . CVST. V. VICTOR
C. B.

12. *Si trova pubblicata dallo stesso dotto Editore de'* Marmi *di* Pesaro p. 177. *un' altra iscrizione* (*che si legge anche in Muratori* p. DCCCXXIV. 6.), *in cui è nominato* Armigerus III Marin. *della* Trireme *detta il* Marino. *Crede egli ivi, che così debba anche spiegarsi* l' Harm. III. Lucifero *nel marmo pubblicato dal Gori, il quale* Inscr. To III. p. 58. *sostiene doversi spiegare per* Harmoniacus Trieris Luciferi, *che corrisponderebbe al* Trieraule *de' Greci, come nota Scheffero* IV. 7. p. 1038. *dove osserva, che anche Cicerone riconosce* Servos Symphoniacos in classe.

13. *In Muratori* p. DCCCVI. 1. *si trova* Nonagenarius Cl. Pr. Misenensis, *che sarebbe cosa singolare, se pur non vi sia errore: anche il Gori* Inscr. To. 3. p. 61. *e* p. 66. *in un' altra iscrizione, in cui si legge*, OCT LIB. NEREIDE, *interpreta*: Octogenarius Liburna Nereide. *Nella* L. 1. C. de Exact. trib. *e nella* L. 2. C. Th. de Ann. & Trib. *e nella* L. 1. de Ex. *son nominati tra gli altri esattori de' tributi anche i* Centenarii, *i* Ducenarii, *i* Sessagenarii: *si veda ivi il Gotofredo. All' incontro spiega Vegezio* II. 8. *che nella milizia i* Centenarii, *e* Ducenarii *eran così detti dal numero degli uomini, a cui comandavano; ed è verisimile, che a similitudine di questi fossero anche denominati i* Nonagenarii, *gli* Ottagenarii, *i* Tricenarii: *Reinesio* VIII. 39.

14. *Il* Nausilace, *o sia* Custode della nave, *usato da' Greci, di cui si è parlato di sopra, avea anche luogo nella classe Romana; come si vede da un' altra rarissima iscrizione dello stesso Museo del Duca di Noja, anche trovata in Miseno.*

L. CRESPIO . ALE
XANDRO . III.
TAVRO . NAOFYL.
MIL. ANNIS . XXII.
VIXS . ANNI . XLIII.
TITIA . AROEIME
COIVX . HERES .
B. M. F.

Ulpiano nella L. 1. §. 1. Nautae, Caup. Stabul. *fa anche menzione de'* Naofilaci *nelle barche di trasporto, o di traffico*: Et sunt quidam in navibus, qui custodiae caussa navibus praeponuntur, ut sunt ναυφύλακες, & diaetarii: *si veda nel* Mus. Veron. p. 125. *un' altra iscizione, in cui è nominato il* Nausilace; *e un' altra anche di Baja nelle* Simb. Letter. Dec. I. Vol. V. p. 27. *I* Dietarii *nominati nella* cit. L. *sono ivi spiegati dal Gotofredo*, qui navis annonam administrant; *e corrisponderebbero ai* ταμίαι *de' Greci: si veda Scheffero* IV. 7. p. 1040.

15. *Allo* Scriba Cl. Pr. Ravennatis *in Grutero* p. 568. 7. *e allo* Scriba III. Cerere *in Maffei* Mus. Ver. p. CCCCLXXV. *e* III. Victoriae *in Muratori* p. DCCCXVII. 1. (*e generalmente* navalis scriba *in Festo*); *ed al*

16. Tabulario Cl. Ravennatis *in Gudio* p. CLX. 7. *che possono corrispondere al* Logista, *e al* Grammateo *de' Greci, aggiungeremo con un' altra rarissima iscrizione del suddetto Museo del Duca di Noja*

17. *Il* Librario Duplario, *o* Duplicario della Classe Misenense:

D. M.
LVCIO . AVRELIO . TITO
MILITI . CLASS. PR. MIS.
LIBRARIO . DVP. QVI . BIXIT
ANNIS . PLVS . MINVS . XXXX. &c. &c.

e con questa iscrizione può correggersi l' altra in Muratori p. DCCCXXIV. 2. *e nel Gori* Inscr. To. III. p. 63.

D. M.
C. IVLI . PONTICI .
BRI . DVPL. CL. PR. MIS.

dove in luogo di BRI. *dee scriversi* LIBRarii. *Del resto è noto quel, che scrive Vegezio* II. 7. *Librarii*, ab eo, quod in *Libros* referant rationes ad milites pertinentes. *E lo stesso Vegezio* ibid. Armaturae *duplares*, quae binas consequuntur annonas: *e Varrone* IV. L. L. 16. *duplicarii* dicti, quibus ob virtutem *duplicia* cibaria ut darentur, institutum: *costume, che aveano anche i Greci, onde in Tucidide* III. 17. δίδραχμοι ὁπλῖται, *avendo ordinariamente i soldati di terra* quattro oboli *il giorno, e* tre *i Classiarii: si veda ivi il Dukero, e i Comentatori a Polluce* IV. 165.

18. Magister Classis Rav. *nel Gudio* p. XXVIII. 9. *e nel Gori* l. c. p. 93.

19. Gubernator ex Cl. Pr. Misen. *nel Gori* Inscr. To. I. p. 246. *e presso lo stesso* To. III. p. 72. Gubernator de Galea Trieris, *cioè* de Triere Galea, *o sia della* Trireme, *che avea per insegna il* cimiero. *E' da osservarsi, che presso i Romani erano impieghi distinti, il* Magister navis, *e 'l* Gubernator: *Livio* XXIX. 25. *e* XLV. 42. dedit Sociis navalibus in singulos denarios septuagenos quinos: *gubernatoribus* duplex: *magistris navium* quadruplex: *onde anche è chiaro, che questi eran di un grado superiore a quelli: si veda il* n. 39.

20. *Il* Procurator Misenat. Class. *in Gudio* p. XXV. 5. *che sarebbe il* ταμίας (*o anche il* κελευστὴς *secondo Suida*), *il* Provveditore.

21. *In un marmo di Napoli presso il Muratori* p. DCCXCIII. 5. *si legge* Faber Duplicarius Liburna Fide. *De'* Fabri *nella milizia si veda Vegezio* II. 11. *Cesare tralle* Epistole *di Cicerone* ad Att. IX. 9. *e la* L. ult. de jure immun. *e quindi il* Praefectus Fabrum, *che ne era il capo, e 'l giudice.*

22. *Nello stesso Muratori* p. XXXIII. 6. Vestiarius ex classe.

23. E

23. E' forse il Ciliciarius nominato in Grutero p. DCXLVIII. 6. potrebbe anche appartenere all' uso nautico, sapendosi, che Cilicia si diceano gli abiti de' marinari fatti di peli di capra, come con Varrone de Re Ruft. II. 11. con Virgilio III. Aen. 311. con Servio ivi osserva Scheffero II. 7. p. 908. Così anche

24. I Velarii duplicarii presso Vignoli p. 293. e presso il Gori To. 3. Inscr. p. 61. appartengono alla milizia navale: come parimente

25. I Centonarii, frequentissimi nelle iscrizioni, e di cui vi è il titolo nel Cod. Teod. de Centon. & Dendroph. spiegati da Stevvechio a Vegezio IV. 15. p. 420. e più diffusamente dal Fontanini Antiq. Hortae II. 5. per quei, che faceano feltri, o panni grossi di lana così per covrire i soldati di marina (Leone Tact. XIX. 13.), come per difender dal fuoco le macchine militari, e le navi; onde Sisenna presso Nonio: puppes aceto madefactis centonibus integuntur: e perciò in Grutero p. CDXL. 6. e CDLXXXI. 9. si trovano uniti ai Navicularii, come osserva lo stesso Fontanini, il quale anche spiega, perchè a' Centonarii sieno uniti nelle iscrizioni spesso i Dendrofori, che tagliavano gli alberi per la costruzione delle navi, e delle macchine militari; i Tignarii, e i Dolabrarii, che gli lavoravano, e i Ferrarii, e altri artefici, i quali tutti aveano uso e per le navi, e per le macchine; onde generalmente son detti

26. Fabri navales in Grutero p. CDXLVIII. 7. e altrove, e Fabri nautici in Gudio XLI. 1. e in Gori l. c. p. 85. ai quali sono uniti presso Grutero l. c.

27. Gli Utricularii (da Livio XLIV. 33. detti Utrarii), che portavano l' acqua nelle otri: si veda il Morisoto Orb. Marit. I. 23. e 24. così di questi, come degli altri ministri, o artefici nautici.

28. Si trovano anche in Grutero p. CDXCII. 5. Exercitores ratium, e

29. Lintrarii nello stesso p. CCCXLV. 4. e

30. Lenuncularii p. CCCXCVIII. 7. e

31. Caudicarii p. CCCCLXXXI. 9. tutti detti dalle diverse specie di navi, che usavano: e a questi possono anche aggiungersi

32. Urinatores, che nuotavano sotto acqua, presso lo stesso Grutero p. CCCLIV. 1. de' quali si veda l' uso nella milizia navale in Scheffero II. 3. p. 859.

33. Trovasi presso Muratori p. DCCCLXIV. 1. in un marmo di Miseno Victimarius principalis ex II. Fide, corrispondente forse all' ἐσχαρεὺς de' Greci spiegato anche pel sacrificatore da Pottero Arch. III. 19. Così parimente

34. Coronarius III. Danae presso Fabretti Inscr. p. 366. spiegato dal Gori l. c. p. 97. per l' artefice delle corone nelle feste navali.

35. Trovasi anche in un marmo di Napoli presso il Capaccio Hist. Neap. I. 21. Scenicus Principalis Cl. Pr. Misenatium. Il Reinesio VIII. 35. lo trasforma in Beneficiarius Consulis, e spiega i Beneficiarii, i quali erano coloro che aveano ottenuto l' immunità, o qualche grado nella milizia per grazia; o anche gli Officiali inferiori. Del resto la camera del Comandante, o del Capitano nelle navi diceasi σκηνὴ (Polluce I. 89.): e non è inverisimile, che nella milizia navale vi fosse un impiego, che avesse del rapporto a questa parte delle navi. Σκηνὴ anche diceasi la tenda de' soldati, onde σκηνῶται, (e forse anche σκηνήται, e σκηνίται, σύσκηνοι) Contubernales (Esichio, Suida, e gli altri): ed è noto, che queste tende eran di veli, e pelli (si veda lo Scoliaste di Giovenale VI. 153. da cui perciò è detta la tenda casa candida); onde σκηνοῤῥάφος (Eliano V. H. II. 1.). Tutto ciò può aver rapporto agli Scenici militari, e classiarii. E quando anche voglia ritenersi lo stretto significato di Scenicus per persona appartenente al teatro; è notabile quel che dice Lampridio Comm. 15. Populum Romanum a militibus classiariis, qui vela ducebant, in amphitheatro interimi praeceperat; vedendosi addetti specialmente i Classiarii alla cura di covrire il teatro co' veli.

36. Singolari ancora sono il Praefectus, & Mensor operum publicorum Cl. Rav. nel Gudio p. LX. 5. e il

37. Praefectus vehicul. Class. Rav. nello stesso p. CXXXV. 4. riferiti anche dal Gori l. c. p. 90. e 91. presso il quale può anche vedersi spiegato qualche altro impiego inferiore, non facile a incontrarsi.

38. Così il Dromonarca nello stesso Gudio CCX. 3. e altri impieghi presso i Greci posteriori, di cui il Cod. Teod. Leone, e 'l Morisoto II. 5.

39. L' Archigybernus mentovato in una iscrizione rarissima presso il Muratori p. DCCXCVI. 8. in cui è scritto: T. AVRELIO. CANDIDO. NAVARCHO. ARCHICYM. BERN. CL. PRAET. MISEN. che il d' Orveile in Charit. To. II. p. 600. avverte doversi leggere Archigyberno. Infatti in una iscrizione inedita del suddetto Duca di Noja trovata in Miseno si legge anche Gybernus:

D. M.
G. POMPONI. FELICIS.
NATIONE. AFER. VIXSIT.
ANIS. XXXX. MESIBVS. VIII.
DIEBVS. V. MILITABIT. AN.
XXIII. ME. VIII. GYBERN.
CL. PR. M.
IVLIA. MARCIANE. COS.
BE. M. F.

Si dice in questa iscrizione del piloto militavit, come nel nostro bronzo de' remiganti; e come nella cit. L. 1. §. 1. de bon. poss. ex testam. milit. dice Ulpiano: Item Navarchos, & Trierarchos classium jure militari posse testari nulla dubitatio est. In classibus omnes remiges, & nautae milites sunt: dove è notabile, che come nel nostro bronzo i Trierarchi sono uniti co' remiganti, così qui co' Navarchi; e compresi tutti sotto lo stesso genere. E' notabile ancora, che in una iscrizione presso Muratori p. DCCCXXV. 5. si legge: Mil. Co. I. Naut. e in un' altra ibid. 6. Mil. Duplic. Co. I. Naut. e in un' altra p. DCCCXXXVII. 7. Co. I. Naut. che non può spiegarsi altrimenti, che Cohors Nautica, o Nautarum: si veda Dione LV. 24. Del resto siccome il Trierarco comandava al Cubernate, così Cujacio Observ. XXVI. 21. osserva, che anche l' Archiguberno nella cit. L. 46. ad S. C. Treb. è inferiore al Trierarco: e quantunque nella mentovata iscrizione del Muratori si distingua espressamente il Navarco dall' Archiguberno; non sembra ad ogni modo, che nè in questa, nè nelle altre iscrizioni presso il Doni VI. 1. e presso il Grutero p. MXXXI. 8. nè nella citata L. 1. dove sono mentovati i Navarchi, si debbano intendere per Comandanti della flotta, come presso i Greci si è detto usarsi, ma nell' altro più ristretto significato, (in cui è preso da Esichio διόπος, ναύαρχος: regolatore di una nave, che corrisponde al Magister navis, come

con una onesta missione [43], i di cui nomi sono scritti quì sotto, ad essi, ai figli, e ai posteri loro, ha conceduto la cittadinanza [44], e 'l matrimonio legittimo con le mogli [45], che avessero avuto allora, quando è stata ad essi conceduta la cittadinanza, o, se alcuni vi fossero non maritati, con quelle, che avessero menate dopo, solamente

come crede Scheffero Mil. Nav. IV. 6.): benchè son detti anche Navarchi nella L. 32. C. Th. de Navicul. gli stessi padroni delle barche, chiamati così espressamente domini navium in una iscrizione presso Reinesio III. 21. Si veda la differenza tra questi, e i Cubernati presso Grozio Act. XXVII. 11. e in Vegezio IV. 32. che ne spiega l' impiego nella milizia navale colle parole già di sopra trascritte: Singulae Liburnae singulos navarchos habebant, qui gubernatoribus, remigibus, & militibus exercendis quotidianam curam adhibebant: onde anche è chiaro, che avea una certa superiorità sopra gli stessi piloti, e sopra i remiganti, ed anche sopra i soldati; e forse corrispondea all'

40. Archinavita nominato in una iscrizione del Doni VI. 2. e nel Gudio p. CLXXXI. 7. (dove è notabile, che si nomina anche il Praefect. Armor. Custod.): se pur questo non sia il Magister Sociorum navalium mentovato da Livio XLIII. 8.

41. Decurio remigum: Livio XXVIII. 45. in viaticum decurionibus remigibusque conlaturos: dove il Dukero: decuriones remigibus praefuisse ex eo colligi potest, quod his a Livio junguntur.

42. Praefectus remigum presso Tacito An. XIII. 30. creduto da Scheffero IV. 5. p. 1023. lo stesso che il Praefectus Socium di Livio XXIV. 41.

43. Ed oltre al Portisculus, Hortator, Pausarius, Jussor, come da' Romani era detto il Κελευςὴς de' Greci; ed oltre a' Remiges, Nautae, e alle diverse specie di persone addette al servizio delle navi, e oltre agli Emeriti, e agli Evocati Classiarii, che si trovano nelle iscrizioni, son notabili i Liburnarii milites nominati in Not. Utr. Imper. Sect. 58.

(43) ET . SVNT DIMISSI . HONESTA MISSIONE . QVORVM NOMINA SVSCRIPTA SVNT IPSIS . LIBERIS . POSTERISQVE EORVM . Di tre sorti di licenze date a' soldati si trova menzione nelle leggi, e negli Autori antichi: Onesta diceasi, quando avean finito il tempo legittimo della milizia, di cui parleremo appresso: Causaria, quando per qualche malatìa, o inabilità sopravenuta si rimandava a casa sua: Ignominiosa, quando per un delitto era cacciato. Solea anche per grazia talvolta concedersi il permesso di ritirarsi senza causa, e prima di terminare il tempo: e anche questa diceasi Onesta: L. 2. §. 2. de his, qui not. infam. e L. 26. de Test. milit. Non così l'altra specie, di cui parla la detta L. 2. §. 2. quando uno faceasi soldato per non soggiacere ai pesi pubblici, o per sfuggire il giudizio; poichè sebbene haec missio existimationem non laedit, come dice ivi Ulpiano; non era però senza taccia: si veda la L. 4. §. 2. de Re Milit.

(44) CIVITATEM DEDIT . Augusto fu ristrettissimo in concedere la cittadinanza Romana: Suetonio Oct. 40. civitatem parcissime dedit: e negli ultimi ricordi dati a Tiberio, vi fu quello di non concedere a molti la cittadinanza, perchè si riconoscesse la differenza tra un popolo dominante, e i popoli soggetti. Dione LVI. 33. p. 832. Nondimeno Tiberio, e Caligola non furono ritenutissimi in darla. Claudio, sebbene da principio fosse severo a segno, che fece giustiziare alcuni, i quali usurpavano la cittadinanza non avendola (Suetonio Cl. 25.); dopo non solo la diede ai Negozianti, che portavano grano in Roma (Suetonio Cl. 19.), ma a Provincie intiere; e i suoi liberti, e le sue mogli la vendevano a chiunque: Dione LX. p. 676. Del resto la storia della cittadinanza Romana, come cominciasse a diffondersi, e come finalmente da Antonino Caracalla si estese ad abbracciare tutto il Mondo Romano: (In Orbe Romano qui sunt, ex constitutione divi Antonini Cives Romani effecti sunt, come dice Ulpiano nella famosa L. 17. de statu hominum) è diffusamente, e colla maggiore erudizione spiegata da Spanemio nell' Orbis Romanus: nè con minore esattezza, e ricerca ne sono da lui, dopo il Sigonio, dichiarate le parti, e distinte dal diritto de' Quiriti; consistendo il diritto di sola cittadinanza nel censo, nella milizia, ne' tributi, e vettigali, ne' suffragii, negli onori, nelle cose sacre; e 'l diritto de' Quiriti nella libertà, nella gente, ne' connubii, nella potestà patria, nel dominio legittimo, e nell' eredità, e nell' usucapione, come tutto restringe in poco colla solita sua chiarezza Eineccio Adp. I. ad Ant. Rom. §. 24. benchè il Corradi nella dissertazione de Jure Quiritium a Civitate Romana non diverso si opponga al Sigonio, allo Spanemio, e agli altri, che distinguono questi due diritti.

(45) ET CONVBIVM. Vi era differenza tra contubernium, matrimonium, e conubium: il primo diceasi propriamente de' servi, che non aveano altro vincolo di congiunzione, che la sola naturale unione; il secondo contenea un contratto, ed era del diritto delle genti; il terzo era proprio, e particolare de' soli cittadini Romani, e producea gli effetti civili della potestà patria, e simili: Ulpiano Frag. V. 4. Onde si trova l' espressione di matrimonium sine conubio: Collat. Leg. Mosaic. & Roman. Tit. IV. §. 5. E' costante poi la maniera di scriversi conubium in tutte queste Missioni Oneste con un n, come è già stato osservato da altri.

mente una per ciaſcuno [46]. Nel dì 11. di Decembre [47], eſſendo Conſoli [48] Fauſto Cornelio Silla Felice, Lucio Salvidieno Rufo Salviano, al [49] Gregale Spartico [50] Figlio di Diuzeno . . . . Beſſo [51]. Copiato, e riſcontrato dalla Tavola

(46) CVM . VXORIBVS . QVAS . TVNC . HABVISSENT . CVM . EST . CIVITAS . IIS . DATA . AVT . SIQVI . CAELIBES . ESSENT . CVM . IIS . QVAS . POSTEA . DVXISSENT . DVMTAXAT . SINGVLI . SINGVLAS . Due coſe ſono quì da notare: la prima, che i ſoldati Romani non poteano aver moglie, eſſendo loro vietato dalle leggi (Dione LX. 24. Tacito Ann. XIV. 26. ove Lipſio), così che riputavaſi la milizia una giuſta cauſa dello ſcioglimento del matrimonio (L. 60. de don. int. vir. & uxor.) : quantunque foſſe loro permeſſo di aver concubine (Livio XLIII. 3. il quale però ſupponendo ſervi i figli nati da' ſoldati Romani colle donne Spagnole, cum quibus connubium non eſſet, dee ſpiegarſi col Dukero de' nati dalle ſerve) : Severo accordò a' ſoldati anche le mogli (Erodiano III. 8.). L'altra coſa è, che non poteano i Romani aver più mogli nello ſteſſo tempo (L. 1. de his, qui not. inf. Suetonio Jul. 42.). Come dunque s'intendano le mogli in queſte Miſſioni, e ſe poſſa ſupporſi, che ſi parli di più donne nello ſteſſo tempo; ſi veda la nota (78).

(47) Ante Diem Tertium IDVS DECEMBRes : ſi veda su queſta maniera di dire il Noris Cenotaph. Piſan. p. 342.

(48) FAVSTO . CORNELIO . SVLLA . FELICE . Lucio SALVIDIENO . RVFO . SALVIANO . COnSulibus . Corriſpondono all' anno DCCCV. di Roma, LII. di Criſto, e XII. di Claudio i Conſoli Fauſto Sulla, e Salvio Otone, come ſon nominati da Tacito Annal. II. 52. e così anche nelle Tavole Capitoline: e convengono tutti i collettori de' Faſti in dire, che il nome del primo fu P. Cornelio Silla, e del ſecondo Conſolo fu L. Salvio Otone Tiziano, fratello dell'Imperatore Otone, chiamato da Suetonio Oth. 1. L. Titianus; e da Tacito II. H. 60. Salvius Titianus; e per intiero in un marmo pubblicato dall'Orſino, che ſi legge in Grutero p. CXVIII. L. Salvius Otho Titianus. Si trovano anche in Frontino de Aquaeduct. lib. I. p. 1641. To. IV. A. R. nominati Sulla, e Tiziano (benchè molte ſieno le varie lezioni) Conſoli nella dedicazione dell' Aquedotto Claudio fatta in queſto anno nel primo di Agoſto (come legge Tillemont Claud. p. 615. Anno poſt V. C. DCCCV. Kal. Auguſti, in vece di DCCC. VI. Kal. Aug.): ſi vedano ivi i Comentatori, e gli altri a Sigonio To. I. p. 645. dell' edizione ultima di Milano. Or non trovandoſi in alcuno de' Faſti, nè in altro Autore rammentato affatto il noſtro L. Salvidieno Rufo Salviano; quantunque l' Almeloveen metta per Conſoli ſoſtituiti dal primo di Luglio Servio Barea Sorano, e M. Licinio Craſſo Muciano (leggendo anche il Panvinio in Frontino Muciano), e dal primo di Novembre L. Cornelio Sulla, e T. Flavio Sabino Veſpaſiano : pregevoliſſimo è il noſtro bronzo, che toglie tutte le dubbiezze, e ci somminiſtra il nuovo, e vero nome del ſecondo Conſolo almeno negli ultimi due meſi di queſto anno, giacchè pel primo ſi conviene eſſer Lucio Silla, fratello di Publio Conſolo de' primi meſi. Difficile è poi il dar ragione di queſto L. Salvidieno Rufo, di cui, ancorchè Conſolo, nè pure il nome s' incontra negli Autori, e nelle iſcrizioni, che ci reſtano. In Appiano B. Civ. V. p. 1127. in Vellejo II. 77. e più diffuſamente in Dione XLVIII. 33. ſi parla di Q. Salvidieno Rufo di oſcura origine, amico, e poi ſcoverto traditore di Auguſto, ed ammazzato l'anno di Roma 714., e ſi parla anche di un ſuo fratello, che era morto prima di lui: ma nulla han che fare col noſtro. E' però notabile quel che avverte l' Avercampo Theſ. Morell. To. II. p. 371. che nelle medaglie è chiamato Q. Salvio queſto ſteſſo, che dagli autori è detto ſempre Q. Salvidieno; e così anche quello, che è detto da Dione L. 13. Q. Naſidio, da altri è chiamato poi col nome di Naſidieno: e perciò, benchè ſi trovino nelle iſcrizioni le famiglie Salvidiena, e Salvia, poſſono crederſi la ſteſſa; e forſe il Salviano potrebbe indicare qualche adozione di un Salvio fatta da un L. Salvidieno Rufo. Del reſto è noto, che da Ceſare cominciarono i Conſoli a non durar più in tutto l' anno, ma per ſodisfare all' ambizione di molti ſoleano gl' Imperatori da due in due meſi cambiarli : Dione XLIII. 46. il quale però nota, che i primi Conſoli davano il nome all' anno.

(49) GREGALI . Così nel privilegio ſimile in Grutero p. DLXXIV. 2. dato da Adriano anche ai Claſſiarii della flotta di Miſeno ſi legge Ex. Gregale . M. Numiſio : e ib. 4. Ex. Gregale . L. Valerio . Più ſpeſſo s' incontra Manipularius ex Triere in Grutero p. DLXII. 1. e in Muratori p. DCCLXXXIV. 4. DCCCVII. 3. DCCCVIII. 8. DCCCXXIX. 10. e altrove. Oſſerva Lipſio a Tacito Ann. I. 41. che Caligatus, Manipularis, e Gregarius dinotano lo ſteſſo.

(50) SPARTICO . DIVZENI Filio. Non è frequente il nome di Spartico nelle raccolte delle iſcrizioni, trovandoſi una ſola volta in Grutero p. DCLVII. 3. quantunque ſia notiſſimo nella ſtoria Spartaco, capo della guerra ſervile. Singolare è il nome di Diuzeno, che ora compariſce per la prima volta.

(51) DI . . . PSCVRTO . BESSO . L' eſſere raſo il bronzo così nella parte eſterna, come nell' interna, dove ricorre queſto nome, può far ſoſpettare di qualche errore nel traſcriverſi dalla tavola originale queſta copia: era forſe Dipſcurto da δίσκυρτος: infatti trovaſi nelle iſcrizioni il nome di Scyrtus. Oltraciò è noto da Stefano in ἀψυρτίδες, che vi erano più Città col nome di Apſirti, delle quali una era nel Ponto Euſſino : onde potrebbe ſoſpettarſi indicata quì la patria di Spartico col DE o col Domo Apſcyrto; e che per diſtinzione dalle altre vi ſi foſſe aggiunta la nazione Beſſo: anche nella miſſione di Galba ſi legge: DIOMEDI . ARTEMONIS . F. PHRYGIA VDIC.

cioè

Tavola di bronzo (52), che ſta affiſſa in Roma nel Campidoglio alla parte deſtra della Cappella della Fede del Popolo Romano (53). *Nella parte eſteriore poi ſi vedono replicate queſte ſteſſe parole, benchè di carattere meno grande, come ſi oſſerva nel* ſecondo rame *ſimile in tutto al* bronzo *originale: e ſotto ſeguono queſti* ſette (54) *nomi poſti tutti nel ſecondo caſo:*

Di *Lucio* Meſtio, *Figlio* di *Lucio*, della Tribù Emilia, Priſco di Durazzo (55).

Di *Lucio* Nutri . . . . Venuſto di Durazzo (56).

Di

cioè Phrygio Laudicea, *per diſtinguere* Laodicea *di* Frigia *dalle altre* (*Plinio* V. 29. *dove Arduino; e Stefano in* λαοδίκεια). *Del reſto la nazione* Beſſa *è frequentiſſima nelle iſcrizioni militari, e della ſteſſa claſſe Miſenenſe. Erano popoli della Tracia: Plinio* IV. 11. *Tolomeo* III. 11. *Ovidio* Tr. III. El. X. 5.

Sauromatae cingunt, fera gens, Beſſique Getaeque.

A queſto Spartico *dunque appartenea queſta* copia *di privilegio, facendoſene quelli, che voleano farne uſo, eſtrarre copia dalla tavola originale di Roma: così in quella preſſo Grutero* p. DLXXIV. 6. *ſi vede non ſolamente il nome del ſoldato, ma quello ancora della moglie, e del figlio, a cui il privilegio anche eſtendeaſi.*

(52) DESCRIPTVM . ET . RECOGNITVM . EX . TABVLA . AENEA . QVAE . FIXA . EST . ROMAE . IN . CAPITOLIO . *E' noto il coſtume d'incidere le leggi, ed altri atti pubblici in bronzo, e ſituarli ne' tempj, o ne' luoghi più coſpicui.* Deſcriptum, & recognitum *diceaſi la copia legale*: L. 5. Famil. Erc. *e* L. 7. Quemadm. teſt. aper. *Come queſta faceaſi, ſi veda il Maffei nella* Storia Dipl. p. 35. *e da noi ſe ne parlerà altrove.*

(53) AEDIS . FIDEI . POPVLI . ROMANI . PARTE . DEXTERIORE . *Cicerone* de Nat. Deor. II. 23. *Fides*, quam in *Capitolio* dedicatam videmus proxime a M. Aemilio Scauro, ante autem ab Attilio Calatino, erat *Fides* conſecrata. *Ma Plutarco in* Numa p. 70. To. I. *dice, che ne fu autore Numa; e in Feſto* v. Roma *ſi legge, che edificò Roma una nipote di Enea, e che perciò preſero dopo i Romani il nome della loro città da queſta donna, perchè eſſa la prima alzò un tempio alla Fedeltà, che era il loro nume più ſacroſanto, e di cui particolarmente ſi pregiavano; onde l'aveano ſituata nel Campidoglio vicina a Giove, come dice Catone preſſo Cicerone* de Offic. III. 29. *e la quale perciò ſi vede ancora in una medaglia de' Locreſi tener la mano ſulla teſta di Roma preſſo Spanemio* de V. & P. Numiſm. diſ. III. p. 143. *Pregevoliſſimo ſi rende dunque il noſtro* bronzo, *che fa ſaperci, che chiamavaſi ſpecialmente* Fides Populi Romani; *giacchè ſebbene ſia dagli Autori nominata la cappella di queſta nel Campidoglio, e ſi trovi anche mentovata in un antico Calendario preſſo il Muratori* p. CL. Tab. B. *nondimeno queſta è la prima volta, che s'incontra coll' aggiunto di* Populi Romani, *il quale illuſtra moltiſſimo la mentovata medaglia de' Locreſi.*

(54) *Crede il Gori* Inſcr. To. I. p. 258. *dopo tutti gli altri, che queſti notati ſotto a ſimili* Oneſte Miſſioni *ſieno coloro, a cui il privilegio appartenea. Ma il vederſi in tutte coſtantemente il numero di ſette, e non più, e ſcritti nella parte eſteriore della tavola in fondo della copia del privilegio replicato anche al di fuori in lettere più piccole: fece tra noi naſcere il ſoſpetto, che queſti foſſero teſtimonii o dell'identità della copia, o piuttoſto della perſona, che faceaſi far la copia. E' noto, che negli atti ſollenni ſi richiedeano almeno cinque teſtimonii oltre le perſone pubbliche, che v'intervenivano, come nel teſtamento* per aes, & libram: *onde poi il Pretore ſtabilì il numero di ſette teſtimonii*: Inſt. §. 1. *e* 2. de teſt. ordinand. *e Gotofredo alla* L. 1. C. Th. de Teſt. & Codic. *ſi vedano anche gl' Interpetri al Titolo del* Codice *Teodoſiano, e Giuſtinianeo* de Fide Inſtrum. *ſul numero de' teſtimonii per provar la verità di una ſcrittura; e Sigonio* de Judiciis I. 25. *dove oſſerva, che per la Legge Mamilia preſſo Frontino* de Limit. *e nella* L. Ubi numerus: de teſt. *il numero de' teſtimonii ne' giudizii civili ordinariamente non potea eſſere più di dieci: ſi veda anche il Breto* de Jud. Civ. cap 36.

(55) Lucii MESTI Lucii Filii AEMilia PRISCI . DYRRACHINI . *La gente* Meſtria *è notiſſima nelle iſcrizioni, ſiccome intieramente nuova ſarebbe la* Meſtia: *onde non è inveriſimile il credere, o che nel* TI *ſia occultata la ſeconda lettera, o anche un errore dell' inciſore. Di* Durazzo, *nota città della Macedonia, prima detta* Epidamno, *e delle ſue origini, e del ſuo ſito parla Dione* XLI. 49. *e da' Giureconſulti Cajo nella* L. 6. ad L. Jul. & Pap. *e Paulo nella* L. 2. de Cenſibus *è numerata tra quelle, che godeano il dritto Italico, fatta Colonia tra le altre da Auguſto: Dione* LI. 4.

(56) Lucii NVTRIi VENVSTI . DYRRACHINI . *Ne'* Marmi *di* Peſaro n. 38. *ſi legge* C. Mutrio, *benchè il dotto Editore* p. 122. *avverte leggerſi da al-*

tri

Di *Cajo* Durrachino Anto di Durazzo (57).
Di *Cajo* Sabino Nedimo di Durazzo (58).
Di *Cajo* Cornelio Ampliato di Durazzo.
Di *Lucio* Pomponio Epafrodito di Durazzo.
Di *Numerio* Minicio Ila di Teſſalonica (59).

Oltre ad eſſere queſto il più antico tra i privilegii militari di queſta ſorte noti finora, molte altre coſe concorrono ad accreſcerne il pregio; tra le quali non è l'ultima il titolo di Cenſore, *che rariſſime volte s' incontra dato all' Imperator Claudio, (fino ad eſſerſene dubitato da' più dotti antiquarii) e'l nuovo lume, che ſi aggiunge alle ſcarſe notizie, che ſi hanno della milizia navale degli antichi: ſiccome importantiſſimo e ſingolare è il nome del ſecondo Conſolo, che quì per la prima volta compariſce,* Lucio Salvidieno Rufo Salviano, *con cui vanno a determinarſi le incertezze degli eruditi comentatori de' Faſti Conſolari, e ſi fiſſano almeno per gli ultimi due meſi di queſto anno i* Conſoli ſuffetti. *Merita ancora particolare attenzione il vederſi così in queſti noſtri, come in tutti gli altri ſimili privilegii conceduti dagl' Imperatori a' militari, coſtantemente il numero di* ſette *nomi di perſone diſtinte dall' altra, ch'è nel corpo ſteſſo del privilegio; a dar ragione della qual coſa non par che baſti quel che finora ſe n' è penſato dagli altri.*

La ſeconda Oneſta (60) Miſſione *è, come ſi è detto, dell' Imperatore* Veſpaſiano, *il quale concede parimenti la*

 cittadinanza

tri diverſamente. Potrebbe nel noſtro dirſi Nutrio, *e anche* Nutricio.

(57) Caj DVRRACHINI ANTHI. DYRRACHINI. *E' notabile, che avea coſtui il nome della ſua patria.*

(58) Caii SABINI. NEDYMI. DYRRACHINI. Caii CORNELII. AMPLIATI DYRRACHINI. Lucii POMPONII. EPAPHRODITI. DYRRACHINI. *I nomi* Nedimo, Ampliato, Epafrodito *ſon frequenti.*

(59) Numerii MINIcii HYLAE THESSALONICENSIS. *Del prenome* Numerio *è noto quel che ſcrive Feſto, che un Fabio preſe in moglie la figlia di Numerio Otacilio di Benevento (detto allora Malevento), colla condizione, che il primo maſchio portaſſe il prenome di* Numerio. *Di* Teſſalonica *prima detta* Terme, *e che preſe il nome poi dalla moglie di Caſſandro, ſi veda Strabone* VII. p.330.

(60) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 19. *Marzo* 1746.

cittadinanza *Romana*, *e 'l* connubio *a' ſoldati* veterani, *che avean ſervito*, *per* venti *o* più *anni nella legione ſeconda* Adjutrice.

Nella parte interiore di queſto noſtro ſecondo bronzo *ſi leggono queſte parole*: L'Imperator (61) *Veſpaſiano* Ceſare Auguſto colla Tribunizia Poteſtà Conſolo per la ſeconda volta ai *Veterani* (62), i quali hanno militato nella *Legione Seconda Adjutrice* Pia Fedele (63), e dopo aver fatti venti (64) o più *ſtipendii* ſono ſtati (65) licenziati con una oneſta *miſſione*, i di cui nomi ſono ſcritti ſotto, ad eſſi, ai figli, e ai (66) poſteri loro ha conceduto la cittadinanza, e 'l legittimo matrimonio colle mogli, le quali aveſſero avuto nel tempo, che è ſtata data loro la cittadinanza, o, ſe alcuni vi foſſero non maritati, con quelle, che aveſſero menate dopo, ſolamente una per ciaſcuno. Il dì ſette (67) di Marzo, eſſendo Conſoli (68) l'Imperator Veſpaſiano Ceſare Auguſto la ſeconda volta, e Ceſare Veſpaſiano figlio di Auguſto. Nella

(61) IMPERATOR VESPASIANVS CAESAR AVGVSTus TRIBVNICia POTESTate COnSul Secundum. *Il primo Conſolato di Veſpaſiano ricade agli ultimi due meſi dell' anno* 803. *di Roma nel quinto Conſolato di Claudio* (*Suetonio* Veſp. 4.); *il ſecondo Conſolato poi, che quì ſi nomina, fu nell'anno di Roma* 822. *di Criſto* 70. (*ſi veda Tacito* H. IV. 38.).

(62) VETERANIS. *Diceanſi* Veterani *dopo Auguſto quei, che avean militato venti anni*. *Tacito* I. Hiſt. 78. Imparem oneri Rempublicam, niſi viceſimo militiae anno Veterani dimitterentur: *e quantunque Servio* Aen. II. 157. *dia venticinque anni a'* Veterani *prima di Auguſto*; *Lipſio* Mil. Rom. I. 2. *e* V. 19. *dimoſtra, che furono ſempre venti anni*: *così generalmente anche Suida in* βετέρανος. *Cominciavano a militare di diciaſſette anni, e diceanſi* Tirones; *finivano agli anni quarantaſei, e fino a queſta età diceanſi* Juniores: *Gellio* X. 28. *Chi foſſero i* Tironi, *e i* Giuniori *ne' tempi poſteriori, ſi veda Gotofredo alla* L. 1. C. Th. de Tiron.

(63) QVI. MILITAVERVNT. IN. LEG. Secunda ADIVTRICE. PIA. FIDELE. *Di queſta* Legione, *e come poſſano conciliarſi le controverſie degli Eruditi ſulla medeſima, ſi parlerà lungamente nella* nota (79).

(64) QVI. VICENA. STIPENDIA. AVT. PLVRA. MERVERANT. *Nella milizia navale doveano ſtar molto più*: *in un altro privilegio dello ſteſſo Veſpaſiano dato ai Veterani della claſſe di Miſeno in Grutero* p. 573. *ſi numerano fino a ventiſei ſtipendii, o ſieno anni di ſervizio*.

(65) ET. SVNT. DIMISSI. HONESTA. MISSIONE. QVORVM. NOMINA SVBSCRIPTA. SVNT. IPSIS. LIBERIS. *La parola* Liberi *eſprime ſecondo il ſentimento di Caſſio tutti i diſcendenti, non ſolo i figli, o nipoti, o trinepoti, come è noto*: L. 220. de V. S. *e* L. 9. §. 13. de poenis, *e* L. 4. §. ult. de in jus vocando.

(66) POSTERISQVE. EORVM. CIVITATEM. DEDIT. ET. CONVBIVM. CVM. VXORIBVS. QVAS. TVNC. HABVISSENT. CVM. EST. CIVITAS. IIS. DATA. AVT. SIQVI. CAELIBES. ESSENT. CVM. IIS. QVAS. POSTEA. DVXISSENT. DVMTAXAT. SINGVLI. SINGVLAS. *Come tutto ciò ſi debba intendere, ſi eſaminerà più opportunamente dopo*.

(67) Ante Diem NONas MARtias, *o* NONarum MARtiarum. *L' una, e l' altra maniera ſpiega lo ſteſſo, come è noto, ed è ſtato dimoſtrato dal Noris*.

(68) IMPeratore VESPASIANO. CAESARE. AVGuſto II. CAESARE. AVGuſti Filio VESPASIANO COnSulibus. *E' notabile il vederſi quì* Tito *col ſolo nome aggiunto di* Ceſare *ſenza il ſuo proprio*: *ſi veda lo Spanemio* diſſ. XII. 1. p. 351. To. II. *E' poi da oſſervarſi, che i Conſoli ſegnati in queſte miſſioni ſi riferiſcono al tempo, in cui ſi eſtraeva la copia, e non a quello dell' originale, o ſia al tempo della conceſſione; come ſi vede chiaramente dalle diverſe date dello ſteſſo privilegio di Adriano, di cui ſi portano due copie pe' due figli di Sajone preſſo Grutero* p. DLXXIII. *e* DLXXIV.

Nella Tavola (69) *Prima*, Pagina *Quinta*, *Luogo quarantesimosesto.*

(69) TABula Prima PAGina quinta LOCo Quadragesimosexto. *Nell' altro privilegio consimile dello stesso Vespasiano presso Grutero* p. DLXXIII. 1. *si legge anche* TAB. I. PAG. II. LOC. XXXXIIII. *sotto il Consolato di Domiziano, e Casto, i quali furono sostituiti dalle Calende di Marzo l' anno settantuno di Cristo, secondo di Vespasiano, come dimostra il Noris* Epist. Consul. p. 428. To. XI. A. R. *contro al Panvini, al Pagi, e agli altri, che mettono questo primo Consolato suffetto di Domiziano nell' anno precedente. E' notabile, che solamente in questi due privilegii di Vespasiano si trovano segnati questi tre distintivi di* TAB. PAG. *e* LOC. *che negli altri e prima, e dopo di lui non si vedono: qual possa esserne la ragione, si cercherà nella* nota ultima. *Intanto nasce quì l'altro dubbio, se debba leggersi e nell' uno, e nell' altro bronzo* Tabulario, *o* Tabula. *Per leggersi* Tabulario, *essendovi aggiunto il numero, dovrebbero supporsi nel Campidoglio più* Tabularii, *o sieno Archivii, o che almeno l' Archivio Capitolino avesse più stanze. E' certo, che in Roma vi erano più Archivii in luoghi diversi, e di diverse cose: così nel tempio delle Ninfe vi erano le pubbliche tavole del* Recenso, *che riguardava la distribuzione frumentaria* (*Cicerone* Mil. 27. *e Lipsio* Elect. I. 8.): *così ne' tempii di Lucina, della Gioventù, e di Libitina si notavano, almeno da principio, quei che rispettivamente nasceano, prendeano la toga virile, o morivano* (*Lipsio* Exc. ad Tacit. Ann. V.): *e così anche nel tempio di Cerere, e di Vesta vi erano pubblici Archivii, oltre agli Archivii appartenenti ai giudizii, che doveano esservi in tutti i Fori, dove i giudizii si esercitavano* (*Barisono* de Archiv. cap. 4. e segg.). *Onde forse a tutti generalmente sì fatti Archivii si riferisce l' antico marmo presso Lipsio a Tacito* Exc. ad Ann. V. *in cui son nominati* Curatores Tabulariorum Publicorum. *Il più antico nondimeno, e 'l principale Archivio era nel tempio di Saturno, dove anche era il pubblico Erario* (*Plutarco* Prob. 41. *e gli altri*); *ed era situato nel Campidoglio, come precisamente ne individua, e stabilisce il luogo il Barisono* l. c. cap. 3. *In questo, che propriamente chiamavasi* Tabularium, *si conservavano tutti gli Atti pubblici, e le tavole di bronzo delle Leggi, delle Società, delle Alleanze e de' privilegii conceduti a chiunque* (*Suetonio* Caes. 28. e Vespas. 8.): *e siccome i decreti del Senato non aveano forza, e neppure il nome di Senatoconsulti, se prima non si portavano all' Erario di Saturno, o sia all' Archivio del Campidoglio* (*Suetonio* Oct. 98. *Tacito* Ann. III. 51. *Celio a Cicerone* Epist. Fam. VIII. 8.); *così dopo riposti in questo, se ne davano le copie all' Archivio del tempio di Cerere per l' intelligenza de' Tribuni, e della Plebe: si veda il Barisono* cap. 6. *e* 7. *dove nota, che essendo gli Atti degl' Imperatori altrettante leggi, anche si portavano nell' Erario: e così tutti gli Atti de' Censori, o sieno le tavole, in cui erano notate non solamente le rendite e le possessioni pubbliche, e i dazii, e i tributi, ma anche il censo di tutti i Cittadini; e specialmente i matrimonii, i repudii, i divorzii, e le nascite di tutti i Cittadini; poichè vi era il costume, che ogni Cittadino denunciava, e facea scrivere la nascita de' figli nelle tavole pubbliche nell' Erario di Saturno, o sia nel pubblico Archivio per sapersi così l' età, come la cittadinanza di ciascuno:* L. 29. de probat. *Capitolino in* Gordiano p. 228. *e in* M. Anton. p. 38. *dove nota, che quel che prima era un costume, fu da M. Aurelio stabilito in Roma per legge, e ordinato anche nelle Provincie: si veda ivi Casaubono. Or dovendo tante e così diverse scritture conservarsi nell' Archivio del Campidoglio, è verisimile, che non una, ma più stanze vi fossero assegnate. Infatti Virgilio* Georg. II. 502. *lodando la gente di campagna, dice:*

. . . nec ferrea jura,
Insanumque forum, aut populi *tabularia* vidit:

perchè non una, ma più stanze per l' Archivio erano nel Campidoglio, o sia nell' Erario di Saturno, di cui ivi parla il poeta, come spiega Servio: significat autem templum Saturni, in quo & aerarium fuerat, ubi & reponebantur acta, quae susceptis liberis faciebant parentes. *Potrebbe dunque così intendersi il* Tabulario Primo, *che si vede notato in questi due privilegii di Vespasiano, per la prima stanza dell' Archivio Capitolino. Ma il leggersi in seguito* Pagina quinta *rende assai dubbiosa questa spiegazione, non potendosi nel proprio significato riferir* pagina, *se non a* liber, *e* tabula, *o simil cosa, come è noto: Festo in* Paginae. *e Isidoro* VI. 24. *Marziale* II. 6.

I nunc, edere me jube libellos:
Lectis vix tibi paginis duabus,
Spectas ἐσχατοκωλίον, Severe:

ed è nota l' espressione facere utramque paginam (*Plinio* II. 7.); *e solo da' poeti suol prendersi* pagina *per tutto il libro. Sembrerebbe dunque più naturale il legger quì* Tabula, *che* Tabularium. *Ma nasce un altro dubbio sulla spiegazione della parola* Tabula: *poichè intendendosi pel privilegio stesso, non par, che possa adattarvisi la* pagina quinta, *quando voglia starsi alla proprietà della parola* diploma, *come son chiamate sì fatte concessioni. Suetonio* Ner. 12. diplomata Civitatis Romanae singulis obtulit: *osservando il Casaubono a Suetonio* Oct. 50. *che ebbero un tal nome dalla forma, o sia dall' esser di due tavolette composte; onde diceansi anche* διπλαῖ, duplices (*e da Macrobio* Sat. I. 23. *i diplomi son detti* codicilli): *e non poteano perciò aver più, che quattro* pagine. *Dovrebbe dunque darsi alla parola* pagina *un altro significato, cioè non di una intiera faccia, ma di una colonnetta, come si usava ne' papiri, nella qual maniera in una faccia poteano esservi più* pagine: *e in questo significato forse son prese le* pagine *da Cicerone* IV. ad Att. Ep. 8. non minus longas in codicillorum fastis futurorum Consulum *paginulas* habeat, quam factorum. *In tal maniera potea una tavola contener più* pagine: *ed essendo anche certo, che una legge potea occupar più* tavole (*come si vede in Festo* v. Reus *citata la* Tavola Seconda *della* Seconda Legge *di Numa: si veda l' Agostini* de LL. cap. 16.), *e particolarmente dovendosi ciò credere di questi privilegii di militari, i cui nomi moltissimi*

non

rantesimosesto . A Nerva , figlio di Laldo Desidiate

non poteano esser compresi se non in più tavole : è verisimile, che si fosse voluto spiegare, che il nome del soldato Nerva , a richiesta del quale si facea questa copia . fosse nella tavola prima alla pagina quinta nel loco quarantesimosesto : essendo noto , che locus nella milizia dinotava appunto il grado , o sia l'ordine , con cui erano scritti : L. 14. C. Th. de re milit. Quicumque infantes , vel pueri militare coeperunt fierni eos inter ultimos jussimus ; ita ut ex eo tempore , ex quo parere coeperint , locum sibi incipiant vindicare : e Vopisco Num. 15. Domitianus in minoribus adhuc locis militans : e numeri diceasi anche il Catalogo de' soldati : L. 8. §. 2. de Proc. L. 1. §. ult. de Bon. poss. che poi fu detto matricula : si veda Gotofredo C. Th. L. 16. de re mil. E quando una tale spiegazione nè pur soddisfaccia , e voglia intendersi LOC per loculus , o sia armadio (Seneca de tranq. 9.) potrebbe dirsi , che quì Tabula dinoti un libro , in cui fossero registrati tutti i privilegii , o quello anche , ove si notassero tutte le copie , che se n' estraevano autenticamente , e i nomi di coloro , a favor di cui si estraevano , e questo libro fosse riposto in un armadio . In qualunque maniera però s' intenda , è sempre certo , che s' inganna il Maffei Stor. Dip. p. 35. che crede dinotarsi col Tab. I. l' Archivio : siccome s' inganna parimente scrivendo nella stessa p. 35. Termina il nostro documento (parla dell' onesta Missione di Galba) col descriptum , & recognitum , apponendo il luogo dell' Archivio , dove affisso stava l' originale : prendendo così per Archivio l'ara della Gente Giulia , ove quel monumento si dice affisso , e del quale si spiega essersi ritratta la copia . Altro era affigger la legge , perchè da ognuno si leggesse , altro il riporla nell' Archivio . Uno solo era il Tabulario , e raccolto in un sol luogo nel tempio di Saturno ; ed all' incontro per tutte le parti del Campidoglio non solamente , ma degli altri tempj , e luoghi pubblici di Roma (come si ha tra gli altri da Festo in Probum , che dice : lex in atrio Libertatis cum multis aliis legibus incendio consumpta est) si vedeano affisse le leggi , ed altre pubbliche determinazioni . La differenza tra il figere o proponere leges , e 'l condere o deferre in aerarium quanto è chiara , altrettanto è certa . Plinio VIII. Ep. 6. parlando del Senatoconsulto fatto sotto Claudio a favor di Pallante , dice : Senatusque consulta de his rebus facta in aes inciderentur , idque aes figeretur ad statuam loricatam Divi Julii . . . Delectus est locus celeberrimus , in quo legenda praesentibus , legenda futuris proderentur . Placuit aere signari omnes honores fastidiosissimi mancipii . . . . incisa , & insculpta publicis aeternisque monumentis , sic quasi foedera antiqua , sic quasi sacrae leges . Così Virgilio Aen. VI. 502. . . . fixit leges pretio , atque refixit : dove Servio : incisae in aereis tabulis leges affigebantur parietibus : onde Plauto Trin. IV. 3. v. 32. dice scherzando delle leggi .

Eae miserae etiam ad parietem sunt fixae clavis
ferreis ;

ed Ovidio I. Metam. 91.

. . nec verba minantia fixo
Aere legebantur . . .

dove si vedano i Comentatori . E siccome l' incidersi in bronzo le costituzioni era già un costume stabilito fin da' primi tempi della Repubblica : Dionisio Alicarnasseo X. p. 680. e 681. Cicerone pro Balbo , Livio II. 18. Macrobio Sat. I. 13. (i quali tutti parlano di colonne di bronzo) ; onde Plinio XXXIV. 9. Usus aeris ad perpetuitatem monumentorum jampridem translatus est , tabulis aereis , in quibus publicae constitutiones inciduntur (dello stesso costume presso i Greci si veda Polluce VIII. 128. e seg. e Platone Polit. p. 568.) : così l'affiggersi in un luogo , onde potessero leggersi , era una conseguenza , ed un uso coerente alla pubblicazione ; dimostrandosi con tale affissione esser quella una cosa già stabilita , e supponendo quell' atto esser precedute tutte le sollennità necessarie a formarla : come può ricavarsi da Cicerone Phil. II. 36. e segg. e Phil. III. 12. e Phil. V. 4. e da Dione XLIV. 53. che dice : καὶ τοι τῆς βȣλῆς τὸ μὲν πρῶτον ψηφισαμένης μηδεμίαν στήλην , ὡς καὶ τȣ̃ Καίσαρος συγγεγράφοτος τι , ἀνατεθῆναι · ἐς γὰρ στήλας χαλκᾶς πάντα τὰ τοιαῦτα ἐπεγράφετο : ed essendosi fatto da prima un decreto , che non si mettesse alcuna colonna (da Cicerone è detta tavola : Phil. II. 36.) col pretesto di essersi da Cesare scritta qualche cosa : poichè sulle colonne di bronzo scriveansi tutte le cose sì fatte : e XLV. 17. spiega , che tali tavole di bronzo soleano porsi intorno al tempio di Saturno , e della Fede nel Campidoglio . Nè affissa una volta potea più togliersi , se non quando si aboliva la legge : L. qui tabulam : ad L. Jul. pecul. e Dione XXXIX. 21. dicendosi allora refigere leges : Virgilio l. c. e Cicerone Phil. XII. 5. Num figentur rursus eae tabulae , quas vos decretis vestris refixistis ? Questo uso di scriversi le leggi in bronzo , e di affiggersi in un pubblico luogo per memoria , e per notizia di tutti , si vede osservato anche sotto gl' Imperatori , come dalle molte leggi del Codice Teodosiano L. 1. de alimentis quae inop. parent. L. 2. quemadm. mun. Civ. L. 4. de priv. eor. qui in S. P. milit. L. 3. de frum. Urb. Const. e L. 1. de Veter. dove l' Imperator Costantino prescrive : Veteranis , qui . . . nostram missionem meruerunt , certa per edictum indulsimus , quae scribendi tabulis , vel encauto , & cerussa , detur eis licentia : e ivi nota il Gotofredo , che il poter trascrivere in tavole di bronzo le copie di sì fatti privilegii per memoria , o per uso di coloro , a cui eran concessi , era una grazia ; rapportando a tal proposito le Oneste Missioni , che sono in Grutero . Or da questa affissione era assai diversa la conservazione delle leggi . Suetonio Caes. 28. Acciderat autem , ut is legem de jure Magistratuum ferens , eo capite , quo a petitione honorum absentes summovebat , ne Caesarem quidem exciperet per oblivionem ; ac mox , lege jam in aes incisa , & in aerarium condita , corrigeret errorem : parla di Pompeo , e avverte , che il Consolo Marcello sostenea non doversi tener conto della correzione , perchè fatta

te [70]. Copiato, e riscontrato dalla Tavola di bronzo, che sta affissa in Roma nel Campidoglio nel podio

ta dopo, che la legge era in aes incisa, e in aerarium condita. Il condere è certamente opposto al proponere in publico, come dice Livio III. 57. Leges Xvirales in aes incisas, in publico proposuerunt. Il condere in aerarium corrisponde al deferre in aerarium dello stesso Suetonio Octav. 94. e di Cicerone Phil. V. 4. e di Tacito Annal. III. 51. e si è già osservato, che i Senatoconsulti non avean forza, nè si eseguivano, se non dopo la delazione all'Erario, e la ragione era, perchè non fosse in arbitrio del Consolo di alterarli, o mutarli a suo capriccio. Sembra poi verisimile, che nell'Erario si mandasse l'atto, o sia il Senatoconsulto, o altra legge originale; e la copia, o sia l'atto stesso inciso in bronzo si affiggesse in pubblico: e o fossero così l'uno, come l'altra incisi in bronzo, o le sole copie affisse fossero in bronzo; aveano certamente uguale autorità, e forza di originale: Apulejo Florid. p. 345. Quippe praeconis vox garrula ministerium est; Proconsulis autem tabella sententia est, quae semel lecta neque augeri litera una, neque autem minui potest; sed utcunque recitata est, ita provinciae instrumento refertur: onde sembra, che nel pubblico Archivio si portassero, e si custodissero le tabelle originali, e che per la perpetuità della cosa s'incidessero scrupolosamente in bronzo, e si esponessero al pubblico come originali: si veda il Pitisco, e gli altri a Suetonio Vesp. 8. e a Tacito Hist. IV. 40. dove dice, che sotto Domiziano furono sorte ducti, qui aera legum vetustate collapsa noscerent, figerentque. Comunque sia, questa distinzione si vede più chiara nelle leggi posteriori. L'Imperator Valente nella L. 1. C. Th. de jure Ital. Urb. Const. dice: Concessi igitur gratia beneficii publicis actibus intimetur, & incisa tabulis debita sollennitate permaneat: si veda ivi il Gotofredo, che nota con Socrate I. 16. aver Costantino ordinato lo stesso nell'uguagliar Costantinopoli a Roma; e in una iscrizione presso Grutero p. DCXLVII. 7. si legge: licet formam dispositionis acta contineant, ad fidem tamen gestorum planius memoriae tradendam, tabulam placuit adfigi, quae publicaret ordinem eorum: il qual monumento corrisponde alla L. 4. C. Th. de Suar. di cui è l'esecuzione, e in cui si dice: Haec autem omnia, quae tabulae in foro Suario collocandae ad aeternam memoriam oportebit insculpi. Posta dunque una tal differenza tra le leggi affisse, e riposte, o sia tra l'esporle al pubblico, e 'l chiuderle in Archivio, sorge quì l'altro dubbio, perchè si dicano le Oneste Missioni sempre trascritte dalle tavole di bronzo esposte al pubblico, e non già dalle originali tavole, che stavano nell'Archivio. Si rispose a questo dubbio primieramente col dire, che la tavola di bronzo esposta al pubblico avea forza di originale, da cui non differiva nè pure in una lettera, come si è avvertito con Apulejo: e in secondo luogo si considerò, che il recognitum può supporsi anche fatto coll'originale stesso riposto nell'Archivio, come espressamente nella citata iscrizione presso il Grutero p. 647. si fa menzione degli Atti, di cui la tavola esposta era una copia; e come più apertamente si dice in un altro marmo presso lo stesso Grutero p. CCXIV. in cui si contiene un atto pubblico del Municipio de' Ceriti: Descriptum, & recognitum factum in pronao Aedis Martis ex commentario; quem jussit proferri Cuperius Hostilianus per T. Rusticum Lysiponum scribam, in quo scriptum erat it, quod infra scriptum est. L. Publilio II. C. Clodio Crispino Cos. Idibus Aprilib. M. Pontio Celso Dictatore. C. Suetonio Aedile Juri dicundo Praef. Aerari. Commentarium Cottidianum Municipi Caeritum.. Inde Pagina XXVII. Kapite VI. Or da quel che quì si vede, può anche intendersi quel che nel nostro bronzo si legge T. I. P. V. LOC. XXXXV.

(70) NERVAE. LALDI. Filio DESIDIATI. Plinio III. 22. tra i popoli della Dalmazia nomina Desitiates: così anche Vellejo II. 115. Desitiates Delmatae, situ locorum, ac montium inexpugnabiles: e nel marmo trascritto dallo Sponio Misc. Er. Ant. p. 179. Ti. Caesar . . . . . viam a Salonis ad castel. Daesitiatium per millia passuum CLVI. Munit. Strabone VII. p. 314. che gli situa nella Pannonia, anche gli chiama Δαισιτιᾶται· e nomina, come il più celebre della sua gente, il famoso Batone (capo della ribellione della Pannonia, e della Dalmazia sotto Augusto), il quale da Dione LV. è chiamato Δυσιδιάτος. Col nostro bronzo potrebbero conciliarsi le diverse lezioni degli altri con quella di Dione. Si volle quì proporre un sospetto, se costui, che si vede sempre separato dagli altri, fosse un Procuratore destinato da tutto il corpo de' suoi compagni per ottenere il privilegio, secondo la specie proposta nel §. Veterani della L. 8. de Procur. dove dice Ulpiano: Milites, nec si velit adversarius, procuratores dari possunt . . . excepto eo . . . qui communem caussam omnis sui Numeri persequitur, vel suscipit. Ma a questo sospetto si oppone il vedersi nella Missione di Domiziano presso il Grutero, p. 574. 5. e presso il Gori Inscr. To. I. p. 69. e nell'altra de' Filippi presso lo Sponio Misc. Er. Ant. p. 244. e presso il Fabretti Col. Traj. p. 70. non solo il nome del soldato, ma i nomi anche delle mogli, e de' figli, e delle figlie: la qual cosa siccome esclude un tal sospetto, così conferma l'altro pensiero proposto sopra, che queste copie di privilegii appartengono a quel solo, ch'è nominato nel corpo delle medesime, il quale facendo costare esser quel tale soldato, il di cui nome era notato nel privilegio originale, facea formarsene la copia autentica, e legale, ed avendo moglie, e figli, facea anche inserirgli nella copia, perchè servir potesse anche ad essi, a cui il privilegio estendeasi: e conferma anche l'esclusione degli altri sette dal numero de' privilegiati, e fa sempre più assicurarci, non essere quelli se non testimonii, che attestato aveano l'identità della persona, che facea formarsi la copia per se, e per la sua famiglia.

dell' Ara della Gente Giulia [71].

Nella parte eſteriore in una faccia ſi legge lo ſteſſo in carattere più piccolo [72]; *e di più queſte parole*: al lato deſtro [73] avanti la ſtatua di Libero Padre [74]. *Nell' altra faccia ſono ſcritti queſti ſette nomi*:

Di *Cajo* Elvio Lepido di Salona [75].
Di *Quinto* Petronio Muſeo di Jadera [76].
Di *Lucio* Valerio Acuto di Salona.
Di *Marco* Naſſo Febo di Salona.
Di *Lucio* Publicio Germullo.
Di *Lucio* Publicio Macedone Neditano [77].
Di *Quinto* Publicio Creſcente [78].

Tra

(71) DESCRIPTVM. ET. RECOGNITVM. EX. TABVLA. AENEA. QVAE. FIXA. EST. ROMAI. IN. CAPITOLIO. IN. PODIO. ARAE. GENTIS. IVLIAE. *Così nell'altra* Miſſione *di Veſpaſiano preſſo Grutero* p. DLXXIII. 1. *ſi dice affiſſa* in Capitolio ad aram Gentis Juliae de foras podio ſiniſteriore: *e in quella di Galba preſſo Gori* Inſcr. To. I. pag. 257. *e nell' altra ſimile nel* Muſeo Veroneſe p. XCVIII. *ſi dice affiſſa* in Capitolio in ara Gentis Juliae. *Si veda Suetonio* Caeſ. 85. *e ivi i Comentatori, e 'l Noris* Cenot. Piſ. p. 388. *dell'*Ara Giulia: *ſi veda anche il Ricquio* de Capitol. cap. 30. *e* 42. *E' notabile, che in tutte le altre* Miſſioni *di Domiziano, di Adriano, e de' Filippi ſi leggono affiſſi i bronzi* in muro poſt templum Divi Auguſti ad Minervam.

(72) *Perchè ſi veda ſcritto e dentro, e fuori lo ſteſſo, è dichiarato dal Maffei* St. Dipl. p. 32. *dove anche fa oſſervazione sulla maniera di chiuderſi, e ſigillarſi le ſcritture con apporviſi al di fuori i nomi de' teſtimonii. Un tal coſtume ritienſi anche oggi da' Notaj, che fanno al di fuori delle ſcritture un piccolo reaſſunto del contenuto nell'iſtrumento, e vi ſcrivono i nomi de' teſtimonii.*

(73) LATERE. DEXTRO. *Si è già notato, che l'altro ſimile privilegio di Veſpaſiano era affiſſo nella parte* ſiniſtra *del* podio *dell'*Ara *della* Gente Giulia. *Del* podio, *che ſi facea intorno a' tempii (che aveano una ſola ſcalinata di fronte, non già intorno intorno), e che dovea corriſpondere all'altezza della ſcalinata, ed era quaſi un piediſtallo da tre lati, parla Vitruvio* III. 3. Sin autem circa aedem ex tribus lateribus *podium* faciendum erit, ad id conſtituatur, uti quadrae, ſpirae, trunci, coronae, lyſis ad ipſum ſtylobatam, qui erit ſub columnae ſpiris, conveniant.

(74) ANTE. SIGNVm LIBeri PATRIS. *Del dio* Libero, *o ſia Bacco adorato da' Romani coll'aggiunto di* Pater, *come faceano anche di Marte detto perciò* Marſpiter, *ſi veda Macrobio* Sat. I. 18. *e* 19. *S. Agoſtino* de C. D. VII. 2. *e* 3. *e Cicerone* II. de Nat. Deor. p. 44. *che lo diſtingue da Bacco*: hunc dico Liberum Semele natum, non eum, quem noſtri majores auguſte ſanctèque Liberum cum Cerere, & Libera conſecraverunt: quod quale ſit, ex myſteriis intelligi poteſt. Sed quod ex nobis natos liberos appellamus, iccirco Cerere nati nominati ſunt *Liber*, & *Libera*: quod in Libero ſervant, in Libera non item.

(75) Caii HELVIi LEPIDI SALONITANI. *Di Salona, Città principale della Dalmazia, deſcritta da Ceſare* B. C. III. 3. *e mentovata da Strabone, da Dione, da Appiano, e dagli altri Storici, e detta preſſo Grutero* p. XXIII. Col. Martia Julia Salona, *ſi veda l' Olſtenio a Stefano in* Σαλῶναι: *e Arduino a Plinio* III. 21.

(76) Quinti PETRONII MVSAEI IADESTINI. *Jadera, anche Città della Dalmazia, e detta* Colonia Auguſta *in una medaglia di Domiziano preſſo Golzio, è mentovata da Mela* II. 3. *e da Plinio* III. 21. *ſi veda ivi Arduino*.

(77) Lucii VALERII ACVTI SALONITANI. Marci NASSI PHOEBI SALONITANI. Lucii PVBLICIi GERMVLLI. Quinti PVBLICIi MACEDONIS NEDITANI. *In due rariſſime iſcrizioni trovate in Dalmazia ſoltanto ſi trova menzione de'* Nediti: *in una preſſo Reineſio* VI. 57. (*che traſforma* Naeditarum *in* Haereditatum); *e in un altra preſſo il Doni* II. 36. *in cui ſi dice*: Fines inter Neditas, & Corinienſes. *E' nominato da Plinio* III. 21. *tra le città della Liburnia* Corinio; *e* III. 19. *ſon mentovati i* Nedinates, *i quali non ſembrano gli ſteſſi de'* Nediti.

(78) Quinti PVBLICIi CRESCENTIS. *Nell'altro privilegio di Veſpaſiano, poſteriore di un anno al noſtro, come ſi è avvertito, ſi trova anche nominato nell'ultimo luogo* Q. Publicio Creſcente, *coll'aggiunto di* Jadeſtino, *o ſia della ſua patria Jadera. Se*

queſto

Tra le cose, che meritano particolare avvertenza in questo bronzo, *oltre a quel che può dirsi sulla Legione* Adjutrice Seconda (79), *sono i numeri che contrassegnando il*

questo fosse lo stesso, che il nostro; ci somministrerebbe un nuovo argomento per credere esser questi sette non del numero de' graziati; essendo chiaro primieramente che non potea una stessa persona militare nel tempo stesso in due parti, e poi ottenuta una volta la cittadinanza non avea bisogno di ottenerla un' altra volta. Ed è quì da avvertire, che con questi privilegii si concedea la piena cittadinanza, che abbracciava tutti i diritti e pubblici e privati di un vero, e nativo Cittadino Romano: e quindi la formola usata nel primo nostro bronzo da Claudio, Civitatem dedit, & conubium ipsis, liberis, posterisque eorum, si vede in tutte le Missioni degli altri Imperatori seguenti, e anche in una de' Filippi (presso Fabretti Col. Tr. p. 70. e gli altri citati nella n. 31.), vale a dire anche dopo Caracalla, la di cui costituzione sebbene estendesse la cittadinanza a tutto l'Orbe Romano (nota 44.), non par che comprendesse tutti i diritti (si veda Spanemio Orb. Rom. Ex. II. 24. e 25.): onde questi privilegii giovavano ed eran necessarii anche dopo Caracalla, così per quei, ch' erano in tutto peregrini, come per coloro, che aveano la cittadinanza, ma non intiera. Vero è, che nell'altra Missione de' Filippi (pubblicata dal Maffei Ant. Gall. Ep. I. p. 5.) si vede conceduto il privilegio a Marco Brezio, figlio di Marco, Giustino della Tribu Sabatina, Mantuano: onde potrebbe dedursi, che uno, quantunque ascritto a qualche Tribu, potesse non avere la piena cittadinanza; e così crede in fatti il Bimard (nella lettera al Maffei nel Mus. Veron. pag. 348.) supponendo, che dopo Tiberio l' ascrizione alla Tribu non importava piena cittadinanza: ma questa non è, che una supposizione, contraria ad Aristide (Orat. in Rom. To. I. p. 373. e 382.), ad una iscrizione (presso Grutero p.CCCCVIII. 1.), e ad altre autorità (si veda Spanemio l. c. Ex. II. 2. 3.), da cui si ricava, che l' assegnazione nella Tribu portava seco, anche dopo Tiberio, la piena cittadinanza. Più verisimile è quel che dice il Maffei (cit. Ep. I. p. 3.), che il privilegio dato ai soldati già veri Cittadini Romani si restringesse alla legittimazione del matrimonio fatto da essi nel tempo della milizia, durante il quale non poteano contrarre nozze legittime (si veda la nota 46.) cioè con Cittadine Romane: onde l' unione con altre donne non Cittadine riduceasi ad una natural congiunzione, o al più ad un contratto di solo diritto delle genti, che non producea alcuno effetto civile, e quindi il beneficio della legittimazione, che rendea quel matrimonio un connubio, e facea, che le mogli, e i figli fossero veri Cittadini Romani. Infatti in questa Missione de' Filippi pubblicata dal Maffei il privilegio, che si dà a' Veterani si ristringe al solo jus del connubio cum singulis, & primis uxoribus, ut etiamsi peregrini juris feminas in matrimonio suo junxerint, proinde liberos tollant, ac si ex duobus Civibus Romanis natos. Or lo spiegarsi cum singulis, & primis uxoribus fa vedere quel che debba intendersi negli altri simili privilegii, in cui solamente si dice dumtaxat singuli singulas: essendo la poligamia vietata, ed infamante presso i Romani (si veda la nota 46.). E sebbene fuor delle leggi Romane, e in conseguenza fuor delle giuste nozze, potesse sospettarsi che parlino queste Missioni di più donne peregrine in un sol tempo ritenute in contubernio; nondimeno l' altra Missione degli stessi Filippi (presso Fabretti, e gli altri notati nella n. 31.) toglie ogni dubbio, dicendosi ex mulieribus, quas secum concessa consuetudine vixisse probatae sint: onde par, che anche si restringa ai figli nati dal concubinato (che chiamasi appunto licita consuetudo nella L. 5. C. ad SC. Orph.), o da un regolar contubernio, e non da una libidine vaga, e senza alcun freno. Può anche dirsi, che queste due Missioni de' Filippi abbian riguardo al permesso dato da Severo a' Soldati di aver donne (nota 46.): poichè o ciò s' intende di mogli legittime, e allora il privilegio giovava per le peregrine; o s' intende, come molti vogliono, di sole concubine, e allora la legittimazione giovava per tutte.

(79) La Legione Adjutrice Seconda, a cui appartengono i privilegiati di questo bronzo, è una delle rammentate nella nota lapida del Campidoglio pubblicata dal Lipsio a Tacito Hist. II. 43. dove è situata tra la prima Partica, e la quarta Flavia; e in due iscrizioni portate dallo stesso Lipsio, e in più altre presso Grutero, e Muratori: e coll' aggiunto di Pia Fedele, come la Prima Adjutrice: e siccome di questa si fa menzione nella L. ult. C. de Castr. Pec. e nella L.ult. C.de Ap. Praef. Praet. XII. così la Seconda è nominata nella L. 1. C. de Prof. & Med. X. e da Sparziano Adr. 2. si ha, che l'Imperatore Adriano militò in questa Seconda Adjutrice. Dione LV. 24. scrive, che Galba fondò la prima Adjutrice, e Vespasiano la seconda. Come ciò possa intendersi e dell'una, e dell' altra non è fuor di proposito esaminarlo. E per quel che riguarda la prima, par che a Dione si opponga Tacito Hist. I. 6. Suetonio Galb. 12. e Plutarco Galb. p. 1059. che fanno tutti fundator di quella Legione Nerone. Oltraciò Suetonio l. c. accresce anche il dubbio, dicendo, che Galba volle ridurre quella Legione, formata già da Nerone di gente di marina, nuovamente al pristino stato; e per essersi opposta con tumulto, ed aver chieste l'insegne, e'l quartiere nell' approssimarsi Galba a Roma, fu non solamente per ordine di questo sbaragliata, ma anche decimata. Lo stesso fatto è raccontato da Dione LXIV. 3. ma non già de'Classiarii, ma de'Pretoriani di Nerone: e in questo si oppone anche a Tacito Hist. I. 31. che dice, che Galba legioni Classicae diffidebat, infestae ob caedem commilitonum, quos primo statim introitu trucidaverat Galba. Suppongono molte cose gl'Interpetri per conciliar Dione con gli altri, con dire, che Nerone prevenuto dalla morte non potè dar le insegne, e 'l

il nome del privilegiato, o ne dinotano l' ordine nella Tavola, o dimoſtrano il luogo della Tavola ſteſſa nell' Archivio (80) ; *e ſolamente nel noſtro* bronzo , *e in un altro anche di Veſpaſiano s'incontrano* (81) .

e 'l quartiere a' Claſſiarii già ridotti in legione; e che avendo queſti ciò chieſto al nuovo Imperator Galba, non ſolo fu loro negato, ma furono anche decimati: ma che poi lo ſteſſo Galba concedè a' reſtanti di quella legione le inſegne, e 'l quartiere; onde da Dione n' è nominato il fondatore: ſi veda il Bimardo cit. Epiſt. p. 348. *e 'l Tillemont in* Galba To. I. p. 1042. n. 4. *e gli altri. I Comentatori di Tacito, e di Suetonio altre coſe dicono per uſcire da' dubbii; ma non par, che vi ſieno riuſciti con felicità, dicendo eſpreſſamente Tacito* Hiſt. I. 6. Introitus (*Galbae*) in urbem, trucidatis tot millibus *inermium militum*, infauſtus omine, atque ipſis etiam, qui occiderant, formidoloſus. Inducta legione Hiſpana, (*la legione ſettima*), remanente ea (*legione*) quam e claſſe Nero conſcripſerat, plena Urbs exercitu inſolito. *Ecco dunque la legione formata da Nerone de' Claſſiarii diſtinta, e diverſa da quei trucidati da Galba. Onde il Reimaro a Dione* LXIV. 3. n. 16. *diſtingue due legioni di Claſſiarii, una già formata colle inſegne, e col quartiere aſſegnato da Nerone, l' altra deſignata ſolamente da Nerone, e che da Galba fu decimata. Ma nè pur con ciò ſi dichiara, ſe i Claſſiarii reſtati dopo la decimazione foſſero uniti da Galba poi in una legione, ſecondo il penſiero di Nerone, o reſtaſſero nel priſtino ſtato: e reſta anche indeciſa l' altra difficoltà, ſe la* legione Prima Adjutrice, *che Dione dice fondata da Galba, era formata di Claſſiarii. E' certo, che da Otone fu la prima volta poſta in guerra: Tacito* Hiſt. II. 43. e parte Othonis *Prima Adjutrix*, non ante in aciem deducta, ſed ferox, & novi decoris avida. *Ma comunque ſia, dicendoſi così nel privilegio di Galba per la* Prima Adjutrice, *come nel noſtro di Veſpaſiano per la* Seconda Adjutrice, *che ſi concede la cittadinanza, e 'l connubio a quei veterani, che han militato nelle medeſime, naſcono due dubii: primieramente come poteſſero non eſſer Cittadini quei, che militavano nelle legioni: e in ſecondo luogo, come poſſa nel privilegio di Galba parlarſi di Veterani nella Legione Prima, quando non ancora era andata in guerra ſotto quell' Imperatore; e nel noſtro ſupporſi venti, o più ſtipendii nella Legione Seconda nel primo anno dell' impero di Veſpaſiano, da cui fu formata? Pel primo dubbio ſenza aggiungere altro a quel che ſi è detto* (nota 40.) *sulla diſputa, ſe, e come i Claſſiarii foſſero ſoldati, e ſe per militar nella flotta biſognaſſe la cittadinanza Romana:* (*ſul che ſi veda Lipſio* de Magn. Rom. I. 5. *Fabretti* Col. Traj. pag. 83. *e 'l Reimaro a Dione* LXIV. 3. n. 15. *Filippo della Torre* Monum. Vet. Ant. I. 4. *il Maffei* Antiq. Gal. Ep. I. *e 'l Bimard* Epiſt. ad Maff. *nel* Muſeo Veroneſe pag. 137.) : *è certo, che così nell' una milizia, come nell' altra dopo Auguſto s' introduſſero i mercenarii; e quindi ſi ammetteano anche facilmente i peregrini: Dione* LV. 24. *fa eſpreſſa menzione nel piano militare di Auguſto* τῶν ξένων, de' peregrini, *e propriamente de'* Batavi: *e nella* miſſione *di Domiziano preſſo Grùtero* p. DLXXIV. 5. *ſi dice eſpreſſamente:* peditibus, & equitibus, qui militant in cohorte VIII. Voluntariorum Civium Romanorum, qui peregrinae conditionis probati erunt, & ſunt in Dalmatia &c.. *E così forſe può riſponderſi agevolmente al dubbio che naſce da Ariſtide* (Orat. in Rom. To. I. p. 382.) *il quale dice, che i Romani nel tempo ſteſſo che ricevevano uno nella milizia, lo dichiaravano Cittadino Romano: potendoſi ciò intendere della formazione regolare delle Legioni, non degli avventizj e delle reclute, come benchè oſcuramente accenna Maffei* l. c. *Non è dunque maraviglia, che a queſti giovaſſe il privilegio di cittadinanza, ſiccome ai Cittadini giovava il* connubio *per le mogli peregrine, e pe' figli. E all' altro dubbio de' molti ſtipendii, che ſi ſuppongono in queſti privilegj non corriſpondenti alla fondazione delle due legioni qui mentovate, può dirſi, che gli ſtipendii fatti nella milizia Claſſiaria valevano, e computavanſi anche dopo il paſſaggio alla Legionaria per produrre il beneficio della* miſſione, *e la grazia de' privilegii della cittadinanza, e del connubio, come penſa il Bimardo nella* cit. Epiſt.

(80) *Si veda la* n. (69).

(81) *E' certo, che negli ultimi giorni di Vitellio s' incendiò il Campidoglio: Tacito* Hiſt. III. 72. *Dione* LXV. 17. *Suetonio* Vit. 15. *Plinio* XXXIV. 7. *e col Campidoglio s' incendiarono anche* tremila tavole di bronzo, in cui ſi conteneano quaſi dal principio di Roma i Senatoconſulti, e i plebiſciti delle Società, delle alleanze, de' privilegii conceduti a chiunque: *come ſcrive Suetonio* Veſp. 8. *e ſebbene tra le prime cure dell' impero Veſpaſiano aveſſe anche quella di rifare il Campidoglio, e riparare la perdita delle ſcritture con ricercarne da per tutto le copie* (*Suetonio* l. c. *e Plutarco* Popl. p. 104.) *non fu terminata queſta grande opera al più preſto, che ſi voglia dal Reimaro a Dione* LXVI. 62. *ſe non verſo la fine dell'* 824. *Or non è inveriſimile il dire, che in quel frattempo gli atti pubblici, come ſono queſte due* Miſſioni *fatte prima di terminarſi l' Archivio del Campidoglio, ſi riponeſſero in altro luogo con queſte diſtinzioni per ſituarſi poi in migliore ordine, o nella maniera almeno, in cui prima, e dopo furono ſituati, che non avean biſogno per ritrovarſi di tante individuazioni.*

TAVOLA I.

T A V O L A I.

ERITA questo *bronzo* (1) per la singolarità sua il primo luogo: poichè quantunque ne sembri incerta l'intelligenza, e la spiegazione non facile; è ad ogni modo pregevole assai, e curioso. L'*Aquila* col *fulmine* tra gli *artigli*, che certamente a Giove appartiene (2), rende verisimile il credere, che anche a questo abbia rapporto il *semicerchio* (3), o *Luna falcata*, che voglia dirsi, co' due *bustini* situati sulle sue *punte*. Ed esprimendo quella (o che dinoti il pianeta stesso (4), o alcuna delle sue deità (5) corrispondenti)

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di Resina.*

(2) *Che l'* Aquila *col* Fulmine *non ad altro possa riferirsi, che a Giove, è notissimo, e si è da noi anche altrove avvertito: si veda Igino* Astr. Poet. II. 16. *Servio* Aen. I. 398. *Orazio* IV. O. IV. 1. *Pindaro* Ol. II. 159. *e ivi lo Scoliaste. Oltre alle altre ragioni, onde a Giove si attribuisce l'Aquila, vi è anche quella accennata da Plinio* II. 55. *perchè il fulmine non la percuote.*

(3) *Teone ad Arato chiama la Luna* dicotoma, *o mezza,* ἡμικυκλίον semicerchio.

(4) *Non solo in molte medaglie, e in molte gemme si vede la Luna con gli altri Pianeti, o co' sette Trioni, ma anche nelle lucerne, come in una presso Bellori* P. II. Vet. Luc. Sep. Fig. 12. *in segno dell' eternità, e della consecrazione, o* apoteosi, *credendosi da alcuni, che il Settentrione fosse il luogo delle anime ricevute nel numero degli dei: si veda Plinio* II. 25. *Dione* XLV. *e ivi i Comentatori. Ed è notabile per chi volesse credere nel nostro* bronzo *un'* apoteosi *de' due* bustini, *quel che avverte Buonarroti ne'* Vetri p. 217. *che la vanità di consecrare, o deificare i defonti non era solo de' Principi, ma anche de' privati.*

(5) *Le deità, che più comunemente si riferiscono alla*

corrispondenti) un simbolo, che al tempo si riferisce; potrebbe formarsi il sospetto, che in questo gruppo siasi voluto rappresentare, o per un voto [6], o per altro motivo di religione [7], la potestà di *Giove* regolator de' tempi [8], figurati nelle due *teste* della *Luna*, e del *Sole*

alla Luna, sono Diana, Proserpina, o Ecate, e Iside: e di queste si vedono spesse le teste dentro una Luna falcata nelle medaglie, e nelle gemme, e nelle lucerne antiche: si veda Begero Th. Br. p. 84. Liebe Goth. Num. p. 180. Buonarroti Medagl. p. 45. e in una medaglia de' Samii si vede anche Giunone, in mezzo ad una Luna falcata, perchè anche essa riferivasi alla Luna: si veda Spanemio a Callimaco H. in Dian. p. 284. e quindi per adulazione si vedono anche così le teste dell' Imperatrici sull' opinione, che le anime passassero ad abitar nella Luna: Plutarco de facie in Orbe Lunae p. 945. To. II. e Lucano Lib. IX. in princ. o perchè la Luna era simbolo dell' eternità: Orapollo I. 1. Begero Th. Br. p. 257. Alle volte non una donna, ma una testa virile si vede in mezzo alla Luna crescente; e allora credono gli Antiquarii doversi riferire al dio Luno, come osservano il Liebe Goth. Num. p. 119. l' Haym Tes. Brit. To. II. p. 145. il Begero Thes. Br. p. 258. lo Spanemio de V. & P. N. diss. IV. p. 193. e 'l Seguino Sel. Num. p. 103. e 105. presso i quali si vede l' intiera immagine di questo dio colla Luna falcata in testa. Del culto di questo si parlerà più avanti. Del resto è quì da avvertire, che trovasi in mezzo alla Luna crescente anche la testa del Sole radiato in una lucerna presso il Bellori L. V. Sep. Fig. II. e di un Apollo in un' altra lucerna presso il Buonanni Mus. Kirch. Cl. IV. n. 16. e così anche la testa di Attide in una gemma presso il Pignorio, che era lo stesso, che il Sole, ed è detto nelle iscrizioni Menotiranno, o Re de' mesi.

(6) Il Bellori Luc. Vet. Sep. P. II. Fig. 35. e dopo lui la Chaussè Mus. Rom. To. II. Tavola XVII. e 'l Begero Thesaur. Br. To. III. p. 442. portano una lucerna di bronzo votiva, nel di cui manubrio, formato da una Luna falcata, con due globetti sulle punte, si legge ΑΡΤΕΜΙC ΕΦΕCΙΩΝ ΕΥΤΥΧΟΥC ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΜΕΙΛΗΤΟΠΟΛΕΙΤΩΝ Diana degli Efesii, di Eutiche (forse figlio di) Alessandro de' Miletopoliti (di Miletopoli, e di questo stesso Eutiche, nominato colla degnità di strategо in una medaglia di Commodo, si veda il Bellori de Num. Apib. insign p. 423. To. VII. A. G.). E in un semicerchio di creta, simile al nostro, si vede sedente nel mezzo Cibele con Attide da una parte, e due fiaccole dall' altra, presso il Caylus To. V. Tav. 73. n. 1. che lo crede un voto. Il Fabretti Inscr. p. 471. n. 116. porta un marmo trovato in Ostia rappresentante una mezza Luna con dentro questa iscrizione: NVMINI DOMVS AVGVSTI OP. PL. P. Potrebbe su questi esempii dirsi anche il nostro un anatema, o un voto fatto a Giove per la ricuperata salute de' due, di cui si vedono le teste; o piuttosto pel felice parto di due gemelli; o per altra occasione. Ma questo pensiero non sarebbe senza qualche difficoltà.

(7) E' noto tutto quel che può dirsi su i Lari, ch' erano gli dei particolarmente venerati in una casa, e che da ciascuno si prendeano per suoi speciali protettori: e questi soleano essere piccole statuette, onde diconsi parvi Lares: Giovenale IX. 137.

O parvi, nostrique Lares:

e Orazio III. Od. 23. v. 15.

Parvos coronantem marino
Rore Lares, fragilique myrto:

e Ovidio Fast. V. 129.

Praestitibus Majae Laribus venere Calendae:
Aram constitui, parvaque signa deûm.

e lo stesso Ovidio ivi v. 133. spiega, perchè si dicessero Praestites:

Quod praestent oculis omnia tuta suis.

Per la loro piccolezza soleano anche situarsi sulle mense, onde furono detti epitrapezii, come era l'Ercole, di cui parla Stazio IV. Silv. 4. Del resto il loro luogo proprio era il Larario, che da essi appunto avea il nome, ed era la cappella domestica, in cui si fatte statuette, o semplici busti di dei si riponeano: si veda Lampridio Alex. Sev. 29. e 32. e Suetonio Octav. 7. dove Casaubono: e lo stesso Suetonio Dom. 17. Puer curae Larium cubiculi ex consuetudine assistens, perchè gli teneano anche nella stanza del letto: e tra gli dei teneano anche le immagini de' letterati, e de' parenti, o amici più cari: Lampridio l. c. Plinio XXX. 2. e Suetonio Calig. 7. Può dunque ridursi a tal genere questo nostro bronzo, e la maggior parte degli altri busti, e delle statuette di dei, ed uomini illustri: benchè anche nelle biblioteche, e in altri luoghi soleano collocarsi, come altrove si dirà. E su questa idea può dirsi quì rappresentato Giove co' Lari, o anche co' suoi due figli Castore, e Polluce, situati nel disco Lunare: come si vedono uniti colla Luna in una gemma presso il Passeri Gem. Astr. Tav. 85.

(8) La statua di Giove in Megara avea sulla testa le stagioni, perchè egli è il regolatore de' tempi, come spiega Pausania I. 4. In una Lucerna del Bellori l. c. Fig. 4. si vede Giove sull' aquila col fulmine tra gli artigli, e al di sopra una Luna falcata: e così anche presso il Buonanni Cl. IV. n. 10. che lo riferisce a Giove Custode numerato ancora tra i Lari: e spiega la Luna col sentimento di Plutarco Qu. Rom. 79. per l' abitazione delle anime sopra la luna. All' incontro crede il Begero Th. Br. To. III. p. 439 dinotar ciò la potestà del Sole, e della Luna, o sia di Giove, e di Giunone, per regolare i tempi, di-

le [9], che diſtinguendo il *giorno*, e la *notte* formano il *meſe*, eſpreſſo nella *Luna falcata* [10] per le mutazioni coſtanti di quel lume, ch'è la miſura più antica, e più

cendo Plutarco Qu. Rom. 50. che a Giunone apparteneа la cura de' meſi, a Giove la cura dell'anno. Ma ſenza ciò, anche ſi vede in più medaglie, oltre alle gemme e alle Lucerne, Giove tra il Sole, e la Luna; ſi veda Spanemio Ep. II. ad Mor. preſſo il Liebe: appunto perchè Giove è il regolatore de' tempi, e 'l padrone dell' eternità, Ζεὺς αἰῶνος κρέων ἀπαύϛȣ; come è detto da Eſchilo Supp. 583. e come dice Ariſtide H. in Jov. p. 13. καὶ Ἡλίȣ τε ἄπαυϛος κίνησις ὑπὲρ γῆς τε, καὶ ὑπὸ γῆς, Διός ἐϛι πρόῤῥησις Ἡλίῳ προειρημένη ὑπὲρ τῆς τȣ̃ παντὸς κόσμȣ Φανότητος· καὶ Σελήνης δρόμοι, καὶ χορεῖαι πάντων ἄϛρων, Διὸς ἐϛὶ διάκοσμος; e il perpetuo moto del Sole ſopra, e ſotto la Terra, è il comando di Giove dato al Sole d' illuminar tutto il Mondo; e i corſi della Luna, e i giri di tutte le Stelle ſono una diſpoſizione di Giove. Queſte parole di Ariſtide baſtano a ſpiegare il noſtro bronzo: e potrebbero anche dar lume ad una Lucerna preſſo il Paſſeri Luc. Fict. Tav. 26. in cui ſi vede nel mezzo di un ſemicerchio, o luna creſcente, ſimile alla noſtra, il buſto di Giove ſopra un' Aquila, che ſtringe cogli artigli un fulmine: e all' altra lucerna preſſo lo ſteſſo Tav. 32. di Giove Ammone colla luna creſcente in teſta: e all'altra nella Tav. 33. in cui ſi vede l'immagine e 'l nome di Giove Sereno.

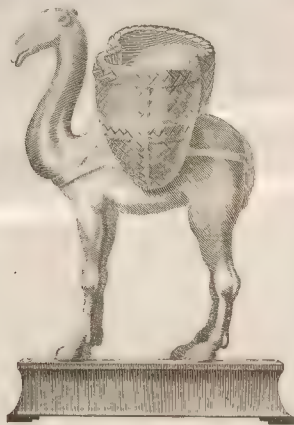
(9) E' notabile, che in una gemma preſſo il Begero Th. Br. p. 84. ſi vede Iſide in mezzo alla Luna falcata a man deſtra, e Oſiride a man ſiniſtra: in una Lucerna preſſo lo ſteſſo To. III. p. 442. la Luna è a deſtra, il Sole a ſiniſtra: nel medaglione di Commodo nella cit. Ep. II. di Spanemio la Luna è anche a deſtra, e 'l Sole a ſiniſtra: e così quaſi ſempre nelle altre medaglie, ove ſieno queſti due pianeti. Lo ſteſſo può dirſi anche del noſtro bronzo, in cui la teſta a deſtra ſembra eſſer della Luna, e l'altra del Sole: forſe perchè Diana nacque prima di Apollo, come oſſervano i Mitologi con Callimaco, e con altri. E ſe voglia dirſi, che quì figuri un buſtino la Notte, e l'altro il Giorno, ſi può dir con Eſiodo θεογ. 124. che dalla Notte nacque il Giorno, e dall'ombra la luce.

(10) Cleomene lib. 2. Meteor. dice: καὶ γὰρ ἡ Σελήνη, ὅταν ᾖ σιγμοειδὴς τῷ σχήματι, Μὴν καλεῖται: poichè la Luna, quando ha la figura del Sigma, chiamaſi Men. Che il Sigma aveſſe la figura di un ſemicircolo, o ſia di un C, è noto. Onde la Luna falcata del noſtro bronzo dovrebbe dirſi propriamente Men: e infatti μηνίσκοι meniſci, o lunulette, da Suida ſon definiti τὰ τȣ̃ κύκλȣ τμήματα ſegmenti, o porzioni di cerchio. Diceaſi anche Men il meſe, e Men diceaſi il dio Luno, il quale, come ſi è avvertito, rappreſentaſi ſulle medaglie colla Luna creſcente in teſta: ſi veda il Liebe p. 138. e Spanemio To. I. p. 193. e Begero Th. Br. p. 258. oltre al Vaillant, e al Patino, che lo riconoſcono nelle greche col nome Μηνὸς, e nelle latine col nome di Menſis: e lo ſteſſo Cupero Harpocr. p. 17. quantunque ſoſpetti, che il dio Men, o Luno ſia lo ſteſſo, che la Luna, nondimeno confeſſa anche egli eſſer diverſi: ſcrivendo eſpreſſamente Strabone XII. p. 557., che lo ſteſſo tempio del dio Mene in Armenia era anche comune alla Luna: ἔχει δὲ καὶ τὸ ἱερὸν Μηνὸς . . . . ἔϛι καὶ τȣ̃το τῆς Σελήνης τὸ ἱερὸν, καθάπερ τὸ ἐν Ἀλβανοῖς, καὶ τὸ ἐν Φρυγίᾳ, τό τε τȣ̃ Μηνὸς ἐν τῷ ὁμωνύμῳ τόπῳ (mentovato da Ateneo II. 5. p. 43.), καὶ τὸ τȣ̃ Ἀσκήνȣ (come ſi legge nella medaglia dell' Haym in luogo di Ἀσκαίȣ, o Ἀρχαίȣ, che corrottamente leggeſi in Strabone) τὸ πρὸς τῇ Ἀντιοχείᾳ τῇ πρὸς Πισιδίαν, καὶ τὸ ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀντιοχέων: Ha (la Città di Diopoli in Armenia) anche il tempio del dio Mene . . . . e queſto tempio è anche il tempio della Luna; ſiccome è quello negli Albani; e quello nella Frigia, e l'altro nel luogo detto anche Mene; e l'altro denominato Aſceno vicino Antiochia di Piſidia; e l'altro nel tenimento degli Antiocheni. Da queſto luogo di Strabone ſi ricavano tre coſe: primieramente, che il dio Mene era diverſo dalla Luna (vedendoſi infatti nel medaglione de' Gabeni nel muſeo del Re di Francia preſſo Montefaucon Suppl. To. I. Tav. 81. n. F. il Dio Luno inſieme con Diana, o ſia la Luna): ſecondariamente, che quantunque diverſo, era però così analogo alla medeſima, che aveano da pertutto comune il tempio: e finalmente, che il culto di queſto dio era celebre in quaſi tutto l'Oriente: Sparziano Anton. Carac. 8. dice, che correa certa credenza tra'Carreni, che chi credea donna la Luna era dagli dei ſoggettato alle donne; ed al contrario chi credea la Luna maſchio, avrebbe dominata la moglie: ſi veda ivi Caſaubono, e Salmaſio: e Tertulliano Apol. 15. ove l'Avercampo p. 148. promette un trattato de deo Luno, & aliis diis Hermaphroditis, il quale non è a noſtra notizia, che ſia mai ſtato pubblicato. Or eſſendo il culto delle deità Orientali così avidamente ricevuto a' tempi di Plinio, ſe non dal pubblico, almeno da' privati; non è inveriſimile, che anche vi foſſe qualche divoto di queſto dio Mene. E su tale idea potrebbe dirſi queſto gruppo compoſto di più dei uniti inſieme, vale a dire di Giove, del Sole, e della Luna, (detti dagli Egizii, e dagli Orientali gli occhi di Giove: ſi veda il Kirker Oed. Aeg. Gymn. Cl. II. p. 302.), e del dio Mene o Meſe. Oſſerva Salmaſio Ex. Pl. p. 313. che i Greci chiamano i giorni ἥλιȣς, come i Latini ſoles: e che i giorni ſi dicono figli del meſe, i meſi figli dell'anno, e gli anni figli del ſecolo, o ſia del tempo: chiamando Libanio Orat. in Julian. To. II. p. 249. Saturno, o ſia il tempo, padre dell'anno, e de' meſi.

e più ſenſibile del corſo loro [11].

(11) *Macrobio* Sat. I. 16. *oſſerva, che gli antichi Romani regolarono l' anno ſecondo il corſo Lunare, dopo cominciarono a regolarlo col Sole: e che perciò Virgilio dice* Georg. I. 6.

Vos quoque, labentem caelo quae ducitis annum,
Liber, & alma Ceres:

cioè tam Lunam, quam Solem duces anni deſignans, *come egli conchiude. Infatti dice lo ſteſſo Macrobio* I. 15. *che dall' oſſervazioni della variazione della Luna nacque la diviſione del meſe in quattro ſettimane; e che ſiccome i giorni del meſe ſeguivano l' avanzamento della Luna, dall' eſſere la Luna in tutto il ſuo lume alla metà del meſe, diſſero quel giorno* item, (*o* Idis) *che in lingua Etruſca vuol dir* fiducia di Giove, *e conſecrarono quel giorno degl'* Idi *a Giove*: nam quum Jovem accipiamus lucis auctorem; unde & *Lucetium* Salii in carmine canunt, & Cretenſes *δία τὴν ἡμέραν* vocant; ipſi quoque Romani *Dieſpitrem* appellant, ut *diei patrem*: jure hic dies *Jovis fiducia* vocatur, cujus lux non finitur cum Solis occaſu, ſed ſplendorem diei, & noctis continuat illuſtrante Luna; quod ſemper in plenilunio, hoc eſt medio menſe fieri ſolet: diem igitur, qui vel nocturnis caret tenebris, *Jovis fiduciam* Tuſco nomine vocaverunt, unde & omnes *Idus* Jovis ferias obſervandas ſanxit antiquitas. *Da queſte parole di Macrobio ſi può dedurre un nuovo argomento per confermar, che nel noſtro* bronzo *il* ſemicerchio *dinoti il* meſe, *dal vederſi ſituato nel mezzo* Giove Lucezio, *o* dieſpitre, *autor della luce, e padre del giorno: e 'l* Sole, *e la* Luna, *che formano il* giorno, *alle due punte.*

Grande quanto l'Originale

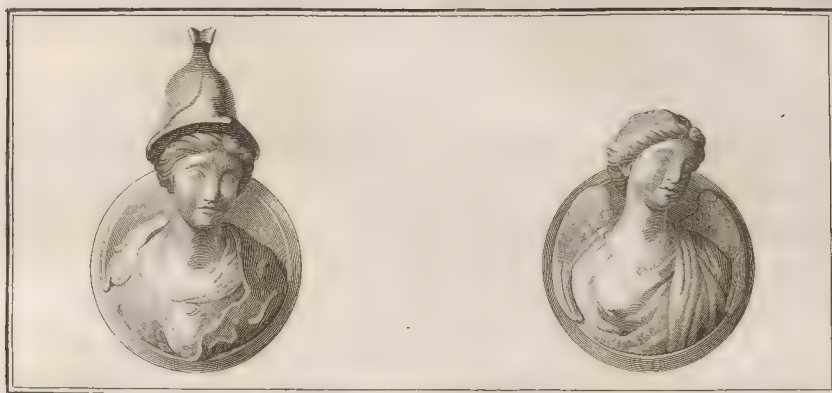
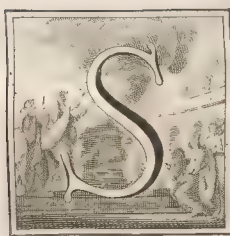



TAVOLA II.

T A V O L A II.

ONO in questa *Tavola* uniti *tre* piccoli *busti*, uguali nelle grandezze ai *bronzi* originali.

Il *primo* (1) è certamente di un *Giove*: oltre alla folta *chioma* (2), alla profonda *barba* (3), ed al *diadema* ancora (4), che ne sono indicazioni ben chiare, si riconosce dallo stesso *volto* maestoso, e corrispondente all' idea

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di Resina con gli altri di questa* Tavola.

(2) *Son notissimi i versi di Omero* Il. A. v. 528.
Ἦ, καὶ κυανέῃσιν ἐπ' ὀφρύσι νεῦσε Κρονίων.
Ἀμβρόσιαι δ' ἄρα χαῖται ἐπεῤῥώσαντο ἄνακτος
Κρατὸς ἀπ' ἀθανάτοιο· μέγαν δ' ἐλέλιξεν Ὄλυμπον.
Disse, e chinò le nere sopracciglia
Il Figlio di Saturno, e i venerandi
Capei del Re si scossero dal capo
Immortale; e tremar fe il grande Olimpo.
Nota ivi *Eustazio* p. 145. *che su questa descrizione formò Eufranore col pennello, e Fidia col bronzo l' immagine di Giove: si veda anche Macrobio* Sat. V. 13. *e Strabone* VIII. p. 354.

(3) *Cicerone* de N. D. I. 30. Deos ea facie novimus, qua pictores fictoresque voluerunt, neque solum facie, sed etiam ornatu, aetate, atque vestitu .... isto enim modo dicere licebit, Jovem semper *barbatum*, Apollinem semper imberbem, caesios oculos Minervae, caeruleos esse Neptuni. *Così anche Luciano* de Sacrif. 11. *parlando degli artefici*: Οἱ δὲ, οὐκ οἶδ' ὅπου ἰδόντες, ἀναπλάττουσι γενειήτην μὲν τὸν Δία, παῖδα δ' ἐς ἀεὶ τὸν Ἀπόλλωνα, καὶ καὶ τὸν Ἑρμῆν ὑπηνήτην, καὶ Ποσειδῶνα κυανοχαίτην, καὶ γλαυκῶπιν τὴν Ἀθηνᾶν: costoro (nè so, dove mai gli abbian veduti) ci rappresentano *Giove barbuto*, Apollo sempre giovanetto, di primo pelo Mercurio, Nettuno di chioma turchina, Minerva con occhio azzurro. *Per altro da Omero avean prese gli artefici le immagini degli dei, e perciò eran costanti nel rappresentargli sempre ad un modo: si vedano i Comentatori a Luciano* l. c. *e l' Autor della* Vita *di* Omero (*da Gale creduto Dionisio Alicarnasseo*) p. 401. *Strabone* VIII. p. 354. *ed Erodoto* II. 53.

(4) *S' incontra Giove col* diadema *nelle gemme, e nelle medaglie* (*si veda Begero* Th. Pal. p. 2.

idea (5), che si aveano formata gli antichi artefici (6) del padre, del re (7), del dio degli dei (8), e del padrone di tutti (9).

Il *secondo* può dirsi di un *Ercole* così per le *frondi* di *pioppo*, intrecciate colla *tenia*, o *diadema*, di cui è coronato (10), come per le fattezze, che corrispondono alle

p. 2: e Th. Brand. To. I. p. 80. il Tristano To. III. Comm. Hist. p. 336. il Liebe Goth. Num. p. 364. ed altri); e nelle nostre Pitture (Tomo I. Tavola VII. e Tomo IV. Tavola I.). Il diadema era il proprio distintivo de' Re: Diodoro IV. 4. e Plinio VII. 56. onde dagli Antiquarii il Giove diademato chiamasi Giove Re. E in fatti era venerato Giove in Atene col particolar nome di Re: Ζεὺς βασιλεὺς è detto in Eschilo Perf. v. 522. e Agamemn. v. 363. e Ζεὺς ἄναξ in Demostene in Lac. pag. 597. e dallo Scoliaste di Aristofane Nub. v. 2. si sa l'oracolo, che prescrisse agli Ateniesi di non aver altro Re, che Giove. Plutarco Amat. Narrat. p. 771. Tomo II. e Pausania IX. 39. fanno menzione di Giove Re Διὸς βασιλέος adorato in Lebadia: ed Arriano Exp. Alex. II. 3. nomina il tempio di Giove Re in Gordio nella Frigia, dove era il famoso nodo Gordiano. Nelle medaglie si trova parimente Giove Re, come in una di Assia de' Locresi Ozoli: Begero Th. Br. p. 468. Anche in un marmo presso Grutero p. MLXV. 5. si legge Jovi Regi. Ed oltre ad Omero, e ad Esiodo, che danno spesso a Giove l'aggiunto di ἄναξ, generalmente è detto da Callimaco H. in Jov. v. 2. αἰὲν ἄναξ: dove per altro nota Spanemio con lo Scoliaste di Euripide Hippol. v. 88. che ἄναξ propriamente vuol dir σωτὴρ conservatore, benefattore; abusivamente poi significa anche δεσπότης padrone (onde spesso trovasi unito ἄναξ δέσποτα benefico padrone, o Re Signore, in Aristofane Pl. 748. Nub. 263. Vesp. 870. e ἄναξ βασιλεὺς buon Re, o Signor Re, in Eschilo Perf. v. 5.) forse perchè la bontà, e la beneficenza è tutta propria de' Numi, e de' Re: si veda Dion Crisostomo Or. I. de Regno. Si veda anche il Bochart, e 'l Dickinson citati dal Brunings Ant. Graec. c. 12. p. 146. n. 6. sulla derivazione della voce ἄναξ dall' Ebrea ענק Anak. Comunque sia, Pindaro Ist. VIII. 40. dà a Giove generalmente l'aggiunto di Re ζηνὶ βασιλῆϊ: e Virgilio Aen. I. 241. lo chiama Rex magne: e Aen. X. 112.

> . . . Rex Jupiter omnibus idem:
> Fata viam invenient.

Oltracciò i Re ripeteano da Giove la loro origine: Mosco Id. II. 158. e Platone Alcib. I. p. 32. e da lui riconosceano il lor potere: Esiodo θεογ. v. 96. e Callimaco H. in Jov. v. 79. dicendo l'uno, e l'altro poeta, che Giove lasciò la cura delle altre cose minori agli dei, quella de' Re la volle per se, non essendovi nè cosa più sublime de' Sovrani, nè cura più nobile, che il governar coloro, che governano gli altri. Onde da Eschilo Suppl. v. 532. è detto Giove ἄναξ ἀνάκτων Re de' Re: e ad imitazion di questo Orazio III. Od. I. 5.

> Regum timendorum in proprios greges:
> Reges in ipsos imperium est Jovis.

(5) Dopo Omero così esprime Virgilio la maestà di Giove Aen. X. 115.

> . . . & totum nutu tremefecit Olympum:

ed Orazio III. Od. I. 8.

> Cuncta supercilio moventis:

e lo stesso Virgilio Aen. I. 255. spiega la maestà di Giove congiunta colla beneficenza:

> Vultu, quo coelum, tempestatesque serenat:

e Servio Aen. I. 226. osserva, che dovunque Giove rivolge il guardo, porta la felicità: onde il poeta Aen. II. 690.

> Jupiter omnipotens, precibus si flecteris ullis,
> Aspice nos, hoc tantum.

dove lo stesso Servio: intuentes enim dii juvant.

(6) Luciano de dea Syr. 31. τὸ μὲν τοῦ Δίος ἄγαλμα ἐς Δία πάντα ὁρῆ, καὶ κεφαλὴν, καὶ ὄμματα (o εἵματα come altri leggono), καὶ ἕδρην. καί μιν οὐδὲ ἐθέλων ἄλλως εἰκάσεις: il simulacro di Giove rassembra Giove in tutte le sue parti, nella testa, negli occhi (o nelle vesti), nell'esser seduto: nè, anche volendolo, potresti ad altro assomigliarlo. E' osservabile ancora la somiglianza di questo bronzo col famoso busto del Campidoglio, che si vede nel To. II. del Museo Capitolino: dove merita di esser letto quel che il dottissimo, e savio Editore ha osservato sulla cura, ed esattezza degli antichi artefici non solamente nel ritrarre le vere sembianze degli Uomini illustri, ma nel conservare ancora la somiglianza nelle teste de' loro dei, e degli Eroi, formandole o sulla descrizion de' poeti, o sulle immagini, che n'erano da prima state fatte: nella qual cosa eravi anche un certo principio di religione; come può vedersi in Pausania III. 16. dove narra, che avendo voluto una sacerdotessa delle Leucippidi Febe e Ilaira mutare ad una delle due statue l'antica faccia, ne fu distolta, e avvertita in sogno a non farlo.

(7) Esiodo θεογ. 47. ζῆνα θεῶν πατέρ' ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν: e in una iscrizione antichissima presso Pausania V. in fine ζηνὶ θεῶν βασιλεῖ. Pindaro Pyth. IV. 344. ζῆνα οὐρανιδᾶν πατέρα: e Nem. V. 64. ζεὺς ἀθανάτων βασιλεὺς.

(8) Giano, ch'era il Giove Italo, ne' versi Saliari era detto Deorum Deus: Macrobio Sat. I. 9.

(9) Pindaro Isth. V. 67. ζεὺς, ὁ πάντων κύριος.

(10) Son notissimi i versi di Fedro III. 17. degli alberi sacri a ciascun dio:

> . . . quercus Jovi,
> Et myrtus Veneri placuit, Phoebo laurea,

Pinus

le immagini di queſto dio (11).

Il *terzo* è di una *Diana*, che facilmente ſi ravviſa alla *faretra*, che le compariſce sul *deſtro omero*; alla *pelle* di *fiera*, che le traverſa il *petto* (12); e alla *chioma* con bene inteſa negligenza ravvolta, e ſtretta colle ſue ſteſſe trecce sul *capo* (13) in tal maniera, che forma nel mezzo come una *Luna creſcente*, ſolito diſtintivo di queſta dea (14).

Pinus Cybelae, *populus* celſa Herculi:
e quei di Virgilio Ecl. VII. 61.
Populus Alcidae gratiſſima, vitis Jaccho,
Formoſae myrtus Veneri, ſua laurea Phoebo:
dove Servio ſpiega la ragione, perchè ad Ercole ſi dava la corona di pioppo: quia ea velatus ab inferis rediit, quam Homerus Il. V. 389. *ἀχερωΐδα* dicit, ab Acheronte ad ſuperos translata; qua corona uſus, duplici colore foliorum geminos labores ſuperorum, inferorumque teſtatus eſt: *e ſiegue a dir la favola della Ninfa Leuce trasformata da Plutone in queſto albero: ſi veda anche Macrobio* Sat. III. 12. *e'l Begero* Spicileg. p. 155. *Nè improprio gli è il* diadema, *perchè anche egli è detto* Re *da Archilòco; nè ſarebbe nuovo, vedendoſi così preſſo Begero* Th. Pal. p. 37. n. XXVIII. *E ſe manca quì la pelle del Leone, manca parimente in altre immagini, che ſono certamente di Ercole, preſſo Montfaucon. Ad ogni modo non mancò chi lo credeſſe piuttoſto un* Bacco, *che anche* barbato *figuravaſi; Macrobio* Sat. I. 18. *e a queſto, o ſia al Bacco* Indico *conviene propriamente il* diadema: *Diodoro* IV. 4.

(11) *Era così coſtantemente oſſervata dagli artefici la ſomiglianza del volto d'Ercole, che Plutarco* Anton. p. 917. *paragona la faccia di M. Antonio a quella, che ſi vedea nelle pitture, e nelle ſtatue di Ercole, aggiungendovi le particolarità della fronte larga, del naſo aquilino, della barba lunga. Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 19. *sull' autorità di Geronimo il filoſofo, e di Dicearco così deſcrive la perſona di Ercole*: *μικρὸν, φριξότριχα, ῥωστικὸν... σχιζίαν, νεύρωδη, μέλανα, γρυπὸν, ὑποχαροπὸν, τετανότριχα οὗτος ὢν ὁ Ἡρακλῆς, δύο πρὸς τοῖς πεντήκοντα ἔτη βεβιωκώς*: piccolo di ſtatura, di capel riccio, robuſto di compleſſione.... ſvelto, nervoſo, nero, di naſo aquilino, di occhi alquanto azzurri, di capello ſcinto. Queſto dunque era *Ercole*, che viſſe *cinquanta due* anni.

(12) *Virgilio* Aen. I. 322. *così deſcrive Venere in abito di cacciatrice*:
Succinctam pharetra, & maculoſae tegmine tigris.
Si veda Spanemio H. in Dianam v. 16. *e* 17. *e* v. 100. *dove oſſerva, che i piccoli animali apparteneano alla caccia di Diana, come cervi, e ſimili; onde fu detta ἐλαφηβόλος* cervi-cida.

(13) *Ovidio* I. Met. 477.
Vitta coërcebat poſitos ſine lege capillos.
Ed Orazio II. 11. v. 23.
Maturet, incomtam Lacaenae
More comam religata nodo.

(14) *Con una acconciatura di capelli quaſi ſimile, e che formano ſopra la fronte come una mezza luna, ſi vede preſſo il Buonanni* Muſ. Kircher. Tav. XV. p. 54. *e preſſo il Begero* Theſ. Br. To. III. p. 130. *e* 131. *e preſſo Montfaucon* To. I. Tav. LXXXVII. p. 148. *e* To. I. *del* Supplem. Tav. XLI. p. 108. *Si vede anche così accomodata la chioma nelle* figure *della* Tav. XX. *del* To. IV. *delle noſtre* Pitture, *e della* Tav. XXVII. To. III. *dove ſi vedano le* note, *e i Comentatori ad Ovidio* Art. III. 139.

TAVOLA III.

TAVOLA III.

L *primo* de' tre *bu∫ti* (1), uniti in que∫to *rame*, è certamente di una *Giunone*, di cui è proprio il *velo*, che le covre il *capo* (2), e la *corona radiata*, che l' adorna (3).

Del ∫econdo, ma non ∫enza dubbiezza, potrebbe dir∫i lo ∫te∫∫o (4).

Il *terzo* potrebbe riferir∫i a *Minerva*, e∫∫endone un

(1) *Furono trovati nelle ∫cavazioni di* Re∫ina.

(2) *Co∫tantemente ∫i vede que∫ta dea colla te∫ta coverta; e così è parimente de∫critta da' Mitologi: Marziano Capella* lib. I. ip∫a vero (*Juno*) tecto capite lacteo quodam calymmate praenitebat : *o perchè, dinotando Giunone ∫i∫icamente l'* aria, *quel covrimento e∫prime le nuvole; come dice Albrico* Deor. Im. XI. Juno po∫ita e∫t in ∫imilitudinem aëris . . . . ejus caput nubes tenebant opertum : *o perchè, e∫∫endo Giunone la dea*, cui vincla jugalia curae (*Virgilio* Aen. IV. 59.), *che pre∫edea ai matrimonii*, thoris quae prae∫idet alma maritis, (*Ovidio* Ep. Her. II. 41.), *detta perciò da' Latini* pronuba, *e matrona* (*Servio a Virgilio* l. c.) *e da' Greci* ζυγία, *e* γαμηλία, *e* τελεία (*da* τέλος, ὁ γάμος *il* matrimonio: *Polluce* III. 38. *Suida in* τελεία, *e Pau∫ania* IX. 2. *e* VIII. 22. *dove di∫tingue le tre Giunoni* παιδὰ, τελείαν, χήραν, donzella, maritata, *e* vedova: *così anche Plutarco pre∫∫o Eu∫ebio* P. E. III. 1. *e* Conj. Pr. p. 141. *e* qu. Rom. p. 285. To. II.); *il covrimento della te∫ta ∫piega il co∫tume delle maritate così pre∫∫o i Greci, come pre∫∫o i Romani di portar velato il capo. Pe' Greci ∫i veda il Feizio* A. H. III. 7. *e infatti Omero dà a Giunone* Il. XIV. 184. *lo ∫te∫∫o covrimento di te∫ta, che dà a Penelope* Od. I. 334. *Plutarco* Apopht. Lac. p. 227. *e Clemente Ale∫∫andrino* Paed. II. 10. *notano, che le mogli Spartane non covrivano ∫olo il capo, ma tutto anche il volto a differenza delle donzelle, che portavano il volto ∫coverto: e dal legger∫i in Plutarco* qu. Gr. p. 302. *come co∫a particolare delle donne Calcedonie di ∫covrir∫i una ∫ola guancia, quando doveano in pubblico parlar con*

certo distintivo il *cimiero*; e convenendo assai bene ad una dea, ma sempre intesa alle cure della guerra, o alle utili arti della pace, e agli studii, la lunga *chioma*, e naturalmente inanellata, che senza artificio alcuno leggiadramente l'adorna (5): quantunque il *petto*, e 'l *braccio* nudo (6), e l'aspetto piuttosto virile, che donnesco (7), facciano

non uomini, può dedursi l'uso generale delle Greche donne di covrirsi tutto il volto. Pe' Romani si veda Plutarco quaest. Rom. 14. p. 267. dove nè il Silandro, nè il Bossornio avvertono la scorrezione del testo nell'esempio di C. Sulpizio Gallo, che ripudiò la moglie per averla veduta in pubblico colla testa scoverta, come scrive Valerio Massimo VI. 3. §. 10. Presso gli Ebrei osserva lo stesso Tertulliano de Cor. 4. e de Vel. Virg. 17. lo nota anche degli Arabi: e generalmente degli altri Orientali si veda Seldeno Ux. Hebr. II. 17. e 'l Rainaudo de Pileo cap. 5. p. 1242. To. VI. A. R. Oltre a queste ragioni del vedersi Giunone, o come rappresentante l'aria, o come la dea tutelare delle matrone, col capo coverto; ne porta Fulgenzio Mythol. II. 3. un'altra, la quale, sebbene alquanto ricercata, conferma nondimeno il costume di rappresentarsi sempre colla testa coverta: Velato etiam capite Junonem ponunt, quod omnes divitiae sint semper absconsae.

(3) Conviene a questa dea la corona, e come a regina, e come a matrona. Colla corona radiata si vede nella statua della villa Borghese: Montfaucon Ant. Explic. To. I. P. I. Tav. XXI. n. 2. che la dice Giunone Regina. Dell'uso della corona radiata si vedano le n. (8. e 9.) della Tav. XXIV. del III. To. delle Pitture, e la nota 9. della Tav. LVI. del Tom. IV. Di Giunone specialmente lo attesta Luciano de dea Syr. 32. e Marziano Capella l. c. ipsa vero tecto capite lacteo quodam calymmate praenitebat: cui gemmis insitum *diadema* pretiosis .... totum illud sertum capitis fulgurantis Thaumantias reginae caelitum obtulisse ferebatur. E siccome a Giove davasi la corona radiata (Suetonio Aug. 94.), così alla sua moglie parimente, ch'era la dea, che presedea ai regni (Fulgenzio l. c. e Igino Fav. 92. ove i Comentatori). Generalmente la corona radiata era un segno di divinità, e davasi agli uomini, che si erano resi col loro merito superiori all'umana condizione (Luciano Tim. 51. e ivi l'Emsterusio): e per quel che riguarda il lusso, usavano le corone sì fatte non solamente le donne illustri presso gli Etrusci (Buonarroti App. a Demstero §. 32.); ma generalmente le Greche, e le Romane (Eliano V. H. I. 18. e Luciano Amor. 41. e Lucano II. 358. e Virgilio I. Aen. 655. duplicem gemmis, auroque coronam: dove Servio: Sane immiscet Romanam consuetudinem: coronis enim feminae utebantur). In Orazio III. Od. IV. 59. si trova Juno Matrona: l'aggiunto di Regina si legge spesso nelle medaglie, dove è rappresentata collo scettro, o coll'asta: Montfaucon l. c. Tav. XXII.

(4) E' questa testa l'avanzo di una Statua intieramente perduta; la sola indicazione e della cuffia, e del diadema non par, che basti a fissarne la spiega: potendo colla stessa dubbiezza dirsi una Vesta, o una Diana, che anche così sono rappresentate: Montfaucon l. c. Tav. 26. 27. e 28. e 87.

(5) Non sarebbe nuova la lunga chioma a Minerva, vedendosi anzi così quasi sempre rappresentata. Callimaco le dà λιπαρὸν πλόκαμον nitidos cincinnos: H. in Pall. 32. dove si veda Spanemio: e l'essere sciolta, e senza cura, dinota appunto il carattere di quella dea, come è ivi descritta dal poeta: e forse, perchè appunto Minerva, e Giunone non avean cura de' loro capelli; perciò era una parte della superstizione delle donne Gentili il rassettar la chioma nelle statue di queste dee: Seneca presso S. Agostino de C. D. VI. 10. sunt quae Junoni, ac Minervae capillos disponant, longe a templo non tantum a simulacro stantes, digitos movent ornantium modo: le quali parole par che dinotino essere stata questa una finzione, o un gesto delle divote piuttosto, che un atto vero di accomodar le teste alle statue: siccome era l'altra finzione di presentar lo specchio alla statua, come soggiunge lo stesso autore: sunt quae speculum teneant: non altrimenti che finto ancora, e di semplice apparenza era il portar le stregghie, e i panni lini a Giove, come se dovesse bagnarsi: lintea & strigiles Jovi ferre, come dice lo stesso Seneca Ep. 95.

(6) Non è frequente, ma non è nuovo il vedersi Pallade con parte del petto, e con una spalla nuda; così in molte medaglie di Domiziano si rappresenta, e così in una statua di bronzo parimente: Begero Thes. Br. To. II. p. 638. e To. III. p. 223. e nel Mus. Fiorent. To. I. Tav. 61. e 62.

(7) Minerva da Orfeo è chiamata ἄρσην, καὶ θῆλυς maschio, e femmina: e da' poeti è detta spesso virago (Ovidio Met. II. 765. e VI. 130.), che vuol dire appunto una donna, che ha del virile (Plauto Merc. II. 3. 79. ancillam viraginem, non malam, forma non bona): da' Greci ἀῤῥενωπὴ γυνὴ, καὶ ἀνδρικὴ (Luciano Fugit. 27.) una donna, che ha la guardatura, e l'aspetto virile: si veda la descrizione, che fa Eliano XIII. 1. di Atalanta, di cui tra le altre cose dice ἀῤῥενωπὸν ἔβλεπε, avea il guardo virile: e da Omero Il. γ. 189. son dette le Amazoni ἀντιάνειραι, o ἴσανδροι, uguali a i maschi; si veda Esichio. E a Minerva, dice Fornuto N. D. 20. davano appunto la virilità, il guardo truce, e gli occhi azzurri, ἔπανδρον, γοργωπὸν, γλαυκότητα. Il non aver poi nè l'egida, nè altra insegna guerriera, potrebbe

ciano qualche incertezza; e muovano il ſoſpetto di *Marte*, che giovanetto ancora, e ſenza barba, e con bella *chioma* talvolta ſi rappreſenta (8).

trebbe farla credere Minerva Ergane, *a cui ſi attribuiva la cura, e l' iſpezione di tutte le arti così liberali, come meccaniche : Ovidio* Faſt. III. 5.

Ipſe vides, manibus peragi fera bella Minervae:
Non minus ingenuis artibus illa favet.

Si veda Pauſania I. 24. IX. 27. *e Platone* in Crit. p. 559. *Quindi vedeanſi le immagini di queſta dea non meno nelle biblioteche, che ne' Ginnaſii, e nelle officine: e quindi anche l'unione di Minerva con Vulcano, sulla quale è l'antico Epigramma inedito, riportato in parte da Spanemio* H. in Pall. v. 134.

Ἡφαίςῳ πότε Παλλὰς ἐπ' ἀγκοίνῃσι μιγεῖσα,
Εἰς εὐνὴν ἐμίγη Πήλεος ἐν θαλάμοις:
Pallade già a Vulcano in grembo poſta
Con lui s'unì di Peleo nelle ſtanze:

ſebbene queſta opinione è contraria alla favola comune preſſo Fulgenzio Myth. II. 14. *ſpiega nondimeno una belliſſima, e ſingolar* pittura *del* Muſeo *Reale, in cui ſi vede* Minerva *tutta* nuda *ſopra un* letto, *e col ſolo* elmo *in* teſta, *che la diſtingue*.

(8) *Si veda la* Tavola II. *del* Tomo IV. *delle noſtre* Pitture, *e Montfaucon* Tav. LXVI. *e* LXVII. To. I. P. I. *dopo la Chauſſe, il Begero, il Maffei*. *Ed oltra ciò Luciano* Deor. Dial. XV. *lo chiama γενναῖον νεανίαν* valoroſo giovanetto; *e Ovidio* Faſt. III. 1. *gli dà* pulita chioma:

Bellice depoſitis clypeo pauliſper, & haſta
Huc ades; & *nitidas* caſſide ſolve *comas*.

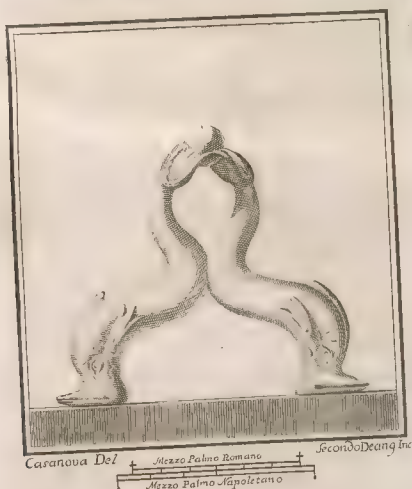



TAVOLA IV.

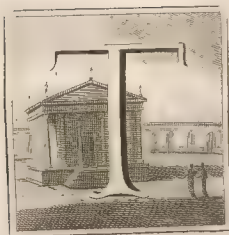



TAVOLA IV.

UTTO par, che concorra a dimoſtrarci nel *primo buſto* (1) di queſta *Tavola* un *Sileno*: la *teſta*, ſe non calva del tutto, con pochi almeno, e cortiſſimi *capelli* (2); la *fronte* increſpata (3); le *ſopracciglia* grandi, e caricate (4); gli *occhi* ciſpoſi (5), il *naſo* piccolo, e rincagnato (6); la *bocca piatta*, e digrignante (7); la profonda *barba*

(1) *Furono trovati anche queſti tre* buſti *nelle ſcavazioni di* Reſina.

(2) *Varia è l' ortografia di queſta parola, ſcrivendoſi* σειληνὸς, *e* σιληνός, *e varia anche la quantità preſſo i poeti (ſi veda Caſaubono* de Poeſ. Satyr. I. 4.); *e quindi molte e diverſe ancora ſon le derivazioni di queſta voce penſate da' Grammatici, come (oltre al Bochart* Chanaan. I. 18. p. 443. *che la deduce dall' Ebreo* שילח Silo, *applicandovi ingegnoſamente la profezia di Giacobbe* Gen. XLIX. 10. *e* ſegg.) *può vederſi nell' Etimologico in* σειληνὸς, *in Suida in* σιληνὸς, *nello Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. 1066. (*che la deriva da* σίνος, la parte virile), *e in Eliano* V. H. III. 40. *che la ritrae da* σιλλαίνειν riprendere con deriſione, *detto da* σιλλὸς, *che ſignifica uno* ſcherzo pungente; *onde* Silli *diceanſi le ſatire, e* Sillografi *i Satirici. Or tra gli altri ſignificati, che danno alla voce* σίλλος *i Grammatici, vi è anche quella di* calvo al davanti *della teſta*, ἀναφάλαντος: *Eſichio in* σίλλος. *Infatti da Luciano* Conc. Deor. 4. *è detto Sileno* ὁ φαλακρὸς γέρων *il* calvo vecchio; *e così quaſi ſempre è rappreſentato dagli antichi artefici nelle gemme (Begero* Th. Br. p. 16. *la Cauſſe* Muſ. Rom. Tom. I. Tav. XI. Gemm.), *nelle noſtre* pitture (Tav. XII. e XVI. To. II.), *e anche nelle medaglie (Begero* Th. Br. To. III. p. 57. *e Spanemio a'* Ceſari *di Giuliano* p. 26. n. 102.). *Non è però, che talvolta non con tutta la teſta calva, ma con rari, e corti capelli, come qui ſi vede, non ſia figurato: così in una gemma preſſo l' Agoſtini* Gem. Ant. To. II. Tav. 21. *in un baſſorilievo, e in una ſtatua preſſo lo Spanemio* l. c. *nelle* Prove p. 66. *e* p. 100. *e in due medaglie de' Troadeſi preſſo Vaillant* Num. Imp. Col. p. 194. *e* 220. To. I. *che dimoſtra eſſere il* Vecchio *ivi rappreſentato, un Sileno, non già un Pan, come credea Spanemio, nè un Satiro,*

barba (8) ; il *petto* irſuto (9) ; e finalmente i *corimbi* (10) intrecciati alla *faſcetta*, o al *diadema*, che voglia dirſi, col quale per altro, ſebbene per più ragioni poſſa convenir-gli

tiro, *come lo volea Olſtenio*.

(3) *Plauto* Rud. II. 2. v. 11. *e* ſeg. *così deſcrive il* Lenone:

Recalvum, ac ſilonem ſenem, ſtatutum, ventrioſum,
Tortis ſuperciliis, *contracta fronte*:

crede il Perizonio ad Eliano V. H. III. 18. n. 2. *trovarvi il ritratto di Sileno. Comunque ſia, è certo, che per lo più così ſi vede dagli antichi figurato*.

(4) *Nonio Marcello* cap. 1. n. 101. *Silones* ſuperciliis prominentibus dicti ſignificatione manifeſta: Varro γνῶθι σεαυτὸν: Nonne eum ſenem (*come emenda l'Emſteruſio a Polluce* IX. 148. n. 79. *in luogo di* non unum) ſcribunt eſſe grandibus ſuperciliis, ſilonem, quadratum: quod Silenus *hirſutis ſuperciliis* fingeretur. *L'Emſteruſio* l. c. *nota l'errore di Nonio, che confonde il* Silone (*di cui ſi veda la* nota 6.) *con quello, che ha le ſopracciglia grandi: ma riconoſce però con Varrone l'una, e l'altra qualità in Sileno, cioè di aver grandi ſopracciglia, e naſo ſchiacciato*.

(5) *E' nota la ſomiglianza di Socrate con Sileno* (*oltre alle gemme, e alle medaglie, come oſſerva Spanemio a'* Ceſari *di Giuliano* p. 107. n. 338. *Savarone a Sidonio* IX. Ep. 9. p. 586. *l'Emſteruſio a Luciano* To. I. Dial. Mort. XX. 4.) *da Platone* Theaet. p. 115. *e* Conviv. p. 333. *dallo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. v. 223. *e, più che ogni altro, da Senofonte* Conv. p. 883. *dove lo chiama* il più brutto di tutti i Sileni: *e* p. 891. *dove ne deſcrive minutamente le parti del volto; e parlando degli occhi dice, che erano* ἐπιπόλαιοι ſporti in fuora (*benchè il Montfaucon* To. I. P. II. Lib. I. c. 24. n. 3. *lo ſpieghi al roveſcio per* les yeux enfoucez). *Eravi dunque negli occhi di Sileno una caricatura: e infatti* (*oltre all'eſſer proprio degli amanti del vino, come fingeano Sileno, di cui dice Virgilio* Ecl. VI. 15.

Inflatum heſterno venas, ut ſemper, Iaccho,

l'aver gli occhi ſanguigni e ciſpoſi: cui ſuffuſio oculorum? Iis, qui immorantur in vino: Proverb. XXIII. 29. *e* 30.) *chiamavaſi* σίλλος (*Luciano* Lexiph. 3. *che più comunemente ſi dicea* ἰλλὸς; *Eſichio in tal voce*) *colui, che torcea, o che avea gli occhi torti*, ὁ διάστροφος τοὺς ὀφθαλμοὺς: *e perciò credono i Grammatici, che* σιλλαίνειν *dinoti il deridere, quaſi* σείειν τοὺς ἰλλοὺς torcer *gli* occhi (*Suida, Eſichio, e Polluce* II. 54.); *perchè chi deride, ſuol far tal atto, e che quindi ſia detto Sileno*.

(6) *L'altra ſomiglianza tra Socrate e Sileno è, che tutti due ſon coſtantemente chiamati* ſimi *dagli antichi: così di Sileno dice Luciano* Bacch. 2. *e* Concil. Deor. 4. *e lo ſteſſo il medeſimo Luciano* Dial. Mort. XX. 4. *dice di Socrate; e Platone* Theaet. p. 115. *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. v. 223. *e Senofonte* l. c. p. 891. *dove lo ſteſſo Socrate per provar la bellezza del ſuo naſo dice, che il* naſo ſimo, *cioè piccolo, e ſchiacciato, e colle narici aperte, non impediſce agli occhi la viſta, e riceve da tutte le parti gli odori. Il Perizonio ad Eliano* III. 18. *e* 40. *e l'Emſteruſio a Polluce* l. c. *convengono in dedurre la parola* Sileno *da* Silus, *che tutti la derivano dal greco: diſtingue però il primo* Silus *da* Simus; *dinotando* Simus *un naſo tutto ſchiacciato, come quello delle capre* (*dette perciò* Simae *da Virgilio* Ecl. X. 7. *dove Servio*: Simae, preſſis naribus; unde & *ſimias* dicimus): *all'incontro* Silus, *come dice Feſto*, appellatur naſo ſurſum verſum repando, *colui, che ha le narici ripiegate all'insù, che diceaſi perciò da' Latini* Silone, *come ſpiegano le Gloſſe d'Iſidoro in* Silo. *Ma l'Emſteruſio lungamente va provando, che* σίλλος *e* σιμὸς *in greco*, e Silus e Simus *in Latino dinotino ſempre lo ſteſſo: infatti Lucrezio* IV. 1162.

Simula, σειληνή, ac ſatyra eſt:

e Plinio XI. 37. altior homini tantum naſus . . . . non alii animalium nares eminent: avibus, ſerpentibus, piſcibus foramina tantum ad olfactus ſine naribus. Et hinc cognomina *Simonum*, *Silonum*: *dove anche l'Arduino nota*: Gloſſae Philoxeni, *Silo* σιμός. *E oltraciò, Teocrito* Idyll. XI. 33. *così fa dir di se al Ciclopo*: πλατεῖα δ' ὃς ἐπὶ χείλει, il naſo piatto sul labbro, *dove lo Scoliaſte*: τουτέστιν, εἰμὶ σιμός, cioè ſon ſimo; *e ſiegue a dire, che* ſimo *propriamente è quello, che ha il naſo* συγκαθήμενον, καὶ ἀνεσηκότας τοὺς ῥώθωνας compreſſo, e le narici rivolte in su. *Comunque ſia, è certo, che il ſimo così in greco, come in Latino dinota anche un naſo, che ha del caprigno, come nel noſtro* bronzo *ſi vede, e che è proprio di tutte le deità, che al genere de' Satiri ſi riferivano.*

(7) *Senofonte* l. c. p. 891. *dice, che Socrate avea* πάχεα τὰ χείλη; *che propriamente ſpiegherebbeſi per* labbra larghe; *ma par, che ſieno qui lo ſteſſo, che* dure, *perchè, come ſiegue a dir Senofonte, eran tali, che non poteano baciar con piacere, e dolcezza: e all'incontro il labbro tumidetto, e ſporto in fuora è proprio pe' baci; come dice Lucrezio* l. c. labioſa, φίλημα. *E, oltre al vederſi per lo più i Satiri, e i Fauni con bocca mezzo aperta, eſprime anche un tal atto la deriſione, e 'l ſogghigno: e far ciò diceſi anche* σιλλαίνειν, *come lo ſpiega Suida*: σιλλαίνει, μυλλαίνει: *ſi veda lo ſteſſo in* μυᾶτε: *e 'l* Teſoro *di Stefano nell'*Indice *in* μίλλειν.

(8) *Così ſi vede ſempre Sileno: Montfaucon* To. I. P. II. Tav. 170. *e* 171.

(9) *Nemeſiano* Ecl. III. 31. *deſcrivendo Bacco, che ſcherza con Sileno*,

Cui deus arridens horrentes pectore *ſetas*
Vellicat, aut digitis aures adſtringit acutas,
Adplauditve manu mutilum caput, aut breve mentum,
Et ſimas tenero collidit pollice nares.

(10) *Di* edera (*erba propria di Bacco, e di cui ſpecialmente egli, e Sileno coronavanſi: Plinio* XVI. 35.) *ſi vede ſempre cinto preſſo Begero, la Chauſſe, Montfaucon*.

gli (11), non è facile ad incontrarſi (12).

Potrebbero gli altri due *buſti*, coronati di *tralci* con *grappoli*, e *pampini*, dirſi ancor di *Sileni* (13): ſe non che per le *pelli* degli animali, di cui ſon cinti, e pe' *volti*, i quali moſtrano una mezza età piuttoſto, che una vecchiaja avanzata, ſembrerebbe con maggior proprietà convenir loro il nome di *Fauni* (14).

(11) Il primo, che faccia menzione di Sileno tra i Greci (laſciando ſtare l'Inno Omerico in Ven. 263. il ſuppoſto Orfeo, e gli altri poſteriori), è Pindaro preſſo lo Scoliaſte di Ariſtofane Nub. 223. e preſſo Pauſania III. 25. che lo dice abitante di Malèa nella Laconia, e marito di una Naide, chiamata da Apollodoro lib. II. p. 61. Melia, della quale, e di Sileno egli dice figlio il Centauro Folo. Dal racconto di Teopompo preſſo Eliano V. H. III. 18. ſi vede coetaneo di Mida, e ſi dice figlio di una Ninfa, e meno di un dio, e più di un uomo, e anche immortale: ſi veda ivi il Perizonio, e Plutarco Conſol. ad Apollon. To. II. p. 115. e Senofonte Exp. Cyr. I. p. 247. che lo chiama un Satiro: e ſi veda anche Servio Ecl. VI. 13. che porta le varie opinioni sull' origine di Sileno. Nonno XXIX. 262. chiama Sileno figlio della Terra nato ſenza padre, e ſpiega così poeticamente l' oſcura origine di Sileno; eſſendo noto, che diceanſi figli della Terra quei, di cui non ſapeaſi l' origine. Quello, che Nonno accenna da poeta, è iſtoricamente narrato da Diodoro III. 71. il quale dice, che nella ſpedizione dell' antichiſſimo Bacco Arabico contro i Titani vi furono anche i Sileni, che erano i più nobili di Niſa, e diſcendenti dal primo di tal nome, che fu Re di quell' Iſola, e del quale ignoravaſi l'origine per la grande antichità. Ecco dunque una ragione, perchè a Sileno, come Re, conviene il diadema. L' altra ragione è, perchè eſſendo ſtato Sileno educatore di Bacco (Orazio Art. P. 239. e gli altri), a lui ſpecialmente conviene il diadema dal ſuo alunno introdotto.

(12) Se queſta particolarità del diadema, che non facilmente s' incontra altrove dato a Sileno, faceſſe dubitar taluno; può dirſi queſto buſto anche un Bacco Indico, di cui Begero Th. Br. p. 15. o Naſſio, che preſſo lo ſteſſo p. 432. ſi vede appunto coronato d'edera, e col diadema: o generalmente un Bacco barbuto, di cui avremo anche appreſſo occaſion di parlare.

(13) Pauſania I. 23. dice, che i Satiri più vecchi diceanſi Sileni: e infatti Platone, Senofonte, e Strabone, e quaſi tutti gli confondono. E lo ſteſſo Pauſania VI. 24. dice, che non uno, ma più Sileni vi furono, e non dei ma uomini, vedendoſene i ſepolcri preſſo gli Ebrei, e preſſo i Pergameni. Il Voſſio a Pomponio Mela I. 9. p. 602. dopo avere oſſervato, che in Eſichio ſi legge Σιλγῖνοι, οἱ Σάτυροι, Silgini, i Satiri, e aver ſoſtenuto, che i Silvani ſono gli ſteſſi che i Sileni; crede di ſpiegare quel che dice Pauſania de' ſepolcri de' Sileni preſſo gli Ebrei, con ſupporre eſſer nata queſta favola dalle corna, con cui rappreſentavaſi Mosè, e leggendo in Tertulliano Apol. 16. onochoirites in luogo di onocoitis, ſpiega, che i Gentili attribuivano al Dio de' Criſtiani la figura di un Satiro cornuto, compoſto di un porco, e di un aſino, sulle laide beſtemmie degli Gnoſtici, de' quali ſcrive S. Epifanio I. Haer. 26. Φασὶ δὲ τὸν Σαβαὼθ οἱ μὲν ὄνου μορφὴν ἔχειν, οἱ δὲ χοίρου: dicono altri che il Sabaot ha la figura di un aſino, altri di un porco: a cui può aggiungerſi l' Epigramma di Petronio.

Judaeus licet & porcinum numen adoret,
Et cilli ſummas advocet auriculas:

ſi vedano ivi i Comentatori. Ma comunque ſia tutto ciò, è certo, che il Sileno vero degli antichi, era riputato uno, e'l cuſtode, ed educator di Bacco, ſenza corna, e coll' intiera figura umana: ſi veda il Perizonio ad Eliano l. c. e'l Begero Th. Br. To. III. p. 246. e l' Avercampo a Tertulliano l. c.

(14) Da quel che ſi è detto nella nota precedente, ſtabiliſcono gli Antiquarii, che il Sileno è un ſolo, è vecchio, e tutto uomo, a riſerva delle ſole orecchie caprigne: e che i Fauni hanno anche la figura umana, ma han la coda, che gli diſtingue, e per lo più ſi vedono con pelli di capretti, o ſimili animali: ſi veda Montfaucon l. c. cap. 25. E ad ognimodo, ancorchè con Euripide Cycl. v. 82. che fa Sileno padre de' Satiri, e con Nonno lib. XIX. infine, che dà anche ai Sileni le corna, e con altri, vogliano confonderſi i Sileni, i Fauni, e' Satiri; è certo, che l'età gli diſtingue, nè poſſono in qualunque maniera dirſi Sileni, ſe non che i più vecchi, quali certamente non moſtrano eſſere queſti due buſti.

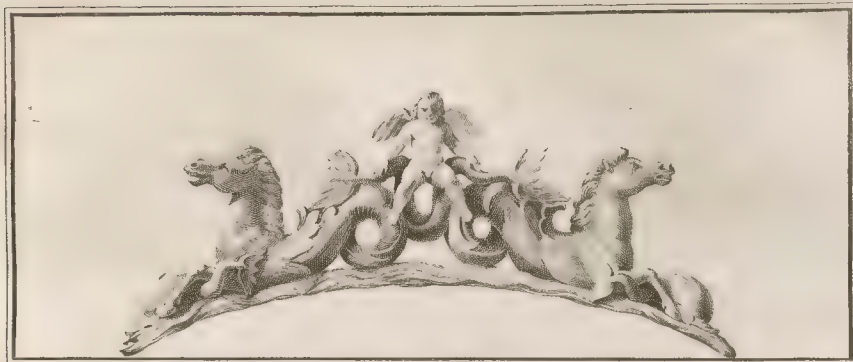
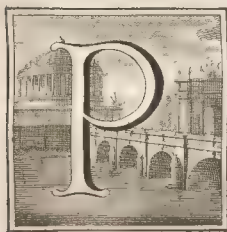



TAVOLA V.

Casanova Del. *GRANDE COME L'ORIGINALE* *Mangini Sculp.*

TAVOLA V.

POTREBBE ſenza alcun dubbio crederſi in queſto *bronzo* (1) rappreſentato un *Bacco*, a cui le *corna* (2), che gli ſpuntano sulla fronte, ſpeſſiſſimo da' poeti, e non di rado ancor dagli artefici (3) attribuitegli, per più ragioni appartengono (4) egualmente, che il *ſerpe* (5): nè gli ſconverrebbe la *barba*, che comincia a comparirgli sul

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina.*

(2) *E' notiſſimo, che a Bacco ſi davano le corna, come un particolar diſtintivo. Ovidio* Epiſt. XV. 24.

Accedant capiti cornua, Bacchus eris:

e Art. III. 348. Faſt. III. 789. Met. IV. 19. *e altrove. Orazio* II. Od. XIX. 30. *Properzio* III. El. XV. 19. *Nè ſemplicemente le corna, ma quelle ſpecialmente di* toro; *onde non ſolamente trovaſi chiamato Bacco* κεραὸς cornuto *in Nicandro* Ἀλεξιφ. v. 31. δίκερως bicorne *in Auſonio* Ep. XXIX. χρυσοκέρως cornadoro *nell'* Antologia I. 38. Ep. XI. 23. *ma anche* ταυροκέρως tauricorne *in Euripide* Bacch. 100. *e in altri preſſo gli Scoliaſti di Nicandro* l. c. *e di Arato* v. 173. *e* βούκερως bovicorne *in Sofocle preſſo Strabone* XV. p. 1008. *e* ταυρομέτωπος taurifronte *in Orfeo* H. XLIV. 1. *Anzi* ταῦρος toro *aſſolutamente è detto da Licofrone* v. 209. *da Steſimbroto preſſo Tzetze* ivi, *e da molti altri poeti, come nota Ateneo* XI. 7. p. 470. *e Plutarco* qu. Gr. To. II. p. 299. *dove anche riferiſce, che le donne Eleeſi invocavano Bacco dicendo* ἄξιε ταῦρε degno toro, *con pregarlo a venire al tempio* τῷ βοέῳ ποδὶ col piè di toro. *E forſe a queſto miſtico nome di Bacco, o alla ſua vera figura tauriforme (ſi veda la* nota 4.), *alludea il geſto delle dita eſprimente le corna, con cui ſi vede rappreſentato Sileno in una gemma del* Muſeo Fiorentino To. I. Gemm. Tav. LXXVI. 1. *e in altre, come avverte il Gori* ivi p. 165. *e* 174. *e un Fauno in un vaſe Etruſco* Tav. XI. *dell' aggiunte dal Buonarroti al Demſtero* de Etr. Reg. *come una tacita invocazione di quel dio, o un ſegno arcano tra i Baccanti: ſapendoſi da Plauto* Mil. IV. 2. v. 15. *che le Baccanti ſi riconoſceano tra loro a un ſegno:*

Cedo ſignum, ſi tu harumce Baccharum es:

e generalmente in tutti i miſteri occulti, aveano gl'iniziati un ſegno per riconoſcerſi: Apulejo Apol. I.

ſiquis

sul volto (6). Ma l'ispida *chioma*, l'irsuta *fronte*, e l'*orecchia*, che non ha dell'umano (7), potrebbero anche farlo credere un *Fauno*; di cui per altro rari, ma non nuovi ornamenti

siquis adest eorundem sollemnium mihi particeps, signum dato. Benchè vedendosi anche in una comica rappresentanza nella Tav. XXXIII. To. IV. delle nostre Pitture fatto un tal gesto da un servo verso una donna, tutto altro par che voglia indicare: si veda ivi la n. 3. ed Esichio in κέρας, e in ταῦρος, dove nota le oscene significazioni di corno, e di toro: si veda anche il Tesoro in ταυριάω, che esprime l'ardore della libidine nel maschio, e nella femmina.

(3) Non solamente in Cizico vedeasi la statua di Bacco tauriforme, di cui parla Ateneo l. c. ma in molte Città della Grecia: Plutarco de Is. To. II. p. 364. e generalmente i pittori, e gli statuarii rappresentavano Bacco colle corna: Diodoro III. 64. Ateneo l. c. Festo in Cornua, e Albrico D. I. XIX. e così anche oggi spesso si vede negli avanzi dell' antichità: Montfaucon To. I. P. II. Tav. 157. e 162. e Spanemio de V. & P. N. To. I. p. 392. che lo riconosce anche giovane, e con uno, o due corna nelle medaglie di Sicilia.

(4) Molte sono le ragioni, che si danno del rappresentarsi Bacco cornuto, o perchè egli il primo unì i buoi all' aratro: Diodoro III. 64. o perchè fingeasi nato in forma di toro secondo il mistico verso riferito da Clemente Alessandrino προτρ. p. 11. (si veda la nota seg.); onde era detto anche βουγενής figlio del bue: Plutarco Quaest. Gr. p. 299. e de Is. p. 364. o perchè i primi uomini si servivano de' corni per bicchieri: Ateneo l. c. e lo Scoliaste di Nicandro l. c. o per gli effetti, che produce l' ubbriachezza: Tzetze a Licofrone v. 209. 212. e 1238. e particolarmente la ferocia, e la violenza: Fornuto de N. D. cap. 30. e Festo: Cornua Liberi patris simulacro adjiciuntur, quem inventorem vini dicunt: eo, quod homines nimio vino truces fiunt: e Isidoro VIII. 11. quum ultra modum (bibitur vinum), excitat lites, idest quasi cornua dat: o, come dice Ovidio Art. I. 239. allo stesso proposito, tunc pauper cornua sumit: che lo Scoliaste di Nicandro l. c. spiega per τὸ ταυρωτικὸν τῶν πινόντων il taurino de' bevitori: onde forse deriva θώρηξις (o θώριξις, come si legge in Esichio e nell' Etimologico in θώραξ; o θόριξις, come distingue Suida in θωρήξασθαι, ed Eustazio Il. β. p. 166. e 242.) presso Ippocrate, Eroziano, Galeno, Areteo (si veda il Mattaire nell' Indice greco ad Areteo) per una malattia, che viene dall' ubbriachezza; e θωρήσσειν ubbriacarsi in Nicandro Ἀλεξ. v. 225. e in Aristofane Ach. 1134. e Pac. 1285. e ἀκροθώρακες mezzo ubbriachi in Luciano Lexiph. 8. Tra le molte etimologie de' Grammatici, Eustazio fa anche derivarla da θόρω, o θορίσσω assaltar con violenza; poichè, egli dice, siccome Bacco è chiamato κερασφόρος ταῦρος cornuto toro, così gli ubbriachi divengono anche θοῦροι, (spesso da Omero Marte è detto θοῦρος, e Ajace θούριος) violenti, che assaltano con impeto a guisa di tori: e thor da' Fenici è detta la vacca; come nota Plutarco in Sylla To. I. p. 463. θὼρ γὰρ οἱ Φοίνικες τὴν βοῦν καλοῦσιν: onde il Vossio Etym. v. Taurus deriva anche il greco ταῦρος: e ταυρουμένην intorita dice Euripide Med. 92. e 188. per inferocita. Bellissima è a questo proposito la descrizione di Bacco fatta da Jone Chio presso Ateneo II. 1. p. 35. Ἀδάμνον παῖδα, ταυρωπὸν, νεὸν οὐ νέον, indomito ragazzo, di taurino aspetto, giovane non giovane. Anche Euripide per rappresentar Bacco sdegnato, lo fa comparir col volto di toro, Bacch. 918. e segg.

(5) E' noto ancora, che il Serpe era usato ne' misteri di Bacco: Clemente Alessandrino προτρ. p. 11. e 14. si veda la Tav. XXIV. n. 19. del II. Tomo delle Pitture: e Bacco stesso fingeasi cangiato in Serpente per esprimerne il furore: Euripide Bacch. v. 1015. Aristotele H. A. VIII. 4. e Plinio X. 72. osservano, che le Serpi sono amanti del vino: onde l' altra ragione per convenire a Bacco.

(6) Nemesiano Ecl. III. 35. così descrive Bacco

Interea pueri florescit pube juventa,
Flavaque maturo tumuerunt tempora cornu:

e Macrobio Sat. I. 18. dice, che Bacco rappresentavasi o ragazzo, o giovane, o vecchio: così anche Tzetze a Licofrone v. 212. secondo gli effetti, che produce il vino bevuto moderatamente, o fuor di misura: si veda la Tav. XXXVII. n. 10. To. III. Pitture. Ma rarissimo, o non mai veduto è ad ogni modo un Bacco giovane colla barba, che comincia a comparirgli; essendo anzi figurato sempre con volto muliebre: Albrico l. c. e Ovidio Met. IV. 18. Tu puer aeternus: e Tibullo II. El. III. 35. Et te, Bacche tener: dove il Broukusio: e la Priapea Carm. 36.

Trahitque Bacchus virginis tener formam.

Potrebbe dirsi nondimeno, che quì si figuri feroce, come mostra l'aspetto, a cui non conviene il volto delicato: dicendo Ovidio Met. IV. 19.

. . . tibi, quum sine *cornibus* adstas,
Virgineum caput est.

Non è però da tacersi quì il sospetto, che si propose se questo fosse il Bacco Sabazio (di cui si veda la nota (20) della cit. Tav. 24. To. II. Pitt.), figlio di Giove, e di Proserpina, detto propriamente Zagreo: essendo proprio di questo Bacco il serpe, e la fronte cornuta (Clemente Alessandrino προτρ. p. 11. e Diodoro IV. 4.), e l' aspetto torvo, e l' età virile ancora; poichè sebbene i Titani occidessero questo Bacco ancor ragazzo, ripigliò nondimeno varie forme (come dice Nonno Dionys. VI. 164. e segg.) e anche (v. 180. e segg.)

. . . . . ἄλλοτε κούρῳ
Εἴκελος οἰστρήθεντι· νέον δὲ οἱ ἄνθος ἰούλων
Ἀκροκελαινιόωντα κατέγραφε κύκλα προσώπου:

. . . . . talvolta
Simile compariva a un furibondo
Giovane, a cui il primo fior degli anni
Pingea di cerchi nereggianti il volto.

(7) Tutto ciò converrebbe a' Fauni, deità proprie de'

ornamenti ſarebbero le *corna* (8), e 'l *ſerpe* (9).

de' boſchi: *Orazio* Art. v. 244. *e nella* Priapea l. c.
Frontem *comatos* Arcadas vides Faunos:
ſi veda Begero Th. Br. p. 19.

(8) *Preſſo la Chauſſe* To. I. Muſ. Rom. Sez. II. Tav. VI. *e* VII. *ſi vedono un* Fauno, *e una* Fauna, *colle* corna; *e preſſo il Buonanni* Muſ. Kirch. Cl. I. Tav. IX. 2. *ſi vede anche un* Fauno cornuto. *E' veriſimile, che i Romani aveſſero i* Fauni *dagli Etruſci, preſſo i quali ſempre ſi vedono coll'intiera figura umana, e colla ſola coda, corriſpondenti ai* Sileni *de' Greci: ma poi avendoli confuſi co' Pani, e co' Satiri de' Greci ſteſſi, diedero loro anche le corna.*

(9) *Nel* Muſeo Fior. To. I. Tav. LXXXVI. 8. *e nella* Tav. XCI. 1. *e nella* XCIV. 2. *ſi vedono in tre gemme* Fauni *con* ſerpi *tralle mani*. *E' noto per altro, che le Baccanti ſe ne cingeano anche il capo: ma non di leggieri s'incontrerà un Fauno altrove, che abbia queſto diſtintivo.*

GRANDE COME L' ORIGINALE

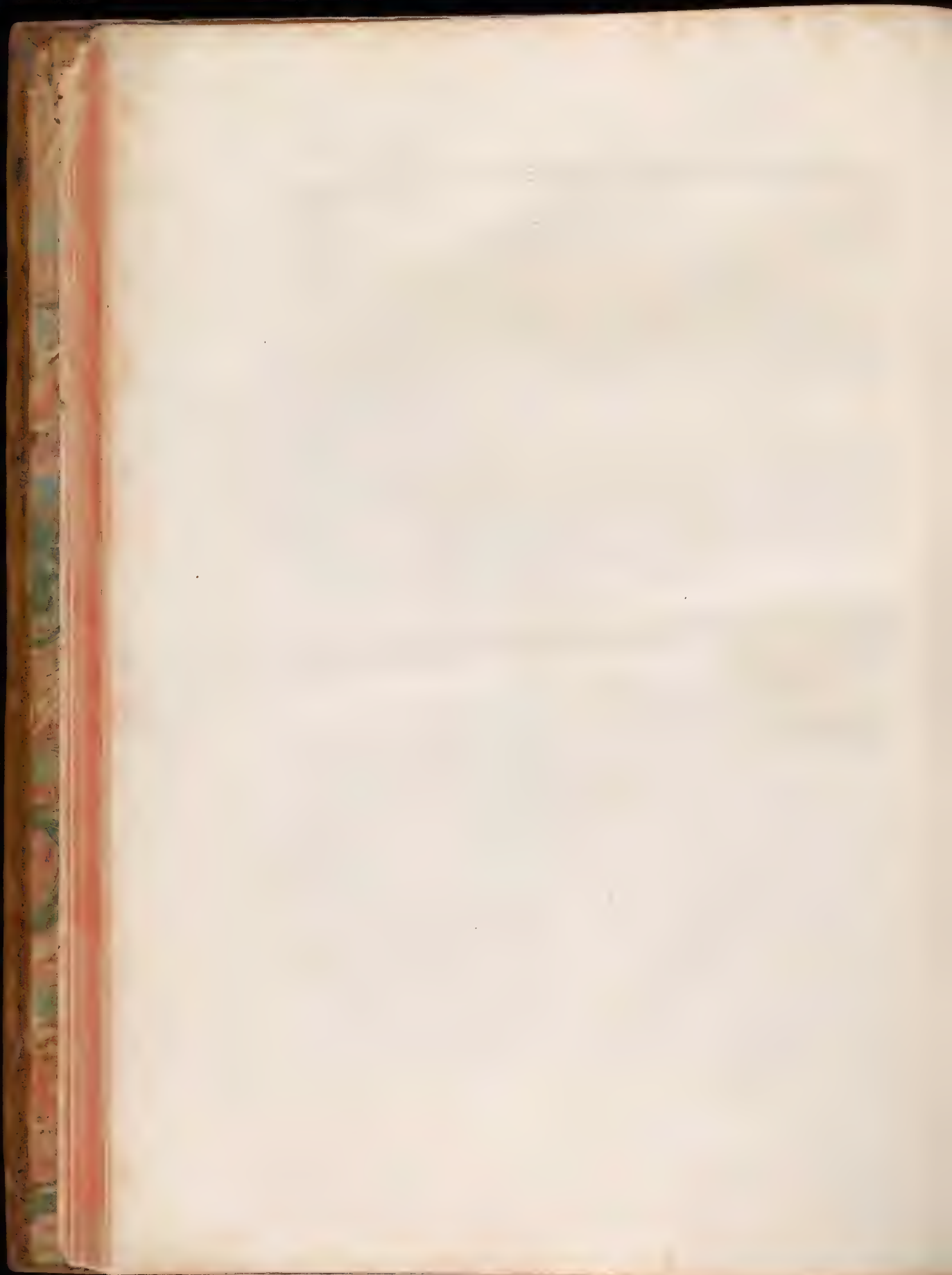
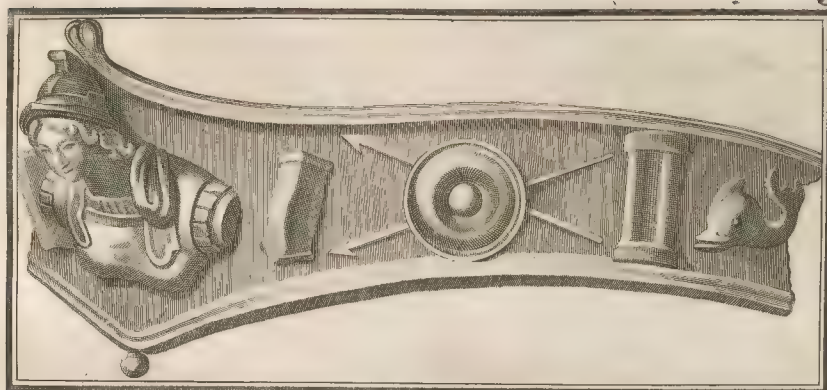
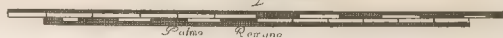



TAVOLA VI.

TAVOLA VI.

FORSE una *donna* potrebbe dirſi rappreſentata in queſto *buſto* (1) per la folta *chioma* (2); e veriſimilmente una *Fauna* per la caricatura del *naſo*, e della *bocca* (3), e per le frondi dell'*edera* co' ſuoi *corimbi*, che certamente la dimoſtrano ſeguace di Bacco (4). Forſe *Bacco* ſteſſo potrebbe ad altri ſembrare (5), non terribile e fe-

 roce,

(1) *Fu trovato anche nelle ſcavazioni di Reſina.*

(2) *E' particolar pregio delle donne la folta, e lunga chioma: Ovidio* Am. I. 14. v. 3. *e* III. 3. v. 3. *Apulejo* Met. II. *Petronio* cap. 109. *e ivi i Comentatori; e 'l Giunio* de Coma cap. 4. *e l' altro* de Pict. III. 9. *e quindi o alle donne, o ai ragazzi, o agli uomini effeminati ſi dà la chioma bene accomodata: Orazio* II. Od. V. 21. *e* III. Od. X. 11. *S.Ambroſio* Hexaëm. lib. VI. *Focilide* v. 200.

Ἄρσενιν ἐκ ἐπέοικε κόμα, χλιδαὶ δὲ γυναιξὶ,
Sconvien la chioma a maſchi, i ricci a donne:

(3) *Fornuto* N. D. 30. *dice, che i Satiri ebbero il nome ἀπὸ τȣ̃ σεσηρέναι* dal ridere con caricatura: *ſi veda Suida in σεσηρὼς, ed Eſichio in σεσηρέναι. Infatti i Satiri, i Sileni, i Fauni ſi vedono ſpeſſo con tal bocca, che imita il ringhiar de' cani. Del riſo de' Fauni ſi veda il Begero* Th. Br. To. III. p. 253.

(4) *Luciano* Tragopodag. v. 78.

Ἦ μή τις ὕμνος βακχίων κωμάζεται;
Ἀλλ' ἐκ ἔπεϛι κισσίνη σφραγὶς κόμαις.
E' di Baccanti un inno che ſi celebra?
Ma non v' è ſulle chiome il ſegno d' edera:

eſſendo l' edera il più certo diſtintivo de' ſeguaci di Bacco: ſi veda la n. 2. Tav. XXI. To. I. *e* n. 5. Tav. II. To.III. *delle* Pitture: *Paſcale* de Cor. I. 8. *il Begero* Spicil. p. 164. *il Broukuſio a Tibullo* III. 6. v. 2.

(5) *La chioma anche è propria di Bacco e folta, e bene accomodata: Tibullo* I. El. IV. 33.

Solis aeterna eſt Phoebo, Bacchoque juventas:
Tam decet intonſum crinis utrumque deum.

e da Euripide Bacch. 235. *è detto Bacco*

Ξανθοῖσι βοστρύχοισιν εὔκοσμος κόμην
Bene acconcio di chioma in biondi ricci:

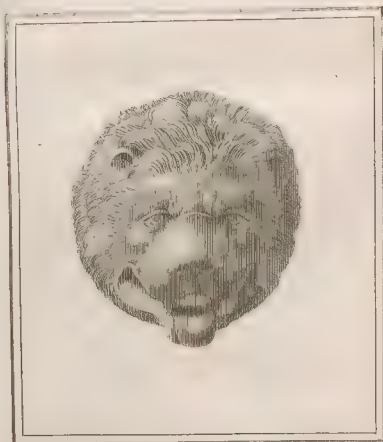
e da Pindaro Iſt. VII. 4. *εὐρυχαίτης di* folta chioma.

roce, ma ridente (6) e placido. Chiunque ſiaſi, pregevoliſſimo, e ſingolare lo rende il *granato*, che ſtringe colla *mano*; poichè ſebbene queſto frutto convenga al culto Bacchico (7), non ſi era però veduto mai in alcuno de' moltiſſimi avanzi dell' antichità finora pubblicati, che a quei miſteri appartengono.

(6) *Nell'*Antol. I. 38. Ep. XI. *è detto Bacco* Φιλομειδὴς amante del riſo: *e Difilo, e Cheremone preſſo Ateneo* II. 1. p. 35. *dicono, che il vino obbliga a ridere anche i più ſerii: e Ovidio* Art. I. 238.

Cura fugit multo diluiturque mero:
Tunc veniunt riſus.

(7) *Pauſania* V. 19. *deſcrivendo l'antro di Bacco nell'arca di Cipſelo dice, che vi ſi vedeano queſti alberi* ἄμπελοι, καὶ μηλέαι, καὶ ῥόαι le viti, i meli, e i granati. *Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 14. *ſpiegando le coſe contenute nella miſtica ceſta di Bacco vi numera anche* ῥοίας *le* granate: *e* p. 12. *ſpiegando, onde derivaſſe la proibizione di mangiarſi granati nelle feſte di Cerere, dice, che ciò naſcea dall' opinione, che il granato foſſe prodotto dalle gocce del ſangue di Bacco, figlio di Giove, e di Proſerpina, ucciſo, e fatto in pezzi da' Titani. Diceaſi queſto Bacco, che ſi fingea ragazzo,* Zagreo: *Tzetze a Licofrone* v. 355. *Nonno* VI. 164. *e lo Scoliaſte di Pindaro* VII. Iſth. 3.

Caſanova Del. Fiorillo ſculp.

GRANDE COME L'ORIGINALE

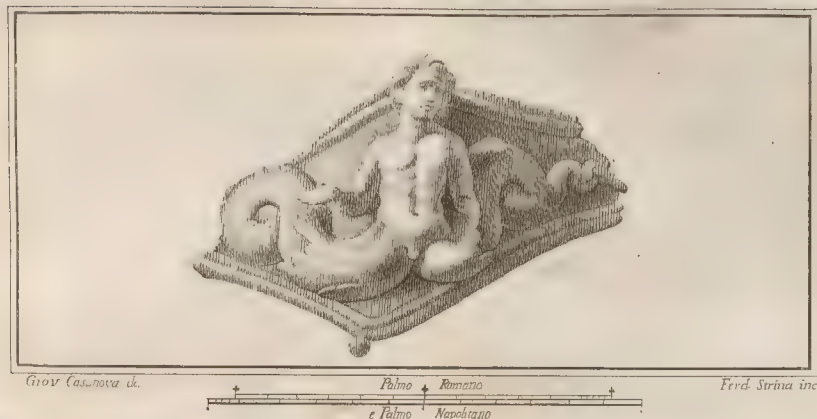



TAVOLA VII.

TAVOLA VII.

ACCO, che ci fi rapprefenta in quefto *bronzo* (1), affai ben diftinto pel volto ridente (2), per la corona d' *edera* co' fuoi *corimbi* (3), e pel *diadema*, che non folamente gli adorna la fronte ma gli ftringe a più rivolte tutta parimente la folta *chioma*; è raro, e pregevole molto per le *ale* (4), con cui non facilmente s'incontra

(1) *Fu ritrovato ancora nelle fcavazioni di Refina.*

(2) *Si veda la* nota (6) *della* Tavola precedente.

(3) *Preffo il Begero* Th. Br. To. III. p. 240. *e preffo Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CLVII. *fi vedono due tefte di Bacco fimili al noftro, col* diadema *intrecciato di* edera, *e con due* globetti *sulla fronte, che il Begero crede* corimbi, *e 'l Montfaucon non determina, mettendo in dubbio fe poffano effer* corimbi. *Nel noftro è chiaro, che fieno i gruppi de' granelli dell' edera.*

(4) *Paufania* III. 19. *dice, che gli Amiclei adoravano fpecialmente* Διόνυσον, ὀρθότατα ἐμοὶ δοκεῖν, ψίλαν ἐπονομάζοντες· ψίλα γὰρ καλοῦσιν οἱ Δωριεῖς τὰ πτερὰ· ἀνθρώπους δὲ οἶνος ἐπαίρει τε καὶ ἀνακουφίζει γνώμην, οὐδέ τι ἧσσον ἢ ὄρνιθας πτερὰ, Bacco che cognominano *Pfila* rettamente a quel che a me fembra; poichè *pfila* chiamano i Dorici le *ali*: il vino alza, e folleva gli uomini, e rende leggiera la mente, come le *ali* gli uccelli. *Potrebbe da quefte parole dedurfi, che gli Amiclei aveffero una ftatua di* Bacco alato, *che chiamavano* Pfila: *ma non farebbe quefta, che una congettura; non dicendolo efpreffamente Paufania. In Efichio fi leggono più fignificati delle voci* ψίλαν, ψιλίον, ψίλα, *e* ψίλαξ, *dinotando* ψίλα *anche la* barba, *e colui, che ha* larga barba, σπανοπώγωνα; *e* ψίλαξ *l'* ala, *l'*alato, *e l'*ubbriaco: ψίλακα, ψίλον, λεῖον, πτερόν, ἢ πτηνόν. *Il Cupero* Apoth. Hom. p. 166. *fofpetta, che in alcune medaglie, dove fi vede un ragazzo alato, col* cantaro *tralle mani, e feduto fopra una tigre condotta da un Satiro, poffa rapprefentarfi* Bacco, *e così anche in qualche gemma, e in un bafforilievo, dove fi vede un ragazzo alato con dell' uva in mano: ma non lafcia egli fteffo di avvertire, che comunemente gli altri vi riconofcono* Amore *compagno di Bacco;*

come

s' incontra [5] ; e anche per la *fascia*, che dal collo gli scende sul petto, e nella quale ravvolge e nasconde la destra [6].

come per altro in più Ode di Anacreonte si dice. Si veda la Tavola XX. To. III. *delle nostre* Pitture *dove si rappresenta un* Amore, *o un* Bacco alato.

(5) *In una gemma del* Museo Fiorentino To. II. Cl. II. Tav. XLV. *si vede un* Bacco *similissimo al nostro. Il Gori decide esser quello* Acrato, genio di Bacco, *di cui così scrive Pausania parlando di un tempio di Bacco in Atene* I. 2. *Καὶ δαίμων τῶν ἀμφὶ Διονύσου Ἄκρατος· πρόσωπόν ἐστιν οἱ μόνον, ἐνῳκοδομημένον τοίχῳ*: e un demone, di quei della compagnia di Bacco, detto *Acrato*: di questo comparisce il solo volto, rilevato dal muro. *E' noto, che* Acrato *vuol dire il* vino puro; *onde questa immagine dovea rappresentare un ubbriaco con caricatura: e infatti il Casaubono ad Ateneo* XII. 8. *dove questo scrive: ὁ δὲ Πεισίστρατος καὶ ἐν πολλοῖς βαρὺς ἐγένετο, ὅπου καὶ τὸ Ἀθήνησι ἐν Διονύσου πρόσωπον ἐκείνου τινες φασὶν εἶναι εἰκόνα*: Pisistrato in molte cose era odioso: di modo che alcuni dicono, che il volto nel tempio di Bacco in Atene sia l'immagine di lui: *riflette il Casaubono, che la somiglianza di un bevitor di vin puro, come era l'* Acrato, *con la faccia di un* Uomo *fiero, e crudele, come era Pisistrato, è manifesta: si veda la* nota (4) *della* Tav. V. *Lontanissimo è dunque il pensiero del Gori, che vuol trovar un forte bevitor di vino nella faccia ridente, e dilicata di un tenero, e graziosissimo ragazzo.*

(6) *Nella stessa maniera appunto si vede nella* gemma *del* Museo Fiorentino *di sopra mentovata. Crede* ivi *il Gori, che il tenersi la mano ravvolta e nascosta nel panno alluda a' sacrificj, che faceansi alla* Fede, *a cui come dice T. Livio sacrificavasi colle mani velate. Qualunque sia questo pensiero, è certamente notabile il vedersi queste due bende, che par che scendano dalla parte di dietro della testa; nella qual supposizione potrebbero prendersi per le tenie, o sieno l'estremità del diadema.*

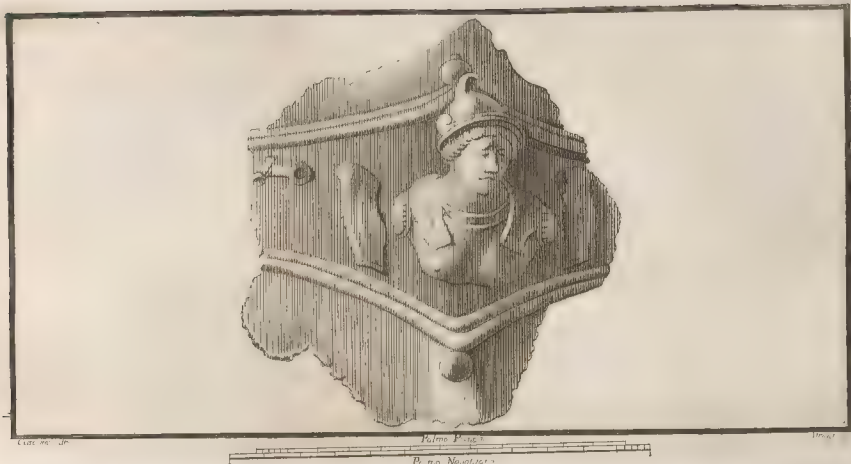
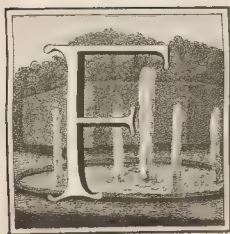



TAVOLA VIII.

TAVOLA VIII.

FACIL cosa è ad ognuno il riconoscere anche in questo *busto* [1] i distintivi di Bacco, o di persona, che a Bacco appartenga, nell'*edera*, e nel *diadema*: ma non sembra facile altrettanto il decidere, se *Bacco* stesso, o qualche suo *sacerdote* [2] siasi voluto rappresentare. Ad ognimodo è particolare il *panno*, che gli covre la *testa* [3]; e l'*abito* ravvolto in maniera, che gli forma con una

(1) *Fu ritrovato nelle stesse scavazioni di Resina con gli altri delle* Tavole antecedenti.

(2) *Presso l'Agostini* Gemme Ant. P. II. Tav. 16. *e presso il Buonarroti* Medagl. p. 440. *si vedono due immagini di persone* barbute *con* veste talare, *e con* tirso, *e* cantaro *nelle mani*: *e son creduti* Bacchi. *Si vedono anche nel* Museo Odescalchi To. II. Tav. 17. *e* 18. *due altre figure simili*; *e son determinate per* Sacerdoti *di* Bacco. *Comunque sia, del Bacco* Arabico, *dell'*Indico, *del* Nassio, *e anche del* Tracio, *che tutti si rappresentavano* barbuti, *possono, oltre agli altri, vedersi le* note *della* Tav. XXXVIII. To. III. *delle nostre* Pitture.

(3) *E' noto il sopranome di* Mitroforo, *che davasi a Bacco, per avere inventata la* mitra, *di cui adornava la testa*: *Diodoro* IV. 4. *onde è detto* χρυσεομίτρης mitradoro *da Sofocle* Oed. Tyr. 218. *e nell'* Antologia I. 38. *e colla* mitra *è descritto da Luciano* Dial. Deor. XVIII. 1. *da Properzio* III. El. XV. 30.

Cinget Bassaricas *Lydia mitra* comas:

da Valerio Flacco II. 271.

.. nivea tumeant ut cornua *mitra*:

da Seneca Oed. 413. *e da altri*: *anzi chiamandolo Luciano* Bacch. 3. θηλύμιτριν *con* mitra femminile (*onde* θηλυμίτρης *in Suida è* ὁ πόρνος, impudicus; *e in Giovenale* III. v. 66. picta *lupa barbara* mitra); *e dinotando anche* mitra *non una semplice* tenia, *ma l'intiera cuffia* (*Aristofane* Thesmoph. 170. *dove lo Scoliaste, e* v. 264. *e* 948. *e Virgil.* IV. 215. Maeonia mentum mitra subnixus: *dove Servio*: Maeonia i.e. Lydia... incurvo pileo: *onde la* mitra Lidia, *che Properzio*

una delle pieghe come un largo *collare* ſotto la barba (4); e 'l geſto ancora della mano, di cui ſi vede con eſpreſſione alzato il ſolo *indice* (5).

zio dà a Bacco, corriſponderebbe al pileo Frigio): potrebbe naſcere il dubbio, che la mitra Bacchica non ſempre ſi prenda per la ſemplice faſcetta, o diadema, come vuole il Begero Th. Br. p. 425. ma anche per una ſpecie di credemno, di cui ſi veda Euſtazio Il. Ξ. p. 976. v. 41. Del reſto ſiccome è certo, che i Sacerdoti prendeano le diviſe ciaſcuno del proprio dio, così è noto parimente l'uſo di ſacrificare e di far voti, e preghiere col capo velato preſſo i Romani, che l'ebbero da' Frigii: Virgilio Aen. III. 405. ove Servio, e 545. e Macrobio Sat. III. 6. e Plutarco qu. Rom. Tom. II. p. 266. Lo ſteſſo coſtume aveano gli Egizzii: Tibullo I. 3. v. 30. e i Fenicii, così ſcrivendo del culto di Ercole Tirio o Fenicio, in Cadice, Silio Italico III. 23.

. . nec diſcolor ulli
Ante aras cultus: velantur corpora lino,
Et Peluſiaco praefulget ſtamine vertex:

Lo ſteſſo anche de' Perſiani dice Erodoto I. 132. Onde o per eſſere il culto di Bacco dall'Oriente paſſato in Grecia, o per dinotarne gli occulti miſteri, ben conviene a queſto buſto, o che rappreſenti lo ſteſſo Nume, o un di lui Sacerdote, il covrimento del capo.

(4) Nella gemma della Tav. XVIII. del Muſ. Odeſc. To. II. ſi vede anche un collaretto ſimile nella crocota di quella figura Bacchica ivi rappreſentata.

(5) Vi fu chi ſoſpettò, che poteſſe queſto geſto alludere al verſo di Orfeo preſſo Macrobio Sat. I. 18.

Εἷς Ζεὺς, εἷς Ἅδης, εἷς Ἥλιος, εἷς Διόνυσος,
Giove, Plutone, il Sole, e Bacco è un ſolo:

quaſichè tutti gli dei foſſero uniti, e riſtretti nel ſolo Bacco, o perchè egli ſolo era il dio univerſale, e perciò detto Panteo, come ſi è accennato di ſopra, con Auſonio Epigr. 29. e 30.

TAVOLA IX.

TAVOLA IX.

ERISIMILMENTE anche in queſto *bronzo* (1) rappreſentaſi un *Bacco*, al quale i *grappoli* d'*uva* (2), e i *pampani*, che gli adornano il capo; il *boccale* (3), che tiene in mano; e i *frutti*, che ha in ſeno (4), appartengono non meno, che il *volto*, e l'*abito* donneſco (5). Potrebbe crederſi anche propriamente una *donna*,

(1) *Fu ritrovato con gli altri nelle ſcavazioni di Reſina.*

(2) *Ovidio* Met. XV. 413.

Victa *racemifero* lyncas dedit India Baccho:

e Faſt. VI. 483.

Bacche, *racemiferos* hedera redimite capillos.

Coluto de Raptu Hel. v. 39.

Χρυσείοις ἑκάτερθε τιναссόμενος πλοκάμοισι
Βότρυς,

Che i grappoli ſcuotea dalle due parti
Co' capei d'oro:

e nell' Antologia I. 38. Ep. XI. 3. *è detto Bacco* βοτρυοχαίτης uvichioma, *e da Nonno* σταφυλοκόμος.

(3) *Virgilio* Georg. I. 9. *dice di Bacco*

Poculaque inventis Acheloja miſcuit uvis:

che ſarebbe appunto l'azione, che ſembra quì eſpreſſa nel vederſi, che dal vaſo, *che ha in mano, verſa del liquore nell' altro, che tiene nel* grembiale: *ſi veda la* nota ultima. *Eliano* V. H. III. 41. *nomina Bacco* προτρυγήν, *e Achille Tazio* lib. II. προτρύγαιον vindemmiatore. *Oſſerva il Barneſio ad Anacreonte* v. 920. *che a queſto corriſponde il Bacco* Baſſareo, *detto dall' Ebreo* בסר baſſar ἐτρύγησε vendemmiò.

(4) I fichi, *che quì chiaramente compariſcono, appartenevano ſpecialmente a Bacco; e tutte generalmente le frutta: ſi veda la* n. 3. Tav. XXII. To. II. *delle* Pitture. *Tra i molti cognomi di Bacco rammentati da Eliano* V. H. III. 41. *vi è anche quello di* Fleone *da* Φλύειν, *che vuol dir* πολυκαρπεῖν abbondar di frutta.

(5) *Le* fibule, *che compariſcono sulle braccia, ſon chiaro ſegno di veſte femminile: ſi veda il Begero* To. 3. Th. Br. p. 243. *e lo Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. 32. *dove eſamina la differenza tra* περόναι, *e* πόρπη, *accennata da Polluce* VII. 54. *dinotando quelle le* fibule, *che ſtringeano la veſte intorno agli omeri*,

na, e forse una delle *Nutrici* di Bacco (6).

ri, e questa la fibula *del petto: benchè* περονατρὶς *è detta da Teocrito* Id. XV. 21. *il corpetto, o veste interiore, che affibbiasi sul petto, come spiega ivi Casaubono. Del resto è noto, che a Bacco, e ai Baccanti si davano gli abiti femminili: si veda il Buonarroti* Medagl. p. 446. *e generalmente nota Polluce* VII. 52. *che gli Orientali usavano vesti donnesche.*

(6) *Delle Nutrici di Bacco si veda Igino* Fav. 182. *e* 192. *e* Astr. Poet. II. 21. *Teone ad Arato* p. 22. *Apollodoro* lib. III. p. 173. *Ovidio* VII. Met. 297. *e* segg. *In Ateneo* XI. 3. p. 465. *si leggono due ragioni dell' essersi finte le Ninfe nutrici di Bacco. La prima è di Fanedemo, che scrive essersi dette le acque nutrici di Bacco, perchè mescolandosi col vino l' accrescono. L' altra ragione, come dice Teofrasto, è, perchè la vite potandosi getta dell' umore, e per natura sua anche lacrima. Ma la più verisimile sembra quella, che si legge nell'* Antologia.

Αἱ Νύμφαι τὸν Βάκχον, ὅτ' ἐκ πύρος ἥλυθ' ὁ κȣ̃ρος,
Νίψαν, ὑπὲρ τέφρης ἄρτι κυλιόμενον.
Τȣ̃νεκα σὺν Νύμφαις βρόμιος φίλος· ἢν δὲ νιν εἴργῃς
Μίσγεσθαι, δέξῃ πῦρ ἔτι καιόμενον.

Bacco, poichè dal fuoco uscì il bambino,
Nella cenere ancor tutto ravvolto,
Preser le Ninfe, e lo lavaro: e quindi
Bacco è alle Ninfe amico. Ah! se tu sdegni
Di mescer l' acqua al vino, allor vedrai,
Qual forza abbia quel fuoco, e come bruci.

così parimente Tibullo III. El. VI. 57.

Naida Bacchus amat. Cessas, o lente minister?
Temperet annosum Martia lympha merum.

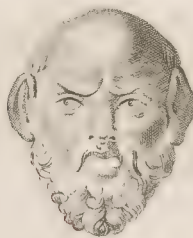
Fornuto de N. D. XXX. *spiega della stessa maniera, perchè si finga Bacco salvato da Tetide, e perchè i compagni di Bacco si uniscano volentieri alle Ninfe, con dire, che il vino temperato dall' acqua divien salubre, e grato. Infatti era presso i Greci così insolito, e abbominato il bere vino puro, che gli Spartani lo diceano* ἐπισκυθίσαι, *come avverte Ateneo* X. 7. p. 427. *dove anche nota, che Anacreonte chiama il bere vino puro* σκυθικὴν πόσιν bevere alla Scitica: *e poco dopo trascrive alcuni versi dello stesso poeta, in cui dice, che gli si appresti il vino mescolato in modo, che sieno due parti d' acqua, e cinque di vino: benchè Eustazio trascrivendo lo stesso luogo* Od. γ. p. 476. v. 31. *dica* τὰ μὲν δέκ' . . . ὕδατος, τὰ πέντε δ' οἴνȣ, dieci d' acqua, e cinque di vino, *che corrisponde all'* ἴσον ἴσῳ *di Aristofane* Plut. 1133. *dove lo Spanemio. Del resto i più sobrii mesceano cinque d' acqua e due di vino: Ateneo* l. c. *e la mistura più ordinaria era di tre d' acqua, e due di vino: Aristofane* Eq. v. 1184. *dove lo Scoliaste. Si veda delle varie temperature dell' acqua col vino, oltre ad Ateneo* l. c. *Eustazio* Od. 1. p. 1624. *sul* verso *di Omero* 209. *dove il poeta dice, che il vino Maroneo portava la misura di uno di vino a venti di acqua: si veda anche Plinio* XIV. 4.

Grande quanto l' Originale

TAVOLA X.

Carmona Del. GRANDI COME GLI ORIGINALI Mangini Sculp.

TAVOLA X.

OLTE cose concorrono a rendere questo *busto* (1) pregevole molto, e forse singolare. Rappresenta certamente la dea *Pomona*, come lo dimostrano le *frutta* diverse, che tiene in seno (2): e la rappresenta alla maniera Etrusca col *tutulo* (3); e col *velo*, simile a quello usato anche oggi in molti luoghi dalle donne di campagna; e col *monile* guarnito di *bolle* pendenti all' intorno (4). A questi

(1) *Fu ritrovato, come gli altri precedenti, nelle scavazioni di Resina.*

(2) *Varrone* di L.L. VI. p. 74. Pomona pomorum patrona. *Festo*: Pomona levissimo fructui agrorum praesedit, pomis. *Ovidio* Met.XIV. 622. *descrive lungamente gli amori di Vertunno (di cui si veda Properzio* IV. El. II.) , *e di Pomona, della quale così rapporta l' origine*:

> Jamque Palatinae summam Proca gentis habebat.
> Rege sub hoc Pomona fuit: qua nulla Latinas
> Inter Hamadryadas coluit sollertius hortos,
> Nec fuit arborei studiosior altera fetus:
> Unde tenet nomen.

Il Begero Th. Br. To. I. p. 67. *riferisce l' opinione di quelli, che credono esser la stessa la dea* Pomona *colla dea* Norcia, *che in lingua Etrusca equivale a* Pomona. *Ma il nostro Canonico Mazzocchi nella* Giunta *all'* Etimologico *del Vossio in* Pomum *derivando la parola* pomum *dal Caldeo* פום Pum, *rende verisimile il credere Etrusco anche il nome di questa dea certamente Toscana, e 'l di cui culto dagli Etrusci era passato ai Romani. Del resto si veda quel che ha raccolto su questa dea il Begero* l. c. *il Gori* Mus. Etrusco To. I. Tav. III. *lo Struvio* A. Rom. cap. 1. p. 180. *oltre al Giraldi, e agli altri.*

(3) *Varrone* de L. L. VI. p. 74. Id *tutulus* appellatur ab eo, quod matresfamilias crines convolutos ad verticem capitis, quos habent uti velatos, dicunt *tutulos*. *Or sì fatti* tutuli, *o sien capelli ravvolti a modo di cono sulla testa, si vedono appunto non di rado nelle figure Etrusche.*

(4) *I* monili *con simili* bolle *pendenti si vedono spesso*

questi ornamenti si accompagna il lavoro, e una certa semplicità bene intesa, che lo fa credere di artefice Etrusco. Notabile è parimente il vedersi in questo *bronzo* gli *occhi*, e 'l *monile* di *argento*.

spesso ne' monumenti Etrusci, e non in altri. Nella Tavola XLI. *delle aggiunte dal Buonarroti al Dempstero* de Etrur. Reg. To. I. p. 282. *si vede una statuetta di bronzo con caratteri Etrusci, che ha una sì fatta collana, e dal tenere in mano un pomo, è creduta* Pomona. *Un' altra statuetta simile, ma senza testa, e senza iscrizione, e col solo* pomo *in mano, è riportata dal Gori* Muf. Etr. To. I. Tav. III. p. 13. *da lui denominata anche* Pomona. *Nel* Museo Fiorentino To. III. Tav. LXIII. p. 65. *si vede anche una statua di marmo col* grembiale *ripieno di* frutti, *onde dal Gori è chiamata parimente* Pomona: *e per la stessa ragione crede il Begero* l. c. *rappresentata in una gemma la stessa dea. In nessuna però si vedono unite insieme tutte le particolarità, che nel nostro* bronzo *si osservano.*

(5) *Nel solo* bronzo *del Buonarroti si vedono gli occhi di* argento, *ma non già il* monile, *come nel nostro.*

TAVOLA XI. XII.

Grandi quanto gli Originali

TAVOLA XI. XII.

NICO ſenza dubbio, ed imprezzabile è il *Demoſtene* (1), che ora per la prima volta (2) compariſce al pubblico in queſto *buſto* di *bronzo* (3) col ſuo nome (4). Dell'altro in marmo, trovato in Tarragona, e che porta anche il nome di *Demoſtene*, col volto giovanile e ſenza barba, dubitarono con ragione fin da principio

(1) *Fu ritrovato a 3. Novembre del 1753. nelle ſcavazioni di Reſina nello ſteſſo edificio, ove furono ritrovati i* Papiri, *e la maggior parte de'* buſti *di* bronzo *in varie ſtanze, in una delle quali ſtavano uniti quattro* buſtini *col nome, che ſono il* Demoſtene, *il* Zenone, *l'*Ermarco, *e l'*Epicuro.

(2) *In un* libercolo (*ſcritto per altro con poca riflessione, e conſeguentemente con molti errori di fatto*) *ſi vede anche inciſo queſto* buſto, *ma così difformato, e diverſo dall'originale, che baſta queſto ſolo a diſingannar chiunque ſi foſſe mai laſciato con troppa leggerezza ſorprendere da quel tuono deciſivo e ſicuro.*

(3) *Nella villa di M. Bruto in Fraſcati vedeaſi un buſto di Demoſtene in bronzo, mentovato da Cicerone* in Orat. p. 212. Demoſthenes quidem, cujus nuper inter imagines tuas, ac tuorum, (quod eum credo amares) quum ad te in Tuſculanum veniſſem, imaginem ex *aere* vidi. *Di un' altra immagine dedicata dal Sofiſta Polemone con queſta iſcrizione:* Δημοσθένη Παιανιέα Πολεμὼν κατ' ὄναρ Demoſtene Peanieſe, Polemone per un ſogno, *fa menzione Frinico* de diction. Attic. *in* κατ' ὄναρ. *Ed oltre alle molte ſtatue erettegli in Atene, di cui parleremo appreſſo, è veriſimile, che non ſolamente nell'iſola di Calavria, dove era il ſuo ſepolcro, e in altre parti della* Grecia, *in cui, come dice Pauſania* II. 33. *era venerato per la ſua bontà, e coſtanza in difender l'onore, e la libertà della patria fino alla morte, ma da per tutto ancora per la ſua virtù, ed eloquenza aveſſe delle immagini: onde ſiccome è maraviglioſo, che neſſuna ſe ne ſia finora veduta, così pregevole oltremodo ſi rende queſto noſtro* bronzo *per avercela conſervata, e ſottratta all'ingiurie del tempo.*

(4) ΔΗΜΟϹΘЄΝΗϹ Demoſtene. *Si è già avvertito*

cipio gli Eruditi; fembrando veramente, che poffa ad ogni altro appartenere (5), fuorchè al principe degli Oratori (6).

tito altrove, che le figure dell' ε, e del σ fatte a quel modo corrifpondono ai tempi di Augufto : Montfaucon Palaeogr. Gr. II. 6. *Ma ficcome non è quefta una indicazione baftante a fiffar l' età precifa di quefto* bronzo ; *così il lavoro di quefto, e degli altri è tale, che ne dimoftra il pregio ficuramente: effendo quafi tutti di maniera greca, e per la maggior parte eccellente.*

(5) *Si vede quefta immagine, col nome di* Demoftene, *nel Fabri* Illuftr. Imag. n. 55. *nel Bellori* Illuftr. Rhet. n. 79. *nel Gronovio* Ant. Gr. To. II. n. 93. *i quali tutti dicono averla prefa da quella di Fulvio Orfini, che ne avea ricevuto il difegno da Antonio Agoftini Arcivefcovo di Tarragona, dove erafi trovato il marmo. Si vede anche nell' edizione delle Opere di Demoftene fatta in Francfort, e fi dice ritratta dal marmo fteffo. Il Canini* Iconogr. n. 53. p. 85. *porta un' altra immagine prefa da una Corniola del Bellori, e creduta anche di Demoftene, non perchè abbia il nome, ma per una qualche fimiglianza col marmo di Tarragona : e quindi giudiziofamente avverte lo fteffo Canini, che l' incertezza dell' effigie di quel marmo rende anche più incerta l' altra della Corniola. Infatti così l' Agoftini, come l' Orfini non decidono sul marmo di Tarragona per Demoftene l'Oratore, ma inclinano piuttofto a crederlo Demoftene, figlio di Alciftene, Capitano degli Ateniefi, e Comandante di una flotta nell' affedio di Siracufa, dove morì, mentovato da Tucidide* III. 91. *e altrove, e da Diodoro* XII, 60. *da Plutarco in* Nicia, *da Temiftio* Orat. X. p. 138. *che lo chiama figlio di Alcifrone. Ma fia quefto, o altro (trovandofi nominati più Demofteni e guerrieri, e letterati da Polibio* XVII. 1. p. 1034. *e* Excerpt. Legat. VI. p. 1097. *da Stefano in* χαλκεῖα, *da Suida in* Δημοσθένης): *la giovanezza, e la barba, che manca, efcludono da quel marmo il penfiero del noftro* Demoftene : *poichè febbene aveffe egli fatte le fue prime aringhe contro i Tutori in età di diciotto anni, come fcrive Libanio nella fua vita, o di ventifette, fecondo Gellio* XV. 28. *non è credibile ad ogni modo, che lo aveffero voluto rapprefentar di quella età nelle ftatue: tanto più, che fi sa da Paufania* I. 8. *da Plutarco, e dagli altri fcrittori della fua vita, che le di lui ftatue in Atene, da cui verifimilmente gli artefici pofteriori dovettero ritrarre le fue immagini, gli furono erette dopo la morte. Nè può dirfi, che aveffe egli ufato raderfi la barba : fapendofi da Crifippo preffo Ateneo* XIII. 2. p. 565. *che l' ufo di raderfi la barba in Grecia cominciò appunto verfo i tempi di Aleffandro, e molto più tardi s' introduffe in Atene ; ed erano riputati quei, che ciò faceano, effeminati, ed oppofti ai motteggi di Diogene : onde anche il poeta Aleffi preffo lo fteffo Ateneo* l. c. *dice.*

Πιττοκοπέμενον τιν' ἢ ξυρέμενον ὁρᾷς ;
Τέτων ἔχει τι θἀτερον.
Ἤ γὰρ ςρατεύειν ἐπινοεῖν μοὶ φαίνεται,
Καὶ πάντα τῷ πώγωνι δρᾶν ἐναντία.
Ἢ πλεσιακόν τι τέτῳ προσπίπτειν κακόν:
Se vedi un che s' impegola, o fi rade,
Una delle due cofe egli ha per certo:
Poichè a me fembra, o che ei penfi alla guerra,
E fa l' oppofto a ciò, che vuol la barba;
O cerchi con ciò fare un mal da ricchi:

cioè far cofa indegna di un mafchio, come fpiega ivi il Cafaubono. E fe anche fi ammetta, che in guerra i Soldati radevanfi la barba per non dar la prefa ai nemici, come crede di dimoftrare il Ramires, anche coll' autorità di Omero, Pentecontarch. cap. 25. (*quantunque per altro potrebbe ricavarfi il contrario da Plutarco in* Agefil. p. 612. *dove rammenta la pena de' foldati Spartani, che fi falvavano colla fuga, di doverfi radere la metà della barba*) : *fempre all' età, alla ferietà, ed alla profeffione di* Demoftene *fconveniva un tal coftume; ficcome al contrario propriiffima è di lui la figura fenile, e la barba, con cui lo rapprefenta il noftro* bronzo. *Le altre ragioni, che più precifamente decidono effere il noftro* bufto *non di altro, che del famofo Oratore, fi vedano nelle* note *della* Tavola feguente.

(6) *Così è chiamato da Plutarco* Alc. p. 196. *ρητόρων δυνατώτατος : e Valerio Maffimo* VIII. 7. commemorato ejus nomine, maxima eloquentiae confummatio animo oboritur audientis : *onde per farfi una gran lode all' eloquenza di Catone il Cenfore, fu detto il* Romano Demoftene : *Plutarco in* Cat. p. 338. *e Diodoro* Except. p. 605. *Tutti gli elogii, e le molte vite di Demoftene fi vedono raccolte sul principio delle fue opere nella citata edizione di Francfort.*

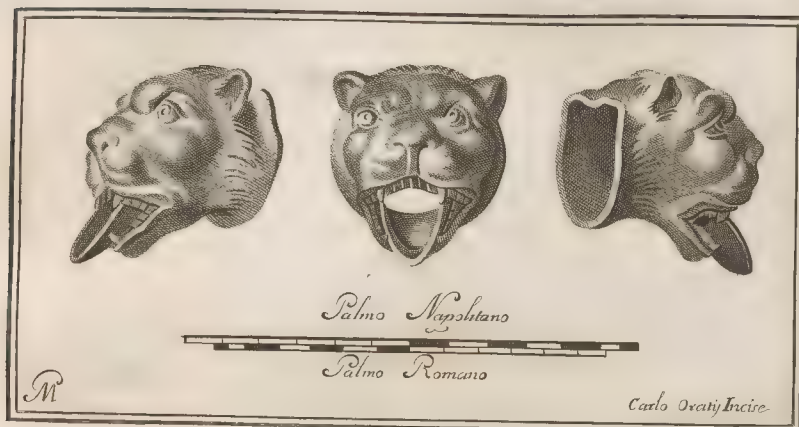



TAVOLA XIII. XIV.

DALLA somiglianza, che ha questo [1] col *busto precedente*, può ben dedursi, che vi si rappresenti anche un *Demostene* [2]; derivando qualche differenza, che tra l'uno, e l'altro si osserva, dall' esser questo secondo *bronzo* e più grande, e più conservato del primo [3]: se pur non voglia dirsi, che nel primo si figuri alquanto

(1) *Fu ritrovato nel mese di Ottobre del* 1753. *in una delle stanze dell'edificio stesso, ove furono trovati i* Papiri.

(2) *Si riconosce sopra tutto la somiglianza tra l'uno, e l'altro nel* labro inferiore, *che in tutti due è molto sottile, e quasi attaccato ai denti. Si osservò a questo proposito quel che notano i Professori sul* Mosè *di Michelagnolo Buonarroti in Roma, fatto con una simile caricatura per indicare appunto il difetto, che quello avea*, impeditioris, & tardioris linguae, *come si legge nell'* Esodo IV. 10. *Sarebbe questa una prova non leggiera, che così l'uno, come l'altro* busto *non appartengano, se non che al* Demostene *Oratore, di cui son noti i tre difetti naturali Φώνης ἀσθένεια, γλώττης ἀσάφεια, καὶ πνεύματος κολοβότης,* la voce non ferma, la lingua non spedita, e 'l respiro interrotto (*come dice Plutarco* Dem. p. 848. *e oltre agli altri Valerio Massimo* VIII. 7. *il quale anche spiega, che non potea nè pur pronunciare la lettera R*): *difetti, che furono poi coll' esercizio, e coll'arte da lui corretti, o moderati.*

(3) *Plutarco nella seconda vita di* Demostene Tomo II. p. 847. *fa menzione di due distinte statue di questo, che si vedeano in Atene in due diversi luoghi: e dopo aver detto, che nella base della sua statua di bronzo leggeasi questa iscrizione postavi dagli Ateniesi:*

Εἴπερ ἴσην ῥώμην γνώμῃ, Δημοσθένες, εἶχες,
Οὔποτ' ἂν ἑλλήνων ἦρξεν ἄρης Μακεδών:

Se avessi avuto all'eloquenza uguale,
Demostene, il valor; la Grecia ancora
Vinta, e serva al Macedone non fora:

soggiunge: κεῖται δὲ εἰκὼν πλησίον τοῦ περισχοινίσματος, καὶ τοῦ βωμοῦ τῶν δώδεκα θεῶν, ὑπὸ Πολυεύκτου πεποιημένη .... Χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἀθήναιοι ... αὐτῷ τετελευτηκότι τὴν εἰκόνα ἀνέθεσαν ἐν ἀγορᾷ, ἐπὶ Γοργίου ἄρχοντος: è situata la di lui statua presso

più vecchio, che nel fecondo (4).

ſo al *ſepto*, e all'ara de' dodici dei, fatta da Polieuto: e tempo dopo gli Atenieſi a lui già morto eresſero una ſtatua nel *foro*, eſſendo Gorgia Arconte. *Ed è noto così dallo ſteſſo Plutarco, come dagli altri ſcrittori della ſua vita, che* Demoſtene *preſe il veleno nell'iſola di Calavria, dove eraſi ritirato nel tempio di Nettuno per ſottrarſi alla crudeltà di Antipatro, a* 16. *Ottobre l' anno terzo dell' Olimpiade CXIV. vale a dire* 122. *anni prima dell' Era Criſtiana, in età di ſeſſantadue anni, come dice Plutarco* loc. cit. *o di ſeſſanta, come vuole Gellio* XV. 28. *ſi veda anche Pauſania* I. 8. *dove così conchiude:* Δημοσθένει μὲν ἡ πρὸς Ἀθηναίȣς ἄγαν εὔνοια ἐς τȣ̃το ἐχώρησεν. εὖ δέ μοι λελέχθαι δοκεῖ, ἄνδρα ἀφειδω̃ς ἐσπεσόντα εἰς πολιτείαν, καὶ πιςὰ ἡγησάμενον τὰ τȣ̃ δήμȣ, μή ποτε καλω̃ς τελευτη̃σαι: ecco dove andò a terminare il ſoverchio amor di Demoſtene per gli Atenieſi: onde a me ſembra eſſerſi ben detto, che un uomo troppo addetto alla cura del pubblico, e che troppo ſi fida all' aura popolare, rare volte ben muore: *ſi veda anche* II. 33. *dove parimente compiange* Demoſtene, *che fu coſtretto nella* vecchiaja a fuggire, e ad ammazzarſi. *Potrebbe dunque ſupporſi, che tra queſte due ſtatue vi foſſe ſtata la differenza appunto, che tra i noſtri due* buſti *ſi oſſerva, di eſſerſi in uno rappreſentato Demoſtene pieno di vivezza, e quaſi in atto di aringare: e nell'altro placido, e ſereno, e tale forſe, quale comparì dopo preſo il veleno, come lo deſcrive Luciano* Demoſth. Encom. *intrepido, e ridente. Comunque ſia, è certo, che nell'* Antologia V. 3. *è deſcritta una ſtatua di bronzo di Demoſtene ſimile a queſto noſtro ſecondo* buſto:

Ἀλλ' ȣ̓κ ἠρεμέων διεφαίνετο, πυκνὰ δὲ βȣλὴν
Ἔςραφα. πυκινὴν γὰρ ἐείδετο μη̃τιν ἑλίσσειν,
Οἷα κατ' εὐόπλων τεθωωμένος Ἠμαθιήων.
Ἦ τάχα κεν κοτέων τροχαλὴν ἐφθεγγέτο φωνὴν
Ἄπνοον αὐδήεντα τιθεὶς τύπον. ἀλλὰ δὲ τέχνη
Χαλκείης ἐπέδησεν ὑπὸ σφρηγι̃δι σιωπη̃ς:
Ma quieto non era: alti conſigli
Volgeva in mente, avvolto in gran penſieri,
Qual fu contro i Macedoni sdegnato.
Certo ſembrava le parole ardenti
Scoccar dal labro quella morta immago:
Ma l' arte l'impedia, l' arte, che in bronzo
L'avea legato, ed a tacer coſtretto.

Grande quanto l'Originale

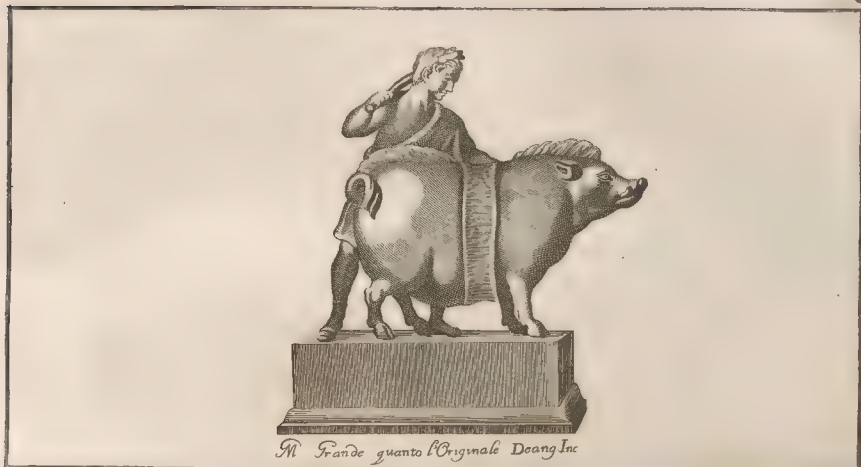



TAVOLA XV. XVI.

TAVOLA XV. XVI.

ON è certamente agevol coſa il determinare a quale de' molti *Zenoni*, di cui ſi ha notizia (1), poſſa appartener queſto *buſto*, che ne porta il nome (2). L' incertezza degli Antiquarii nel decidere sulle altre antiche immagini, contraſſegnate ancora col nome di *Zenone* (3) per la poca corriſpondenza co' diſtintivi dell' *Eleate*

(1) *Diogene Laerzio* VII. 35. *nomina* otto Zenoni: *il Jonſio* de Script. Hiſtor. Phil. II. 1. *e 'l Menagio a Laerzio* l. c. To. II. p. 279. *ne contano fino a* quindici: *il Fabricio* Bibl. Gr. lib. III. cap. 33. §. 3. p. 816. To. III. *ne aggiunge un altro, diſtinguendo* Zenone Sidonio, *diſcepolo* (*piuttoſto ſeguace*) *di Epicuro, dall'altro* Zenone, *anche Epicureo, amico di Cicerone, e di Attico, di cui ſi veda la* nota (9).

(2) ZHNωN, Zenone. *Per una maggiore eſattezza ſi è voluto notar nel* rame *anche un ſegno, che ſi oſſerva tra il* primo, *e 'l* ſecondo *carattere; e ſi riconoſce chiaramente nel* bronzo *originale non eſſer lettera, ma uno sbalzo dello ſcalpello dell' antico artefice: non potendoſi dir nè pure errore, come forſe è nel marmo preſſo Grutero* p. DCVII. 4. *dove ſi legge* ΗΛΑΛΙΗ *in vece di* λάλη: *e* p. MXXI. 1. ΖΗΝΩΝ ΑΦΡΟΔΕΙCΙΗΕΥC ΕΠΟΙΕΙ *in vece di* Ἀφροδεισιεὺς (*nella baſe di una ſtatua in Siracuſa, notabile anche perchè queſto Scultore accreſce il numero degli* Zenoni *illuſtri*): *ſiccome errore anche può crederſi nel marmo di Atene preſſo lo ſteſſo* Grutero p. CV. 9. ΞΗΝΩΝΟΣ ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΥ *in vece di* Ξένωνος, *o di* Ζήνωνος. *Del reſto frequenti ſono queſti sbagli o della mano, o della mente degli artefici in Reineſio ancora, e in Muratori, e nel Gudio, e negli altri. Della figura dell' ω corriſpondente ai tempi di Auguſto ſi veda Montfaucon* Palaeogr. II. 7. *e* IV. 10.

(3) *Due ſole altre ſi trovano col nome: una preſſo il Fabbri* n. 151. *così* ΖΗΝΩΝ, *e ſi dice ritratta da un marmo del Cardinal Farneſe: l' altra nel Bellori* Illuſtr. Phil. n. 41. *così*, ZHNωN, *preſa dalle carte di Fulvio Orſini. Queſte e nella forma dell' ω ſon diverſe, e ne' lineamenti del volto: e l' una, e l' altra poca, o neſſuna ſomiglianza hanno colla noſtra.*

te (4), e del *Cizieo* (5), che ſono i più rinomati ; e per la diverſità, che tra le medeſime ſi ravviſa (6): accreſce il dubbio ſulla noſtra , la quale nè pure intieramente ſomiglia

(4) Di Zenone Eleate (o ſia di Velia nelle vicinanze di Peſto : Strabone VI. p. 252. Plinio III. 5. ſi veda Menagio a Laerzio IX. 28.) così ſcrive Platone sul principio del Parmenide : Ζήνωνα δὲ ἐγγὺς ἐτῶν τετταράκοντα τότε εἶναι, εὐμήκη δὲ, καὶ χαρίεντα ἰδεῖν· καὶ λέγεσθαι αὐτὸν παιδικὰ τοῦ Παρμενίδου γεγονέναι : che Zenone era di circa quaranta anni, grande di ſtatura , e grazioſo di aſpetto ; e che diceaſi eſſere ſtato amaſio di Parmenide. Ateneo XI. 15. p. 505. riprende la malignità , e l' impudenza di Platone per aver voluto fuor di propoſito tacciar Parmenide ; ma non ſi oppone a quel che riguarda le fattezze di Zenone . Laerzio IX. 25. riferiſce anche egli quel che dice Platone del non oneſto amor di Parmenide : ma riferiſce ancora , che altri diceano eſſere ſtato Zenone figlio di Teleutagora per natura , e per adozione di Parmenide ; altri indiſtintamente lo diceano figlio di Parmenide . Apulejo Apol. I. dice ſoltanto : Zenonem Velia oriundum longe decoriſſimum fuiſſe . Fu certamente diſcepolo di Parmenide , e maeſtro di Pericle : celebre così per la ſua maniera di diſputare nel pro , e nel contra , con cui impugnava qualunque propoſizione (Plutarco Pericl. p. 154.) ; e per l' invenzione della Logica (Seſto Empirico VII. 7. Laerzio VIII. 57. Suida in Ζήνων Τελευταγόρου .) , e del dialogo (Laerzio III. 48. il quale per altro ſoggiunge , che Ariſtotele ne attribuiva l' introduzione ad Aleſſameno Tejo : così anche Ateneo XI. 15. p. 505.) : come per la coſtanza nel ſoffrire i tormenti , commendata da molti , ma narrata con circoſtanze diverſe ; come può vederſi preſſo Bayle Dict. Hiſt. Art. Zenon d' Elee , Remarq. C. e preſſo Bruckero Hiſt. Crit. Philoſ. P. II. lib. II. cap. XI. §. 13. i quali raccolgono , e ſpiegano i ſuoi ſentimenti , particolarmente intorno al moto , ch' egli negava . Fiorì verſo l' Olimpiade LXXIX. Laerzio IX. 29. ed è notabile , che non ſi legge , che gli ſi foſſe alzata alcuna ſtatua nè in Atene , nè in Elea ſua patria , nè altrove .

(5) Di Zenone di Cizio (piccola Città nell' iſola di Cipro : Strabone XIV. p. 682. Laerzio VII. 1. Suida in Ζήνων Μνασέου . Plinio V. 31.) capo , e fondator degli Stoici , è ſcritta la vita diffuſamente da Laerzio nel libro VII. dove sul principio così deſcrive le ſue fattezze : τὸν τράχηλον ἐπὶ θάτερα νενευκὼς ἦν . . . ἰσχνὸς , ὑπομήκης , μελάγχρως . . . παχυκνήμος τε , καὶ ἀπαγὴς , καὶ ἀσθενής : avea il collo piegante da una parte . . . . gracile , di baſſa ſtatura , di carnagione abbronzita . . . . di gambe groſſe , dilicato , e debole : e poco dopo l. c. 16. στυγνόντε , καὶ πικρὸν , καὶ τὸ πρόσωπον συνεσπασμένον , tetro , amaro , e colla faccia increſpata . Infatti Sidonio Apollinare IX. Ep. 9. deſcrivendo i ritratti di tutti i Filoſofi , che ſoleano dipingerſi ne' Ginnaſii , dice di queſto Zenone , che rappreſentavaſi fronte contracta . Giova a formar l' idea della ſua immagine anche il ſaperſi , che egli viſſe novantotto anni : Laerzio VII. 28. Luciano Macrob. §. 19. Suida l. c. Ed è notabile , che fu ſommamente ſtimato dagli Atenieſi non meno pel ſapere , che per la ſua probità ; onde gli davano a cuſtodir le chiavi delle porte della Città , e l'onorarono colla corona d'oro , e colla ſtatua di bronzo : e lo ſteſſo fecero i ſuoi compatrioti , ſtimando eſſere un ornamento della Città l'immagine di quell' uomo , come dice Laerzio VII. 6. e nota Plinio XXXIV. 8. che queſta ſola ſtatua non fu venduta da Catone nella confiſcazione del regno di Cipro .

(6) Il Fabbri l. c. nel portare il buſto del Zenone , col nome , ritratto dal marmo del Cardinal Farneſe , dice , che Fulvio Orſini avea veduta un' altra Erma di marmo anche col nome , che a ſuo tempo più non compariva . Il Bellori l. c. nel portar l'altra teſta anche col nome preſa dalle carte dell'Orſini , dice , che era diverſa da quella del Palazzo Farneſe . Infatti il Gronovio A. G. To. II. n. 64. diſtingue il buſto del Bellori , e dell' Orſini dal marmo Farneſe : benchè nell'eſpoſizione de' buſti del Campidoglio T. I. p. 48. ſi legge , che il buſto del Bellori , e dell'Orſini ſia lo ſteſſo , che il Farneſe . E' certo , che l' immagine portata dal Fabbri , e che ſi dice ritratta dal marmo Farneſe , non è ſimile a quella del Bellori , che ſi dice copiata dai diſegni dell'Orſini . Porta anche il Gronovio una immagine ſenza nome preſa dal Gevart , che la dice ritratta da una gemma dell'Orſini , ſimile molto a quella del Fabbri , che anche fa menzione di tal gemma . Ne porta lo ſteſſo Gronovio un' altra preſa da un marmo antico di Epiſcopio , ſenza nome , e con diadema , o faſcetta intorno ai capelli (ſimile alquanto a quella del Bellori) ; e la ſteſſa è riportata nel Laerzio dell'edizione di VVetſtenio To. I. p. 564. nella Vita di Zenone Eleate . Nel Muſeo Fiorentino To. I. Tav. XXXXI. n. 1. p. 88. ſi vede una gemma con teſta ſenza nome , e ſi dice ſimile a quella del Fabbri , e ſi crede rappreſentare Zenone Cizieo . Finalmente nel I. Tomo del Muſeo Capitolino nella Tav. 90. è inciſa una ſtatua intiera di marmo ſenza nome , il di cui volto è diverſo da tutti gli altri di ſopra mentovati : e ſi vuole che poſſa eſſer queſto il Zenone Eleate , e che quello del Palazzo Farneſe ſia il Cizieo , per la diverſità appunto delle fattezze dell'uno , e dell' altro notate da Laerzio . Nota ivi modeſtamente il dottiſſimo Eſpoſitore l'abbaglio del Fabbri , del Bellori , e di qualche altro Antiquario , che han preſo il Zenone Eleate pel fondatore della ſetta Stoica , confondendolo così col Cizieo : abbaglio per altro , in cui è caduto anche S. Epifanio Haereſ. Stoicor. ed Ammiano Marcellino XIV. 9. dove ſi veda il Valeſio ; e ſi veda anche il Menagio a Laerzio IX. 26. Nè l'Eſpoſitore del Muſeo Fiorentino ne è in tutto eſente , attribuendo al Cizieo l' invenzion della Logica , che appartiene all'Eleate .

glia ad alcuna di quelle (7) . Potrebbe ad ognimodo queſta differenza iſteſſa , e la circoſtanza del luogo , ove fu ritrovato il noſtro *Zenone* (8) , produrre il ſoſpetto ſopra uno de' due famoſi Epicurei , che ebbero lo ſteſſo nome (9).

(7) *Piccoliſſima ſomiglianza in qualche parte par che abbia il noſtro* buſto *con quello del Fabbri , neſſuna affatto con quello del Bellori . Quando dunque non ſi abbia da uſcire dai due* Zenoni Eleate , *e* Cizieo, (*come vorrebbe il dottiſſimo Eſpoſitore del* Muſeo Capitolino) , *eſſendo quello del Bellori più corriſpondente alle fattezze dello* Stoico , *dovrebbe dirſi l'altro del Fabbri , e perciò anche il noſtro , rappreſentar l'*Eleate. *Ma primieramente così il noſtro , come quello del Fabbri compariſce più vecchio aſſai di quello del Bellori: e pure dovrebbe eſſere all' oppoſto il* Cizieo *più vecchio aſſai dell'* Eleate ; *ſapendoſi , che il primo viſſe fino alla più decrepita vecchiaja , e che di trenta anni cominciò ad applicarſi alla Filoſofia , e dopo aver per più anni frequentato Cratete paſsò a ſentire Stilpone , Senocrate , e Polemone per altri venti anni (Laerzio* VII. 2. *a* 5.) : *onde non prima de' ſeſſanta anni può crederſi , che aveſſe aperta la ſua ſcuola nel Portico di Atene , e che per conſeguenza in età molto avanzata gli furono erette le ſtatue : e quindi l' immagine del Bellori , che appena dimoſtra meno de' ſeſſanta anni , non par che poſſa a buona ragione riferirſi a lui . Tutto il contrario dee dirſi dell'*Eleate , *il quale è veriſimile che non moriſſe molto vecchio , ſe ſi ha riguardo alle circoſtanze della ſua morte ſofferta tra' tormenti con una fortezza non corriſpondente ad una età molto avanzata ; ed è veriſimile ancora , che nell' età di poco più di cinquanta anni foſſe già in credito grande , ſe il ſuo maeſtro Parmenide era di ſeſſantacinque anni , quando egli non ne avea , che quaranta (Platone in* Parm.) : *benchè ſe ſi ammetta , che Parmenide fioriſſe l'Olimpiade* 69. , *come leggono alcuni in Laerzio* IX. 23. *e Zenone nell' Olimpiade* 79. (*Laerzio* IX. 29.) *o* 78. (*Suida* Ζήνων Τελευταγόρου) , *dovrebbe dirſi , che Zenone giungeſſe quaſi agli ottanta anni . Comunque ſia non par , che poſſa ſoſtenerſi , che ſi rappreſentaſſe* Zenone Eleate *di età avanzata , e 'l* Cizieo *non ancor vecchio . Nè può dirſi al contrario , che il noſtro* buſto , *e quello del Fabbri rappreſenti il* Cizieo , *non ritrovandoviſi quell' amaro , e quel burbero , che facea il diſtintivo dello* Stoico . *Sembra dunque che dovrebbe conchiuderſi , non eſſere il noſtro* Zenone , *e quel del Fabbri nè lo* Stoico , *nè l'* Eleate ; *e lo ſteſſo ancora dell' Erma del Bellori , o ſia il Farneſe , che non può eſſere l'*Eleate, *perchè brutto , nè lo* Stoico , *perchè non vecchio . Degli altri poi , che non hanno nome , e che poco , o nulla ſomigliano a quei , che l' hanno ; nè pur può tenerſi gran conto . Nè veramente ſaprebbe trovarſi ragione per ſoſtenere , che la ſtatua del Campidoglio , che non ha nome , foſſe un* Zenone , *ed un* Zenone Eleate : *poichè nè ha ſomiglianza alcuna con quei , che ne portano il nome ; e dimoſtrando un uomo di circa cinquanta anni di aſpetto alquanto feroce , che ſomiglia molto all'* Ercole *Farneſe , non corriſponde certamente alle fattezze del* Zenone Eleate , *il quale nell' età di quaranta anni era ancor così bello , e grazioſo , che non ſmentiva il ſoſpetto degli amori del ſuo Maeſtro per lui.*

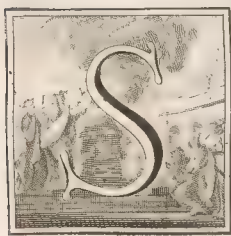
(8) *Si è già avvertito , che fu trovato inſieme coll'* Epicuro , *e coll'*Ermarco , *in una caſa , dove erano i* Papiri , *i quali par che anche ad un Epicureo apparteneſſero ; eſſendo tutti quelli , che finora ſi ſono ſvolti , dell' Epicureo* Filodemo . *Non è inveriſimile dunque il dire , che anche il noſtro* Zenone *foſſe uno degli Epicurei , di cui ſi veda la* nota ſeguente . *Frequentiſſime erano le immagini de' Filoſofi , anche di minor nome , che da per tutto ſi vedeano ; e più di venti artefici inſigni ſon mentovati da Plinio* XXXIV. 8. *applicati quaſi unicamente a farne le ſtatue in bronzo.*

(9) *Uno de' più illuſtri Epicurei fu certamente* Zenone Sidonio , *di cui così ſcrive Laerzio* VII. 35. ὄγδοος , Σιδώνιος τὸ γένος , φιλόσοφος ἐπικούρειος , καὶ νοῆσαι , καὶ ἑρμηνεῦσαι σαφής : l' ottavo *Zenone* è il *Sidonio* d' origine , filoſofo Epicureo , e nel penſare , e nello ſpiegarſi chiaro : *e* X. 25. Ζήνων δὲ ὁ Σιδώνιος , ἀκροατὴς Ἀπολλοδώρου , πολυγράφος ἀνήρ : *Zenone* il *Sidonio* , diſcepolo di Apollodoro , uomo che ſcriſſe molto . *Proclo* III. in I. Eucl. *dice , che contro Zenone Sidonio Epicureo , il quale avea attaccata la Mattematica , ſcriſſe un libro Poſidonio . Cicerone* de N. D. I. 21. *parla anche di un* Zenone *Epicureo del ſuo tempo* : Zenonem , quem Philo noſter *coryphaeum* appellare *Epicureorum* ſolebat , quum Athenis eſſem , audiebam frequenter : *e* Tuſcul. III. Hoc ille graeculus , me audiente Athenis , ſenex Zeno iſtorum acutiſſimus contendere : *e dalle lettere ad Attico , e da altri luoghi additati da Menagio a Laerzio* VII. 35. *e da Bayle* Dict. Art. *Zenon* Epicurien , *ſi ricava , che fu maeſtro di Attico , e di Cotta , e anche di Lucrezio , come oſſerva lo ſteſſo Bayle* Art. *Lucrece*. Rem. M. *Se l'Apollodoro , maeſtro di Zenone Sidonio , fu veramente diſcepolo di Epicuro , è certo , che s' inganna il Voſſio , il Menagio , e gli altri , che lo confondono coll' amico di Cicerone : ma ſe da Laerzio ciò non ſi ricavi , ma che fu Apollodoro ſolamente ſeguace di Epicuro , come crede il Bayle* l. c. Rem. B. *potrebbe ſupporſi l' uno , e l'altro lo ſteſſo . Comunque ſia non ſembra inveriſimile il dire , che eſſendo così famoſo in quei tempi il Zenone , di cui parla Cicerone , ſe ne foſſero fatte far le immagini da' ſuoi diſcepoli , e amici della ſteſſa ſetta . E' certo , che in Roma in quei tempi era moltiſſimo ſeguitata la ſcuola di Epicuro , contandoviſi oltre a Lucrezio , e Vellejo , e Caſſio , e Attico , e Virgilio , e Orazio , e Varo , e Properzio , e altri , che ſon diligentemente raccolti dal Fabricio* l. c. *e ne' luoghi noſtri avea anche del credito . Stazio* II. Silv. II. 113. *dice di Pollio Felice Sorrentino.*

Seu volvit monitus , quos dat Gargettius auctor:

e nel Muſeo del noſtro D. Giuſeppe Valletta ſi leggea in un marmo trovato in Napoli queſto diſtico :

Alfius has aedes Aulus Soranus tuetur
Ex Epicureio gaudivigente choro.

TAVOLA XVII. XVIII.

SINGOLARE è certamente, e di un pregio grandiſſimo queſto *buſto*, che ci rappreſenta *Ermarco* (1), primo ſucceſſor di Epicuro. Si ha ora il piacere non ſolamente di vedere la immagine di queſto illuſtre Filoſofo, ma di riconoſcere ancora il ſuo vero nome; leggendoſi in tutti quei pochi antichi autori così Greci, come Latini,

(1) Ermarco, *figlio di* Agemarco, *di Mitilene, fu l' erede dell'* Orto *famoſo, e della caſa di Epicuro, e anche de' ſuoi libri, e della ſua ſcuola, nella quale fu dal maeſtro dichiarato ſucceſſore. Queſto è quel che ſappiamo dal teſtamento ſteſſo di Epicuro, conſervatoci intiero da Diogene Laerzio* X. 16. *a* 22. ἐφ' ᾧ τε τὸν μὲν κῆπον καὶ τὰ προσόντα αὐτῷ παρέξουσιν Ἑρμάχῳ Ἀγεμάρχου Μιτυληναίῳ, καὶ τοῖς συμφιλοσοφοῦσιν αὐτῷ, καὶ οἷς ἂν ἕρμαχος καταλίπῃ διαδόχοις τῆς φιλοσοφίας ἐν διατρίβειν κατὰ φιλοσοφίαν . . . . τὴν δὲ οἰκίαν τὴν ἐν Μελίτῃ παρεχέτωσαν Αμυνόμαχος, καὶ Τιμοκράτης ἐνοικεῖν Ἑρμάχῳ καὶ τοῖς μετ' αὐτοῦ φιλοσοφοῦσιν, ἕως ἂν ἕρμαχος ζῇ . . . . . δοῦναι δὲ τὰ βιβλία τὰ ὑπάρχοντα ἡμῖν πάντα, ἑρμάχῳ . . . . ποιείσθωσαν δὲ μετ' ἑαυτῶν καὶ ἕρμαχον κύριον τῶν προσόδων, ἵνα μετ' αὐτοῦ συγκαταγεγηρακότος ἡμῖν ἐν φιλοσοφίᾳ, καὶ καταλελειμμένου ἡγεμόνος τῶν συμφιλοσοφέντων ἡμῖν, ἕκαστα γένηται: con condizione, che aſſegnino (*parla ai ſuoi Eredi*) l'*orto*, e tutto ciò, che a queſto appartiene, ad *Ermaco* (*così ſempre ſcorrettamente ſi legge*) figlio di Agemarco, di Mitilene, e a coloro, che inſieme con lui attendono alla filoſofia, e a quei, che *Ermaco* laſcerà ſucceſſori nella filoſofia, per eſercitarſi ivi intorno alla filoſofia . . . . di più Aminomaco, e Timocrate (*ſuoi Eredi*) diano la caſa ſituata in Melite (*luogo di Atene, della quale fa menzione Cicerone* V. 19. Att. *ſecondo Gaſſendo: ſi veda Menagio a Laerzio* quì), ad abitare ad *Ermaco*, e ai ſuoi compagni nella filoſofia, finchè vivrà *Ermaco* . . . . . diano tutti i noſtri libri ad *Ermaco* . . . facciano di tutte le rendite compadrone con eſſo loro *Ermaco*, affinchè tutto ſi faccia col conſiglio dello ſteſſo *Ermaco*, il quale *ſi è invecchia-*

Latini , che ne fanno menzione , fcorrettamente *Ermaco* (2) .

to infieme con noi nella filofofia , ed è ftato da noi lafciato per *capo* , e *maeftro* di tutti coloro , che filofofano infieme con noi . *Ecco un elogio belliffimo, che riguarda non meno la vita, che il fapere, e il coftume del noftro* Ermarco . *Le altre fue circoftanze fono così defcritte da Laerzio* VII. 14. *e* 15. *πατρὸς μὲν πενήτος, τὰς δὲ ἀρχὰς προσέχων τοῖς ῥητορικοῖς· Φέρεται καὶ τέτε βιβλία κάλλιςα· ἐπιςολικὰ περὶ ἐμπεδοκλέες κβ'. περὶ τῶν μαθημάτων πρὸς Πλάτωνα, πρὸς Ἀριςοτέλην. ἐτελεύτα παρὰ Λυσίᾳ, γενόμενος ἱκάνος ἀνὴρ*: fu figlio di un padre povero, e da principio era applicato all' arte Oratoria . Di lui fi hanno queſte belliffime opere: Di *Empedocle* lettere ventidue: Delle *difcipline* contro Platone , contro Ariftotele . Morì egli preffo Lifia : e fu un uomo veramente illuftre . *Sofpetta il Menagio , che in luogo di παρὰ λυσίᾳ devafi leggere παραλύσει ; perchè morì di paralifia .*

(2) *Cicerone* de Finib. lib. II. 30. *porta una lettera fcritta da Epicuro ad* Ermarco, *in cui lo fteffo giorno, che morì gli defcrive il fuo male, e gli raccomanda i figli di Metrodoro : e tra le altre cofe gli dice*: ut dignum eft tua erga me , & erga philofophiam voluntate , ab *adolefcentia* fufcepta : *dalle quali parole fi vede la ftima grande , che ne avea Epicuro , e l'amicizia tra loro paffata fin dalla prima età , e confervata per tutta la vita . Coftantemente e quì , e dovunque occorre nominarlo , lo chiama* Ermaco . *Così anche lo chiama Seneca* Epift. VI. Metrodorum , & *Hermachum* , & Polyaenum , magnos viros non fchola Epicuri , fed contubernium fecit . *E così anche Ateneo* XIII. p. 588. , *e Plutarco* adv. Colotem. *Ma non vi è dubbio , che quel nome fia malamente fcritto , e debba coll'autorità del noftro* bronzo *correggerfi: tanto maggiormente , che vien confermato da uno de'* Papiri *del Mufeo Reale , già fvolto , e che contiene un trattato di* Rettorica *di* Filodemo , *come fi vede in fine del medefimo* Papiro , *in cui fta fcritto* : ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ ΠΕΡΙ ΡΗΤΟΡΙΚΗϹ . *Ora in quefto* Papiro *nella* Colonna XXI. *al* verfo 22. 23. *e* 24. *fi legge*

ΔΗΛΟΙ Δε ΚΑΙ
. . ΡΜΑΡΧΟϹΔΙωΝΠΑΡεΘεΝ . .
. . ΑΜεΤΑΔΕΤΗϹΠΑϹΗϹ
. . ΞεΡΓΑϹΙΑϹεΠΙΚΟΥΡΟϹεΝ
. . ΑΙΠεΡΙΤΗϹΡΗΤΟΡΙ
ΚΗϹΤεΛεΙωϹΑΝεΠΙΜεΙΚΤΟΥϹ
. . ΙΔΑϹΚωΝΤΑϹΔΥΝΑΜεΙϹ &c.

e poco dopo nella colonna feguente . 6. *fi nomina anche* Metrodoro : *onde dall' unione di* Epicuro , *e* Metrodoro *fi vede chiaro , che lo* . . ΡΜΑΡΧΟϹ *nominato da* Filodemo *altro effer non poffa , che il noftro* Ermarco .

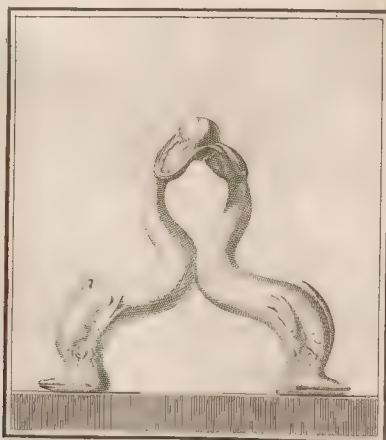
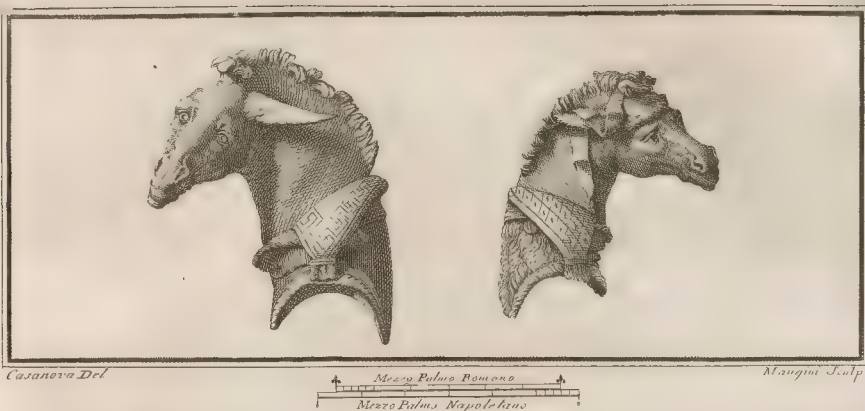



TAVOLA XIX. XX.

TAVOLA XIX. XX.

UESTO *busto*, se non ha il pregio di essere il primo a presentarci la vera immagine di *Epicuro*, ha certamente quello di confermare e col nome, che vi si legge (1), e colla perfetta somiglianza l'altro, che si vede in marmo nel Campidoglio, e che finora era stato l'unico tra i molti, che gli Antiquarii senza alcun fondamento

(1) ΕΠΙΚΟΥΡΟC, Epicuro. *Così anche si vede scritto nell'* Erma *trovata in Roma l'anno* 1742. *e riportata nella* Tav. V. T. I. *del* Museo Capitolino, *di cui si parlerà nella* nota seguente. *E' troppo famoso questo nome per non obbligarci a restringer qui in breve le circostanze della vita di un uomo, di cui non può dirsi ancor decisa la fama. Nacque* Epicuro *in* Gargetto, *contrada dell' Attica* (*Laerzio* X. 1. *Stefano in* Γαργηττὸς,) *l'anno* terzo *dell'* Olimpiade CIX. *nel mese di* Gennaro, *il dì* sette (*Laerzio* X. 14.), *o il dì* dieci (*Laerzio* X. 18.) *: e benchè Plinio* XXXV. 2. *parlando degli Epicurei scriva*: Natali ejus vicesima Luna sacrificant, feriasque omni mense custodiunt, quas *Icadas* vocant: *sembra, che abbia egli confuso il giorno della nascita, che celebravasi ogni anno nel mese di* Gennaro, *col pranso solenne, che faceasi il dì venti di ogni mese in memoria e di* Metrodoro, *e di* Epicuro *stesso, come questi avea prescritto nel suo testamento* (*Laerzio* X. 18. *Cicerone* de Fin. II. 32.). *Morì l'anno* secondo *dell'* Olimpiade CXXVII. *in età di settantadue anni* (Laerzio X. 15. *Cicerone* de Fato cap. 9.) *Quanta forza abbia in noi l'educazione, si vede in questo Filosofo. Cresciuto egli in mezzo alla maggior superstizione fino ad andar colla madre Cherestrata scongiurando per le case i Folletti* (*così almeno spiega le parole di Laerzio* X. 4. *καθαρμὸς ἀναγινώσκειν, il Rondel* Vie d' Epicure p. 4. *sostenuto da Bayle* Art. *Epicure*, Rem. G: *si veda però il Kuhnio, e gli altri a Laerzio* l. c.), *ritenne la più profonda venerazione per gli dei* (*Laerzio* X. 10. *e gli altri presso Gassendo* de Vita, & Moribus Epicuri IV. 3.), *sul culto de' quali, e sul rispetto dovuto loro fece anche de' libri* (*Cicerone* de N. D. I. 41.): *nel tempo stesso, che riducea la divinità all' inazione, e toglieale non solamente la creazione, ma la cura ancora, e 'l*

damento aveano a quel Filosofo rapportato [2].

e'l governo del Mondo, e l' efficacia di far del bene, o del male (*Seneca* de Ben. IV. 4. e 19.); *non credendo, che convenisse alla beatitudine (la quale egli facea consistere nel non incomodar nè se, nè gli altri: Cicerone* l. c. *Laerzio* X. 139. *dove osserva il Meibomio, che a questo pensiero avea potuto indursi* Epicuro *dal suo temperamento inclinato all' ozio, e alla quiete), e alla maestà della natura divina l' avvilirsi, e 'l trapazzarsi nel pensare alle facende degli uomini, e al regolamento dell' Universo, che siccome dal concorso casuale degli atomi potea essersi formato, così colle leggi del moto, e del peso intrinseco alla materia potea da se mantenersi. Laerzio* X. 38. e segg. *Cicerone* de Fato cap. 10. e 11. *dove anche esamina, come* Epicuro *potesse combinar col suo sistema la libertà dell' arbitrio: si veda anche il Rondel, e 'l Bayle* l. c. Rem. L. *sull' altro paradosso, se avesse Epicuro ammessa la provvidenza: e sul dubbio (promosso già da Pier Vettori in una lettera a Monsignor della Casa), se l' invocazione, che fa Lucrezio di Venere, si opponga al suo sistema. Del resto non vi è Filosofo, della di cui condotta siasi detto e più bene, e più male, e di cui sieno più conosciuti i sentimenti, come può vedersi (oltre a Lucrezio, Cicerone, Plutarco, Seneca, Laerzio) nelle due* vite di Epicuro, *latina, e francese, scritte dal Rondel, e in Bayle* l. c. *e più che in ogni altro, in Gassendo negli otto libri della* vita, *e de'* costumi *di* Epicuro. *Il più bello elogio di* Epicuro, *e de' suoi seguaci, è quello, che fa loro Cicerone*, de Fin. II. 25. Ac mihi quidem, quod & ipse (*Epicurus*) bonus vir fuit, & multi *Epicurei* fuerunt & hodie sunt & in amicitiis fideles, & in omni vita constantes, & graves, nec voluptate, sed officio consilia moderantes; hoc videtur major vis honestatis, & minor voluptatis. Ita enim vivunt quidam, ut eorum vita refellatur oratio: atque ut ceteri existimantur dicere melius, quam facere; sic hi mihi videntur facere melius, quam dicere. *Si veda anche la nota* (2) *della* Tavola seguente.

(2) *La storia di tutte le altre immagini credute di* Epicuro *fino alla scoverta del vero busto di questo Filosofo unito all' altro di* Metrodoro *co' loro nomi, può vedersi nel diligentissimo Espositore del* Museo Capitolino Tav. XI. To. I. p. 14. *dove egli col confronto di quel busto riprova l' altro marmo del Campidoglio, che anche ne porta il nome, aggiuntovi modernamente, e gli altri due marmi simili senza nome dello stesso* Museo Capitolino; *e riprova quello ancora del Puteano, pubblicato dal Gassendo, e riportato dal Gronovio* A. G. To. II. n. 96. *e nell' edizion di Laerzio del VVetstenio; e la medaglia dell' Haym* Tesoro Britan. To. II. p. 62.

GRANDE COME L' ORIGINALE

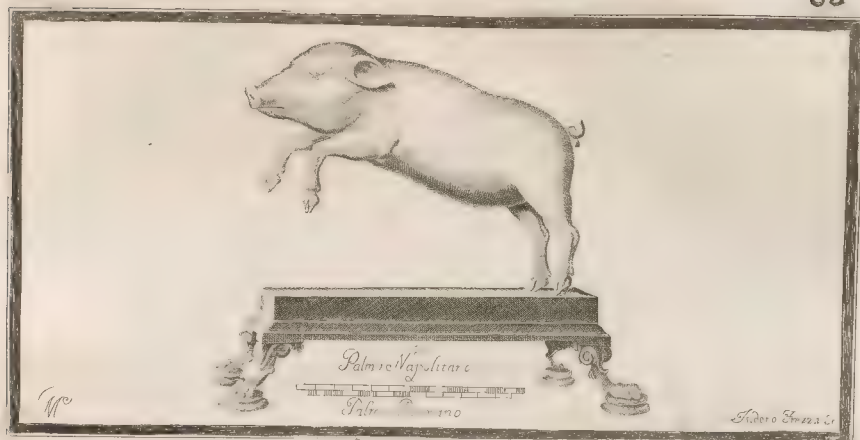



TAVOLA XXI. XXII.

TAVOLA XXI. XXII.

IMILISSIMO è queſto *bronzo* (1) al *precedente*, che porta il nome di *Epicuro*. Può dunque ſenza eſitazione anche dirſi, che ſia in queſto *buſto* rappreſentato lo ſteſſo Filoſofo, di cui per altro moltiſſime (2) doveano eſſere le immagini preſſo gli antichi; eſſendo ſtata la ſua ſcuola la più numeroſa di

(1) *Fu trovato l' anno* 1752. *nelle ſcavazioni di Reſina il dì* 11. *del meſe di Decembre*.

(2) *Merita di eſſer quì traſcritto quel che dice di* Epicuro *Laerzio* X. 9. τȣ̃ δ' ἀνδρὸς μάρτυρες ἱκανοὶ τῆς ἀνυπερβλήτȣ πρὸς πάντας εὐγνωμοσύνης, ἥτε πατρὶς χαλκαῖς εἰκόσι τιμήσασα· οἵτε Φίλοι, τοσȣ̃τοι τὸ πλῆθος ὡς μηδ' ἂν πόλεσιν ὅλαις μετρεῖσθαι δύνασθαι . . . . . ἥτε διαδοχὴ. πασῶν σχεδὸν ἐκλιπȣσῶν τῶν ἄλλων, ἐσαεὶ διαμένȣσα, καὶ ἀνηρίθμȣς ἀρχὰς ἀποκύȣσα, ἄλλην ἐξ ἄλλης, τῶν γνωρίμων: molti ſono i teſtimonii dell' incredibile bontà dell' animo di queſto uomo (*Epicuro*); e la patria, che l'onorò con delle immagini di *bronzo*; e gli amici, di cui fu tanto il numero, che nelle Città intiere non avrebbero potuto capire . . . . . e la ſucceſſione della ſua ſcuola, la quale, diſmeſſe quaſi tutte le altre, ancor dura; eſſendoſi continuata ſenza interruzione da' ſuoi diſcepoli: *vale a dire fino a' tempi di Galieno, fino al quale crede (dopo Eumanno*, Act. Philoſ. Vol. I. p. 337.) *il Bruckero* Hiſt. Phil. To. II. p. 624. *eſſer vivuto Diogene Laerzio: onde non ſembra in tutto eſſer vero quel che ſcrive Suida in* Ἐπίκȣρος: καὶ διέμεινεν ἡ αὐτȣ̃ σχολὴ ἕως καίσαρος τȣ̃ πρώτȣ ἔτη σλζ'. ἐν οἷς διάδοχοι αὐτῆς ἐγένοντο ιδ': la di lui ſcuola durò fino al primo Ceſare per 237. anni, nel corſo de' quali vi furono quattordici ſucceſſori: *ed è certo, che almeno a tempo di Marco Aurelio in Atene vi era un pubblico profeſſore della Filoſofia Epicurea ſtipendiato dall' Imperatore: Luciano* Eun. 3. *Comunque ſia, per quel che riguarda le immagini di* Epicuro, *dice Cicerone* de Fin. V. 3. Nec tamen *Epicuri* licet oblíviſci: cujus imaginem non modo in tabulis familiares, ſed etiam in poculis, & anulis habent: e *Plinio* XXXV. 2. & *vultus Epicuri* per cubicula geſtant, ac circumferunt ſecum. *E laſciando ſtare l' empietà di Lucrezio* V. 8. *che lo*

di tutte, e di più lunga durata.

lo chiama dio, *osserva il Menagio a Laerzio* X. 138. *che* Epicuro *chiamavasi senza altro aggiunto il* Filosofo; *e 'l Giureconsulto Alfeno* L. 76. de jud. *per* Philosophi *intende gli* Epicurei. *Lattanzio Firmiano* Div. Inst. III. 17. *generalmente dice*: Epicuri disciplina multo celebrior semper fuit, quam ceterorum. *Merita anche esser letto quel che scrive Cicerone* l. c. *e Seneca* Ep. 33. *dell' unione ne' sentimenti, e della perfetta amicizia degli Epicurei tra loro, e della somma venerazione pel loro maestro* Epicuro; *e a questa attribuisce Numenio presso Eusebio* P. E. XIV. 5. *la frequenza, e la durata di questa setta.*

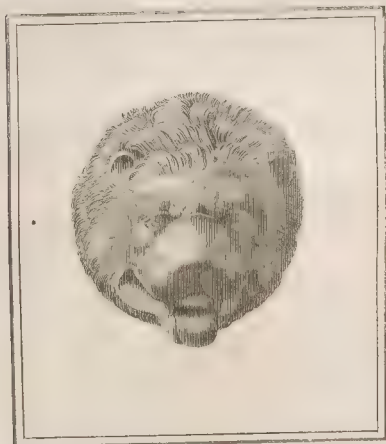
Casanova Del. *Fiorillo Sculp.*

GRANDE COME L'ORIGINALE

TAVOLA XXIII. XXIV.

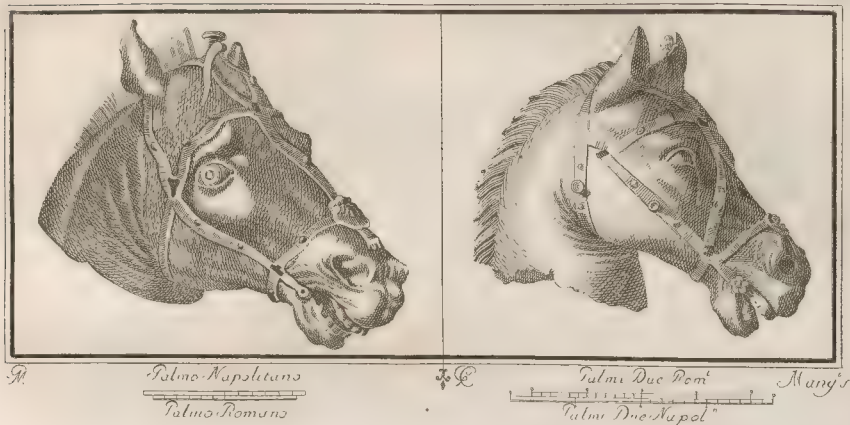



TAVOLA XXIII. XXIV.

NCHE un *Epicuro* par che rappresenti questo *bustino* (1) per la molta rassomiglianza, che si riconosce tra i lineamenti, e le fattezze sue con quelle degli altri due *precedenti* : se non che è questo non così ben conservato; e perciò mostrando alcuna delle sue parti alquanto men risentite, sembra in una certa maniera (2) più

(1) *Si ritrovò nelle scavazioni di* Resina *l'anno* 1753.

(2) *Sidonio Apollinare* IX. 9. *nel descrivere i ritratti de' Filosofi dice*: Epicurus cute distenta: *ma non par, che ciò corrisponda alle circostanze della sua compleſsione riferiteci da Laerzio* X. 7. *τό τε σῶμα ἐλεεινῶς διακεῖσθαι, ὡς πολλῶν ἐτῶν μὴ δύνασθαι ἀπὸ τȣ̃ φορείȣ διαναστῆναι*: che il suo corpo era così compassionevolmente mal ridotto, che per più anni non potè nè pur alzarsi dalla sedia: *e se anche voglia dirsi, che Suida (il quale in* Ἐπίκȣρος *lo descrive di una debolezza estrema) abbia alquanto esagerato; è certo, che il suo grande amico* Metrodoro *scrisse un libro περὶ τῆς* Ἐπικȣ́ρȣ *ἀῤῥωςίας* della non buona compleſsione di Epicuro: *Laerzio* X. 24. *ed è certo ancora, che patì egli del mal dell' urina, di cui anche morì tra acerbissimi dolori*: *Laerzio* X. 15. *e* 22. *con tanta costanza per altro, ed imperturbabilità, che Cicerone* de Fin. II. 30. *preferisce la sua morte a quella di Leonida, e di Epaminonda. Sembra dunque, che il dipingersi* Epicuro, *come dice Sidonio*, cute distenta; *fosse stato piuttosto un effetto della prevenzione, in cui si era della sua vita voluttuosa; dalla quale veramente non solo Laerzio* X. 11. *e* 12. *e gli altri da lui citati, ma i suoi nemici ancora lo giustificano: tra i quali (oltre a Cicerone* V. Qu. Tusc. *e Plutarco* adv. Col.) *Seneca* Ep. 18. 21. *dice, che nell'* orto *di* Epicuro *era* summa voluptas aqua, & polenta, aut frustum hordeacei panis: *e lo stesso Crisippo, che tanto scrisse contro* Epicuro, *lo chiama presso Stobeo* Serm. CXVII. p. 684. *ἀναίσθητον*, *perchè era insensibile all' amore*, ed

più pieno, e di una età meno avanzata.

ed ai piaceri di Venere: si veda sulla continenza, e sobrietà di Epicuro *il Gassendo* l. c. VI. 3. *e il Bayle* l. c. Rem. I. *e* N. *il quale anche diffusamente spiega* Rem. H. *qual fosse il suo vero sentimento intorno al piacere, in cui egli riponea la felicità: si veda su questo anche il Bruckero* l. c. To. I. p. 1296. §. 9. *e* segg.

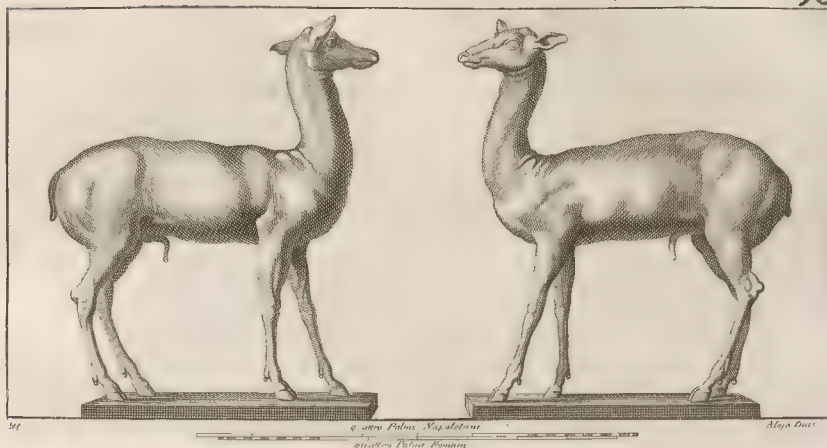
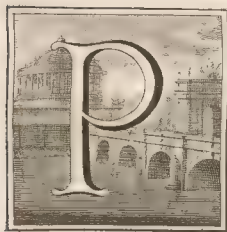



TAVOLA XXV. XXVI.

TAVOLA XXV. XXVI.

OTREBBE in queſto *buſto* (1) crederſi rappreſentato *Metrodoro* (2) (il più confidente, e 'l più grande amico di *Epicuro*, e 'l primo di lui diſcepolo, illuſtre ugualmente ed onorato quaſi al pari del ſuo maeſtro (3)), per la non piccola ſomiglianza col marmo del Campidoglio, che porta il ſuo nome (4) : ſe pur non ſembri

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina l'anno* 1753. *il dì* 15. *Giugno*.

(2) *Fu queſto* Metrodoro *di Lampſaco* : *Strabone* XIII. p. 489. ἐκ Λαμψάκȣ δὲ ..... καὶ Μητρόδωρος, ὁ τȣ̃ Ἐπικȣ́ρȣ ἑταῖρος : di Lampſaco fu . . . . anche *Metrodoro*, l'amico di Epicuro : *benchè il Jonſio* l. c. I. 20. *lo voglia Ateniеſe*, *contro anche l' eſpreſſe parole di Cicerone* Tuſ. qu. V. p. 249. *E' veriſimile*, *che foſſe egli di famiglia aſſai civile*, *avendo data in moglie ſua ſorella* Batide *ad* Idomeneo, *uomo di grandi affari* : *Laerzio* X. 23. *e* 26. *Amò egli*, *e preſe o per concubina* (*come ſcrive Laerzio* X. 23.), *o per moglie* (*come ſoſtiene Gaſſendo* To. VI. Oper. p. 128.) *la famoſa meretrice* Leonzio (*amata anche da* Epicuro, *come vuole il Sarisberienſe* de Nug. Curial. VII. 11. *ed altri*, *impugnati e contraddetti dal Gaſſendo* l. c.), *diſcepola certamente anche eſſa*, *e della ſcuola di* Epicuro, *così erudita*, *che ſcriſſe elegantemente contro Teofraſto* (*Plinio nella* Prefazione della Storia Naturale; *e Cicerone* de N. D. I. p. 24. ſed meretricula etiam *Leontium* contra Theophraſtum ſcribere auſa ſit : ſcito quidem illa ſermone, & Attico) : *ſi veda di queſta donna* (*celebrata dal poeta Ermeſianatte*, *ne' tre libri di Elegie de' ſuoi amori con eſſa*), *e della ſua figlia Danae*, *quel che ſcrive Ateneo* XIII. p. 593. *e* 597. *ed altri preſſo il Menagio* Hiſtor. Mul. Philoſ. Segm. 69. *e* 70. *il Gaſſendo* l. c. *e* lib. VII. de V. & Morib. Epic. 2. 5. *e* 6. *e 'l Bayle* Art. Leontium. *Del reſto fu* Metrodoro uomo dabbene in tutte le coſe . . . . e che non ſi avviliva in faccia alle avverſità, e alla ſteſſa morte: γέγονε δὲ ἀγαθὸς κατὰ πάντα . . . . και ἀκατάπληκτος πρὸς τε τὰς ὀχλήσεις, καὶ τὸν θάνατον: *Laerzio* X. 23.

(3) *Da che conobbe egli* Epicuro, *non ſe ne ſeparò mai*, *e conviſſe con lui fino alla morte* (*Laerzio* X. 22.);

ſembri a taluno baſtante ragione di dubitarne l' eſſer nel noſtro *bronzo* alquanto più gracile e delicato (5).

X. 22.) ; e la principal cura di Epicuro negli ultimi momenti della ſua vita fu di raccomandare ad Idomeneo (come dice Laerzio X. 22.), o ad Ermarco (come ſcrive Cicerone de Fin. II. 30.) i figli di Metrodoro, de' quali uno chiamavaſi Epicuro, con laſciar loro nel ſuo teſtamento gli alimenti, e alla figlia anche la dote ; e con avere anche ordinato a' ſuoi diſcepoli il far perpetua memoria di se, e di Metrodoro unitamente il dì venti di ogni meſe, la qual coſa religioſamente oſſervoſſi fino a che durò la ſetta Epicurea (Laerzio X. 8. e ſegg. Plinio XXXV. 2. e gli altri altrove da noi mentovati). Il Catalogo de' libri ſcritti da Metrodoro ſi vede in Laerzio X. 24. accreſciuto poi dalla diligenza del Menagio ivi, e del Fabricio Bibliot. Graec. Tom. III. p. 812. Da Cicerone de N. D. I. p. 28. è detto: Epicuri collega ſapientiae : e altrove Epicurus pene alter. Epicuro ſteſſo lo chiamava col titolo di ſapiente ; Cicerone de Fin. I. p. 65. ed è citato con grandiſſima lode da Clemente Aleſſandrino Stromat. I. p. 417.

(4) Nella Tav. V. To. I. del Muſeo Capitolino, dove ſi veda il dottiſſimo Eſpoſitore.

(5) Morì in età di cinquantatre anni, ſette anni prima di Epicuro (Laerzio X. 24.) ; e da Cornelio Celſo III. 21. ſi sa, che pativa egli d' idropiſia, e che uſava di vomitare dopo aver bevuto : Metrodorum, Epicuri diſcipulum, referunt, quum hoc morbo tentaretur (hydrope), neque aequo animo neceſſariam ſitim ſuſtineret, ubi diu abſtinuerat, ſolitum bibere, deinde evomere; quod ſi redditur (ſegue egli a dire) quicquid receptum eſt, multum taedio demit: ſi a ſtomacho retentum eſt, morbum auget. Or ſapendoſi da Areteo II. 1. che una ſorte d' idropiſia gonfia tutte le parti del corpo ſuperiori, ſiccome un' altra ſorte le diſſecca gonfiando le inferiori ; non ſarebbe inveriſimile il credere derivata da ciò la piccola differenza tra il noſtro bronzo, e 'l marmo del Campidoglio ; con ſupporſi che queſto ha potuto eſſer fatto ſull' immagine di Metrodoro già attaccato dal morbo, e 'l noſtro lo rappreſenti alquanto più giovane, e prima di tal malattia.

Once quattro di Palmo Napolitano

Once quattro di Palmo Romano Deangelis Inc

TAVOLA XXVII. XXVIII.

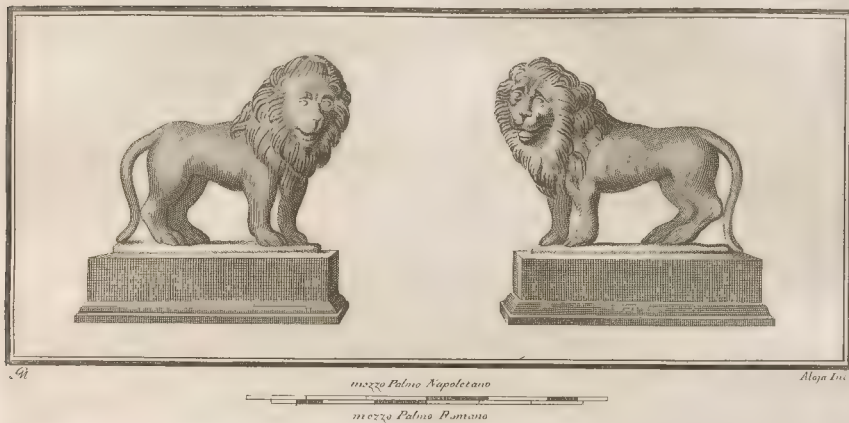
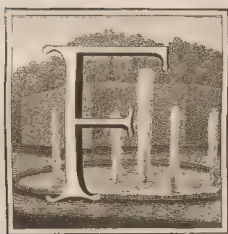



TAVOLA XXVII.XXVIII.

ORSE potrebbe a taluno cader nel pensiero, che in questo *bronzo* (1) si rappresenti *Platone* (2) per una certa somiglianza con alcune altre immagini credute di questo illustre Filosofo, le quali hanno anche la stessa acconciatura della *testa*, e della *barba*: ma l'esser poi queste medesime immagini diverse da quelle, che ne portano

(1) *Fu trovato in* Resina *a* 18. Aprile *del* 1759.

(2) *Risveglia questo nome l' idea del più alto grado, a cui possa giungere il sapere umano. Nacque in Atene il dì sette di Maggio* (*Laerzio* III. 2. *Plutarco* VIII. Symp. 1.), *e lo stesso giorno morì* (*Seneca* Epist. 59.) *cenando in un convito di nozze, a cui era intervenuto, l' anno primo dell' Olimpiade* CVIII. (*Laerzio* III. 2.) *in età di* ottantuno *anno* (*Laerzio* l. c. *Seneca* l. c. *Censorino* cap. 15. *Cicerone* de Senect. *Luciano* Macrob.), *o di* ottantadue (*Ateneo* V. 18. p. 217. *e Valerio Massimo* VIII. 7.), *o di* ottantaquattro (*Neante presso Laerzio* III. 3. *si veda* ivi *il Menagio, il quale, dopo il Gudio, sostiene l' opinione di Neante, e situa la nascita di* Platone *nell' anno secondo dell' Olimpiade* LXXXVII. *si veda anche il Fabricio* Bibl. Gr. To. III. p. 3. n. C.) *Può egli numerarsi tra i bastardi illustri, se è vero quel che costantemente raccontano gli Scrittori della sua vita* (*Laerzio* III. 2. *Olimpiodoro* Plat. vita in princ. *Plutarco* l. c. *ed altri*), *che il di lui padre* Aristone *avendo presa in moglie* Periziona, *bellissima donna, la trovò gravida, e fu avvertito in sogno da* Apollo *a non toccarla, fino a che partorisse, perchè egli l' avea resa già madre: e su questo racconto furono scolpiti nel suo sepolcro dagli Ateniesi questi versi* (*Olimpiodoro* l. c. in fine)

Τὼς δύ Ἀπόλλων φῦσ᾽, Ἀσκληπιὸν, ἠδὲ Πλάτωνα,
Τὸν μὲν ἵνα ψυχὴν, τὸν δ᾽ ἵνα σῶμα σαοῖ.
Esculapio, e Platon generò Febo:
L' un perchè l' alma sani, e l' altro il corpo.

Ebbe egli per maestro Socrate, e per discepolo Aristotele, di cui è bellissimo il distico (*riferito da Ammonio nella* vita *di* Aristotele: *si veda il Menagio a Laerzio* V. 27.) *fatto in lode di* Platone:

Βωμὸν Ἀριστοτέλης ἐνιδρύσατο τόνδε Πλάτωνος,
Ἀνδρὸς, ὃν οὐ᾽ ὅτ᾽ αἰνεῖν τοῖσι κακοῖσι θέμις.

Aristotele

tano il nome (3), sarebbe una bastante ragione di dubitare ancora della nostra, a cui mancano parimente quei contrassegni, descrittici dagli antichi autori nell' indicar le fattezze di *Platone* (4). La particolar circostanza della curvatura della *cervice*, la quale nel *bronzo* originale è molto sensibile, potrebbe per avventura produrre il leggierissimo sospetto di *Speusippo* (5) successore del suo gran zio.

TAVOLA XXIX.XXX.

Aristotele a Plato alzò quest' ara,
Uom, cui lodar nè pur lece ai cattivi.

(3) *Molte sono le immagini, che si credono di* Platone, *quantunque non ne portino il nome, e sieno anche diverse tra loro. Il Canini* n. 48. p. 79. *ne porta una in gemma: un' altra in corniola si vede nel* Museo Romano Sez. I. Tav. 17. *un' altra nel* Museo Fiorentino To. I. Cl. III. Tav. 42. n. 2. *queste tre sono in qualche maniera simili tra loro, e sembrano corrispondere alquanto anche al nostro* bronzo, *il quale per altro è assai più scarne, e più smunto di quelle, e più folto di barba. Meno simile è l' altra anche in gemma presso il Fabri* n. 112. *e nell' edizion di Laerzio del VVetstenio. Diverse intieramente da queste sono quelle in marmo del* Museo Capitolino To. I. Tav. 21. *e* 22. *e del* Tesoro Brandeburgico Tom. 3. p. 322. *le quali sono per altro con più verisimiglianza riferite a Giove dal dotto Espositore del* Museo Capitolino l. c. *Di quelle poi, che portano il nome di* Platone, *una è in marmo presso il Bellori* P. I. n. 27. *e presso il Gronovio* Ant. Gr. To. II. n. 83. *l' altra in gemma presso l' Orsino, e presso il Bellori* l. c. n. 28. (*che in qualche parte ha un pò d' aria al nostro* bronzo), *e l' altra in bronzo in una medaglia, che dall' altra parte ha il volto di Augusto, presso lo Sponio* Misc. Er. Ant. p. 140. *e presso il Patino* To. IX. Ant. Gr. p. 1589. *e siccome queste tre non hanno nè pur molta somiglianza tra loro, così si allontanano anche assai dalle quattro gemme, e dai marmi di sopra mentovati. In una sola cosa però confrontano tutte, ed è la* fascetta ritorta, *che stringe ad una, o più rivolte intorno alla testa i capelli. L' eruditissimo Espositore del* Museo Capitolino T. I. p. 46. *osserva col Cupero* Apoth. Hom. p. 138. *che questo ornamento può corrispondere allo* stroppo *de' latini (proprio de' sacerdoti al dir di Festo) e allo* στρόφιον *de' Greci; e che vedendosi dato dagli artefici non solamente ai Poeti, che sono i sacerdoti delle Muse, ma anche ai Filosofi, come Empedocle, Archita, Platone, Apollonio Tianeo, ed altri; possa forse indicare, esser questi gli iniziati ai misteri più occulti della natura. Avrebbe potuto aggiungere, che i Filosofi si gloriavano d' essere i sacerdoti della virtù: almeno Diogene l' Epicureo così volle espressamente chiamarsi: si veda Ateneo* V. 13. p. 211. *Del resto per ciò che riguarda la cura di Platone, e de' suoi seguaci di comparir con decenza, si veda quel che dice il Comico Efippo presso Ateneo* XI. p. 509. *scrivendo specialmente della* chioma, *e della* barba,

Εὖ μὲν μαχαίρᾳ ξύσ' ἔχων τριχώματα,
Εὖ δ' ὑποκαθιεὶς τε μακρὰ πώγωνος βάθη:
E i ricci ben col ferro acconci, e rasi,
E della barba il ben cadente peso:

si veda sull' ornamento del capo la n. (4) *della* Tav. seg.

(4) *Il vero nome di questo Filosofo era* Aristocle, *poi fu detto* Platone διὰ τὴν εὐεξίαν . . . ἢ ὅτι πλατὺς ἦν τὸ μέτωπον per la buona corporatura . . . o perchè avea larga la fronte: *Laerzio* III. 4. *e Seneca* Ep. 59. Erat quidem corpus validum ac forte sortitus; & illi nomen *latitudo pectoris* fecerat. *Esichio Milesio accenna l' una e l' altra ragione*, πλατὺς δὲ ὢν τὰ στέρνα, ἢ τὸ μέτωπον, Πλάτων προσηγορεύθη: essendo largo di *petto*, o di *fronte*, fu detto *Platone: ed Olimpiodoro* l. c. *le unisce*: ἐκλήθη δ' οὕτως διὰ τὸ δύο μόρια τοῦ σώματος ἔχειν πλατύτατα, τότε στέρνον, καὶ τὸ μέτωπον, ὡς δηλοῦσι πανταχοῦ αἱ ἀνακείμεναι αὐτοῦ εἰκόνες οὕτω φαινόμεναι: fu così chiamato (*Platone*), perchè avea due parti del corpo larghissime il *petto*, e la *fronte*: come dimostrano le di lui immagini poste da per tutto, che così son fatte. *Or nel busto del Bellori si vedono appunto queste due circostanze, che mancano nel nostro* bronzo.

(5) *Sidonio Apollinare* IX. 9. *scrive, che* Speusippo *dipingeasi* curva cervice; *e da Laerzio* IV. 3. *si sa, che questo Filosofo, figlio di Potona sorella di* Platone, *e suo successore nella Accademia, pativa di paralisia, e morì molto vecchio: e Suida scrive di lui*: αὐστηρὸς τὴν γνώμην, εἰς ἄκρον ὀξύθυμος: d' indole austera, e inclinato all' iracondia: *e 'l Menagio a Laerzio* IV. 1. *sospetta, che dicendo Esichio*: συβώτας. Σπεύσιππος ὁ φιλόσοφος, *possa intendersi del costume* aspro *e* incivile *di questo Filosofo. Or questa asprezza appunto, e questa aria austera si riconosce nel nostro* bronzo; *le quali cose non ben convengono a* Platone, *il quale, sebbene da' Comici era dipinto per troppo serio, ed* accigliato (*Laerzio* III. 28.), *era nondimeno (come scrive Costantino presso lo stesso Menagio* l. c.) ὑπὲρ πάντας τοὺς ἄλλους ἠπιώτατος, placidissimo più che ogni altro. *Non è ad ogni modo da dissimularsi, che debolissimo, e incerto distintivo è per decidere di questo* busto *la* curva cervice, *attribuendosi una tal mossa generalmente a tutti i Filosofi da Persio* III. 78.

. . . Arcesilas, aerumnosique Solones
Obstipo capite, & figentes lumine terram,
Murmura quum secum & rabiosa silentia rodunt,
Atque exporrecto trutinantur verba labello:

che è l' immagine appunto del nostro bronzo. *Qual sia la forza del* capite obstipo, *si vede in Orazio* Sat. II. 5. 92.

Stes capite obstipo, multum similis metuenti.

TAVOLA XXIX. XXX.

NON altro, che una debole, ed incertissima congettura possiamo proporre su questo *bronzo* (1) ancora, per sospettarvi rappresentato *Archita* di Taranto, celebre Filosofo Pittagorico (2), illustre Capitano, e veramente uomo grande, ed ammirabile in tutto (3): il quale sempre coll'ornamento, che quì gli si vede intorno al capo, è distinto;

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Resina *il dì 6. Novembre del* 1753.

(2) *Fu coetaneo, ed amico di Platone; Laerzio* VIII. 79. *anzi maestro, e padrone dello stessò secondo Tzetze* XI. 362. *Tralle altre sue scoverte mattematiche trovò egli il primo la duplicazione del cubo, e le due mezze proporzionali rintracciate nella sezion del cilindro: Laerzio* l. c. 83. *Vitruvio* IX. 3. *Fece anche egli una colomba di legno concegnata in modo, che volava: Gellio* X. 12. *Invenzione sua fu anche l'* abaco, *o* tavola Pittagorica: *Boezio* I. Geomet. p. 1516. *Di lui, come eccellente Aritmetico, e gran geometra fanno menzione anche Orazio* I. Ode 28. *Proclo* II. ad I. Euclid. *ed altri. Il catalogo de' libri da lui composti può vedersi in Menagio a Laerzio* VIII. 80. *e in Fabricio* Bib. Gr. To. II. p. 493.

(3) *Laerzio* VIII. 82. *Ἀριστόξενος φησὶ μηδέποτε στρατηγοῦντα ἡττηθῆναι*: dice Aristosseno, che essendo egli (*Archita*) comandante degli eserciti non fu mai vinto. *Di lui come gran soldato, fanno menzione ancora Eliano* VII. 14. V. H. *e Strabone* VI. p. 280. *e' Sinesio a Peonio* p. 207. *e Plutarco* de lib. educ. To. II. p. 8. *e* 10. *dove lo numera anche tra i gran Politici. In somma* fu egli ammirabile in ogni sorta di virtù, *come dice Laerzio* l. c. 79. *Di lui si racconta quel bel detto*: Io vi castigherei, se non fossi in colera con voi: *Plutarco* l. c. p. 10. *e Jamblico* in Pythag. cap. 31. *Della sua civiltà, e pulizia nel tratto parla Eliano* XIV. V. H. 19. *Morì di naufragio: Orazio* l. c. *Il Grammio distingue due Filosofi Pittagorici di questo nome: si veda Fabricio* l. c.

è diſtinto ; e con fattezze , ſe non ſimili in tutto , non diverſiſſime almeno da queſta (4) .

(4) *Delle immagini , che portano il ſuo nome , una è preſſo il Fabri* n. 27. *e preſſo il Bellori* P. I. n. 4. *preſſo il Gronovio* A. G. II. 49. *e nell' edizion di Laerzio del VVetſtenio , preſa da una medaglia di bronzo de' Tarantini : l' altra preſa da una ſimile medaglia è nell' Haym* To. I. p. 137. *Le altre ſenza nome in gemme ſono nell' Agoſtini , e nel Maffei* I. n. 58. *nel* Muſeo Fiorentino To. I. Cl. III. Tav. 41. n. 11. *e nel Gronovio* l. c. *e in marmo nel* Muſeo Capitolino To. I. Tav. 88. *E' notabile più che in ogni altro , in queſto marmo del Campidoglio l' ornamento della teſta , che raſſembra un berettone , o un turbante . Antiſane preſſo Ateneo* XII. 11. p. 545. *così deſcrive un Filoſofo Platonico:*

Ὠ'τὰν κατανοεῖς τίς ποτ' ἐςὶν ὃτοσὶ
Ο' γέρων ; ἀπὸ τῆς μὲν ὄψεως ἑλληνικὸς,
Λευκὴ χλανὶς , φαιὸς χιτωνίσκος καλὸς,
Πιλίδιον ἁπαλὸν , εὔρυθμος βακτηρία,
Βαία τε πέζα· τί μακρὰ δεῖ λέγειν ; ὅλως :
Αὐτὴν ὁρᾷν γὰρ τὴν Α'καδημίαν δοκῶ.
Conoſcereſti tu , chi mai ſia queſto
Vecchio ? All' aſpetto egli mi par Greco:
Bianco è il mantel , ſcura la veſte e bella,
Molle il *pileolo* , ed il baſton tornito,
E bajo è l' orlo. Ma a che più parole ?
L' Accademia veder mi ſembra in tutto.

nel quinto verſo *il Dalecampio legge* βεβαία τραπέζα, *il Caſaubono correge* βαία , *e ritiene* τραπέζα *ſenza ſpiegarne il ſignificato , il quale qualunque ſia non par che poſſa mai corriſpondere al penſiero del poeta. Che il* πιλίδιον *poſſa anche ſpiegarſi per una faſcia di più rivolte intorno al capo , può dedurſi da Eſichio , che dice:* πίλημα , ζώνη , μίτρα : *pilema* , faſcia , cintura: *e Poſidonio preſſo Ateneo* V. 13. p. 210. *dice* πιλήμασι λημνίσκων . *Nicoſtrato preſſo Suida in* Ταραντινίδιον , *parla di una faſcia , o cintura di teſta fatta di lana peſce di Taranto , celebre anche fra gli antichi:* τὸ διάδημα , ὅπερ ἐπὶ τῆς κεφαλῆς σύμβολον εἶχε , καὶ μαρτύριον ἀρχῆς . . . . ἦν ταραντίνιδιον λέπτόν τε , καὶ ἀσθενὲς: il diadema , che portava sulla teſta per ſegno , e teſtimonio del principato . . . . era di lana di *Taranto* , dilicato , e debole . *Potrebbe dunque darſi una particolar ragione del berettone di Archita , come coſa propria de' Tarantini : e per Platone , e gli altri , che uſavano ſimil faſcia , potrebbe dirſi , che lo faceſſero per comodo , o anche ad imitazione di Empedocle , di Archita , e degli altri Filoſofi Italiani , da' quali avea Platone appreſo molto .*

Grande quanto l Originale

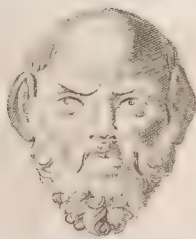



TAVOLA XXXI. XXXII.

Grande quanto l'Originale

TAVOLA XXXI. XXXII.

DUBBIOSE ancora, e deboliſſime congetture ſoltanto poſſiam proporre su queſto *buſto* (1): e, quando non voglia dirſi del tutto incognito, potrebbe fiſſarſi il penſiero in *Eraclito* (2), sul confronto con altre immagini antiche, le quali ſi credono eſſere di quel famoſo Filoſofo (3), non ſenza molta incertezza per altro (4); e sulla fiſonomia

(1) Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina a 16. Novembre del 1753. nello ſteſſo luogo, ove poi ſi trovò il buſto ſeguente compagno, e quaſi in contrappoſto di queſto.

(2) Eraclito, figlio di Bliſone, d'Efeſo, fiorì verſo l'Olimpiade LXIX. Laerzio IX. 1. e morì d'idropiſia in età di ſeſſanta anni: Laerzio ib. 3.

(3) Affettò di ſcrivere con oſcurità, onde ebbe il ſoprannome di σκοτεινὸς oſcuro: Clemente Aleſſandrino Strom. V. p. 571. Strabone XIV. p. 642. Cicerone II. de Fin. Seneca Ep. 12. e da Lucrezio I. 640. è detto Clarus ob obſcuram linguam. Del ſuo libro intorno alla Natura (da lui ripoſto nel tempio di Diana in Efeſo, perchè col tempo ſi riputaſſe coſa miſterioſa, e ſtudiato con grande impegno da Euripide; Taziano Contra Gr. che chiama quel libro poeſia), e de' ſuoi ſentimenti, che ſi riduceano a ſtabilir per principio di tutte le coſe il fuoco, e della ſetta Eraclitica, ſi veda Laerzio IX. 8. e ſegg. Fabricio Bib. Gr. II. p. 800. e'l Bruckero To. I. p. 1209.

(4) Il marmo del Granduca di Toſcana mentovato dall' Orſini avea il nome, ma ſenza teſta, eſſendovi ſtata adattata un' altra teſta antica, con cui fu pubblicato poi dal Bellori P. I. n. 17. dal Fabri n. 65. dal Gronovio To. II. n. 56. e nell' edizion di Laerzio del VVetſtenio. Non è dunque da fare alcun fondamento su quel marmo; nè molto ſembra pur da fidarſi della gemma dell' Agoſtini, e del Maffei n. 55. e 56. che ſi vuole da una parte aver Eraclito, e dall' altra Democrito, ma ſenza nome: ſiccome ſenza nome è la gemma del Begero Theſ. Br. To. I. p. 113. che anche ſi crede di Eraclito. Il marmo del Campidoglio To. I. n. 12. nè pure ha nome; e ſi crede Eraclito per una qualche ſomiglianza con quello del Granduca. Or su qualche piccola ſomiglianza col Capitolino appoggiandoſi la congettura di Eraclito anche in

fisonomia feriiffima e tetra, che corrifponderebbe al fuo coftume, e alla fua maniera di penfare (5).

in queſto bronzo ; incertiſſimo per ogni riguardo rieſce un tal ſoſpetto , che ſi è voluto proporre ſoltanto per non tacere quel che alcuni ne avean penſato , e che nella dubbiezza , in cui ſi è tuttavia della vera immagine di queſto Filoſofo , non laſcia di eſſere ne' limiti del veriſimile .

(5) *Laerzio* IX. 1. 2. *e* 6. *lo diſcrive di un genio diſprezzante , di cattivo umore , pieno di atra bile , nemico del genere umano , e tale in ſomma ,*

Che gli occhi porta per fuggire intenti ,

Dove veftigio uman l'arena ftampi :

come è deſcritto da Omero Il. VI. 202. *il ſolitario , e malinconico Belloroſonte*

Ὃν θυμὸν κατέδων, πάτον ἀνθρώπων ἀλεείνων,

Ipfe fuum cor edens , hominum veftigia vitans,

come è tradotto da Cicerone Tufc. qu. III. *Ora un uomo di tal carattere , vero* mifantropo (*Plinio* VII. 19.) , *e altiero a tal ſegno , che dicea di ſaper tutto* (*Laerzio* IX. 5.) , *e tutto avere appreſo da ſe* (*Suida* Ἡράκλειτος) , *e che tutti gli uomini foſſero ingiuſti , e bugiardi* (*Laerzio* l. c. 13.) ; *non è credibile , che foſſe così tenero , e così compaſſionevole , che ſpargeſſe continue lagrime sulle azioni , e sulle infelicità umane , da lui credute irremediabili , e cagionate dal deſtino* (*Laerzio* IX. 6.) : *la compaſſione naſce dalla ſtima , e dall'amore , che ſi ha per uno ; e le lagrime ſuppongono una bontà di cuore incompatibile con quello ſpirito di ferocia , e di traſporto , con cui* Eraclito *dicea , che Omero , ed Archiloco meritavano ſchiaffi* (*Laerzio* IX. 1.) , *e che ſtimava degni di morte tutti i ſuoi compatrioti , perchè aveano eſiliato Ermodoro ſuo amico* (*Laerzio* IX. 2. *di cui ſi vedea in Roma la ſtatua: Plinio* XXXIV. 5. *perchè ebbe parte nella formazione delle leggi delle* XII. *Tavole : Pomponio* L. 2. de O. J. §. 4. *e Strabone* l. c.) *e con quel diſprezzo , col quale rigettò le preghiere degli Eſeſini , che gli chiedeano le leggi per governarſi* (*Laerzio* l. c.) : *nè queſto ſuo preteſo pianto* (*del quale poi non parla nè Laerzio , nè altro ſerio ſcrittore*) *combinerebbe col porſi nel tempio di Diana a giocar co' ragazzi* (*Laerzio* l. c.) . *E ſebbene Luciano* Sacrif. 15. *e* Vitar. Auct. 14. *e Giovenale* X. 30. *lo deſcrivano piangente ; e Sidonio Apollinare* IX. 9. *dice , che ſi dipingea con gli* occhi chiufi pel continuo pianto : *ad ogni modo ben potrebbe crederſi un racconto popolare , ed una caricatura adottata da Luciano per ritrovarvi il ridicolo , da Giovenale per ſervire alla poeſia ; e da' pittori del tempo di Sidonio per un errore già comunemente ricevuto . Anche Gellio* X. 17. *Tertulliano* Apol. 46. *ed altri più antichi , e gravi autori dicono , che Democrito ſi accecò volontariamente : e pure Plutarco* de Cur. To. II. p. 521. *ſtima queſto racconto una favola ; e Bayle* Art. Democrite . Rem. L. *ne fa vedere l'inveriſimiglianza .*

TAVOLA XXXIII. XXXIV.

TAVOLA XXXIII. XXXIV.

SSENDO questo *bronzo* (1) compagno del *precedente*, quando si voglia in quello rappresentato *Eraclito*, dovrebbe per una certa corrispondenza supporsi in questo *Democrito* (2), al quale converrebbe anche molto quell'aria ridente, che vi si vede (3): ma escludendosi un tal pensiero dall' aspetto, che non mostra l' età decrepita di quel Filosofo (4); potrebbe rivolgersi l' immaginazione ad *Aristippo* (5) non senza qualche appoggio di somiglian-za

(1) *Fu ritrovato a* 17. Aprile *del* 1754. *nello stesso luogo, ove era il* bronzo precedente; *e stavano tutti due situati sopra* Erme, *o sieno tronchi di marmo*.

(2) *Di questo Filosofo di Abdera, uomo veramente grande, può vedersi Laerzio* IX. 34. 49. *e Bayle nell'* Art. Democrite, *oltre al Fabricio, al Bruckero, e agli altri*.

(3) *Sidonio Apollinare* IX. 9. *dice, che dipingeasi* Heraclitus *fletu* oculis clausis, Democritus *risu* labris apertis. *Infatti era egli di un umore allegro, e faceto* (*Laerzio* IX. 40.), *e rideasi della vanità, e delle sciocchezze degli uomini, onde fu anche detto* γελάσινος risore, *e creduto matto da' suoi Abderiti* (*Eliano* IV. V. H. 20. *Ippocrate nell'* Epistola *a* Damageto); *i quali per altro l'amavano molto, e gli eressero delle statue di* bronzo (*Laerzio* IX. 39.) *Delle immagini credute di* Democrito *nell' Agostini* P. II. n. 96. *e nel Maffei* n. 55. *nel Bellori* P. I. n. 13. *nel Gronovio* To. II. n. 57. *nel Laerzio del VVetstenio, non vi è certezza, perchè non hanno nome, e sembrano fatte a capriccio, essendo anche tra loro diverse*.

(4) *Lo stesso* Democrito *presso Clemente Alessandrino* Str. I. p. 304. *dice, che viaggiò fino agli anni* ottanta: *e Laerzio* IX. 43. *riferisce che visse* cento, *e* nove *anni*.

(5) Aristippo *di Cirene, discepolo di Socrate, fu un uomo, che sapea adattarsi, e servire ai luoghi, ai*

za con altre teste antiche, che portano il nome [6] di questo rinomato fondatore de' *Cirenaici* [7], a cui conviene ancora quel volto allegro, e piacevole, per un contrapposto della serietà dell'altro, chiunque ei siasi.

ai tempi, e alle persone; sostenendo nella Corte egualmente bene, e tra i filosofi il suo carattere: Laerzio II. 65. 66. *onde Orazio* I. Ep. 17. v. 23.

Omnis Aristippum decuit color, & status, & res,
Tentantem majora, fere praesentibus aequum:

contentandosi del presente non si mettea in pena sul futuro: Laerzio LX. 66. *amava il piacere, e 'l comodo in tutte le cose, ma sapea far uso di tutto per non affliggersi di nulla: Orazio* I. Ep. I. 18.

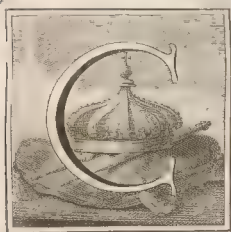
Nunc in Aristippi furtim praecepta relabor,
Et mihi res, non me rebus subjungere conor.

(6) *La corniola dell'Orsini, riportata dal Bellori* n. 5. *dal Fabri* n. 32. *dal Gronovio* II. n. 84. *e da altri, non avea nome, ma era simile ad un marmo col nome veduto, e disegnato da Pirro Ligorio. Il nostro* bronzo *non ha la* barba, *e i* capelli *così bene acconci, come sono in quella corniola, e come per altro converrebbero alla vita voluttuosa di* Aristippo (*Laerzio* II. 76.), *ma non son del tutto scomposti, e vi si riconosce anche qualche cura.*

(7) *De'* Cirenaici, *che ammetteano il piacere nel corpo, e nel godimento attuale, non già nell'animo, e nella sola privazion del dolore, come insegnava Epicuro, si veda Laerzio* II. 87. *e* segg. *e 'l Bruckero* To. I. p. 584. *e* segg.

Grande quanto l'Originale

TAVOLA XXXV. XXXVI.

TAVOLA XXXV.XXXVI.

ON certezza maggiore potrebbe dirsi in questo *busto* (1) rappresentato *Seneca* (2) per la non poca rassomiglianza, che osservasi tra questa, e molte altre antiche teste credute del medesimo : quando si voglia riposare sull' altrui fede, e non s' incontri difficoltà alcuna di riconoscere in quelle il di lui vero ritratto (3).

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di Resina a 27.* Settembre *del* 1754.

(2) *Nacque* Seneca *in Cordova verso gli ultimi anni dell' impero di Augusto, e visse circa sessantatre anni; e più avrebbe vivuto, se non fosse stato obbligato a morire con aprirsi le vene per comando del suo discepolo Nerone. Tutto ciò, e quanto altro potrebbe dirsi di questo illustre Stoico, è stato già raccolto da Giusto Lipsio, da Andrea Scotto, da Anton Delrio, e da altri rammentati dal Fabricio* Bibl. Lat. II. 9. *e dal Bruckero* To. II. p. 545. *e* segg. *Può dirsi ancor dubbia la fama del suo sapere, e della sua virtù: essendo stata controvertita e l' una e l' altro e tra gli Antichi, e tra i Moderni : e i giudizii contrarii di quelli posson vedersi in Gellio* XII. 2. *Suetonio* Calig. 53. *Tacito* Ann. XIII. 42. *e Dione* LXI. 10. *e di questi in Mallebranche, in Paschio, in Saint-Evremont, e in altri notati dal Bruckero* l. c. *E' certo, che avea egli più di sette milioni di danaro, oltre le possessioni immense, i giardini superbi, e i mobili preziosissimi: Tacito, e Dione* ll. cc.

(3) *Il marmo del Marchese del Carpio portato dal Bellori* P. I. n. 32. *e dal Gronovio* To. III. yyy. *(almeno come si vede inciso) è con ragione da questo graziosamente rassomigliato ad un robusto zappatore piuttosto, che ad un debole, smunto, deforme, ed asmatico vecchio, qual era* Seneca : *Dione* LIX. 19. *Tacito, e Seneca stesso ne' luoghi trascritti dal Bruckero* l. c. *Più corrispondente al vero par che sia quello inciso dal* Galleo, *e illustrato dal Fabri* n. 131. *il quale ci assicura esser simile ad un medaglione antico* contornato, *che possedeasi un tempo dal Cardinal Maffei, col nome* Seneca . *Simile a quello del Fabri è anche non solo il marmo del Campidoglio* To. I. n. 20.

n. 20. *e l' altro della Galleria del Granduca, ma molte altre teste, che si vedono in Roma, come osserva l' Espositore del* Museo Capitolino To. II. p. 6. *il quale con la solita sua diligenza va raccogliendo dagli antichi autori le fattezze di quel filosofo per trovarne la corrispondenza in quelle teste, che son credute rappresentare la di lui immagine. Il Maffei, dopo l' Agostini* n. 59. *porta una gemma, in cui si vuole anche espresso il volto di* Seneca; *ed avverte, che a differenza di quello, e dell' altro del Bellori, che han la barba, molti se ne vedeano in Roma senza barba. Dal Mariette* Recueil des Pierres To. II. P. III. n. 103. *è stata pubblicata una gemma del Real Gabinetto di Francia con testa senza barba, che egli crede anche di* Seneca: *e veramente* Seneca *visse in Corte, e visse in un tempo, in cui la barba era stata già dismessa da tutti. Si veda ad ogni modo il Begero* Th. Br. To. III. p. 337. *che sostiene convenir la barba a* Seneca, *perchè propria de' filosofi; e stabilisce, che tutte le teste, che non han barba, non possono appartenergli. Comunque sia, è certo, che non si è veduto finora un ritratto antico di* Seneca *col nome; nè in tutti i moltissimi Musei finora pubblicati, nè nelle due vastissime raccolte de'* Medaglioni contornati *fatte dall' Avercampo, e dal Gesnero è comparso mai quel medaglione col nome di* Seneca, *di cui parla il Fabri, e ne parla come di cosa nè pure esistente a suo tempo, nonchè da lui veduto, per essere almen sicuri, che fosse antico veramente; e non finto.*

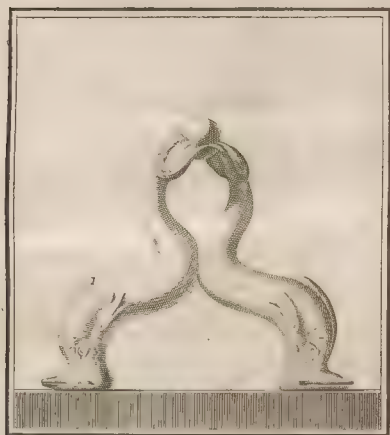



TAVOLA XXXVII. XXXVIII.

TAVOLA XXXVII. XXXVIII.

ANCHE di queſto *bronzo* (1) potrebbe con qualche certezza determinarſi l'immagine, fiſſando il penſiero ſulla famoſa *Saffo*, rinomata egualmente per le ſue poeſie, e pe' ſuoi amori (2); di cui molte teſte antiche ſi contano dagli Antiquarii, e più d'una anche col nome, e quaſi tutte colla ſteſſa acconciatura di *capelli* ſtretti con *faſcetta* rivolta a quel modo, e con fattezze (3) molto ſimili

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina a* 23. Agoſto *del* 1758.

(2) *Saffo, di Mitilene nell' iſola di Lesbo, figlia di Scamandronimo* (*Erodoto* II. 135. *Eliano* XII. 19. V. H. *Suida in* Σαπφὼ, *il quale per altro la ſcambia coll'* Ereſſia, *di cui ſi veda la* nota ultima, *e mette in dubbio il padre, nominandone otto diverſi*), *fu la più illuſtre donna dell' antichità per la poeſia* (*Platone* Anthol. l. 67. Ep. 13. *Longino* de Subl. Sect. 10. *Ariſtotele* II. Rh. 23. *Strabone* XIII. p. 617. *e Plutarco* Amat. To. II. p. 672. *che chiama i ſuoi verſi di fuoco per la vivezza, con cui eſprimea la ſua paſſione*): *fiorì verſo l'Olimpiade* XLII. (*Suida* l. c.) *o* XLIV. *ſecondo Euſebio nel* Cronico MCCCCXIV., (*dove ſi veda Scaligero*); *ed eſſendo ancor giovane reſtò vedova di* Cercola, *uomo aſſai ricco, e con una figlia detta* Clide (*Suida* l. c.): *par che giungeſſe ad una età avanzata, chiamandoſi eſſa ſteſſa preſſo Stobeo* (Serm. LXIX.) γεραιτέρα, vecchia (*ſi veda però Barneſio nella* Vita d' Anacreonte §. 17. *che la dica morta di* 35. *anni; e contemporanea ed amica di Anacreonte, che morì molto dopo*). *Del reſto di queſta donna, e de' ſuoi amori* (*corriſpondenti al guſto del ſuo paeſe, di cui ſi veda Luciano* Dial. Mer. V.) *e della ſua violentiſſima paſſione per Faone, e del ſuo ſalto dalla montagna di Leucade, e delle ſue poeſie può vederſi Bayle* Art. Sappho, *e'l Fabricio* Bib. Gr. To. I. p. 59. *e gli altri da eſſi citati*.

(3) *Non ſembra ancor deciſo, ſe* Saffo *foſſe ſtata bella, o brutta. Da Platone nel* Fedro p. 340. B. *è*

nominata

mili a quelle, con cui quì rappresentasi, e le quali (4) par che

nominata coll'aggiunto di bella Σαπφῦς τῆς καλῆς: e da Ateneo XIII. 7. p. 596. da Plutarco Amat. p. 763. To. II. dall'Imperator Giuliano Epist. ad Alyp. è detta anche ἡ καλὴ Σαπφὼ la bella Saffo. All'incontro Massimo Tirio Diss. VIII. spiega la parola καλὴ, con cui è designata Saffo da Platone, e dagli altri, per elegante, e a cagion della bellezza de' suoi versi; soggiungendo, ch'ella era μικρὰ, καὶ μελαίνα piccola di statura, e di color bruno. Ovidio Epist. XV. (la quale Epistola credono gli Eruditi essere stata formata sulle poesie della stessa Saffo: il Giraldi, il Fabri, ed altri) così fa dire a Saffo di se stessa v. 31.

Si mihi difficilis formam natura negavit:

e v. 33. sum brevis: e v. 35. Candida si non sum: onde Anna Fabri (Prefaz. ad Anac. presso Bayle l. c.) così ne forma il ritratto: Saffo non era bella: la sua statura non era nè grande, nè piccola: la sua carnagione era molto bruna; gli occhi estremamente vivaci, e brillanti. Alle molte spiegazioni dell'aggiunto di mascula, che le dà Orazio (I. Ep. 19. le quali posson vedersi in Bayle l. c. Rem. E.) potrebbe aggiungersi anche quella di virago, cioè di una donna che ha le fattezze virili, come si fingea averle Minerva; la qual cosa non è molto favorevole alla bellezza (si veda la nota (3) della Tav. II. di questo Tomo): siccome al contrario che avesse ella qualche attrattiva per innamorare, potrebbe ricavarsi dall'essere stata amata da Alceo (Aristotele I. Rh. 9.) da Anacreonte (Ermesianatte presso Ateneo l. c. p. 599.) da Archiloco, e da Ipponatte (Difilo presso lo stesso Ateneo l. c.), se questi amori non fossero posti in dubbio, si veda Bayle l. c. Rem. A (e Art. Alcee, Rem. A.) E' certo, che dopo morte fu onorata da' Mitilenei (Aristotele II. Rh. 23.), che segnarono colla sua immagine le loro monete, come attesta Polluce IX. 84. p. 1064. dove l'Emsterusio porta due medaglie, in una si vede Saffo in piedi colla cetra, e colle parole σαπφὼ λεσβὶς e nel rovescio una testa anche di donna senza nome: nell'altra si vede seduta la stessa Saffo colla cetra, e col motto μυτιληναιων, e nel rovescio la testa di Giulia Procula col nome. Un'altra ne porta lo Sponio Misc. Er. Ant. p. 130. con Saffo sedente da una parte colle parole ΕΠΙ ΣΤΡΑΤηγȣ ΙΕΡΟΚλεȣς ΜΥΤΙΛηναιων, e dall'altra la testa di Nausicaa col nome: ma così in questa medaglia, come nell'antecedente può dirsi, secondo il Patino, rappresentato Apollo. Il Gronovio A. G. To. II. p. 34 ne porta un'altra del Goltzio (forse la stessa di quella dell'Emsterusio), che da una parte ha Saffo in piedi colla cetra, e col nome σαπφὼ λεσβὶς, e dall'altra una testa anche di donna senza nome, che egli crede esser della stessa Saffo: benchè sembrerebbe più verisimile il dirla o di Nausicaa (come si è già veduta in altre col suo nome), o di Mitilene (figlia di Macare, o di Pelope, creduta ne fondatrice: Stefano in Μυτιλήνη, dove si veda il Berkelio, e l'Olstenio). Un'altra testa senza nome, presa da una medaglia dell'Orsini, si vede presso il Fabri n. 129. e presso il Bellori P. II. n. 63. il quale anche riporta un'Erma di marmo, tratta dai disegni di Pirro Ligorio, coll'iscrizione ΣΑΠΦΩ ΕΡΕΣΙΑ Saffo di Ereso: Suida in fatti (in σαπφώ) scrive, che la poetessa celebre era di Ereso, luogo parimente dell'isola di Lesbo, e la distingue da Saffo di Mitilene, poetessa anche lei, ed amante perduta del giovane Faone. Ateneo all'incontro (l. c. p. 596.) crede l'amante di Faone Eresia, e la poetessa di Mitilene. Distingue anche Eliano (XII. 19.) la poetessa dalla meretrice, ma non distingue i luoghi, chiamandole tutte due di Lesbo. Ne' Marmi di Oxford I. lin. 51. si parla di una Saffo fuggita da Mitilene in Sicilia, nè più di questo se ne raccoglie per la mancanza delle lettere. Il Seldeno p. 130. e 'l Prideaux p. 417. e 418. parlano ivi lungamente degli amori di Saffo con Faone, e del di lei passaggio da Mitilene in Sicilia per cagion di questo; e distinguono la Mitilenea, amante di Faone, dall'Eresia: ma tutto ciò non si ricava dal marmo, il quale anzi sembra dire il contrario in queste parole, che vi si leggono σαπφώ ἐγμυτιλήνης εἰς σικελίαν ἔπλευσε φυγοῦσα, Saffo da Mitilene navigò in Sicilia fuggendo: e la fuga suppone un pericolo, da cui volea sottrarsi, non l'amore, da cui era tirata in Sicilia. Comunque sia l'Haym Tes. Brit. I. p. 136. porta una medaglia che ha la testa di una donna da una parte senza nome, e dall'altra un uomo armato colla lettera E; e crede esser quella donna la poetessa Saffo, e la medaglia appartenere agli Eresii indicati da quella lettera iniziale del loro nome. Finalmente nell'Agostini, e nel Maffei n. 70. si vede una corniola senza nome, creduta anche rappresentar Saffo: e simili a questa due altre gemme, anche senza nome, nel Museo Fiorentino To. I. Tav. 43. n. 8. e 9. dove il Gori riferisce un distico (da lui pubblicato come inedito anche nell'Iscrizioni Doniane Cl. VIII. n. 91.), che suppone posto sotto una statua di questa poetessa in Pergamo:

Οὔνομά μευ Σαπφὼ· τόσσον δ' ὑπέρεσχον ἀοιδῶν
Θηλειῶν, ἀνδρῶν ὅσσον ὁ Μαιονίδης:

così tradotto ivi dal Salvini:

Femineos cantus superavi mascula Sappho,
Quantum hominum vicit carmina Maeonides:

ma questo distico stesso leggeasi già nell'Antologia III. 26. Ep. 55. come d'incerto autore; e nella nostra lingua può così tradursi:

Saffo è il mio nome; e quanto i maschi Omero,
Tanto io le donne superai nel canto.

(4) Nell'incertezza, che risulta da tutto ciò, che di sopra si è detto, e che diventa maggiore per la diversità, che si osserva nelle fattezze delle teste già mentovate o in medaglie, o in gemme, o in marmo, che tutte si vogliono di quella poetessa; noi ci siamo attenuti all'acconciatura de' capelli, che così s'incontra in quasi tutte le teste credute di Saffo; e ad una certa somiglianza con molte di quelle; e anche ad un'aria virile, che si riconosce nel nostro bronzo, con quella vivacità d'occhi, e con quella prontezza, o piuttosto impudenza, che ne dimostra il talento, e 'l costume.

che corriſpondano in qualche maniera a ciò, che gli antichi hanno ſcritto di queſta donna.

coſtume. Viviſſima è la deſcrizione, che fa Democaride nell' Antologia IV. 27. Epig. 19. *di una immagine di* Saffo:

Αὐτή σοι πλάσειρα Φύσις παρέδωκε τυπῶσαι
Τὴν Μυτιληναίαν, ζωγράφε, πιερίδα.
Πηγάζει τὸ διαυγὲς ἐν ὄμμασι· τοῦτο δ' ἐναργῶς
Δηλοῖ φαντασίην ἔμπλεον εὐστοχίης·
Αὐτομάτως δ' ὁμαλή τε καὶ οὐ περίεργα κολῶσα
Σὰρξ ἀποδεικνυμένην τὴν ἀφέλειαν ἔχει·
Ἄμμιγα δ' ἐξ ἱλαροῖο καὶ ἐκ νοτεροῖο προσώπου
Μοῦσαν ἀπαγγέλλει Κύπριδι μιγνυμένην.

Reſa artefice in te Natura iſteſſa,
Pittor, la Muſa feo di Mitilene:
Sgorga luce dagli occhi, e ſcovre il franco
Penſier di vive immagini fecondo:
La carnagion ſincera, e ſenza ſtento
Ritien la ſua ſemplicità natia:
Moſtra il miſto d'allegro, e ſerio volto
Una Muſa a una Venere congiunta.

Soleaſi dunque dipingere Saffo *anche bella; e certamente nel noſtro* bronzo *ſe non può dirſi una Venere, non è nè pur così brutta, come taluni han preteſo di farcela vedere in qualche medaglia: e vi ſi riconoſce ad ogni modo quella miſtura di brio, e di ſerietà, che la rendea grazioſa, ed amabile. Plinio* XXXV. 11. *fa menzione della* Saffo *dipinta da Leone: e Cicerone* Verr. IV. 57. *chiama la* Saffo *in* bronzo *di Silanione* (*mentovata anche da Taziano* contra Gr. p. 182. *e che vedeaſi nel Pritaneo di Siracuſa con una bella iſcrizione greca, rubata da Verre*) tam perfectum, tam elegans, tam elaboratum opus. *Non è inveriſimile, che da queſti eccellenti originali foſſe ritratto il noſtro* bronzo.

TAVOLA XXXIX. XL.

DAGLI uomini illuſtri per lettere, o per coſtume, paſſiamo a quei, che lo furono per valore, per naſcita, o per fortuna [1]. E certamente potrebbe in queſto *bronzo* [2] vederſene uno de' più rinomati nell' antichità, per la gran ſomiglianza, che ha colla teſta creduta del primo *Scipione Affricano* [3] da qualche Antiquario

(1) *Eſſendoſi creduto proprio incominciar da quei* buſti, *che aveano il nome, nè poteano incontrar difficoltà; l' ordine ſteſſo ha portato, che ſi collocaſſero prima gli uomini illuſtri per lettere, e poi gli altri di mano in mano, ſenza tener conto per altro, nella incertezza, in cui ſi è, della maggior parte, di una troppo eſatta, e ricercata diſpoſizione.*

(2) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(3) *P. Cornelio Scipione Affricano merita certamente l' elogio di Eutropio* III. 15. vir Romanorum omnium & ſua aetate, & poſteriori tempore fere primus. *In età di diciaſſette anni ſalvò il padre Publio; di ventiquattro anni ſoggiogò la Spagna vendicando la morte del padre, e del zio Cneo; e di trentaquattro anni avea già vinto Annibale, reſa tributaria Cartagine, e trionfato dell' Affrica con riportare egli primo tra i Romani il glorioſo ſopranome da una parte del Mondo debellata: nè forſe la meno illuſtre delle ſue azioni fu quella, con cui ſi ritirò dalla patria troppo ingrata ad un figlio così meritevole; poichè vedendoſi queſto grande uomo, che nella ſua gioventù avea date, oltre al valor militare, tante riprove di prudenza, di placidezza, di continenza, citato nella vecchiaja da' Tribuni della plebe a dar conto della ſua amminiſtrazione, con una grandezza d' animo corriſpondente al ſuo merito ſtracciò in faccia loro i ſuoi conti, e ſenza volerſi mai ſottomettere alla viltà di un giudizio, che facea più vergogna a Roma, che a lui, ſi ritirò nella ſua villa in Literno, ove finì i ſuoi giorni: Eutropio* l. c. *Aurelio Vittore* Vir. Ill. 49. *dopo Livio* XXVI. 20. XXX. 45. XXXVIII. 53. *Floro* II. 6. *e Polibio* X. p. 804. e ſegg. *dove lodandone la prudenza, e la deſtrezza lo paragona a Licurgo, perchè al par di queſto* ſeppe

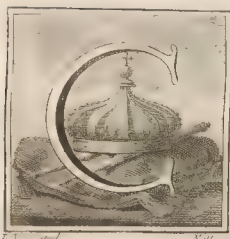
rio [4], ſe non foſſe con molta ragione da altri poſta in dubbio [5].

ſeppe far ſervire la religione a' ſuoi diſegni.

(4) *Fu ritrovata queſta teſta*, *di* marmo nero, *in Literno* (*oggi* Patria), *come ci aſſicura il Fabri* n. 49. *a cui tanto baſtò per decidere*, *che così queſta*, *come le molte altre immagini ſimili a queſta*, *che ſi vedeano in gemme preſſo l'Orſini*, *foſſero di P. Cornelio Scipione Affricano*; *fondandoſi ſopra la teſtimonianza di Livio* XXXVIII. 56. *che così ſcrive di lui*: Alii Romae, alii *Literni* & mortuum, & ſepultum: utrobique monumenta oſtenduntur, & ſtatuae: nam & *Literni* monumentum, monumentoque ſtatua ſuperpoſita fuit, quam tempeſtate disjectam nuper vidimus ipſi; & Romae extra portam Capenam in Scipionum monumento tres ſtatuae ſunt, quarum duae P. & L. Scipionum dicuntur eſſe, tertia poetae Q. Ennii. *Ma giudizioſamente riflette il Gronovio* A. G. III. p. *non eſſer neceſſaria conſeguenza*, *che ſia quella l'immagine di Scipione Affricano*, *perchè fu trovata in Literno*, *come ſe non altra ſtatua*, *nè altro ſepolcro aveſſe potuto eſſere in quei luoghi*, *ſe non del ſolo Affricano*. *Ed oltracciò aſſai più veriſimile è il penſiero dello ſteſſo Gronovio*, *che crede rappreſentata la vera immagine di queſto nello* Scudo *d'argento pubblicato dallo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 152. *dove è eſpreſſa la famoſa azione di Scipione*, (*raccontata da Livio* XXVI. 49. *e da altri*) *che reſe ad Allucio*, *nobile Celtibero*, *intatta la ſua ſpoſa*, *di ſingolar bellezza*, *ch' era ſtata fatta prigioniera*. *Ora il volto di Scipione*, *che certamente è figurato in quel* Clipeo, *e che corriſponde così bene colla* bellezza *e* maeſtà *ſua*, *e colla* lunga capellatura *alla deſcrizione fattacene da Livio* XXVIII. 35. *quanto è ſimile al* buſto *di* marmo *preſſo il Begero* Theſ. Brandeb. To. III. p. 331. *creduto da queſto dotto Antiquario dello ſteſſo Scipione Affricano*; *altrettanto è diverſo dalla teſta del Fabri*. *Nè meno plauſibile è l'altro ſoſpetto dello ſteſſo Gronovio*, *che riconoſce una certa ſomiglianza tra una delle immagini rammentate dal Fabri*, *e credute dell' Affricano*, *col volto di Gordiano* III. *il quale* (*come ſcrive Capitolino* in Gord.) *era molto ſimile a L. Scipione Aſiatico*, *fratello maggiore di Scipione Affricano* (*Livio* XXXVII. 58. *e* XXXVIII. 54.), *per dedurne*, *che di quello*, *e non di queſto poſſa dirſi piuttoſto l'immagine ſuddetta*.

(5) *L'altro argomento*, *che porta il Fabri per provare*, *che quella teſta ſia di Scipione Affricano maggiore*, *è la raſura de' capelli*, *e della barba*: *ma è chiaro lo sbaglio*, *ch' ei prende*; *poichè Plinio* VII. 59. (*ch' ei cita*) *parla del ſecondo Affricano*, *non del primo*: Primus omnium radi quotidie inſtituit Africanus ſequens: *e così anche Gellio* III. 4. *Or queſto* (*che fu figlio di Paolo Emilio*, *e adottato da Scipione*, *figlio del primo Affricano*, *e perciò detto P. Scipione Emiliano*) *fu anche egli uomo grandiſſimo*, *e illuſtre a par dell'avo*, *non meno in guerra*, *che in pace* (*lodato ſommamente da Cicerone*, *Livio*, *Polibio*, *Appiano*, *Vellejo*, *Eutropio*, *e da tutti in ſomma gli ſtorici delle coſe Romane*; *come può vederſi nella vita ſcrittane da Sigonio*); *ed ebbe parimente il cognome di* Affricano *per aver diſtrutta Cartagine*: *e quando baſtaſſe a decidere la ſola raſura de' capelli*, *e della barba*, *potrebbe a queſto piuttoſto*, *che all' altro attribuirſi quella teſta*, *e le immagini ſimili alla medeſima*; *convenendogli anche l'età*, *giacchè morì egli di cinquantaſei anni* (*Vellejo* II. 4.). *Su queſta ſteſſa ragione della* barba raſa (*che non può certamente convenire nè all'*Affricano maggiore, *nè al ſuo fratello* Aſiatico, *dicendo eſpreſſamente Plinio*, *e Gellio* ll. cc. *che in quei tempi uſavaſi portar la barba*) *potrebbe con gran fondamento crederſi del* Secondo Affricano *la teſta eſpreſſa in* criſtallo *nel* Muſeo Odeſcalchi To. I. Tav. XXIV. *col nome* Scipio; *attribuita dall' Editore di quel* Muſeo *all'*Affricano maggiore *per quella ragione appunto*, *per cui non può convenirgli*, *vale a dire per la* barba raſa, *con uno errore tanto più notabile in lui*, *perchè era ſtato già avvertito nel Fabri dal Gronovio*, *che non dovea a lui eſſere ignoto*. *Or trovandoſi non piccola ſomiglianza tra queſta teſta in* criſtallo *col nome del* Muſeo Odeſcalchi *colla teſta in* marmo *del Fabri*, *e col noſtro* bronzo (*quantunque per altro in queſti due di età più avanzata*) *ſarebbe queſto un nuovo argomento per ſoſpettare nel noſtro* buſto *il* Secondo *Scipione* Affricano.

TAVOLA XLI. XLII.

TAVOLA XLI. XLII.

CORRISPONDE non poco il volto di questo *busto* (1) a quello, che si vede segnato nelle medaglie (2), e che si crede anche espresso in qualche altro antico monumento (3), di *Lucio Cornelio Silla* (4), rinomatissimo, e illustre nella storia non meno per la sua crudeltà, e fierezza, che pel suo valore, particolarmente nella guerra

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Nel* Tesoro Britann. To. II. p. 168. Tav. I. n. 1. *nel Canini* n. 69. *nel Fabri* n. 50. *nel Gronovio* A. G. To. III. pp. *e nel Morelli* Famil. Cornel. Tav. 4. n. 1. *e* 2.

(3) *Nel* Museo Romano To. I. Sect. II. Tav. 56. *si vede un busto di marmo del Museo Barberino, che si crede di* Silla. *Il nostro* bronzo *si accosta molto nelle sembianze a questo busto, se non quanto è il nostro un poco più giovane, e più scarno; siccome gracile comparisce ancora nelle medaglie, quantunque più vecchio, e con più rughe. Potrebbe questa diversità attribuirsi all' esser Silla nelle medaglie rappresentato già Console, che non lo fu, se non in età di quarantanove anni la prima volta (Vellejo* II. 17.), *ed all'incontro era egli già illustre prima del Consolato per la presa di Giugurta (Sallustio* B. J. *in fine), e per la guerra sociale, come si dirà appresso.*

(4) *L. Cornelio Silla fu Console la prima volta l'anno di Roma* 666. *in età, come si è detto di* 49. *anni; morì l'anno* 676. *di circa sessanta anni in Pozzuoli di* ftisiasi, *o sia morbo pedicolare: Q. Sereno* V. 65. *Plinio* VII. 43. *e* XI. 33. *e* XXV. 13. *Pausania* I. 20. IX. 33. *Plutarco* p. 474. To. I. *che ne descrive minutamente la vita. Per quel che riguarda le sue fattezze, dice Plutarco* l.c. p. 451. il colore azurro degli occhi, il quale era molto dispiacevole, e fiero, si rendea più terribile a guardarsi dal color della faccia; poichè dava in fuora un certo rosso aspro sparso sul bianco: onde anche dicono, che avesse il nome corrispondente alla pelle; ed un buffone Ateniese scherzando su ciò disse, *Silla è un gelso sparso di farina.* Τῶν δὲ ὀμμάτων γλαυκότητα δεινῶς καὶ πικρὰν καὶ ἄκρατον οὖσαν, ἡ χρόα τοῦ προσώπου φοβερωτέραν ἐποίει προσιδεῖν. ἐξήνθει γὰρ τὸ ἐρύθημα τραχὺ, καὶ σποράδην καταμεμιγμένον τῇ λευκότητι· πρὸς ὃ καὶ τούνομα

fociale (5), in cui ebbero parte anche quefti noftri luoghi (6); e fopratutto per la fua fortuna in tutte le imprefe, dalla quale ebbe ancora il fopranome di *Felice* (7).

τοὔνομα λέγουσι γενέσθαι, τῆς χρόας ἐπίθετον· καὶ τῶν Ἀθήνησιν γεφυριστῶν ἐπέσκωψέ τις, εἰς τοῦτο ποιήσας, Συκάμινον ἔσθ' ὁ Σύλλας ἀλφίτῳ πεπασμένον. E' fingolare, e non facile a fpiegarfi quel che dice Plutarco ful nome di Silla: fi veda quel che nota ivi il Silandro. Macrobio Sat. I. 17. parlando de' giochi Apollinari dice, che furono introdotti in Roma ex libris Sibyllinis, fuadente Cornelio Rufo Decemviro, qui propterea Sibylla cognominatus eft, & poftea corrupto nomine primus Sylla coepit vocari. Plutarco l. c. e Vellejo l. c. nominano ancora, come il più illuftre tra gli antenati di Silla un Cornelio Rufino Confole. Era dunque la famiglia de' Silli un ramo di quella de' Rufi; e a quefto forfe allude Plutarco, dinotando rufus un color roffaftro, da cui i Rufi ebbero la denominazione: Quintiliano I. 6. Comunque fia, fcrive Seneca Ep. XI. Sylla tunc erat violentiffimus, quum faciem ejus fanguis invaferat: non è però, che Silla non foffe un uomo ben fatto; dimoftrandolo la dichiarazione, che fece pubblicamente nel teatro per lui, già vecchio, la forella di Ortenzio, giovane e bella, che fu l'ultima fua moglie (Plutarco l. c. p. 474.); fi veda il VVeffeling a Diodoro XXXVII. Ecl.2. n.3. e Plutarco l. c. p.454. e 462. E fembra infatti, che fi riconofca nel noftro bufto quell' ardire, e quella prefenza di fpirito (commendata tanto da Salluftio B. J.), che lo refero vittoriofo in tutte le imprefe fue.

(5) La crudeltà di Silla è famofa nella ftoria Romana: e lafciando ftare la ftrage fatta d'Atene (Plutarco l. c. p. 460. Paufania I. 20.) dopo avere ammazzati in guerra feffantamila Cittadini Romani (Eutropio V. 10. o 70mila, fecondo Floro III. 21. o 80mila fecondo Orofio V. 20.) ne uccife altri fettemila difarmati, e fupplichevoli in Roma tutti di un colpo, e al Senato atterrito da' gridi di quei che erano trucidati, diffe freddamente. Hoc agamus P. C. Seditiofi pauculi meo juffu occiduntur (Seneca de Clem. I. 12.). Egli introduffe il primo la profcrizione, con cui fi ftabiliva il prezzo a colui, che ammazzaffe uno de' Cittadini notati nell' editto, e fi dichiaravano i figli de' profcritti incapaci di aver degnità nella Repubblica, e di fuccedere ne' beni de' loro genitori (Vellejo II. 28). Onde Cicerone Att. IX. 10. parlando di Pompeo, che inclinava alla crudeltà, dice: ita fyllaturit animus ejus, ac profcripturit jamdiu.

(6) Era cominciata la guerra fociale quattro anni prima del Confolato di Silla (Eutropio V. 3. e ivi i Comentatori), e tra le altre Città congiurate contro i Romani vi furono anche Ercolano, e Pompei (Vellejo II. 16.); e in quefta guerra Silla da Legato ebbe tanta parte, che diftruffe Stabia (l'ultimo giorno di Aprile l'anno di Roma 665. Plinio III. 5); vinfe i Sanniti, e gl'Irpini (Epit. Liv. LXXV.), ed ottenne dall' Efercito preffo Nola la corona civica di gramigna (Plinio XXII. 6.) per aver nella battaglia contro Cluenzio fconfitto un numerofo efercito nemico colla perdita di un folo de' fuoi (Eutropio V. 3.)

(7) Dichiarato Dittatore dopo la morte del giovane Mario prefe Silla il fopranome di Felice (ἐπαφρόδιτȣ: Plutarco l. c. p. 473. Diodoro l. c. Plinio l. c. Vellejo l. c. II. 27. e 28.). E veramente quefto cognome gli conveniva non folo per la felicità in tutte le fue imprefe (effendo fenza dubbio forprendente, che aveffe egli fconfitto l'efercito di Archelao di 120mila uomini colla perdita di foli dodici de' fuoi. Plutarco l. c. p. 464. e 466. e l'altro di Mario il giovane di 28mila colla perdita di foli 23. de' fuoi (Plutarco p. 470. e Eutropio V. 6. 7. e 8. dove riferifce altre fimili azioni di Silla); ma molto più per effer vivuto tranquillamente da privato depofta la dittatura dopo le tante ftragi fatte, e in mezzo a tanti fuoi nemici. Belliffimo è l'elogio, che fa di lui Salluftio Bell. Jug. p. 129. dove conchiude: Illi feliciffimo omnium ante civilem victoriam, nunquam fuper induftriam fortuna fuit: multique dubitavere, fortior, an felicior effet: fi veda anche Vellejo II. 17. e 25. Il fuo vero carattere fu quello di effere ftato grande amico, e grande inimico; o, come dicea egli fteffo, che non era mai ftato vinto dagli amici nel bene, dagli inimici nel male: Plutarco l. c. p. 475.

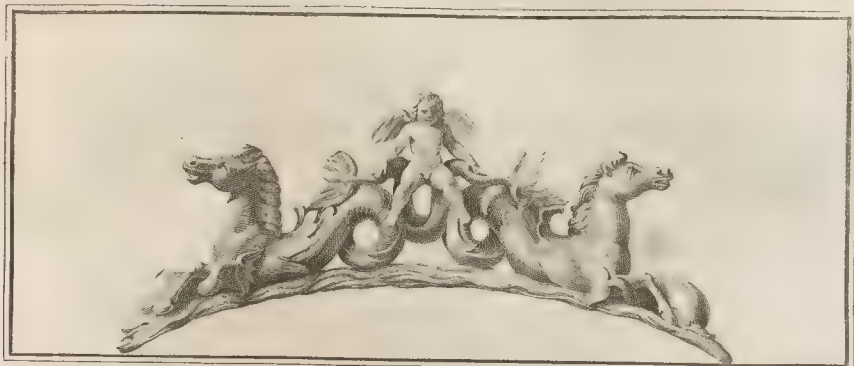
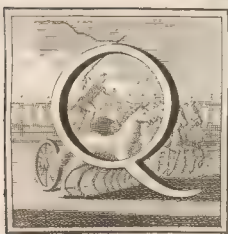



TAVOLA XLIII. XLIV.

Caſanova Del. GRANDE COME L'ORIGINALE *Mangini Scul*

TAVOLA XLIII.XLIV.

UANDO voglia arriſchiarſi qualche congettura su queſto *bronzo* (1), forſe ne ſomminiſtrerebbe una quell'ombra di ſomiglianza, che potrebbe a talun ſembrare di riconoſcere, colla immagine, che ſi vede ſegnata in più medaglie (2), di *M. Emilio Lepido*, più famoſo (3) per le cariche, e pel Triumvirato, che eſercitò con Antonio, ed

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Si vede la teſta di queſto Triumviro in più medaglie preſſo il Vaillant* Num. Ant. Fam. Rom. To. I. Fam. Aem. Tab. VI. *e preſſo il Morelli* Fam. Aem. Tab. 2. *e'l Fabri* n. 1. *fa menzione anche di una gemma, in cui ſi vedea la ſua effigie: forſe la ſteſſa, che ſi trova nell' Agoſtini, e nell' Maffei* To. I. Tav. 9. *dove queſto* p. 14. *nota, che l' Angeloni porta una medaglia di* Lepido *col* COnSul TERtium; *ma è chiaro, che dee leggerſi* ITERum. *Potrebbe in alcuno produrre qualche dubbio l' età piuttoſto virile, che ſi ravviſa nel noſtro* bronzo; *ma così anche ſi vede in molte ſue medaglie. Per altro, quantunque egli foſſe morto di età avanzata, cominciò ad eſſere illuſtre ancor giovane: ſapendoſi, che non era egli più che Pretore nell' anno di Roma* DCCV. *quando dichiarò Ceſare Dittatore* (*Ceſare* B. C. II. 21. *Dione* XLI. 36.), *da cui in ricompenſa fu fatto Generale della Cavalleria, Governator di Roma, e poi Conſole; e quindi in ſomma ebbe principio la ſua gran fortuna, la quale tutta ſi reſtrinſe nel giro di pochi anni, avendo egli cominciato a perdere il credito fin dall' anno* DCCXII. *di Roma* (*Dione* XLVIII. 4.), *con eſſer finalmente nel* DCCXVIII. *ſpogliato di tutto il ſuo potere* (*Dione* XLIX. 12.): *e ſebbene ſopraviveſſe fino al* DCCXL. (*Dione* LIV. 27. *Suetonio* Octav. 31.), *fu da allora in poi l' oggetto della deriſione, e del diſprezzo di tutti* (*Dione* LIV. 15.).

(3) *Di M. Emilio Lepido* (*figlio, e forſe non vero, dell' altro M. Emilio Lepido, che fu Conſole l' anno* DCLXXV. *di Roma, come nota Vaillant* l. c. p. 36. n. XXIII., *e morì di dolore per aver ſcoverta l' infedeltà di ſua moglie, ſecondo Plutarco* in Pomp. p. 627. To. I.) *può ben dirſi quel che ſi*

ed Ottavio, che meritevole di quella fortuna, la quale non ebbe nè pure abilità di ſoſtenere.

ſi legge nell' Antologia I. 80. Ep. 10.

Οὐκ ἐθέλεσα τύχη σε προήγαγεν· ἀλλ' ἵνα δείξῃ
Ὡς ὅτι καὶ μέχρι σοῦ πάντα ποιεῖν δύναται.

Nò, la Fortuna te inalzar non volle
Per ſuo piacer, ma ſol per dimoſtrare,
Che tutto può, ſe anche inalzar te puote.

Coſtui pieno di vanità (*Cicerone* Ep. 19. ad Brut.), *e ſenza alcun merito* (*Vellejo* II. 63.) *fu due volte Conſole* (*Dione* XLIII. 33. *e* XLVII. 16.), *e Pontefice Maſſimo* (*Dione* XLIV. 53.): *trionfò ſenza aver mai combattuto* (*Dione* XLIII. 1.): *fu per bocca di Cicerone, lodato, ringraziato, ed onorato dal Popolo Romano con una ſtatua equeſtre indorata ne' Roſtri ſenza aver fatto coſa alcuna* (*Cicerone* Phil. V. 15. *e* Phil. XIII. 4.): *e finalmente ſi vide alla teſta di più di venti legioni ſenza eſſer capace di comandarle; e non ſolamente Triumviro, ma arbitro ancora della fortuna de' ſuoi compagni, ſenza ſaper far uſo del ſuo potere, anzi con tale ſtupidità, che fu prima da Antonio, che ſolo, e ſupplichevole gli ſi preſentò, ſpogliato del comando* (*Plutarco* Anton. p. 923. To. I.), *e poi da Ottavio, che ſolo anche, e diſarmato entrò nel ſuo campo a ſtrappargli le bandiere, ridotto a chiedere in dono la vita* (*Vellejo* II. 80.).

GRANDE COME L' ORIGINALE

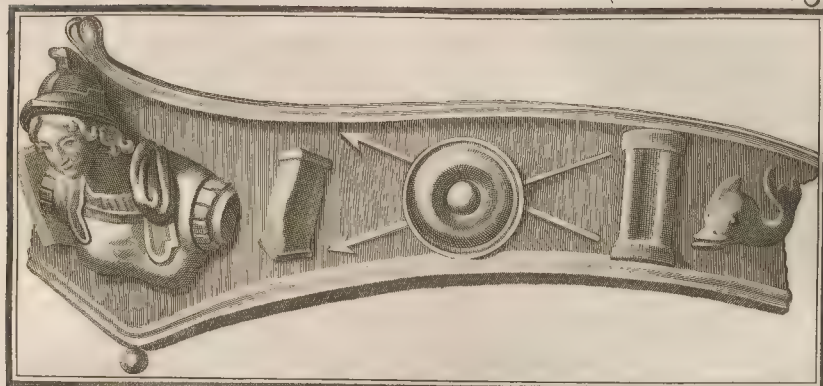



TAVOLA XLV. XLVI.

TAVOLA XLV. XLVI.

MOLTA ſarebbe la ſomiglianza, che trovaſi tra queſto *buſto* (1), e 'l notiſſimo volto (2) di *C. Ceſare Ottaviano Auguſto* (3), per avvalorare il penſiero di chi voleſſe ravviſarvelo; ed oltre al pregio di vederſi ora per la prima volta rappreſentato in *bronzo*, gli accreſcerebbe ſtima grandiſſima il nome dell'artefice, che vi ſi leg-

(1) *Fu ritrovato a* 28. *Maggio* 1753. *nelle ſcavazioni di Portici.*

(2) *Il ritratto di* Auguſto *è così formato da Suetonio* Oct. 79. Forma fuit eximia, & per omnes aetatis gradus venuſtiſſima .... vultu erat vel in ſermone, vel tacitus tranquillo ſerenoque .... oculos habuit claros, ac nitidos .... dentes raros, & exiguos, & ſcabros: capillum leniter inflexum, & ſufflavum; ſupercilia conjuncta: mediocres aures; naſum & a ſummo eminentiorem, & ab imo deductiorem: colorem inter aquilum candidumque: ſtaturam brevem: *ſi veda* ivi *il Pitiſco, che raccoglie da Caſaubono, e dagli altri quel che può dirſi di meglio su queſta deſcrizione, e dopo il Pitiſco l'Eſpoſitore del* Muſeo Capitolino To. II. Tav. II. *sul buſto di queſto Imperatore, il quale è molto ſimile al noſtro; ſiccome ſimile ancora è alla ſtatua Coloſſale di* bronzo *del Real* Muſeo, *che può crederſi parimente di* Auguſto.

(3) *Ottavio* (*figlio di C. Ottavio, e di Azia, figlia di M. Azio Balbo, e di Giulia ſorella di C. Giulio Ceſare: Suetonio* Oct. 4.) *nacque in Roma eſſendo Conſoli M. Tullio Cicerone, e C. Antonio, l'anno di Roma* 691. *verſo l'aurora del dì* 23. *di Settembre* (*Suetonio* Oct. 5. *lo ſteſſo Auguſto preſſo Gellio* XV. 7. *e Dione* LVI. p. 590. *e come ciò poſſa conciliarſi coll'oroſcopo del Capricorno fatto ſegnar da Auguſto nelle ſue monete, al dir di Suetonio* Oct. 94. *ſi veda Scaligero a Manilio* II. 497. p. 147. *e* ſeg. *e* de Em. Temp. V. p. 447. *Petavio* de Doctr. Temp. X. 74. *Rubenio* Expl. Gem. Aug. *e* de die Nat. Aug. p. 1343. *e* 1378. To. XI. A. R. *e gli altri citati dal Pitiſco a Suetonio* Oct. 94.): *eſſendo ragazzo chiamavaſi* Turino, *adottato dal zio fu detto* C. Ceſare

ge in queſte parole : *Apollonio* , figlio di *Archia Ateniеſe* (4) *fece* (5) .

ſare Ottaviano (*Aurelio Vittore* Vir. III. 79. *Eutropio* VII. 1. *Peanio* VII. 1. *Dione* XLVI. p. 322. *e Sifilino* in Aug. *benchè Suetonio , Patercolo , Floro , ed altri lo dicano ſemplicemente* Ottavio) , *e finalmente preſe il ſopranome di* Auguſto *datogli dal Senato* (*Suetonio* Oct. 7. *e gli altri*) : *morì* (*nè ſenza ſoſpetto di veleno poſto da Livia in alcuni fichi pendenti ancora dall' albero* : *Dione* LVI. p. 590.) *in Atella* (*Euſebio* Chron. MMXXIX. *ed Eutropio* VII. 8.) *oggi* S. Elpidio , *o in Nola* (*così comunemente gli altri Storici* : *Scaligero ad Euſebio* p. 181.) *di ſettantacinque anni , dieci meſi , e ventiſei giorni a* 19. *di Agoſto , l' anno di Roma* 766. (*Suetonio* Oct. 100. *e gli altri*), *con aver dominato ſolo dopo vinto M. Antonio ad Azzio* 44. *anni , e dal Triumvirato* 56. (*Suetonio* Oct. 8. *Eutropio , e Dione* ll. cc.).

(4) ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΑΡΧΙΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ. *Plinio* XXXVI. 5. *fa menzione di* Apollonio , *eccellente ſcultore , il quale inſieme con Tauriſco lavorò in marmo il famoſo gruppo del* Toro Farneſe , *che anche oggi ſi vede in Roma ; ma queſto , oltre ad eſſer di Rodi , e non di Atene , fiorì molto tempo prima di Auguſto . Nel maraviglioſo* torſo *di Belvedere , detto di Michelagnolo , perchè era da lui ſommamente lodato , ſi legge queſta iſcrizione* (*Maffei* Racc. Stat. Tav. 9. *Mercato* Metalloteca Vatic. p. 27. *Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 122. *Grutero* p. XLII. 11.) ΑΠΟΛΛωΝΙΟϹ ΝєϹΤΟΡΟϹ ΑΘΗΝΑΙΟϹ єΠΟΙєΙ : Apollonio , *figlio di* Neſtore , Ateniеſe facea : *ma nè pur queſto conviene col noſtro , che fu figlio di* Archia, *e non di* Neſtore ; *e oltracciò la maniera di ſcrivere moſtra la diverſità de' tempi . Nel* Muſeo Farneſe *ſi vede una gemma , che rappreſenta* Diana (*riportata dallo Sponio* l. c. *e dallo Stoſch* Pier. Grav. Tav. XII.) *col nome dell' artefice così ſcritto* ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ *di* Apollonio : *e queſto , ſiccome è diverſo dall' altro inciſor di pietre chiamato* Apollonide (*come ſi legge in Plinio* XXXVII. 1. *e in una gemma preſſo lo Stoſch* Tav. XI.) *così potrebbe ſoſpettarſi , che ſia lo ſteſſo del noſtro* Apollonio *figlio di* Archia, *vedendoſi ſcritto nella ſteſſa maniera , ed eſſendo ben veriſimile , che uno artefice eccellente in un genere di lavoro ſi eſercitaſſe anche in un altro , come di Fidia , di Boeto , di Protogene , di Liſippo , e di altri lo ſcrive Plinio , e di Micone , di Panfilo , di Policleto , di Soſtrato eccellenti ſtatuarii , ed inciſori di gemme lo ſoſpetta lo Stoſch. E' certo , che nel Catalogo degli* Apollonii *illuſtri dal diligentiſſimo Fabricio* Bibl. Gr. To. III. p. 527. *e* ſegg. *accreſciuto , dopo il Meurſio , il Jonſio , il Giunio , de' tre ſoli artefici ſopranominati ſi fa menzione , vale a dire del Rodio , e dell' Ateniеſe ſcultori , e dell' altro inciſor di gemme ; e quando il noſtro non voglia dirſi lo ſteſſo di queſto ultimo , dovrà anche egli aggiungerſi a quel Catalogo , potendo certamente occupare il ſuo luogo tra gli Statuarii di merito ſecondo il giudizio degl' intendenti .*

(5) ΕΠΟΗΣΕ . *Così ſi legge nel* bronzo , *non* ἐποίησε : *e quantunque ſia queſto più uſato , non è l'altro ſenza eſempio , nè ſenza ragione ; formandoſi non dal comune , o Jonico* ποιέω , *ma dall' Eolico , o Dorico* ποέω , *uſato anche dagli Attici : onde trovaſi in Teocrito* Id. X. 38. ποῶν , *e in Ariſtofane* Equit. 246. ποῶ , *come avverte il Chisull nel Commentario all' antichiſſima iſcrizione* Sigea *ſulle parole* : ΚΑΙ ΜΕΠΟΕΙΣΕΝ ΗΑΙΣΟΠΟΣ ΚΑΙ ΗΑΔΕΛΦΟΙ , e mi ha fatto Eſopo , e i fratelli , *cioè i compagni nel lavoro , come lo ſpiega lo ſteſſo Chisull , il quale anche raccoglie da Erodoto* V. 59. *da Pauſania* V. 20. *da Platone* Hipparch. p. 2. *gli eſempii di far parlare le opere ſteſſe nelle iſcrizioni , ſiccome in quella parla la ſtatua , o ſia il buſto di Fanodico erettogli da' Sigei nel Pritaneo . E su queſto antichiſſimo coſtume appunto Fidia preſſo Pauſania* V. 10. *così ſcriſſe a' piedi della famoſa ſtatua di Giove Olimpio in Elide da lui fatta* : Φειδίας Χαρμίδȣ υἱὸς Ἀθηναιὸς μ' ἐποίησε , Fidia , figliuol di Carmide , Ateniеſe mi ha fatto : *vedendoſi anche in queſta proſopopea eſpreſſa in certo modo da Fidia l'approvazione di Giove ſteſſo , mentovata da Pauſania* V. 11. *dove dice , che Fidia avendo terminata quella ſtatua pregò Giove a dargli un ſegno della ſua approvazione , e ſubito cadde un fulmine in quella parte : e ſiccome Strabone* VIII. p. 353. *chiaramente allude a quella iſcrizione , così a neſſuno è caduto mai in penſiero di dubitarne , attribuendola anzi a Fidia eſpreſſamente il Dati in* Apelle p. 110. *e l'illuſtre Accademia Franceſe delle* Iſcrizioni , *e* Belle lettere *nella diſſertazione ſulla* Storia di Fidia p. 307. To. V. Memoir. *il di cui dottiſſimo autore ſi fa anche carico della difficoltà , che potrebbe naſcere dalle parole di Cicerone* Tuſc. qu. I. Phidias ſui ſimilem ſpeciem incluſit clypeo Minervae , quum inſcribere non liceret : *e la ſcioglie con dire , che ſe in Atene era proibito agli artefici il porre il loro nome nelle opere , che faceano , non lo era proibito in Olimpia , e nel reſtante della Grecia ; non laſciando ancor di avvertire , che ſcrive Plutarco* Pericl. p. 160. To. I. ὁ δὲ Φειδίας εἰργάζετο μὲν τῆς θεȣ̃ τὸ χρυσȣ̃ν ἕδος , καὶ τȣ́τȣ δημιȣργὸς ἐν τῇ ϛήλῃ εἶναι γέγραπται : Fidia lavorò la ſtatua d' oro di *Minerva* , ed è ſcritto nella baſe eſſerne lui l' artefice : *dalle quali parole ſi rende dubbio quel che ſcrive Cicerone , o , per conciliarlo con Plutarco , può dirſi , ch' era proibito agli artefici il porre il nome nel corpo delle Statue , non già nella baſe : eſſendo certo ad ogni modo , che nella ſteſſa rocca di Atene vedeaſi la ſtatua di Minerva ſedente , come dice Pauſania* I. 26. ἐπίγραμμα ἔχον , ὡς Καλλίας μὲν ἀναθείη , ποιήσειεν δὲ Ἔνδοιος , che avea l' iſcrizione , che Callia l' avea dedicata , Endeo (*diſcepolo di Dedalo*) l' avea fatta . *Comunque ſia , non era il ſolo Giove Olimpio , in cui ſi leggea* ἐποίησε fece *in tempo perfetto ; ma anche la famoſa Nemeſi Ramnuſia* (*opera parimente di Fidia , ma da lui donata al nome di Agoracrito ſuo diſcepolo , di cui ſcrive Plinio* XXXVI. 5. Agoracritus Parius ei (*Phidiae*) aetate gratus : itaque e ſuis operibus pleraque nomini ejus donaſſe fertur) *tenea in mano un ramo , anche di marmo , con una tavoletta pendente , in cui ſtava ſcritto* : ΑΓΟΡΑΚΡΙΤΟΣ ΣΑΜΙΟΣ

ΜΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕΝ , Agoracrito Samio ha fatto: Zenobio Cent. V. Pr. 82. e quantunque non ſia neceſſario il dirſi, che vi ſcolpì quella iſcrizione lo ſteſſo Fidia , pure Suida in Ραμνȣσία Νέμεσις ha voluto ſpiegarlo ancora per togliere il dubbio di eſſervi ſtata aggiunta dopo : τὸ δὲ ἄγαλμα Φειδίας ἐποίησεν · ȣ̃ τὴν ἐπιγραφὴν ἐχαρίσατο Α'γορακρίτῳ τῷ Παρίῳ ἐρωμένῳ : Fidia fece queſta ſtatua , della di cui iſcrizione volle gratificare Agoracrito ſuo amaſio . Nè fu il ſolo Fidia , che usò il tempo perfetto, e fece parlar le opere ſteſſe : così ancora fece il celebre Praſſitele , di cui ſcrive Ateneo XIII. 6. p. 591. Πραξιτέλης ὁ ἀγαλματοποιὸς . . . ἐν τῇ τȣ̃ ἔρωτος βάσει τῇ ὑπὸ τὴν σκηνὴν τȣ̃ θεάτρȣ ἐπέγραψεν ,

Πραξιτέλης , ὃν ἔπασχε , διηκρίβωσεν ἔρωτα ,
Ε'ξ ἰδίης ἕλκων ἀρχέτυπον κραδίης .
Φρύνῃ μισθὸν ἐμοῖο διδȣ̀ς ἐμέ . Φίλτρα δὲ βάλλω ,
Οὐκ ἔτ' ὀϊςεύων , ἀλλ' ἀτενιζόμενος .

Praſſitele lo Statuario . . . nella baſe del Cupido (una delle più belle opere ſue da lui donata alla famoſa Frine) poſta ſotto la ſcena del Teatro ſcolpì,

Praſſitele l' Amor, ch' egli ſoffriva,
Dal proprio cuor ritratto al vivo eſpreſſe.
Me di me in premio a Frine diede . Io vibro
Amoroſo velen , non ſaettando ,
Ma gli occhi in atto di ferir tenendo .

A Fidia , e a Praſſitele ſi aggiunge il gran Parraſio , il quale uſava anche egli nelle opere ſue il tempo perfetto : così ſcrivendo di lui Ateneo XII. 11. p. 543. καὶ ἐπέγραφε τοῖς ὑπ' αὐτȣ̃ ἐπιτελȣμένοις ἔργοις ,

Α'βροδίαιτος ἀνὴρ , ἀρετήντε σέβων τὸ δ' ἔγραψε:

e ſcrivea ſulle opere ſue perfezionate ; il delicato, e virtuoſo uomo lo dipinſe . Nicia , e Liſippo uſavano ancora il tempo perfetto, dicendo Plinio XXXV. 4. del primo : Nicias ſcripſit ſe inuſſiſſe : tali enim uſus eſt verbo : e del ſecondo XXXV. 11. Lyſippus quoque Aeginae picturae ſuae inſcripſit ἐνέκαυσεν . Ed oltre ai molti altri eſempii , che da Plinio ſteſſo , e da Pauſania potrebbero raccoglierſi , nel celebratiſſimo marmo dell'Apoteoſi d'Omero ſi legge: ΑΡΧΕΛΑΟΣ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ ΕΠΟΙΗΣΕ ΠΡΙΗΝΕΥΣ , Archelao, figlio di Apollonio di Priene fece : e nell'altro vaſo di marmo di Gaeta (di cui dice il Pighio non eſſervi coſa più bella , e più perfetta di ſcultura greca nel ſuo genere) ſi legge preſſo il Capaccio Hiſt. Neap. II. 18. lo Sponio Miſc. Er. Ant. p. 25. il Grutero p. LXVII. 7. ΣΑΛΠΙΩΝ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ , Salpione Ateniеſe fece . E a queſti può aggiungerſi l' imprezzabile Moſaico del Real Muſeo trovato in Pompei nel 1763. in cui ſi legge ; ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΔΗΣ ΣΑΜΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ , Dioſcoride di Samo fece : e ſiccome queſto è certamente anteriore a Plinio , così i due marmi ſopramentovati e per l'eccellente lavoro, e per la figura delle lettere ſon creduti ancora da tutti di eſſerlo . Or dopo tuttociò vede ognuno con quanta ragione da noi ſi diſſe nella n. 9. della Tav. I. del I. To. delle Pitture , ſul monocroma di Aleſſandro Atenieſe , che ſebbene gli artefici nel porre il nome alle opere loro ſolean dir per lo più facea , come frequenti ne ſono gli eſempii , e come avea fatto lo ſteſſo Aleſſandro , ſcrivendo in quel marmo ἔγραφεν dipingea ; ad ognimodo con troppa confidenza Plinio aſſeriva tre ſoli eſempii trovarſi di sì fatte iſcrizioni in tempo perfetto ; e laſciando ſtare tutti gli eſempii ſopramentovati , che noi credeamo noti a chiunque ha piccolo guſto di antichità , ci contentammo additar due monumenti inediti , che aveano sì fatte iſcrizioni , e da cui moſtravaſi l'età loro anteriore a quella di Plinio . Nè potea mai caderci in penſiero , che quelle due parole di troppa confidenza aveſſero potuto meritar tanto rumore , e produrre (in più pagine di un libro in foglio intitolato Diſquiſitiones Plinianae p. 275. e 277.) tanto ſdegno contro Pauſania , perchè avea eſattamente traſcritta l' iſcrizione poſta da Fidia a' piedi di Giove Olimpio ; tante rifleſſioni contro Dati , perchè avea ſeguito con buona fede e ſpiegato ſecondo il ſenſo comune Pauſania ; tante accuſe contro il noſtro Apollonio , perchè avea ſcritto ἐπόησε con un idiotiſmo uſato nel ſuo paeſe ; e finalmente tante ingiurie (fuor di ſtagione, e fuor di convenienza) contro l'innocente Aleſſandro, tolto in iſcambio dall' Autore delle Diſquiſizioni , e malmenato ſulla falſa credenza , che aveſſe ſcritto dipinſe , quando egli avea religioſamente oſſervato il canone del pendente Pliniano dipingea . Or che altro potrebbe Aleſſandro , ſe viveſſe , riſpondere a coſtui , ſe non che avvertirlo corteſemente a legger più , e a ſcriver meno di quel che non ha veduto , o non intende . E ritornando al noſtro propoſito , l'Ω , il Σ , e l' E ſegnate a quel modo , come ſi vedono in queſto bronzo, non s'incontrano facilmente ne' monumenti del tempo di Auguſto fatti in Roma , e per l' Occidente ; ma sì bene in quelli della Grecia , e dell' Oriente , come avverte Montfaucon Pal. II. 6. e infatti nelle iſcrizioni delle Muſe nel II. To. delle Pitture , e in quelle de' buſti precedenti nelle Tav. XI. e XII. XV. e XVI. e ſeg. di queſto Tomo , e ne' Papiri coſtantemente ſi vedono ſegnate così ω , c , e ε . Potrebbe dunque con ragione formarſi il dubbio , ſe ſia in queſto bronzo rappreſentato Auguſto ; quando non voglia dirſi fatto in Grecia , dove anche dopo Auguſto ſi ritennero le antiche forme delle lettere (come ſi vede tra gli altri nel monumento Ancirano preſſo lo ſteſſo Montfaucon l. c. p. 156.) : o anche nella prima età di Auguſto , come per altro dimoſtra il volto aſſai giovane : e in fatti , oltre alle medaglie di Giulio Ceſare , in cui ſi vede l' E , e 'l Σ alla maniera antica , tralle gemme di Dioſcoride (dal quale al dir di Plinio XXXVII. 1. e di Suetonio in Oct. 50. fu ſcolpito in gemma con molta ſimiglianza Auguſto) ſi vede queſto Imperatore giovane col nome dell' artefice , così ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΔΗΣ: quando in tutte le altre ſi legge , ΔΙΟϹΚΟΥΡΙΔ (Stoſch Pierr. Grav. Tav. 25. a 31.)

TAVOLA XLVII. XLVIII.

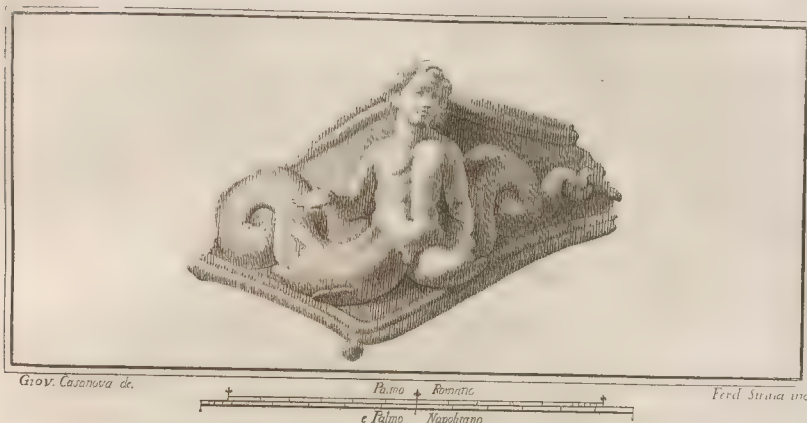



TAVOLA XLVII.XLVIII.

COMPAGNO è queſto *buſto* (1), e ſimile al *precedente* nelle ſue parti (2), e quando ſi voglia credere in quello rappreſentato *Auguſto*, potrebbe in queſto, anche per una certa ragione di corriſpondenza, ſoſpettarſi eſpreſſa ancor giovanetta la troppa ambizioſa, e troppo accorta ſua moglie *Livia* (3); tra le di cui molte immagini

(1) *Fu ritrovato nello ſteſſo luogo, ove era il* precedente, *a* 31. Agoſto 1753.

(2) *Le* anſe, *o maniche quadrate, che in queſto e in altri* buſti *ſi vedono, ſono anche eſpreſſe nelle* gemme (*preſſo il Begero* Th. Br. p. 75. *e* 76.), *e nelle* pitture, *ove ſi figurano* Erme: *ſi veda la* nota (8) Tav. XXXVI. *del* III. Tomo *delle* Pitture, *e ſi veda anche il diligentiſſimo Eſpoſitore del* Muſeo Capitolino To. I. p. 4. *e* 5. *dell' uſo che poteano avere per adattarvi de' ripari avanti le porte, e negli altri luoghi, ove ſimili* Erme *ſoleano collocarſi*.

(3) Livia Druſilla, *figlia di Livio Druſo Claudiano* (*Vellejo* II. 75. *e* 94.) *ſi maritò ancor giovanetta* (*Plinio* X. 55.) *con Tiberio Nerone, da cui avea il primo figlio Tiberio, che fu poi Imperatore, già di tre anni* (*Vellejo* II. 94.), *ed era ancor gravida di ſei meſi dell' altro figlio Druſo, quando fu obbligato il marito, l' anno 716. di Roma* (*Dione* XLVIII. p. 383.) *a cederla ad Auguſto* (*Suetonio* Oct. 62. Tib. 3. *Tacito* Ann. V. 1.), *col quale per altro avea ella già delle corriſpondenze amoroſe* (*Suetonio* Claud. 1.): *ed è notabile la grazioſa riſpoſta dell' oracolo su queſto matrimonio riferita da Prudenzio* (contra Symm. I. 262.):

. . . . . Nunquam melius nam cedere taedas
Reſponſum eſt, quam quum praegnans nova nupta jugatur.

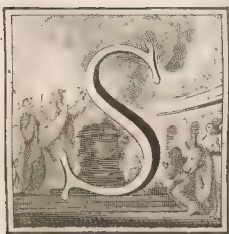
Morì nel Conſolato de' due Gemini l' anno di Roma 782. (*Tacito* Ann. V. 1.) *in età di* ottantadue *anni ſecondo Plinio* (XIV. 6.), *il quale oſſerva che viſſe così lungamente, perchè non bevè mai altro vino, ſe non quel di* Pucino (*oggi detto* Caſtel Duino *poco diſtante da Aquileja, come nota Arduino a Plinio* III. Sect. 22. *o* Rebolla *preſſo Trieſte, come crede Mu-*

gini ſe ne ritrova più d'una, che dal noſtro *bronzo* non è in tutto diſſimile (4).

reto a Tacito Ann. V. 1.) ſommamente lodato, come ſoggiunge lo ſteſſo Plinio, da' Greci col nome di Vinum Praecianum. Era dunque nata Livia (poſta l'età ſua di 82. anni) l'anno 700. di Roma; ed era di dodici anni, quando ſi maritò la prima volta, e di ſedici, quando fu preſa da Auguſto, il quale allora non avea, che circa 25. anni, e l'anno antecedente ſi avea la prima volta raſa la barba, la quale ebbe poi ſempre cura di portar liſcia per amor di Livia appunto, con cui fin d'allora avea cominciato a trattare (Dione XLVIII. p. 377.). E tutto ciò converrebbe aſſai bene ai due noſtri buſti di Auguſto, e di Livia rappreſentati in quella prima età loro giovanile. E ſe anche voglia ſeguirſi il ſentimento di Dione (LVIII. p. 621. non approvato veramente da' Critici: ſi vedano ivi i Comentatori, e Tillemont Tib. 18. p. 88. To. I.), che dice morta Livia in età di ottantaſei anni, non avrebbe ad ogni modo ella avuto nel maritarſi ad Auguſto che circa venti anni, la quale età corriſponderebbe ancora al noſtro bronzo. Del reſto la vita di Livia può vederſi tra quelle delle Imperatrici Romane del Signor di Serviez; e in Tillemont l. c. che fa un ritratto eſattiſſimo de' ſuoi coſtumi.

(4) E' da notarſi, che nel profilo compariſce il noſtro bronzo da una parte un poco patito, e così per eſattezza ſi è voluto ſegnare nel rame. Del reſto, tolto queſto, è ſimiliſſimo all'eccellente buſto di marmo creduto dal Begero (Theſ. Brand. To. III. p. 338.) di Livia, per la corriſpondenza delle fattezze di quello con altre immagini della medeſima da lui rammentate; e alla teſta della ſteſſa Livia ſegnata in una medaglia preſſo il medeſimo Begero (loc. cit. p. 90.); ſi veda anche il Teſoro Palatino p. 76. Infatti tra le non molte medaglie di queſta Imperatrice, che abbiano il nome, ve ne ſono non poche, che la rappreſentano ſimile in tutto al noſtro bronzo e ne' lineamenti del volto e nell'acconciatura de' capelli: tale appunto, oltre alle altre, è quella belliſſima preſſo il Patino (a Suetonio cap. 63. Tav. XI. n. 4.), e preſſo il Vaillant (Num. Colon. To. I. p. 77. e gli altri da lui citati), e che ſi vede anche ben conſervata nel Muſeo del Baron Ronchi, diſtinta col nome di Julia Auguſta Genetrix Orbis; e l'altra preſſo il Mezzabarba p. 53. colle parole Julia Auguſta Aug. F. Genetrix Orbis, tanto ſimile al noſtro bronzo e nel volto, e ne' capelli, che non è facile il diſtinguer l'uno dall'altra. E' nota la controverſia moſſa dal P. Jobert, e dal P. Arduino, i quali ſoſtengono, che le medaglie col nome di Giulia non appartengono alla moglie, ma alla figlia di Auguſto, e tacciano di poco attento Suetonio (Oct. 102.) nel dire, che Auguſto adottò nel ſuo teſtamento Livia per figlia, onde queſta preſe il nome di Giulia. Ma è noto ancora, che queſto ſtrano penſiero di quei due dotti Geſuiti è confutato dall'autorità di tutti gli antichi, e di molte iſcrizioni uniformi a Suetonio, e contradetto da tutti gli Antiquarii, ed eſpreſſamente impugnato dal Baron de la Baſtie nelle Note alla Scienza delle Medaglie del P. Jobert (To. II. Inſtr. XII. Sect. IV. §. VII. p. 274. e ſegg.); onde par, che con troppa franchezza l'Eſpoſitore del Muſeo Odeſcalchi To. I. Tav. 28. p. 36. chiami falſa la medaglia del Mezzabarba. Ad ogni modo (ſia per queſta ragione, ſia perchè Livia in altre immagini compariſce alquanto più lunghetta di collo, e di volto, in altre alquanto più piena) potrebbe anche crederſi rappreſentata nel noſtro bronzo la figlia ſteſſa di Auguſto, ſcambiandoſi anche talvolta queſta nelle medaglie colla madrigna: ſi veda l'Haym To. I. p. 233. Del reſto di Giulia (figlia di Auguſto, e di Scribonia, nata l'anno di Roma 715. ſecondo Dione XLVIII. p. 377. e moglie ſucceſſivamente di Marcello, di Agrippa, e di Tiberio, relegata per le ſue diſſolutezze prima dal padre nell'iſola Pandataria l'anno di Roma 748. e poi da Tiberio in Regio di Calabria, dove morì di fame l'anno 767. in età di 52. anni: Tacito Ann. I. 53. Dione LV. p. 555. ed altri) può leggerſi la vita nel Signor di Serviez: e poſſono vederſene le teſte nel Begero Th. Pal. p. 77. nel Fabri n. 79. nell'Haym Tom. II. p. 176. e in altri.

TAVOLA XLIX. L.

TAVOLA XLIX. L.

SAREBBE questo *busto* (1) pregevolissimo per la rarità, se potesse con sicurezza dirvisi rappresentato *M. Claudio Marcello*, figlio di C. Marcello, e di Ottavia sorella di Augusto (2): come per altro la molta somiglianza, che si ravvisa tra questa *testa*, e le pochissime (3) altre credute di quel virtuoso, e sventurato giovane principe (4), lo renderebbe assai verisimile, non meno

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di Portici a* 10. *Aprile* 1754.

(2) *Si veda Plutarco* Anton. p. 929. *e Dione* XLI. p. 148. *Suetonio* Tib. 6. *e altrove*. *Fu adottato da Augusto, di cui divenne anche genero, con averne sposata la figlia Giulia*: *Plutarco* Anton. p. 955. *e Dione* LIII. p. 515.

(3) *Si crede rappresentato* Marcello *in una gemma presso il Fabri* n. 87. *in un' altra gemma del* Museo Fiorentino To. I. Tav. II. n. 5. *in un busto di marmo del* Museo Capitolino To. II Tav. IV. *e nella rarissima medaglia presso lo Spanemio* Diss. XI. de V. & P. N. p. 316. *lasciando stare la* Gemma Tiberiana (*di cui si vedano le diverse spiegazioni nel* Supplem. *del* Poleni To. II. *e nel* To. XI. *dell'* Antich. Rom. p. 1332.), *dove il Peireskio ha creduto riconoscere ancora questo principe*. *Ma siccome tutti quei monumenti non hanno il nome, così e quelli, e 'l nostro, che rassomiglia a' medesimi, non hanno altro appoggio, che di una verisimile congettura, fondata su qualche simiglianza col volto di Augusto, e su quell' aspetto serio, e malinconico corrispondente al suo temperamento*.

(4) *Vellejo* II. 93. *così parla di questo giovane*: M. Marcellus, sororis Augusti Octaviae filius . . . . ingenuarum virtutum, laetusque animi, & ingenii, fortunaeque, in quam alebatur, capax: *e più diffusamente Seneca* Consol. ad Marc. 2. Octavia Marcellum amisit . . . . *adolescentem* animo alacrem, ingenio potentem, sed & frugalitatis continentiaeque in illis aut annis, aut opibus non mediocriter admirandae: patientem laboris, voluptatibus alienum, & quan-

meno che il volto dimeſſo, e malinconico, che ne formava il diſtintivo (5), e quelle fattezze ancora piuttoſto ſcarne, e dimagrate, che corriſponderebbono agli ultimi anni della ſua vita, in cui fu cagionevole, e ammalaticcio (6).

& quantumcumque imponere illi avunculus, &, ut ita dicam, inaedificare voluiſſet, laturum. *Queſta ſerietà, e coſtumatezza, che ſi vede chiaramente espreſſa nel noſtro* bronzo, *lo reſe caro oltremodo ai Romani: onde Tacito* II. Ann. 41. Marcellum flagrantibus plebis ſtudiis intra juventam ereptum: breves, & infauſtos Populi Romani amores. *Morì infatti (come accenna* ivi *Tacito, e come eſpreſſamente dice Dione* LIII. p. 519. *) non ſenza ſoſpetto delle inſidie di Livia; l'anno* 731. *di Roma a Baja, in età di venti anni: così Properzio* III. El. XVI. 15.

Occidit, & miſero ſteterat *vigeſimus* annus:

luogo ſingolare, come nota ivi *il Broukuſio; e per non averlo avvertito il Fabri, il Triſtano, il Glandorpio, il Mezzabarba, il Serviez danno a* Marcello *ventiquattro anni di vita: ſi veda il Burmanno al principio dell'* Ecloga IV. *di Virgilio sulle varie opinioni intorno all'età di* Marcello. *Collo ſteſſo luogo di Properzio dee correggerſi Servio* Aen. VI. 861. *che non gli dà più, che diciotto anni di vita.*

(5) *Virgilio* Aen. VI. 863. *così lo deſcrive:*

Egregium forma juvenem, & fulgentibus armis:
Sed frons *laeta parum*, & *dejecto* lumina *vultu*:

tale appunto, come è quì rappreſentato.

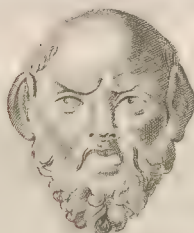
(6) *Servio* l. c. *dice, che due anni prima di morire cadde in una malattia, che lo conſumò lentamente.*

Grande quanto l'Originale

TAVOLA LI. LII.

TAVOLA LI. LII.

RICONOSCESI in questo *busto* (1) qualche tratto di somiglianza col volto, espresso in più medaglie, di *Cajo Cesare*, primo figlio di M. Agrippa, e di Giulia figliuola di Augusto (2), di cui sarebbe stato certamente il successore, se una morte immatura, o affrettata piuttosto da Livia, che sacrificò (3) alla sua ambizione tutta la casa del marito, non lo avesse tolto sul

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Nacque l' anno di Roma 734. e morì in età di ventitre anni a 21. di Febbrajo dell' anno 757. in Limira, Città della Licia, per causa di una ferita fattagli a tradimento nell' assedio di Artagera; benchè Tacito* Annal. I. 3. *non dissimuli il sospetto di Livia*: Ut Agrippa vita excessit, L. Caesarem euntem ad Hispanienses exercitus, Cajum remeantem Armenia, & vulnere invalidum, mors fato propera, vel novercae Liviae dolus abstulit. *Si veda il Noris ne'* Cenotafii Pisani, *dove è raccolto, ed esaminato colla maggior diligenza, ed estensione tutto quel che può dirsi di questi due illustri nipoti, e figli adottivi di Augusto*, Cajo, *e* Lucio.

(3) *Il marmo di Pisa chiama Cajo Cesare* justissumum ac simillumum parentis sui virtutibus principem: *ma non così Vellejo, il quale* (II. 101.) *dopo aver detto*: tam varie se gessit, ut nec laudaturum magna, nec vituperaturum mediocris materia deficiat: *soggiunge* (II. 102.) nec defuit conversatio hominum, vitia ejus adsentatione alentium: etenim semper magnae fortunae comes adest adulatio. *Nè più vantagioso è il carattere, che fa Dione* LV. p. 554. *dell' uno, e dell'altro fratello*: ἰδὼν ὁ Αὔγουστος τόν τε Γαῖον, καὶ τὸν Λούκιον, αὐτούς τε μὴ πάνυ, οἷα ἐν ἡγεμονείᾳ τρεφομένους, τὰ ἑαυτοῦ ἤθη ζηλοῦντας (οὐ γὰρ ὅτι ἁβρότερον διῆγον, ἀλλὰ καὶ ἐθρασύνοντο): vedendo Augusto, che *Cajo*, e *Lucio* non imitavano affatto i suoi costumi, come coloro, che erano educati nella grandezza della Corte, e non solamente, viveano delicatamente, ma erano ancora superbi, e gonfii della loro fortuna.

fior degli anni (4) all' impero.

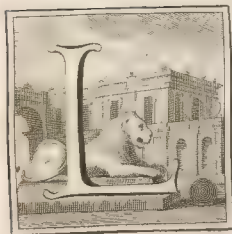
(4) *Molte ſon le medaglie, in cui ſi vedono e uniti inſieme, e ſeparatamente i volti di queſti due fratelli.* Nel Teſoro Britannico To. II. p. 176. *ſono tre medaglie, in cui è rappreſentato il ſolo* Cajo *non del tutto diverſo da queſto* buſto: *e nel Fabri* App. Illuſtr. Imag. E. *è riportata una gemma dell'Orſini colla teſta di queſto Principe, alquanto più giovane, ma ſimiliſſimo al noſtro* bronzo; *nel quale ſi vede ancora una certa aria del volto del ſuo padre* Agrippa, *eſpreſſo nel belliſſimo marmo del Campidoglio* Muſ. Capit. To. II. Tav. III. *Ed è notabile a queſto propoſito la riſpoſta data da Giulia a chi l'interrogava, perchè i figli ſomigliaſſero ad Agrippa, a cui forſe non appartenenano:* perchè, *ella diſſe*, io non ricevo paſſaggieri, ſe non quando la barca è già piena: *Macrobio* Sat. II. 5. *Ed era queſta ſimiglianza così ſenſibile, che Auguſto ne traſſe un argomento a favor della figlia:* quum ad nepotum turbam, ſimilitudinemque reſpexerat, qua repraeſentabatur Agrippa, dubitare pudicitiam filiae erubeſcebat: *come nota ivi lo ſteſſo Macrobio.*

Casanova Del — Fiorillo ſculp.

GRANDE COME L'ORIGINALE

TAVOLA LIII. LIV.

GRANDI COME GLI ORIGINALI

TAVOLA LIII. LIV.

UCIO, altro figlio di Agrippa, e fratello minore di *Cajo Cesare*, può dirsi rappresentato in questo *busto* (1), così per una certa corrispondenza col *precedente*, come per l'età alquanto più giovanile (2), e per qualche rassomiglianza colle immagini di questo principe espresse nelle medaglie (3).

(1) *Fu ritrovato nello stesso luogo col* precedente.

(2) *Nacque* Lucio Cesare *l' anno* 737. *di Roma, e morì l' anno* 755. *nel mese di Agosto in età di diciotto anni in Marsiglia, senza aver fatta azione alcuna degna di memoria; onde da Floro* IV. 12. *è detto* inglorius. *Si veda il Noris* Cenot. Pis. Diss. II. 15. *e altrove. Del resto qualunque fossero stati i suoi nipoti, è certo, che Augusto ne risentì sempre con dispiacere la perdita, avendo così cominciato il suo ultimo testamento, in cui dichiarò suo successore Tiberio:* quoniam sinistra fortuna *Cajum*, & *Lucium* filios mihi eripuit, Tiberius Caesar mihi ex parte dimidia, & sextante heres esto: *Suetonio* Tiber. 23.

(3) *Nelle medaglie di* Lucio Cesare *presso il Noris*, p. 86. 92. *e* 164. *si vede il volto di questo Principe e più giovane, e più tondeggiato di quello del fratello; e molto simile al nostro* bronzo, *particolarmente nell' ultima. Possono vedersi le altre medaglie di questi due principi presso il Patino, il Vaillant, il Morelli. Nel Maffei* To. I. Tav. 15. *e* 16. *e nel* Museo Fior. Gem. To. I. Tav. II. n. 8. 9. *e* 10. *si vedono delle gemme con teste credute de' medesimi. Del resto è notabile anche nel nostro* bronzo *quell' aria di sostenutezza, che si osserva parimente nel volto di Agrippa, corrispondente al suo contegno, e molto più all' alterigia de' figli.*

TAVOLA LV. LVI.

Grandi quanto gli Originali

TAVOLA LV. LVI.

ACCOSTANDOSI alquanto le fattezze del volto, e l'acconciatura de' capelli, che ſi vedono in queſto *buſto* (1), ad alcuna delle teſte di *Agrippina maggiore* (2), che s' incontrano nelle medaglie di queſta virtuoſa ed infelice principeſſa (3); potrebbe con qualche fondamento credervisi la medeſima rappreſentata. Ma la

 ſomiglianza

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Così chiamaſi dagli Antiquarii la moglie di Germanico, e ſorella di* Cajo, *e* Lucio *Ceſari, per diſtinguerla dalla madre di Nerone. La teſta di* Agrippina *nella medaglia ſingolare, che ha dall' altra parte la teſta di* Tiberio, *preſſo l' Haym* To.I. p. 240. *il quale ragionevolmente la crede battuta dal di lei figlio Caligola, è ſimiliſſima al noſtro* bronzo; *al quale ſimile è ancora il buſto di marmo del Campidoglio* Muſ. Cap. To. II. Tav. X. *Del reſto molte ſon le medaglie, in cui ſi vede il volto di queſta principeſſa; tra le quali una preſſo il Seguino* Sel. Num. p. 319. *fattagli dalla Città di Lepti in Affrica, mentre era ancor viva; oltre alle altre medaglie, e medaglioni fatti battere dopo la ſua morte da Caligola, e da Claudio (ſi veda il Patino a Suetonio* Tav. XVII. 1. *e* Tav. XIX. 4. Muſ. Piſ. Tav. V. *Ruben* Num. Tav. 18. *Vaillant* Num. Praeſt. To. 3. edit. Rom. *ed altri); e molte ancora le gemme (Maffei* To. I. n. 18. 19. *e* 20. *Canini* n. 74.), *e le ſtatue (* Muſ. Cap. To. 3. Tav. 52. *dove ſi veda il detto Eſpoſitore): e ſebbene in tutte queſte ſi oſſervi qualche diverſità, può ben dirſi derivata dall' età differente, eſſendo nel noſtro* bronzo *eſpreſſa molto giovane, e perciò col volto non ſcarno, e alquanto più ritondetto.*

(3) *Agrippina, figlia di M. Agrippa, e di Giulia (figlia di Auguſto), fu moglie di Germanico (Suetonio* Oct. 64.) *figlio di Druſo (fratello di Tiberio), e della ſeconda delle due Antonie figlie di M. Antonio, e di Ottavia ſorella di Auguſto (Suetonio* Cal. 1. *e Plutarco* Ant. p. 955. Tom. I.): *fu madre di nove figli, e tra queſti di Agrippina (madre di Nerone), e di Caligola (Suetonio* Calig. 7): *morì volontariamente di fame nell' iſola Pandataria, ove era ſtata relegata da Tiberio, il dì* 17. *Ottobre dell' anno* 33. *di Criſto (Suetonio* Tib. 53. *Dione* LVIII.

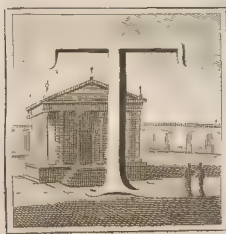
ſomiglianza non leggiera, che vi ſi riconoſce ancora, non ſolamente con molte delle immagini, che ci reſtano, della ſua figlia *Agrippina* (4), ma col *buſto ſeguente* altresì del fratello *Caligola*, potrebbe far, che altri inclinaſſe a ſoſtenervi eſpreſſa queſta, o qualche altra delle *ſorelle* (5) piuttoſto, che la madre.

LVIII, p. 635. *Tillemont* Tib. 28. To. I. p. 114.). *Era Agrippina di un coraggio, e di una capacità ſuperiore al ſeſſo, di cui avea ſpogliati i vizii coll' ambizione, e colle cure virili, fino ad adempire alle parti del più eſperto, e più prudente capitano* (*Tacito* Ann. I. 33. 69. VI. 25.) *; di una indole feroce, e intolerante, e incapace di finzione* (*Tacito* An. II. 72 IV. 54.) *; di una virtù, e di una pudicizia ſuperiore alla maldicenza, e alla calunnia* (*Tacito* Ann. II. 43. IV. 12.) *; e di uno ſpirito inſomma corriſpondente alla grandezza della ſua naſcita* (*Dione* LVII. p. 605.). *Or queſta vivacità accompagnata da un certo grazioſo inſieme, e viril contegno par che ſi riconoſca in queſto bronzo.*

(4) *Nacque Agrippina in una Città degli Ubii, antichi popoli della Germania, chiamata dopo* Colonia Agrippina, *ed oggi* Colonia *: e'l padre fu Germanico, la madre Agrippina* (*Suetonio* Cal. 7. *Tacito* Ann. II. 54. *Dione* LIX.). *Si vede in queſta Principeſſa quanto la natura, e'l temperamento poſſano più, che gl' iſtinti del ſangue, e la forza dell'educazione. Nata da genitori virtuoſiſſimi, educata preſſo Antonia ſua avola di una vita irreprenſibile, dotata dalla natura di una bellezza non ordinaria, di uno ſpirito vivaciſſimo, di un talento ſingolare, e di tutte inſomma le più rare qualità, che poteano renderla la più glorioſa del ſuo ſecolo, ſeppe abuſare in maniera di tutti queſti vantaggi del corpo, e dell' animo, che ſi reſe infame, e deteſtabile: cominciò nella più tenera età con un orribile inceſto col proprio fratello Caligola* (*Suetonio* Calig. 24. *Tacito* Annal. IV. *Dione* LIX.), *e terminò colla moſtruoſa compiacenza pel proprio figlio Nerone* (*Suetonio* Ner. 28. *Tacito* Annal. XIV. 2. *Dione* LXI.). *Morì infelicemente, fatta uccidere, non ſenza conſiglio, o intelligenza almeno di Seneca, dal figlio Nerone* (*Suetonio* Ner. 34. *Tacito* XIV. Ann. 15. *Dione* LXI. p. 696.) *La vita di queſta Imperatrice può vederſi deſcritta colla maggior diſtinzione tralle* vite *delle* Imperatrici Romane *del Signor di Serviez.*

(5) *Delle tre figlie di Agrippina, e di Germanico, e ſorelle di Caligola*, Agrippina, Giulia, *e* Druſilla, *tutte tre amate, e ſtuprate dal fratello, la più cara a lui fu* Druſilla, *che tenne quaſi in luogo di moglie* (*Suetonio* Cal. 24.), *e con cui fece anche una figlia, e la riconobbe per ſua* (*Eutropio* VII. 12. Strupra ſororibus intulit: ex una etiam *filiam* agnovit: *luogo non avvertito da Patino, il quale a Suetonio* Tav. XVII. 4. *porta la rariſſima medaglia, in cui ſi vede la teſta di* Druſilla *colle parole*, Diva Druſilla Soror Caeſaris Aug. *e nel roveſcio una* figura *nuda colle* ale *alle ſpalle, e a' piedi con queſte parole* Julia Druſilla F. C. Caeſaris A[illegible]ufti) *; e la quale ſorella, eſſendo morta, ordinò che foſſe riconoſciuta, e venerata da per tutto per dea, nè egli, mentre viſſe, giurò mai, ſe non per* numen Druſillae (*Suetonio* l. c. *Dione* LIX. p. 648.). *Di queſte tre ſorelle, che ſi vedono unite in una medaglia* (*Patino* l. c. Tav. XVI. 3.), *e in una gemma* (*Maffei* To. I. Tav. 24.), *la più ſimile a Caligola par che foſſe* Druſilla, *per quanto può riconoſcerſi dalle medaglie; sulle quali per altro, egualmente che sulle gemme, e su qualunque altro pezzo antico, non può fiſſarſi una certa, preciſa, è determinata idea delle perſone rappreſentatevi, e per la diverſità degli artefici, e per l'età diverſa delle perſone ſteſſe, che vi ſon figurate, come giudizioſamente oſſerva il Maffei* (l.c.); *così per eſempio, diverſiſſimo è un* Tiberio giovane *dallo ſteſſo* Tiberio *già* vecchio: *e quindi l' incertezza, e 'l dubbio nel determinar le immagini antiche, che non hanno nome.*

TAVOLA LVII. LVIII.

TAVOLA LVII. LVIII.

TANTA è la ſomiglianza, che ſi riconoſce tra queſto *buſto* (1), e 'l noto volto dell' Imperator *Cajo Caligola* (2), e tali i contraſſegni, che lo diſtinguono, corriſpondenti alla deſcrizione delle di lui fattezze fattaci dagli antichi ſcrittori della ſua vita (3), che può con qualche certezza ſoſtenerſi il penſiero di chi voglia credere eſſerne

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *a* 26. *Ottobre* 1752.

(2) *Nacque* Cajo Ceſare (*ultimo figlio di Germanico, e di Agrippina*: *Suetonio* Cal. 7.) *a* 31. *Agoſto l' anno* 764. *di Roma* (*e* 12. *dell'Era Volgare*) *in Anzio, o in Tivoli, o ſecondo altri, ne' quartieri d'inverno, ove era allora l'eſercito, preſſo Coblentz* (*Suetonio* 8. *Dione* LIX. p. 644. *Tacito* Ann. I. 41. *Tillemont* in Cajus To. I. p. 133.); *ebbe il ſopranome di* Caligola, *perchè educato nell'eſercito uſava una ſorta di calzari, o ſtivaletti, che giugneano a mezza gamba, propria de' ſoldati gregarii* (*Suetonio* Cal. 9. *e* ivi *il Pitiſco*; *Dione* LVII. p. 605.): *di venticinque anni in circa fu fatto Imperatore, e di ventotto anni, quattro meſi, e* 24. *giorni morì, ammazzato da' congiurati con trenta colpi* (*Suetonio* 58. *e* 59. *e ivi il Pitiſco, e Tillemont* l. c. p. 135. e 186.).

(3) *Suetonio così lo deſcrive* Calig. 50. Statura fuit eminenti, expallido colore, corpore enormi, gracilitate maxima cervicis, & crurum, & oculis, & temporibus concavis, fronte lata, & torva, capillo raro, ac circa verticem nullo, hirſutus cetera . . . . Vultum vero natura horridum ac tetrum etiam ex induſtria efferabat: *e con più caricatura Seneca* de Conſt. cap. 18. Tanta illi palloris, inſaniam teſtantis, foeditas erat, tanta oculorum ſub fronte anili (*benchè Lipſio legga* ſimili) torvitas, tanta capitis deſtituti, & emendicatis capillis aſperſi deformitas: adjice obſeſſam ſetis cervicem, & exilitatem crurum, & enormitatem pedum: *e* de Ira III. 18. *numera il ſolo volto di Cajo tra i tormenti più orribili*. *Plinio* XI. 37. *nota ancora, che Caligola avea* oculos rigentes, *gli* occhi immobili. *Or nel noſtro* bronzo *ſi vedono eſpreſſi i* capelli inculti, *e* ſcarſi, *gli* occhi, *e le* tempia incavate, *la* fronte torva, *il* volto tetro, *e* feroce, *e tutta*

ſerne queſto il vero ritratto,

e tutta inſomma la fiſonomia corriſpondente alla fierezza, al furore, e alla brutal natura di queſto moſtro dell'umanità, che facea fruſtare, tormentare, uccidere i Senatori, i Cavalieri, i ſuoi più cari domeſtici ſenza cauſa, ma ſoltanto per divertirſi, quando non potea dormire; e che deſiderava, che il Popolo Romano aveſſe una ſola teſta per eſtinguerlo in un colpo (*Seneca* de Ira III. 18. *e* 19.).

TAVOLA LIX. LX.

TAVOLA LIX. LX.

CONFRONTANDOSI questa *testa* (1) con quella di *Tolomeo Apione*, Re di Cirene, che lasciò erede nel suo testamento il Popolo Romano (2), può certamente dar luogo ad una non debole congettura di credervelo rappresentato: corrispondendo e il *volto*, e 'l *diadema*, e l' acconciatura stessa de' *capelli* (3), alle

 immagini

(1) *Fu ritrovata il dì* 16. *Novembre del* 1759. *nelle scavazioni di* Portici.

(2) Tolomeo, *cognominato* Apione, *figlio di Tolomeo Re di Egitto* (*detto* Fiscone *per la deforme corpulenza*: *Ateneo* XII. 12. p. 549. *Esichio in* Φύσκων : *Diodoro* Excerpt. p. 597. *e* ivi *il VVesseling*), *e di una concubina* (*Irene*, *mentovata da Diodoro* ivi p. 593. *e da Giuseppe Ebreo* Cont. Apion. II. 5.) *ebbe dal padre in testamènto il regno di Cirene* (*Giustino* XXXIX. 5.), *del quale egli morendo lasciò erede il Popolo Romano*, *l' anno di Roma* 657. (*Eusebio* Chron. MDCCCCLII. *e* ivi *Scaligero* p. 154. *Giustino* l. c. *Cicerone* de L. Agr. II. 19. *Appiano* B. Mitr. inf. *l'Epitome di Livio* LXX. *Eutropio* XI. II. *Igino* de Limit. p. 210. *ed altri*).

(3) *In una gemma dell' Orsini presso il Fabri* n. 21. *si vede una testa simile*, *col* diadema, *e co'* capelli calamistrati, *e col* Silfio, *noto simbolo de' Cirenei*, (*Spanemio de* V. & P. N. diss. VI. §. 1.); *e quindi l' Orsini*, *e gli altri dopo lui han creduto esservi rappresentato* Apione: *nell' Agostini*, *e nel Maffei* To. I. Tav. 94. *in un' altra gemma è una testa in tutto simile a quella dell' Orsini*, *e quantunque non abbia il* Silfio, *è creduta anche di* Apione, *e per la stessa ragione una simil testa in un' altra gemma del* Museo Fiorentino To. I. Cl. II. Tav. 26. n. 11. *si crede del medesimo*. *Del resto anche altri Tolomei*, *de' Re di Egitto*, *oltre alle loro mogli*, *si vedono co' capelli* calamistrati, *nelle medaglie* (*nel* Tesoro Brand. To. III. p. 17. *e* 34. *e nel* Tesoro Britannico To. II. p. 23. *e* 24.), *e nelle gemme* (Museo Fior. l. c. Tav. 26. n. 2.): *e 'l Begero* (l. c. p. 34.) *osserva con Luciano* Nav. 1. *il costume de' giovanetti nobili presso gli Egizzii di portar la chioma* calamistrata *fino a che giugneano alla pubertà*: *si veda anche il Vaillant* Histor. Ptolem. p. 165. *Un' al-*

tra

immagini antiche nelle quali credeſi eſpreſſo.

tra ragione ancora di dubitare così del noſtro bronzo come di tutte le gemme ſuddette, in cui ſi crede eſpreſſo Apione, ſomminiſtrerebbe il penſiero del Vaillant l. c. p. 111. che dice eſſere ſtato chiamato quel Tolomeo col ſopranome di Apione, perchè era macilento: ma quantunque ſia vero, che ἀπίων dinoti uno non graſſo; è certo però, che può avere ancora altre derivazioni: così ἀπίων fatto diminutivamente da ἄπις, dinota il piccolo api (ſi veda il Teſoro di Stefano Ind. p. 490. in ἀπίων), che era il noto bue ſacro degli Egizzii. Comunque ſia tra queſte dubbiezze non ſarebbe certamente ardito il ſoſpetto di chi voleſſe credere in queſto buſto rappreſentata piuttoſto la prima Berenice ultima moglie di Tolomeo Sotere, primo Re di Egitto, della quale ſi vedono le teſte con queſta capellatura appunto, e con fattezze non diſſimili nell' Haym To. II. p. 23. e 24. e nel Vaillant Hiſt. Ptolem. p. 26. e in ſei medaglie di piccolo, e di mezzano bronzo del Muſeo del Baron Ronchi, che ſon tutte ben conſervate, e tutte hanno da una parte la teſta di Tolomeo Sotere, e dall' altra quella di Berenice, come appunto ſi vede nel noſtro buſto. Di queſta Berenice, detta la grande (Ateneo XV. 12. p. 689.) moglie prima di uno ignobile uomo di Macedonia, chiamato Filippo da cui avea anche figli, e poi moglie la più diletta di Tolomeo I. Re di Egitto, e madre del II. Tolomeo, ſi veda Pauſania I. 6. Teocrito Id. XVII. 34. e ivi lo Scoliaſte, che la dice figlia di Lago, e ſorella del ſuddetto Tolomeo: ſi vedano anche le note delle Tav. ſegg.

Mezzo palmo Napolitano

Mezzo palmo Romano

TAVOLA LXI. LXII.

TAVOLA LXI. LXII.

RANDE è la somiglianza tra questa *testa* [1], e quella, che si vede in qualche medaglia [2] col nome di *Tolomeo*, creduto da alcuni il *Filadelfo* [3], (figlio del *primo Tolomeo*, e della *prima Berenice*) con una corona ancora intrecciata col *diadema*, ed a più giri, la quale sembra di *alloro*. Ma l'acconciatura tutta particolare

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di* Resina *a* 9. *Maggio* 1759.

(2) *Nel Begero* Thes. Pal. p. 145. *e* Thes. Br. To. I. p. 262. *e nel libro intitolato* Le Promtuaire des Medailles de plus illustres personnes, *citato dallo stesso Begero*.

(3) *Cominciò questo Principe a regnar molto giovane (in età di 23. anni :* Vaillant Hist. Ptol. p. 36.) *avendogli il padre Tolomeo* Sotere (*primo di tal nome*) *ceduto il regno con esser vivuto da privato sotto di lui :* pater regno ei publice tradito, privatus officium Regi inter satellites fecerat, omnique regno pulcrius Regis esse patrem duxerat : *Giustino* XVI. 14. *Fu egli* il più attento di tutti i Re nell' acquistare, il più splendido nello spendere, il più magnifico nell' operare (*καὶ πορίσαι δεινότατος βασιλέων, καὶ δαπανῆσαι λαμπρότατος, καὶ κατασκεύασαι μεγαλεργότατος* : *Appiano* Praef. p. 8. *Ateneo* V. 6. *dove descrive la famosa pompa Bacchica da lui fatta, che costò* 2239 talenti, *e* 50. mine, *vale a dire, più di un milione, e trecentomila ducati : onde le opere magnifiche diceansi* Filadelfiche : *Filone in* Vita Moys.) : *fu virtuosissimo* (*παντ' ἄριστος* : *Ateneo* l. c. p. 199.), *protettore de' letterati* (*Teocrito* Id. XVII. 115. *e'l quale visse nella sua corte, come anche Licofrone, Callimaco, ed altri uomini grandi*), *e non solo amantissimo delle lettere* (*avendo formato una stupenda libreria con raccogliere, e far tradurre in lingua greca anche i libri degli Ebrei : Eusebio* Ann. MDCCXXXIV. p. 140. To. I. *e* ivi *Scaligero* p. 134. To. II.), *ma dottissimo anche egli* (*Ateneo* XII. 9. p. 536. *Tertulliano* Apol. 18. *Eliano* V. H. IV. 15. *dove nota, che una lunga malattìa fece divenir Tolomeo gran letterato, come era succeduto anche a Gerone*). *Ebbe il sopranome di* Filadelfo, *non perchè amante de' fratelli,* (*i quali anzi fu obbligato ad uccidere*

colare della noſtra, e 'l *ſerto* intrecciato di *frondi*, forſe di *lauro* (4), colle ſue *frutta* (5) non ſolite a vederſi in ſimili corone, potrebbe farne ſoſpendere con ragione il giudizio (6).

cidere per ragion di ſtato), ma forſe per l' amore verſo Arſinoe ſua ſorella, che preſe in moglie (ſecondo il coſtume degli Egizzii: Pauſania I. 7. riprovato per altro da' Greci: Plutarco de lib. educ. p. 11. To. II. Erodiano l. 18. in Comm.), leggendoſi in una medaglia (preſſo Vaillant l. c. p. 43.) col volto di Arſinoe queſte ſole parole Α'ρσινόης Φιλαδέλφȣ. Morì in età di 63. anni: ſi veda nel Vaillant l. c. p. 36. e ſegg. il riſtretto della di lui vita.

(4) Di lauro la crede il Begero l. c. e la riferiſce alle di lui vittorie (accennate da Teocrito Id. XVII. e da Callimaco H. in Del.); ſiccome di lauro ſi vede anche coronato lo ſteſſo Filadelfo in una medaglia (nel Teſ. Brit. To. II. p. 25.), che ha dall' altra parte la teſta del di lui padre Tolomeo col diadema. Eſſendo ad ogni modo nella medaglia del Begero le frondi piccole, e folte, potrebbero crederſi anche di mirto: notando infatti Ateneo XV. 6. che tra le corone uſate in Egitto vi erano anche le Naucratite, compoſte di mirto (il quale è colà più odoroſo, che altrove), e di roſe; o di papiro intrecciato parimente con roſe. Notabile è ancora in quella medaglia il vederſi il ſerto a tre giri: avvertendo lo ſteſſo Ateneo l. c. p. 679. che dagli Aleſſandrini uſavanſi le corone tortili ἑλικτοὶ, così deſcritte dal poeta Cheremone:

Κισσῷτε, ναρκίσσῳτε τριέλικας κύκλῳ
Στεφάνων ἑλικτῶν:
D' edera, e di narciſſo
Le triplicate ſpire intorno al cerchio
Di tortili corone.

(5) E' notabile l'aggiunto di chiomi-biondo, che dà a Filadelfo Teocrito Id. XVII. 103. ξανθόκομος Πτολεμαῖος: il quale può alludere e alla cura, che avea egli della ſua chioma, e anche alla ſua bellezza; e forſe ancora alla ſpecial premura di Filadelfo per le feſte di Bacco (Teocrito Id. XVII. 112. e Ateneo p. 202. dove dice, che nella pompa Bacchica ſi vedea lo ſteſſo Tolomeo coronato di edera) al quale ſi dà da' poeti l'aggiunto ſteſſo di ξανθόθριξ, e ξανθοκάρηνος (ſi veda il Teſoro di Stefano To. II. p. 1115.): o pure riferirſi alla protezione, che Filadelfo avea per le Muſe, e per gli poeti, convenendogli per tal ragione e la corona di lauro, e la bionda chioma, diviſe proprie di Apollo, con cui è paragonato da Callimaco H. in Del. e da Teocrito Id. XVII. 66. e ſegg. Bello infatti, e giovane, e con chioma bene accomodata, e coronato di lauro ſi vede nella medaglia dell'Haym l. c. p. 25. e anche in quella del Begero, il quale riconoſce una certa ſomiglianza parimente tra quel volto, ch' egli crede del Filadelfo, e 'l volto del padre, per quanto ſoffre la differenza dell'età: e infatti Teocrito Idyll. XVII. 44. e 63. eſpreſſamente loda Berenice per aver fatti i figli ſimili al padre, e ſpecialmente il Filadelfo. Ed è veramente notabile a queſto propoſito la ſomiglianza, che ſi oſſerva tra queſto buſto, e quello della Tav. ſeg. creduto di Berenice, figlia di queſto Tolomeo Filadelfo, non ſolamente nelle fattezze del volto, ma anche nell'acconciatura della teſta. Notabile è ancora nel buſto di porfido del Teſoro Brandeb. (To. III. p. 326.), creduto dal Begero di un Tolomeo di Egitto, il ſerto, formato da faſcette ravvolte, ſimiliſſimo a quello del noſtro bronzo.

(6) Vi fu chi ſoſpettò poter eſſer queſto un Atleta coronato per qualche vittoria ne' giochi Pitii: ed avvertì primieramente, che Milone Crotoniate ſopra una medaglia dell' Orſini (preſſo il Fabri n. 93. e preſſo il Gronovio A. G. To. II. n. 50.) ſi vede con un ornamento ſimiliſſimo a quello, con cui è cinta la teſta del noſtro buſto; ſembrando queſto ornamento e in quella medaglia, e nel buſto una ſpecie di ſtroppo formato da più faſcette ſottili ritorte inſieme (di cui ſi veda Feſto in Stroppus, e Plinio XXI. 1. e 2. e ivi l' Arduino), con vederſi di più nel buſto intrecciati de' ramuſcelli di lauro colle ſue bacche: ed avvertì in ſecondo luogo su ciò quel che dice Plinio XV. 30. del lauro delfico, viridiorem, maximis baccis, atque e viridi rubentibus: hac Delphis victores coronari, & triumphantes Romae: e quel che nota Pierio Valeriano Lib. L. il quale ſpiega μῆλα, ch' erano il premio de' giochi Pitii (Anthol. I. 1. e 2.), non per pomi, ma per le coccole grandi del lauro Delfico, di cui ſi coronavano i vincitori: e finalmente per quel che riguarda la gioventù, e la bellezza del volto di queſto buſto, che ſembra quaſi femminile, avvertì tralle altre coſe le lodi, che dà Dion Criſoſtomo Orat. 28. e Temiſtio Orat. X. p. 139. all' atleta Melancoma così caro a Tito non meno per l'arte, che per la bellezza.

TAVOLA LXIII. LXIV.

TAVOLA LXIII. LXIV.

SSERVANDOSI qualche ſomiglianza tra il volto di queſto *buſto* (1), e quello eſpreſſo in una medaglia inedita, e ſingolare (2) di *Berenice Regina* di Egitto, e moglie di uno de' *Tolomei*, il di cui nome ſi vede ſegnato nel roveſcio (3); potrebbe su queſto appoggio formarſi una non debole congettura di eſſer rappreſentata in queſto

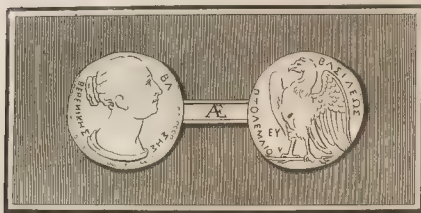
(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *a* 29. *Aprile del* 1756.

(2) *E' queſta medaglia, della ſceltiſſima raccolta del noſtro Baron Ronchi, ben conſervata, e, per quel che ſia a noſtra notizia, non s' incontra in alcuno de' Muſei finora pubblicati.*

(3) *Intorno alla teſta ſi legge* ΒΑσιλισΣΗΣ ΒΕΡΕΝΙΚΗΣ *della* Regina Berenice: *nel roveſcio intorno all'* Aquila *col* fulmine (*ſolita inſegna de' Tolomei di Egitto, forſe perchè il primo di tal nome, creduto figlio di Lago, fu difeſo, e nutrito da un' Aquila: Suida in* Λάγος. *Vaillant* Hiſtor. Ptol p 24. *Liebe* Goth. Num. p. 122. *o per altre ragioni accennate dal Begero* Th. Br. To. I. p. 261. *e* Th. Pal. p. 143.) *ſi legge* ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ *del* Re Tolomeo: *e nel campo* ΕΥ, *che potrebbe ſpiegarſi* ΕΥεργέτȣ Evergete, *o ſia benefico, riferendoſi a Tolomeo* (III., *che fu propriamente così detto, e che così trovaſi anche nominato in una medaglia preſſo Vaillant* l. c. p. 50. *e in un' altra preſſo il Liebe* l. c. p. 124. *poichè ſebbene anche il* VII. *Tolomeo volle aſſumerſi un tal ſoprannome, al dir di Ateneo* XII. 12. p.549. *e di altri preſſo Spanem.* de V. & P. N. To. I. p. 440. *e Liebe* l. c. p. 123. *non potrebbe la compagnia di* Berenice *appartenergli*); *o riferendoſi al luogo, ove fu battuta la medaglia, leggerſi* ΕΥωνυμίτων *degli* Evonimiti, *popoli di Egitto proſſimi all' Etiopia* (*Stefano* Εὐωνυμῖται, *e* ivi *il Berkelio*): *benchè dal vederſi in un' altra medaglia anche di un Tolomeo nel* Teſ. Brit. To. II. p. 26. *tralle gambe dell'* Aquila *le lettere* ΕΥΛ *ſi renda dubbio un tal penſiero, e aſſai difficile la ſpiegazione; quando non voglia dirviſi indicato il nome del Monetiere, come in un' altra medaglia anche Egizzia leggendoſi in un monogramma* ΗΡΑ *è ſpiegato dal Vaillant* l. c. p. 70. *e dal Liebe* p. 122. *pel nome del Monetiere* Eraclide.

sto *bronzo* (che sarebbe certamente pregevolissimo, se reggesse un tal pensiero), la virtuosa moglie di Tolomeo *Evergete* (4), della quale è così celebrata la chioma, che forma una delle costellazioni (5).

(4) *Come in questa medaglia si legge intorno alla testa il nome di* Berenice, *e nel rovescio quello di* Tolomeo;

N. Vanni del. Grand. della Med. Sedo Deang. Inc.

così in un' altra presso Vaillant loc. cit. pag. 121. *si legge intorno alla testa* ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ *della* Regina-Cleopatra, *e nel rovescio* ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ *del* Re Tolomeo (VII. *detto* Fiscone) *suo marito, e zio: è in un' altra presso lo stesso* l. c. p. 126. *si legge intorno alla testa il nome di* Selene Regina (*figlia della suddetta Cleopatra*), *e nel rovescio il nome del* Re Tolomeo (VIII. *detto* Laturo) *suo marito, e fratello. Può dunque dirsi lo stesso della nostra* Berenice *segnata in questa medaglia col nome suo, e di suo marito. Or di quattro* Berenici *si trova menzione nella Storia de' Lagidi: la* prima *fu moglie del* I. *Tolomeo, e madre del* II. *Tolomeo, detto* Filadelfo: *la* seconda (*o fu figlia del* Filadelfo, *e di Arsinoè sua prima moglie, secondo lo Scoliaste di Teocrito* Id. XVII. 128. *ed Igino* A. P. II. 24. *o figlia unica di Maga, Re di Cirene, e fratello di Tolomeo* Filadelfo, *secondo Giustino* XXVI. 3.) *fu sorella* (*o cugina*), *e moglie del* III. Tolomeo, *detto* Evergete, *e perciò anche essa chiamata* Evergetide (*da Eratostene* Cataft. 12.) *la quale sopravvisse al marito, e fu ammazzata da Tolomeo* Filapatore *suo figlio* (*Polibio* Exc. p. 1405.) *o figliastro* (*Begero* Th. Br. To. 3. p. 33.) *per sospetto di avere anche avvelenato il padre* (*Giustino* XXIX. 1.): *la* terza *fu figlia del* VIII. *Tolomeo, cognominato Sotere* II. (*e detto non solamente* Laturo *per ischerzo, ma anche* Filometore, *o sia* amico della Madre, *da cui fu mortalmente odiato: Pausania* I. 9.); *e questa dopo aver regnato sola sei mesi prese, per opera di Silla, in marito il* X. *Tolomeo detto* Alessandro II. (*è segnato nelle medaglie col solo nome di* Alessandro: *Vaillant* l. c. p. 133.), *dal quale dopo diecinove giorni di matrimonio fu uccisa; la* quarta, *figlia di Tolomeo* XI. *detto* Aulete, *fu dal padre stesso ammazzata. Di queste non potendo appartenere alla nostra medaglia nè la* terza, *che regnò sola; nè la* quarta, *che non regnò con alcuno de' Tolomei; nè la* prima, *sì perchè il di lei volto, che si crede espresso nelle medaglie con quello di suo marito* (*Vaillant* l. cit. p. 40. *e* 52. *Begero* Th. Br. To. III. p. 30. *Seguino* Sel. N. p. 55. *Spanemio* l. c. p. 423.) *è diverso, siccome diversa è ancora l' acconciatura della testa* (*Vaillant* l. c. p. 26. *e* Tes. Brit. To. II. p. 23.); *ed anche perchè il suo nome non si trova mai nelle medaglie, e molto meno col titolo di* Regina (*Vaillant* l. c, p. 43.): *resterebbe la* Seconda Berenice, *a cui potrebbe soltanto questa medaglia riferirsi. Son note le medaglie di oro, di argento, e di bronzo colla sola testa di donna da una parte, e col nome della* Regina Berenice ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΒΕΡΕΝΙΚΗΣ. *Il Patino a Suetonio in* Tito Tav. XXXI. n. 4. *crede, che sieno della* prima Berenice: *il Vaillant* l. c. p. 130. *sostiene, che rappresentino la* terza *nel tempo, che regnò sola per sei mesi: il Liebe* l. c. p. 127. *sospetta, che appartengano alla* seconda, *o sia alla moglie di Tolomeo* Evergete, *e che questo le avesse fatte battere per amor di Berenice* (*come avea egli stesso fatte coniar le altre col solo nome di* Cleopatra *sua prima moglie: si veda Begero* Th. Br. To. 3. p. 33.) *ad imitazione di suo padre* Filadelfo, *che avea fatto coniar delle medaglie col solo nome di* Arsinoe (*sia la prima sua moglie, come vuole Spanemio, o la seconda, come crede Vaillant* l. c. p. 43.); *e accenna anche il Liebe potersi a queste medaglie col solo nome di* Berenice *riferire* τὸ Βερενίκιον νόμισμα *la* moneta *detta* Berenicia *da Polluce* IX. 85. *Senza entrar nell' esame delle loro ragioni, è certo, che il volto segnato nelle medaglie del Patino, e dell' Vaillant avendo il mento sporto in fuora, come anche nella medaglia del Liebe, e 'l naso alquanto curvo in punta, non corrisponde alla nostra medaglia: ed oltracciò in quelle si vede la* testa velata, *ed in questa è scoverta, e colle* trecce *ravvolte, e annodate nella maniera stessa, con cui è rappresentata quella di* Selene *moglie di Tolomeo* Laturo *presso Vaillant* l. c. p. 126. *onde, quando voglia starsi anche al solo fatto, il sospetto del Liebe si opporrebbe alla nostra medaglia, la quale, tolto un tal sospetto, resteria l' unica, o la prima almeno, che ci scovrirebbe il volto della* seconda Berenice, *guidandoci parimente colla somiglianza a determinar questo* busto; *nel quale oltracciò par che si ravvisi anche il carattere di questa Principessa. Fu ella virtuosa, e prudente* (*Eliano* V. H. XIV. 43. *e* ivi *il Perizonio*); *guerriera* (*Igino* Aftr. Poet. II. 24.); *magnanima* (*Catullo, o sia Callimaco da lui tradotto* Carm. 67. v. 26.), *e generosa* (*avendo cinta di mura Esperide, Città della Pentapoli Cirenaica, che fu perciò detta dopo* Berenice; *Stefano in* ἑσπερίς, *e in* Βερενίκη. *Plinio* V. 5. *e altri* ivi *citati da Arduino*).

(5) *Berenice, amantissima di suo marito, offrì*

la

la ſua chioma in voto per amor di queſto, che ne' primi giorni del matrimonio ſi trovò impegnato in una guerra; ed eſſendo ritornato vittorioſo, ſi reciſe Berenice i capelli, e fece porli nel tempio di Arſinoe, dove non eſſendoſi il giorno ſeguente ritrovati, l'Aſtronomo Conone fece credere, che erano ſtati traſportati in Cielo per formarvi una coſtellazione, che fu perciò detta la Chioma di Berenice, compoſta di ſette ſtelle ſituate in triangolo preſſo alla coda del Leone (Igino Aſtr. Poet. II. 24. Eratoſtene Cat. 12. Callimaco nell' Elegia tradotta da Catullo, carm. 67. Teone ad Arato p. 21.). Su queſte notizie vi fu tra noi chi oſſervò, che quando ſi voglia veramente credere il noſtro buſto di queſta Berenice, ben le converrebbero le trecce, dette propriamente πλοκαμοὶ (Salmaſio Plin. Ex. p. 536.); onde Βερενίκης πλοκαμὸς è ſempre chiamata da' Greci la coſtellazione ſuddetta (Eratoſtene l. c. Strabone I. p. 3. Eſichio in Βερονίκης πλοκαμὸς, e Callimaco nella famoſa Elegia già mentovata preſſo lo Scoliaſte di Arato chiama la ſteſſa chioma di Berenice τὸν Βερενίκης βόστρυχον: benchè veramente, ſebbene βόστρυχος ſi ſpieghi anche per πλοκαμὸς, dinota nel proprio ſignificato riccio, come dagli eſempii nel Teſoro in βόστρυχος To. I. p. 1589.), e da' Latini Berenices crinis (Igino l. c. e Plinio II. 70. dove l' Arduino s'inganna doppiamente nel credere queſta Berenice moglie del I. Tolomeo, e nel diſtinguere il crinem Berenices dalla coma Berenices); e crinis propriamente corriſponde a treccia (Salmaſio Pl. Ex. p. 534.). E ſebbene vi fu ancora chi riflettè su queſta oſſervazione, che la circoſtanza di averſi Berenice reciſi i capelli dovea anzi farla comparir ſenza trecce; o produrre almeno il ſoſpetto, che foſſero quelle due, che compariſcono nel bronzo, poſticce, e non proprie: ſi riſpoſe ad ogni modo, che potea ben crederſi e la medaglia, e 'l buſto in tempo, che già i capelli le erano nuovamente creſciuti, eſſendo ſempre vero, che Berenice dovea farſi un pregio particolare della ſua chioma, di cui, come della coſa più cara, volle fare un ſacrificio per amor del marito: ſi veda a tal propoſito il Bayle Art. Helene, Rem. Z. Comunque ſia è certamente nel buſto l' acconciatura tutta particolare de' capelli con quella doppia treccia ravvolta, in modo, che par che formi uno ſtroppo (di cui ſi veda Feſto), o ſimile ornamento per ſupplire alla mancanza del diadema, il quale per altro nè pur compariſce nella medaglia.

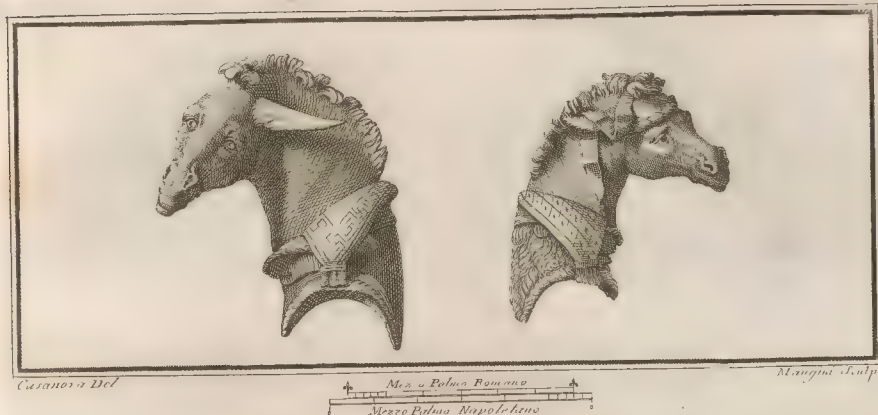



TAVOLA LXV. LXVI.

TAVOLA LXV. LXVI.

RASSOMIGLIANDO alquanto il volto di questo *busto* (1) a quello di *Tolomeo Filometore* (2) conosciuto dalle medaglie, che ne portano il nome (3); potrebbe sembrar non del tutto insussistente il sospetto di chi volesse crederVelo (4) rappresentato.

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici *a* 10. *Gennaro del* 1755.

(2) *Morto Tolomeo* Epifane *pervenne il regno di Egitto al maggior de' suoi figli, che fu questo Tolomeo,* VI. *di tal nome, mentre era in età di sei anni; ed essendo poco dopo morta anche la madre* Cleopatra, *figlia di Antioco il grande, restò egli sotto la cura di due Tutori: regnò trentaquattro anni, e morì l'anno terzo dell'Olimpiade centocinquantotto: si veda il ristretto della sua vita presso Vaillant* Hist. Ptol. p. 88. *e* segg.

(3) *Col sopranome di* Filometore, *o sia* amante della madre, *si vede anche distinto nella rarissima medaglia presso Vaillant* l. c. p. 103.

(4) *Fu questo Principe lodato non meno per la sua bontà, clemenza, saviezza, e valore, che per la destrezza somma nella caccia: Polibio* Leg. XXXVII. p. 1174. *ed* Excerp. p. 1485. *e* seg. *si veda anche Diodoro* Exc. p. 594. *e* 595. *e Giuseppe Ebreo* Antiq. XIII. 8.

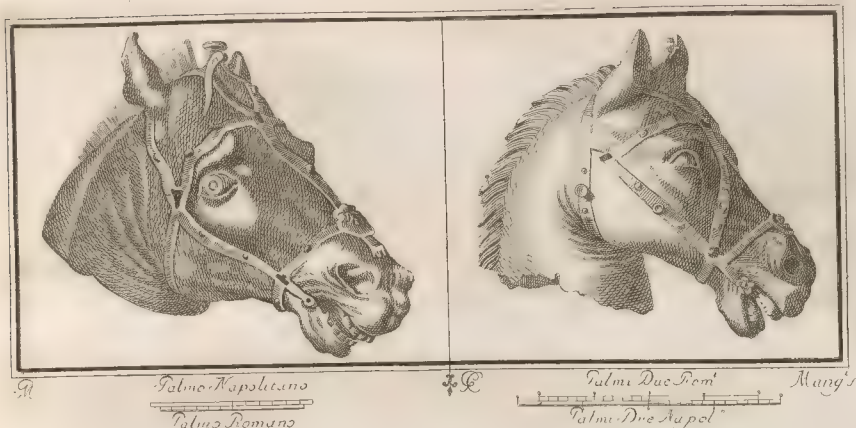



TAVOLA LXVII. LXVIII.

NCHE in questo *busto* (1), compagno del *precedente*, potrebbe sospettarsi rappresentato un altro Re di Egitto per qualche leggiera somiglianza col volto dell' ottavo *Tolomeo*, cognominato *Sotere* II. (2), e per derisione *Laturo* (3), e anche *Filometore* (4).

(1) *Fu ritrovato nel luogo stesso, ove era il* precedente, *a* 26. *Marzo del* 1754.

(2) *Questo fu il figlio maggiore di Tolomeo* Fiscone, *e di Cleopatra sua nipote, e moglie. Ebbe il regno contro la volontà della madre, e ne fu scacciato per insidie della medesima, che vi chiamò l' altro figlio detto* Alessandro, *da cui essa fu poi ammazzata, e scacciato perciò dal popolo* Alessandro, *il quale poco dopo fu ucciso, ritornò* Tolomeo: *si vedano le sue avventure, e le medaglie presso Vaillant* l. c. p. 112. *a* 116. *e* p. 127. *e* seg.

(3) *Fu così forse detto da* λάθυρος cicerchia, *per derisione, come osserva Plutarco* Coriol. p. 218. *dove è scritto* λάμυρον *per* λάθυρον: *si veda ivi il Silandro. Strabone lo chiama* Λάθουρον, *è così costantemente gli altri autori Greci: Plinio* II. 67. *e* VI. 30. Lathurum: *e così anche Solino* cap. 30. *si veda ivi il Salmasio*, p. 877. *il quale deriva la parola* λαθοῦρος, *dalla particella accrescitiva* λα, *e da* θοῦρος, impetuoso, violento; *o da* θοῦρης (*o* θουρήεις, λαγνός: *Esichio, dove si vedano i Comentatori*) lascivo, lussorioso.

(4) *Pausania* I. 9. *dove anche riferisce, che a questo Tolomeo, e all' unica sua figlia Berenice eressero gli Ateniesi le statue di bronzo, siccome si vedeano parimente in Atene le statue di tutti gli altri Tolomei di Egitto. Pausania* I. 8.

TAVOLA LXIX. LXX.

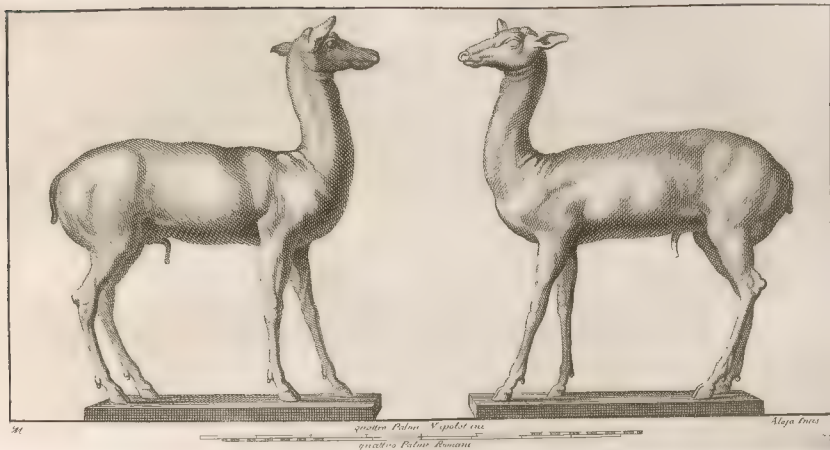
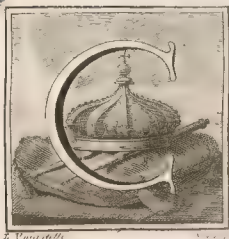



TAVOLA LXIX. LXX.

OMPAGNO del *precedente* è queſto *buſto* (1): e quando ſi voglia in quello rappreſentato Tolomeo *Laturo*, potrebbe formarſi il ſoſpetto di eſſere in queſto eſpreſſo il fratello (2), così per la molta ſomiglianza colla teſta del *IX.* Tolomeo, detto *Aleſſandro* (3), come per la poca differenza tra i due volti, che ſi conoſce particolarmente nell' età, e nella pienezza, in cui ſi diſtinguea appunto il ſecondo dal primo fratello (4).

(1) *Fu ritrovato nello ſteſſo luogo a* 10. *Gennaro del* 1755.

(2) *Fu queſto anche figlio del* VII. *Tolomeo, e di Cleopatra, e fratello minore dell' altro Tolomeo, detto* Laturo; *ma così amato dalla madre, che ſcacciato il primo figlio da Aleſſandria, fece dichiarare il ſecondo Re di Egitto, da cui eſſa poi fu ammazzata: ſi veda il Vaillant* l. c. p. 117. *e* ſegg.

(3) *Oltre alle medaglie, che poſſono vederſi nel Vaillant* l. c. p. 123. *ha pubblicata il Caylus* To. V. p. 149. Tav. LIII. n. 4. *una pietra in cui è inciſa una teſta, ſimile molto al noſtro* bronzo, *coverta da una pelle di elefante, e con queſte lettere* ΑΛΕΕΠΒ *e ſpiegando egli queſte lettere così* ΑΛΕξανδρος ΕΠιφανὴς Βασιλεὺς Aleſſandro Epifane Re, *ſoſtiene, che ſia quella l' immagine di Tolomeo* Aleſſandro; *fratello del* Laturo.

(4) *Ateneo* XII. 12.550. *parlando di queſto* Aleſſandro *dice, che era anche più graſſo, e più ghiotto del padre (detto perciò* Fiſcone, *che lo Scaligero ad Euſebio traduce* trippone): *Onde il Vaillant* l.c. p. 123. *oſſerva, che il primo fratello compariſce macilento per riſpetto al ſecondo, e che queſto ſi vede con faccia larga, e piena sulle medaglie.*

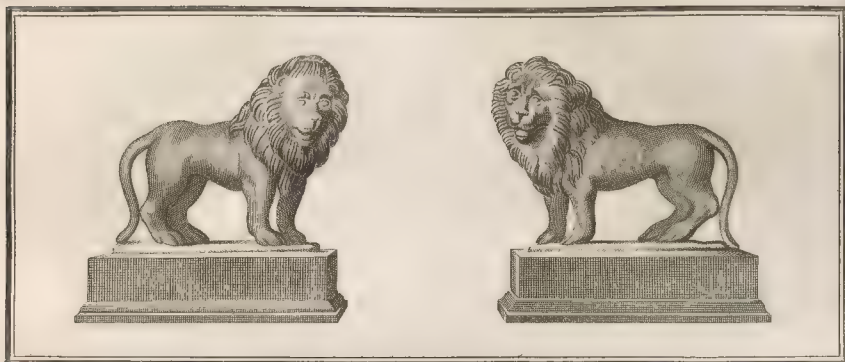



TAVOLA LXXI. LXXII.

NCOGNITO può ben dirſi queſto *buſto* (1), notabile ſoltanto per l'acconciatura de' *capelli* parte arricciati, e diſpoſti in cannuoli sulla fronte, e parte raccolti in due gran *trecce*, che cominciano da ſotto le orecchie, e girando all'oppoſto vengono ad unirſi al dinanzi su de' ricci con reſtar liſcio il rimanente del capo.

TAVOLA LXXIII.LXXIV.

(1) *Trovato in* Reſina *a* 28. *Aprile* 1756.

(2) *Vedeſi in una medaglia* (*Canini* n. 50. *Fabri* n. 77.) *il vecchio Giuba Re della Mauritania co' capelli tutti calamiſtrati, e diſtinti in tre gradi di cannuoli l'uno ſuperiore all'altro. Infatti Strabone* XVII. pag. 828. *nota la cura particolare, che quei popoli aveano di acconciarſi i loro capelli, i quali per altro naturalmente erano anche ricci: Settimio Sereno, o altri che ne ſia l'autore*, in Moreto *così deſcrive una* Mora:

Afra genus, tota patriam teſtante figura,
Torta *comam* labroque tumens, & fuſca colore;
Pectore lata, jacens mammis, compreſſior alvo,
Cruribus exilis, ſpatioſa prodiga planta:

e nella Priapeja Carm. 45.

Quum quemdam rigidus deus videret
Ferventi caput uſtulare ferro,
Ut *Maurae* ſimilis foret puellae:

e così anche gli Etiopi ſon detti οὐλότριχες ricciuti *da Ariſtotele* H.A. V.3. *e* Probl. Sect.XIV. qu.4. *dove ricerca la ragione del vederſi gli Etiopi, e gli Egizii ne' capelli, e nelle gambe anche torti; qual difetto è oſſervato da Pignorio nelle figure della* Menſa Iſiaca. *Così anche Petronio* cap. 62. *deſcrive gli Etiopi col* labro tumido, *co'* capelli ricci, *e colle* gambe torte. *Se dunque i* capelli *del noſtro* buſto *ſi voleſſero ſupporre naturalmente ricci, potrebbe forſe ſoſpettarſi eſſere di qualche Moro, o Etiope: ma vedendoſi troppa cura, e piuttoſto l'arte, che la natura, e non in tutto il capo, ma in parte; non è facile nè pur ciò determinare: ſapendoſi, che i Toſcani, i Greci, i Romani, e anche i popoli dell' Aſia* (*Ateneo* XII. 3. *Virgilio* XII. 100. *e* ivi *Servio*) *uſavano di arricciare i capelli. Si veda ad ogni modo in Caylus* To. IV. Tav. 33. n. 1. *e* 2. *un* Vecchio Etruſco *col capo calamiſtrato, e cinto da uno* ſtroppo, *o ſimil coſa; e nel* To. III. Tav. 23. n. 1. *un* Ercole *giovane alla maniera Etruſca con un' acconciatura di teſta ſimile alquanto a quella del noſtro* buſto: *ſi veda anche il* Muſ. Etr. To. I. Tav. 79. e 80. *e altrove*.

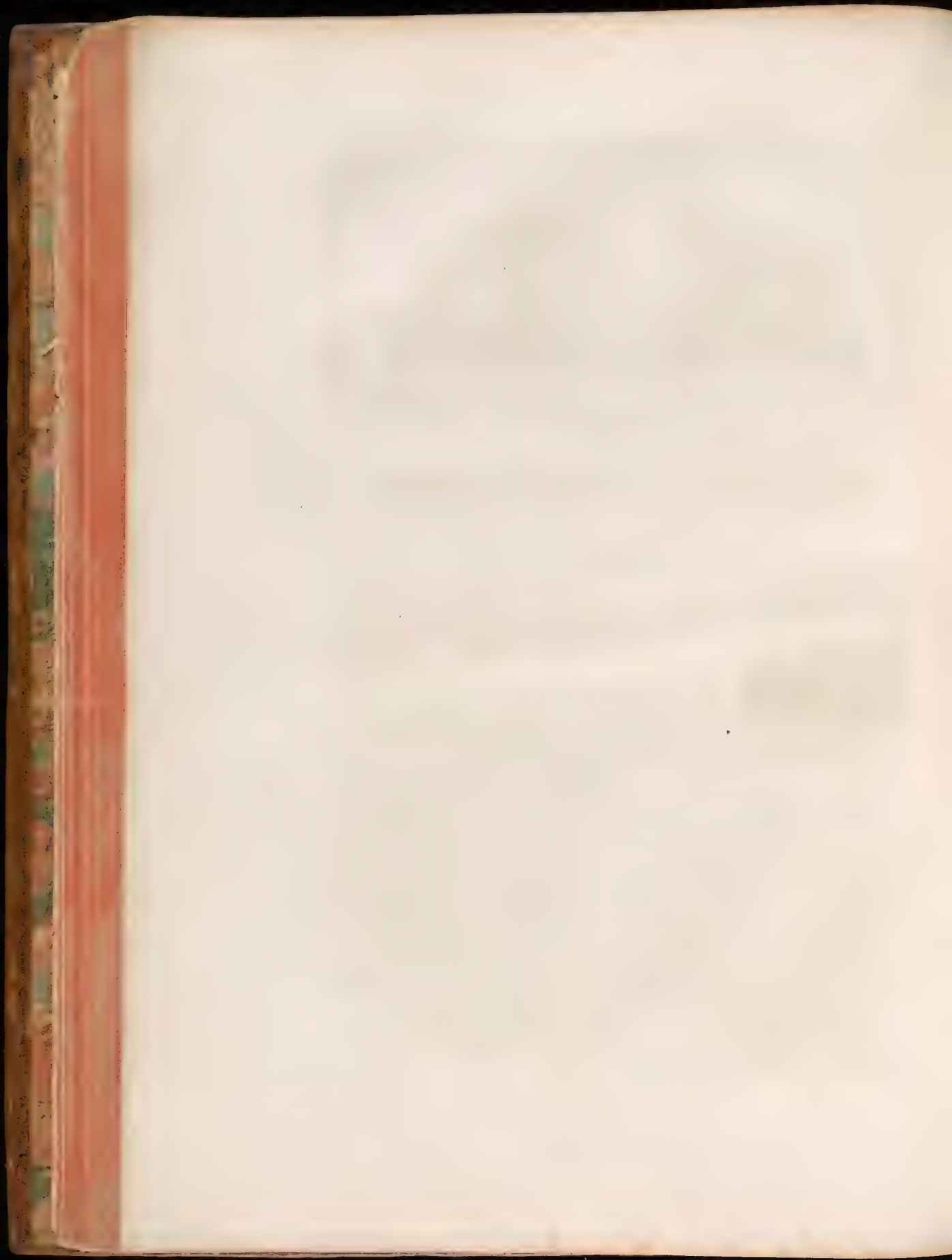



TAVOLA LXXIII. LXXIV.

SCONOSCIUTO è ancora il volto di questo *busto* (1), il quale, oltre ai *capelli* naturalmente ricci (2), quantunque inculti piuttosto, nè molto lunghi, non ha altro particolar distintivo per somministrare il sospetto di qualche immagine di un giovanetto illustre almeno nelle favole (3).

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *E' notabile quel che scrive Suetonio di Caligola* cap. 35. Vetera familiarum insignia nobilissimo cuique ademit: Torquato torquem, Cincinnato *crinem: onde sembra, che la famiglia de'* Cincinnati *affettasse di portar chioma ricciuta, in memoria del primo, che così avea naturalmente i capelli. Anche Petronio* cap. 57. *finge il suo ragazzo Gnitone* crispum.

(3) *Plutarco* Thes. p. 2. *nota, che Teseo giunto alla pubertà volendo secondo il costume deporre la chioma nel tempio di Apollo in Delfo fece tagliarsela solamente sulla fronte. Su questo racconto l'Agostini, e 'l Maffei* Gem. To. I. n. 88. *e 'l Canini* n. 1. *credono rappresentato Teseo in una gemma, in cui si vede la testa di un giovanetto con chioma lunga al di dietro, e corta al dinanzi. Pausania all' incontro* I. 19. *raccontando l'arrivo di Teseo in Atene lo descrive con una chioma* εὐπρεπῶς πεπλεγμένης, *che dinoterebbe piuttosto* trecce (*come lo spiegano* ivi *Kuhnio, e Silburgio*), *che capelli sciolti. Comunque sia, è noto il costume degli antichi di far nutrire ai ragazzi la chioma, per offerirla poi nel tagliarsela o ad Ercole, o ad Apollo, o a qualche fiume: si veda, oltre di Casaubono a Teofrasto* Char. 21. *e de'Comentatori di Petronio* cap. 67. *il Giunio* de Coma cap. 4. *e lo Schumachero (nelle* note *all'* Orazione de Nazir. p. 89. *citato dal Brunigs* A. G. c. 3. §. 2. n. 6.), *il quale osserva, che i Greci due volte si tagliavano i capelli per offerirli a qualche dio; nell' età di sette anni, quando cominciavano ad andare a scuola; e nell' età di circa diciassette anni, quando erano ammessi ne' ginnasii. Da' Romani diceansi perciò* capillati *i ragazzi, che non erano ancor giunti alla pubertà: Marziale* X. 62.

Ludi Magister, parce simplici turbae:
Sic te frequentes audiant *capillati*.

si veda

si veda anche III. 58. v. 30. *e Petronio* cap. 26. *Avea oltracciò la chioma il principal luogo nella bellezza puerile: onde Policrate ingelositosi per la corrispondenza del suo ragazzo Smerdia con Anacreonte fece tosargli i capelli* (*Eliano* V. H. IX. 4. *e Ateneo* XII. 9. p. 540.); *e Zenone vedendo, che Erillo suo discepolo era amato da molti, fece per renderlo men bello radergli la testa* (*Laerzio in* Herillo.): *e infatti nella* L. 49. de Leg. 3. *si vede, che siccome gli uomini, i quali si pregiavano di aver bella servitù, compiacevansi de' ragazzi con gran chioma, così le donne teneano delle ragazze con bei capelli*: item mancipia alia, fortassis puellae quas sibi *comatas* mulieres exornant : *così almeno si legge nelle Pandette Fiorentine ; e tutti coloro, che han voluto mutar questa parola, han dato in errori, o in stranezze; e lo stesso Bynkershoek* Obser. V. 19. *che ha dimostrata l' insussistenza delle correzioni di Roberto Stefano, di Aloandro, di Cujacio, di Grozio, non par che sia più felice degli altri, leggendo* Comites, *a cui non può senza stento adattarsi la parola* exornant, *la quale corrisponde benissimo a* comatas, *e spiega assai propriamente, che si sceglievano queste ragazze con bella chioma, e si faceano comparir bene accommodate: anzi par, che Giovenale* VI. 351. *e seg. distingua espressamente* Comites, *&* puellam comatam, *dicendo*:

Ut spectet ludos, conducit Ogulnia vestem,
Conducit *Comites*, sellam, cervical, amicas,
Nutricem, & *flavam*, cui det mandata, *puellam*:

e forse queste puellae comatae *corrispondeano alle* ἄβραι *de' Greci* (*mentovate da Luciano* Imag. 2. *da Menandro presso Suida in* ἄβραι, *e spiegate ivi da Suida, dall' Etimologico in* ἄβραι, *da Eustazio* Od. τ. p. 1854. v. 15. *da Polluce* IV. 151. *dove il Kuhnio le paragona alle* filles d' honneur *de' Francesi*), *dette anche da' Latini* delicatae (*Suetonio* Vesp. 3. *dove i Comentatori*), *non già nel significato osceno di* amicae, o concubinae, *ma di* σύντροφοι, καὶ παρὰ χεῖρα θεράπαιναι; (*secondo Pausania presso Eustazio* l. c.), *e perciò per lo più date alle donne* (*Luciano* l. c. e Merc. Cond. 36. *e* 39. *Menandro* l. c. *onde presso Grutero* p. CCCXI. 6. *si legge* Teja Euphrosyne Ruffinae V. V. (*Virginis Vestalis*) delicata: *e così anche* p. CMXXXII. 12. Marciae, & Primulae Delicatis Ateftiae : *si veda Fabretti* Inscrip. p. 362.) : *e nello stesso senso di* alumni *talvolta prendeansi anche i* pueri delicati, *benchè a questi veramente più spesso corrisponda il significato osceno. Comunque sia, è certo, che la famiglia o sia servitù* Comata *era in pregio grandissimo* (*Marziale* XII. 71. *Pignorio* de Serv. p. 58.), *perchè più bella. Quindi i poeti danno la bella chioma non solamente a Teseo, ma ad Achille, a Nireo, a Ganimede, a Giacinto, e a tutti insomma i giovanetti illustri nella favola per la bellezza; e quindi anche le lodi di Anacreonte per la chioma di Batillo* Ode 29. *di Stazio per quella di Earino* III. *Sil.* 4. *di Marziale per quella di Encolpo* I. Ep. 32. *e* V. 49. *di Orazio per quella di Nearco* III. O. 20. v. 11. *di Gige* II. O. 5. v. 21. *di Ligurino* IV. O. 10. *e generalmente di tutti i ragazzi di piacere*: *si veda Petronio* cap. 69. *e* 70. *e ivi i Comentatori, e Broukusio a Tibullo* I. El. 4. v. 34. *si veda anche Apuleo* Met. II. *degli effeminati Ministri della dea Siria*; *essendo noto il proverbio* (*presso Sinesio* Encom. Calvit. p. 85.) οὐδεὶς κομήτης, ὅστις οὐ ψηνίζεται: *onde* Comati *assolutamente da Marziale* XII. 99. *son detti i ragazzi di piacere*: *si veda anche lo Scoliaste di Orazio* Ep. XI. v. 28.

Grande quanto l' Originale

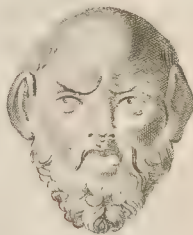
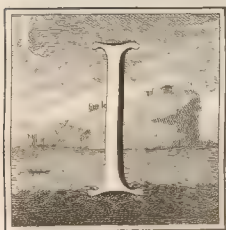



TAVOLA LXXV. LXXVI.

Grande quanto l'Originale

TAVOLA LXXV. LXXVI.

INCOGNITO ancora è il volto di questa *testa* (1) ; nella quale altro per avventura non sembra potersi avvertire , che la *celata* , o cuffia di bronzo , liscia , semplice , e senza ornamento alcuno (2) : se pure la circostanza di essersi trovata insieme col *busto*, creduto di *Silla* , non producesse il sospetto di qualche illustre

(1) *Fu ritrovata in* Portici *ne' primi tempi delle scavazioni : ed è da avvertirsi , che la sola* testa *è antica , essendovisi il busto aggiunto dopo .*

(2) *Omero* Il. K. 257. *descrivendo Diomede , che s'arma per andare occultamente a spiar negli accampamenti nemici , dice :*

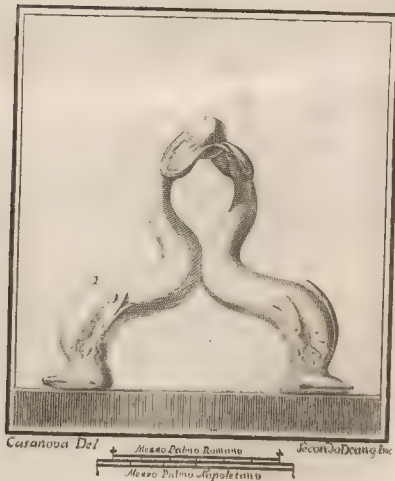
. . . ἀμφὶ δὲ οἱ κυνέην κεφαλῆφιν ἔθηκε
Ταυρείην , ἄφαλόντε , καὶ ἄλοφον , ἥτε καταῖτυξ
Κέκλυται · ῥύεται δὲ κάρη θαλερῶν αἰζηῶν :
E posegli sul capo la celata
Di toro , senza cono , e senza cresta ,
Che detta è *catetice* , e i giovanetti ,
Che son di primo pelo , usan portarla :

Si veda ivi Eustazio , e Servio Aen. IX. 307. *il quale dice :* sed de illa Diomedis galea proprie intelligendum , quae sine cono est , ut occultior sit explorator ; talis enim vocatur καταῖτυξ , quia sit humilis fabrica , idest κάτω τευκτὴ : aliae sunt bellantium , *cioè quelle , che hanno il* cono , *e 'l* pennacchio , *come siegue egli a dimostrare collo stesso Omero . Han creduto alcuni , che la* catetice *corrisponda propriamente alla* casside (*Stefano nel* Tesoro App. p. 1151.) ; *e di questa così scrive Isidoro* XVIII. 14. *Cassidem a* Tuscis nominatam dicunt : *e potrebbe quindi formarsi il sospetto , che l'elmo Etrusco fosse semplice , e a quel modo , come quì si vede : si osservi il* Mus. Etr. To. II. p. 363. *Per altro Livio* IX. 40. *dà ai Sanniti , come cosa speciale , il pennacchio : e Plutarco* Cam. p. 150. *dice , che Camillo fece fare ai Romani gli elmi di ferro* lisci , *e senza alcuno ornamento , affinchè le spade nemiche sdrucciolassero facilmente , e se ne indebolisse il colpo . Anche il famoso Ateniese* Cinegiro *si vede in una medaglia dell' Orsini presso il Fabri* n. 51. *coll' elmo simile a quello del nostro* busto . *Non può dunque fissarsi alcun pensiero su questo distintivo . E' notabile ancora in questa sorta di elmo l'esser tutta scoverta la faccia :*

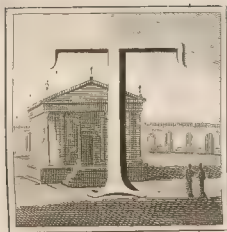
ed è

illustre capitano della lega Italica nella guerra sociale (3).

ed è nota l'opinione del Lipsio de Mil. Rom. III. 5. *che sostiene, che i Romani non avessero elmi chiusi: si vedano i Comentatori a Silio Italico* XIV. 636. *che sostengono il contrario. Questa controversia può dirsi decisa dai molti* Elmi *trovati ultimamente in Pompei, la maggior parte de' quali son chiusi, come a suo luogo si vedranno: in tanto può vedersi Montfaucon* To. IV. P. I. lib. II. c. 1. *il Fabretti* Col. Traj. p. 213. *dove per lo più si vedono simili a quello del nostro* busto: *e 'l Gori* Mus. Etr. To. I. p. 223. *dove nota, che così l'usavano i Conduttori de' Cocchi ne' giochi Circensi: ed è notabile ancora, che così l'usavano parimente gli Egizzii, come si vede nella statua Egizzia di* Tolomeo Evergete, *figlio del* Filadelfo, *in Montfaucon* l. c. Tav. I. p. 18.

(3) *I nomi de' capitani della Lega Italica son riferiti (oltre a Diodoro, Orosio, Floro ed altri) da Vellejo* II. 16. *e da Eutropio* V. 3. *e* 4. *tra quali il famoso Ponzio Telesino, il suo fratello, e Mario il giovane, che in età di* ventisei *anni al più si ammazzò, o fu ammazzato, sorpreso nell'atto, che usciva sconosciuto da un camino sotterraneo, e la di cui morte assicurò Silla in maniera, che allora prese egli il soprannome di* Felice, *come scrive Vellejo* II. 27.

BASSIRILIEVI

BASSIRILIEVI.

I.

TUTTO par che concorra a render pregevole queſto *baſſorilievo* [1], la materia [2], il lavoro [3], la varietà degli oggetti, e le moſſe delle figure tutte rappreſentate con proprietà, ed eſpreſſione; e finalmente il ſoggetto ſteſſo, il quale ſembra veramente piuttoſto iſtorico, che favoloſo [4], e dimoſtra nella maniera più dilicata, e grazioſa la pittoreſca fantaſia dell'artefice. Nè per avventura tra le immagini, che potrebbero preſentarſi al penſiero [5],

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita *a* 30. *Marzo* 1758.

(2) *E' d'* argento *maſſiccio*, *con un* uncinetto *al di dietro anche d'argento*, *per tenerſi ſoſpeſo*, *e fermarſi al muro*, *o con altro pezzo*. *Dell'uſo di queſti* clipei *per rappreſentarvi anche le immagini*, *e le azioni degli antenati illuſtri delle famiglie*, *ſi veda Plinio* XXXV. 3. *Lipſio*, *Orſino*, *Grutero* ad Tac. Annal. II. 83. *e Spon* Miſcel. Er. Antiq. p. 152.

(3) *Dell'origine*, *e dell'uſo de' baſſirilievi detti da' Greci* τορεύματα (*voce uſata anche da Cicerone*, *da Marziale*, *da Plinio*, *e da altri Latini*,) *e della differenza tra* τορευτικὴ, *che propriamente corriſponde a* caelatura *l'arte di lavorare in* baſſorilievo, *e* τορνευτικὴ *l'arte di lavorare al* torno, *e come queſte due arti diverſe ſiano confuſe talvolta dagli ſteſſi antichi*, *e dagli Eruditi*, *ſi veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 735. 38. *dove anche ſpiega*, *come s' intenda Plinio* XXXIV. 8. *che dice di Fidia* primus artem *toreuticen* aperuiſſe, *quando Anacreonte circa un ſecolo prima fa menzione de' baſſirilievi*; O. 17. (*anche preſſo Gellio* XIX. 9.) *e* 18. *Del reſto ſi veda Plinio* XXXIII. 12. *e* XXXIV. 8. *e Ateneo nel frammento preſſo Caſaubono* XI. 4. p. 782. *degli artefici illuſtri in queſta ſorta di lavori*.

(4) *E' ſtato pubblicato fin dal* 1758. *un* Saggio di Oſſervazioni *su queſto* baſſorilievo *per farci credere*, *che non altro*, *che* Venere tutta data in preda al dolore per motivo d'Adone *vi ſia rappreſentata*. *Per altro*, *laſciando ſtare l'impegno di ſoſtenere un ſentimento dato sul campo con quella franchezza*, *e con quell'ardire*, *che diſtingue i giovani*; *vi ſi riconoſce pur troppo una certa maniera di penſare corriſpondente a quell'età impaziente*, *che a qualunque coſto ſi vuol produrre*. *Del reſto queſto* baſſorilievo *ha avuta tralle ſue mani quella ſteſſa diſgrazia*, *che hanno incontrata gli altri pezzi antichi del* Muſeo *Reale tralle mani de' frettoloſi*; *vedendoſene alterate*, *o taciute le circoſtanze più intereſſanti*, *come ſi anderà avvertendo nelle* note ſeguenti.

(5) *Potrebbe forſe a taluno cader nel penſiero qualche ſoſpetto di* Didone, *o di altra ſimile favoloſa avventura*; *ma in tutte s'incontrano difficoltà maggiori*, *che nella ſtoria di* Cleopatra, *per adattarvi tutto ciò*, *che ſi vede nel* baſſorilievo.

ſarebbe la meno inveriſimile, o la più ricercata quella di *Cleopatra* già moribonda; corriſpondendo almeno tutto quello, che quì ſi vede, colla maggiore eſattezza alle circoſtanze, che accompagnarono l'ultima, e forſe l'unica generoſa azione (6) di quella infelice Principeſſa. Il *panno* pendente (7) nel fondo del *baſſorilievo*, e 'l *letto* (8), oltre alla *ſedia*, ne dimoſtrano baſtantemente il luogo; al quale conviene ancora l'*Idoletto* (9), che ſi conoſce chiaramente eſſere di una dea: e 'l *pomo*, che ha in mano, e 'l *vaſo*, che tiene a' piedi (10), e 'l feſtone di *mirto*, che ne cinge la *baſe* (11), e le *colombe*, che ſono intorno al *piediſtallo*

(6) *Orazio* I. O. XXXVII. 21. *e* ſegg. *così parla di Cleopatra*:

Fatale monſtrum, quae *generoſius*
Perire quaerens, nec muliebriter
Expavit enſem, nec latentes
Claſſe cita reparavit oras:
Auſa & jacentem viſere regiam
Vultu ſereno *fortis*, & aſperas
Tractare ſerpentes, ut atrum
Corpore combiberet venenum:
Deliberata morte *ferocior*
Saevis Liburnis ſcilicet invidens
Privata deduci ſuperbo
Non humilis mulier triumpho.

Dell' opinione quì ſeguita da Orazio sul genere della morte di Cleopatra, *ſi parlerà dopo. Del reſto lo ſteſſo Auguſto ammirò la grandezza dell'animo di Cleopatra in queſta azione, e ne onorò la memoria, facendo ſepelire con tutti gli onori il corpo di lei, e delle due ſerve ſue, che inſieme con eſſa ſi uccisero; e laſciando anche in Aleſſandria reſtar le ſtatue di* Cleopatra, *mentre fece gettare a terra tutte quelle di Antonio* (*ſi veda Plutarco* in M. Anton. p. 955.) *anzi ſituandone la* ſtatua *d'* oro *in Roma nel tempio di Venere Genitrice* (*ſi veda Dione* LI. p. 459.).

(7) *Queſti* panni *pendenti*, *o* aulei, *o tapeti*, *che voglian dirſi*, *s' incontrano ſpeſſo*, *ove ſi rappreſentano menſe*, *o* triclinii: *e Orazio* II. Sat. 8. v. 54. *deſcrivendo la cena di Naſidieno*, *dice*:

Interea ſuſpenſa graves *aulaea* ruinas
In patinam fecere trahentia pulveris atri,
Quantum non Aquilo Campanis excitat agris,
Nos majus veriti poſtquam nihil eſſe pericli
Senſimus, erigimur.

Son noti ancora i monumenti, che appartengono a Bacco, e a' ſuoi miſteri, ne' quali par che foſſe ſollenne un tale ornamento.

(8) *Plutarco* l. c. p. 954. *deſcrivendo la maniera e 'l luogo, ove morì* Cleopatra, *dice, che chiuſaſi nel Mauſoleo* (*era queſto un edificio, in cui erano i ſepolcri de' Re di Egitto, come ſpiega Floro* IV. 11. *ed era diviſo in più ſtanze, chiamando Plutarco* l. c. *il luogo, ove ſi trovò morta* Cleopatra, τὸ δωμάτιον), ordinò, che ſe le apparecchiaſſe il bagno, e dopo il bagno ſi poſe a menſa, e mangiò lautamente . . . . aperta poi la porta la ritrovarono morta, e ſituata ſopra un *letto* dorato, con gli ornamenti regali. Ἐκέλευσεν αὐτῇ λουτρὸν γενέσθαι· λουσαμένη δὲ καὶ κατακλιθεῖσα λαμπρὸν ἤριστα . . . . . τὰς δὲ θύρας ἀνοίξαντες, εὗρον αὐτὴν τεθνηκυῖαν, ἐν χρυσῇ κατακειμένην κλίνῃ, κεκοσμημένην βασιλικῶς.

(9) *Queſto* Idoletto, *che certamente è di una dea, eſclude qualunque penſiero di altra dea nella* donna *ſedente, e ſvenuta, o moribonda, che ſia. L' Autor del* Saggio, *traſportato quì dalla ſua* Venere, *ſcambia anche il ſeſſo, e volendo conſolar la dea addolorata per Adone già morto, le mette avanti la* ſtatua *dello ſteſſo Adone; opponendoſi così inutilmente e alla favola, e al fatto. Mercurio per conſolar Venere non le porta già la ſtatua di Adone; ma Adone ſteſſo già riſuſcitato, e più bello, e più forte di prima* (*Igino* Fav. 251. *Teocrito* Id. III. 49. *e* ivi *lo Scoliaſte*: *Tolomeo Efeſtione preſſo Fozio* p. 471. *Luciano de* Dea Syr. 6. *Procopio in* Eſa. c. 18. *Macrobio* I. Sat. 21. *e oltre agli altri, così conchiude lo ſteſſo Servio* Ecl. X. 18.): *e nel* baſſorilievo *chiunque ha ſenſo comune vede la ſtatua di una donna, non di un maſchio. Baſta dunque queſto ſolo* fatto, *che l' Autor del* Saggio *con poco buona fede ha alterato, per rendere inutili gli altri* ſette fatti *da lui fuor di propoſito allegati; giacchè in tutti quei* ſette baſſirilievi, *che appartengono veramente a Venere, e ad Adone, ſi vede il Cignale, o altro indizio di caccia, che manca nel noſtro* baſſorilievo; *e all' incontro non ſi vede in alcuno di quelli l'* idolo, *che fa il diſtintivo del noſtro.*

(10) *Col* pomo *in mano, e col* vaſo *a' piedi s' incontra ſpeſſo Venere ne' monumenti antichi: dell' uno, e dell' altro ſi veda Spanemio* H. in Pall. v. 44.

(11) *Di queſto notiſſimo ſimbolo di Venere ſi è parlato altrove; e può vederſi Pauſania* VI. 24.

piedistallo [12], non possono indicare altra deità più propriamente, che *Venere* [13]: e l'*Amorino* [14], che mesto si appoggia sulle ginocchie della figura principale, par che spieghi felicemente il disprezzo di Augusto della beltà già languente di *Cleopatra*, che tentò invano co' suoi vezzi sedurlo [15]; o anche il suo sventurato, e funesto amore per Antonio. La *donna* abbandonata sul ricco *sedile*, colla *testa*, che le ricade sull'*omero*, ed è sostenuta dalla *donna*, che le sta dietro, e con parte del *petto*, e del *braccio sinistro* scoverta, esprime assai vivamente *Cleopatra*

(12) *Delle* Colombe *sacre a Venere, oltre a quello, che altrove da noi si è detto, si veda Eliano* V.H. XII. 1. *dove parlando della statua di Venere fatta da Aspasia scrive, che per unico distintivo di quella dea vi aggiunse una* colomba dello stesso marmo: *καὶ πελειάδα αὐτῇ παρέστησε λιθοκόλλητον. Non sarebbe improprio il creder qui lo stesso; potendosi supporre le* due colombe *non già vive, ma parti della stessa* base, *intorno a cui son situate dall'artefice. Osserva Tzetze* Chil. VI. 44. *che le* due serve *di* Cleopatra, *che aveano cura de' di lei capelli, e delle unghie, chiamavansi propriamente* Carmiuno, *e* Taira (*da Plutarco dette* Carmio, *e* Irade), *e che l'uno, e l'altro nome in lingua Siriaca significa* Colomba. *Non potrebbe egli sospettarsi, che avesse l'Artefice* (*o colui, che fece formare questo* bassorilievo) *voluto alludere al nome di queste* due serve *di* Cleopatra?

(13) *Vi fu ad ogni modo tra noi chi volle ridurre tutti questi simboli ad* Iside, *deità propria dell' Egitto, e alla quale per altro non disconvengono. A questo proposito si notò quel che dice Dione* L. p. 421. *e Plutarco* l. c. p. 941. *di Cleopatra, la quale oltre il portare addosso la sacra veste d'Iside Nuova Iside faceasi chiamare: e col titolo di θεὰ νεωτέρα si vede nelle medaglie* (*Haym* To. II. p. 168. n. 5. *Patino a Suetonio* Tav. VIII. 2. *Vaillant* Hist. Ptol. p. 189. *e* 190.).

(14) *Colla stessa bellissima fantasia nella* Tavola XV. *del* II. Tomo *delle* Pitture *si vede* Amore piangente *presso* Arianna *abbandonata da* Teseo: *si vedano* ivi *le* note. *Non è dunque* Amore *un argomento sicuro, nè un indizio, che alla sola Venere appartenga. E quando anche si voglia questo* Amorino *per una indicazione di* Venere, *può anche ciò adattarsi a* Cleopatra, *rapportandosi a quel che scrive Plutarco* l. c. p. 927. *dove parla della maniera, come* Cleopatra *si presentò ad Antonio la prima volta*: Giacea *sotto una tenda tessuta d'oro*, abbigliata come suol dipingersi Venere: le stavano dall'una parte e dall'altra de' ragazzi, che rassomigliavano ai dipinti Amorini. Κατέκειτο μὲν ὑπὸ σκιάδι χρυσοπάστῳ, κεκοσμημένη γραφικῶς ὥσπερ Ἀφροδίτη· παῖδες δὲ τοῖς γραφικοῖς Ἔρωσι εἰκασμένοι παρ' ἑκάτερον ἑστῶτες.

(15) *Plutarco* l. c. *parla lungamente dell' arti usate da Cleopatra per sedurre Augusto, ma, come dice Floro* l. c. forma ejus intra Principis pudicitiam fuit. *Del resto per quel che riguarda la bellezza di Cleopatra non son di accordo gli Autori, che ne han parlato. Aurelio Vittore* de Vir. Illust. 86. *così scrive*: Haec tantae libidinis fuit, ut saepe prostiterit; tantae pulcritudinis, ut multi noctem illius morte emerint: *e Dione* XLII. p. 201. *la chiama* la più bella *del tempo suo. All'incontro Plutarco* l. c. p. 927. *siccome conviene nella furiosa libidine di Cleopatra* (*di cui dice anche Properzio* III. 9. v. 30.

Et famulos inter femina trita suos:

e poco dopo v. 39.

Scilicet incesti *meretrix* Regina Canopi,

come anche la chiama Plinio IX. 35.), *così parlando della bellezza scrive*: Nè veramente, come dicono, era la stessa bellezza di lei per se stessa senza paragone, nè tale, che sorprendesse chi la guardava; ma avea la sua conversazione certi tratti inevitabili; e la figura, con gli allettamenti del discorso, e con le grazie, che accompagnavano le sue maniere, lasciava un certo punciglione nel cuore: si aggiungea a ciò una soavità di voce nel parlare, e una prontezza, ed armonia di lingua, che formava come un istrumento di musica a più corde: *καὶ γὰρ ἦν* (*ὥς λέγουσιν*) *αὐτὸ μὲν καθ' αὑτὸ τὸ κάλλος αὐτῆς οὐ πάνυ δυσπαράβλητον, οὐδὲ οἷον ἐκπλῆξαι τοὺς ἰδόντας· ἁφὴν δὲ εἶχεν ἡ συνδιαίτησις ἄφυκτον, ἥτε μορφὴ, μετὰ τῆς ἐν τῷ διαλέγεσθαι πιθανότητος, καὶ τοῦ περιθέοντος ἅμα πως περὶ τὴν ὁμιλίαν ἤθους, ἀνέφερέ τι κέντρον· ἡδονὴ δὲ φθεγγομένης ἐπῆν τῷ ἤχῳ, καὶ τὴν γλῶτταν, ὥσπερ ὄργανόν τι πολύχορδον εὐπρεπῶς τρέπουσα. Comunque sia è sempre bene espressa, e felicemente la decadenza della beltà di Cleopatra con un mesto* Amorino, *senza fiaccole, e senza dardi: essendo certo, che morì ella in età di* 39. *anni, come dice Plutarco* l. c. p. 955. Morì *Cleopatra* di anni *trentanove*, de' quali ne regnò ventidue. Ἐτελεύτησε δὲ Κλεόπατρα μὲν ἑνὸς δέοντα τεσσαράκοντα ἔτη βιώσασα, καὶ τούτων δύο καὶ εἴκοσι βασιλεύσασα. *L'anno di Roma* 724., *a cui corrisponde questa morte, è spiegato felicemente da Orazio* IV. O. 14. v. 34. *e* segg. *dove si vedano i Comentatori*.

tra (16) in quell' atto. Il *canestro* co' *fichi* (17), che chiaramente vi si distinguono, ne è una ben forte, e non indifferente indicazione; confermata dalle *due donne*, che furono appunto le due sole compagne della morte di *Cleopatra*, chiamate *Irade* l'una, ch'è la più giovane, e morì a' piedi della sua padrona; e *Carmio* l'altra più attempata, che fu anche l'ultima a morire dopo avere acconciata sul letto, e composta *Cleopatra* con tutti gli abbigliamenti regali (18). E la mancanza dell'aspide tanto è lontano che formi una difficultà, che anzi somministra un nuovo argomento alla proposta congettura; corrispondendo appunto una tal circostanza alla storia, da cui, oltre alle varie opinioni sul genere della morte di *Cleopatra*, siamo

(16) *Molte sono le immagini di* Cleopatra *nelle medaglie, nelle gemme, e ne' marmi, tra' quali due busti bellissimi nel* Tesoro Brand. To. III. p. 327. *e* 328. *e un altro nel* Museo Capitolino To. I. Tav. 57. *dove si veda il dotto Espositore* p. 35. *e 'l Maffei* G. A. To. I. p. 88. *che ne fanno il confronto colle due statue del Vaticano, e de' Medici, e con le altre, (e specialmente colle medaglie del Canini* Iconog. n. 57. *e* 58.) *esattissimamente delineate, che son certamente di quella. Ora il volto, che si vede nel nostro* bassorilievo, *se non è in tutto similissimo a queste; non è poi tanto diverso quanto crede l' Autore del* Saggio, *che non vi si riconosca (non ostante che in sì fatti lavori cagioni cambiamento grandissimo ogni piccola alterazione, a più d' una delle quali è soggiaciuto questo* bassorilievo *e per la dilicatezza del metallo, e per la lunghezza del tempo, e per le rovine, ove fu ritrovato) quella pienezza di guance, e quel tondeggiamento, e qualche altro tratto, che ne distinguono bastantemente la fisonomia; la quale certamente è tale, che piuttosto dee dirsi un ritratto, che una* Venere, *per cui l' Artefice, che lo stesso Autore del* Saggio *non può negare che sia stato eccellente, avrebbe scelta altra immagine, e più vaga, e più giovane, se non avesse dovuto servire più alla storia, che alla fantasia, e più alla vera, che alla bella natura.*

(17) *Plutarco* l. c. p. 954. Allora un villano venendo dal contado portò una *cesta*: e a' Soldati, che l'interrogavano, che cosa portasse, scovrendo egli, e alzando le frondi mostrò un paniere pieno di *fichi*: e maravigliandosi coloro della bellezza, e grandezza de' fichi, ridendo il contadino gl'invitò a prenderne: e quelli niente sospettando permisero, che avesse portato dentro (*al Mausoleo, ove stava Cleopatra*) quella *cesta* di fichi . . . . Dicono che tra i fichi e le frondi vi fosse un' *aspide*, e che fosse coverta colle frondi, e che così avea ordinato Cleopatra, affinchè quell' aspide avesse ferito il di lei corpo, senza che ella la vedesse: e che nel prender de' fichi, quando essa vide l' aspide, disse: *Eccola, è dessa*: e snudatosi il braccio lo fece mordere da quell' aspide. *Καὶ τις ἧκεν ἀπ' ἀγροῦ κίστην τινὰ κομίζων· τῶν δὲ φυλάκων ὅ, τι φέροι πυνθανομένων, ἀνοίξας, καὶ ἀφελὼν τὰ θρύα, σύκων περίπλεω τὸ ἀγγεῖον ἔδειξε· Θαυμασάντων δὲ τὸ κάλλος καὶ τὸ μέγεθος, μειδιάσας παρεκάλει λαβεῖν· οἱ δὲ, πιστεύσαντες ἐκέλευον εἰσενεγκεῖν. . . . Λέγεται δὲ τὴν ἀσπίδα κομισθῆναι σὺν τοῖς σύκοις ἐκείνοις καὶ τοῖς θρύοις ἄνωθεν ἐπικαλυφθεῖσαν· οὕτω γὰρ τὴν Κλεοπάτραν κελεῦσαι μηδὲν αὐτῆς ἐπισαμένης τῷ σώματι προσπεσεῖν τὸ θηρίον. ὡς δὲ ἀφαιροῦσα τῶν σύκων εἶδεν, εἰπεῖν, Ἐνταῦθα ἦν ἄρα τοῦτο· καὶ τὸν βραχίονα παρασχεῖν τῷ δήγματι γυμνώσασαν. Si veda la* nota (19) *sulle altre opinioni intorno alla maniera, con cui si ammazzò Cleopatra.*

(18) *Plutarco* l. c. p. 955. *dopo aver detto, che Cleopatra erasi chiusa nel Mausoleo con due serve sole soggiunge nel raccontarne la morte, che* di queste due serve una detta *Irade* era spirata a' piedi di Cleopatra; e l'altra nominata *Carmio* già cascante, e colla testa sbalordita accomodava il diadema, con cui era adorno il capo della padrona: *τῶν δὲ γυναικῶν ἡ μὲν Εἰρας λεγομένη πρὸς τοῖς ποσὶν ἀπέθνησκεν, ἡ δὲ Χάρμιον, ἤδη σφαλλομένη καὶ καρηβαροῦσα, κατεκόσμει τὸ διάδημα περὶ τὴν κεφαλὴν αὐτῆς. Da queste parole di Plutarco può ben dedursi, che morta* Cleopatra *fosse dalle due serve vestita regalmente, e situata sul letto; e che dopo ciò si uccisero anche le serve. Dione poi* LI. p. 452. *dopo il racconto delle varie opinioni sulla maniera, con cui si ammazzò Cleopatra, conchiude*: In questa maniera dunque, o non molto differente morì ella insieme con *due serve*: Οὕτω μὲν, ἢ ὅτι ἐγγύτατα, μετὰ τῶν δύο θεραπαινῶν ἀπόλετο.

ſiamo aſſicurati, che affatto non [19] ſi ritrovò nel luogo, in cui ella morì, l'aſpide, che ſi pretendea eſſerne ſtato l'iſtrumento.

II. Queſta *laminetta* di *argento* [20], di non mediocre lavoro, contiene un *Satiro* [21] con lunghe *corna*, e colla mezza vita *caprigna*, cinto in parte da una *pelle* di *caprio* [22], o ſimile animale, e ſeduto ſopra un *ſaſſo*

(19) *Dione* l. c. Di qual genere di morte ella moriſſe, neſſuno lo ſeppe di certo: ſoltanto ſi ritrovarono nel di lei braccio alcune piccole punture. Dicono alcuni, che foſſe ſtata portata un'aſpide dentro un vaſe, o tra certi fiori, e che queſta foſſe ſtata da eſſa adoperata per farſi ferire. Altri vogliono, che ella aveſſe tinto l'ago, con cui ſi accomodava i capelli, di un veleno, la natura del quale era così fatta, che non cagionando alcun danno al corpo in altra maniera, quando toccava anche in piccoliſſima parte il ſangue, cagionava una morte preſtiſſima, e ſenza dolore alcuno: e che avendo ella fino a quel punto portata in teſta quell'ago, allora, avendo prima ferito il braccio con altra coſa, intruſe l'ago nel ſangue. *Καὶ τὸ μὲν σαφὲς οὐδεὶς οἶδεν ᾧ τρόπῳ διεφθάρη· κεντήματα γὰρ λεπτὰ περὶ τὸν βραχίονα αὐτῆς μόνα εὑρέθη. Λέγουσι δὲ οἱ μὲν ὅτι ἀσπίδα ἐν ὑδρίᾳ, ἢ καὶ ἐν ἄνθεσί τισιν ἐσκομισθεῖσαν οἱ προσέθετο· οἱ δὲ, ὅτι βελόνην ᾗ τὰς τρίχας ἀνεῖρεν, ἰῷ τινὶ, δύναμιν τοιαύτην ἔχοντι ὥστε ἄλλως μὲν μηδὲν τὸ σῶμα βλάπτειν, ἂν δ' αἵματος καὶ βραχυτάτου ἅψηται, καὶ τάχιστα καὶ ἀλυπότατα αὐτὸ φθείρειν, χρίσασα, τέως μὲν αὐτὴν ἐν τῇ κεφαλῇ ἐφόρει, ὥσπερ εἰώθει, τότε δὲ, προκατανύξασα τινὶ τὸν βραχίονα, ἐς τὸ αἷμα ἐνέβαλεν·* *Plutarco poi* loc. c. p 954. *dopo aver raccontata l'immiſſione de'* Schi, *ſiegue a dire*: Altri dicono, che l'aſpide foſſe ſtata chiuſa in un'*idria*, e così conſervata, e che ſtimolata con un fuſo d'oro da Cleopatra le aveſſe morſicato il braccio. Ma niuno ſeppe la verità; giacchè ſi diſſe anche, che ella aveſſe portato del veleno in una guainetta, che tenea naſcoſta tra' ſuoi capelli. Ma *nè comparve alcuna macchia nel di lei corpo*, nè altro indizio di veleno; *nè dentro ſi trovò affatto animale alcuno*: e ſoltanto dicono, che ſi oſſervaſſero alcuni ſtriſci di ſerpe verſo il mare, dove guardavano le fineſtre di quella ſtanza. A molti anche parve di riconoſcere nel di lei braccio due piccoli ſegni di puntura; a cui ſembra che Auguſto aveſſe dato credito: poichè nel trionfo fu portata l'immagine di *Cleopatra*, e di un'*aſpide* attaccata co' denti sul di lei braccio: *Οἱ δὲ, τηρεῖσθαι μὲν ἐν ὑδρίᾳ τὴν ἀσπίδα καθειργμένην φάσκουσιν· ἠλακάτῃ δέ τινι χρυσῇ τῆς Κλεοπάτρας ἐκκαλουμένης αὐτὴν καὶ διαγριαινούσης, ὁρμήσασαν ἐμφῦναι τῷ βραχίονι· τὸ δὲ ἀληθὲς οὐδεὶς εἶδεν· ἐπεὶ καὶ φάρμακον αὐτὴν ἐλεχθη φορεῖν ἐν κνησίδι κοίλῃ, τὴν δὲ κνησίδα κρύπτειν τῇ κόμῃ· πλὴν οὔτε κηλὶς ἐξήνθησε τοῦ σώματος, οὔτε ἄλλου φαρμάκου σημεῖον· οὐ μὴν οὐδὲ τὸ θηρίον ἐντὸς ὤφθη, συρμοὺς δέ τινας αὐτοῦ παρὰ θάλασσαν, ᾗ τὸ δωμάτιον ἀφεώρα, καὶ θυρίδες ἦσαν, ἰδεῖν ἔφασκον. ἔνιοι δὲ, καὶ τὸν βραχίονα τῆς Κλεοπάτρας ὀφθῆναι δύο νυγμὰς ἔχοντα λεπτὰς καὶ ἀμυδράς· οἷς ἔοικε πιστεύσας καὶ ὁ Καῖσαρ· ἐν γὰρ τῷ θριάμβῳ τῆς Κλεοπάτρας αὐτῆς εἴδωλον ἐκομίζετο, καὶ τῆς ἀσπίδος ἐμπεφυκυίας.* *Dall'eſſerſi dunque portata in trionfo da Auguſto la ſtatua di Cleopatra coll'aſpide al braccio, fu queſta opinione ricevuta da tutti gli Storici, e poeti Latini, come può vederſi in Floro* l. c. *Vellejo* II. 87. *Eutropio* VII. 7. *Vittore* l. c. *Solino* cap. 27. (*dove Salmaſio* p. 242. *lungamente parla dell'aſpidi dette* ipnali) *Orazio* I. O. 37. *Properzio* III. El. IX. 53. *Stazio* III. Sil. 2. *ed altri*: *e quindi ancora gli artefici così per lo più la rappreſentavano. Non è però, che non vi ſieno delle immagini, e anche le più belle, e le più certe, di* Cleopatra *moribonda ſenza l'* aſpide: *ſi veda il Maffei* Gem. Ant. To. I. Tav. 76. p. 88. *e 'l Begero* Th. Br. To. 3. p. 327. *e l'Eſpoſitore del* Muſeo Odeſcalchi To. II. p. 46. *e* ſegg. *e ſopra tutti il Redi* Oſſerv. intorno alle Vip. 13. *dove dottamente ſoſtiene, che* Cleopatra *non ſi ammazzò con applicar* l'aſpide *al* braccio, (*o al* petto, *come ſcrive Zenobio* Prov. Cent. V. 24. *ed oſſerva l'Eſpoſitore del* Muſ. Odeſ. To. I. p. 23.), *ma con averſi prima morſicato o ferito eſſa ſteſſa il* braccio, *o altra parte del corpo, e poi avere applicato alla ferita il* veleno *dell'* aſpide *riposto a tale uſo in qualche vaſo: avvertendo lo ſteſſo Redi, che di queſto medeſimo ſentimento fu anche Galeno, o altri, che ſia l'autore del libro* de Ther. ad Piſon. cap. 6. *Or tanto maggiore è il pregio di queſto noſtro* baſſorilievo, *che ſi accorda in tutte le ſue circoſtanze colla ſtoria più eſatta, e più ricercata di queſta Principeſſa, e anche la più veriſimile: eſſendo certiſſimo, che non la ſola* Cleopatra, *ma anche le ſue* due ſerve *morirono sul fatto, e della ſteſſa maniera; e a far queſto, e a farlo colla ſteſſa prontezza molto più naturale è il credere, che ſi adoperaſſe un veleno riposto a tale uſo, e di cui foſſe certo e ſicuro l'effetto.*

(20) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(21) *De'*Satiri, Pani, Fauni, *e ſimili deità de' boſchi ſi è da noi molto in molti luoghi notato; e può vederſi il Voſſio* Idol. I. 8. *e* IX. 34. *Natal Conte* V. 6. *e* ſegg. *ed altri.*

(22) *Nell'*Inno Omerico *a* Pan v. 24. *gli ſi dà la pelle di* lupo cerviero, *e* v. 40. *la pelle di* Lepre. *Del reſto è propria de' Fauni, de' Satiri, e di tutti i ſeguaci di Bacco la* nebride, *o ſia la pelle de' cerviotti, o de' caprii, o di ſimili animali.*

coverto da una *pelle* di *fiera*, in atto di toccar colle *dita* una *lira* (23), avanti ad una rozza *ara* ornata di un *feſtone* (24), sulla quale è ſituato un *vaſo* (25), e un *Erma* con teſta *barbuta*, e *coronata* (26), ſotto un *albero* (27), a cui

(23) Raro, ma non nuovo, è il vederſi un Satiro colla lira. In un baſſorilievo preſſo Grutero p. CV. 1. ſi vede un Satiro colla lira, e colle tibie; e in una gemma preſſo il Begero Theſ. Brand. To. I. p. 190. Bacco Eſimnete, come crede il Begero, è ſituato in mezzo a due Satiri, de' quali uno tiene la lira, l'altro la fiſtola; e quel dotto Antiquario ſi contenta di notare ivi ſoltanto, che nell'Antologia I. 11. Epig. 4. un tal Doroteo.

Θηβαῖος γενεὴν, Σωσικλέος, ἐν δὲ Λυαίȣ
Νηῷ φόρμιγγα θήκατο, καὶ κάλαμȣς,
Nato in Tebe da Soſicle, di Bacco
Nel tempio conſacrò lira, e ſiringa.

Per altro anche Calliſtrato Stat VIII. in Baccho dà a queſto dio la lira; e ne' monumenti Bacchici ſi vedono in mano de' Centauri ſpeſſo anche le lire (Buonarroti Medagl. p. 437.), ſiccome nella pompa Bacchica di Tolomeo (Ateneo V. 8. p. 201.) vi erano trecento ſonatori di cetra: e, per quel che fa più al noſtro propoſito, Euripide Cycl. v. 442. così fa parlare i Satiri:

Λέγ', ὡς Ἀσίαδος ȣ̓κ ἂν ἥδιον ψόφον
Κιθάρας κλύοιμεν,
Dì, perchè noi con più piacer lo ſtrepito
Non ſentiremo della cetra d'Aſia:

di queſta cetra di tre corde ritrovata in Aſia, Città della Lidia, ſi veda Stefano in Ἀσία, gli Scolii di Apollonio II. 779. e gli altri citati da Spanemio a Callimaco H. in Del. v. 253. Potrebbe anche trarſi all'uſo, che credeano farſi da' Satiri, e da' Fauni delle cetre, quel che dice Lucrezio IV. 584.

Haec loca capripedes Satyros, Nymphaſque tenere
Finitimi fingunt, & Faunos eſſe loquuntur;
Quorum noctivago ſtrepitu, ludoque jocanti
Adfirmant volgo taciturna ſilentia rumpi,
Chordarumque ſonos fieri dulceſque querelas,
Tibia quas fundit digitis pulſata canentum:

ma il Voſſio a Catullo p. 169. crede che ivi chordarum ſoni debbano riferirſi a tibia, dicendo Platone, come nota Polluce IV. 68. πολύχορδον τὸν αὐλὸν, che Salmaſio Pl. Ex. p. 85. ſpiega τὸν πολύτρητον multiforem, di molti buchi: ſi veda ad ogni modo Spanemio l. c. che ſoſtiene doverſi intender Lucrezio nel ſuo ſignificato naturale di corde, e di cetra; accuſando di oſcitanza Polluce, e di troppa fretta Salmaſio, e Voſſio.

(24) Non di rado s'incontrano Satiri, e Fauni in atto di fare offerte, o ſacrificii, e anche di ſonare qualche ſtrumento avanti un'ara: ſi veda il Buonanni Muſ. Kircheriano Cl. I. Tav. IX. p. 48. il Begero l. c. il Liceto Lucern. Antiq. p. 667. il Montfaucon To. I. P. II. Tav. 168. e 169. Il Buonanni p. 19. e 'l Liceto p. 683. credono aver ciò rapporto all'eſſere ſtati i Fauni, e i Satiri i primi introduttori de' ſacrificii, e delle cerimonie, e de' riti ſacri. Lattanzio Firmiano de Falſa Relig. I. 22. ſed ut Pompilius (Numa) apud Romanos inſtitutor ineptarum religionum fuit, ſic ante Pompilium Faunus in Latio: quia & Saturno avo nefaria ſacra conſtituit, & Picum patrem inter deos honoravit, & ſororem ſuam Fatuam Faunam, eamdemque conjugem conſecravit, e ſiegue a confermar lo ſteſſo coll'autorità di Lucilio: ſi veda anche Servio Aen. III. 359. e Georg. I. 10. dove ſulle parole del poeta,

Et vos, agreſtum praeſentia numina, Fauni.

ſcrive: praeſentia, quoniam dicuntur uſque ad ea tempora, quibus fuit Faunus, qui dictus eſt a fando, viſa eſſe numina. Quidam Faunos putant dictos ab eo, quod frugibus faveant. Cincius, & Caſſius ajunt, ab Evandro Faunum deum appellatum, ideoque aedes ſacras Faunas primo appellatas, poſtea fana dicta, & ex eo, qui futura praecinerent, Fanaticos dici. Si veda anche il Giraldi Synt. Deor. 15. il Rodigino XIX. 14. e Natal Conte V. 9. che crede Fauno padre de' Satiri, e de' Fauni. Altri credono, che il Fauno de' Latini non ſia diverſo dal Pan de' Greci, il di cui culto fu introdotto in Italia da Evandro Arcade: ſi veda Montfaucon l. c. Bochart. Georg. Sacr. I. 33. p. 583. Comunque ſia, è certo, che i Satiri, e i Sileni erano i ſacri miniſtri di Bacco, e προσπόλοι, come ſon detti da Ateneo: ſi veda il Voſſio Idol. IX. 34. Nè finalmente ſi riducono da alcuni (ſi veda il Liceto l. c. p. 683. che così diſcorre dopo Eliano, e 'l Rodigino) ad altro, ſe non che ad uomini di campagna veſtiti con pelli di capre, le quali diedero poi occaſione alla favola di fingerli di forma caprigna; come accadde ai primi, che uſarono i cavalli, trasformati dopo favoloſamente in Centauri.

(25) Può crederſi di latte, ſolito ad offerirſi a Priapo (Virgilio Ecl. VII. 33.) e a Silvano (Orazio II. Epiſt. I. 143.) e ad altri dei della campagna.

(26) Potrebbe dirſi un Priapo, deità corriſpondente alla libidinoſa natura de' Satiri: potrebbe anche crederſi Silvano. Nel Boiſſard ſi vede in un baſſorilievo, riportato dal Grutero p. LXIII. 6. e dal Montfaucon l. c. Tav. 178. un Erma ſimile al noſtro, e un Satiro con due Genii, e ſotto ſi legge: Q. Luctatius. Q. F. Menſ. Silvano. D. D. ed è noto, che Silvano ſi rappreſentava anche in figura tutta umana ſenza corna, e con un ramo di cipreſſo in mano, e coronato di frondi di pino: ſi veda Servio Georg. I. 11. e Montfaucon l. c. Tav. 177. e Natal Conte V. 10. Da Orazio Ep. II. 21. ſono uniti Priapo, e Silvano:

Quo muneretur te, Priape, & te, pater
Silvane, tutor finium:

dalle quali parole ſi ricava ancora, che rappreſentavaſi Silvano in figura d'Erma per ſervir di ſegno, e di termine ai confini. Dalla mentovata iſcrizione potrebbe anche dedurſi, che queſto noſtro tondino ſia parimente un voto.

(27) Si è altrove notato, perchè ſimili deità boſcarecce ſituavanſi ſotto qualche albero.

a cui si appoggia un curvo *bastone* pastorale [28], e da un *ramo* del quale pende una *fascetta* [29], o simil cosa.

III. Simili in tutto fra loro e negli *abiti*, e ne' *simboli*, e nelle *mosse*, sono le tre *Fortune* espresse in queste tre sottilissime *laminette* di *argento* [30]. Ciascuna [31] ha in testa il *modio* [32], e regge colla *destra* il *timone* [33], e colla *sinistra* il *corno* dell'*abbondanza* [34]; e tiene accanto la *luna crescente*, e la *stella* [35]. Rappresenta ogni *laminetta* un piccolo tempio [36]: su quella di mezzo si vede, benchè mancante, il segno del *capricorno* [37]; sulla terza son due *cornucopie* [38]; e così forse erano anche

(28) *Col* pedo, *proprio degli uomini di campagna, s'incontrano spesso i Satiri, e i Fauni, come appunto si vedono nel citato bassorilievo presso il Grutero, e negli altri monumenti presso Montfaucon.*

(29) *Dell'uso delle* vitte *ne' sacrificii si è parlato altrove, e della ragione, per cui si vedono pendenti o dagli alberi o da tirsi de' baccanti.*

(30) *Furono trovate nelle scavazioni di* Civita *a* 29. *Agosto* 1760.

(31) *Il poeta Alcmane, presso Plutarco* de Fort. Roman. p. 318. *dice, che la* Fortuna è sorella della *Giustizia*, e della *Persuasione*, e figlia della *Providenza*: Εὐνόμιας, καὶ Πειθοῦς ἀδελφὴ, καὶ Προμηθείας θυγάτηρ. *Da' Greci è detta* Τύχη, *ed è stato già osservato* (*Macrobio* Sat. V. 16) *che in Omero non trovasi questa parola, ma la* sorte *è sempre chiamata* μοῖρα. *Nell'* Inno Omerico *a* Cerere *una delle figlie dell'Oceano è detta* Tiche (*Pausania* IV. 30.). *Nell'* Inno *alla* Fortuna, *tra quelli, che portano il nome di* Orfeo, *è detta* αἵματος ἐκγεγαῶσα generata dal sangue. *Del resto che cosa intendessero gli antichi per* Fortuna, *si veda nel Vossio* Idol. II. 43. *e Plinio* II. 7. *che graziosamente deride la sciocchezza del genere umano, che attribuisce alla Fortuna qualunque cosa o di bene, o di male avvenga.*

(32) *Col* modio, *o* calato *in testa si vede anche in altre immagini, forse in segno dell'abbondanza, come in Iside, e in Serapide; vedendosi anche talvolta con le spiche del grano: Montfaucon* l. c. Tav. 197. *il quale per altro* ivi p. 309. *sospetta, che possa essere il* polo, *con cui soleasi rappresentare, come si dirà nella* nota (34).

(33) *Da Pindaro presso Plutarco* l. c. *è detta* ἀπειθής incerta, *e* δίδυμον στρέφοισα πηδάλιον, che volge un doppio timone. *Lattanzio Firmiano* Div. Inst. III. 22. *e Dion Crisostomo* Orat. 64. *spiegano, che il* timone *in mano alla* Fortuna *dinota il* governo delle cose umane, *e della* vita degli uomini.

(34) *Pausania* IV. 30. *dice, che lo statuario Bupalo il primo fece a Smirne la* Fortuna πόλον τε ἔχουσαν ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, καὶ τῇ ἑτέρᾳ χειρὶ τὸ καλούμενον Ἀμαλθείας κέρας ὑπὸ Ἑλλήνων, che avea sulla testa il *polo*, e portava colla *sinistra* mano il *corno* detto da' Greci di Amaltea. Πόλος *non solamente significa il* polo, *o sia l'* asse *celeste* (*come è detto da Virgilio, e da Cicerone*), *ma anche l'* orologio, *come spiega Polluce* VI. 110. (κοίλη τις, καὶ περιφερὴς λεκανίς . . ἐῴκει δὲ πόλῳ, τῷ τὰς ὥρας δεικνύντι, una concava, e rotonda conchetta . . . simile al *polo*, che mostra l'ore): *e su questo pensiero potrebbe notarsi quel che scrive Platone* IV. de LL. p. 709. Θεὸς μὲν πάντα, καὶ μετὰ Θεοῦ τύχη, καὶ Καιρὸς τἀνθρώπινα κυβερνῶσι ξύμπαντα: Iddio, e con Dio la *Fortuna*, e l'*Occasione* governano tutte le cose umane.

(35) *Così anche si vede la* Fortuna *in altre immagini presso il Montfaucon* l. c. Tav. 196. *e presso il Passeri* Gemme Astrifere Tav. 126. *a* 129. *e presso il Buonanni* l. c. Tav. 14. *si vede colla* Luna crescente *sulla testa, e col* Sole *in mezzo della stessa* Luna. *Può dunque la* Stella, *che qui si vede, prendersi pel* Sole: *e può dirsi, come pensano gli Antiquarii, che ciò dinoti il dominio della* Fortuna *su tutte le cose, che sono nell' universo. Non mancò nondimeno tra noi chi riferisse ciò al dominio degli Astri sulle cose umane nel sentimento degli Astrologi, che rapportavano la Fortuna all'influsso de' corpi celesti; e specialmente alla* Luna, *chiamata la* Fortuna primigenia, *o la* sorte *della* Fortuna, *di cui lungamente ragiona Seldeno* de Diis Syris Synt. I. cap. 1. *dove conchiude, che non era altra, che la dominatrice delle operazioni, e della felicità di colui, che nascea: si veda anche il Vossio* II. 43. *che riduce la* Fortuna *al* Sole, *e alla* Luna.

(36) *Di questi* tempietti *di argento si veda il Buonarroti* Medagl. p. 20. *e* p. 151.

(37) *E' questo il noto ascendente di Augusto, di cui si è parlato nelle* note *al di lui* busto. *Nelle medaglie di* Augusto (*Patino a Suetonio* Tav. XIII.) *si vede il* Capricorno *col* globo, *col* timone, *colla* cornucopia, *e anche colla* stella, *e colla* Fortuna *al di sopra in atto di volare.*

(38) *Osservano gli Antiquarii, che due* Cornucopie *in mano della* Fortuna *dinotano l'abbondanza di tutti i beni.*

che sulla prima, la quale per altro è mancante in quella parte [39].

IV. Queſta laminetta di *rame*, con gentile e bene inteſo lavoro, è intarſiata di *argento* [40] nelle *teſte*, nelle *braccia*, e in tutto il *nudo* delle *due figure*, nelle *pieghe* de' panneggi degli abiti, e nelle *frondi* de' *feſtoni* e de' *ramuſcelli* di *lauro* [41], che tengono in mano le *figure*: delle quali una rappreſenta *Eſculapio* col *baſtone*, a cui ſi ravvolge il *ſerpe* [42], e l'altra un' *Igìa*, o ſia la *Salute*

(39) *Oltre i diverſi nomi dati alla* Fortuna, *ſecondo i riguardi particolari, di* Virile, Muliebre, Forte, Obſequente, Privata, Viſcoſa (*perchè tira a se, è ritiene tutto*), *e ſimili accennati da Plutarco* l. c. p. 322. *e* ſegg. *e mentovate nelle iſcrizioni preſſo Grutero, e gli altri* (*tra' quali anche quello di* Fortunae hujuſque diei, *in Grutero* p. 135. n. 2. *il di cui tempio in Roma dedicato da Catulo, come dice Plutarco* in Mar. p. 420. *è mentovato da Plinio* XXXIV. 8. *dove Arduino* Emend. n. VIII. *e da Cicerone* de LL. II. 11. *che la ſpiega per la* Fortuna di ogni giorno, *dicendo*: Fortuna *hujuſque diei*, nam valet *ad omnes dies*); *due erano le* Fortune *di* Anzio, *perciò dette* Geminae *e* Sorores, *la* buona, *e la* mala: *e ſecondo altri la* Fortuna Veggente, *e la* Cieca. *Per dar ragione delle tre, che quì ſi vedono, vi fu chi notò quel che ſcrive Procopio, che in Roma eravi il tempio de'* Tre Fati (*di cui ſi veda il Voſſio* l. c. II. 44.) *da alcuni confuſi, da altri diſtinti dalle* Parche: *Auſonio* --- Tres ordine Parcae,
Tres Charites, tria Fata:
e Virgilio
Concordes ſtabili Fatorum numine Parcae:
preſedendo una alla naſcita, l'altra alla vita, e l'altra alla morte. Si veda anche Vitruvio III. 1.

(40) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(41) *Nota Feſto* in Laureati Milites, *che adoperavaſi il* lauro *ne' trionfi per purgare i Soldati dalle occiſioni fatte* (*come anche dice Maſurio preſſo Plinio* XV. 30.), *e che adoperavaſi in tutte le* luſtrazioni, *e* ſuffimenti, *perchè queſta pianta è buona a molti rimedii: onde il proverbio preſſo Suida*: δαφνίνην φορῶ βακτηρίαν, porto il baſton di lauro, *che ſi dice a quelli, che ſon ſicuri dalle inſidie, perchè, come ſpiega lo ſteſſo Suida*, ἀλεξίκακον φάρμακον ἡ δάφνη, il lauro ha una forza intrinſeca di cacciare i mali: *ſi veda Tibullo* II. El. 6. *e Coſtantino* Geop. VII. 11. *ſi veda anche il Pierio Valeriano* Hierogl. XXII. 13. *dove ſpiega il ſimbolo della ſalute ricuperata per opera divina, che rappreſentavaſi da una* colomba, *che tenea col roſtro un ramo di* lauro. *Lo Scoliaſte però di Ariſtofane in* Pluto *dice, che ad Eſculapio ſi dava la corona di* lauro, *come a vincitor delle malattie*: *ſi veda l' Agoſtini, e 'l Maffei* Gem. Ant. To. II. n. 55. *dove ſon rappreſentati i tre dei della medicina* Eſculapio, Igia, *e* Teleſforo *con una corona di* lauro *in mezzo. Un' altra ragione ancora, perchè il* lauro *convenga alla medicina, potrebbe ricavarſi da quel che ſcrive Fulgenzio* Mytholog. I. 13. *sull' autorità degli Scrittori dell' interpetrazion de' ſogni, che il lauro poſto ſotto la teſta di quei, che dormono, produce ſonni veri: ed è noto il coſtume di far dormire gli ammalati nel tempio di Eſculapio per ricevere in ſonno la medicina*: *Ariſtofane* Plut. v. 411. *Plauto* Curcul. A. I. Sc. I. v. 61. *e Cicerone* de Divin. II. An Aeſculapius poteſt praeſcribere per ſomnium curationem valetudinis? *ſi veda il Voſſio* Idolol. III. 35. *e Diodoro* I. 16. *che dice lo ſteſſo d' Iſide. Comunque ſia tutto ciò, è notabile, che in Eſichio ſi legge*: Ἀσκληπιὰς ἡ δάφνη Aſclepiade il lauro: *quaſi che aveſſe il nome da Eſculapio.*

(42) *E' notiſſimo tutto quel che può dirſi di* Eſculapio *e nella favola, e nella ſtoria; e ſi è anche da noi altrove accennato, e come il ſuo culto paſſaſſe da Epidauro non ſolamente in tutta la Grecia; ma anche in Cartagine, e in Roma. Sulla derivazione della parola* Ἀσκληπιὸς, *come è detto da' Greci Eſculapio, e ſe ſia una parola ſemplice, o formata da due, ſi veda Meibomio* in Jusjur. Hippocrat. p. 38. *e* 43. *e 'l Gualtieri* Animadverſ. ad Tab. Sicil. Antiq. p. 1. *Per quel che riguarda la* barba, *è noto lo ſcherzo del vecchio Dioniſio, che nel togliere la barba d' oro alla ſtatua di Eſculapio in Epidauro, diſſe non convenire che eſſendo il padre Apollo ſenza barba l'aveſſe il figlio Eſculapio* (*Valerio Maſſimo* I. 1.): *e non è lontano il penſiero di coloro, che ſoſpettano rappreſentarſi vecchio queſto dio della medicina per dinotare, che queſta non è profeſſione da' giovani. Cicerone* I. de Offic. Nec *medici*, nec imperatores, nec Oratores, quamvis artis praecepta perceperint, quicquam magna laude dignum ſine uſu, & exercitatione conſequi poſſunt: *ed Ovidio* VI. Metam. 28.
. . . . Non omnia grandior aetas
Quae fugiamus habet: ſeris venit uſus ab annis:
ed Euripide Phaeniſ. v. 532.
. . . . ἀλλ' ἡ 'μπειρία
Ἔχει τι λέξαι τῶν νέων σοφώτερον:
Ma l' eſperienza ha ſempre qualche coſa
Da dir più ſaggia, che non hanno i giovani.

Noto

te (43), che tiene colla *finiftra* una *tazza*, dal cui fondo efce anche un *ferpe* (44) : e fon tutte due le *figure* fituate fopra una *bafe*, o *ara*, che voglia dirfi (45).

Noto è parimente, che ad Efculapio davafi il baftone *col* ferpe: *così, oltre a Sidonio* IV. 3. *Apulejo* I. Met. *dice Ovidio* Metam. XV. 659.

Hunc modo *ferpentem*, *baculum* qui nexibus ambit,
Perfpice:

e le ragioni così dell'uno, come dell'altro, poffon vederfi in Voffio Idol. IX. 32. *e negli altri mitologi.*

(43) Igia, *o fia la* Salute, *fu creduta figlia di Efculapio, e di* Epione (*Suida in* Ἠπίονη, *e Paufania* II. 29.), *o di* Lampezie *figlia del Sole: fi veda Paufania* VII. 23. *e Macrobio* Sat. I. 16. *che fpiegano anche le ragioni fifiche di quefta finzione. Del refto quafi fempre fi vede nell'ifcrizioni unita ad Efculapio: così nel Gudio* XLVI. n. 2. *a* 9. *e nel Grutero*, p. 67. *a* 70. *nel Muratori* p. 18. *a* 20. *e negli altri. È notabile quel che fi legge in una ifcrizione, riportata da Grutero* XXI. 1. *e che fi conferva nella cafa de' Signori Mazza in Pofilipo* : T. Flavius. Antipater. *Afclepium*. Et. *Hygiam*. Iovi. *Fiazzo* (*così nel marmo*) Votum. *Per quel che riguarda il cognome di* Fiazzo *dato a* Giove, *può vederfi quel che ne accenna il noftro Canonico Mazzocchi in* Tab. Eracl. p. 528. *e* Spicil. Bib. To. I. p. 18. *che lo crede detto dall' Ebreo* פי עז Phi-az, *quafi* Bocca-forte, *per efprimere la potenza di Dio, che fa tutto colla fola parola. Del refto non è nuovo il dedicarfi le ftatue, o le immagini di un dio minore, e, per dir così, fubalterno, ad un dio maggiore; trovandofi anche dedicati a Venere* Cupidines, *e ad Ifide* Signum Harpocratis, *e alla Fortuna* fignum Aequitatis, *e* fignum Apollinis, *come nota Cupero* Harp. p. 123. *e a Bacco* Signum Sileni, & Satyri (*Grutero* p. LXVI. 6.), *e allo fteffo Efculapio* Signum Somni aereum (*Grutero* p. LXX. 8.): *ed ufuale ancora, e frequente era il porfi delle tavolette o di metallo, o di marmo per voto a qualche dio, da cui fi era ottenuta la grazia, colla fua immagine; e belliffimo tra gli altri è quello preffo Muratori* p. XX. 4. *in cui fi vede* Efculapio *in figura di ferpente colla fola tefta umana, ed* Igia, *che gli porge una* tazza, *ed ha quefta ifcrizione* ΑΣΚΛΗΠΙΩ ΣΩΤΗΡΙ ΚΑΙ ΥΓΕΙΑ ΓΝ. ΓΑΟΥΙΟΣ ΦΙΛΟΝΥΜΟΣ ΑΝΕΘΗΚΕΝ, Ad *Efculapio* Confervatore, e ad *Igia* Gneo Gabio *Filonimo* dedicò : *fi vede una fimile tavoletta preffo Fabretti* Infc. p. 471. *che egli riferifce ad* Ifide, *e* Serapide.

(44) *Quanto proprio, altrettanto particolare è il vederfi il* Serpe, *che efce dalla* tazza, *che tiene in mano* Igia; *e perciò pregevole molto fi rende quefta* laminetta. *Del refto può vederfi il Buonarroti* Medagl. p. 82. *e'l Maffei* Gemm. Ant. To. II. p. 116. *fulla* tazza *della* Salute. *Chiamavafi quefta tazza facra alla* Salute *fpecialmente* μετανιπτρὶς: *fi veda Polluce* VI. 100. *e* ivi *i Comentatori; e Cafaubono ad Ateneo* XI. 11. *In Omero* Il. ζ. 528. *fi fa menzione della* tazza *della* libertà *κρητῆρα ἐλεύθερον*: *fi veda* ivi *Euftazio* p. 660. *Si volle qui avvertire, che nel Salmo* CXV. 4. *fi nomina* Calix Salutaris; *e nell'Ebreo fi legge* Calix Salutum, *tradotto da'* LXX. *ποτήριον σωτηρίου*: *la Chiefa ha adattato quefte parole del Salmo al Calice Sacramentale. Or gli antichi artefici Criftiani nel mettere in mano a S. Giovanni Evangelifta quefto calice, hanno reppresentato appunto un calice, da cui fpunta un ferpe, forfe per così fpiegare il* Calicem Salutum, *o* Salutaris *del Salmo: poichè, lafciando ftare, fe gli antichi Criftiani fi fieno ferviti de' fimboli de' gentili, è certo, che il ferpente di bronzo, eretto da Mosè nel deferto per fanar coloro, che lo riguardavano, era un fimbolo, ed una profezia di Gesù Crifto fpiegata da lui fteffo preffo S. Giovanni appunto* c. 3. v. 14. *come offerva il Buonarroti ne'* Vetri p. 13.

(45) *Si veda l' Arnaud* de Diis Παρέδροις.

ALCUNE

OSSERVAZIONI.

PREFAZIONE : *Teſtata* . Sono uniti in queſto *fregio* tre pezzi di *bronzo* di mezzo rilievo (1): due *Sfingi alate* (2); e un tondo, o *clipeo*, che voglia dirſi, con *teſta* forſe d'*Iſide*, da cui ſpuntano due piccole *corna* (3).

TAV. I. *Teſtata*. Rappreſentano i due mezzi buſti contenuti in queſti due *clipei* di *bronzo* (4) due *Palladi* (5).

Finale . E' molto ben lavorato queſto piccolo *Cammello* di *bronzo* (6) colla ſua *ſporticciuola* corriſpondente (7).

TAV. II.

(1) *Furono ritrovati inſieme nelle ſcavazioni di* Civita *l'anno* 1759., *in una ſtanza*, *dove tralle altre coſe eravi l' indicazione di un* armadio , *in cui con altre* monete *ſtava anche il* medaglione *d'*oro *di* Auguſto (*pubblicato nella* Prefazione *del* II. Tomo *delle* Pitture) , *e alcune* tavolette pugillari *coverte al di fuori di una lamina ſottile di* argento, *delle quali ſi conſervano nel* Muſeo *i frammenti*, *e ſi pubblicheranno a luogo loro* . *Ora a queſto* armadio *appartenean queſti tre pezzi di* bronzo, *al di cui* ſportello *ſervivano forſe di ornamento* , *ed eran diſpoſti* , *come ſi vedono quì inciſi* : *eſſendo notabile*, *che in quel vuoto*, *che ſi vede al di ſopra del* clipeo , *o ſia* maſchera *di mezzo eravi una* ſciva , *o fermaglio*, *da cui pendea un* anello *mobile*, *che abbracciava tutto il giro del* clipeo : *onde è chiaro* , *che quell'* anello, *già calcinato per altro*, *e che non potè conſervarſi* , *ſerviva per* maniglia *dello* ſportello *dell'* armadio .

(2) *Delle* sfingi alate , *o* Greche *ſi veda la* n. 6. Tav. LVIII. p. 306. To. III. Pitt.

(3) *Quanto le* sfingi *convengano ad* Iſide , *ſi veda nella* n. 7. *della* cit. Tav. LVIII. *e colle* corna *appunto a quel modo ſi vede* Iſide *nella belliſſima* pittura *trovata nel tempio d'* Iſide *in* Pompei : *ed* , *oltre ad eſſer queſta dea la ſteſſa*, *che la* Luna, *alludono quelle* corna *alla favola d'* Io *trasformata in vacca* , *e poi adorata in Egitto col nome* d'Iſide: *Igino* Fav. 145. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori* . *Potrebbe appartenere anche a* Bacco , *a cui le* corna , *e 'l volto donneſco parimente convengono*, *come è noto*.

(4) *Così queſti due* tondini , *come gli altri delle* tre Teſtate ſeguenti *furono ritrovati da tempo in tempo nelle noſtre ſcavazioni co' frammenti di* Cavalli *di* bronzo , *a cui ſervivano di ornamento*: *ſi veda la* Teſtata *della* Tavola XXIII. *e* XXIV.

(5) *E' noto* , *che uno de' diſtintivi più frequenti di* Pallade *ſia il* cimiero : *Ovidio* Triſt. I. El. X. 1. *Albrico* D. I. 8. *e in Elatea eravi il tempio* , *e la ſtatua di bronzo di Minerva* ἐπίκλησιν Κραναίας cognominata *Cranea* (*da* κράνος *il* cimiero) , *rappreſentata in atto di armarſi* per andare alla guerra ἐσκευασμένον (τὸ ἄγαλμα) ὡς ἐς μάχην : *Pauſania* X. 34.

(6) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita , *o ſia in* Pompei , *l' anno* 1765.

(7) *De'* Cammelli , *e delle loro diverſe ſpecie* , *ed uſi ſi veda Ariſtotele* Hiſt. An. II. 6. VI. 17. VIII. 11. *e altrove*: *Eliano* H. A. III. 7. *e* XII. 34. *e* Pli-

Tav. II. *Teſtata*. Il *primo* di queſti due *tondi* [8] contiene anche una *Pallade* col *cimiero*, e coll'*egide* [9]: nel *ſecondo*, è un mezzo buſto di *donna alata*, forſe di una *Vittoria* [10].

Tav. III. *Teſtata*. Due mezzi buſti di *donne* ſono anche in queſti altri due *clipei*, ſimili in tutto fra loro, ma egualmente difficili a determinarſi, non avendo alcun particolar diſtintivo [11].

Finale. E' curioſo, e forſe di non indifferente ſignificato lo ſcherzo di queſti due *delfini* di *bronzo* [12], che ſoſtengono con le due *code* unite un *globo* [13].

Tav. IV. *Teſtata*. Simili anche tra loro, e a' *precedenti* ſono queſti due *tondi*, ed egualmente incerte le figure di *donne*, che contengono [14].

Tav. V. *Teſtata*. Grazioſo, e di ottimo lavoro è queſto

nio VIII. 18. e 'l diligentiſſimo Bochart Hieroz II. 1. a 6. dove è raccolto quanto vi è di curioſo, e di erudito intorno a queſti animali; e toccante al peſo, di cui ſon capaci, lo determina con Marmolio, e Leone Affricano fino a quaranta arrobas di Spagna, o ſia mille libre, equivalendo ogni arroba a 25. libre. Diodoro II. 54. dice, che i Cammelli portano fino a dieci medimni (ogni medimno contenea ſei modii, della miſura de' quali ſi veda il Porcio de Re Pec. cap. 10. e del peſo diverſo de' grani Plinio XVIII. 7.) di grano; e cinque uomini ſituati a ſedere: ſi veda ivi il VVeſſeling; e Spanemio de V. & P. N. To. I. diſſ. IV. 4. p. 184. e ſegg. per quel che riguarda le medaglie, in cui ſi rappreſentano ad uno, e a due gibbi (detti perciò da' Greci δίτυλοι, e δίκυρτοι, i quali dice Didimo Geop. XVI. 22. eſſer generati da una Cammella, e da un Cignale), dove eſamina, ſe queſti, o i primi ſieno i più atti a portar carichi; e ſe ſia vero quel che dice Salluſtio (preſſo Plutarco Lucul. p. 498.), che i Cammelli ſi videro la prima volta in Roma portativi da Lucullo dopo la ſconfitta di Mitridate a Cizico, come dice anche Ammiano XXIII. 12. Noi abbiamo il piacere di averne in Portici la razza introdotta dal genio veramente grande in tutto del Re Cattolico. E' notabile anche la ſporta, che quì ſi vede, corriſpondente forſe al fiſcus nel ſuo proprio ſignificato, di cui ſi veda il Voſſio Etym. in Fiſcellus, lo Scheffero de Re Vehic. I. 13. e i Comentatori a Fedro II. 7.

(8) Anche di bronzo, e ſimili a' precedenti.

(9) Dell' Egide, che contenea la teſta di Meduſa, di cui ſi servì Minerva per proprio ornamento della ſua corazza, molto ſi è altrove da noi notato, e poſſono vederſi i Comentatori ad Albrico D. I. 8.

(10) Perchè la Vittoria ſi rappreſentaſſe alata, e quando cominciò a rappreſentarſi colle ale, ſi è da noi accennato nelle note della Tav. XL. To. II. Pitt. e ſi è anche in più luoghi avvertito, che non ſolamente i Toſcani, ma anche i Greci davano a molte deità le ale.

(11) Molte, ma tutte incerte, congetture ſi propoſero per dar ragione di queſte, e delle teſte ſeguenti: ſi veda la nota (14).

(12) Fu ritrovato queſto gruppo nelle ſcavazioni di Portici; ed era forſe manubrio di qualche coverchio di vaſo, vedendoviſi ancora la ſaldatura, con cui era fermato ad altro bronzo.

(13) Quando non voglia ſupporſi un ſemplice ſcherzo dell' artefice, potrebbe dirſi, che ſiaſi voluto alludere all' uovo, immagine del Mondo (Euſebio P. E. III. 11. Plutarco Conv. qu. II. 3. p. 698. Macrobio Sat. VII. 16. e Proclo in Timaeum), e all' origine di tutte le coſe dall' acqua: o anche all' uovo della Notte (Ariſtofane Avib. 696. e ſegg.), o finalmente alla generazione di Venere deſcritta da Eſiodo θεογ. 188. e ſegg.

(14) Eſſendo queſti ſcudetti, come ſi è avvertito, parti degli ornamenti de' Cavalli, vi fu chi rammentò quel che dice Giovenale VIII. 156. .... jurat

Solam Eponam, & facies olida ad praeſepia pictas:

Or queſte teſte dipinte nelle ſtalle, che forſe erano le deità protettrici de' Cavalli, potrebbero eſſere eſpreſſe in queſti clipei. Della Dea Epona, o Ippona, ſi veda Apulejo lib. II. Tertulliano Apol. 16. e Minuzio Octav. p. 290. e Fulgenzio Exp. Serm. Ant. in Semones, e i Comentatori. Preſſo il Seguino Sel. Num,

ſto gruppo di *bronzo* (15), che contiene un *Amorino* ſeduto ſull' intreccio delle *code* di due *Cavalli marini* rappreſentati nell' *acqua*, e tralle gambe de' quali ſon ſituati due *delfini* (16).

Finale. A queſta *maſchera* di *bronzo*, o ſia mezza teſta di *Leone* (17) ſta fermato un *anello* mobile anche di *bronzo* (18).

Tav. VI. *Teſtata*. Sono in queſto frammento di *bronzo dorato* (19) un mezzo buſto di *giovane* con *elmo*, e *corazza* (20), due *ſcudi* (21), un *clipeo* (22), due *dardi* (23), un *delfino*, e un altro *pezzo* non facile a determinarſi (24).

Num. p. 12. *ſi vede in una medaglia la dea* Ippona, *non con altro diſtintivo, ſe non di una* roſa *in mano, e di un* modio *in teſta, e nel reſto così nell' acconciatura de' capelli, come negli abiti, ſimile alle figure de' noſtri* tondini. *Plutarco in* Parall. p. 312. *dice, che* Fulvio Stello *ingravidò una Cavalla, la quale partorì una* belliſſima *ragazza, detta* Epona, *che fu poi la dea de' Cavalli. In Grutero* p. LXXXVII. 4. *ſi trova* Deae Eponae: *e ivi* 5. Herculi; & Eponae. *e* 6. Campes. & Eponae. *Il Gori* Inſc. Don. p. 38. *di queſta mezza parola* Campes *ne forma una dea detta* Campe, *che preſedea al girar de' cocchi; e* Muſ. Etr. To. I. p. 223. *ne trova anche l' immagine in una teſta di* bronzo *giovanile con* elmo *liſcio. Ma quel* Campes *di Grutero da tutti gli altri Antiquarii è ſpiegato per* Campeſtribus, *che ſi trova intiera nello ſteſſo Grutero* p. MXV. 2. Campeſtribus Sacrum, *e in Muratori* p. CVII. 3. Campeſtribus ex voto; *e così nello Spon.* Miſc. Er. Ant. n. 82. p. 107. *nel quale anche* ivi n. 83. *ſi legge*: Sulevis (*forſe* Sulenis *o* Sulveis *per* Silenis *o* Sylvis) & Campeſtribus Sacrum: *lo ſteſſo* p. 90. Lunae Invictae Campeſtri Sacrum. *Soſpetta lo Sponio* l. c. p. 107. *che le dee* Campeſtri *foſſero le ſteſſe, che le dee* Matres, *o* Matronae, *o* Herae (*che egli* ivi p. 106. *ſpiega per gli Genii delle Provincie, o delle Città; ſi veda anche il Gori* Inſc. Don. p. 53.); *ed oſſerva, che nel* marmo n. 83. p. 107. *ſon rappreſentate* tre donne ſedenti.

(15) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Portici, *e ſerviva di* manubrio *ad un* diſco.

(16) *Speſſo s'incontrano de' ſimili ſcherzi di Amore ſopra moſtri marini: ſi veda la* Tav. XXXVII. To. I. Pitt. *Nell'* Antologia *è rappreſentato* Amore *col* pomo *in una mano, e col* delfino *in un' altra, per eſprimere il ſuo impero e in terra, e ſul mare.*

Γυμνὸς ἔρως διὰ τοῦτο γελᾷ, καὶ μείλιχός ἐστιν,
Οὐ γὰρ ἔχει τόξον, καὶ πυρόεντα βέλη·
Οὐδὲ μάτην παλάμαις κατέχει δελφῖνα, καὶ ἄνθος,
Τῇ μὲν γὰρ γαῖαν, τῇδὲ θάλατταν ἔχει.

Nudo Amor perciò ride, ed è tranquillo,
Perchè non ha il turcaſſo, e l' ignee frecce:
Nè invano in man tiene un delfino, e un fiore:
Tiene in queſto la terra, e in quello il mare.

Belliſſimi ſono ancora i verſi di Sofocle nell' Antigona v. 796. *e* ſegg. *dove deſcrive il dominio d' Amore ſulla terra, ſul mare, ſugli uomini, e ſugli dei. Anche Nevio preſſo Nonio* cap. 2. *uniſce i* delfini *a'* cavalli marini *ne' cocchi delle* Sirene .... *Sirenes* citis *Delphino* junctis vehiculis, *hippocampiſque* aſperis, *come legge Scaligero Varrone* de L. L. p. 35. *dove diſtingue* Hippocampi *da* Hippocampae, *e* Campae *propriamente diceanſi i* Cavalli marini, *ſecondo Feſto in* Campas. Κάμπη *è anche l'*Eruca, *ſorta di animaletto così chiamato da' Latini, e dagl' Italiani, e da' noſtri Contadini* Campa, *di cui ſi veda Columella* XI. 3. 63. *e* ſegg. *e forſe quindi è derivata la maniera di dire preſſo Plauto* Trucul. V. 1. 50. Campas dicere, *per* dire inezzie, bagattelle.

(17) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(18) *Si veda la* nota (26).

(19) *E' queſto un pezzo di un* pettorale *di un* Cavallo *di* bronzo dorato, *trovato così rotto in* Reſina. *Da Latini il* pettorale *era detto* antilena, *e da' Greci* διερειστὴρ, *e* προστηθίδιον: *ſi veda il Voſſio* Etym. *in* Poſtilena.

(20) *E' rappreſentato a modo di trofeo, ſenza braccia; ſi vedano le* note *della* Tav. XXXIX. To. III. Pitt.

(21) *La figura degli* Scudi *preſſo i Greci, e preſſo i Latini era bislunga: onde da' Greci fu detto propriamente* θυρεὸς *da* θύρη *la* porta, *a cui ſomigliava: l'* Etimologico *in* θυρεός.

(22) *Il* Clipeo (*così detto, ſecondo Salmaſio, e Voſſio in* Clypeus, *quaſi* κύκλιος circularis) *era di figura rotonda; e perciò da' Greci propriamente chiamavaſi* ἀσπὶς *per la ſomiglianza col ſerpe ravvolto in ſe ſteſſo.*

(23) *I* dardi, jacula *propriamente eran corti, e ſi lanciavano a mano: ſi veda la* nota (8) *della* cit. Tav. XXXIX.

(24) *Vi fu chi pensò poter eſſere un iſtromento per*

riporre

Finale. Anche a queſta *maſchera* di *Leone* (25) ſimile alla *precedente* dovea eſſere fermato un anello corriſpondente all' altro (26).

TAV. VII. *Teſtata*. La figura, che ſi vede in queſto frammento di *bronzo dorato* (27) ſimile al *precedente*, ſembra di un *Tritone*, o altra ſimile deità marina (28).

Finale. La *faſcia*, che ha intorno al collo queſto piccolo *Cavallo* di *bronzo* (29), è di una ſottile laminetta di *argento* (30).

TAV. VIII. *Teſtata*. Si vedono in queſto frammento di *bronzo* (31), oltre al *mezzo buſto* armato, che ſembra di *donna* (32), due *gambiere* (33).

Finale. La *teſta* contenuta in queſto *clipeo* di *bronzo* (34), potrebbe eſſere un ritratto (35).

TAV. IX. *Teſtata*. Di queſte tre *maſchere* di *bronzo* (36) quella

riporre gli ſcudi: *Ariſtofane* Acharn. v. 1121. *lo chiama* κιλλίβαντα; *e lo Scoliaſte così lo deſcrive*: τὲς κιλλίβαντας, τρισκελῆ τινα σκεύασματα, ἐφ' ὧν ἐπιτιθέασι τὰς ἀσπίδας, alcuni ſtrumenti a tre piedi, su cui poneano gli ſcudi.

(25) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(26) *Era fermato con un* perno *ad un legno*, *e dalla bocca pendea un* anello *mobile*: *onde pare*, *che ſerviſſe di manubrio*, *o tirella in qualche ſcrigno*, *a armadio*.

(27) *Fu ritrovato anche in* Portici, *ed è parimente un pezzo di un* pettorale *di un* cavallo *di* bronzo dorato.

(28) *Sulla figura di* Tritone *ſi veda il Meziriac a Ovidio* To. II. p. 181. *Del reſto quando ſi voglia eſcludere il* Tritone, *perchè ſpeſſo s' incontra co' piedi di avanti di cavallo*, *e col reſtante di peſce* (*ſi veda la* Tav. XLIV. To. II. Pitt. *e altrove*); *può dirſi un* Glauco, *che rappreſentavaſi mezzo uomo*, *e mezzo peſce*: *Ovidio* Met. XIII. 915. *dice di lui*:

Ultimaque excipiat quod *tortilis* inguina *piſcis*.

(29) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(30) *Corriſponde forſe al* ψάλιον *nominato da Polluce* II. 54. *tra gli ornamenti de' Cavalli*, *e ſpiegato da alcuni per* monile, *dato a' Cavalli anche da Virgilio* Aen. VII. 278.

Aurea pectoribus demiſſa monilia pendent.

Si veda de' diverſi ſignificati della voce ψαλίον *il* Teſoro To. IV. p. 698. *e i Comentatori ad Ariſtofane* in Pace v. 154. *e ad Eſichio in* ψάλιοις. *Del reſto generalmente tutti gli ornamenti de' Cavalli diceanſi* φάλαραι, phalerae, *di cui ſi vedano le* note *alla* Teſtata *della* Tav. XXIII. *e* XXIV. *di queſto* Tomo.

(31) *Anche queſto è un frammento di un* pettorale *di un* Cavallo *di* bronzo *trovato in* Portici.

(32) *Par che il* petto *rilevato con qualche indicazione di* mammelle *potrebbe produrre queſto ſoſpetto*: *e allora potrebbe crederſi una* Pallade; *ma ſi conſiderò*, *che ſupponendoſi* il torace *di bronzo*, *un tal ſoſpetto non potea aver ſuſſiſtenza*, *eſſendo quella la curvatura ſteſſa dell' arme*, *come anche ſi vede nel* buſto *della* Teſtata *della* Tav. VI. *il quale per tal ragione dovrebbe anche dirſi di* donna.

(33) *Eran dette* ocreae *da' Latini*, *e* κνημῖδες *da' Greci*. *Nell' ultime ſcavazioni di Pompei tralle altre armi trovate vi ſono anche delle* gambiere *di bronzo ben conſervate*, *e adorne di baſſirilievi di buoniſſimo lavoro*.

(34) *Fu trovato in* Portici, *ed era anche ornamento di un* Cavallo *di* bronzo.

(35) *Si ſoſpettò*, *che poteſſe eſſer forſe un famoſo* auriga, *o direttor di fazione ne' giochi Circenſi*. *Altri vi credettero eſpreſſo un* Caſtore, *a cui propriamente appartenea la cura de' Cavalli corridori*, *come è noto*: *Pindaro* P. V. 11. *Orazio* I. Ep. XVIII. 19. *e altrove*. *Del reſto ſi veda Scaligero* ad Euſeb. p. 238. *che oſſerva eſſerſi detti* προτομὰς, θώρακας, ςήθαρια *queſti tondi*, *che conteneano i mezzibuſti di baſſorilievo*: *e Salmaſio* Ex. Plin. p. 610. *che nota eſſerſi detti anche* ςρογγύλας *per la figura circolare*, *e* ἀσπιδας, *e* κύκλες, *e* δίσκες, *e da Latini non ſolamente* clypeos, *e* clypea *ma anche* vultus, *quando conteneano la ſola teſta*. *E' notiſſimo poi dalle iſcrizioni l' uſo di queſti* clipei *coll' immagini di qualunque particolare ne' luoghi pubblici o per merito*, *o per pagamento*.

(36) *Furono trovate nelle ſcavazioni di* Reſina.

quella di mezzo è di un *Bacco* (37), le altre due ſon di *Sileno* (38).

Finale. Potrebbe anche queſta altra *maſchera* di *bronzo* (39) dirſi di un *Sileno*, ſe le *orecchie*, che hanno alquanto del caprigno, non faceſſero piuttoſto crederla di un *Satiro* (40).

TAV. X. *Teſtata*. Le due *maſchere* laterali (41) ſon *Comiche* (42); quella di mezzo ſembra *Bacchica* (43).

Finale. E' queſto *Coniglio* di *bronzo* (44) di non cattivo lavoro (45).

TAV. XI. XII. *Teſtata*. Le due *maſchere* laterali (46) potrebbero dirſi di *Sileno* (47); e quella di mezzo ſembra *Tragica* (48).

TAV. XIII. XIV. *Teſtata*. Queſti tre *maſcheroni* di *bronzo* (49) ſembran di *Tigri* (50).

TAV. XV. XVI.

(37) *Il* diadema, *e l'*edera *co' ſuoi* corimbi, *e 'l volto ſteſſo giovanile, ed allegro baſtantemente lo dimoſtrano.*

(38) *Si vedano le* note *della* Tav. IV. *di queſto* Tomo.

(39) *Fu ritrovata anche nelle ſcavazioni di* Reſina

(40) *Si veda la differenza nelle* note *della* cit. Tav. IV.

(41) *Furono ritrovate nelle ſcavazioni di* Civita *l'anno* 1759. *nella ſteſſa ſtanza, dove erano le* sfingi, *e la maſchera* Iſiaca *riportate di ſopra nella* Teſtata *della* Prefazione. *Giova quì l'avvertire, che così queſte, come tutte le altre ſimili* maſchere *di metallo, che abbiam vedute ne' fregi* precedenti, *e che ſi vedranno appreſſo, non ſervivano, ſe non per ornamento di altri monumenti: come appunto ſi vede una* maſchera Comica *poſta per ornamento di un* vaſo *antico del* Real Muſeo; *e così anche ſi oſſerva una* maſchera *in un* ſepolcro *nella* Tav. LXIII. To. IV. Pitt. *dove ſi veda la* nota ultima.

(42) *Si vedano le* note *delle* Tav. XXXIV. *e* ſegg. *del* Tomo IV. Pitt.

(43) *Il* diadema, *e i* corimbi, *e 'l* volto *ſteſſo chiaramente appartengono a* Bacco: *ma le* frondi *non ſembrano di* edera. *Per altro a queſto dio, e a' ſuoi ſeguaci conveniva anche il* mirto (*Paſcalio* VII. 19.) *il* lauro, *la* palma, *e quaſi in ſomma tutte le piante, e i fiori, come ſi è in più luoghi avvertito.*

(44) *Fu ritrovato in* Reſina *l'anno* 1761.

(45) *Oſſerva il Cupero* Harp. p. 63. *e* ſegg. *che la* Lepre, *e anche il* Coniglio (*che n' è una ſpecie: Plinio* VIII. 55.) *è ſacro a Venere, e agli Amori. Se la parola* cuniculus *o* κόνιλος, *ſia Spagnola di ſua origine, come alcuni han voluto* (*Eliano* H. A. XII. 15.) *ſi veda il Menagio* Amaen. Jur. cap. 38. p. 167. *e Arduino a Plinio* l. c. *Che la* Spagna (*abbondantiſſima di* conigli, *come nota Eliano* l. c. *Plinio* VIII. 58. *e altri, e perciò detta* cuniculoſa *da Catullo* Carm. 40. *e con tal ſimbolo eſpreſſa nelle medaglie, come avverte il Cupero* l. c. *e Spanemio* de V. & P. To. I. diſſ. IV. 2. p. 179.) *abbia da queſto animale, detto dagli Ebrei* שפן Saphan, *avuto il ſuo nome, lo ſoſtiene il Bochart* Phal. III. 7. p. 168. *e* Chan. I. 35. p. 631.

(46) *Furono ritrovate in* Civita *l'anno* 1757.

(47) *Potrebbero anche dirſi* Comiche: *e così di queſte, come delle* Satiriche *ſi vedano le* note *delle* Tav. XXXIII. *e* ſegg. To. IV. Pitt.

(48) *Si vedano le* note *delle* cit. Tav. *del* To. IV. *delle* Pitture.

(49) *Simili a queſti ve ne ſono nel* Muſeo *Reale altri* undici, *e tutti furono trovati nelle ſcavazioni di* Reſina *l'anno* 1759. *diſpoſti intorno ad una gran conſerva d'acqua, o peſchiera quadrilunga foderata tutta di lamine di piombo; e alla bocca di ognuna di queſte* teſte *corriſpondea un cannuolo, o ſia pezzo di acquidotto di piombo.*

(50) *Ulpiano nella* L. 17. §. 9. de Act. Emti & Vend. *dice*: Item conſtat ſigilla, columnas quoque, & *perſonas*, ex quorum *roſtris* aqua ſalire ſolet, villae eſſe. *Or queſte* maſchere, *dalle cui* bocche *paſſava l' acqua ne' fonti, o nelle vaſche, ſolean eſſere diverſamente figurate, rappreſentando figure umane, o animali; e perciò diceanſi anche* Silani, *o* Silvani (*Feſto in* Tullios), Marſyae (*Petronio* cap. 36. *e ivi i Comentatori*), Atlantes (*Marziale* VI. 77.), Chirones (*Giovenale* III. 205.): *e alle volte ſemplici* vaſi, *onde nella* L. 41. §. 11. de Leg. 1. *Canthari*, per quos aquae ſaliunt. *Dice Vitruvio* III. cap. ult. *che l' eſtremità delle tegole, che davano lo*

ſcolo

Tav. XV. XVI. *Teſtata* (51). Il *Giovane coronato* ſembra un *Vittimario* (52), che conduce un *Cignale* (53) al ſacrificio (54)

Tav. XVII. XVIII. *Teſtata*. Potrebbe dirſi queſta *Scrofa*

ſcolo alle acque da' tetti, erano fatte a forma di maſchere di leoni, *o ſimili animali; e di così fatte tegole grandiſſima quantità ſe n' è ritrovata nel* Tempio *d'* Iſide *in* Pompei. *Oſſerva il Cupero* Harpocr. p. 49. *che gli Egizzii in tutti i bagni, e ne' fonti, e in ogni luogo, ove ſia ſcolo, o ſcaturigine d' acqua, vi metteano de' maſcheroni colle faccie* leonine. *E leggendoſi nella* L. 15. de Act. E. & V. *Lines*, & labra, ſalientes, fiſtulae quoque, quod ſalientibus junguntur; *par che la più ſemplice, e forſe la vera correzione, tra le molte tentate dagli Eruditi, ſia quella di* leones, *in vece di* lines, *per eſprimere appunto queſti* maſcheroni.

(51) *Fu ritrovato queſto* bronzo *nelle ſcavazioni di* Portici.

(52) *I miniſtri de' ſacerdoti, che conduceano le vittime, e l'ammazzavano, diceanſi* Victimarii, *e con nome particolare* Popae (*da* θύτης, *ſecondo Salmaſio*): *Properzio* IV. El. III. 62.

Succinctique calent ad nova lucra *popae*.

Succincti *ſon detti anche da Ovidio* Faſt. I 319. *e da Suetonio* Calig. 32. *e per lo più nudi fino all' ombelico, e con una ſpecie di grembiale* (*detto propriamente* limus: *Virgilio* XII 119. *dove Servio*) *alla cintura. Nella* Colonna Trajana *ſi vedono, come appunto è quì rappreſentato il noſtro.*

(53) *Il* Cignale *diceaſi da' Latini* Aper *da* κάπρος *come chiamavaſi da' Greci* (*Varrone* de L. L. IV. p. 26.), *da' quali anche era detto* μονιὸς, ſingolare, Solitario (*Eſichio, e Suida*), *e preſſo Licofrone* (v. 74.) πόρκος μονήρης, *come ciò, ed altro nota Bochart* Hieroz. III. 29. *Notabile è ancora, che in lingua Siciliana chiamavaſi il porco ſelvaggio* ἀσχέδωρος (*Ateneo* IX. 15. p. 402.). *Rariſſimo poi può ben dirſi queſto* bronzo, *in cui ſi vede un* Cignale *manſueto, e addimeſticato. Varrone* de Re R. III. 13. *Apros* quidem poſſe haberi in Leporario, nec magno negotio ibi & captivos & *cicures*, qui ibi nati ſunt, *pingues* ſolere fieri ſcis. *E' notabile quel che ſcrive Eliano* (*e che conferma Varrone* l. c. *coll' eſperienza*) H. A. XII. 46. *della caccia, che faceano i Toſcani de' Cignali, e de' Cervi a ſuon di flauto; eſſendo queſti animali così amanti della muſica, che ſi laſciano traſportare dietro a quell' armonia, depoſta anche la loro natural fierezza. Del reſto colla ſteſſa* faſcia, *con cui è quì cinto il noſtro* Cignale, *ſi vede anche un* Porco *condotto al ſacrificio nella* Tav. XIII. To. IV. Pitt. *dove ſi veda la* nota (15).

(54) *In Omero* Il. τ. v. 266. *nel giuramento ſollenne, che fa Agamennone a* Giove, *di non aver toccata Briſeide, ſacrifica un* Cignale: *e in Pauſania* V. 24. *ſi legge anche, che ne' giuochi Olimpici gli Atleti, e i* Giudici *fanno il lor giuramento a* Giove Orcio (*che preſiede a' giuramenti*) *col ſacrificio di un* Cignale. *In una gemma preſſo il Maffei* Gem. Ant. Part. II. Tav. 38. *ſi vede un* Vecchio *in atto di ſacrificare un* Cignale (*che ſi riconoſce chiaramente alla* zanna) *avanti una* dea *ſituata ſotto un* albero *ſopra una baſe fatta a modo di* torre, *e con una ſpecie d'* aſta *in una mano, e con un* ramuſcello *nell' altra: crede* ivi *il Maffei eſſer quella* Cibele, *o ſia la* Terra, *a cui ſacrificavaſi una* porca (*ſi veda la* nota ſeguente): *benchè potrebbe dirſi piuttoſto una* Diana (*che ſi diletta della caccia de'* Cignali, *come dice Omero* Od. ζ. 104. *e a cui ſpeſſo s' incontra offerta una teſta di* Cignale: *ſi veda Spanemio* H. in Dian. v. 104. *e* v. 156.). *Ipponatte preſſo Ateneo* IX. 4. p. 375. *fa menzione del ſacrificio di una* porca ſelvaggia: ἐν σπονδῆτε, καὶ σπλάγνοισιν ἀγρίας Χοίρȣ, nella *libazione*, e nelle viſcere della *ſelvaggia porca. Potrebbe ſoſpettarſi, che anche a* Venere *ſi ſacrificaſſero queſte fiere, per quel che ſi vede in una* gemma *del Liceto* (p. 261.), *in cui* due donne *ſacrificano un* Cignale: *e per quel che dice Eſichio in* Ἀφροδισία ἄγρα, Venerea caccia, *o* preda, *che egli ſpiega* τὴν τῶν συῶν *la* femmina de' porci, *ſoggiungendo, che nelle* purificazioni, *o* luſtrazioni *ſacrificavaſi un'* agnella, *e una* porca (χοίρῳ, καὶ ἀρνίῳ), *perchè queſto animale è portato moltiſſimo al coito, e che perciò anche diceſi* καπρᾶν, *e* καπραίνειν cignaleggiare, *in ſignificato oſceno* (*ſi veda Ariſtofane* l. 1025. *e ivi lo Spanemio*). *Per altro generalmente dice Ateneo* III. 15. p. 95. *ed Euſtazio* Il. λ. p. 853. *che gli Argivi celebravano le feſte dette* ὑστήρια porcali, *perchè ſacrificavano una* porca *a* Venere: *Dioniſio* περιηγ. v. 852. *anche generalmente dice, che gli Aſpendii placavano* Venere συοκτονίῃσι con gli ſacrificii porcini: *e più generalmente anche Ariſtofane* (Acharn. 793. e ſegg.) *dice, che* alla ſola Venere tra gli dei ſi ſacrifica la porca: *ma è chiaro, ivi lo ſcherzo del poeta ſulla parola* χοῖρος, *che vuol dire anche la parte delle donne, come avverte lo Scoliaſte, il quale ſoggiunge, che anzi la maggior parte non ſacrificavano il* porco *a* Venere, *a cui era odioſo per la morte data ad Adone; come anche dice Feſto in* Suillum. *E' certo che ad* Ercole *ſacrificavaſi il* Cignale, *come ſi vede in un marmo preſſo Muratori* LXII. 9. ΗΡΑΚΛΕΙ ΑΛΕΞΙΚΑΚΩΙ ΠΑΠΕΙΡΙΟΙ, Ad *Ercole* Scacciator de' mali i Papirii: *e ſotto vi ſi vede il ſacrificio di un* Cignale. *Quanto Ercole foſſe ghiotto di queſti animali, è ſpiegato grazioſamente da Callimaco* in Dian. 156. *e* ſegg. *La* corona, *che quì porta il* Vittimario, *potrebbe dar qualche lume per individuare la deità, a cui queſto ſacrificio appartenea; ſapendoſi, che le corone de' ſacrificanti faceanſi degli alberi, e delle piante ſacre a quel dio, a cui volea ſacrificarſi: ma nè pur ciò ſomminiſtraci il* bronzo, *non ben diſtinguendoſi, ſe ſia di* quercia, *o di altre frondi.*

fa [55] un voto; e le parole, che vi ſono inciſe, contengono il nome di chi lo dedicò, e forſe anche quello della deità, a cui fu dedicato [56].

TAV. XIX. XX. *Teſtata*. Grazioſo ancora, e di buon lavoro è queſto altro *Porco* di *bronzo* [57].

TAV. XXI. XXII. *Teſtata*. Son notabili in queſte due *teſte* [58], che ſembran di *Muli*, o di Aſini [59], gli ornamenti, di cui ſon cinte.

TAV. XXIII. XXIV. *Teſtata*. Notabili ancora, e di buoniſſimo lavoro ſon le due *teſte* di *Cavalli* quì unite [60], con tutti i loro finimenti [61].

TAV. XXV. XXVI. *Teſtata*. Sono queſte due *Cerve* di *bronzo* [62] di eccellente lavoro.

TAV. XXVII. XXVIII. Queſti due *Leoni* di *bron-*

(55) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(56) *E' noto, che il* porco *ſacrificavaſi a* Silvano (*Giovenale* VI. 447.), *al* Genio (*Orazio* III. 17. v. 14.), *ai* Lari (*Orazio* II. Sat. III. 164.); *ed è noto ancora, che la* porca *fu la prima vittima, che ſi cominciaſſe a uſare ne' ſacrificii* (*Ovidio* Faſt. I. 349. *e* Met. XV. 111. *e Varrone* de Re R. II. 4.), *onde da' Toſcani, da' Greci, e da' Latini ſacrificavaſi la* porca *ne' contratti di pace, e perciò anche nelle nozze* (*Varrone* loc. cit. *Suetonio* Claud. 25. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori, e Pierio Valeriano* Hierogl. LX. 30. 31. 32.); *e generalmente nelle* luſtrazioni, *e nell'* eſpiazioni (*Lomejero* de Luſtrat. cap. 29. *Guterio* de jure Man. I. 8.). *La* porca pregna (*detta propriamente* δέλφαξ *da* δελφύα *l'* utero, *onde* ἀδελφοὶ *i* fratelli: *Ateneo* IX. 4. p. 375. *e* δελφάκιον *la* parte femminile: *Eſichio*.) *ſpecialmente ſacrificavaſi alla* Terra, *e a* Cerere (*Fornuto* de N. D. 28. *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ran. 341. *Ovidio* Faſt. I. 672. *Arnobio* VII. p. 98. *il quale per altro nomina unitamente* ſcrofas incientes, & faetas; *ſe non voglia ammetterſi la correzione aſſai propria di Antonio Agoſtini, che legge* fordas: *Ovidio* Faſt. IV. 631.

Forda ferens bos eſt, fecundaque dicta ferendo

e v. 634.

Telluri plenae victima *plena* datur).

Anche alla dea Maja (*creduta la ſteſſa che la* Terra: *Voſſio* de Idol. II. 54. *e* 61.) *ſacrificavaſi la* porca pregna (*Macrobio* Sat. I. 12.). *E quantunque Arnobio* (l. c.) *avverta eſſer legge principale de' ſacrificii, che agli dei ſi ſacrificaſſero gli animali maſchi, alle dee le femmine; ad ogni modo ſiccome i Greci ſacrificavano a* Cerere, *e a* Bacco *la* ſcrofa pregna (*lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ran. 341); *così i Romani, come ſcrive Macrobio* Sat. III. 11. ante diem duodecimum Kal. Januarias *Herculi*, & *Cereri* faciunt *ſue praegnate*, panibus, mulſo. *Or tra le molte congetture propoſte ſulle parole ſegnate nel noſtro* bronzo, *la più ſemplice ſembrò queſta ſpiegazione*: *HER*culi *VOE*ſilus Marci Libertus. *Si legge in Muratori* p. MDC. 12. *anche* Voeſilo C. L. Celado: *e in Grutero* p. CCCCLXXXIX. 12. *s' incontra anche la famiglia* Voeſia. *E' noto, che i Liberti o riteneano il proprio nome, che metteano dopo quello del patrono, come nel ſuddetto eſempio di* Celado *Voeſilo* Liberto di Cajo; *o uſavano ſoltanto i nomi del patrono: così in Muratori* p. LXI. 14. Cn. Melſonius Cn. L. Herculei donum: *e in Reineſio* I. 255. Jovi. Forinarum. A. Larcius. A. Libert. *Delle offerte poi di ſimili animali poſti per voto agli dei, ſi veda il Tommaſini* de Donar. cap. 4.

(57) *Fu trovato in* Reſina *l'anno* 1756.

(58) *Furono trovate nelle ſcavazioni di* Portici.

(59) *E' noto, che gli* Aſini *ſi ſacrificavano a* Priapo (*Ovidio* Faſt. I. 440.), *e che le* vittime *coronavanſi, e ſi adornavano di* vitte. *E' noto ancora, che in Atene i miſterii Eleuſinii eran portati da un Aſino* (*onde il proverbio* ὄνος ἄγων μυστήρια, l' *Aſino* che porta i miſterii: *Ariſtofane* Ran. 159. *che diceſi di coloro, che hanno cariche, e onori ſenza merito: ſi veda Meurſio* Eleuſ. cap. 1.); *e nelle feſte Conſuali in Roma ſi coronavano i* Muli, *e gli* Aſini: *Boſſornio* qu. Rom. 40.

(60) *Furono trovati queſti due frammenti di* Cavalli *di* bronzo *nelle ſcavazioni di* Portici.

(61) *Son deſcritti da Polluce* X. 54. *tutti gli arredi de' Cavalli; e poſſon vederſi anche le* note *della* Tav. LVIII. To. IV. Pitt. *Si notò quì, che* ἄμπυξ *diceaſi l' ornamento delle teſte de' Cavalli: ſi veda Eſichio in* ἄμπυξ, *e* ἄμπυκες, *e* ivi *i Comentatori*.

(62) *Furono trovati in* Reſina *l' anno* 1756.

zo ſono a baſſorilievo (63).

Tav. XXIX. XXX. *Teſtata*. Anche queſto altro *Leone* è a baſſorilievo, e ben lavorato (64):

Tav. XXXI. XXXII. *Teſtata*. Bene, e gentilmente eſpreſſo è queſto *Bue* (65) *Iſiaco* di *bronzo* (66).

Tav. XXXIII. XXXIV. *Teſtata*. Particolare ancora, e di buoniſſimo lavoro è queſto *Corvo* (67) di *bronzo* (68).

(63) *Furono trovati nelle ſcavazioni di* Portici.

(64) *Fu anche trovato in* Portici; *e facea, come ancora i* precedenti, *parte di altro monumento, su cui eran ſaldati. Si avverti qui quel che dice Orapollo* I. 19. *che gli Egizzii metteano avanti le chiuſure de' luoghi ſacri sì fatte immagini di* Leoni *per cuſtodi*: τοῖς κλείθροις τῶν ἱερῶν λέοντας, ὡς φύλακας, παρειλήφασι.

(65) *Fu trovato nella* Civita *l'anno* 1765.

(66) *Si vede queſto* Bue *Egizzio nella ſteſſa maniera dipinto nel* finale *della* Tav. XXX. To. III. Pitt. *ſi vedano* ivi *le* Oſſervaz. p. 336.

(67) *Fu trovato in* Portici.

(68) *E' noto, che il* Corvo *era ſacro ad Apollo* (*Ovidio* Met. II. 544. *Fulgenzio* Myth. I. 12. *e Albrico* D. I. 4. *e ivi i Comentatori, e Cupero* Harp. p. 70. *e* ſegg.). *Oſſerva Salmaſio* Ex. Plin. p. 858. *con Poſidippo preſſo Ateneo* X. 3. p. 414. *che gli antichi nelle oſterie teneano delle* Cornacchie, *ad una delle quali è paragonato dal poeta il paraſito Firomaco. E Caſaubono ad Ateneo* VIII. 15. *dice, che* κορωνίσαι, *e* κορωνίσματα, *ſpiegati ivi da Ateneo* p. 360. *per quei, che mendicavano per la* Cornacchia, *e per le canzoni, che nel mendicare cantavano in tale occaſione, ſi hanno da intendere di quei cantabanchi, che andavano girando per le ſtrade con una* Cornacchia *avvezza a proferir parole, e chiedeano per quella, cantando una canzone grazioſiſſima, riferita dallo ſteſſo Ateneo* p. 359. *in cui alludendoſi alla favola di Coronide, amata da Apollo, e dallo ſteſſo uccisa per geloſia, e mutata in cornacchia ſi eſortano le buone genti, e le ragazze a dar qualche coſa alla Cornacchia. Si veda anche lo Staveren a Fulgenzio* Narr. Fab. II. 7. *e* 8. *dove tra l'altro avverte, che la Cornacchia era il ſimbolo dell' amor conjugale.*

INDICE

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

I N D I C E

C

Caracalla

D

I N D I C E

E

F

G

I N D I C E

mercenarii.

T

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

M O D E L L O

D I

UNA NAVE A TRE ORDINI DI REMI.

(*)

Mezzo palmo Nap

Mezzo palmo Rom.

DESCRIZIONE

DEL *MODELLO* DI UNA NAVE A *TRE ORDINI* DI *REMI*.

OTISSIMA è la controverſia ſulle navi a più ordini di remi : e quantunque eſaminata da uomini dottiſſimi [1], e da profondi mattematici [2] ; reſtava ad ogni modo ancora indeciſa. Non potea concepirſi un ordine di remi ſuperiore all'altro , ſenza ſupporvi una ragionevole diſtanza corriſpondente all' altezza de' remiganti in ciaſcun ordine [3] ; e ſuppoſta queſta , riſultava un' enorme , e impoſſibile lunghezza de' remi non meno per due, o tre

(*) *Queſto* fregio *è ſtato pubblicato nel* To. III. *delle* Pitture Tav. II.

(1) *Lazzaro Baiſio , Giuſeppe Scaligero , Claudio Salmaſio , Giacomo Palmerio , Godeſcalco Stewechio , Errico Savilio , Tommaſo Rivio , Iſacco Voſſio , Errico Meibomio, Giovanni Scheffero , Raffaele Fabretti , Claudio Moriſoto , Benedetto Averani , il P. Montfaucon, oltre agli altri , che ne hanno incidentemente parlato .*

(2) *Alfonſo Borelli , VVillebrordo Snellio , il P. de Chales , il P. Fournier , Niccola VVitſen , il Deslandes , ed altri intendentiſſimi del mare .*

(3) *Come oggi i remiganti , vogando a tutta lena, ſi alzano , e poi ſi gettano a ſedere , e ſi ſtendono sulle reni , così anche faceano gli antichi : ſpiegando la prima azione per* inſurgere remis : *Virgilio* III. Aen. 207. *remis inſurgimus* , ideſt exſurgentes fortius remigamus , *come ſpiega* ivi *Servio* : *o* inſurgere tranſtris : *Valerio Flacco* I. 450.

Inſurgit tranſtris , & remo Nerea verſat :

e la ſeconda azione per cadere in tranſtra; *Lucano* III. 542.

Atque

o tre ordini, che per dieci, e venti, e ſino a quaranta, di cui ſi trova fatta menzione negli antichi (4). Era dunque la coſtruzione di sì fatte navi un problema già diſcreditato (5). Ma un libro, che ne ſoſtenea appunto con tutta la forza l'impoſſibilità (6), caduto tra le mani di due Giovani ingegnoſiſſimi (7), ha prodotto più di quello, che ſi cercava. Convinti eſſi del fatto dal veder non ſolamente rammentate e deſcritte, ma rappreſentate ancora nelle medaglie, ne' marmi, e nelle pitture antiche navi a più ordini di remi l'uno ſuperiore all'altro; non poterono reſtar perſuaſi delle ragioni di coloro, che per opporſi all' evidenza han ſuppoſta negli arteſici, e negli autori antichi una incredibile ignoranza delle coſe più ovvie de' loro tempi, e che da per tutto ſi preſentavano agli occhi di ognuno. Senza imbarazzarſi dunque ne' ſiſtemi degli altri, e guidati da un ſempliciſſimo penſiero, che parve loro corriſpondere alla natural maniera, onde furono portati i primi inventori a formar sì fatte navi, credettero, che a fare una *bireme*, baſtava alzare il bordo di una barca, e ſituarvi un ſecondo ordine di remi; e così a far la *trireme* aggiugnere un altro ordine, alzando a proporzione il bordo: e quindi di mano in mano paſſare alle altre di numero maggiore (8). Fermi su queſta idea andarono col fatto incontro

Atque *in tranſtra cadunt*, & remis pectora pulſant *o per* recumbere: *Ennio preſſo Feſto in* Tonſam:

Poſte recumbite, veſtraque pectora pellite tonſis. *Or per far queſto doveano aver luogo baſtante per alzarſi, e muoverſi, ed agire con libertà.*

(4) *Plinio* VII. 56. *ſcrive, che gli Eritrei fecero la* bireme, *i Corintii la* trireme, *i Cartagineſi la* quadrireme, *i Salaminii la* quinquereme, *i Siracuſani la nave a* ſei ordini *di remi, da queſta fino a'* dieci ordini *Aleſſandro Magno; fino a* dodici *Tolomeo Sotere; fino a* quindici *Demetrio Poliorcete; fino a* trenta *Tolomeo Filadelfo; fino a* quaranta *Tolomeo Filapatore. Benchè ſecondo Diodoro* XIV. 42. *le* quinqueremi, *e forſe anche le* quadriremi *furono opera de' Siracuſani: ſi veda* ivi *il VVeſſeling, e lo Scheffero* de Mil. Nav. I. 3.

(5) *Il P. Montfaucon* Ant. Expliq. To. IV. P. II. Li. II. ch. 8. §. 2. *dopo aver detta, che le autorità degli ſcrittori, e de' monumenti antichi decidono, che vi foſſero ſtate navi a più ordini di remi, l'uno ſuperiore all' altro; ſoggiunge:* cependant nos plus habiles gens de marine diſent que cela eſt impoſſible; tous ceux a qui j' en ai parlé, dont quelques uns ſont de la premiere diſtinction, & d'un habileté reconnue de tout le Monde, parlent de même.

(6) *Deslandes* Eſſai ſur la Marine des Anciens.

(7) *I Signori D. Franceſco La Vega, Ingegniere ſtraordinario delle Truppe di S. M. e Direttore delle ſcavazioni delle Antichità, e D. Pietro La Vega ſuo fratello.*

(8) *Queſto penſiero è confermato da quel che ſcrive Livio* XXX. 19. Tres *quadriremes . . . . quinqueremem* Romanam aggreſſae ſunt; ſed neque roſtro ferire *celeritate* ſubterlabentem poterant; neque tranſilire armati ex *humilioribus* in *altiorem* navem.

contro alle difficoltà : e presa una barchetta larga palmi *cinque* , e lunga *venti* , legarono a traverso degli scarmi un bastone, e posti due remi, l'uno sopra l' altro, distanti a perpendicolo *mezzo* palmo, formarono una *bireme*: e così remigando senza intrigo alcuno nè de' remi al di fuori, nè de' remiganti al di dentro, fecero un gran tratto di mare con agevolezza, e celerità grandissima. Da questa esperienza passarono alla seconda sopra una barcaccia lunga palmi 44. ; e larga *undici*: e , alzato il bordo intorno intorno palmi *due* , adattarono in questo bordo aggiunto due ordini di scarmi perpendicolari al primo , già esistente nella barcaccia , e distanti l' un dall' altro per altezza *un* palmo : e situati i tre remiganti in tre differenti piani , che occupavano lo spazio di soli palmi 4 $\frac{1}{2}$ per traverso , ed agivano comodamente, e senza il menomo intrigo tra loro, fecero con agilità, e prestezza sorprendente più miglia in mare. Sciolto in tal maniera col fatto il problema ne' termini più generali, e della massima difficoltà; agevol cosa fu loro il dedurne, come una natural conseguenza, la costruzione delle navi a due , a tre, o a più ordini di remi, colle proporzioni, e parti tutte, che aveano le antiche: non incontrandosi dopo ciò difficoltà alcuna nel situare i remiganti in uno, o più ponti, per dar ragione di tutto ciò, che si vede rappresentato, o si trova scritto dagli antichi . Il *Modello* da essi formato per *tre* ordini di remi è della maggior semplicità per non urtar nelle controversie degli Eruditi, e per prevenire e sciogliere qualunque dubbio s' incontrasse nella pratica. Le proporzioni della lunghezza, larghezza , ed altezza della *nave*, e della distanza tra remo, e remo lungo il bordo, corrispondono quasi in tutto a quelle delle nostre *galeotte* : le parti son prese da' *marmi*, e dalle *pitture* del *Museo Reale* , che hanno data occasione a questa scoverta.

SPIEGAZIONE

SPIEGAZIONE

Della veduta esteriore di fianco.

A *Primo* [9]

B *Rota* di *poppa*.

B 2 *Rota* di *prora* [10].

C *Capocentina* [11].

D *Tagliamare* [12].

E *Rostro* [13].

F *Epotidi*

(9) Primo *è quel legno, a cui si attaccano le coste della nave, come negli animali è la spina, o il filo delle reni. Da' Latini propriamente diceasi* carina: *Ovidio* Met. XIV. 553. *e da' Greci* στεῖρα; *lo Scoliaste di Omero* Il. I. 482. *e più comunemente* τρόπις: *lo Scoliaste di Omero* Od. VII. 252. *onde Platone* de Leg. VII. p. 803. To. II. *chiama la* carina τροπίδιον, il fondamento della costruzione di una nave τὴν τῆς ναυπηγίας ἀρχὴν: *ed Aristofane* Vesp. 30. *per* τὴν τρόπιν τȣ̃ πράγματος *intende il* principio dell' affare: *dove lo Scoliaste*: ἐπεὶ τῶν δρυόχων ἡ τρόπις ἵσταται πρῶτον: poichè tra i *driochi* il primo, che si pianti, è la *tropide*: *intendendo forse per* driochi *tutti i pezzi, che formano la* carina, *o sia quella parte della nave, che contiene il* primo, *e le* coste, o madere. *Il Baifio* de Re Nav. p. 613. To. XI. A. G. *crede, che il* primo, *o la* colomba *corrisponda al* δρύοχον; *il quale dallo Scheffero* de Mil. Nav. I. 6. *è spiegato per la macchina, su cui si fabbrica la* carina. *Aveano anche le navi antiche il* chelisma: *crede il Vossio* de Trir. & Lib. To. XII. A. R. p. 721. *che questo corrisponda allo* sperone; *ma s'inganna. Polluce* I. 86. τὸ δὲ ὑπὸ τὴν τρόπιν τελευταῖον προσηλȣ́μενον τȣ̃ μὴ τρίβεσθαι τὴν τρόπιν, χέλυσμα καλεῖται: quell' ultimo legno posto sotto la *tropide*, perchè questa non si stropicci, chiamasi *chelisma*: *o, come dice Esichio*, ἕνεκα τȣ̃ μὴ πονεῖν τὰ ξύλα ἐν τῷ καθέλκεσθαι τὰ πλοῖα, perchè non patiscano i legni (*della carina*) nel tirarsi a terra le navi. *Oggi nelle feluche, e nelle altre barche, che si tirano a terra, si mettono lungo il* primo *due legni, che chiamansi volgarmente le* carene. *Teofrasto* Hist. Pl. V. 8. *dice, che le* triremi, *e le altre navi da guerra si facean di* abete *per la* leggerezza: *le navi da* trasporto *si facean di* pino, *che non s'imputridisce: che in mancanza di* abete *si faceano le* triremi *anche di* pino; *e che per la scarsezza del* pino *nella Siria, e nella Fenicia si facean di* cedro, *e in Cipro si facean dell' albero della* pece, *che abbonda in quell' isola, e che sembra miglior del* pino: *la* carina *alle* triremi *si facea di* quercia, *perchè resiste nel tirarsi a terra; e a quelle di* trasporto *si facea di* pino, *e quando dovean tirarsi a terra, si facea anche di* quercia; *e che il* chelisma, *e l'*epotidi *si facean di* frassino, *di* moro, *e di* olmo; *perchè queste parti doveano esser forti.*

(10) *Queste due* rote *par che corrispondano alle* tropidi, *nominate da Polluce* I. 85. *poichè sembra verisimile, che* τρόπις *propriamente dinotasse quella parte della* carina, *dove s'incurva, e piega a prora, e a poppa.*

(11) Capocentina *dicesi quella fascia, fin dove la nave entra nell' acqua colla maggior portata. I cordoni, o le fasce di legno, che cingeano la nave, diceansi da' Greci* ζωμεύματα: *Aristofane* Equit. 259. *e ivi lo Scoliaste*: ὁ ὑποζώματα: *Platone* de Rep. X. p. 616. To. II. *e* ζωστῆρες *presso Eliodoro* Aethiop. lib. I. τὸ ἄχθος ἄχρι καὶ ἐπὶ τρίτον ζωστῆρα τῆς νεὼς τὸ ὕδωρ ἀνέθλιβεν: il peso premea l' acqua fino sopra la terza *cintura* della nave. *La* quarantireme *di Filopatore avea* dodici *di queste* cinture: *Ateneo* V. 9. p. 204. *onde è chiaro, che quanto più alta era la nave, maggior numero avea di queste* cinture, *le quali in molte medaglie presso Scheffero* de Mil. Nav. I. 6. *e* II. 5. *si osservano.*

(12) Tagliamare *chiamasi quel legno della prora, che fende l' acque: forse corrisponde alla* stira *de' Greci, la quale non solamente dinotava il* primo, *ma anche un* legno della prora sporto in fuora vicino alla *tropide*, στεῖρα τὸ ἐξέχον τῆς πρώρας ξύλον κατὰ τὴν τρόπιν, *come dice Esichio. Polluce* I. 85. *ne disegna più precisamente il luogo*: μέσον δὲ τῆς προεμβολίδος, καὶ τȣ̃ ἐμβόλȣ, ἡ στεῖρα καλȣμένη: il mezzo della *proembolide*, e del rostro, chiamasi *stira*: *e così appunto vedesi posto nel* Modello *per rinforzar la* proembolide, *o sia il legno, che sostiene in punta il* rostro.

(13) Rostri *chiamavansi alcune travi armate di ferro, o di bronzo, con cui urtavano, e rompeano le navi nemiche: Vitruvio* X. 21. *Plinio* XXXII. 1. *ed erano così detti, perchè fatti a similitudine de' grugni degli animali: Peanio* Metaph. Eutrop. II. 20. ἃς αὐτοὶ μὲν ἐκάλȣν ῥωστράτας ἀπὸ τȣ̃ τὰς πρώρας αὐτῶν ὀρνέων τινῶν μιμεῖσθαι ῥάμφη, chiamavano i Romani le navi lunghe *rostrate*, perchè le prore imitavano i *rostri* di alcuni uccelli. *Da' Greci chiamavansi* ἔμβολοι: *Suida in* ἔμβολος, *e* κυματόμος. *Aveano* tre

punte:

F *Epotidi* (14).

m *Brunali* (15).

M *Portella* del *primo* ordine de' remi.

M 2 *Portella* del *ſecondo* ordine de' remi.

M 3 *Portella* del *terzo* ordine de' remi (16).

M 4 *Scarmo* del *Timone* (17).

N *Baccalari* (18).

n *Impoſta fregiata* de' *Baccalari* (19).

P *Parapetti* (20).

b S *Caſſero*

punte: *onde Virgilio* Aen. V. 142. roſtris tridentibus: *Valerio Flacco* I. 688. aere tridenti: *Silio* VI. 357. trifidi roſtri: *e così ſi vedono ne' monumenti antichi preſſo Scheffero* Mil. Nav. II. 5. *e nel* baſſorilievo, *e nelle* pitture *del* Muſeo Reale. *L'invenzione de'* roſtri *ſi attribuiſce al Toſcano* Piſeo: *Plinio* VII. 56.

(14) Epotidi *erano* i legni, che ſporgeano dalle due parti della prora: *così lo Scoliaſte di Tucidide* VII. 34. ἐπωτίδες εἶσι τὰ ἑκατέρωθεν πρώρης ἐξέχοντα ξύλα. *L'uſo era per fortificar le prore contro i roſtri nemici, e renderle anche più ferme all' urto*: *Tucidide* VII. 34., *e* 37.

(15) Brunali *ſi dicono le aperture laterali vicino alla coverta al di ſopra per dar lo ſcolo alle acque. Eſichio così le deſcrive*: τρήματα ἐν τοῖς πλοίοις γινόμενα διὰ τȣ̃ς ὄμβρȣς, i buchi, che ſi fanno nelle navi per cagion delle piogge: *Polluce* I. 92. ἡ δ' ἀνοιγομένη θυρὶς εἰς ἐκροὴν τȣ̃ ὕδατος εὐδίαιος καλεῖται: la portellina, che ſi apre per dar lo ſcolo all' acqua, chiamaſi *Eudieo*.

(16) *Le* portelle, *onde eſcono i remi, da' Latini ſi chiamano* columbaria: *Feſto in* Navalis ſcriba: *da' Greci* τρήματα: *Polluce* I. 88. *o* τρυπήματα: *Ariſtofane* Pac. 1233. *e anche* τρώγλαι; *e* κωπῶν ὀφθαλμοὶ, occhi de' remi: *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ach. 97. *Lo ſteſſo Ariſtofane* Pac. v. 1231. *chiama aſſolutamente* θαλαμίαν *la portella dell'ultimo ordine de' remiganti più vicino all' acqua: ſi veda* ivi *lo Scoliaſte, che ſpiega anche la frode, accennata dal poeta, de' Trierarchi, i quali, per riſparmiar la paga di un remigante, chiudevano la portella del remo corriſpondente. I remi del* primo *ordine più vicino all' acqua ſi chiamavano* talamii, *quelli del* ſecondo *ordine* zigii, *e quelli del* terzo *ordine* tranitici: *Polieno* Strat. V. Diotim. 4. p. 394.

(17) *Aveano gli antichi due* timoni, *da' due lati della poppa*: *Eliano* V. H. IX. 40. *e così ſi vedono in quaſi tutte le* pitture *del* Muſeo Reale: *e ſecondo il biſogno or moveaſi l' uno, or l' altro*: *Teodoreto* II. de Prov. τὸν κυβερνήτην ὁρῶν κινοῦντα, νῦν μὲν τὸ δεξιὸν φέροντα, νῦν δὲ τὸ εὐώνυμον μεταφέροντα: vedendo *il timoniere*, che agiſce, ora portando il *deſtro* (*timone*), ed ora traſportando il *ſiniſtro*: *ſi veda lo Scheffero* Mil. Nav. II. 5. *Alle volte un* timone *era a poppa, e l' altro a prora*: *Tacito* Ann. II. 6. plures appoſitis utrimque *gubernaculis*, converſo ut repente remigio, hinc vel illinc appellerent. *Dione* LXXIV. 11. p. 1252. *de' Bizantini dice, che le loro* biremi *aveano* timoni *a poppa, e a prora*; *e* doppii timonieri, *e* doppii marinari, *affinchè ſenza far girar la nave ſi faceſſero ſopra ai nemici, e ſi ritiraſſero. Si veda anche Suida in* δίκροτα. *Eliodoro* Aeth. V. 15. *e Polieno* III. Chabr. 14. *che ſpiega un altro uſo, e un' altra ſituazione de'* due timoni: Cabria (*egli dice*) facea ad ogni nave portar duplicati *timoni*: e di quei di ſotto ſervivaſi nel buon tempo: quando poi il mare s' ingroſſava, ed era tempeſtoſo, ſituava gli altri nel luogo, ove non erano remi (*a poppa*), in tal maniera, che aveſſero i *colli* vicino a i remi tranitici, i *manubrii* ſopra il tavolato; onde alzandoſi la *poppa* ſi teneſſe diritta la nave. *Le parti del* timone *chiamavanſi da' Greci* πτερύγιον, ῥίζα, αὐχὴν, οἴαξ: *Polluce* I. 89. *la* pala, *il* fuſto, *il* collo, *e 'l* manubrio: *diceaſi* collo *del* timone *un legno poſto a traverſo, dove ſi legava allo ſcarmo*: *ſi veda Scheffero* M. N. II. 5. *Si attribuiſce da Plinio* VII. 56. *l' invenzione del* timone *a Tifi, timoniere degli Argonauti*: *Apollodoro* I. p. 28. *e a queſta antichiſſima nave ſi danno* due timoni *da Igino* Aſtr. III. 36. *e da Eratoſtene* Cataſt. 35.

(18) Baccalari *ſono quei legni perpendicolarmente poſti al di fuori della nave per ſoſtenerne il tavolato*; *detti da' Greci* ἄτλαντες atlanti: *Ateneo* V. 9. p. 204. *e* ἀντηρίδες: *Tucidide* VII. 36. *Da' Latini diceanſi sì fatti ſoſtegni generalmente* telamoni: *Vitruvio* VI. 10.

(19) *Queſte* impoſte *ſi oſſervano coſtantemente in tutte le* pitture *del* Muſeo Reale: *ma non è facile rinvenirne il nome preſſo gli antichi*.

(20) *Queſti* parapetti, *che ſervivano di riparo contro i dardi, e le altre armi nemiche, diceanſi da'* Greci φράγματα: *Polieno* III. Chab. 13. *o* περιφράγματα: *Suida in* πλάτη, *o* παραφράγματα, *o* παραπετάσματα: *Tucidide* VII. 25. *e lo Scoliaſte*: *o* παραῤῥύματα: *Ateneo* V. 11. *e Senofonte* lib. I. Hiſt. Graec. *Da' Latini ſi diceano* plutei: *Ceſare* B. C. III. 10. *Alle volte queſti ripari eran di legno, alle volte di pelle, alle volte di funi*; *ſi veda Caſaubono a Polieno, e ad Ateneo* loc. cit. *e Scheffero* Mil. Nav. II. 5.

S *Caſſero* con *ala*, e *ſpalliera* (21).

T *Tutela*, o *deità* della *poppa* (22).

V *Camera* di *poppa* formata dalle *garitte*, e *tendale* (23).

Y *Inſegna* della *nave* (24).

Z *Cartella* con *nome* della *nave* (25).

ZZ *Parte ſuperiore* della *prora* (26).

α *Albero* (27).

β *Calceſe* (28).

γ *Pendone* con ſua *vela*, e *ſarte* corriſpondenti (29).

δ *Spigone* con ſua *vela*, e *ſarte* (30).

ε *Apluſtre* (31).

ζ *Aſta*

(21) *Queſto ſporto intorno alla poppa diceaſi propriamente da' Latini* rejectum; *Igino* Aſtr. III. 36. *e da' Greci* ἴκριον: *Euſtazio* Od. γ. p. 1472. l. 2. *e più generalmente* κατάστρωμα: *Eratoſtene* Cataſt. 35. *perchè ſolo da poppa, e da prora eran coverte le navi anticamente, come ſi dirà appreſſo*: *Scheffero* l. cit. II. 5. *Polluce* I. 89. τὰ δὲ περὶ τὴν πρύμναν προὔχοντα ξύλα, περιτόναια καλεῖται: i legni ſporti in fuora intorno alla *poppa*, ſi chiamano *peritonei*.

(22) *Nella* poppa *ſi metteano i Numi tutelari della nave o dipinti, o di rilievo*; *Perſio* Sat. VI. 30.

Ingentes de puppe dei;

dove lo Scoliaſte: navium *tutelam* dicit, quam in *puppibus* habent, vel pingunt; *e quella parte chiamavaſi propriamente* tutela: *Silio* XIV. 543. Tutelaeque Deûm fluitant: *ſi veda* ivi *Daniele Einſio*; *e 'l Burmanno, e gli altri a Petronio* cap. 105. *e Salmaſio* Plin. Ex. p. 403. *e Scheffero* Mil. Nav. III. 1.

(23) *La* camera *del Comandante, o del Padrone della nave, ch' era a* poppa, *diceaſi propriamente da' Greci* σκηνή: *Polluce* I. 89. *e da' Latini* praetorium, *e* praetoriolum: Ezech. XXVII. 3. *ſi veda Meibomio* de Fabr. Trir. p. 653. To. XII. A. R.

(24) *Diceaſi propriamente* παράσημον, *ed era qualche animale per lo più, o altra coſa ſcolpita, o dipinta, che dava il nome alla nave*: *Ovidio* Triſt. I. 10 v. 1.

Eſt mihi, ſitque precor flavae *tutela* Minervae
Navis, & a picta *caſſide* nomen habet:

ſi veda ivi *Nicola Einſio*: *Salmaſio* Plin. Ex. p. 403. *e la* nota (47). *Quì ſi è poſta una* Sfinge *corriſpondente all' Iſide poſta nella* poppa *per alludere al ſuo tempio ſcoverto in* Pompei, *sulle di cui* pitture *ſi è formato il* Modello.

(25) *Diceaſi queſta parte* ὀφθαλμός, occhio: *Polluce* I. 85. *o* πτυχίς: *lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1089. *ed Euſtazio* Il. o. p. 1039. l. 41. *ſi veda la* nota (47).

(26) *Si chiamavano* guancie, *ed* ale *le due parti laterali della prora*: *Polluce* I. 89. *e tutto inſieme il proſpetto della prora* ἀντιπρόσωπον, faccia: *Artemidoro* II. 23. p. 110. *ſi veda la* nota (47).

(27) *Da' Latini diceaſi* malus, *da' Greci* ἱστός: *Polluce* I. 91. *dove ne nomina le parti*: Plinio VII. 56. vela Icarus, *malum*, & *antennam* Daedalus; *benchè l' invenzion delle* vele *Diodoro* V. 7. *l' attribuiſca ad Eolo*; *e Pauſania* IX. 11. *allo ſteſſo Dedalo*: *ed Igino* Fav. 277. *ad Iſide. E' noto poi, che gli antichi aveano anche nelle gran navi loro remi, e vele. Oltre agli autori raccolti da Scheffero* Mil. Nav. I. 4. *e* III. 5. (*dove oſſerva con Livio* XXXVI. 44. *ed altri, che nell' atto del combattimento ſi calavano le vele, e gli alberi*) *ſi vedono nelle* pitture *del* Muſeo Reale *molte* triremi *anche con* vele. *Oſſerva Polluce* I. 103. *che il navigare a vele, e a remi diceaſi* πλεῖν ἱστιοκώπῃ.

(28) *Da' Latini è detto* carcheſium, *da' Greci* καρχήσιον: *Servio* Aen. V. 77. *carcheſium* dicitur & ſummitas mali, per quam funes trajiciuntur.

(29) *Dagl' Italiani, e da' Latini chiamaſi* antenna, *da' Greci* κεραία: *Polluce* I. 91. *dove nomina le varie ſorti di vele, delle quali, come anche delle varie parti delle navi, ſi veda Moriſoto* II. 47. *e* 48.

(30) *Da' Latini, e da' Greci chiamaſi* dolon *il* trinchetto, *o ſia quella piccola vela, che ſi mette a prora. Polluce* I. 92. *Livio* XXXVI. 44. *e Iſidoro* XIX. 3. *dolon* minimum velum, & ad *proram* defixum.

(31) Apluſtre *i Latini, e* ἄφλαστον *i Greci chiamavano queſto ornamento della poppa*: *Omero* Il. o. 716. *dove Euſtazio* p. 1039. l. 40. *e lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1089. *e Silio* X. 325. *dove Einſio, e 'l Drakenborch*.

ζ	*Asta* con *fiamma* (32).
η	*Chenisco* (33).

S E Z I O N E

Della Nave *per lungo*.

A		*Primo*.
B		*Rota di poppa*.
B	2	*Rota* di *prora*.
b		*Controrota* (34).
c		*Stamine*, o *Coste* della nave (35).
D		*Tagliamare*.
E		*Rostro*.
F		*Epotidi*.
G		*Parmegiano* (36).
g		*Presientino* (37).

H *Nervi*

(32) *Polluce* I. 90. *τὰ δὲ ἄκρα τῆς πρύμνης ἄφλαςα καλεῖται, ὧν ἐντὸς ὀρθὸν ξύλον πέπηγεν, ὃ καλῶσι ςυλίδα, οὗ τὰ ἐκ μέσȣ κρεμάμενον ῥάκος ταινία ὀνομάζεται*: la sommità della poppa chiamasi *aflasto*; il legno ritto posto in questo si chiama *stelide*; la fascetta, che pende dal mezzo di questa, si dice *tenia*.

(33) *χηνίσκος*, paperino, *chiamavasi questa parte della prora, perchè rappresentava la testa di un'oca: e ciò si facea per buon augurio, rappresentando tutta la nave un'oca, la di cui testa, o* chenisco *era a prora; la coda, o sia l'* aplustre *a poppa: si veda l'*Etimologico *in χηνίσκος, e lo Scheffero* Mil. Nav. II. 6. *dove dimostra con autorità, e con monumenti antichi, che anche a poppa si mettea talvolta il* chenisco.

(34) *Par che a questa parte corrisponda ἡ δευτερὰ τρόπις di Polluce* I. 85. la seconda *tropide*: *si veda la* nota (35).

(35) *Lo Scoliaste di Aristofane* Equit. 1182. *τὰ ἐγκοίλια, τὰ ἀπὸ τῆς τρόπιδος ἀνερχόμενα ξύλα, ἐντερόνεια καλεῖται . . . βέλτιον δὲ, τὴν τῶν ἐγκοιλίων ὕλην, λέγειν*: le *coste*, i legni, che dalla *carina* si aizano, si chiamano *enteronia* . . . . meglio è chiamar così tutto il materiale delle *coste*. *Or siccome ἐντερόνεια corrisponde all'* interamenta navium *di Livio* XXVIII. 45. *così quelle, che da Teofrasto* H. st. Pl. IV. 3. *son dette ἐγκοίλια, da Plinio* XIII. 10. *son tradotte per* navium costis, *dove parlando della* spina nera *di Egitto, dice*: quoniam incorrupta etiam in aquis durat, ob id utilissima navium *costis*. *Ateneo* V. 10. p. 206. *nella nave di Gerone nomina καὶ ἐγκοίλια, καὶ ςαμῖνας*: le coste, e gli *stamini*. *Polluce* I. 92. *τὰ δὲ ξύλα, ἐφ' ὧν αἱ σανίδες ἐπίκεινται, κανόνια, καὶ ςαμῖνες*: i legni, su cui si appoggiano le tavole, diconsi *canonii*, e *stamini*. *Esichio*: *σταμῖνες, ὀρθὰ ξύλα, πρὸς ἃ αἱ σανίδες προσηλῶνται*: stamini legni ritti, a cui si conficcano le tavole. *Anche oggi si chiamano* staminali *volgarmente*.

(36) Parmegiano *chiamasi la* controcarina, *o sia quel legno conficcato sulle* coste, *o* madere; *e 'l vuoto, che resta tra questo, e la* carina, *chiamasi* sentina. *Pare, che il* parmegiano *corrisponda al* falcide: *Polluce* I. 85. *τὸ δὲ τῇ ςείρᾳ προσηλωμένον, φάλκις. ἀφ' ȣ͂ ἡ δευτέρα τρόπις. Καλεῖται δὲ ȣ͂τος καὶ Λέσβιον, καὶ χαλκήνης, καὶ κλειτοπόδιον*: la parte aggiunta alla *stira*, dicesi il *falcide*; dopo il quale sta la seconda *tropide*: chiamasi il *falcide* anche *lesbio*, *calcenete*, *clitopodio*. *Or prendendo la* stira *per la* carina, *e la* tropide *per la* rota; *sarà il* falcide *il* parmegiano, *e la* seconda tropide *la* controrota: *e infatti par, che l'* Etimologico *in χηνίσκος, intenda per* tropide *la* rota *di prora, dicendo, che il* chenisco *è τῆς τροπίδος ἀρχὴ* il principio della tropide. *Si veda ad ogni modo Scheffero* Mil. Nav. I. 6.

(37) Presientino *è quel legno posto in continuazione del* parmegiano, *che appoggiasi alle* coste *fermate sulla*

H — *Nervi* (38).

h — *Pontuali*.

I — *Baj*, che reggono il *ponte* (39).

K — *Corſia* con *albero* ripoſto (40).

L 3 — *Sedili* del *terzo* ordine de' *remiganti*.

M 3 — *Portella* del *terzo* ordine de' *remi*.

O — Mezza *coverta* lungo il *bordo* della nave (41).

P *Parapetti*

ulla controrota. Di queſto pezzo nè pur ſi ſaprebbe rinvenire il nome negli antichi: ſe pur non ſia l' ἀμφιμήτριον nominato da Polluce I. 86. e deſcritto da Eſichio per quelli legni, che ſi aggiungono dopo la tropide dall' una parte, e dall' altra: τὰ μετὰ τὴν τρόπιν ἐξ ἑκατέρȣ μέρȣς ἐπιτιθέμενα.

(38) Nervi ſono le cinture interiori della nave, che fermano da poppa a prora le coſte: e pontuali ſono quei nervi, su cui ſi appoggiano i ponti, o coverte. Forſe a queſti corriſpondono quei legni, di cui ſcrive Polluce I. 88. ἑπτὰ δὲ ἐνίοις ἀνίσαται ἡ τριήρης, ὧν ἕκασος κατὰ τάξιν καλεῖται πρῶτος βόλος, καὶ δεύτερος, καὶ ἐφεξῆς: con ſette enii ſi va alzando la trireme, i quali ſi chiamano ſecondo l'ordine primo bolo, ſecondo bolo, e così gli altri. Varie ſono le lezioni, e varie l' interpetrazioni della parola ἐνίοις: leggendo altri ἐννήοις manubrii, o ciglioni (così ſi chiamano le parti de' remi, che reſtano dentro la nave); altri ἡνίαις redini: altri ἰνίοις, come oſſerva ivi n. 61. in fine il Jungermanno leggerſi in un teſto a penna dello Scotto: e ſembra eſſer queſta la vera lezzione, quantunque non avvertita da alcuno; corriſpondendo la voce ἰνίοις (ſi veda il Teſoro di Stefano nell' Indice in Ἶς p. 1093.) alla parola nervi, con cui oggi comunemente ſi chiamano sì fatti legni: e ſecondo la maggiore, o minore altezza erano più, o meno: da Polluce in queſto belliſſimo luogo ſappiamo, che la trireme ne avea ſette.

(39) Tranſtra propriamente ſi dicono i legni poſti a traverſo, i quali ex pariete in parietem porriguntur: Feſto in Tranſtra: e ſi dicono anche juga: Iſidoro XIX. 3. Da' Greci θράνοι: Polluce X. 49. ed Eſichio: θρῆνυς ἡ ἐν τῷ μέσῳ πλοίȣ σανὶς ἀπὸ τοίχȣ εἰς τοῖχον: treni, la tavola in mezzo della nave da lato a lato; e diconſi anche ζύγα: Euſtazio Il. β. p. 223. l. 5. ναῦς πολύζυγος . . . . ὡς ζυγῶν λεγομένων τῶν μεγάλων ξύλων τῶν τȣ̀ς τοίχȣς δεσμȣ́ντων, καὶ συναγόντων δίκην ζυγȣ̃: la nave di molti gioghi . . . . perchè gioghi ſi chiamano quei legni grandi, che legano, e uniſcono i lati della nave a guiſa di un giogo; ſi veda anche Od. ε. p. 1731. l. 62. dove aggiunge, che su queſte traverſe ſedeano anche i remiganti, i di cui ſedili furono perciò detti anche ζύγα.

(40) Il luogo, dove riponeaſi l' albero, diceaſi ἱςοδόκη: lo Scoliaſte di Apollonio I. 563. Eſichio, e Suida in ἱςοδόκη. Crede Scheffero Mil. Nav. II. 5. che forſe corriſponda al latino caſteria, di cui Nonio: Caſteria, locus, ubi quum navigatio conquieſcit, remi, & gubernacula conquieſcunt. Quando ſi caminava colle ſole vele, ſi appoggiavano i remi per traverſo sul fianco delle navi; Ovidio Met. XI. 475.

Obvertit lateri pendentes navita remos;

almeno così par che ſi ricavi da Virgilio Aen. V. 837.

. . . placida laxarunt membra quiete.
Sub remis fuſi per dura ſedilia nautae:

dicendo anche Valerio Flacco III. 33. che dormendo i remiganti ſi legavano i remi:

Et jam prona leves ſpargebant ſidera ſomnos:
Aura vehit; religant tonſas:

benchè lo Scheffero III. 4. p. 952. gli ſupponga ſoſpeſi da' lati, la qual coſa non è facile a concepirſi. Sembra anche, che toglieſſero, quando erano nel porto, tutti i remi: Livio XXX. 29. aliquot horas remis in naves collocandis, & aptandis armamentis abſumſerunt. Ed è veriſimile, che i remi ſi riponeſſero fuor della nave: almeno oggi così uſaſi nelle Galee, e nelle Galeotte. La corſia da' Latini diceaſi agea: Iſidoro XIX. 2. e aditus: Ovidio Met. III. 623. e da' Greci πάροδος, παράθρανος; Polluce I. 88. perchè reſtava in mezzo de' traniti: Scheffero Mil. Nav. I. 6. benchè πάροδος propriamente par che dinoti non la corſia di mezzo, ma le laterali, dicendo Ateneo V. 8. p. 203. che la quarantireme di Tolomeo era larga 38. cubiti ἀπὸ πάροδȣ ἐπὶ πάροδον da parodo a parodo.

(41) Anticamente le navi da guerra non aveano altro, che il tavolato a prora, e a poppa, i quali da Omero ſon detti ἰκρία; e da queſte due parti ſolamente ſi combattea: Plinio VII. 56. Thaſii longas tectas (invenerunt): antea ex prora tantum, & puppi pugnabatur. Le navi così fatte diceanſi apertae, ἄφρακτοι: e tali furono in Grecia fino anche alla guerra di Serſe; Tucidide I. 10. e 14. ma dopo il tavolato ſi ſteſe da poppa a prora, e ſi fecero le navi tectae, conſtratae, κατάφρακτοι. Il Voſſio de Trir. & Lib. p. 722. To. XII. A. R. crede impoſſibile, che foſſe tutta la nave chiuſa dalla coverta; e traſcrive queſte parole di Demetrio Cubiculario: τὸ δὲ μέσον τῆς πρύμνης, καὶ τῆς νεὼς μέχρι τῆς πρώρας ἀσάνιδον,

P *Parapetti*.

R *Camera* di *ſotto* della *poppa* (42).

S *Caſſero* di *poppa* con *ala*, e *ſpalliera*.

T *Tutela*, o *deità* della poppa.

V *Camera* di *poppa* formata dalle garitte.

U *Caſtello* di *prora*.

Y *Inſegna* della nave.

Z *Cartella* col *nome* della nave.

S E Z I O N E

per traverſo.

A *Primo*.

C *Capocentina*.

c *Stamine*.

G *Parmigiano*.

g *Preſtentino*.

H *Nervi*.

h *Pontuali*.

I *Baj*, che reggono il *ponte*.

K *Corſia* coll' *albero* ripoſto.

 L *Sedili*

ἀσάνιδον. τὰ δὲ ἑκατέρωθεν τῶν τοίχων κατάστηγα, κατάστρωμα λέγεται, καὶ θράνος, καὶ σανιδώματα: la parte di mezzo della *poppa*, e della *nave* fino alla *prora* non ha tavole: gli appartamenti, che ſono ne' due lati, ſi dicono *cataſtroma*, e *trano*, e *tavolati*. *Per altro potrebbe dirſi, che quì ſi parli dell'interior della nave, il quale certamente è libero, reſtando i ſedili de' remiganti ne' lati, e covrendo il* cataſtroma *tutto il di ſopra da poppa a prora*. *Tucidide* I. 14. *parlando delle navi degli Ateniesi al tempo di Serſe apertamente dice*: *οὔπω εἶχον διὰ πάσης καταστρώματα*: non aveano ancora i *cataſtromi* per tutta la nave. *E' notabile, che le navi* coſtrate *aveano sul* cataſtroma *molte macchine: come erano le* torri *ne' due lati*; Polluce I. 92. *ἐὰν δὲ κατάφρακτον τὸ πλοῖον, ἐπιναυπηγοῦνται πυργοῦχοι καὶ ἐπ' αὐτῶν πυργίδια δύο, δέξιον, καὶ εὐώνυμον, ὧν μέσῳ τὸ κατάστρωμα*: quando la nave è *coverta*, vi ſi aggiungono le baſi delle torri, sulle quali ſi ſituano due *torrette* a deſtra, e a ſiniſtra; in mezzo di queſte è il *cataſtroma*. *Onde ſembra, che il* cataſtroma *covriſſe anche nel mezzo la nave*. *Alle volte le* torri *erano a poppa, e a prora*: *Appiano* B. Civ. V. p. 1159. *e così ſi vedono in due* pitture *del* Muſeo Reale.

(42) *Polluce* I. 90. *τὸ δὲ μέσον τῆς πρύμνης, ἀσάνιδον· οὗ τὸ ἐντὸς, ἐνθέμιον*: la parte di mezzo della poppa, diceſi *aſanido* (*ſenza tavole*); il di cui interno diceſi *entemio*.

L — *Sedili* del *primo ordine* de' *remiganti* (43).

L 2 — *Sedili* del *ſecondo ordine* (44).

L 3 — *Sedile* del *terzo ordine* (45).

M — *Portelle* del *primo ordine* de' *remi*.

M 2 — *Portelle* del *ſecondo ordine*.

M 3 — *Portelle* del *terzo ordine*.

N — *Baccalari*.

n — *Impoſta* de' *baccalari*.

O — *Mezze coverte*.

P — *Parapetti*.

V — *Caſtello* di *prora*.

VEDUTA

(43) Talamo *ſi chiama il luogo, ove ſta il primo ordine de' remiganti, detti perciò* talamiti: *Polluce* I. 87. *ed Euſtazio* Il. ζ. p. 640. 9. *dopo aver detto che* θάλαμος talamo *ſi prende per la ſtanza più ripoſta della caſa, ſoggiunge*: ἡ δὲ θαλάμη, ȣ̓ δόμον δηλοῖ, κατάδυσιν δὲ τινα ζώων ἀλόγων, οἷȣς πολυπόδων, καί τινων τοιȣ́των· ὅθεν μεταφορικῶς καὶ θαλαμίται, καὶ θαλάμακες ἐρέται οἱ ὑπὸ τȣ̀ς θρανίτας: *Talame* poi non ſignifica la caſa, ma un certo naſcondiglio di animali irragionevoli, come quelli de' polpi, e ſimili: onde metaforicamente *talamiti*, e *talamaci* ſon detti i remiganti, che ſtanno ſotto *i traniti*. *Ariſtofane* Ran. 1106.

...Καὶ προσπόρδειν γ' ἐς τὸ ϛόμα τῷ θαλάμακι.

e far de' peti in bocca del *talamace*. *È queſta una delle autorità, che convincono eſſere ſtati i remiganti nelle navi antiche a più ordini di remi ſituati in piani diverſi: ſi veda* ivi *lo Scoliaſte. Egualmente chiaro è quel che ſcrive Eſchilo* Agam. v. 1626.

Σὺ ταῦτα φωνεῖς νερτέρᾳ προσήμενος
Κώπῃ, κρατȣ́ντων τῶν ἐπὶ ζυγῷ δορὸς;
Tu così parli, tu poſto al più baſſo
Remo, mentre alla nave quei comandano,
Che ſituati ſon ſopra lo *zigo*:

dove lo Scoliaſte: ἐν ὑποδεεϛέρᾳ καθέδρᾳ ὤν. οἱ γὰρ ζυγιοὶ τῶν θαλαμίων ἄνωθεν εἰσι: colui, che ſta nel ſedile inferiore; ſtando gli *zigiti* al di ſopra de' *talamiti*: *e benchè il de Paw ſpieghi* ἐπὶ ζυγῷ ſopra coverta; *è ſempre chiaro, che Eſchilo alluda ai diverſi piani de' remiganti*.

(44) Zigi *ſono i luoghi, dove ſedono i remiganti del ſecondo ordine, perciò detti* zigiti: *Polluce* I. 87. *Meibomio* de Fab. Trir. p. 581. *e* 586. To. XII. A. R. *molto raccoglie sulle parole* ζύγον, e jugum: *ma le conſeguenze, che ne deduce, non ſon tutte ricevute dagli altri: e particolarmente dall' Opelio* de Fab. Trir. Meib. To. XII. A. R. *il di cui penſiero è il più ſemplice, e naturale; dicendo egli* p. 693. *che* jugum, *e* ζύγον, zigo *altro non è che il* tranſtrum, *la* traverſa *della nave; che su queſta* traverſa *ſedeano prima, e anche oggi ſedono i remiganti nelle navi, le quali hanno un ordine ſolo di remi; e su queſte continuarono a ſedere anche dopo aggiunti gli altri ordini; e che ſia veriſimile, che le* biremi *ſi formaſſero con porre sulle* traverſe (*o* zigi) *alcuni ſedili più alti, su cui erano ſituati i* traniti; *e che volendoſi poi formar le* triremi, *ſi foſſero poſti con baſſi ſedili sul tavolato della nave i* talamiti: *e in conferma di queſto ſuo penſiero traſcrive queſte parole di Baſilio, autore inedito*: καὶ οἱ μὲν ἐπὶ τȣ̀ς θράνȣς καθήμενοι, θρανῖται λέγονται, οἱ δὲ εἰς τὰ ζυγὰ ζύγιοι. καὶ θαλάμιοι δὲ εἰσιν, εἰ ἔχει τρεῖς εἰρεσίας ἡ ναῦς: *traniti* ſi dicono quei, che ſedono ſopra i *trani*: quelli poi, che ſtanno negli *zigi* (*traverſe*), ſi dicono *zigii*: e ſe la nave ha tre file di remiganti, vi ſono anche i *talamii*.

(45) *Dal* trano, *ch' era il luogo più alto, dove remigavano quei del terzo ordine. ſi diſſero* traniti: *Polluce* I. 87. θάλαμος, ȣ̓ οἱ θαλάμιοι ἐρέττȣσι, τὰ δὲ μέσα τῆς νεώς, ζυγὰ, ȣ̓ οἱ ζύγιοι κάθηνται. τὸ δὲ περὶ τὸ κατάϛρωμα, θράνος, ȣ̓ οἱ θρανῖται: chiamaſi *talamo*, dove vogano i *talamii*; chiamanſi *zigi* le parti di mezzo della nave, dove ſedono gli *zigii*: il luogo preſſo al *cataſtroma*, diceſi *trano*, dove ſono i *traniti*. *Chiamavaſi propriamente* trano *una ſedia alta collo ſgabello: onde Pauſania preſſo Euſtazio* Od. ρ. p. 1818. v. 51. ἐπισφελίτης, ὁ θρανίτης· σφέλας γὰρ τὸ ὑποπόδιον· ἔχει δὲ ȣ̓͂τος τὴν ἄνω ἕδραν· τὴν δευτέραν ζύγιος, τὴν τρίτην θαλάμιος: *episfelite* è il *tranita*: perchè *sfela* è lo ſgabello ſotto a' piedi; ha dunque il *tranita* la ſedia ſuperiore: la *ſeconda* ſedia lo *zigio*: la *terza* il *talamio*. *Queſte dunque erano le denominazioni de' tre ordini de' remiganti nelle* triremi: *ma nelle* quadriremi, *e nelle altre di più ordini di remi, qual nome aveano quei del* quarto, *del* quinto, *del* ſeſto, *e fino al* quaranteſimo *ordine? Scaligero, e dopo lui tutti gli altri dicono, che uno ſolo era ſempre l' ordine de'* talamiti,

V E D U T A

di poppa.

A *Primo*.
B *Rota*.
C *Capocentina*.
M 4 *Scarmi* de' *timoni*.
N *Baccalari*.
n *Imposta* de' *baccalari*.
O *Mezze coverte*.
P *Parapetti*.
S *Cassero* di *poppa* con *ala*, e *spalliera*.
T *Tutela*, o *deità* della poppa.
V *Camera* di *poppa* formata dalle *garitte*, e *tendale*.

V E D U T A

Di prora.

A *Primo*.
B 2 *Rota* di *prora*.
C *Capocentina*.
D *Tagliamare*.
E *Rostro*.
F *Epotidi*.
N *Baccalari*.
n *Imposte* de' *baccalari*.
O *Mezze coverte*.
P *Parapetti*.

Y *Insegna*

lamiti, *uno quello de'* traniti; *quello poi di mezzo o fosse uno, o più, sempre diceasi degli* zigiti. *Scheffero* Mil. Nav. l. 6.

Y *Infegna* della *nave*.
Z *Cartella* col *nome*.
ZZ *Parte fuperiore* della *prora* (46).
" *Chenifco* (47).

Queſto è quel che fi è fatto, reſta a vederfi, fe queſto fia quel che far fi dovea. Ma chi può mai afficurarcene? Pochiffime fono le notizie, che ci reſtano sulla marina degli antichi: moltiffime le controverfie moffe dagli Eruditi, che han fatto a gara di accrefcer dubbii, e render fempre più incerto queſto punto di antichità di per se ſteffo baſtantemente intrigato per la varietà della coſtruzione ne' diverfi tempi, e preffo le diverfe nazioni. Convien dunque contentarfi di quel poco lume, che a traverfo della confufione, e dell'ofcurità ci fi fcovre in qualche rottame di anticaglia, e in qualche decifiva autorità di antico fcrittore, che non può, o non dovrebbe almeno controvertirfi. E per cominciar da ciò, che forma l'oggetto principale della difputa, non fembra poterfi ormai più controvertire fenza far violenza al fenfo comune, che gli antichi aveffero navi a più ordini di remi l'uno fovraſtante all'altro; e di ciò par, che ci perfuada la ragione, e ci convinca il fatto. Non è da porfi in dubbio, che ficcome

(46) *Il luogo occupato da' remiganti diceafi* κωπητήρια: *Polluce* I. 92. (*da* κωπητὴρ, ὁ σκαλμὸς, *Efichio*): *o* εἰρεσία; *unde quello fpazio a poppa, e a prora libero da' remiganti, diceafi* παρεξειρεσία: *lo Scoliaſte di Tucidide* I. 4. *il quale conchiude:* ἐςι δὲ τȣ̃το τὸ ἀκρόςατον τῆς πρύμνης, καὶ τῆς πρώρας: è propriamente la parte più alta della poppa, e della prora.

(47) *Merita di effer letto attentamente tutto quel che dice Polluce* I. 85. *e* fegg. *dove defcrive tutto il profpetto della prora. Si figurava la nave, come un grande animale, la di cui fronte era la prora, l'eſtremità la poppa* (*fi veda Scheffero* Mil. Nav. I. 6.): *onde Tucidide* II. 90. μετωπηδὸν ἔπλεον navigarono di fronte: *dove lo Scoliaſte*: τὸ γὰρ μέτωπον τῆς νεὼς ἡ πρώρα ἐςὶ, poichè la *fronte* della nave è la *prora*: *e quindi in Orazio* Epod. IV. 17. ora roſtrata navium (*dal Bentlei col folito ardire mutato in* aera roſtrata, *che non ha nè grazia, nè fenfo*), *e in Avieno* facies cymbae: *perchè veramente rapprefentava la prora o la faccia di un animale, o un volto umano: e quindi ancora fe le davano* παρειαὶ, *le* guance: *Polluce* I. 89. *e* ὀφθαλμοὶ *gli* occhi: *Polluce* ibid. *ed Euſtazio* Il. O. p. 1039. l. 41. *dove così fpiega le varie parti della prora:* ἀκροςόλιον ... τὸ ἀπὸ τῆς πτυχῆς ἀνατεῖνον ξύλον ἐπὶ τὴν πρῶραν ... ἀκροςόλιον, ἐςὶν ἄκρος ςόλος. ςόλος δὲ ἔςι τὸ ἀπὸ τῆς λεγομένης πτυχῆς ξύλον πλατύ. πτύχη δὲ ἔςιν, ὅπȣ οἵτε ὀφθαλμοὶ ζωγραφȣ̃νται, καὶ τὸ τῆς νεὼς ὄνομα ἐπιγράφεται: *acroſtolio* è un legno ſtefo dalla *ptiche* fopra la prora, detto quafi *acro ſtolo* (*eſtremità dello* ſtolo): *ſtolo* poi è un legno piatto dalla parte, che chiamafi *ptiche*, nella quale *ptiche* fi dipingono gli *occhi*, e fi fcrive il nome della nave. *Polluce* I. 86. *dice, che la* ptiche *ſtava fopra l'* acroſtolio; *e che lo* ſtolo *chiamavafi anche* περικεφαλαία galea, cimiero. *Rapprefenta in fatti quella parte quafi una celata, o vifiera con gli* occhi, *e coll'* elmetto: *e molti credono, che da queſta parte così detta*

ſiccome oggi nella guerra marittima lo ſcopo principale è di rendere inutili a colpi di cannone le navi nemiche con obbligarle a renderſi, o a ſommergerſi; così anche gli antichi aveſſero la ſteſſa mira. A queſto fine eran diretti i *roſtri*, di cui armavano le prore per caricarſi col maggior impeto, e a tutta voga sulle navi nemiche, e romperle (48). Per aver dunque forza baſtante all'urto, avean biſogno di numero grande di remiganti: e quindi la neceſſità di moltiplicar gli ordini de' remi nelle navi da guerra (49). Queſta ancora è la ragione, perchè la principal manovra, che eſſi facevano, era quella di rompere i remi de' nemici (50): onde l'altro vantaggio, che ritraevano dall' aver più ordini di remi; poichè perduto un ordine reſtavano gli altri per rilevarſi, ed agire in qualche maniera (51). Oltraciò e per aſſalire, e per difenderſi avean biſogno di grandiſſima celerità (52); e queſta dipendea non meno dalla mole, e dalla forma delle navi loro, di cui parleremo appreſſo, che dal numero de' remi: eſſendo chiaro, che cinque uomini, come ordinariamente oggi ſi pratica nelle noſtre *Galee*, applicati ad un ſol remo producono un effetto, ed una celerità quaſi la metà meno di quel che facciano gli ſteſſi cinque uomini applicati a cinque remi diverſi (53). Primieramente perchè i primi cinque applicati ad un ſol remo non poſſono tutti eſercitare ugualmente tutta la loro forza, come l'eſercita un uomo applicato ad un ſol remo. In ſecondo luogo, perchè i cinque remiganti applicati ad un

ſol

ta aveſſero ne' tempi poſteriori preſo il nome le Galee: *Voſſio* de Vit. Serm. I. 1. *Salmaſio* Plin. Exerc. p. 403. *Menagio* Dict. Etym. in Galere: *il Burmanno, e gli altri ad Ovidio* Triſt. I. El. X. v. 2.

Eſt mihi, ſitque, precor, flavae tutela Minervae
Navis; & a picta *caſſide* nomen habet.

Il Moriſoto Orb. Marit. II. 6. p. 354. *grazioſamente ripete l'origine, e la denominazione delle* Galere *dagli antichi* Galli, *preſſò i quali ne ſoſtiene l' uſo fin dal diluvio univerſale.*

(48) *Si veda Baifio* de Re Nav. To. XI. A. G. p. 620. *e Scheffero* de Mil. Nav. II. 5. p. 870. *e* III, 6. p. 971. To. V. Pol.

(49) *Dione* L. 18. 29.

(50) *Baifio, e Scheffero ne'* ll. cc.

(51) *Virgilio* Aen. V. 271.

Amiſſis remis, atque *ordine* debilis *uno*
Irriſam ſine honore ratem Sergeſtus agebat.

(52) *Scheffero* III. 6. p. 974.

(53) *Può ognuno facilmente da ſe ſteſſo ricavarlo da' principii ſtabiliti da Eulero* Scient. Nav. To. II. *applicando al caſo la formola generale da lui propoſta.*

ſol remo non agiſcono tutti nella maſſima diſtanza dallo ſcarmo, come i cinque applicati a cinque remi diverſi. E in terzo luogo, perchè eſſendo l'urto dell'acqua, che ſpinge la nave, proporzionale alla ſuperficie della parte del remo immerſa nell' acqua, creſcerà in conſeguenza a proporzione, che creſce il numero de' remi. Baſtano queſte rifleſſioni a far comprendere [54], che tutti gli altri ſiſtemi finora pubblicati sulla coſtruzione delle *triremi*, non ſono i veri; opponendoſi a queſti tre fini, per cui gli antichi le aveano introdotte: poichè nel ſiſtema del Baifio, dello Stewechio, del Deslandes, che ſuppongono ſituati i diverſi ordini di remi lungo la nave ſcendendo da poppa a prora, neſſun vantaggio potea ricavarſi; e tanto ſarebbe ſtato il ſituare i remi di ſeguito, come oggi ſi fa nelle *Galee*: nè ſaprebbe trovarſi ragione, perchè gli antichi avrebbero dovuto prenderſi tanta pena per dividere la lunghezza della nave in tante parti ſenza alcun profitto, e con ſcemare anzi che accreſcere l'effetto, che produceano i remi ſituati di ſeguito nella ſteſſa lunghezza della nave. Nel ſiſtema del Rivio, del P. de Chales, e degli altri, che credono denominate le navi dal numero de' remiganti per ogni remo, non dagli ordini de' remi ſteſſi, così che una *bireme* avea *due* uomini per ogni remo, la *trireme tre*, e finalmente la *quarantireme quaranta*; (laſciando ſtare l' impoſſibilità della coſa) non ſi avea il vantaggio, che perduto un ordine di remi reſtava l'altro; e ſi ſcemava di molto la celerità, come ſi è dimoſtrato. Nel ſiſtema del Palmieri, dello Scheffero, del Meibomio, del

(54) *Ed è quì da avvertirſi, che l' azione di cinque remiganti applicati a cinque remi diverſi, ed eguali, contro dell' acqua, e conſeguentemente la reazione dell' acqua contro i remi ſuddetti, è ſempre maggiore dell' azione, che fa l' acqua in un remo, a cui ſono applicati cinque remiganti, ancorchè la ſuperficie della parte di queſto remo, la quale s' immerge nell' acqua, ſi quintuplichi; perchè quintuplicandoſi la ſuperficie ſuddetta, ſi dee il peſo del remo per la ſua robuſtezza accreſcere più del quintuplo, come dimoſtra* Eulero l. c. cap.7. n.631. *e perciò della forza di cinque remiganti meno ſe ne perde in muovere cinque remi diverſi, che in muoverne uno, il quale abbia la ſuperficie della parte immerſa nell' acqua uguale a quelle de' primi cinque preſe inſieme.*

del Voſſio, del Fabretti, che ſituano i remi obliquamente; nè pur ſi conſeguivano per intiero i due propoſti vantaggi di aver nelle *biremi* un doppio numero di remi, nelle *triremi* un triplo, e così nelle altre, col corriſpondente accreſcimento di forza nell'urto, e di celerità nel moto. Sembra dunque aſſai ragionevole il credere, che gli antichi non ſolamente aveſſero navi a più ordini di remi l'uno ſuperiore all'altro, ma che i remi non foſſero per lo più ſituati, ſe non a piombo l'un ſotto l'altro. E paſſando dalla ragione al fatto, tra i monumenti più belli, che [55] decidono degli ordini de' remi uno ſovraſtante a perpendicolo all'altro, (oltre a tutte le *pitture* antiche del *Real Muſeo*, ove ſi eſprimano navi a più ordini di remi ſempre così coſtantemente dipinti), belliſſimo è il *baſſorilievo* in marmo dello ſteſſo *Muſeo Reale*, che ſi è creduto proprio per più ragioni di quì pubblicare [56], in cui così chiaramente ſi vedono rappreſentati. E' vero, che in molte *medaglie*, e ne' diſegni della *Colonna Trajana* ſi vedono i remi ſituati obliquamente o ſia a triangolo: ma di queſta diverſità daremo appreſſo diſtintamente ragione [57]. Baſta per ora il poter con certezza aſſerire, che tutti i monumenti antichi ci convincono, che gli ordini de' remi erano ſituati in piani diverſi. E corriſpondente a quel che gli antichi han rappreſentato, è quel che eſſi hanno ſcritto. Tra le molte incontraſtabili autorità su ciò [58], chiariſſima è quella di Virgilio, che così deſcrive una *trireme* [59]: . . . . triplici *pubes quam Dardana* verſu
Impellunt:

(55) *Da Fabretti* Col. Traj. p. 133. *è portata una medaglia di* Gordiano III. *del Muſeo Carpegna di ottima conſervazione, e d' indifficultabile antichità, nella quale così ſi vede eſpreſſa una* quadrireme.

(56) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Pozzuoli: *ed avendo queſto data occaſione ai due* Giovani *ſopramentovati di penſare alla coſtruzione delle navi a più ordini di remi, ha ſomminiſtrato anche a noi il motivo, nel riferire la ſtoria di quel che eſſi han tentato, ed eſeguito, con laſciarne al Pubblico l'eſame, e la deciſione, di produrlo in queſto luogo, ed accompagnarlo con queſto diſcorſo, in cui abbiamo opportunamente continuato a trattare della marina degli antichi, della quale nella* Prefazione *di queſto* Tomo *ſi era cominciato a parlare sulle* Miſſioni de' Claſſiarii.

(57) *Si veda la* nota 122.

(58) *Poſſono vederſi raccolte nello Scheffero, nel Fabretti, nel Montfaucon, ed in altri.*

(59) Aen. V. 119.

Impellunt: terno conſurgunt ordine *remi*:
queſto autore ammirabile per la proprietà dell' eſpreſſioni ſpiega col *triplici verſu impellere* i *tre ſolchi* [60], che formano nell' acqua le triplicate file de' remiganti ſituati lungo le coſte della nave: col *terno ordine conſurgere* dimoſtra, che i remiganti non erano nello ſteſſo piano, ma ſi alzavano per tre gradi l' uno ſuperiore all' altro nell' altezza del bordo: nè queſti due verſi contengono, come ha creduto Servio, ed altri, una ſemplice, e miſera ripetiziene della ſteſſa coſa; ma eſprimendo divinamente le due diverſe azioni, che ſi fanno nel vogare collo ſpingere prima il remo nell' acqua, e poi ritirarlo, dipingono colla maggior vivezza, ed eleganza una *trireme*. Ad imitazion di Virgilio così deſcrive ancora le *quadriremi* Lucano [61],

Quaſque quater ſurgens extructi *remigis ordo*–*Commovet*: dove chiaramente ſi ſpiegano quattro ordini di remi l'uno ſuperiore all' altro, moſſi da' remiganti ſituati in piani l'uno più alto dell' altro; tale eſſendo la forza del *ſurgere*, e dell' *extrui*. E a togliere ogni dubbio a chi voleſſe, travolgendo il vero ſentimento degli autori, ſupporre, che ciò poſſa intenderſi degli ordini per lungo, e non per alto; baſterà la deſcrizione fatta da Mennone [62] dell' *ottireme* degli Eracleeſi di Ponto, della quale ſi ſervì Tolomeo Cerauno contro Antigono: *Vi erano*, egli dice, *tra queſte navi delle altre*, *e anche quelle mandate da Eraclea*, ſeiremi, *e* quinqueremi, *e navi* non coverte; *e una* ottireme, *chiamata il* leontoforo (*che avea per inſegna un* leone) *maraviglioſa per la grandezza*, *e per la bellezza*: *poichè in quella remavano in* ciaſcuna fila cento uomini; *di manierache in ogni lato*

(60) Verſus *propriamente vuol dir* ſolco: *e* ſulcos *gli chiama lo ſteſſo Virgilio* Aen. V. 142.

. . . adductis ſpumant freta verſa lacertis:
Infindunt pariter *ſulcos*; totumque dehiſcit
Convulſum remis, roſtriſque tridentibus aequor.

(61) III. 534.

(62) *Preſſo Fozio* Cod. 224. cap. 14. p. 718. *ἦσαν δ' ἐν αὐταῖς ἄλλαιτε καὶ Ἡρακλείας αἱ μετάπεμπτοι,*

to ve n' erano ottocento , *e in tutti due* mille, *e* ſeicento : *sulle* coverte *vi erano* mille *e* dugento *combattenti*, *e* due timonieri . Non potea queſto autore ſpiegarſi con più chiarezza, e diſtinzione per togliere qualunque difficoltà . Non può dirſi con Baiſio , che gli *otto ordini* , o *file* foſſero per lungo da poppa a prora; perchè non è poſſibile , che *ottocento* uomini foſſero ſituati di ſeguito ſenza ſupporre queſta nave lunga almeno *tremila* palmi. Non può dirſi con Rivio , che foſſero *cento remi* , e ad ogni remo foſſero ſituati *otto* uomini; perchè Mennone, ſenza determinare il numero de' remi, dice eſpreſſamente , che in *ogni fila* remavano *cento uomini* : or la *fila* non può intenderſi ſe non che o per traverſo, o per lungo: ſe s' intende per traverſo, dee dirſi, che ogni remo era moſſo da *cento uomini* , coſa ridicola, ed impoſſibile a concepirſi ; e intendendoſi per lungo , non può ſpiegarſi d' altra maniera , che ſituando le *file* per alto l' una ſuperiore all' altra , in manierachè ſieno ſempre in ogni *fila cento uomini*, con applicarſi ad ogni remo o un ſolo, come è veriſimile, o più uomini. Per altro è grandiſſima controverſia , ſe foſſe ſempre ciaſcun remo moſſo da un ſol remigante . Nelle navi di un ſol ordine , di qualunque grandezza foſſero, è certo che ogni remo avea un ſol uomo (63): ed è certo ancora, che l' introduzione

e di

πεμπτοι , *ἑξήρεις τε καὶ πεντήρεις* , *καὶ ἄφρακτοι*, *καὶ ὀκτήρης μία ἡ λεοντοφόρος καλουμένη* , *ἡ μεγέθους ἕνεκα καὶ κάλλους ἥκουσα εἰς θαῦμα* · *ἐν ταύτῃ γὰρ ἑκατὸν μὲν ἄνδρες ἕκαστον στοῖχον ἤρεττον*, *ὡς ὦ ἐκ ταθέρου μέρους γένεσθαι*, *ἐξ ἑκατέρων δὲ χιλίους καὶ ἑξακοσίους* · *οἱ δὲ ἀπὸ τῶν καταστρωμάτων μαχησόμενοι χίλιοι καὶ διακόσιοι* , *καὶ κυβερνῆται δύο* . *Par* , *che qui στοῖχος dinoti propriamente una* fila *di* remi; *come è preſo dall' Autore anonimo unito alla* Tattica *di Eliano*: *ἡ τριακόντορος* , *καὶ τεσσαρακόντορος* , *καὶ πεντηκόντορος λέγεται κατὰ πλῆθος τῶν κώπων* · *ἡ μονήρης*, *καὶ διήρης* , *καὶ ἐφεξῆς* , *κατὰ τοὺς στοίχους τοὺς κατὰ τὸ ὕψος ἐπ' ἀλλήλοις triacontora*, e *teſſaracontora*, e *pentecontora* diceſi dal *numero* de' remi; *monere* , e *diere*, e così delle altre , dalle *file* ſituate per *alto* l' una ſopra l'altra.

(63) *Omero* Il. β. 719. *Euripide* Iphig. Taur. v. 1124. *e* v. 1347. *Tucidide* I. 10. *Teocrito* Id. XIII. 74. *e* ivi *lo Scoliaſte* , *e l'Etimologico in πεντηκόντορος*; *e lo Scoliaſte di Tucidide* IV. 9. n. 59. *Ed è ciò tanto vero* , *che ciaſcun remigante avea il ſuo remo proprio*, *che prendea da lui il nome*, *come con Omero*, *Virgilio* , *Valerio Flacco oſſerva Scheffero* M. N. III. 3. p. 941. *dove anche dimoſtra*, *che a ciaſcuno o era aſſegnato il ſuo remo dal* proreta , *o dalla ſorte* , *per togliere le controverſie* , *che naſceano tra i remiganti pel remo* , *e pel luogo* ; *onde il verbo ζυγομαχεῖν così ſpiegato in Suida* : *ed è oſſervabile ancora* , *che i remi di mezzo in ciaſcun ordine erano i più lunghi* , *come con Ariſtotele* IV. de part. anim. *e* in Mechan. *e con Galeno* de uſu part. *notano Meibomio* l. c. p. 588. *e l'Opelio* l. c. p. 694.

di più uomini ad un remo è moderna anche nelle noſtre *Galee*; ſapendoſi, che Andrea Doria il primo a tempo di Carlo V. poſe quattro uomini per remo, e il Prior di Capua ſotto Errico II. vi aggiunſe il quinto (64). Nelle *biremi* ſi usò lo ſteſſo: e fino agli ultimi tempi Leone nella *Tattica* (65) deſcrive una ſorta di nave, che avea due ordini l' uno ſuperiore all' altro, e in ciaſcun ordine 25. remi per parte, e in tutto *cento remi*, e *cento remiganti*. Delle *triremi* può anche dirſi lo ſteſſo; ſapendoſi primieramente da Tucidide (66) che i *traniti*, perchè maneggiavano un remo più lungo, aveano paga maggiore; e dallo Scoliaſte di Ariſtofane (67) che i *talamiti*, perchè trattavano un remo piccolo, aveano paga minore: or queſta conſiderazione non ſi ſarebbe avuta, ſe non uno, ma più uomini aveſſero moſſo il remo più lungo. E in ſecondo luogo confrontando il numero de' banchi con quello de' remiganti: poichè per la prima parte dicendo Leone, che nelle *biremi*, o ſien *dromoni* a *due ordini* di remi doveano eſſere almeno *venticinque* banchi, è chiaro, che nelle *triremi* dovea eſſervene un numero maggiore; e per la ſeconda ſcrive eſpreſſamente Erodoto (68) che ogni *trireme* di Serſe avea *dugento* remiganti, e *trenta* ſoldati; e ſiccome da Tucidide, e da Senofonte ſi rileva nelle *triremi* Greche a un di preſſo il numero di *dugento* uomini, così da Plutarco (69) ſi sa, che le *triremi* Greche

(64) Deslandes p. 10.

(65) Cap. 19. §. 7. e 8. p. 323. *ἕκαςος δὲ τῶν δρομώνων . . . ἔχων μὲν τὰς ἐλασίας δύο, τήντε κάτω, καὶ τὴν ἄνω. ἑκάςη δὲ ἐλασία ἐχέτω ζυγὲς τὸ ἐλάχιςον πέντε καὶ εἴκοσι, ἐν οἷς οἱ κωπηλάται καθεσθήσονται, ὡς εἶναι ζύγες τὸς ἅπαντας κάτω μὲν εἴκοσι καὶ πέντε, ἄνω δὲ ὁμοίως εἴκοσι καὶ πέντε, ὁμȣ πεντήκοντα. καθ' ἕνα δὲ αὐτῶν δύο καθεζέσθωσαν οἱ κωπηλατȣ͂ντες, εἷς μὲν δεξιᾷ, εἷς δὲ ἀριςερᾷ*: ogni *dromone* abbia due ordini, uno ſotto, un altro ſopra. Ciaſcun ordine abbia almeno 25. banchi, in cui ſedano i remiganti, onde ſieno tutti i banchi 25. ſopra, e 25. ſotto, e in tutto 50; e in ciaſcun banco ſedano due, uno a deſtra, e l'altro a ſiniſtra.

(66) VI. 31. *e* ivi *lo Scoliaſte* n. 45.

(67) Ran. v. 1106.

(68) VII. 184. 185. *I luoghi corriſpondenti di Senofonte* Hiſt. Gr. I. p. 441. *e di Tucidide* VIII. 29. *allegati da Meibomio* de Fabr. Trir. p. 559. To. XII. A. R. *ſono eſaminati anche dal Dukero al* l. c. *di Tucidide, e ſebbene non ſi ammetta il numero preciſo di* 200. *per ogni* trireme, *di poca è il divario, nè toglie la forza della conſeguenza di eſſere circa* 180. *i remiganti*; *mettendo anche a conto i* piloti, *i* proreti, *i* ticarchi, *e i* marinari.

(69) Themiſtocl. To. I. p. 119.

Greche allora, essendo scoverte, non aveano più che diciotto combattenti; e quindi fissandosi il numero de' remiganti a circa *centottanta* potranno in conseguenza fissarsi ancora *trenta* banchi, o poco meno, per lato in ogni fila, e *sessanta* ne' due lati, e ne' tre ordini circa 180. *remi*, e altrettanti *remiganti*. Le *quinqueremi* nella prima guerra Punica aveano *trecento* remiganti, e *centoventi* soldati (70); vale a dire, che aveano anche *trenta* remiganti per linea: e se la *quinquereme* di Caligola (71) avea 400. *remiganti* dee dirsi o che la costruzione era diversa in quel tempo, o che quell' Imperatore usava per un fasto particolare una nave non ordinaria. Finalmente la *quarantireme* di Tolomeo Filopatore avea *quattromila*, e più *remiganti* (72): lo che non può intendersi altrimenti, se non situando *cinquanta* remi per ordine, e dando ad ogni *remo* un sol uomo: e avanzando fino a due uomini pe' remi più lunghi, che al dir di Ateneo erano di *trentotto cubiti*, o sia di *settantasei palmi*: e per render verisimile un tal racconto, è da avvertirsi collo stesso Ateneo, che ne' manubrii di questi remi più lunghi vi era del piombo per renderli equilibrati, e più facili al moto orizzontale: e può anche considerarsi, che i remi degli antichi eran di *abete* (73), e per conseguenza un terzo più leggieri di quei di *faggio*, che oggi si usano nelle *galee*, essendo le loro gravità specifiche, come 7 a 10. Ma cheche sia di questa e delle altre straordinarie navi, fatte per mera pompa, e che non potean certamente aver molto moto; è assai verisimile, che in quelle di ordinaria grandezza, e di uso comune (quali erano le *triremi*, e le *quinqueremi*, e anche le altre meno praticate,

(70) *Polibio* I. p. 37.
(71) *Plinio* XXXII. 1.
(72) *Ateneo* V. 8. p. 204.
(73) *Plinio* XVI. 39. *Teofrasto* Hist. Pl. V. 2. *Esichio*, *Catullo*, e *altri presso Meibomio* l. c. p. 647.

praticate, ma che ad ogni modo aveano uſo in guerra, come le *ſeiremi*, le *noviremi*, e fino alle *ſediciremi*) non aveſſe ogni remo altro, che un uomo. E ad ogni modo è ſicuro, che creſcendo la mole della nave, dovea anche creſcere il numero degli ordini, e de' remi, e in conſeguenza de' remiganti. Queſto, che per ragionevole illazione è certo, viene anche confermato di fatto da Polibio [74] e da Livio [75]. Or dipendendo la celerità, come ſi è detto, non meno dal numero de' remi, e de' remiganti, che dalla mole, e dal peſo della nave; nè potendoſi ignorar dagli antichi, che ciò che ſi guadagnava col moltiplicar quelli, perdeaſi coll' accreſcer queſta: non ſembra avere eſſi avuta altra mira nell' ingrandir le loro navi da guerra, ſe non di renderle più ferme all' urto, e meno facili ad eſſere aperte. Dione [76] infatti eſpreſſamente dice, che dalla groſſezza de' legni, e dall' altezza de' bordi riportavano le navi il vantaggio di non eſſer facili a romperſi da' *roſtri*, e ad eſſere abbordate da' nemici [77]; e che all' incontro urtavano eſſe con più impeto, e ferivano, e ſcagliavano dardi, e facevano agir le macchine con più violenza dall' alto. Ma lo ſteſſo Dione [78], ed Appiano [79] dicono poi, che l' eſſere appunto più grandi, e più gravi, rendeale più tarde, e più eſpoſte ad eſſer percoſſe da' *roſtri* da vicino, e offeſe co' dardi, e co' fuochi da lontano; ſenza che aveſſero eſſe il vantaggio di ritirarſi, e di girare con quella prontezza così giovevole, e neceſſaria nella guerra di mare [80].

Or

(74) I. p. 90. *dove accenna la differenza della grandezza tra le* triremi, *e le* quinqueremi.

(75) XXVIII. 15. quinqueremis Romana ſeu pondere tenacior, ſeu pluribus remorum ordinibus ſcindentibus vortices quum facilius regeretur, duas triremes ſuppreſſit: *e* XXX. 19. *dove paragona una* quinqueremе *colle* quadriremi.

(76) XLIX. 1. *e* L. 18.

(77) *Lo ſteſſo dice Ceſare* Bell. Gall. III. 8. *parlando delle navi uſate nell' Oceano*: neque enim his noſtrae roſtro nocere poterant; tanta in his erat firmitudo: neque propter altitudinem telum facile adjiciebatur.

(78) XLIX. 3. *e* L. 29.

(79) De Bel. Civ. p. 1159.

(80) *Dione* l. c. *μήτε διεκπλεῖν, μήτε περιπλεῖν, ἅπερ τȣ ναυμαχίας ἔργα ἐςὶ.*

Or da questi scambievoli vantaggi, che dalla grandezza, e grossezza delle navi per una parte, e dalla leggerezza, e celerità per l' altra si ritraevano, restava in dubbio a quale dar si dovesse la preferenza: nella battaglia tra Augusto, e Pompeo la fermezza guadagnò sull' agilità; ma nella battaglia ad Azio par, che riportasse questa il vantaggio su quella. I Re di Egitto, e i successori di Alessandro [81] sia per un vano fasto, sia per la necessità [82] amavano le gran moli, e introdussero quelle portentose navi da dieci fino a trenta ordini di remi. I Greci nelle loro repubbliche, i Cartaginesi, e i Romani ritennero sempre le *triremi*, commendate appunto per la loro velocità [83], nè usarono ordinariamente più delle *quinqueremi*: anche per la ragion della spesa, e pel numero grande de' remiganti, che nelle navi maggiori si richiedea [84]. E' controversia, se le *triremi* fossero più veloci delle *quinqueremi*. Il Baisio [85] fa vedere, che le *quinqueremi* eran più celeri delle *quadriremi*, sempre però, che non fossero più cariche: e lo Scheffero anche prova [86], che le *triremi aperte* erano più leggiere, e perciò più celeri delle *costrate*, o coverte. Sembra infatti ciò potersi ammettere fino ad una certa grandezza, e posti

 gli

(81) *Plinio* VII. 56. *Diodoro* XIV. 42. *Seneca* de Benef. I. 9.

(82) *Dione* XXXIX. 41. *e Cesare* l. c. *avvertono, che nell' Oceano è necessaria la fermezza, e'l peso per resistere alla marea.*

(83) *Senofonte* Memor. lib. V. *dice*: e per qual altra ragione una *trireme* ben guarnita di uomini è di terrore ai nemici, e di ammirazione agli amici, se non per la *celerità*? Per qual altra ragione non s' incomodano tra loro quei, che vi son dentro, se non perchè sedono con ordine, con ordine si piegano al dinanzi, con ordine si ripiegano all' indietro, con ordine salgono, con ordine scendono? *καὶ τριήρης δὲ τοι ἡ σεσαγμένη ἀνθρώπων διὰ τι ἄλλο φοβερὸν ἐςι πολεμίοις, ἢ φίλοις ἀξιοθέατον, ἢ ὅτι ταχὺ πλεῖ; διὰ τί δὲ ἄλλο ἄλυποι ἀλλήλοις εἰσὶν οἱ ἐμπλέοντες, ἢ διότι ἐν τάξει μὲν κάθηνται, ἐν τάξει δὲ προνεύουσιν, ἐν τάξει δ' ἐμβαίνουσι καὶ ἐκβαίνουσι.*

(84) *Si veda Meibomio* l. c. p. 594. *e sapendosi da Polibio* Exc. Leg. 57. *che una semplice* pentecontora, *ch' era la più piccola tralle navi da guerra, costava un* talento; *e da Etico Istro presso Giraldi* de Nav. 18. *che una* trireme *era formata dal materiale di tre navi: può quindi dedursi a un di presso quanto costasse una* trireme, *e così le altre di mano in mano.*

(85) L. c. p. 597. *si veda Livio* XXXIII. 19. quadriremes rostro ferire non poterant quinqueremem *celeritate* subterlabentem: *e Cesare* B. Civ. II. 3. *dice, che due* triremi *colla massima velocità non poterono cogliere la nave di Bruto, d' ordine maggiore di remi. Così anche pensa Salmasio* ad Jus Att. c. 28. p. 713. *Si veda però l' Eulero* l. c. *dove esaminando, come cresca la celerità di una nave crescendo il numero de' remi, e come diminuisca crescendo la resistenza dell' acqua, ritrova, che la celerità di una nave cresce sempre in minor ragione della radice del numero de' remiganti, e diminuisce in maggior ragione della superficie, nella quale l' acqua esercita la sua resistenza.*

(86) De Var. Nav. p. 787. To. XI. A. G.

gli ſteſſi dati ; eſſendo certo, che dovea eſſervi una proporzione tra le *biremi*, le *triremi*, e le altre maggiori: e qualunque ſpiegazione voglia darſi a quel che dice Vitruvio [87], che dato l' *interſcalmio* di una nave ſe ne deducono tutte le proporzioni ; egli è chiaro, che proporzione coſtante dovea eſſere tra la lunghezza, la larghezza, e l' altezza di una nave ; e che oltraciò creſcendo la lunghezza, a proporzione dovea creſcere anche il luogo occupato per lungo da' remiganti ; e, ſe ſi ſupponga la ſteſſa diſtanza ſempre tra un remigante, e l' altro, creſcerà allora anche a proporzione il numero de' remi lungo il fianco della nave. Da Ateneo [88] ſappiamo le miſure della *quarantireme* di Tolomeo: era lunga 280 cubiti, larga 38 cubiti, alta dalla poppa 53, dalla prora 48, e i remi più lunghi erano di 38 cubiti. Non è difficile il dar ragione di queſta nave nella maniera penſata nel *Modello* ; poichè potendo in *venti palmi*, o ſien dieci cubiti ſituarſi comodamente *quaranta* ordini di remi ſi ſitueranno ancora ſenza intrigo i due mila remiganti per lato a *cinquanta* per *fila* (nella coſtante diſtanza per lungo di palmi $7\frac{1}{2}$ tra ſcarmo, e ſcarmo) in *quattro* tavolati, ſecondo il *diſegno* ingegnoſiſſimo fattone dagli ſteſſi due Giovani. Ma comunque ciò ſia, ſi ricava

(87) I. 2. navium ex *interſcalmio*, quod dicitur διπηχαικὴ, item ceterorum operum e membris invenitur ſymmetriarum ratiocinatio. *Il Meibomio, lo Scheffero, il Salmaſio ritengono la parola* dipechaice, *e dicono, che nelle* triremi *la diſtanza ordinaria era di* due cubiti, *o ſian quattro palmi ; e che ſebbene creſceſſe a proporzione nelle navi maggiori l'* interſcalmio, *ritenea nondimeno quel nome, come ſoggiunge Meibomio* loc. cit. pag. 575. *Il Voſſio legge* εἰρεσία, *e la ſpiega pel* ciglione, *cioè per la parte del remo, che reſta dentro (propriamente detta* ἐγγιον, *Eſichio) : e può intenderſi ancora di tutto il* remigio, *o ſia del luogo occupato per lungo da tutti i remiganti, che ſiccome oggi, così anche anticamente avea una coſtante ragione alla lunghezza della nave. E quindi naſce una delle oppoſizioni contro il penſiero di tutti coloro, che han ſoſpettato, che nelle navi a più ordini di remi vi foſſero ſtati ſempre in ogni ordine tre remiganti l' uno ſuperiore all' altro, vale a dire* talamiti, zigiti, *e* traniti; *e che la denominazione poi di* biremi, triremi, quadriremi, *e così delle altre ſi prendeſſe dal numero di queſti triplicati ordini per ciaſcun lato, di manierache la* bireme *avea due ſoli ordini per lato, o ſieno ſei remiganti ; la* trireme *tre ordini, e nove remiganti per lato ; e così le altre. Del reſto merita eſſer letto quel che raccoglie, ed oſſerva Scheffero* Mil. Nav. II. 2. p. 844. *e* ſegg. *del rapporto, che aveano le navi ſemplici, o di un ſolo ordine con quelle di più ordini, e come delle prime ſi componeſſero le ſeconde.*

(88) V. 8. p. 203. *Molto raccoglie Meibomio* l. c. p. 571. *e* ſeg. *sulle miſure uſate da' Greci, e da' Romani nella coſtruzione delle navi. Baſta veder Vitruvio* III. 1. *per ſapere, che il* cubito *contenea un* piede, *e* mezzo, *o ſiano* ventiquattro dita, *che corriſpondono a* due palmi *noſtri comuni.*

ſi ricava da queſte miſure di Ateneo , che le navi denominate *lunghe* dagli antichi per lo meno aveano quaſi le ſteſſe proporzioni delle noſtre *galee* di *uno* di larghezza a *ſette* di lunghezza, e della corriſpondente altezza di bordo quaſi uguale alla parte immerſa nell' acqua e in proporzione di circa la metà della larghezza. Non può negarſi però nel tempo ſteſſo, che le navi antiche a più ordini di remi, aveſſero meno fondo delle *galee*, e foſſero più alte sull' acqua, ſapendoſi da Livio, che una *ſediciremе* di enorme grandezza fu portata sul Tevere; e ſapendoſi anche da lui, e dagli altri ſtorici l' uſo di traſportar le navi per terra, nonchè di tirarle a lido l' inverno [89]: e pure le navi Romane (e così anche le Greche) che aveano così poco fondo, ne aveano alquanto più delle navi uſate nell' Oceano [90]. E' certo ancora, che la coſtruzione di una nave dello ſteſſo ordine era diverſa, ſecondo la maggiore abilità del coſtruttore: Livio [91] parla di una *ſediciremе* di Filippo di una mole, che la rendea inutile: Plutarco [92] all' incontro dice, che le *ſediciremi* di Demetrio Poliorcete erano ugualmente mirabili per la celerità, e per l' uſo, che per la grandezza. Ad ogni modo ſi vide coll' eſperienza, che la ſoverchia mole ſcemava molto la ſpeditezza, e la celerità, e togliea alle navi il vantaggio maggiore [93]. Quindi dopo la battaglia

(89) *Ceſſava la navigazione preſſo gli antichi dagli* 11. *di Novembre fino ai dieci di Marzo*, (*Vegezio* IV. 39. *Plinio* II. 47. L. Civitas. C. de Off. Rect. Prov. *e gli altri* ivi *citati da Stevvechio*), *e in tutto quel tempo, in cui ſi dicea* clauſum mare, *le navi* ſubducebantur, *ſi tiravano a terra*: *ſi veda il Fabretti* Col. Traj. cap. 5. *dove tutto è raccolto, e dove anche avverte quel che per altro ſpeſſo ſi oſſerva ne' monumenti antichi, ove ſon rappreſentate navi, e che ſi ricava anche dagli autori* (*ſi veda lo Scoliaſte di Tucidide* I. 4. *e Polieno* III. Chabr. 13.), *che la parte di mezzo, dove eran ſituati i remiganti, era molto più baſſa del piano, o tavolato della poppa, e della prora*.

(90) *Ceſare* B. G. III. 8. Carinae aliquanto planiores, quam noſtrarum navium, quo facilius vada, ac deceſſum aeſtus excipere poſſent: prorae admodum erectae, atque item puppes: *ſi veda Tacito* An. II. 6. *Queſto contribuiva anche molto alla ſtabilità*: *ſi veda la* nota (111).

(91) XXXIII. 16. *e* XXXVI. 43. *dove dice* Romanas naves quum ipſas inſcite factas immobiles eſſe: *e così anche Polibio ſcrive delle navi Romane nella prima guerra Punica*.

(92) *In* Demetr. *e Curzio* IV. 4. *anche ſcrive*: prima e Macedonum navibus *quinqueremis*, velocitate inter ceteras eminens.

(93) *Vegezio* IV. 43. remorum pulſu adverſarios percutit roſtris, eorumque rurſus impetus vitat: in quo remigum lacerti, & ars clavum regentis victoriam praeſtat. *Si veda la nota* (85): *e ſi veda anche a queſto propoſito Polieno* V. Call. 1. *dove ſpiega la manovra di un piloto, che col preſentar ſempre a' remi de' nemici il timone ſalvò la ſua nave*.

taglia di Azio cominciarono ad aver grande uſo le *Liburne* (94) così dette da un popolo della Dalmazia, che le inventò, o le uſava (95). Queſte erano leggiere, e velociſſime (96). Silio dice, che una *liburna* con un ſol colpo di remi paſſava tutta la ſua lunghezza (97): Può eſſere, che in ciò vi ſia dell' eſagerazione poetica; ma ancorchè ſia vero, queſto non baſta a decidere della velocità delle *liburne* ſopra quella di tutte le altre navi, non ſpiegandoſi la lunghezza della *liburna*, e ſe aveſſe uno, o più ordini di remi. Con maggior preciſione ſcrive Zoſimo: *le* liburne *ſembrano eſſere* veloci *non meno delle* pentecontore; *ma molto* inferiori *delle* triremi, *la di cui coſtruzione ſi è tralaſciata da moltiſſimi anni: quantunque Polibio dia le miſure anche delle* ſeiremi *uſate da' Romani, e da' Cartagineſi* (98). Paragona quì Zoſimo le *liburne* prima colle navi di un ſol ordine di remi, quali erano le *pentecontore*, così dette dal numero di *cinquanta remi*; e poi le paragona colle navi di più ordini di remi: ma non ſpiega egli, ſe le *liburne*, di cui parla, aveſſero uno o più ordini di remi. Per altro crede il Voſſio, che le *liburne* aveſſero ſempre avuto un ſol ordine di remi, e che le noſtre *galee* ſieno le ſteſſe, che le *liburne* antiche, ſoſtenendo, che gli autori, i quali parlano di *liburne* a due, a tre, a cinque, o a più ordini di remi, ſi debbano intendere di due, di tre, di cinque, o di più uomini applicati ad un ſol remo (99). Potrebbe al Voſſio opporſi la chiara teſtimonianza

(94) *Vegezio* IV. 33.

(95) *Vegezio* l. c. *Stefano in* Λιβύρνοι. *Appiano* B. III. p. 1195. *ed altri*.

(96) *Appiano* l. c. ἐγένοντο λίβυρνοι γένος ἕτερον ἰλλυριῶν, οἳ τῶν Ἰωνιῶν, καὶ τὰς νήσους ἐλῄστευον ναυσὶν ὠκείαις τε καὶ κούφαις· ὅθεν ἔτι νῦν ῥωμαῖοι τὰ κοῦφα καὶ ὀξέα δίκροτα λιβυρνίδας προσαγορεύουσιν: furono i *Liburni* un' altra nazione d'Illirici, i quali pirateggiavano nel mare Jonio, e in quelle iſole con navi *veloci*, e *leggiere*: onde anche oggi i Romani chiamano *liburne* le navi *leggiere*, e *veloci*, che hanno *due ordini* di remi: *Si veda anche Luciano* Amor. §. 6. *e Suida in* λιβυρνικά.

(97) XIII. 240.

Quanta eſt vis *agilis* per cerula ſumma *liburnae*,
Quae pariter quoties revocatae ad pectora tonſae
Percuſſere fretum, ventis fugit ocyor, & ſe,
Quam longa eſt, uno remorum praeterit ictu.

(98) V. 20. δοκοῦσι ταχυναυτεῖσθαι οὐχ ἧττον πεντηκοντόρων, κατὰ δὲ πολὺ τῶν τριηρικῶν ἐλαττούμενα, πλείστοις ἔτεσι τῆς τούτων ἐκλιπούσης δημιουργίας &c.

(99) L. c. p. 727.

nianza degli antichi , che parlano degli ordini de' remi nelle *liburne* della ſteſſa maniera , che parlano di quelli delle *triremi* [100]: e potrebbe quindi dedurſi , che ſia più veriſimile il dire , aver da principio le *liburne* avuto un ſol ordine di remi , e che dopo , eſſendoſene veduto nella battaglia ad Azio il gran pregio per l'agilità , ſe ne foſſe introdotta preſſo i Romani la coſtruzione con farſene di più ordini di remi [101]. Ma lo Scheffero , il quale crede anche egli , che le *liburne* così propriamente dette non aveſſero avuto , ſe non che uno , o al più due ordini di remi [102], oſſervando , che dopo Auguſto ſi diſſero indiſtintamente *liburne* tutte le navi da guerra [103], vuole , che generalmente gli autori , i quali rammentano *liburne* a più ordini di remi , parlino di vere *triremi* , *quadriremi* , e ſimili navi , da eſſi abuſivamente , e ſecondo il coſtume de' loro tempi chiamate *liburne* . Senza eſaminar più oltre queſto ſentimento , che non è in tutto ſcevero da' dubbii [104]; è certamente ſenza controverſia , che le

 liburne

(100) *Come Lucano* III. 534. *dice delle* liburne
Ordine contentae gemino creviſſe *liburnae*,
così Floro IV. 11. *delle navi a più ordini di remi*: Caeſaris naves a *triremibus* in ſenos non amplius *ordines creverant*. *Appiano traſcritto nella* nota (96), *e Luciano* Amor. §. 6. *eſpreſſamente dicono , che i Romani chiamavano* liburne κῦφα , καὶ ὀξέα δίκροτα *una ſorta di* biremi leggiere , *e* veloci . *Così anche Suetonio* Cal. 37. *nomina* liburnicas deceres : *e dicendoſi coſtantemente da' Greci* δεκήρεις *le navi a* dieci ordini *di remi* , *come* διήρεις , τριήρεις , πεντήρεις; *non par , che vi ſia ragion di credere , che Suetonio aveſſe voluto dare a queſta parola un ſignificato diverſo : ſi veda anche la* nota ſeg.

(101) *Così eſpreſſamente Vegezio* IV. 33. Auguſto dimicante Actiaco praelio , quum *Liburnorum* auxiliis praecipue victus fuiſſet Antonius , experimento tanti certaminis patuit , *Liburnorum* naves ceteris aptiores . Ergo *ſimilitudine* , & *nomine* uſurpato ad *earundem* inſtar claſſem Romani Principes tenuerunt: *e* IV. 37. *dice* : minimae *liburnae* remorum habent *ſingulos* ordines ; paullo majores *binos*: idoneae menſurae *ternos* , vel *quaternos* , interdum *quinos* ſortiuntur remigum gradus . *Dal confronto di queſti due luoghi di Vegezio par , che ſi ricavi , che queſto autore non prenda impropriamente* liburne *per* biremi , triremi , quadriremi , *e* quinqueremi , *ma parli piuttoſto di una ſorta di navi* ſimili *alle* liburne , *e fabbricate sulla figura delle medeſime , di cui ritenearo il nome , benchè non ſolamente con un ordine di remi , come furono quelle da principio , ma anche con più ordini ; onde propriamente queſta nuova ſorta di navi diceanſi* triremi liburniche , quadriremi liburniche , *e* dieciremi liburniche , *come le chiama Suetonio ; ſi veda la* nota (104) .

(102) Mil. Nav. II. 2. p. 827. *e* p. 847. *e* ſeg. *e 'l Torre* Mon. Vet. Ant. I. 4.

(103) *Eutropio* II. 20. *e Floro , Plutarco , Euſtazio traſcritti dallo Scheffero* l. c. p. 847.

(104) *E' notabile , che Plinio* VI. Ep. 16. *ſcrivendo a Tacito sulla morte di ſuo zio diſtingue* liburnicam , *e* quadriremes *nella flotta di Miſeno ; e la ſteſſa diſtinzione di* liburne , *e di* triremi , *e* quadriremi , *rammentate unitamente nella medeſima flotta di Miſeno , e di* quinqueremi , *e* ſeiremi *s' incontra anche nelle iſcrizioni* (*Muratori* p. DCCLXX. 1. *Gori* Inſc. To. I. p. 25. *e* 244 *e* To. III. p. 66. *Fabretti* Inſc. p. 366. n. 122. *dove ſon diſtinte* liburna , *e* bicrota , *o ſia* bireme : *e* n. 123.) ; *e anche nelle medaglie di Gordiano* III. *ſi vedono ſegnate* le quadriremi : *onde ſiccome è certo , che fino a quel tempo erano in uſo navi a più ordini di remi , così è chiaro ancora , che vi foſſe una ſpecie di nave militare propriamente chiamata* liburna , *e veriſimilmente di un ſol ordine di remi . All' incontro Tacito* H. III. 14. *e* 77. *parlando delle flotte di Miſeno , e*

di

liburne differivano nella figura dalle *triremi*, e dalle altre antiche denominate da' molti ordini di remi. Suida [105] così le descrive: *le* liburniche *erano navi fabbricate non secondo la forma delle* triremi, *ma più simili alle* piratiche, *rostrate*, *forti*, *e coverte*; *e la* celerità *loro era incredibile*. Son da notarsi tre cose, la *figura*, la *mole*, e la *celerità* delle *liburne* descritteci quì da Suida. E in quanto alla prima, siccome è certo, che le *liburne* da principio eran navi da corseggiare [106]; così sembra, che le navi *piratiche* fossero non solamente più concave, e più capaci, ma più corte ancora, e più basse di bordo, e più piatte di fondo [107], e quindi più leggiere, e più agili [108]. Per quel che riguarda la mole, essendo *costrate*, come le suppone Suida, doveano essere alquanto più grandi delle *pentecontore*, le quali erano le ultime tra le navi militari di un sol ordine di remi, ed erano scoverte; siccome tra le *triremi*, le quali erano certamente più grandi delle *pentecontore*, ve ne erano anche delle scoverte [109]: e quindi può intendersi quel che dice Zosimo, che le *liburne* non erano meno veloci delle *pentecontore*, e cedevano poi nella celerità alle *triremi*; quasi che avesse voluto dir Zosimo, che le *liburne*, quantunque più grandi delle *pentecontore*, non cedeano a queste nel moto

to

di Ravenna non nomina, se non che liburne; *onde potrebbe dirsi, che comprenda sotto quel nome ogni sorta di nave militare: e pure egli stesso* Ann. XIV. 3. *parlando della nave destinata da Nerone per ammazzar la madre, dice*: stabat inter alias navis ornatior, tamquam id quoque honori matris daretur: quippe sueverat *triremi*, & remigio classiariorum vehi. *Suetonio poi* Ner. 34. *parlando della stessa nave la chiama* liburnicam; *ed egli stesso* Cl. 21. *distingue espressamente nella naumachia data da Claudio le* triremi; *e sotto Cajo rammenta* liburnicas deceres. *Or tra tanta incertezza non sarebbe lecito il sospettare, che si fosse alterata anche la forma antica delle navi a più ordini di remi, e che le* triremi, quadriremi, *e simili si fossero dopo Augusto cominciate a costruire sulla figura delle* liburne? *Tanto più, che combinerebbe questo sospetto con quel che dice Vegezio, che i Romani fabbricarono la loro flotta sulle* liburne, *prendendo la* somiglianza, *e 'l* nome *di quelle: si veda la* nota (101).

(105) *Λιβυρνικὰ, νῆες ἦσαν ἐ κατὰ τὸν τριηρατικὸν ἐσχηματισμέναι τύπον, ἄλλα λῃστρικώτεραι, χαλκεμβόλοί τε, καὶ ἰσχυραὶ, καὶ κατάφρακτοι, καὶ τάχος αὐτῶν ἄπιστον. Queste parole o siano di Suida (di cui è incerta l'età; come può vedersi in Fabricio* To. IX. p. 620. *o aggiunte da altri al suo Lessico: son certamente di uno, che parla di cose non più usate a suo tempo.*

(106) *Si veda la nota* (96).

(107) *Lo Scoliaste di Tucidide* I. 10. *l' Etimologico in κέλης, e in γαῦλος, dove dice essersi chiamate le* liburne *anche* gauli, *quasi γύαλοι, τουτέστι κοῖλοι*, giali, cioè concavi; *si veda la* nota (117).

(108) *Si veda l' Eulero* l. c. §. 693. *e* segg. *e 'l Borrelli presso Fabretti* Col. Traj. cap. 5. *e 'l Du Cange in* Galio.

(109) *Scheffero* de Var. Nav. To. XI. A. G. p. 787.

to per la figura più vantaggiofa ; ficcome all' oppofto le *triremi* , febbene di maggior mole delle *liburne* , fuperavano quefte nella celerità pel numero molto maggiore de' remi . Infatti per quel che riguarda la celerità delle *liburne* , effendo incontraftabile , che nelle navi a remi la maggior celerità provenga o dal numero maggiore de' remi , o dalla figura della nave, che incontri meno refiftenza nell' acqua ; quando nelle *liburne* fi fupponga fempre un fol ordine di remi, non può la celerità loro, tanto commendata dagli antichi , attribuirfi , fe non che alla forma più atta al moto , e meno refiftente nell' acqua. Non è però , che nelle parole di Suida, che attribuifce alle *liburne* una *celerità incredibile* , non vi fia o dell' efagerazione, o dell' equivoco : poichè fe intende egli delle *liburne* grandi , e militari , delle quali veramente parla , egli fi oppone a Zofimo , che non attribuifce a quefte celerità maggiore delle *pentecontore* , e che merita in ciò maggior fede di lui , fcrivendo cofe ufate a' fuoi tempi , e delle quali potea effere intefo più che Suida : ma fe poi intende delle piccole *liburne* (110), confonde egli allora una forta di navi coll'altra ; e avvalerfi di lui contro Zofimo farebbe lo fteffo, che ufcir dalla queftione propofta da Zofimo, che parla di navi da guerra . E veramente fembra non efferfi Zofimo ingannato ; non effendo facile il fupporre una nave regolare da guerra con un fol ordine di remi di forma così vantaggiofa, che poffa uguagliare , non che eccedere la celerità di un' altra anche regolarmente formata , quantunque a proporzione più grande , e con un triplicato numero di remi , e di remiganti (111) : e infatti non farebbe difficile il

p. 787. e de Mil. Nav. II. 2. p. 834. e 850. To. V. Pol.

(110) *Delle quali fi veda Scheffero* l. c. p. 827. *e delle quali forfe parla Silio* XIII. 240 *trafcritto nella* n. (97).

(111) *Ancorchè la celerità , che può darfi a una nave, fi accrefca crefcendo il numero de' remiganti , e reftando la fteffa fuperficie refiftente ; o reftando lo fteffo numero de' remiganti , e diminuendofi la fuperficie refiftente : nondimeno crefce in minor ragione con accrefcerfi il numero de' remiganti , che col diminuirfi la fuperficie refiftente , come fi è notato , e come dimoftra Eulero* l. c. cap. 8. *Onde per accrefcere*

il dimoſtrare , che le *triremi* avanzavano in celerità le noſtre *galee* almeno di un quinto [112] ; e in conſeguenza anche le *liburne* , quando voglia ſupporſi con Voſſio [113], che queſte erano le ſteſſe , che le noſtre *galee*. Per altro ſiccome le *triremi* prima , per eſſer le navi da guerra più uſate , e poi le *liburne* diedero indiſtintamente il nome a qualunque nave militare o che aveſſe uno , o più ordini di remi [114]; così dopo le *liburne* anche eſſe perderono il nome , e ſi diſſero ne' tempi poſteriori *dromoni* , o *curſorie* [115] . Leone [116] diſtingue i *dromoni* : altri chiama di due ordini di remi ; e queſti vuol che ſi facciano di una mediocre groſſezza di legno , perchè ſieno agili al corſo , e reſiſtano all'impeto nemico ; e che abbiano nella prora un *ſifone* per gettar foco sulle navi contrarie : altri *dromoni* egli chiama di un ordine , e ſpiega , che queſti propriamente a ſuo tempo diceanſi *galee* .

accreſcere velocità alle navi dee più attenderſi a diminuire la ſuperficie reſiſtente , che ad accreſcere il numero de' remiganti . Per diminuire la ſuperficie reſiſtente , baſta accreſcere la lunghezza della nave , e diminuirne la larghezza , e conſeguentemente la profondità , che non dee eccedere mai la metà della larghezza ; e fare , che la prora della nave vada a terminare in un acuto co' lati diritti , quanto più è poſſibile ; poichè in tal caſo quanto più lunga ſi fa la prora , tanto più ſi diminuiſce la reſiſtenza ; e può una tale reſiſtenza divenir la metà , il quintuplo , il decuplo &c. di quella , che ſoffrirebbe la ſteſſa nave , ſe preſentaſſe all' acqua la ſua maſſima ſezione traſverſale , facendo la lunghezza della prora uguale alla metà della larghezza , alla larghezza ſteſſa , al doppio &c. della medeſima larghezza . Da ciò potrebbe dedurſi , che gli antichi poteano dare nelle liburne *alla prora una figura attiſſima a diminuire la reſiſtenza dell'acqua , e così accreſcerne moltiſſimo la velocità , più che non ſi ſarebbe accreſciuta con moltiplicare il numero de' remi . Ma a queſta difficoltà ſi riſponde facilmente con quel che dimoſtra lo ſteſſo Eulero* l. c. *nel determinare la figura più propria da darſi ad una nave moſſa da' remi , con aver riguardo a tutte le circoſtanze , che ci obbligano a mantenere la lunghezza , la larghezza , e la profondità delle navi tra certe determinate proporzioni . Or queſte proporzioni (fiſſate dall' eſperienza al più a dieci di lunghezza per uno di larghezza) ſon tali , che non poteano gli antichi formare una nave regolare (e tanto più , ſe dovea aver uſo in guerra) con un ſol ordine di remi , che poteſſe uguagliare , non che eccedere , la celerità di un' altra formata colle ſteſſe proporzioni , ma con tre ordini di remi , e con triplo numero di remiganti .*

(112) *Oſſerva il Voſſio* l. c. p. 728. *collo Scoliaſte di Ariſtofane* Equit. v. 543. *che la maſſima celerità di una* trireme *era , quando ad un ſol colpo di remi ſcorrea il luogo di* undici remi ; *dicendoſi le navi ῥοθιάζειν , quando ſi vogava ἐφ' ἕνδεκα κώπαις ,* o ad pitylum , *che propriamente è la ſpuma del mare prodotta dal moto violento de' remi : e avverte anche egli , che una* galea *colla maſſima celerità ſcorre ad una moſſa di remi lo ſpazio di* ſette banchi. *Or ſiccome gli ſcarmi nelle* galee *ſon diſtanti palmi* cinque *e* $\frac{1}{6}$ *, così nelle* triremi *l' interſcalmio era almeno di palmi* quattro *, ſecondo l'interpetrazione più naturale , e più propria della parola διπηχαικὴ , come ſi legge comunemente in Vitruvio* I. 2. *e in conſeguenza la celerità delle* galee *a quella delle* triremi *ſarebbe , come* $36\frac{1}{6}$ *a* 44 *, o come* 9 *ad* 11 . *Del reſto della maſſima celerità delle* galee *ricavata e dall' eſperienza , e dal calcolo ſi veda il Bernoulli negli Atti dell'*Accademia *delle* Scienze *di Parigi dell'anno* 1702. *e l'Eulero* l. c. §. 632.

(113) *Si veda anche lo Scheffero* l. c. p. 847. *e* ſeg.

(114) *Eſichio in* τριήρης , *e Suida :* τριήρεις , πλοῖα πολεμικὰ , ἃ καλεῖται λέβεργα ; *triremi* , navi da guerra , che chiamanſi *liburne* .

(115) *Caſſiodoro* V. 16. *e* 17. *Sidonio* I. 5. *Iſidoro* XIX. 1. *e 'l Du Cange in* dromones , *e in* curſoriae ; *dalle quali penſa Scaligero ad Auſonio* II. 6. *che ſi diſſero dopo i Corſari* .

(116) Tact. cap. 19.

lee . Quindi ebbero forſe l'origine , e 'l nome le noſtre *galee* (117) , le quali par che aveſſero preſo dalle *pentecontore* (118) il numero di *cinquanta remi* , e dalle *liburne*, o dai *dromoni* la forma (119) . Sembra poi aſſai veriſimile , che l'introduzione de' fuochi (120) nella guerra navale faceſſe andar in diſuſo i *roſtri* prima , e poi anche le navi a più ordini di remi (121) . Or ſiccome par che poſſa con qualche fondamento conchiuderſi , che il diſuſo delle *triremi* , ridotte finalmente a *galee* con un ſol ordine di remi , da tutto altro ſia derivato , fuorchè dalla maggior celerità di queſte ; così non ſembra , che reſti quì altro ad eſaminare, ſe non che a qual ſorta di navi antiche più ſi accoſti il *Modello* . E certamente ſe poteſſe dimoſtrarſi , che le *liburne* aveſſero avuto più ordini di remi , ſarebbe aſſai veriſimile, che in quello ci ſi rappreſentaſſe piuttoſto una *liburna* , che una *trireme* : perchè la ſituazione de' remi a perpendi-

(117) Molte ſono le derivazioni penſate su queſta parola : tralle altre portate da Filippo Pigafetta nelle note alla Tattica di Leone , è notabile quella traſcritta dal Du Cange in galea , che ſia derivata dal peſce ſpada , detto da' Greci γαλεῶτις , perchè le galeotte colla loro punta ſomigliano alla ſpada di quel peſce , con cui parimente Eliano H. A. XIV. 23. paragona il roſtro delle triremi . E' notabile ancora quel che ſcrive l' Etimologico : ἐπακτροκέλης , εἶδος πλοίου λῃστρικοῦ , ὅ ἐστι γαλία : epattrocelete , ſorta di nave piratica , qual è la galía : ed egli ſteſſo ſpiega , che epattrocelete era un compoſto dell' epattride, ſorta di nave da traſporto , e della celete così detta , perchè agiliſſima , e veloce : ſi veda la nota (119).

(118) Le pentecontore furono le navi lunghe più antiche , inventate da Danao , da Giaſone , o da Minos ; e uſate e prima , e dopo l' invenzione delle navi a più ordini di remi : ſi veda lo Scheffero l. c. p. 848.

(119) Si veda lo Scheffero l. c. p. 848. ed è notabile quel che il medeſimo oſſerva ivi p. 846. con Caſſiodoro V. 17. che queſte tali navi erano di una ſtruttura compoſta parte di quella delle onerarie , e parte delle lunghe , ſervendo egualmente e al traſporto , e alla guerra : e così in fatti par che foſſero anche le galee , le quali han ritenuto dopo e l' uno , e l'altro uſo. Il Meibomio l. c. p. 624. ſuppone , che le navi , dette propriamente lunghe dagli antichi , non aveſſero minor proporzione di dieci di lunghezza ad uno di larghezza , e che quelle , che aveano ſette di lunghezza per uno di larghezza . non poteano dirſi lunghe , nè ſi contavano tra le militari .

(120) Antichiſſimo è l'uſo del fuoco nella guerra navale : nè Auguſto avrebbe vinta la battaglia ad Azio ſenza l'ajuto di queſto : Dione L. 29. e 34. ma come avverte lo ſteſſo Dione , non ſe ne facea uſo , ſe non che nell'ultima neceſſità , e quando non vi era ſperanza di poter conſervare le navi nemiche . Iſacco Voſſio nelle Varie Oſſervazioni al cap. 15. fa la ſtoria della polvere incendiaria , e dimoſtra , che da' Cineſi paſsò ai Saraceni , e da queſti per mezzo di Callinico ai Criſtiani Greci , che ſe ne ſervirono con vantaggio , e con molto ſegreto nelle guerre marittime , e perciò fu detta fuoco greco : e quantunque foſſe divenuta poi più nota , ed uſuale preſſo i Greci , e preſſo i Saraceni , non s'introduſſe ſe non tardi , e a poco a poco preſſo gli altri popoli di Europa.

(121) Sì perchè il numero de' remi eceſſivo richiedea molta gente , e moltiſſima ſpeſa ; eſſendo notabile quel che oſſerva il Voſſio de libur. conſtr. p. 727. che negli antichi regiſtri della marina di Venezia ſi trovano mentovate navi , che aveano mille remiganti, e sulle coverte aveano de' caſtelli : sì perchè queſto gran numero di remi , e queſta gran gente occupata in muoverli non avea più uſo dopo l' introduzione de' fuochi . E quindi forſe non ſi vide molto uſata , quantunque mentovata e deſcritta ne' tempi baſſi , una ſorta di nave , ai di cui fianchi erano ſituate alcune rote , moſſe al di dentro non da uomini , ma da animali , i raggi delle quali rote faceano le veci de' remi con una forza , e con un impeto ſorprendente ; come ſe ne vede la deſcrizione e la figura nel Moriſoto II. 49. p. 712. e nello Stevvechio a Vegezio IV. 43. ricavata da un antico anònimo in fine della Notit. Utriuſq. Imp. Deſcrive anche l' Eulero l. c. §. 637. e ſeg. e commenda moltiſſimo una ſimile macchina , i di cui raggi ſervan per muover la nave , e ne dimoſtra il vantaggio grande sulla maniera ordinaria di muovere i remi.

colo, nella maniera propoſta, richiedendo meno ſpazio, darebbe un nuovo vantaggio alle *liburne*; e all'incontro la ſituazione obliqua de' remi ſpiegherebbe veramente con molto maggior naturalezza quel che ſi vede nella *Colonna Trajana*, e corriſponderebbe eſattamente a tutto ciò, che ſi trova accennato delle *triremi* negli autori antichi [122]. Ma o ſia queſta nave una *trireme*, o con altro nome qualunque voglia chiamarſi [123]; ha certamente più ordini di remi: e ſe l'uſo non n'è vantaggioſo in guerra, come lo era prima dell'invenzione della polvere; lo ſarà almeno per la celerità maggiore, che certamente produce lo ſteſſo numero de' remiganti applicati a remi diverſi. E quando altro vantaggio non ſi ritraeſſe, baſterebbe il piacere di avere ſciolta col fatto, e ne' termini più generali, e della maſſima difficoltà, una queſtione, che avea tanto finora imbarazzati i Meccanici, e gli Eruditi [124], che non ſapeano nè pur concepire quel che i più rozzi artefici antichi metteano in opera con una ſemplicità, e preſtezza ſorprendente [125].

INDICE.

(122) *Si vede nella* Colonna Trajana *il remo del* tranita *ſituato ſopra a quello del* talamita, *e 'l remo dello* zigita *alquanto più avanti tra l' uno, e l' altro. Potrebbe dirſi, che ſia ciò un errore di proſpettiva, avendo creduto gli artefici di far così più diſtintamente vedere i diverſi ordini di remi. Ma per far valere lo ſcherzo di Ariſtofane* Ran. 1106. *e per dar ragione del* trano, *e del* talamo, *e degli* zigi, *onde i tre remiganti aveano i loro nomi, e per intendere inſomma tutto ciò, che ſi è detto nelle* note (43. 44, e 45.); *dee nelle* triremi *ſupporſi quella tal ſituazione. Nè la coſtruzione delle* triremi *con tal ſituazione de' remiganti, ſembra difficile a concepirſi: potendo agevolmente ſupporſi lo* zigita, *che ſegga ſulla traverſa; il* tranita *in un ſedile ſituato nel mezzo di due traverſe, e ſoſtenuto da due legni, che poggiano ſulle ſteſſe due traverſe: e 'l* talamita *collocato ſul tavolato inferiore al di ſotto del* tranita *nello ſpazio, che reſta tutto vuoto tra le due traverſe, e libero anche al diſopra fino alla tavola, dove ſiede il* tranita: *come chiaramente ſi vede dal diſegno fattone da' medeſimi Signori Fratelli la Vega.*

(123) *E' certo, che negli antichi ſi trova menzione di* triremi *grandi, e di* triremi *piccole: e oltre a queſte ſi trovano nominate, e uſate anche in guerra* emiolie, *e* trieremiolie, *e* faſeli triereticì, *de' quali così ſcrive Appiano* B. Civ. V. δέκα Φασήλοις τριηρητικοῖς, ἢ μικτοῖς ἔκ τε Φορτίδων νεῶν καὶ μακρῶν, con dieci *faſeli trieretici*, cioè meſcolati di navi *onerarie*, e di navi *lunghe*: *e Plutarco* in Anton. *chiama* mioparoni *queſti ſteſſi* faſeli trieretici. *Or ſiccome è chiaro per la teſtimonianza degli antichi, e per quel che ſi vede ne' monumenti, che ci reſtano, che le* triremi *grandi aveano un bordo molto alto: così eſſendo certo, che vi erano navi, le quali partecipavano delle* onerarie, *e delle* militari: *non è inveriſimile il dire, che nelle* triremi *piccole, e nelle altre inferiori, eſſendo il bordo più baſſo, foſſero i remi ſituati, come nel* Modello. *Può anche ſoſpettarſi, che la* barcaccia, *su cui ſi fece l'eſperienza da' Fratelli la Vega, foſſe ſimile ad un* faſelo trieretico.

(124) *Da una lettera del Bembo* Vol. II. Lib. II. Let. 14. *ſi ha, che a ſuo tempo in Venezia fu fatta da Fauſto Vettori una* quinquereme: *ma nè della coſtruzione, nè del ſeguito, che aveſſe avuto queſto ſuo ritrovamento, ſi ſa altro. L'unica circoſtanza importante al noſtro propoſito è, che venuta a gara la* cinquereme *con una* trereme, *come ſi dice nella ſteſſa* lettera, *reſtò ſuperiore la prima. Qualunque ſi foſſe l'una, e l'altra, il maggior numero de' remi produſſe la celerità maggiore.*

(125) *Vittore* de Vir. Ill. 38. *Plinio* XIX. 14. *ed altri dicono, che i Romani nella prima guerra Punica fecero tra ſeſſanta giorni una flotta di centoſeſſanta* quinqueremi: *e Livio* XXVIII. 45. *dice di Scipione, che fece in quarantacinque giorni venti* quinqueremi, *e dieci* quadriremi.

I N D I C E.

INDICE.

E DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic Vanni Delin

Filipp. Morgh. Inc.

TI·CLAVDIVS·CAESAR·AVGVSTVS
GERMANNICVS·PONTIFEX·MAXIM
TRIB·POTESTATE·XII·IMPER·XXVII
PATER·PATRIAE·CENSOR·COS·V
TRIERARCHIS·ET· REMIGIBVS·QVI·MILI
TAVERVNT·IN·CLASSE·QVAE·EST·MISENI
SVB·TI·IVLIO·AVGVSTI·LIB·OPTATO·ET
SVNT·DIMISSI·HONESTA·MISSIONE
QVORVM·NOMINA·SVBSCRIPTA·SVNT
IPSIS·LIBERIS·POSTERISQVE·EORVM
CIVITATEM·DEDIT·ET·CONVBIVM·CVM
VXORIBVS·QVAS·TVNC·HABVISSENT
CVM·EST·CIVITAS IIS·DATA·AVT

SI·QVI·CAELIBES·ESSENT·CVM·IIS
QVAS·POSTEA·DVXISSENT·DVM
TAXAT·SINGVLI·SINGVLAS
A·D·III·IDVS·DECEMBR
FAVSTO·CORNELIO·SVLLA·FELICE
L·SALVIDIENO·RVFO·SALVIANO ·COS
GREGALI
SPARTICO·DIVZENI·F·DI[illegible]PSCVRTO
BESSO
DESCRIPTVM·ET·RECOGNITVM·EX·TABVLA
AENEA·QVAE·FIXA·EST·ROMAE·IN·CAPI
TOLIO·AEDIS·FIDEI·POPVLI·ROMANI
PARTE·DEXTERIORI

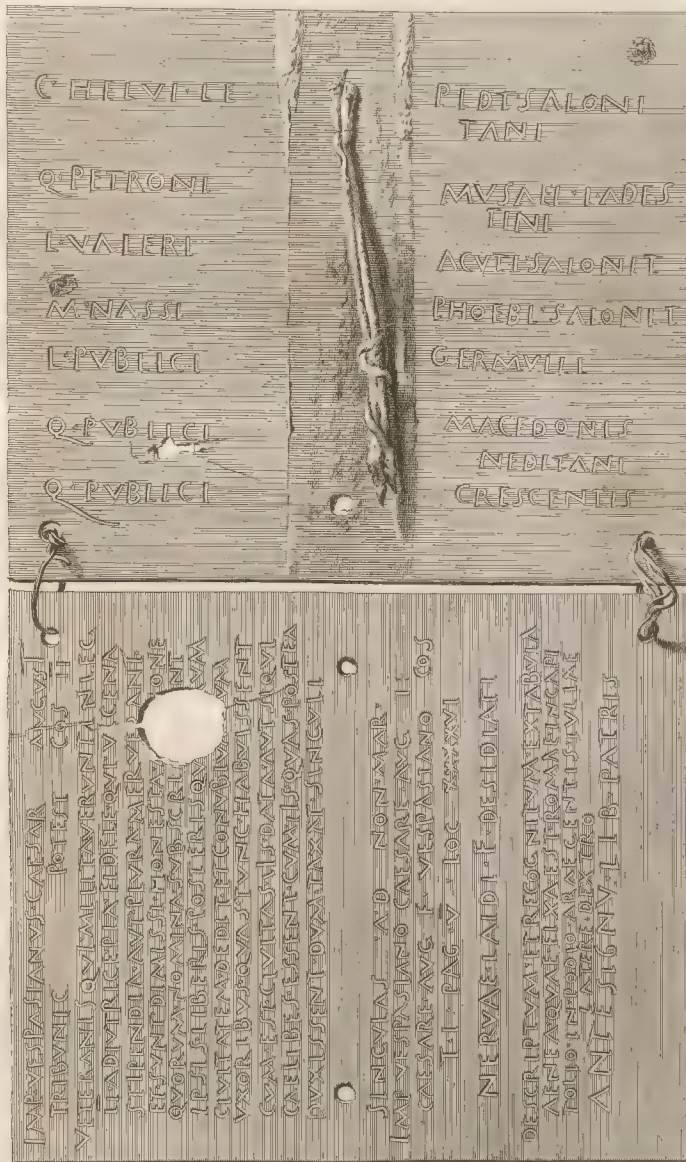
Nic. Vanni — *Filip. de Grado inc.*

Nic. Vanni Del. E' DELLA GRANDEZZA DEL ORIGINALE F. de Grado sc.

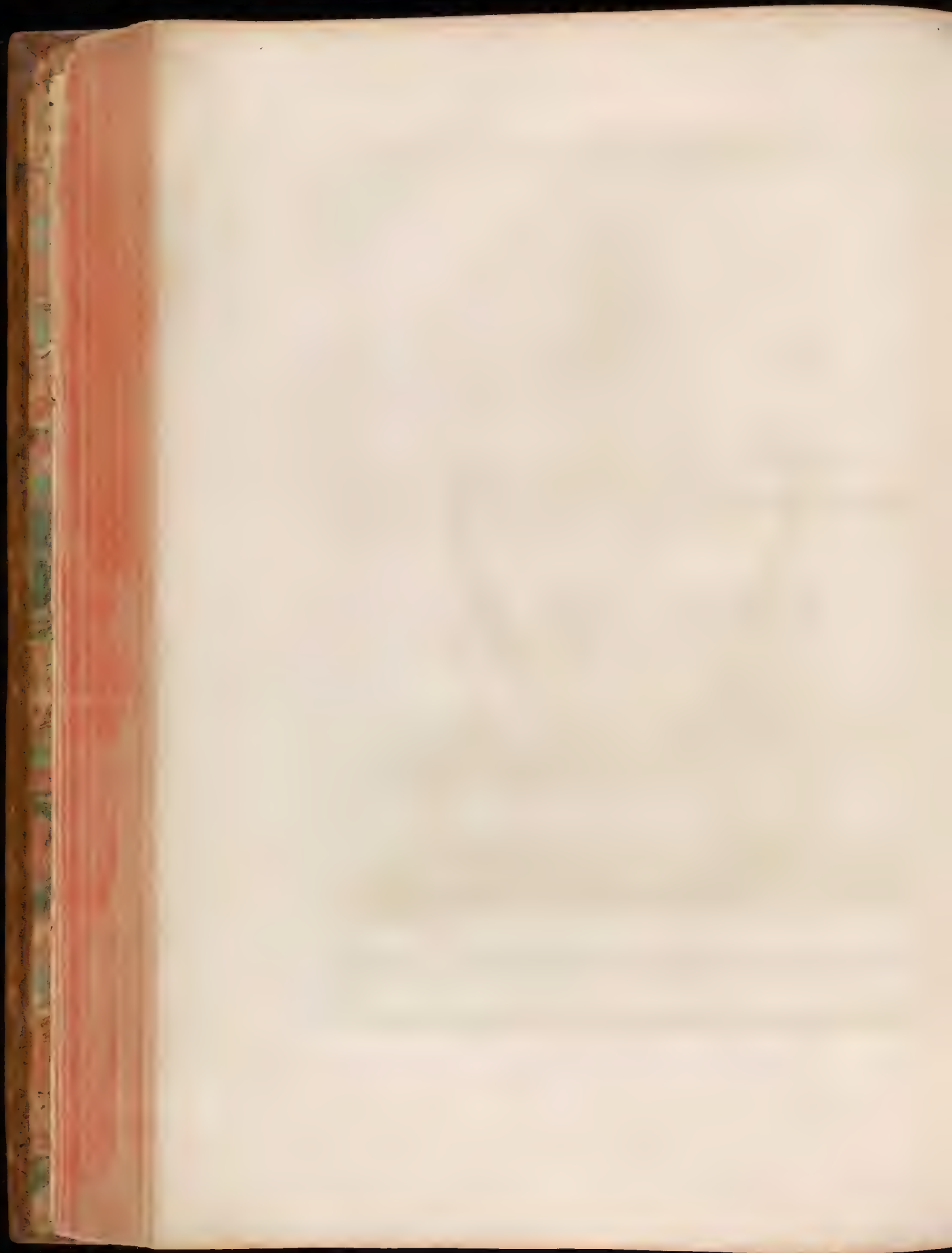
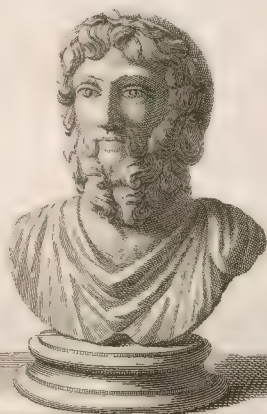
IMP VESPASIANVS CAESAR AVGVST
TRIBVNIC POTEST COS II
VETERANIS QVI MILITAVERVNT IN LEG II
ADIVTRICE PIA FIDELE QVI VICENA
STIPENDIA AVT PLVRA MERVERANT
ET SVNT DIMISSI HONESTA MISSIONE
QVORVM NOMINA SVBSCRIPTA SVNT IP
SIS LIBERIS POSTERISQVE EORVM CIVI
TATEM DEDIT ET CONVBIVM CVM VXORI
BVS QVAS TVNC HABVISSENT CVM EST
CIVIT[illegible] IS DATA AVT SI QVI CAELIBES
ESSEN[illegible] M IIS QVAS POSTEA DVXISSENT
DVMTAXAT SIN GVLI SINGVLAS

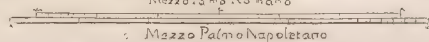
A D NON MART
IMP VESPASIANO CAESARE AVG II
CAESARE AVG F VESPASIANO COS
L I PAC V LOC XXXXVI
NERVAE LAIDI F DESIDIATI

DESCRIPTVM ET RECOGNITVM EX TABVLA
AENEA QVAE FIXA EST ROMAE IN CAPI
TOLIO IN PODIO ARAE GENTIS IVLIAE

Nic. Vanni Delin   Nolli fc.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic. Vanni Rom Reg Delin

Ferdinan Strina in.

SONO DELLA GRANDEZZA DEGLI ORIGINALI.

Nic. Vanni Rom. Reg. Dis. — Filip. Morgh. Fioren. Reg. Inc.

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

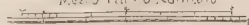
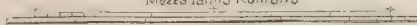
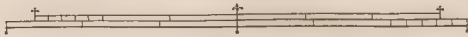
Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin.

Nic. Billy Reg. Incis.

SONO DELLA GRANDEZZA DELLI ORIGINALI

Nic Vanni Rom Reg Diseg | *Gius Aloja Nap Reg Incis*

Mezzo Palmo Romano.

e Mezzo Palmo Napolitano

Nic. Vanni Reg. Delin. *Nic. Fiorillo Sculp.*

Palmo Romano
Palmo Napolitano
Nic. Vanni Rom. Reg. delin.
Nolli sc.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic. Vanni Reg. dis. Filip. Morgh. Reg. inc.

Mezzo Palmo Romano
Mezzo Palmo Napoletano
Nicola Vanni Reg. dis.
Filip. Morgh. Reg. in.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic Vanni Rom. Reg Del — *Pet Laur Mangini Rom Scul*

E DELLA GRANDEZZA DELL ORIGINALE.

Nic. Vanni Reg. Delin.　　Carlo Oratj Incise.

Della grandezza dell' Originale.

Nic. Vanni Rom. Peg. dis. *Filip. Morg. Florent. Rec. in.*

Della grandezza dell' Originale.

Ni. Vanni Rom. Reg. dis. Filip. Morg. Fiorent. Reg. in.

Palmo Romano.
e Palmo Napolitano
Nic. Vanni Reg. Delin.
Nic. Fiorillo sculp.

Palmo Romano.
e Palmo Napolitano.
Nic. Vanni Reg. Delin.
Nic. Fiorillo Sculp.

Nic. Vanni Reg. delin. Ferd. Campana Reg. inc.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

Nic. Vanni Reg. delin. Ferd. Campana Reg. inc.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

Nic. Vanni Reg. Delin. Fran. Cepparoli Reg. incis.

Mezzo Palmo Romano
c Mezzo Palmo Napolitano
Nic Vanni Reg Delin
Fran Cepparoli Reg incis

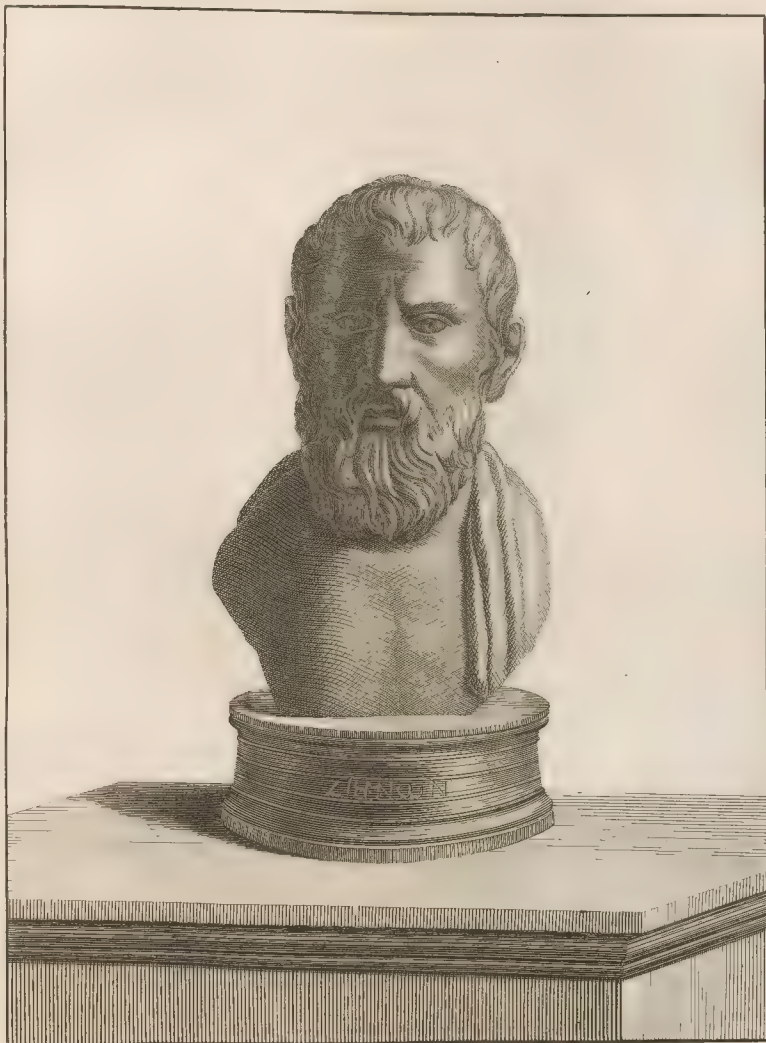
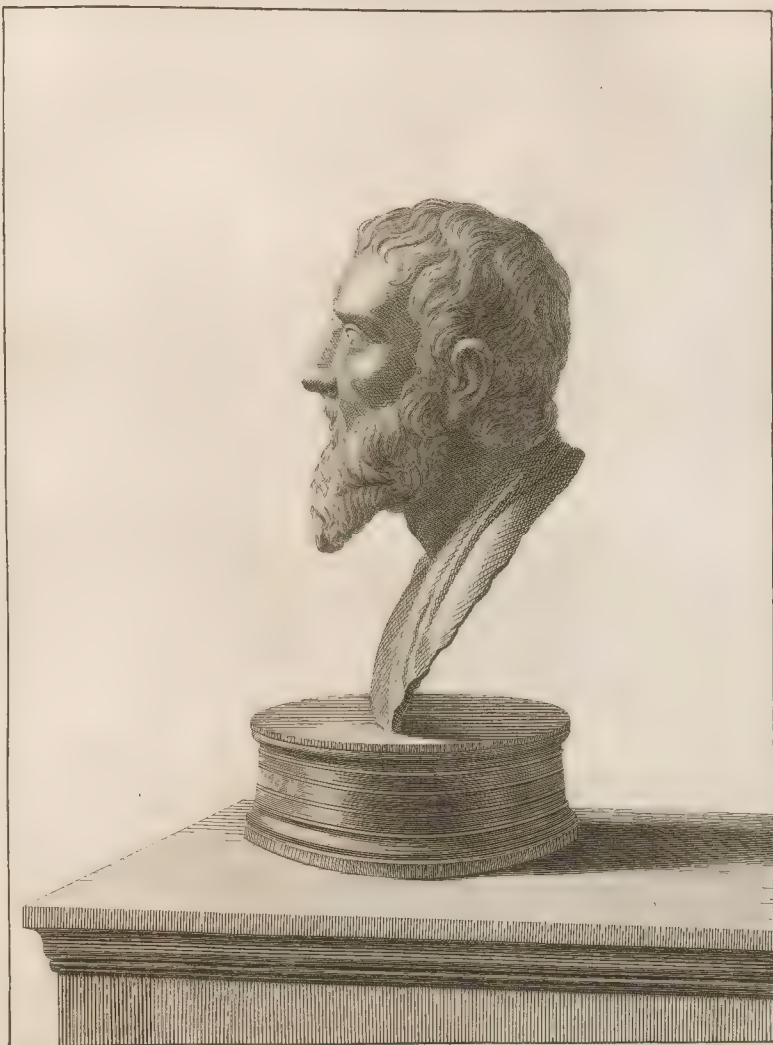
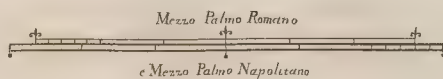
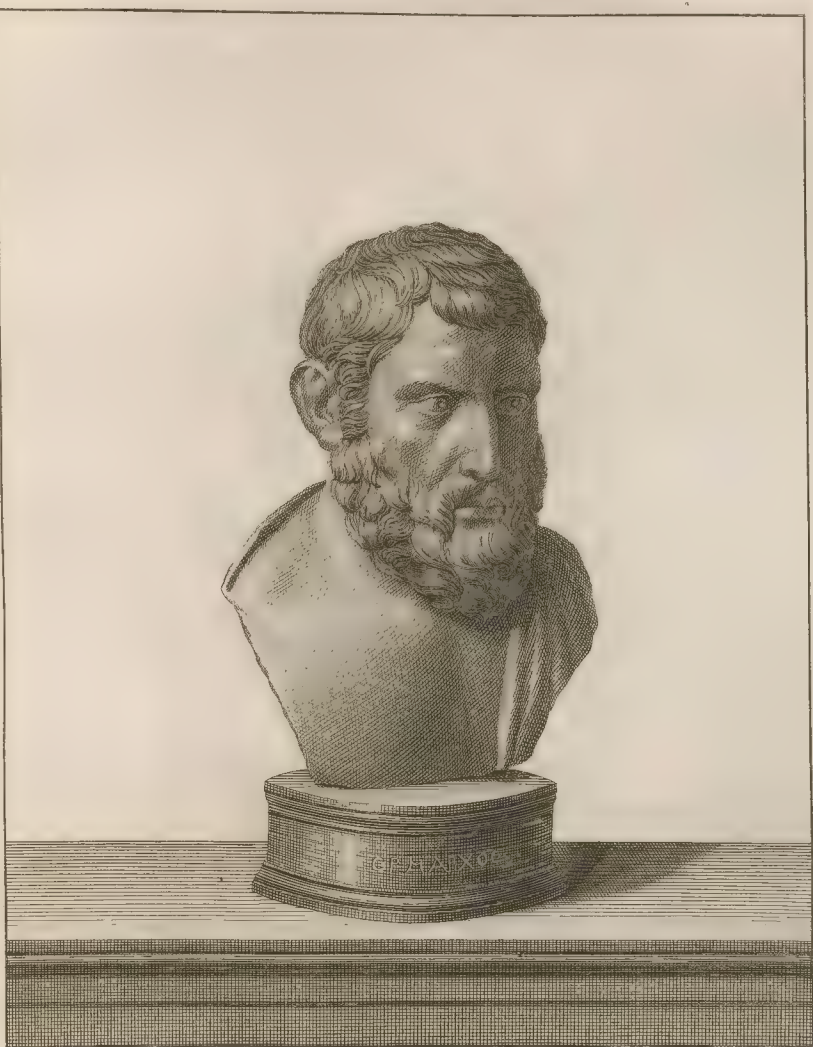
1
Mezzo palmo Napoletano
Mezzo palmo Romano
Nic. Vanni Reg. Delin.
Fran. Cepparoli Napol. Reg. incisore

Mezzo palmo Napoletano

e Mezzo palmo Romano

N. Vanni Reg. Delin.   Fran. Cepparoli Napol. Reg. incisor.

Palmo Romano

c Palmo Napolitano

Nic. Vanni Reg. Delin.

Franc. Cepparoli Reg. incis.

Palmo Romano
Palmo Napolitano
Nic. Vanni Reg. Deli.
Franc. Cepparoli Reg. incis.

E' DELLA GRANDEZZA DELL'ORIGINALE

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. *Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.*

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin.　　Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.

E DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

Nic. Vanni Reg. Delin. Nic. Billy Reg. Inci.

È DELLA GRANDEZZA DELL ORIGINALE

Nic Vanni Reg Delin. Nic Billy Reg Inci

Gio. Morg. Reg. des.
P. Campana Reg. inc.
Due Palmi Napoletani
Due Palmi Romani

Gio. Morg. Reg. Des.
P. Campana Reg. Inc.
Due Palmi Napolet.
Due Palmi Romani

Gio Morg. Reg. Des. — Ferd. Campana Reg. inc.

Due Palmi Napoletani

Due Palmi Romani

Gio. Morg. Reg. delin.

Ferd. Campana Reg. inc.

Due Palmi Napoletani

Due Palmi Romani

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Nolli

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Giu. Morg. P. di.
Nolli f.

Un Palmo Napoletano

Un Palmo Romano

Gio Morg. Reg: dis: | *Filip. de Grado Reg. inc*

Gio. Morg. Reg. dis. Filip. de Grado Reg. inc.

Gio. Morghen Reg: del.　　Filip de Grado Reg: incis

G M R.D
M. Fiorillo sculp

Gio. Morg. R. D.
due Palmi Napolitani
M. Fiorillo R. scul.
due Palmi Romani

Gio. Morg. R.D.
due Palmi Napolitani
Nic. Fiorillo R. sc.
due Palmi Romani

Palmo Napolitano
Palmo Romano

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Morg R. dis.
Nelli Sc.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Morg. R. d.
Nolli sc.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Morg. R. d.
Nolli f.

Joan. Casanova Rom. Reg. Del. Car. Nolli Sc.

Joan. Casanova Rom. Reg. Del — Car. Nolli Sc.

Giov. Morghen Reg. disc.
due Palmi Napoletani
due Palmi Romani

Gio Morghen Reg. des.
Palmo Napoletano
Palmo Romano
Gius. Aloja Reg. Inces.

due Palmi Napolitani
due Palmi Romani

Palmo Napolitano
Palmo Romano

Gio: Morg. Reg. dis · Fran Sesone incis

Gio: Morg: Reg: dis.

Fran: Sesone incis.

179
Romano
Casanova

Romano

Palmo Romano

c Palmo Napoletano

Gio Casanova Romano Reg. diseg.

Gius. Aloja Nap. Reg. Incis.

Palmo Romano

c · Palmo Napoletano

Gio Casanova Rom. Reg. diseg.

Gius. Aloja Nap. Reg. Incis.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic. Vanni Reg. delin. Ferd. Campana Reg. inc.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

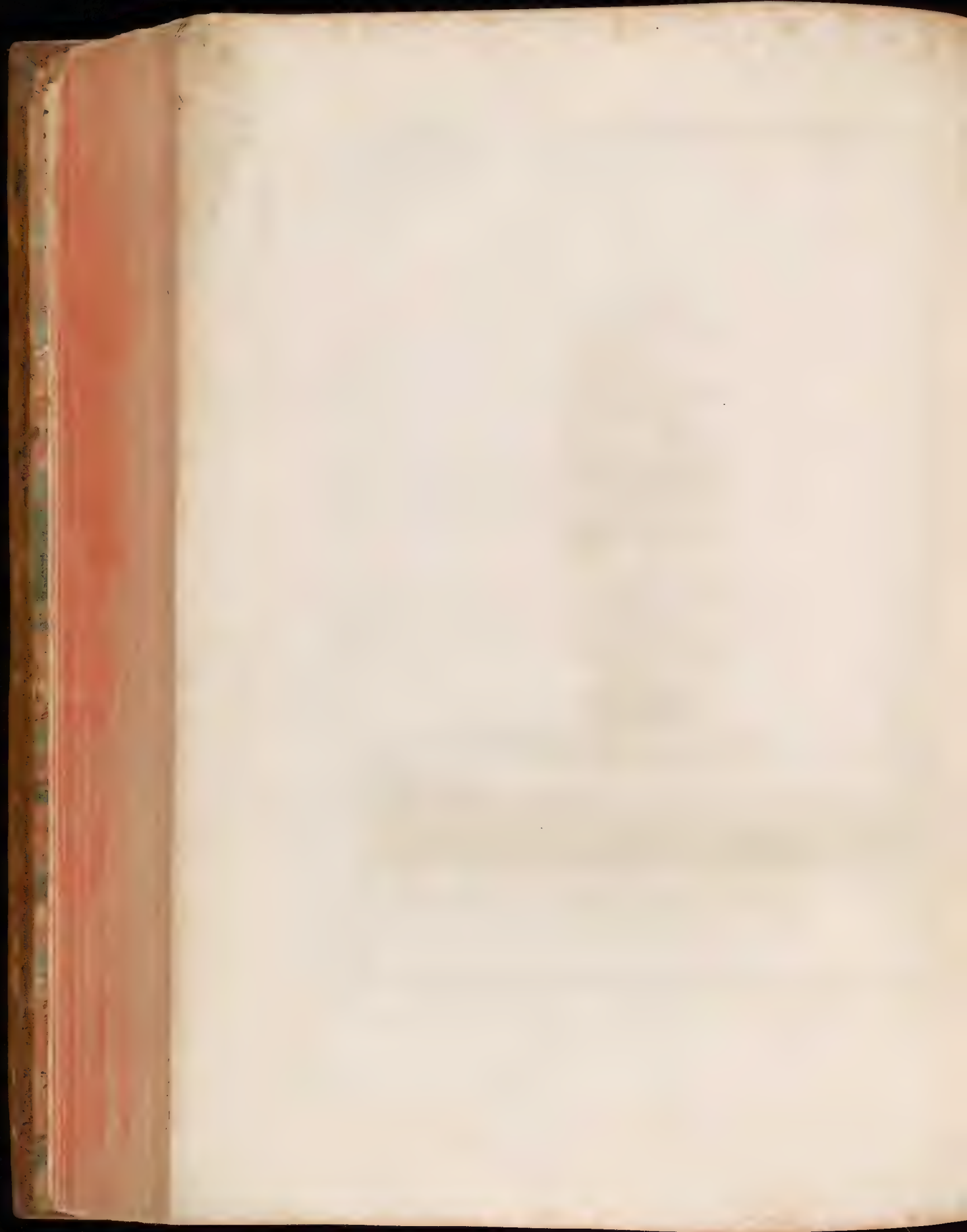
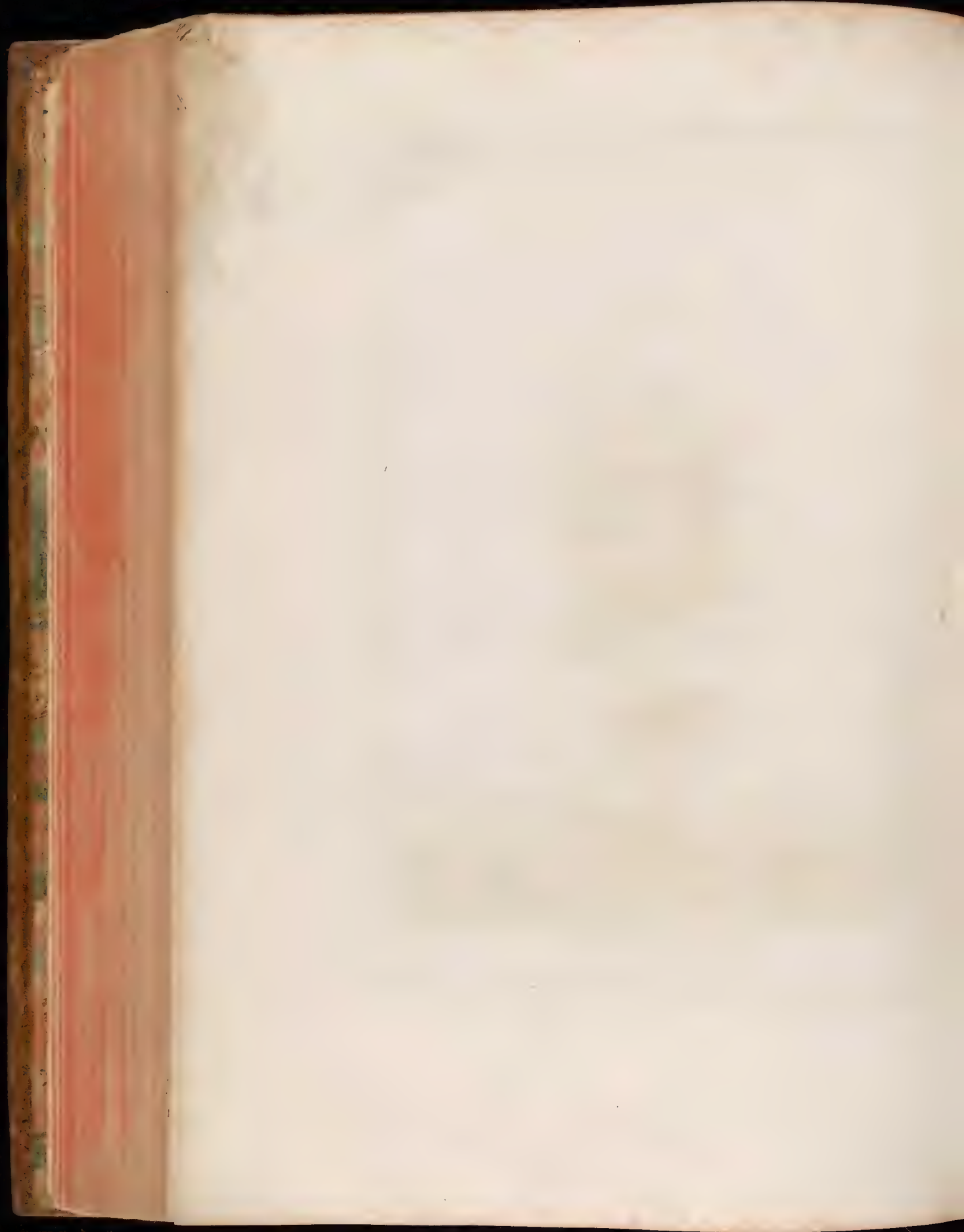
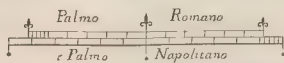
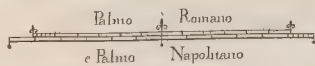
Nic Vanni Reg delin

Ferd Campana Reg inc.

Nic. Vanni Reg. delin. *Ferd. Campana Reg. inc.*

Mezzo Palmo Romano

e Mezzo Palmo Napolitano

Pag 203
Palmo Romano
Palmo Napolitano
Giou. Casanoua Rom. Reg. Del
Rocco Pozzi Rom Reg Inc

Giov. Casanova Rom. Reg. Del. Rocco Pozzi Rom. Reg. Inc.

Palmo Romano
e Palmo Napolitano
Giov. Casanova Rom. Reg. Del.
Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.

Palmo Romano
e Palmo Napolitano
Giou Casanoua Rom Reg Del
Fran Cepparoli Napol Reg incis

Giov. Casanova Rom. Reg. del. *Ferd. Campana Rom. Reg. inc.*

Giov. Casanova Rom. Reg. del — Ferd. Campana Rom. Reg. inc.

Gio Morg Reg dis
P. Campana Reg inc
Due Palmi Napolit.
Due Palmi Romano

Gio Morg. Reg. di.
P. Campana Reg. in.
Due Palmi Napoletani
Due Palmi Romani

due Palmi Napolitani
due Palmi Romani

...in Morg Reg Des. *P. Campana Reg. In.*

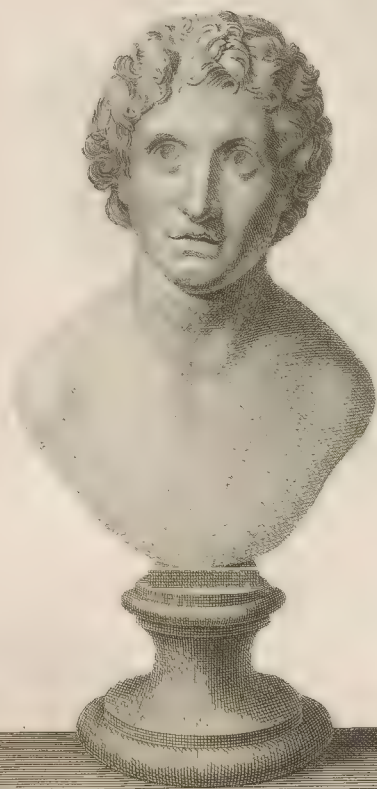
Due Palmi Napoletani

Due Palmi Romani

Cio Morg. Reg. Des.
F. Campana Reg. Inc.
Due Palmi Napolitani
Due palmi Romani

Pag. 241
Palmo Romano
Palmo Napolitano
Joan Casanova Rom. Reg. del.
Nelli f.

Pag. 243
Palmo Romano
Palmo Napolitano
Joan. Casanova Rom. Reg. del.
Nolli sc.

Gio. Casanoua Rom. Reg. Del.

P. Campana Reg. Inc.

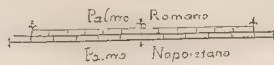
Gio. Casanova Rom. Reg. Del.
P. Campana Reg. Inc.
Palmo Romano.
Palmo Napolet

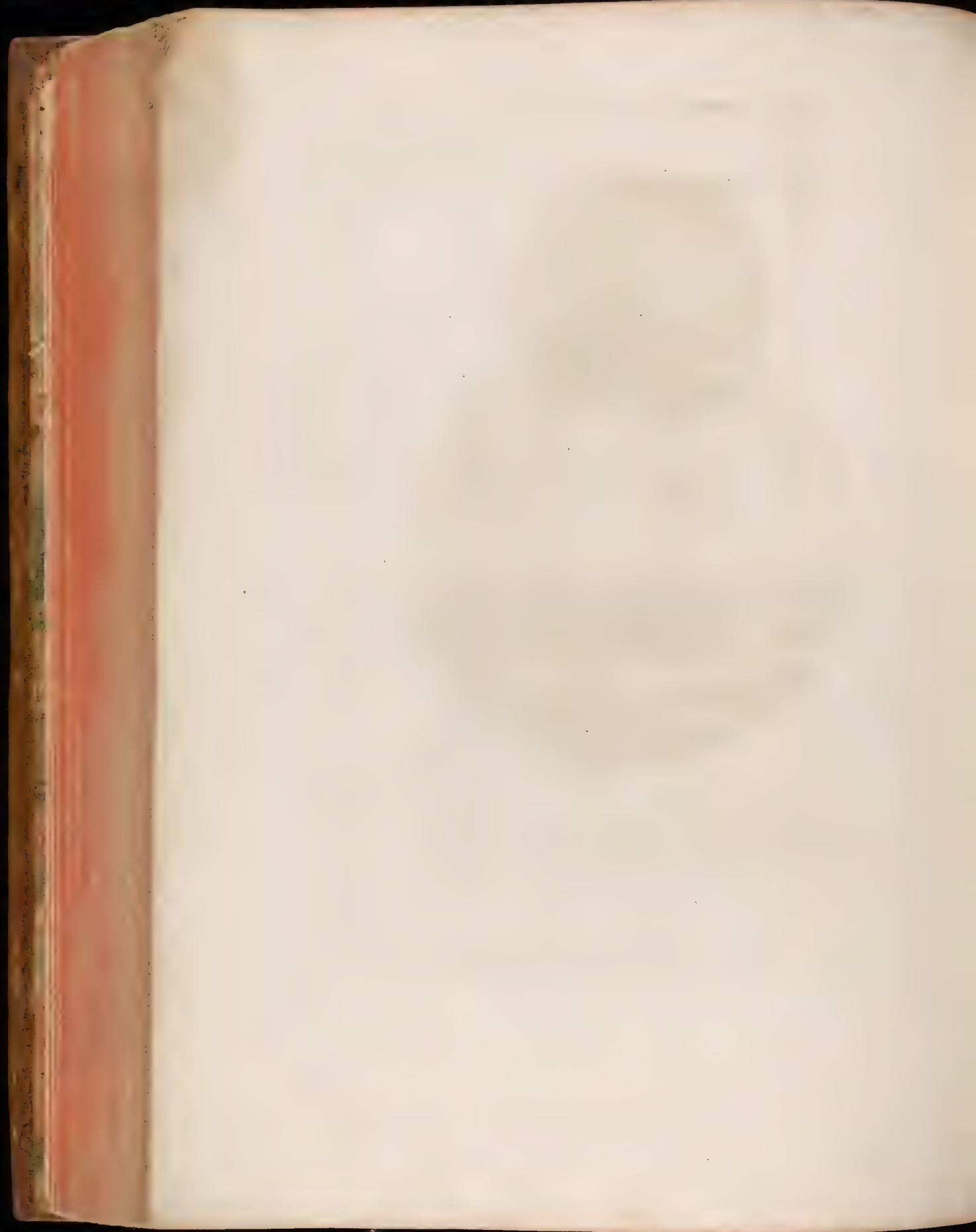
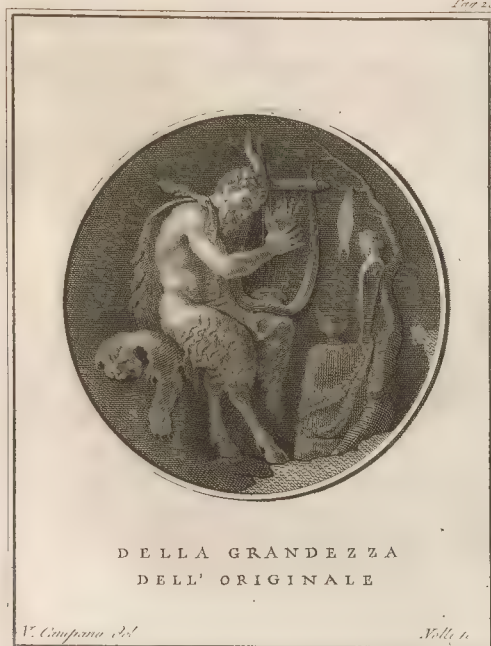
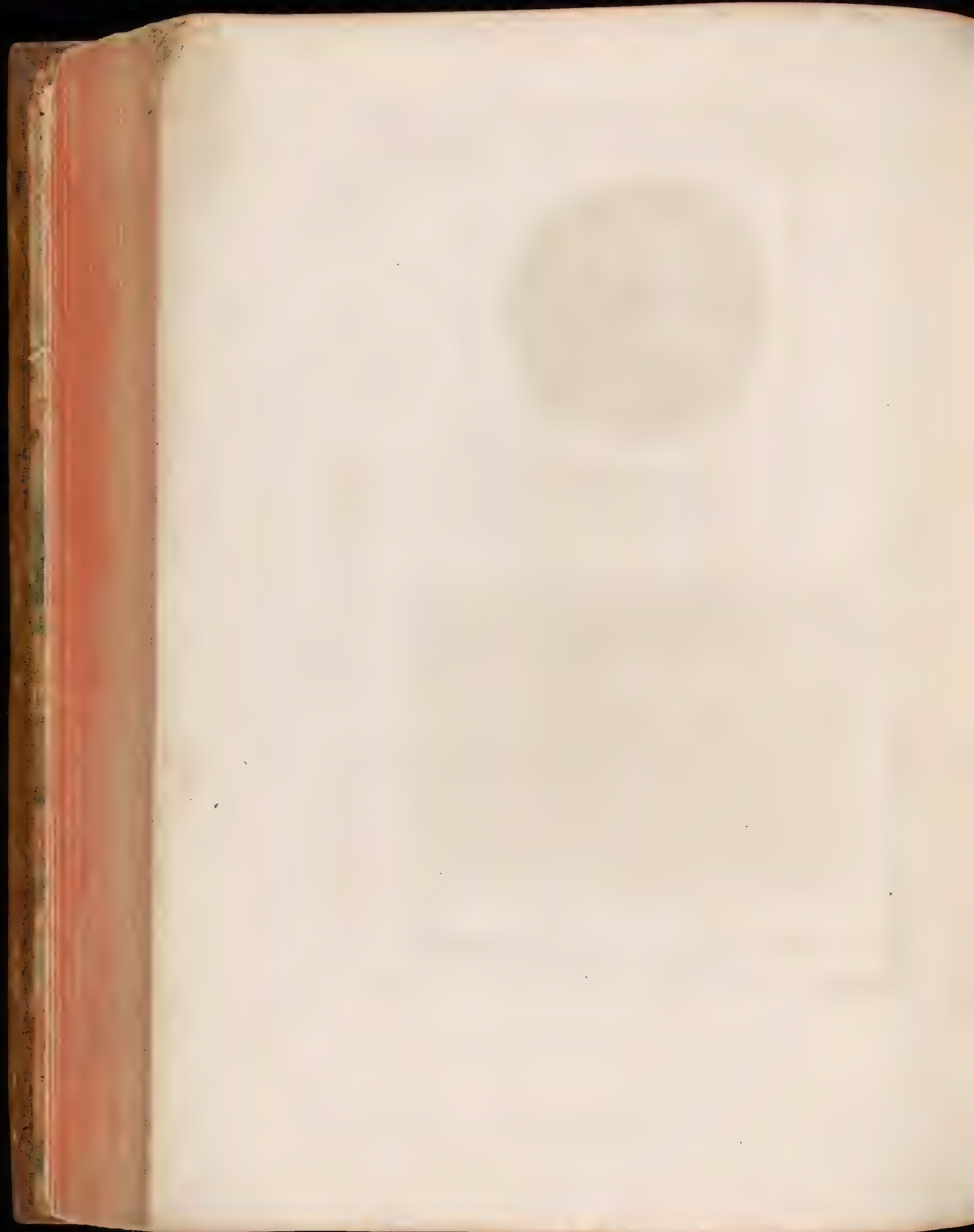
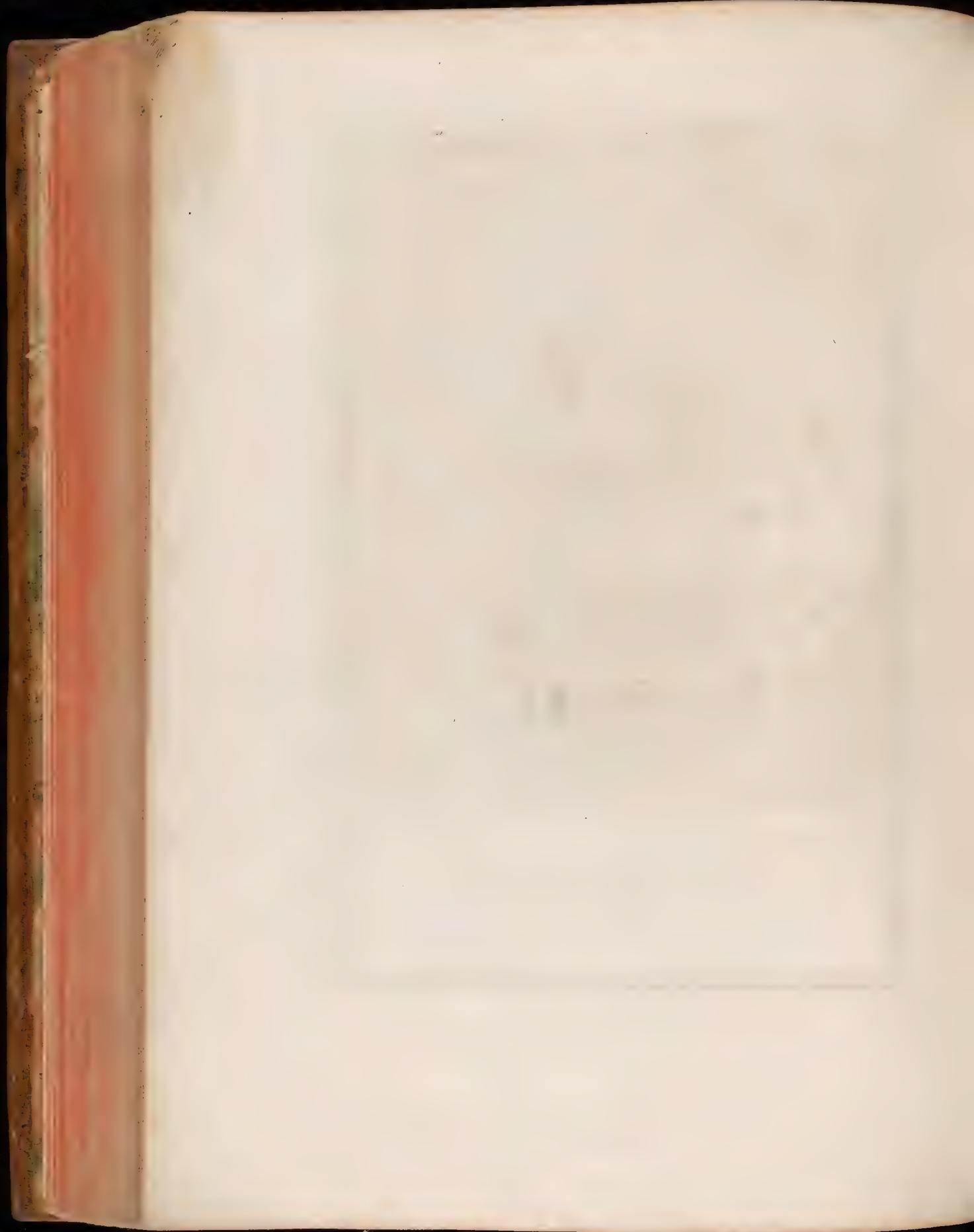
Casanova Del
Cepparoli Reg. incis
Palmo Romano
e Palmo Napoletano

Casanova Del.

Nicola Billy Inc.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

DELLA GRANDEZZA
DELL' ORIGINALE

Vincen. Campana Reg. delin. Ludo. Body Reg. Sculp.

DELLA GRANDEZZA
DELL' ORIGINALE

DELLA GRANDEZZA
DELL' ORIGINALE

Palmo Romano
e Palmo Napoletano

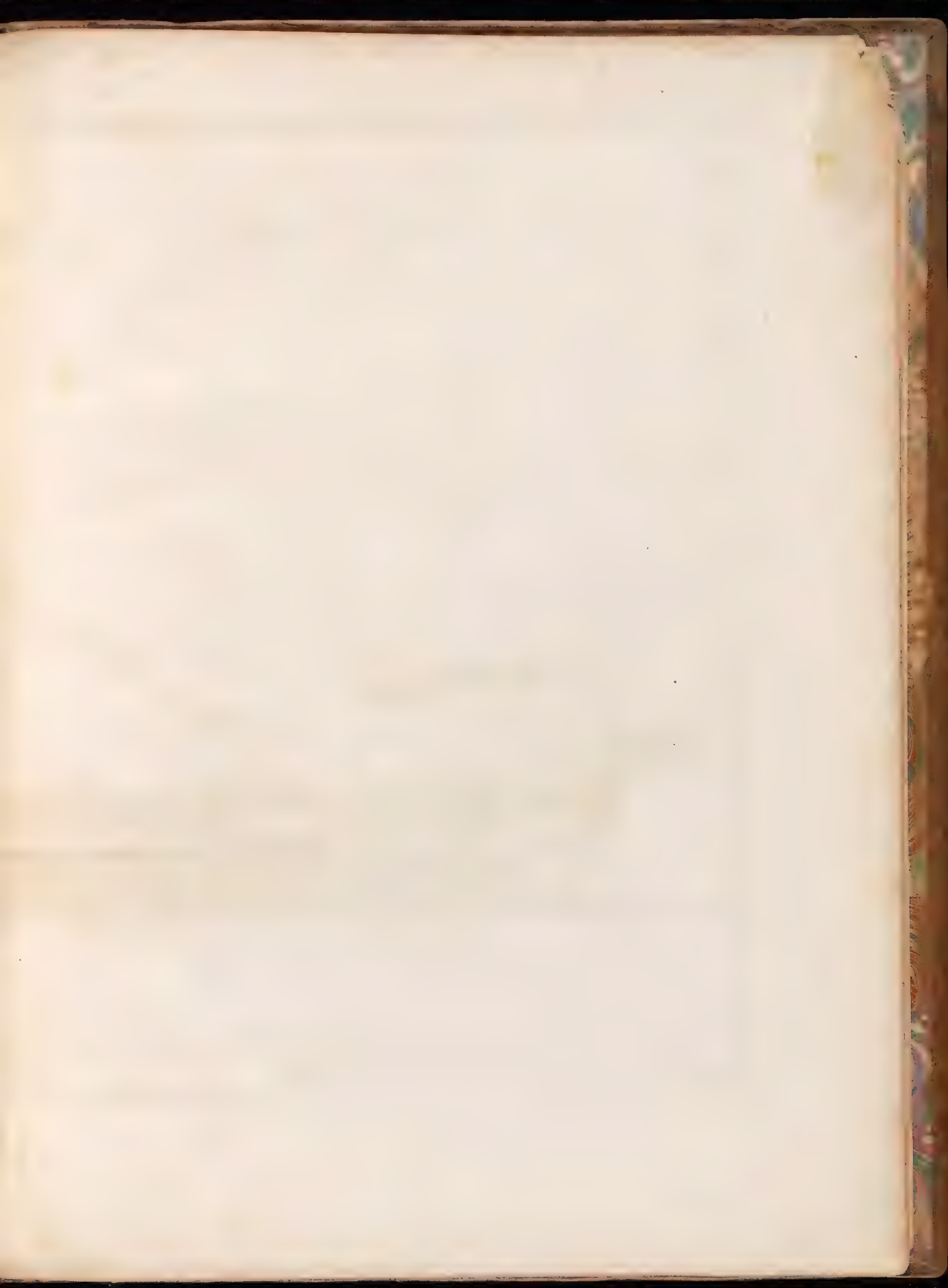
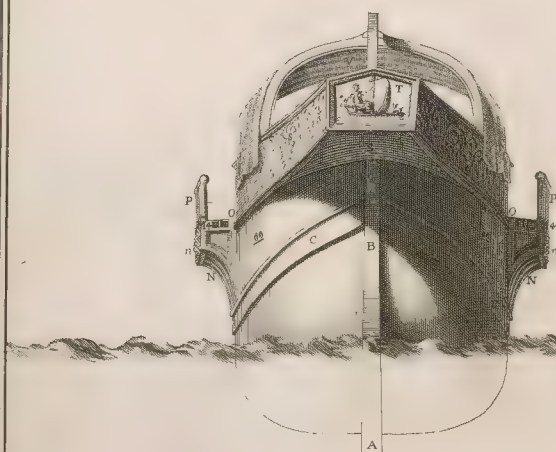
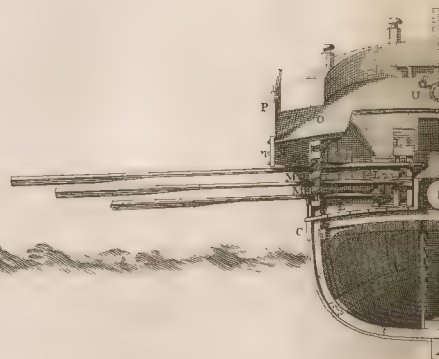
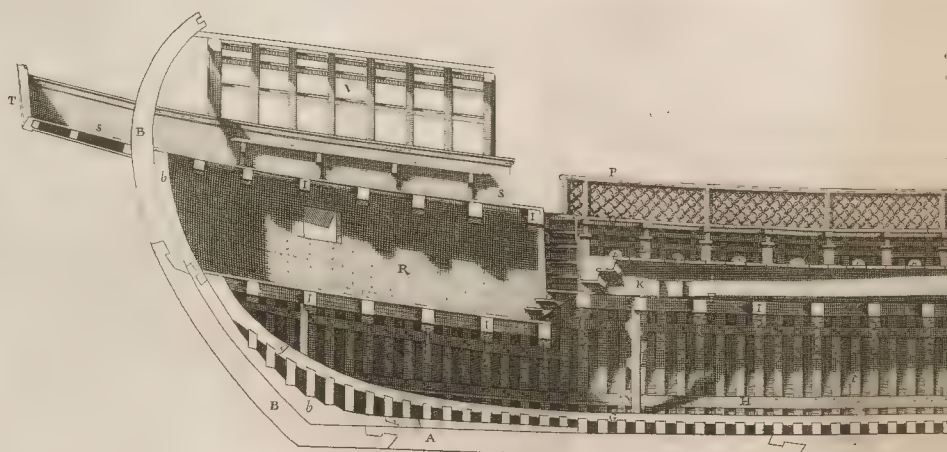
Veduta esteriore di fianco di

Pietro la Vega delin

...una Nave a tré ordini di remi

Sezione della

Pietro la Vega delin

Tav. II.

...er traverso.

Veduta di Prora

...Nave per lungo

...apoletani.

...0 60 70 80 90 100

Franc. Cepparoli Napole. Reg. Incis.